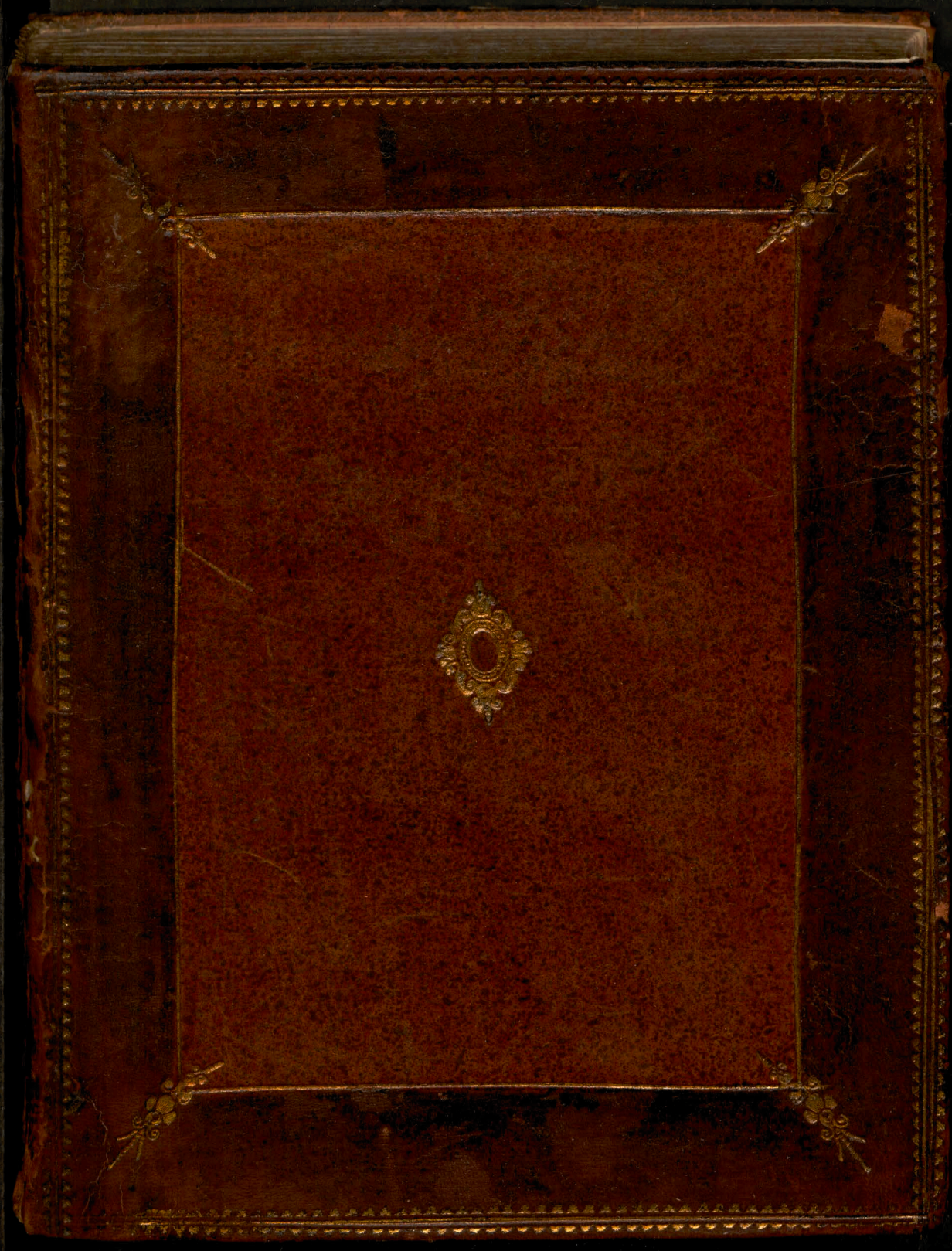


V
B 3
C
5583
CIMELIA

Conferatur il Giornale
de' Letterati d'Italia
Tomo. XVI. pag: 149. & Segg.

Cim. Gu. 5583.

Bibl. Jag.

COMMENTARII DI MOSCOVIA,

ET DELLA PACE SEGVITA FRA LEI, E'L REGNO DI POLONIA.

COLLA RESTITVTIONE DELLA LIVONIA.

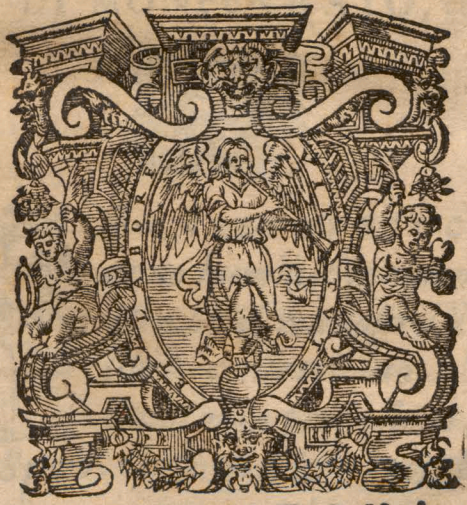
Scritti in lingua latina da ANTONIO POSSEVINO DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Et tradotti nell'Italiana da Gio. Battista Posseuino.

Aggiunteui, oltre la correttione, varie cose, & Lettere di più eminenti Principi, & dell'Auttore, pertinenti alla religione, & alla notitia di Gottia, di Suetia, di Liuonia, & di Transiluania.

Co'l sommario de' Capi delle materie, che vi si trattano.

Oltre la Tauola copiosa aggiunta al fine dell'Opera.



IN MANTOVA,

Per Francesco Osanna Stampatore Ducale. M D XCVI.

Con licenza de' Superiori.

COMMENTARII
DI MOSCOVIA,
ET DELLA PACE SEGVITA
FRA LEI, E'L REGNO DI POLONIA.
CON LA RESTITVTIONE DELLA LIVONIA.

A' LETTORI.

L'Auttore riconosce, per sua, questa nuoua stampa, & corretta traduttione della sua MOSCOVIA *nell'Italiana lingua.*

L'altra stampa pure in Italiano vscita dalla stamperia del Mammarello, non vuole l'Auttore, che sia tenuta per sua, per le molte innauuertenze, & errori, i quali per non essere stato presente, vi occorsero.



IN MANTOVA,

1929 b 887

Bibl. Jag.

AL SERENISSIMO

SIGNORE CLEMENTISS.mo,

IL SIG. VINCENZO

GONZAGA

DVCA DI MANTOVA,

ET DI MONFERRATO, etc.



IN QVESTO PRINCIPIO DI *anno humilissimamente offero all'Altezza vostra il presente libro, come tributo à lei debito dalla mia professione, & suggettione. Spero, che lo gradirà, poi che contiene cose pertinenti à i tempi, che corrono, & mostra i modi di difendere la fede, e'l christianesimo,*

mo,

mo, il quale apunto nel Settentrione, & nell' Oriente, de' quali l'Auttore ragiona, è agitato. Oltre che i Principi piu eminenti i quali adesso in quelle parti difendono la causa di Dio, & di cui si fa spesso mentione in questa opra, sono coll' A.V. congiunti con vincolo strettissimo di parentela, & di amore. Si aggiunge, che la Sereniss. sua Madre di gloriosa memoria diede occasione di scriuere ciò che di Suetia, Gottia, Liuonia, et Transiluania, è, posto verso il fine del libro.

L'historia poi, e i modi tenuti dalla mano di Dio in tutti quei negocij, i quali vi si comprendono, sono tanto piu fidelmente scritti, quanto l'Auttore si trouò sul fatto; & dal Pontefice, da cui à quelle rimote Prouincie fu più volte mandato, hebbe non solo commissione di trattarle, ma di scriuerle accuratamente.

Vi hò aggiunto vna Lettera scritta al Serenissimo Principe di Transiluania, à cui pure egli andò per ordine della santa Sede Apostolica. la quale lettera non essendo fin hora stata stampata in lingua Italiana, & toccandoui si la forma di vn Christiano gouerno, & Principato; & insieme i gesti di Stefano Batori Re di Polo-

nia,

nia, tanto più sarà à gusto dell' Altezza V. quanto più al viuo vi si veggono delineati i fondamenti, sopra i quali quel buon Principe, mentre fidelmente serue al braccio di Dio, và piantando honoratissimi trofei contra il Turco. Piaccia à sua Maesta Diuina di concedere felicissimo il capo, & compimento di questo anno, & di molti altri à V. Alt. colla conseruatione della Sereniss. Casa, e Stati suoi. In Mantoua il primo dell' anno 1596.

Di V. Alt. Sereniss.

Fideliss. & deuotiss. suddito, & seruitore

Francesco Osanna.

LO STAMPATORE A' LETTORI.

Si dichiarano varie cose di Gregorio Decimoterzo Pontefice per l'intelligenza del seguente libro.



VRONO, si come è assai noto, mãdati diuersi in varie contrade del Mondo da Gregorio xiij. Pontefice di santa memoria, per introdurre la Christiana religione, & per vnire i Principi in amore, & pace, come importantissimo mezo alla salute de popoli, & alla gloria di Dio.

Riuscirono all'hora tali effetti, ch'il Mondo ne riceuette contentezza, et frutto. Ma come ne i frutti, la Prouidenza di Dio ha chiuso altri semi, accioche possa continuarsi il beneficio Diuino, cosi in quei frutti, i quali per mezo della sollicitudine, & carità del suo Vicario in Terra, si produssero allhora, vediamo già a lode dell' istesso Dio, che di mano in mano i semi loro ne hanno prodotti, et producono altri, con speranza di maggiori & più abondanti.

Mandò quel santo Pontefice all'Indie, doue assignò anco prouisioni grosse per farne seminarij per la nuoua Christianità. Et come all'hora vennero dall'Oriente per lunghissimi tratti giouini Regij à riconoscere, & riuerire la santa Sede Apostolica à piedi dello stesso Pontefice, i quali anco qui in Mantoua da questi Serenis. Signori Principi nostri furono regiamẽte riceuuti, cosi dapoi ritornati al Giapone, doue distribuirono ricchissimi doni, che da loro Altezze, & da Re, & Principi dell' Europa haueuano riceuuto, si risolsero di consecrarsi total-

totalmente à Dio, facendosi tutti della Compagnia di Giesv, acciochè più liberamente attendessero ad incaminarsi pe'l viaggio del cielo, poiche assai n'haueuano passato di quei della Terra, & de i mari, come si è narrato nella Lettera scritta dal Giapone da quei RR. Padri, & da me vltimamente stampata. Si è seruito dunque, & tuttauia si serue la Diuina sapienza di tãto essempio, nõ solo perche si stabilisca quella nuoua christianità cõtra la persecutione de gli Infedeli, ma anco più oltre nel Regno della China possa procedere, la vera religione.

Mandò parimẽte il detto Pontefice huomini al monte Libano, & in Babilonia, ò Cairo, & in Constantinopoli, & ne vidde in questa vita il frutto, & noi veggiamo tuttauia i semi di quei frutti, i quali vanno moltiplicando ne gli occhi del christianesimo, altri frutti copiosi. Percioche trasse giouini dal Monte Libano di Soria, i quali si nominano Maroniti, & di Grecia, & di Constantinopoli stesso, varij, i quali si nodriscono in due seminarij instituiti in Roma, come gli altri, à spese di quella Santa Sede Apostolica. Oltre che quinci nacque l'apertura à que' beni, i quali hora si promuouono, & in Candia, & nell'Isola di Scio, la quale è del Turco, mentre Padri della medesima Compagnia con altri religiosi operai attendono indefessamente ad introdurui il sincero culto di Dio.

Mandò in molte altre Prouincie, moltissimi à diuersi luochi, Città, & nell'istesse case, poiche con solleuare cõ buoni stipendij, et limosine nobili gentilhuomini di Cipri, di Inghilterra, et di ogni altra natione, sborsò oltre l'altre spese due millioni di oro, oltre il millione, che diede per dotare diuerse honeste, ma pouere vergini.

Mandò in Inghilterra, onde tratti, & instituiti due grandi

grandi seminarij, l'vno in Duaco, che fù poi trasferito à Rems in Francia, l'altro à Roma, non solo ne seguirono, et seguono alla giornata i glorioſi martirij di valoroſi Sacerdoti, i quali armati prima di pietà, & di scienza ritornarono, et ritornano continuamente à quella lor patria per impiegarſi nella conuerſione di quel regno, ma anco ne ſono ſeguiti altri ſeminarij in Portogallo, et in Iſpagna con regia liberalità del Re Catolico, il quale ha voluto in queſto parimente venire a parte del merito con ſi ſanto Pontefice.

Mandò in Germania. Et come quiui cõ intenſa ſollecitudine piantò in diuerſe parti altri ſeminarij per quella nobile natione, in Franconia, in Dilinga, in Viena, in Praga, in Olmuzzo di Morauia, in Gratz della Stiria, coſi in Roma ne laſciò vno riccamente dotato di rendite, & di Precettori con cento giouini, i quali tuttauia fecondi di virtù riparano i danni hauuti, & vanno generando altri operarij per quella biſognoſa vigna di Dio.

Mandò in Suetia, in Gottia, et in Polonia: & di là raccolſe vn'altro numero di giouini, & moſſe il Re di Suetia à riconoſcere la verità, & a far educare il figliuolo catolico, fondò ſeminarij pe i Suedeſi, & altri in Pruſſia, & pe i Ruteni in Vilna di Lituania, onde poi oltre quegli altri frutti è apparſo quel grande della elettione di Sigiſmondo terzo, che fù figlio del Re di Suetia, et hora è Re di Polonia, la quale da lui è retta con eſſempio di ſinceriſſima fede catolica.

Mandò in Moſcouia, & ne ſeguì la pace, che ancora, merce della Diuina miſericordia, dura fra quei due grã di potentati, cioè fra quei del Regno di Polonia, & fra Moſcouiti, i quali prima per alcune decine di anni hauendo fra loro continuato vna ſanguinoſiſſima guer-

ra,

ra, facilmente si accordarono, & ne seguì la restitutione della Liuonia, la fondatione di Collegij, l'erettione di vn Vescouato, et l'opportunità di trattare co' Moscouiti, à i quali si lasciarono varij libri, et semi, come potrà comprendersi nella lettura della presente opera.

Mandò in Transiluania à Sigismondo Batori giouinetto di diece anni allhora, preuedēdo quel sauio Pontefice, ch'il mostrare viscere paterne à teneri & innocenti animi de giouinetti Principi poteua cagionare certa speranza, che andassero coll'età crescendo in amore verso Dio, & nell'vbidienza verso la Santa Sede Apostolica, le quali virtù sono i due più stretti legami, & i più forti presidij, i quali possano hauersi da i Regni, & da i Principati nel Mondo.

Da tali missioni si aprì la porta dalla mano di Dio a Collegij, i quali sendo poi per rabbia de gli heretici, stati discacciati dall'istessa Transiluania, sono stati hora restituiti. Et poiche chi fidelmente serue a propagare l'honore di Dio, troua la mano di lui piena di onnipotente liberalità per rimunerarlo; si aprì la porta a quei beni, i quali nella lettera lūga, & posta verso il fine di questo libro, scrisse l'Auttore circa le cose di Trāsiluania, di Liuonia, & di Suetia alla Serenis. Eleonora Arciduchessa di Austria, & Duchessa di Mantoua, poiche in quelle parti varie volte era stato mandato da quel Pontefice.

Ma anco sono seguite oltre tutto ciò, quelle grandi imprese, alle quali Clemente ottauo Pontefice presente con sodisfima pietà ha mosso quel giouine Signore; il quale ha conseguito già glorioſe vittorie contra il maggiore, & più potente nimico del Christianesimo; Del quale Principe, perche si sappia onde possano essere nati, & nascano tanti heroici gesti, ho procurato che

si tra-

si traduca vna lettera, la quale l'Auttore gli scrisse poi che da Gregorio XIII. fù a lui mandato; nella quale oltre la forma di vn Christiano Principato, che vi si descriue, si tratta sommariamente delle doti, & maniere, le quali in tutta la vita tēne Stefano Re di Polonia Zio del detto Principe, il quale valorosamente lo va imitando; Et vincendo se stesso, vince anco i nimici di Dio.

Or poiche Gregorio terzodecimo hauendo in tredici anni del Ponteficato atteso a riformare, & amplificare la Chiesa, & a pacificare Republiche, & altri Stati, andò colmo di opere sante verso il Cielo, se bene i stessi fatti sono libri viui per conseruarne la memoria, & darne sprone alla posterità, nondimeno perche il vedere distintamente i modi, i quali la detta mano di Dio tēne in simili operationi può essere di maggiore giouamento, però io mi sono mosso a far quel che nella presente opera già latina, & poi tradotta hanno fatto varij stāpatori, i quali in diuerse Prouincie la stamparono, cioè a ristamparla corretta, & aumētata, si perche delle stampate in lingua Italiana più non si trouano, & molti ne dimandano, si perche l'Auttore nō vuole, ne riconosce per leggitima stāpa la prima che se n'è fatta in Italiano, sendoui occorse molte inauuertēze, & errori di stampa.

Aggiungendosi poi, che tutto quel, ch'è nel presente libro, quadra à presenti tempi, & alle cose, le quali nella Christiana Republica si agitano, ho voluto cominciare in nome di Dio in questo principio di anno, da si vtile fatica, si come dedicandola al Sereniss. Sig. Duca nostro ho nella lettera de dicatoria accennato. Godetela Lettori, mentre altre cose si preparano per pastura de' vostri sauij intelletti, à lode, & ad honore di questa Patria.

COSE

COSE CONTENVTE NEL PRESENTE LIBRO.

COmmentario primo delle cose di Moscouia, à Gregorio XIII. Pontefice Massimo. pag. 1.
Commentario secondo al medesimo. pag. 30.
Primo ragionamento publico della Religione, fatto dall'Auttore co'l gran Duca di Moscouia. pag. 72.
Altro ragionamento co'l medesimo gran Duca, & co' suoi Senatori. pag. 80.
Terzo ragionamento co'l medesimo. pag. 81.
Capi ne i quali i Ruteni nelle cose della fede sono differenti da Latini. pag. 85. & 95.
Scrittura data al Gran Duca di Moscouia contra alcuni Inglesi, i quali haueuano all'istesso Principe dato vn libro heretico contra il Papa. pag. 100.
Interrogationi, & risposte intorno la processione dello Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, ridotte in ordine più breue, & chiaro, & tratte dal libro Greco di Gennadio Scolario Patriarca di Constantinopoli à commodo, & vtilità de' Ruteni. pag. 108.
Lettere di Gregorio XIII. Pontefice Massimo, di Stefano primo di questo nome, Re di Polonia, Di Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia, & di altri, con quelle dell'Auttore, le quali andarono attorno, mentre egli in nome di Sua Santità trattaua con loro. pag. 122.
Gli atti publici delle cose passate negli abboccamenti degli Ambasciatori del Re di Polonia, & di quei del gran Duca di Moscouia, coll'accordo, che seguì alla presenza dell'Auttore, il quale in questa negociatione interuenne à nome di S. Sant. p. 169. insino à 222.

Lettere

Lettere dell'Auttore à diuersi Re, alla Regina di Polonia, al gran Duca di Moscouia, à Giouanni Zamoscio grande Cancelliere, & Generale del Regno di Polonia, & ad altri, con quelle de gli stessi Principi, & di sua Santità. pag. 222. insino à pag. 237.
Tutte le cose soprascritte sono state dalla lingua Latina tradotte in Italiano da Gio. Battista Possevino.
Lettera lunga di Ant. Possevino al Re di Polonia Stefano I. dello stato della Chiesa presente cõtra vn certo heretico Caluinista cognominato Volano. p. 238. tradotta dalla latina lingua in Italiano.
Lettera ad Eleonora Serenissima Arciduchessa di Austria, Duchessa di Mantoua, & di Monferrato, sopra le cose pertinenti alla religione, le quali disideraua intendere, di Liuonia, di Suetia, di Transiluania, Scritta in Italiano dall'Auttore, mentre era in Derpato Città di Liuonia. pag. 268.
Lettera à Sigismondo Batori Principe di Transiluania, doue si tratta della forma di vn Christiano gouerno, & Principato, & sommariamente si narrano i gesti del Re Stefano Batori Zio del detto Principe, tradotta hora di latino in Italiano, & aggiunta da Francesco Osanna. pag. 285.
Vita, & morte della Serenis. Eleonora Arciduchessa di Austria, et Duchessa di Mantoua, scritta, & recitata dall'Auttore.

COM-

COMMENTARIO
PRIMO DELLE COSE
DI MOSCOVIA,
DI ANTONIO POSSEVINO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.
A GREGORIO TERZODECIMO
PONTEFICE MASSIMO.

IL Paese, e gli Stati del Gran Duca di Moscouia, ancorche per lungo, & per largo si stendano molto verso l'oriente, e'l settentrione, non hanno però più di vndici Vescouati; de'quali il principale, & à cui gli altri in certo modo sono suffraganei, è nella Città detta Moscua; il quale è amministrato da vno, che porta il titolo di Metropolitano: concioſia cosa che anco quella Città è la Metropoli, & doue quel Principe fa per lo più la sua residenza. Due Arciuescoui poi reggono per conto delle cose spirituali Rostouio, & la grande Nouoguardia, da loro nominata Nouigrod, quasi nuoua Città. Et gli altri con titolo di Vescoui gouernano quanto al fatto della Religione l'altre Città,

A le qua-

le quali sono Cartiza, Resania, da loro detta Rezan, Colonna, Susdelia, Casano, Volocda, Tueria, Smolenzco. Or come che per dianzi si riceueße dal Patriarca di Constantinopoli la confirmatione del Metropolitano di Moscouia, nondimeno sotto il presente Principe non si è piu riceuuta; ancorche dapoi molti altri Metropolitani sieno stati, i quali finalmente da lui sono stati, ò vccisi, ò confinati ne i munisteri. Stimasi poi, che si cessasse dal riceuere la detta confirmatione dal Patriarca di Constantinopoli, dapoi che Basilio padre di Giouanni, il quale hora è Signore di Moscouia, fece porre prigione vn Sacerdote Greco, il quale haueua fatto venire da quel Patriarca. Imperoche il Sacerdote hauendo ritrouato, che i Moscouiti non solo da Latini, ma anco da Greci erano discordanti in alcuni dogmi, & riti, ò cerimonie, & riprendendone liberamente Basilio non puote mai eßere liberato di prigione; anzi si dice che vi morì: con tutto che à richiesta del Patriarca il gran Turco con molta instanza scriuesse à Basilio per la liberatione. Or il Metropolitano di Moscouia non si elegge piu da altri, che dall'istesso Gran Duca, & è consecrato (se vera consecratione dee dirsi) da due, ò tre Vescoui. Et egli non hà piu di diecciotto mila talleri di entrata, i quali fanno la somma in circa di tredici mila scudi. Da lui però, si come da gli altri Vescoui riscuote (sotto nome di sussidio) il tributo, il gran Duca; senza la cui saputa, ò permissione nißuno de' Vescoui fa cosa veruna di momento. Ma quantunque la confirmatione del Metropolitano non si dimandi al Patriarca di Constantinopoli, mi vien però detto, che il gran Duca gli fà sborsare ciascuno anno in nome di limosina cinquecento scudi. Quanto al restante de' Vescoui, questi si eleggono i quali sieno Monachi, come coloro, che si stimano eßere di vita piu essemplare. Così non hanno mogli, ne mai mangiano carni, si come ne anco l'istesso Metropolitano. Ne portano annelli nelle dita, & mostrando di fuori santità, sono da tutti hauuti in credito, & veneratione. Non sogliono, come vtilissimamente si fà fra' catolici, visitare le loro dioceßi; ma come ne i munisteri constituiscono huomini i quali con voci Greche nominano Archimandriti, & Igumeni, cioè Prepositi; così in alcune Terre aßegnano alcuni huomini laici, come Vicarij foranei ciascuno anno; alli quali con ordine peruerso danno cura di andare oßeruando la vita de' Sacerdoti da loro chiamati Poppi, penso con voce corrotta, cioè Papi, la qual voce significa Padri. Danno parimente la cura à medesimi laici di hauer l'occhio sopra gli huomini secolari. Et qualunque commette alcun peccato, che loro sia riferito, ordinaria-

dinariamente è condennato in qualche somma di denari. I Vescoui nella loro lingua si chiamano Vladichi, da vna voce Rutenica, cioè di Rossia (che Rossia parimente è chiamata la Moscouia, con alcune altre prouincie pertinenti al Regno di Polonia, ò al Gran Ducato di Lituania.) Et quella voce è VVlodars, la quale significa Economo, ò Dispensatore. I Curati poi, & gli altri Sacerdoti, al modo de' Sacerdoti Greci pigliano vna moglie vergine prima che sieno Sacerdoti. Questa morendo, se essi vogliono fare vita monastica perseuerano nell' vfficio sacerdotale: ma se di nuouo vogliono pigliare moglie, cessano dal sacerdotio; & quel ch'è più, non pure sono stimati dapoi esser sacerdoti: altri seguono di seruire solamente come Diaconi nelle Chiese; come se il carattere Sacerdotale dipendesse dalla vita della prima moglie; & questa morendo, si scancellasse. In tutti costoro, si come anco nei Monaci, i quali tutti sono di vn'ordine, & vestiti del medesimo habito è marauigliosa ignoranza delle buone lettere: di modo che alcuni di loro, i quali da me n'erano interrogati, non seppero pure rispondere, chi fosse stato il fondatore della loro regola. Ho però assai chiara congettura che sieno vna certa specie (scaduta però) de' Monaci di S. Basilio. Sonoci parimente monache co' loro munisteri, ò piu tosto case, nelle quali viuono molto lontane dal culto, & disciplina delle nostre.

Or in quali errori, quanto alla Religione, sieno i Moscouiti, può comprendersi da questo, che già cinquecento anni, essendo Duca di Moscouia Volodimero, presero il nome Christiano, & qualche instruttione della fede nostra da Greci, i quali anco essi all'hora erano in errori, & con aliena volontà da' catolici. In quegli essendo educati, e stimando di hauer riceuuto grande beneficio da sudetti Greci, tutto quel che costoro dissero contra i latini, facilmente fu da Moscouiti creduto. Cosi nodriti nelle loro opinioni fin da fanciulli, & leggendo croniche, & historie false, ne essendo chi da' loro cuori diradicasse cotali calunnie, restarono con grande aborrimento contra la Chiesa Romana. Et però quando ad alcuno vogliono augurare qualche gran male, dicono: Oh ch'io ti vegga della religione latina. Quando poi si aueggono che da suoi piu semplici è venerata alcuna imagine deuota, gli auertiscono, che non la riueriscano, percioche non sono della loro setta, ò fede, coloro i quali ne vsano.

Anzi mangiando ordinariamente alcuni nobili con noi per commissione del loro Principe, sia che lo facessero ò per honorarci, ò per os-

seruare ciò che faceuamo, (& erano costoro assegnati per fare le necessarie prouisioni à me con tutti quei ch'erano meco) ne si dirizzauano in piedi quando dauamo la benedittione alla tauola, nè quando doppo il cibo rendeuamo le gratie, ne mostrauano segno di alcuna riuerenza verso le nostre imagini sante (solendo essi quasi adorare le loro) ne altra simile cosa fare voleuano. Aggiungesi à tutto ciò, che qualhora il Principe ragiona con Ambasciatori di Principi forastieri, all'hora che da lui si partono (si come anco con me piu volte fece) si laua le mani dentro vn bacile dorato, il quale giace alla vista di tutti sopra vn banco; & questo fa egli come per mondarsi, ò espiarsi, come se dal ragionare con huomini di diuersa religione, ò riti, hauesse contratto alcuna macchia. Dal che auiene, che i baroni, & altri nobili, i quali sogliono inanti il Principe sedere in grande numero, si confermano tanto nel loro scisma, & in essere auersi da noi Christiani, & catolici, che niente più. Però benche io stimassi che per fare risentimento di questo si douesse aspettare qualche tempo, finche quelle nature si maturassero à qualche cognitione interiore della pietà; nondimeno io ne sentiuo grauissimo disgusto. E spero, che quando tutto ciò sarà considerato rettamente, cioè con debito riguardo alla santissima nostra Fede, ò altri Christiani Principi se ne risentiranno, ò l'auiseranno di non volere piu, mandargli i suoi Ambasciatori, se non desista da quella sordida maniera di lauarsi le mani, quando essi da lui si partono.

Or i Moscouiti per lungo vso osseruato da i loro antichi, prendono costume fino da fanciulli di hauere concetto, & ragionare di maniera del Principe loro, che interrogati rispondono spessissimo in questo modo. Solo Dio, e'l grande Signor nostro (cioè il Principe) sà questo. Esso grande Signor nostro sà ogni cosa. Esso con vna sola parola può sciorre tutti i nodi, & le difficoltà. Niuna religione è, di cui egli non sappia i riti, e i dogmi. Ciò che noi habbiamo, ouero quando ci riescono prosperi i viaggi, ò quando siamo sani, questo lo conseguiamo per clemenza del grande Signore, & Principe nostro. Egli poi con marauigliosa diligenza nodrisce questo concetto, & credito di se stesso nelli animi de' suoi; talmente che vuole essere riputato Rè delle cose sacre, & insieme Imperatore: la onde anco ne gli istessi vestimenti, nel sedere, & nel restante ripresenta vna Pontificale, & piu che Regale maestà. Pare che da' Greci Patriarchi, & Imperatori habbia tolto, & riuolto all'honore di se medesimo tutto ciò che si riferiua al culto Diuino. Porta in capo, ouero sopra vn'alto scanno, mentre siede nel suo trono, vna

corona,

corona, ò come regno Pontificale ricchissimo di perle, & di gioie. ne questo è vn solo; concioſiacoſa che lo cambia ſouente, & l'vno il più ricco dice eſſere quello de' Greci Imperatori portato da Conſtantinopoli. Tiene nella ſiniſtra mano vn Paſtorale, il quale è diſtinto con groſſi nodi, ò come piccole palle forate di criſtallo. veſte vna cappa di ſopra, la quale è larga, & lunga inſino à piedi, quale vſano i Pontefici maſſimi, cioè i Papi, quando vanno in capella ſollennemente: & nelle dita piene di annelli di oro porta gioie, & pietre preciose delle più grandi, ch'io habbia veduto in alcun regno dell'Europa. Hà poi alla parte deſtra della ſua ſedia alquanto alto, l'imagine del Saluatore: & ſopra l'iſteſſa ſedia, quella della Beatiſſima Vergine. Stanno due giouini, come cuſtodi della perſona del Rè, i quali ſono veſtiti di saij bianchi, con ſicuri appeſe alle ſpalle. I banchi della ſala, nellaquale dà audienza, & quei dell'anticamera, ò ſtanza, ch'è inanti la ſala ſono pieni di huomini, i quali ſedono, & queſti ſono veſtiti di veſti di broccato poco alte da terra: le quali, ſe coſtoro non n'hanno, ſono loro preſtate dalla guardaroba del Principe, qualhora à lui vengono Anbaſciatori. Direbbe alcuno, che tutti foſſero diaconi, quando accompagnano all'altare il Sacerdote. Or tutti queſti con alto ſilentio pendono dalla bocca, & dal cenno del Principe: alla cui parte ſiniſtra ſiede il ſuo primogenito in vna ſedia alquanto più baſſa di quel trono, doue ſiede il Padre. Et detto primogenito ha parimente ſopra vn vicino ſcanno à lato à lui vna corona, ò regno benche minore, ma ſimile à quello del Padre veſtendo pure anch'egli vna pretioſiſſima veſte lunga. Et eſſi due mentre ſeggono à tauola, ſi fanno molti ſegni di croce prima che tochino, ò guſtino ciaſcuna ſorte di viuande, & beuande: concioſiacoſa che anco queſte non ſono di vna maniera; beuendo acqua di vita, vino, hidromele, cioè acqua fatta con miele, vino di viſciole, & di altre coſe ſimili pure cotte con miele. Il vino non vi naſce, ma di Spagna per lo più è portato per l'Oceano, pe'l mare Baltico, & pe'l golfo della Liuonia al porto della Narua, onde ſi conduce alla corte del Principe. Vanno poi queſti ogni giorno alla Meſſa, & alla Chieſa (& queſto più di vna volta il giorno) & mentre ella ſi celebra, non ſeggono mai, ma ſtanno diritti in piedi; ſaluo quando odono recitarſi alcuna homilia, cioè predica di qualche Dottore della Chieſa, ouero la vita di alcuno di quei, ch'eſſi tengono per ſanto: percuotono poi co'l fronte ſpeſſo la terra per diuotione: & oſſeruando i loro digiuni con cura particolare, piantano, & fomentano quella opinione di pietà ne i ſudditi loro,

diti loro, della quale habbiamo ragionato. Il Gran Duca parimente ha il suo proprio Confessore, il quale l'accompagna douunque và, quando esce fuori della Città di Moscua: à cui benche vna volta l'anno si confessi, non riceue però più il Santissimo Sacramento: atteso che per le loro leggi, ò canoni, à colui, il quale ha hauuto altre mogli doppò la terza, non è lecito piu di comunicarsi. E'l presente Principe poiche di Anastasia sua prima moglie, la quale già gli morì, hebbe i due figliuoli, i quali ancor viuono, mentre scriuo à Vostra Santità questo primo Commentario, ha preso l'vna doppo l'altra sei altre Vergini per mogli, se mogli debbono dirsi; percioche ne serrò alcune per varie cagioni in munisteri: Et ancorche si dica, che alcune di loro hoggidì viuano, nondimeno ritiene appresso se la settima, la quale si chiama Maria figliuola di Teodoro Nagoi, colla quale nel precedente anno si maritò con quella sua maniera di matrimonio. Et Giouanni suo primogenito quantunque non ecceda il ventesimo anno della sua età, ha già la terza moglie essendosi rinchiuse l'altre due (così hauendo commandato il Padre con dolore, & dispiacere di lui) in munisteri. Ma Teodoro secondogenito hà ancora la prima moglie, il quale giouinetto, è tenuto per huomo di buona natura, e'l quale non sia di alieno animo da' catolici. Nel restante, percioche la statura del corpo non corrisponde all'età, anzi ha la barba, laquale manca al primogenito, non si permette che comparisca inanti gli Ambasciatori, ò Internunciy, i quali da Principi esterni al gran Duca di Moscouia si mandano. Quanto alla moglie poi (se moglie dee dirsi) di Giouanni primogenito, ella si nomina Helena figlia di vn nobile Moscouita nominato Giouanni Scheremitono. Et della moglie di Teodoro secondogenito il nome è Hirene, à cui il Padre è Teodoro Godono.

Or il Principe riconoscendosi, & dicendosi herede delle sue Prouincie, & di quanto è in ese, conferisce, & distribuisce à chiunque egli vuole i beni, & poderi; si come gli toglie à chi, & quando gli piace. il che anco cagiona, che i sudditi non ardiscano di partirsi dal loro scisma, & vadano à loro spese alla guerra. Pendono poi in modo dal cenno del Principe, che volano douunque si mandano: In che sono si pronti non tanto per propria voluntà, quanto per beneficio de' figliuoli; percioche quando i Padri danno saggio di fidele, & pronta seruitù, il Principe concede à loro figliuoli, ò il tutto, ò parte de' beni posseduti da Padri. Così egli vuole essere intiero Signore de i beni, de i corpi, de gli animi, & quasi de i pensieri de' sudditi: & volendo esso

sapere

sapere tutto ciò che si fà fra suoi sudditi, ne segue, che alcuno non ardisca aprire la bocca: ouero se di alcuna cosa ragiona, la quale appartenga al Principe, ò alle cose publiche, ne ragiona in modo, che si comprende farlo per acquistare, & conseruare la gratia del Principe, ouero per fuggirne il castigo. Ne è lecito senza saputa, & commissione di lui vscire fuori del paese. Et per questo ancorche mercatanti stranieri nauighino, ò vadano in Moscouia, nissuno Moscouita però puo passarsene altroue se non è mandato: Anzi non è pure lecito ad alcuno di hauere naui, accioche con questo mezo non se ne fugga, ouero praticando troppo con forastieri, entri in sospetto di arrecare alcun danno al Principe. Aggiungo di piu, che ne à coloro, i quali talhora da esso sono mandati per Ambasciatori ad altri Principi, è permesso che ragionino con altri Ambasciatori, i quali scambieuolmente sieno mandati da quegli altri Principi al Moscouito. Et cosi non puote mai abboccarsi con noi Tomasso Seuerigeno, ancorche per commissione di Vostra Beatitudine fosse da me con ogni amore, & honore condotto per l'Italia in Germania, poi ch'egli venne à V. Santità in nome del suo Principe. Et tutta via di questo dobbiamo meno marauigliarsi, poiche à gli Ambasciatori quantunque grandi, & mandati da corone eminenti, quantunque nell'istessa Città di Moscua si assegni ampio Palagio, ò alloggiamento, è nondimeno talmente circondato di altissimi legni, che indi non può riguardarsi in casa di alcuno, ne ragionare in conto veruno con altri; ne possono pure i cocchieri (ilche anco auuenne à nostri) guidare i caualli à bere, ò adacquarsi. Oltre che di due Medici, l'vno Italiano, l'altro Fiammengo, iquali soli sono in tutto l'Imperio del Moscouito, non si lascia, che alcuno vada à visitare infermi, se il Principe no'l concede. Non sono poi in Moscouia ne collegij, ne studi, nè Academie alcune, ma solamente alcune Scuole, nelle quali imparano à leggere, & à scriuere i fanciulli, & questo sopra gli Euangelij, gli Atti de gli Apostoli, le croniche loro, & sopra le homilie di alcuno Santo Dottore, massime di S. Giouanni Chrisostomo, ò sopra l'historie, & vite di coloro, quali tengono per santi. che se alcuno volesse fare maggior progresso ne gli studi, ò apprendere altre scienze, esso verrebbe in sospetto, ò sarebbe punito. Percioche pare che i grandi Duchi di Moscouia habbino hauuto in ciò la mira di non tanto togliere l'occasione dell'heresie, quanto di tagliare la strada, che alcuno non fosse stimato più dotto, ne più sauio del Principe. Et di qui nasce, che ne anco i Cancellieri, e scribi, ò notai (percioche cosi nominano i secretari) nè l'istesso grande

Can-

Cancelliere, il quale è sopra loro, scriuono, ne rispondono à coloro, i quali vengono mandati da Principi forastieri, se il gran Duca non detti la lissposta, aggiungendoui prima vna assai lunga, & non necessaria ripetitrone de' titoli, & delle cose proposte da gli stessi Ambasciatori. le quali cose dettate dal Principe, sono poi recitate con leggere la medesima detatura à Nuncij, ò Ambasciatori. Et hanno in modo i Senatori, c'l grande Cancelliere diuisi certi inuogli di carta scritti solamente da vna banda, che ciascuno per ordine recita quel pezzo di scrittura, il quale à lui è stato commesso, & il quale và per continuatione de i precedenti, ò connessione de' seguenti. Questo modo di fare vsarono anco più di vna volta meco, in che spendeuano talhora quattro hore di tempo, quantunque lasciate quelle cose di souerchio de' titoli, & di altro, haurebbono potuto farlo in vna sola hora compitamente. Or prima che alcuno di loro reciti il pezzo della sua, rizzandosi in piedi tutti al nome del Principe, dice. Il grande Signore di tutta la Rossia ha commesso che à te Ambasciatore, ò Nuncio si riferiscano queste cose. Or parimente con tanto grande religione (per cosi dire) tutti si rizzano in piedi ogni volta che il Principe inuita alcuno à bere, ò gli manda qualche piatto di viuanda, che nissuna cosa pare che piu habbiano à cuore, che di pagare al Principe vn continuo tributo della loro veneratione, & riuerenza, & quasi di offerirgli vn perpetuo sacrificio de' loro cuori. In quanto poi grande credito, ò gratia si sia veruno, se questi commette qualche graue, ò il quale paia graue delitto, è all'imperio, ò cenno del Principe punito di morte, ò souente sommerso in acqua, ò aspramente battuto con flagelli di duro cuoio. Ilche nondimeno non è preso in conto di tale dishonore, che coloro i quali sono stati flagellati, non ringratiino il Principe. Or à tutto ciò, il che certo cagiona non picciolo impedimento nel trattare negoci, & nell'insinuare la vera religione, si aggiunge, che essendo souente gli Ambasciatori del Principe iti à Vilna, & ad altre Prouincie del Regno di Polonia per conto di treguc, ò di pace, intesero, che varie sorti, & sette di heresie erano in quel Regno: la onde vanno dicendo, (& non male quanto à questo) che gli heretici niegano doppo pranso ciò che la mattina credono: ma falsamente, & con calunnia haueano aggiunto, che tutti i catolici, e Stefano Rè di Polonia seguiuano il medesimo modo de gli heretici. Però gli sgannammo insieme co i Senatori, facendo conoscere il vero. Hauendo poi i Luterani di Germania, e i Caluinisti, & altri heretici di Inghilterra ordinariamente commercij in Moscouia, haueuano già ottenuto da

quel

quel Principe due Chiese sotto nome di essere della religione Romana: la qual bugia era facilmente penetrata ne' cuori de' Moscouiti, come quei, che non erano i piu pratichi del Mondo. Et in ciò si scoperse l'astutia del Demonio, il quale per tale via procuraua di porre in credito gli heretici sue membra, come se fossero catolici; ò ributtaua sopra i catolici la colpa della discordia, e sceleraggine degli heretici: acciochè cosi fossero i nostri impediti nell'aprire la porta della fede. Ma i grandi giudicij, & la moltiforme sapienza di Dio, non lasciano che alcuna cosa nascosta non si manifesti; & finalmente i dardi della malitia, i quali dagli heretici (seme veramente maledetto) sono tirati contra i catolici, cadono sopra il loro capo. Il Principe dunque già due anni sono, ò che hauesse odorato alcuna cosa di questo modo del loro procedere, ò che temesse che di quel tristo lieuito i suoi non si infettassero, & varie sette introducessero, commandò che quei due Tempij, ò Chiese loro concedute, si abbruciassero: la onde si ridussero nelle stuffe à fare segretamente le loro conuenticole. Or l'occasione, & necessità, la quale io hebbi di togliere quell'errore, & opinione dall'animo del Principe, & de' suoi principali contra i catolici fu questa. Haueuo io dimandato luoco certo per alcuni sacerdoti, i quali disegnauo di far venire di Italia: quando la prima volta espressamente mi fu niegato dal Principe per conto di fabricarui Chiesa: ma dapoi mi disse, che loro concederebbe, che in alcuna casa potessero osseruare la loro religione, & che i catolici secondo il rito Romano si sepelissero, si come conceduto haueua che i Germani si sepelissero in vn campo loro assignato. Informandolo io dunque chiaramente di tutto'l fatto, ottenni due Patenti, ò salui condotti, l'vno pei sacerdoti, & mercatanti catolici, l'altro per gli Ambasciatori, & pei Nuntij della Sede Apostolica, di maniera che non fose necessario per l'auenire dimandarne, almeno fin che viuesse quel Principe. La quale cosa tentata al tempo di Clemente Settimo Pontefice Massimo, non si era potuta ottenere. Anzi di più mi promise il Principe di concedere il transito, e scorta à coloro, i quali per la Moscouia si pensassero mai dalla sede Apostolica di mandarsi nell'Asia per promouere la Christiana religione.

Quanto alla Messa, & à Diuini vffici, questi tutti si celebrano, & recitano in lingua della Rossia, ò piu tosto Moscouitica, la quale è l'istessa, che vsano i Ruteni sudditi del Rè di Polonia. Copiano poi essi tutti i loro libri, non istampandosene alcuno; saluo quando alcuna cosa particolare si imprime solamente per l'istesso Principe in vna Terra, la

quale si chiama Sloboda di Aleßandro, douz ha vna stampa. Et la detta Terra è distante solo diece miglia, ch'essi nominano Verste, dalla Città di Moscua. Quali libri poi generalmente, ò da piu dotti Monaci sieno maneggiati, ne porterò io, piacendo à Dio, nel mio ritorno à Roma il catalogo, co'l Calendario loro: dal quale potrà comprendersi quali giorni santificano, ò sien le feste de'loro santi, ouero insieme di coloro, la santità de'quali non è conosciuta da Latini, ne dagli stessi Greci.

Or quanto à quel che il Giouio lasciò scritto nel suo Commentario della Moscouia, che i libri dei quattro latini Dottori della Chiesa, & di altri Padri erano in vso in questi paesi, & che detti libri erano tradotti in questa lingua, la quale egli parimente pensaua che fosse la Schiaua, io non ho trouato con molta diligenza ch'io posto vi habbia, che cosi sia. Anzi è assai verisimile, che ne pure i nomi di tutti i detti Dottori sieno mai peruenuti in Moscouia: concioßiacosa che nel loro Calendario non si troua altro che quel di Santo Ambrogio, & di S. Gregorio il Magno, sendoui però quel di Santo Siluestro, & di alcuni altri. Et nella corte del Principe non è notitia de' tali. Ne anco i Moscouiti sanno la lingua Schiaua, cioè di Schiauonia, se non inquanto da questa sono deriuate la Polonica, la Rutenica, & molte altre. E' ben vero ch'io hauendo meco vn sacerdote schiauone, il quale ho lasciato alcuni mesi alla corte del Principe, mentre ho trattato nell'essercito del Re di Polonia la pace, esso imparò piu facilmente molto della lingua Moscouitica, di quel che i Moscouiti (à mio giudicio) imparare potrebbono della lingua Schiaua.

Non sapendo adunque essi altra lingua che la Rutenica, niente loro gioua la lingua Greca, ne il Concilio Fiorentino stampato in Greco, quale io in nome di Vostra Beatitudine diedi à quel Principe in presenza di molta nobiltà nel Castello di Staricia presso il fiume Volga; percioche non ha presso di se huomo che sappia quella lingua; se non che ci fù riferito che l'anno passato vennero di Costantinopoli certi Greci, i quali di ordine del Principe ammaestrano alcun Moscouito, acciò che possa seruire di interprete in quella lingua; ma credo che sia lingua corrotta, & più tosto quella, che adesso vsano i Greci, che l'antica, ò quella, nella quale i Padri antichi scrissero i libri, & i Concilij. Si che la Bolla dell'vnione de' Greci co i latini fatta da Eugenio Quarto, la quale dall'originale stesso mi fù data dall'Illustrissimo Signor Cardinale di Santa Seuerina, se bene era scritta in Latino, Greco, & Rutenico, non hà giouato punto: percioche coloro i quali io conduceuo meco di Austria,

& altri

altri di Russia datimi dal Re di Polonia si accorsero che chi traduße quella Bolla in lingua Rutena, non sapeua nè i caratteri, nè la lingua Moscouitica, ma alcuna mista di quella della Bossina, & di Croatia. Da questi poi hò io fatto tradurla, & insieme la professione della fede fatta vscire da Pio Quarto di santa memoria, affinche essendo essaminata da alcuni più letterati, & intendenti nell'essercito del Re, doue io vado, quanto prima si stampi in Vilna; & à questo modo coll'aiuto di Dio si gioui all'vna & all'altra Rossia del Regno di Polonia, & del Gran Duca di Moscouia.

Hanno anco pochissimi, i quali sappiano la lingua Latina, i quali oltre quei due Medici de quali si è detto, sono tre al più, tutti Polacchi, Giacomo Zaborouio, Giouanni Bucoscio, & Christoforo Caieuio: i primi due già molt'anni vennero di Polonia da Vredoco Castello; ma quest'vltimo, tre anni sono, essendo venuto à ritrouare Bogdano d'Alessandro suo padrone, & Vaiuoda di Vallachia, il qual'esso pensaua che fosse ancor viuo, fù ritenuto dal Principe; il quale se bene dicono che hà migliore lingua latina di tutti, non l'hanno però fin hora lasciato trattare con noi. però habbiamo stentato assai, prima che potessimo dargli à pieno ad intendere le cose che ci haueua commesso il Principe, che mettessimo in iscritto, e trattassimo con li Senatori. essi traduceuano bene spesso poco à proposito, & sciocamente le nostre cose; & gran parte delle più importanti ne tralasciauano, quando dubitauano che non hauesse à recare molestia al Principe, ò à loro qualche pericolo: quali erano quelle, che apparteneuano al negotio principale della religione. Ilche credo che facciano anco nelle altre lettere de' Principi, ancorche siano scritte di Lituania in lingua Rutenica, quando la frasi, ò qualche parola non è simile alla Moscouitica. Ma coll'aiuto di Dio si è superato ancor questo impedimento con l'introduttione de i nostri Interpreti, quali prima non voleuano admettere; si che hauendo essi sinceramente tradotti i nostri scritti dati al Principe, & à i Senatori, hanno operato, che ci hanno più pienamente risposto non solo à bocca, ma anco in iscritto. Manderò costà vna copia Rutenica, & vna latina della versione fatta da i nostri Interpreti, acciò se alcuno succederà in questa impresa, possa ridurre à memoria l'istesse cose ò à questo Principe, ò al suo figliuolo, ò ad altri.

Il popolo poi quasi mai cessa di lauorare, saluo il dì dell'Annonciatione della Gloriosa Vergine; lauora dunque le Dominiche, e tutte le feste, & anco il dì di Pasqua; dandosi ad intendere, che tocchi à i Gentilihuomin

huomini solamente di andare si spesso alle Chiese, & à Messa. Nel resto si contentano i popolari della loro simplicità, e di farsi spesso il segno della Croce, e di portare riuerenza grandissima alle imagini, le quali dipingono decentissimamente, & molto al naturale; & aborriscono assai di far parte alcuna del corpo nuda in esse; sono osseruantissimi de i digiuni, & dell'astinenza da carne, e laticinij. Mai quasi non vanno le Gentildonne, & le vergini alle Chiese, se non alla Pasqua, quando si communicano. Non hanno Predicatori, ma solo ascoltano da i suoi Preti le Vite de' Santi, ò di quei, che loro tengono per Santi, ò la parte di qualche Homelia, come habbiamo di sopra detto, principalmente di S. Giouan Chrisostomo. Fanno oratione in piedi, & alle volte percuotono co'l fronte in terra; ilche presso di loro è assai in costume, quando salutano qualche principale, ò dimandano limosina. Accendono quattro candele à quattro canti del fonte; & spegnendole dapoi, battezzano il fanciullo, tre volte immergendolo con tutto il corpo nell'acqua. Gli infermi non vsano quasi altro rimedio, che di bere vn poco di acqua di vita, ò di acqua, nella quale habbiano posta alcuna reliquia de Santi, ò di farsi aspergere coll'acqua benedetta da Sacerdoti, ò di fare qualche voti spesso alla Beatissima Vergine, ò à quelli, ch'essi hanno per santi. Sanati che sono, attaccano figure d'argento, seruando in ciò l'antichissimo costume della Chiesa, se non errassero nel tenere per santi alcuni i quali veramente non sono. A' quei che stanno per morire, portano l'Eucaristia senza torcie, & gli vngono con l'oglio santo, poiche hanno confessato i loro peccati al Sacerdote; il che anco fanno ogni anno quando sono sani, & anco più spesso. Quando si porta il morto à sepelire, i sacerdoti & i laici l'accompagnano con certe candelette picciole accese, che portano in mano, senza portare Croce alcuna inanti, ponendo solamente qualche pia imagine sopra il petto del morto, il quale stà tutto inuolto in vn linzuolo, in modo che non gli si vede altro che la faccia. Non cantano altro che quel Trisagio: cioè, Santo Iddio, Santo forte, Santo & immortale. Quando lo sepeliscono, dicono: Ricordati Signore di quest'anima; & altre simili cose cauate dalle Liturgie, cioè Messe de' Greci, ò da Santo Dionisio Areopagita. Baciano anco la faccia del morto. Se muore qualche nobile principale, il Metropolitano, ouero altro Vescouo che sia nella Città l'accompagna fin che sia sepelito. Hanno in grande veneratione San Nicolò Vescouo di Mirea, la cui imagine non solo, ma ancora statua quasi naturale noi viddimo non lungi dalla Grande Nouogardia

quando

quando iui doue era religiosamente la detta Imagine, ò statua, i Monaci ci vennero incontro, offerendoci, come sogliono, in vn piatto l'acqua benedetta & la Croce, & in vn'altro, pane & sale. Chiamano Santo Nicolò Crudothuuoreez, quasi in Greco θαυματοῦργος, ò in lingua nostra operatore de' miracoli: il quale però non istimano tanto, che lo pareggino à Christo, ò lo credano il maggiore di tutti i Santi, se non fusse alcuno, che per ignoranza in ciò s'ingannasse. Hanno certe ferie seste oblique (che cosi essi le nominano) & curue, quali nominano Niedziela VVsiereiedna, le quali significano che tutta la settimana è come Dominica: percioche dalla Natiuità del Signore insino all'Epifania, & otto giorni dopò Pasqua, & certi altri giorni, che precedono il digiuno chiamato di San Pietro, si come anco quei che precedono la Quaresima grande, mangiano carne, & viuono più lautamente. Non hanno le Vigilie, si come i Catolici. Se qualche festa, ò altra solennità anniuersaria per sorte cade nel dì di Pasqua, non la trasferiscono in altro giorno. Due volte l'anno, vna il dì dell'Epifania, l'altra inanzi l'Assuntione della Beatissima Vergine, il Metropolitano dà la benedittione al fiume Moscua, & gli altri Sacerdoti à gli altri fiumi. In quello molti maschi, & femine tre volte si bagnano; i caualli ancora, & le Imagini si battezzano; & perciò nella loro lingua questo si chiama Chresczeuie, cioè battesimo. Il quale costume ò rito se bene non è commandato à tutti; nondimeno molti lo osseruano con deuotione grande: che gli ammalati, quando anco il fiume è agghiacciato, fanno rompere il ghiaccio, e metteruisi, & attuffaruisi dentro, & tirarsi poi fuora, pensando à questo modo di guarire. Essendo io in Russia la Bianca, mi fù detto, che in quella che loro chiamano la Rossia rossa (la quale come anco la Bianca è sottoposta al Re di Polonia) in Droobizzo vi è vn pozzo di acqua salsa, il quale hauendolo i Sacerdoti con processione solenne benedetto, coll'acqua di esso aspergono il popolo. Fra Sacerdoti sono alcuni Protopoppi come Arcipreti & Archidiaconi, a quali (come si vsa anco da noi) si fa maggior honore che à semplici preti. Da queste poche cose, che per viaggio habbiamo viste, ò da alcuni Moscouiti vdite, si può conoscere quanto haurebbono giouato al culto di Dio, & al bene di Santa Chiesa questi che confinano coll'Europa, & coll'Asia, se da principio haueßero imparato la fede Catolica, ò pur anco hoggidì ella fosse loro insegnata: & se i Principi Catolici più vicini à queste genti (mentre ageuolmente poteuano) haueßero procurato, che i popoli loro fussero constanti nella Religione Catolica, si come costoro gli ritengono

ostinati

ostinati nel loro scisma. Ma perche i Moscouiti sono inuiluppati in alre superstitioni, & errori, però quando sarò ritornato dal Re di Polonia al Gran Duca di Moscouia, io gli scriuerò in maniera, che coll' aiuto di Dio loro possa rispondere per confutargli.

DIFFICOLTÀ, SPERANZA, ET MODO di promuouere la Religione Catolica in Moscouia.

DALLE cose già dette si vede quanto sia molto difficile l'introdurre la Religione Catolica in Moscouia; ma parerà anco piu difficile à chi considererà qualche altra cosa che breuemente toccherò. Et prima gran parte del popolo non sapendo quello che sia Scisma, & non hauendo mai hauuto chi habbi à loro mostrato, che parte de i riti, & dogmi loro sono alieni dalla retta fede; se qualche Sacerdote Catolico anderà da loro, potrà forsi dubitare (non essendo per ancora aperta à nostri la porta à predicare il Vangelo, & la verità) se debba fare scrupulo dello Scisma loro à genti per altro rozze, e i quali nella simplicità loro potrebbono forsi saluarsi.

Et essendo che sarebbe grauissimamente punito, chi ardisse di sparlare cosa alcuna de i riti ò dogmi Ruteni; & non permettendo essi in verun modo, che si predichi, della quale strada suole ordinariamente seruirsi la Diuina sapienza per introdurre la luce Euangelica; ne andando (come si è detto) grande parte degli huomini alle Chiese; pare cosa piena di pericolo, s'alcuno tenti simil cosa, la quale se per caso non riusciße secondo si desidera, potrebbe partorire maggiori difficoltà.

Oltre di ciò hauendo vdito dire, & di continuo udendo i cortigiani co'l Principe (nei quali consiste il tutto) molte cose dei Catolici, & dei Romani, da mercatanti, i quali quasi tutti sono heretici, & dicono ogni cosa alla peggio; ne essendo mai informati del numero quasi infinito de Catolici, ne delle moltissime opere di pietà, ne dell'unanime consenso nella fede, & della maestà del culto Diuino, ch'è appresso di noi; mentre paragonano i nostri Prelati, & Sacerdoti coi loro Vescoui, et Monachi, stimano che i loro sieno più santi, e per consequenza hauere il più sincero culto, & la più uera religione; per le bestemmie grandi, le quali odono dirsi dagli heretici secondo il costume loro.

Et essendo la natura dello Scisma, che contento d'una certa apparenza, & anco di gran parte di pietà (con qual orpello anco gli heretici de i nostri

tempi

tempi hanno ingannato i popoli) non hà capo ministeriale, ne primo, onde riceua il sentimento, & mouimento della vita spirituale; & perciò appena nel core admette forza alcuna di ragione; & se sforzato dalla verità ne admette alcuna, non la ritiene lungamente; però pare, che quei che altroue sarebbono molto vtili, perderebbono il tempo fra queste genti mescolate di Sciti, & di Tartari. Sà poi tutta la Chiesa, quanto erano ostinati, al tempo di S. Agostino, i Donatisti, i quali credendo tutto'l resto, erano solamente separati dal Vicario di Christo (se solamente si può dire, quello che più importa.) La onde quei tali, da quali i Moscouiti hanno imbeuuto lo Scisma, doppo vna lunga proua della carità grandissima, spese, & verità della Sede Apostolica, quattordici volte con publica confessione essendosi vniti à noi, ma sempre da poi disgiuntisi, & di nuouo sbandatisi; vedasi di cattiuo ouo qual pulcino debba sperarsi.

Oltre ciò il Gran Duca di Moscouia hauendo da gli Ambasciatori suoi, ch'erano venuti à Vilna pe'l negotio della pace, inteso che da V. Beatitudine io ero stato mandato al Re di Polonia, scrisse à detto Re per mezo di Christoforo Dzerzecio nobile Pollacco, che i Moscouiti dal Concilia di Fiorenza in quà, erano stati congiunti colla Chiesa Cattolica in vna stessa religione; & che esso permetteua, che i Catolici in Moscouia viueßero secondo i costumi loro. Ma in fatti sin'hora hà mostrato euidentemente di non hauer mai hauuto tal pensiero. Anzi, doppo hauer soggiogato gran parte della Liuonia, non vi hauendo lasciato pur vn Catolico, & introdottiui per forza d'armi il culto Rutenico, & con grandissima diligenza mantenutoloui (imitando in ciò suo Auo, che fece l'istesso in Nouogardia, & suo padre) & doppo molti ragionamenti ch'io hebbi co i suoi Consiglieri; essendomi stati mostrati fuori de' più secreti Archiui gli scritti, & instrumenti quali eßo disideraua fussero palesi al Sommo Pontefice per mantenere le cose sue contra'l Re di Polonia; mi son chiarito affatto, che tutto ciò che suo Padre dal tempo di Leone decimo, & di Clemente settimo, & hora eßo hà trattato con Vostra Beatitudine in materia di continuare l'amicitia coi Sommi Pontefici, & con gli Imperatori, & altri Principi, tutto è stato per dilatare l'Imperio, e Scisma suo, & à ciò farsi strada & via: come già il gran Turco sotto specie d'amicitia malamente da lui ricercata, ò offertagli, è penetrato nelle viscere dell'Europa.

Percioche quando a'titoli Regij, & Imperiali, esso altronde non ne dimanda, eßendosigli da se stesso vsurpati: anzi hà indotto alcuni gran

Principi,

Principi, à chiamarlo fratello dell'Imperatore; & esso stesso nelle sue lettere si chiama Czar, cioè Rè, ò Imperatore di Casano, & di Astracano: co'quali titoli non essendo da Vostra Santità nelle sue lettere stato honorato, non l'hà hauuto troppo à caro; anzi hà hauuto à sdegno, che in esse non vi fusse almeno altra inscrittione, con numerarui alcune Prouincie, de'quali è Signore. Giudicherà però V. Beatitudine, se atteśa la grandezza delle Prouincie di questo Signore, & per speranza di allettarlo al bene, acciò la carne tremolante non si spezzi affatto, gli si debba scriuendo dare titolo di Signore non di tutta la Russia, ma di Russia solo, ne di herede della Liuonia, ò altra cosa simile per non pregiucare altrui.

Non è poi anco leggiera difficoltà, che ritiene i Moscouiti nello Scisma, cioè, che (se bene è cosa fauolosa) hanno i corpi di certi, che furono scismatici, intieri; da'quali affermano constantissimamente, che alla giornata si fanno miracoli, si restituisce il vedere à ciechi, & si sanano infermi. Tal che è molto pericolosa cosa, il volere fra loro derogare alla santità di que'tali, ò dubitarne, con dimandargli se sono stati martiri, ò come si sa che siano stati Santi. Frà gli altri sono questi, cioè, vno detto Cleba, vn'altro Boris, vn Pietro Metropolitano, & vn' Alessio, i corpi de'quali è fama, che sono in Moscua, & vn certo Monaco ancora chiamato Sergio, morto già diecinoue anni, sepelito nel munistero della Trinità, lungi da quella Città sessanta miglia Italiani: nel quale munistero, ch'è il principale, & più ricco di tutta la Moscouia, stanno da dugento Monaci. Quiui à celebrare il giorno anniuersario del sudetto Sergio, tre giorni doppò la nostra partita (essendoci noi incaminati verso Plescouia à i quattordici di Settembre) scorse dal Castello di Staricia anco il Principe, di passaggio per Sloboda di Alessandro, per andarsene alla Città sua Regia.

Di grande importanza ancora pare, che difficilissimamente abbandonerebbono la Messa Rutenica, per iscambiarla con la latina, ne lascierebbono à noi vsare la Greca. Il che se per qualche tempo loro hauesse à concedersi, sarebbe di mestiero essaminare diligentemente, se le cose che vi si recitano, dal Vecchio Testamento, & dagli Euangelij sono state ben tradotte: ilche ne da Greci forse è mai stato fatto, ne facilmente si può fare; non hauendo io fin'hora conosciuto alcuno, che insieme colla Greca, ò latina lingua intenda anco la Moscouitica, & le proprietà di queste frasi, & sia fondato alquanto nella Teologia.

Che se bene de i Vescoui Ruteni sottoposti al Re di Polonia intendo, che di-

che dicono la Meßa in Greco, à pena però alcuno di loro sà quella lingua: ne si potrebbe ciò sperare da loro, quando bene alcuno venisse alla Chiesa Catolica; perche quantunque intendessero l'vna & l'altra lingua, non hanno però cognitione alcuna della Teologia. se dunque sia spediente commettere sì grande negotio ad vno, ò due, piacerà à Vostra Beatitudine di farci consideratione.

SPERANZA, ET ESSEMPI.

CI dà animo nondimeno à sperare cose migliori colui à cui non è impossibile ogni parola; & il quale, si come à chi da vero cerca il Regno di Dio, suole aggiungere molte cose, così in questo secolo principalmente in rimotissime Indie all'Oriente, all'Occidente, & al Mezzo giorno, annichilato hauendo gli Idoli, per tutto hà inalzato lo stendardo della Croce, & hà fatto in pochi anni, che la Messa si dica in lingua latina in diuersissime nationi. Et restando questa quarta parte del Mondo ch'è volta al Settentrione, & all'Oriente, nella quale è necessario che sia rettamente predicato il Vangelo, mostra la prouidenza Diuina potersi quiui aprire vna gran porta alla fede Catolica, se principalmente à questo negocio si attenda con quei modi, & longanime (per dir così) diligenza, co'quali tanti altri Regni sono stati sottoposti al giogo di Christo. Ne è poco, che coll'aiuto di Dio adesso sia stata aperta l'intrata in Moscouia, sotto'l Pontificato di Vostra Beatitudine, mentre si vanno raccogliendo operarij, & instruendogli à coltiuare la vigna del Signore; & che habbia voluto Iddio, che ciò si faccia doppo il Concilio di Trento, il quale inspirato da Dio ha mostrato il rimedio de' Seminarij essere vnico per propagare il Vangelo, sotto'l gouerno anco di Stefano Rè di Polonia, il quale coll'armi hà fatto la strada à Catolici in Moscouia, & con grande sapienza conoscendo che questa nostra andata non sarebbe stata di danno alcuno nè alla dignità sua, nè alla Republica, in gratia nondimeno di Vostra Santità, benche nel maggior feruore della guerra, hà conceduto ch'io sicuramente passassi in Moscouia; il che ne in tempo di pace ad altri soleua sempre concedersi. Oltrè che l'istesso Gran Duca ci hà molto honoreuolmente riceuuti, ne ci hà negato ogni cosa; anzi rauuistosi forse pe'l flagello della guerra, si farà più facile, e mansueto al resto, di quello ch'altri si prometteße della natura di lui. A pena

poi si può credere che il minimo di tutti gli huomini qual son'io, in altro tempo hauesse potuto hauere occasione di parlare liberamente, & penetrare, (& ben presto) quasi tutte le più profonde cose, se la prouidenza di Dio non hauesse mostrato essere venuta l'hora di cominciare questo negotio, & di volere à ciò esser fauoreuole, & assistente. Anzi, essendomisi presentata vn'occasione assai à proposito, dicendo io al Gran Duca, che vedesse, che il peso di sì gran guerra non gli fosse giustamente da Dio posto sopra le spalle, poiche al Vicario di Christo non rispondeua cosa alcuna del negotio della Religione (poiche andaua differendo, e dissimulando tutto questo) mostrò à tal proposta di commouersi molto. per il che cominciò à mitigarsi assai, & disse, che almeno al mio ritorno mi darebbe risposta sopra questo capo; di che io molto ne lo pregai, che dunque all'hora almeno senza fallo lo facesse. Et in vero mi fù riferito che disse parole tali, dalle quali comprendessimo, che ci haurebbe conceduto vna Chiesa, & anco fabricatala, se la pace seguiua: ma se ciò dicesse da vero, ò per isbrigarsi dalla guerra, conoscendo il bisogno c'haueua dell'aiuto di Vostra Santità, lo dichiarerà il tempo. Benche quando ben'altro non ne seguisse, che quanto hà conceduto adesso intorno a' mercatanti, & Sacerdoti Catolici; & ciò che s'è cominciato à trattare della pace co i due Rè di Polonia, & di Suetia; & quel che mostra Iddio di volere ordire di qualche più stretta congiuntione di alcuni Principi Christiani (se però da vero si mirerà più al ben publico, che alle cose priuate) tutto ciò non deue parere poco, à quelli specialmente, i quali sanno che le grandi fabriche non si compiscono in vn momento, & che Iddio ne i negoci della fede non suole spiegare tutta la sua forza senza fatiche grandi, & perseueranza di coloro, che hanno cura delle sue pecorelle. Or con questo principio non mancheranno occasioni di trattare della religione, e ragionarne piamente co i Consiglieri, & Cortigiani. Gli altri poi, ò in voce, ò con l'essempio almeno si potranno instruire, & fra tanto ammaestrarsi alcuni Alunni, & si imparerà la lingua del paese; potranno anco scriuersi alcuni libretti in quel carattere, e linguaggio, e stamparsi, principalmente se i nostri potranno stare in Polocia, e Derpato (restituendosi la Liuonia dal Moscouito) i quali in luogo sicuro possano parimente ammaestrare i Moscouiti. Quali tutte cose in vero sogliono spianare, senza molto strepito, qualche strada à trattare felicemente le cose di Dio.

Quanto poi appartiene alla natura dello Scisma, & all'ingegno de' Ruteni, essendo sì spesso altri Scismatici ritornati al vomito; ardirei dire, che

re, che se subito che fù finito il Concilio Fiorentino, fussero stati vna, e più volte sparsi per l'oriente libretti trattanti di detti dogmi scritti nella lingua del paese, & accommodati alla capacità del popolo, & instituite scuole di Alunni Grechi, i quali subito haueßero appresa quella verità, mentre ancor molti di fresco da quel Concilio erano ritornati in Grecia, non sarebbe bastato vn Marco Efesino à souuertire opera sì soda & diuina. Che se al medesimo modo si fosse procurata la conuersione delli Ruteni, haurebbe già la Chiesa vn secondissimo raccolto, la quale (per dir così) non può consolarsi, percioche non v'è. Ma anco oltre Eugenio Quarto, se Innocenzo Terzo, Gregorio Decimo, Alessandro Sesto, Leone Decimo, & Clemente Settimo, doppo hauer cominciato questo negocio non si fossero contentati della Congregatione sola de' Sinodi, ò della missione d'vn'huomo, ò di vna lettera, ma haueßero spesso, & diligentemente spinto inanzi l'impresa con que' varij modi, che sempre furono proprij de gli Ambasciatori di Christo, & de gli Apostoli; & haueßero parimente procurato, che la Rossia, la quale appartiene al Regno di Polonia fosse stata instrutta nella Religione Catolica (il che era assai facile, hauendo i Re di Polonia conceduto priuilegi à Vescoui Grechi, con patto che abbracciaßero il Concilio Fiorentino) haureßimo adesso quella Prouincia come fortißima machina per espugnare lo Scisma de Moscouiti. Ma essendosi tralasciata quella Rossia Prouincia più uicina, & trattato fuor di ordine il negocio assai più incerto di Moscouia, Iddio, il quale dispensa ordinatamente il tutto, & il quale inanzi di cominciare la conuersione del Mondo, spese tre anni in istruire, & catechizare gli Apostoli, giustamente non solo non hà fin'hora lasciato conseguire l'intiero compimento ne dell'uno nè dell'altro di detti due negoci, ma ne pure ha voluto che se ne vegga progresso alcuno, percioche le cose non si sono fatte conforme all'esemplare, che ci è stato mostrato in Christo.

Or non dee però il fidele operario di Christo sbigottirsi, perche i Moscouiti sieno mescolati di Sciti; & di Tartari, poiche di questi anco hà bisogno Iddio, il quale hauendogli ad imagine, & simiglianza sua creati, vuole che si saluino. oltre che si come gli Apostoli, così alla Sede Apostolica è stato detto, che ammaestri tutte le Genti: la qual Sede marauigliosamente è da Dio aiutata quando fà ciò, che per questa voce Apostolica viene significato: cioè quando manda operari à richiamare anime dal baratro de gli errori, & i quali sieno veri ambasciatori di Christo, & non trattino di cose di proprio interesso, ne solo di negoci humani.

mani. Benche (per ritornare a' Ruteni) se alcune cose che sono fra questa gente, si paragoneranno co i nostri già antichissimamente alleuati nella Chiesa Catolica (cioè quanto alla simplicità, astinenza, obedienza, fuga, & aborrimento, anzi ignoranza della bestemmia) è certo da sperare, che diuengano buoni, e costanti Catolici. concioßiacosa che la virtù della celeste gratia finalmente tempera ancora i più fieri costumi della natura corrotta; ne venne Christo per medicare i sani, ma gli infermi.

Che se alcuno mandato quà stimasse di perdere il tempo & la fatica per non hauere con chi impiegare il talento; pensi (lo prego) che cosa ha fatto nello spatio di trenta anni Andrea Ouiedo della nostra Compagnia mandato con alcuni altri compagni in Etiopia, huom però di qualità segnalate; à cui se bene contro la comune speranza non è succeduta la conuersione di quel Principe, che signoreggiaua tutta l'Etiopia; hà nondimeno lasciato il seme delle sue fatiche; il quale (già che Dio non può mentire) porterà ancor vn giorno frutto: & se pure non haueße fatto altro, ha nondimeno patito, & ha ageuolato à gli altri la strada coll'eßempio della sua patienza: & se à quel buon Religioso foße stato poßibile di ritrouare modo per mandare fuori di Etiopia alcuni Alunni, si sarebbe prima di adesso veduto qualche frutto. Il che nondimeno alla molta carità di Vostra Beatitudine sarà facile che si procuri da quei semi, che quell'huom pio liberò dallo Scisma, poi che questo puo farsi co'l mezzo de gli Abißini, ò mercatanti, ò altri, quali per diuotione ogn'anno dall'Etiopia vanno in Gierusalemme.

Non è dunque di poca importanza, che da Dio sia già posta come vna pietra viua sopra la quale i Sciti, & Tartari, & la gente Orientale rimotißima dall'Italia, ma piu da Dio poßa edificarsi: non hauendosi già mai à pentire chi studiando il corso di Filosofia, & Teologia in tant'anni come si fa, & imparando alcune lingue le quali di rado vengono ad vso, spenda vn paio d'anni ad imparare queste lingue aßai più vtili, colle quali si possono leggere i viui libri de' cuori de gli huomini. Ma & il fare ciò in questo stesso paese di Moscouia, doue colla dottrina, bontà, & santißimi sacrificij si lieuino le calunnie de' gli heretici, & le male opinioni prese contra Catolici, potrà essere grande sprone à coloro, i quali per fine della vocatione loro hanno la salute delle anime, & à i quali è noto che il Padre Francesco Xauiero della nostra Compagnia di santa memoria, diſiderò di poter vendere il corpo stesso per schiauo ad alcuno Indiano gentile, acciò in quel modo (non potendo i

do i foraſtieri in altra maniera) entrando nella China, apportaſſe la luce del Vangelo; la quale anco Paolo Apoſtolo ſendo prigione portò à Roma, e i Pontefici Romani in quei primi ſecoli da ceppi, & grotte, doue ſtauano naſcoſti, introduſſero non ſolo nella Città di Roma, ma in tutto il Mondo.

Che poi queſto Gran Duca di Moſcouia per commodo ſuo ſolamente, & per ampliare lo Sciſma habbia cercato di fare amicitia con Voſtra Beatitudine, & con altri Principi Chriſtiani, vediamo quanto ſono mirabili le vie della prouidenza di Dio, il quale piglia gli aſtuti nell'aſtutia loro, & laſcia, che vada auanti non quello ch'è ſpirituale, ma animale, acciò che non ſi glorij ogni carne. Dirà nondimeno (come ſpero) vna volta la Chieſa, che grande è la miſericordia del Signore, il quale con quello ſpirito ſuo vnico & moltiplice, può di ſaſſi ſuſcitare i figliuoli di Abraamo; ſenza che, ſe noi con minore ſtimolo ſpinti procuraſſimo l'ampliatione della fede Catolica, di quel che ſpinge queſto Principe ad allargare il ſuo Sciſma, forſe non ſarebbe poco per iſchiuare lo ſdegno di Dio, e fare che non ci condannaſſe; poiche ſi fatto diſiderio haurebbe della pietà Chriſtiana, & ſarebbe holocauſto in odore di ſoauità accettiſſimo à Dio.

MANIERE DI PROMVOVERE LA Religione Catolica in Moſcouia.

PRima dunque pare che ſi debba inſtituire vn Seminario, il quale moſtri al mondo la cura paterna di Voſtra Beatitudine anco verſo gli Ruteni; & ſomministri operarij (ſenza i quali non ſuole quaſi mai fare Dio benedetto ſimili coſe) accioche accreſcano queſto ſantiſſimo edificio. Et ſe ben facendoſi queſto Seminario in Roma, recherebbe ſplendore alla Sede Apoſtolica, & buon nome appreſſo tutte l'altre nationi, & maſſime à queſta; & ciò che coſtì ſi fà co'l Collegio Greco, gionerebbe anco forſi in gran parte à Ruteni; dee nondimeno hauerſi conſideratione alle ſpeſe de' viatici, & della lunghezza del viaggio, al diſiderio de gli honori, che nello ſplendore di tante corti ſuole in Roma allettare anco gli huomini di queſte regioni Settentrionali, ſtimando che loro anco ſi debba ciò che per carità ſi farebbe: i quali però ſe come poueri, & quaſi in probatione per vn pezzo s'andaſſero ſodamente domeſticando, ſe ne potreb-

Queſto da poi fù inſtituito in Vilna.

potrebbono poi alcuni pochi de' più scelti mandare à Roma: & tanto più che sarebbe fatica & spesa buttata mandargli costà, doue inanzi di sapere la lingua latina, ò Greca, bisogna ch'imparino l'Italiana; in che vi và assai tempo; si come auuenne à quel giouine Moscouita che già tre anni con alcuni Ruteni, ritornando io di Suetia à Roma, menai à Vostra Santità.

Et quanto à Vilna, ella è metropoli della Lituania, nella quale è vn Collegio, ò Vniuersità della nostra Compagnia, stabilito da Vostra Beatitudine con numero grande di scolari, de quali alcuni anco sono Ruteni: ma i poueri (che quasi tutti sono tali) attendono a quell'arti che loro paiono più commode per fare i fatti loro: Et i più ricchi mirano altroue, che ad impiegare le loro fatiche à promuouere l'honor di Dio. Oltre ciò non hauendo fin'hora il Gran Duca di Moscouia lasciato vscire fuora del paese alcuno de' suoi à studiare; tanto meno si crede che gli lascierà vscire, se gli verrà a notitia che habbiano da andare nel paese de' Lituani, co' quali ò hà guerra, ò è naturalmente alienato da loro. Or per prouedere all'vna & all'altra gente, chi cercasse oue si douesse fare il Seminario: primo direi in Vilna, ò in Polocia per i Ruteni del Regno di Polonia, & per coloro, i quali presi in Moscouia duranti tre anni di questa guerra passata potrebbono recare minor difficoltà al negocio. Ma quei che si cauassero di Moscouia si mandassero in Olmuzzo, ò in Praga nei Seminarij di Vostra Beatitudine, nelli quali per la similitudine di quella lingua colla Rutenica, più facilmente imparassero quanto loro bastasse. Il che facendosi, pare che si dourebbe ad ogni modo dare ad alcuno fidele & prudente operario la cura di visitare alle volte & quelli, & gli altri Settentrionali di Suetia, di Gottia, & di altri tali, & quegli anco procurasse, ch'essi da ogni banda, & via mandassero à paesi loro & lettere, & libri Catolici; & quando fossero à bastanza instrutti, gli mandasse in diuersi luoghi, come operai alle vigne, & in loro luogo sostituisse altri di tutto questo paese di Settentrione, & Oriente. Ai quali tutti procurasse ancora esso quanto potesse, che non mancasse luogo & modo di viuere; ma loro ne fosse prouisto da Principi, Rè, & da Vescoui. Altrimente, ne facilmente saranno da i Seminarij somministrati operai; i Prefetti de quali assai hanno che fare, se gli fanno osseruare le regole loro, & attendere à gli studi; ne gli stessi Alunni (à quali non si tosto suole venire il zelo ardente della conuersione dell'anime) attenderanno principalmente à quelle discipline, che sono necessarie à questo fine in cui consiste il tutto.

In tanto

In tanto pare che sia il tempo da procurare ciò che io in nome di Vostra Beatitudine haueuo cominciato à trattare colla Serenissima Signoria di Venetia, cioè che mandi in Moscouia uno ò due mercatanti benche huomini priuati, ma però buoni, i quali aiutino l'occasione che si offerisce, di far che i Sacerdoti Catolici fermino il piede in questo paese. Il che hauendo ad essere à quelli prudentissimi Signori di non poco momento à procurare la gloria di Dio; non sarebbe certo inutile, se mentre viue questo Principe, ò succedendogliene vn'altro più mite, & forsi Catolico, si stabilisse ciò che fra alcuni Principi Christiani à beneficio della Christianità si tratta. Però s'è procurato che il Gran Duca scriua lettere amoreuoli à quei Signori, le quali con altre di Vostra Santità, & mie, manderò, giunto ch'io sia all'essercito del Re, insieme colla fede publica, accioche liberi & sicuri possano venire. Ne in questa missione de' mercatanti hanno à dubitare che vi vada grande somma di denari, ò per la lunghezza del viaggio, ò per comprare ò vendere le mercantie; perche quando pur venissero quà solo per vedere che sorte di mercantie vi sia, & spendessero qualche denari in cera, miele, corami, e simil cose, ne vi perderiano punto, ne andando per terra per la Polonia, farebbono grande spesa; perche ottenendo lettere dal Re di Polonia (le quali seguendo la pace fra questi Principi, non sarà cosa difficile ottenere) non trouerebbono intoppo, ò pericolo alcuno per strada. Oltre che portando essi seta, ò drappi da vestire, (i quali da Oriente si conducono à Venetia, ò iui si fanno) sopra vn solo grande carro per strada drittissima ne porterebbono quantità grande in Moscouia senza alcuna di quelle graui gabelle, che si pagano altroue. Che se tardasse d'accettare questa offerta quella Republica per alcune altre cagioni, penserà forse Vostra Beatitudine in tal'occasione essere spediente di comunicare con paterna confidenza à Signori Venetiani, come à figliuoli suoi, ò al loro Ambasciatore tutto ciò che in questo mio viaggio si è trattato con questo Principe, percioche non è dubbio che si sauia Republica penserà cio che douerà riuscire à maggior gloria di Dio. Ne mi diffidaua io essendo stato con molta cortesia riceuuto da quella Serenissima Republica, di non potere al ritorno mio persuadergli alcuna cosa di queste. ma la necessità di ritornare al Moscouito, e finire altre cose già cominciate non me l'ha conceduto; il che fra pochi mesi (se piacerà à Dio) con migliore occasione si potrà fareda chi sarà da questa santa Sede giudicato più atto à tale impresa.

In questo mezo propongo humilissimamente à Vostra Santità, se giudica che

dica che da Roma, ò di altronde quanto prima si apparecchino mercatanti di cuore, & pij, con due Sacerdoti; già che dal Gran Duca di Moscouia hò ottenuto altre lettere patenti, nelle quali per amore di Vostra Beatitudine concede, che possano venire, e stantiare in Moscouia tutti coloro, ch'essa manderà.

Et perche pare cosa ragioneuole, che hauendo il Moscouito conceduto in gratia di Vostra Beatitudine queste patenti, esso ne ottenga altre simili, nelle quali si dia libero transito in Italia à gli Ambasciatori Moscouiti, & ad altri; perciò la supplico con ogni riuerenza, che voglia farle scriuere piene di rimostranza d'amore paterno, e metterle all'ordine, acciò siano date à quelli che io manderò costà dall'essercito del Rè, per portarmele: Imperoche questa gente si appaga assai di sì fatti compimenti esterni; e questo dà occasione di ritornare, & di trattare di quelle cose, le quali disidera principalmente Iddio stesso per la salute loro.

Ma nelle cose della Religione essendo in vn certo modo solita la Moscouia dipendere dalla Rossia sottoposta al Re di Polonia (poiche non è molto che i Vescoui di Moscouia erano confermati dal Metropolitano di Chiouia, della Religione Rutena, ch'è nella Russia del Re) & hauendo ad essere di giouamento grande per conuertire la Moscouia, se i Vescoui, ò (come chiamano loro) gli Vladichi della Rossia del Re s'aggregassero alla Chiesa Catolica: però si dourebbe da vero attendere à questo, & che Vostra Beatitudine si degnasse di scriuere Breui amoreuoli à questi stessi Vladichi, i quali sono otto (co'l loro Metropolitano che habita in Vilna) & fossero portati loro da vn Teologo, senza metterui il nome d'alcuno; acciò che loro poi si mandasse, chi fosse più à proposito, & per riuscire meglio, & con maggior commodità: In quei Breui Vostra Santità gli inuitasse alla cognitione della verità; con dare loro auiso, che aspettassero dalla Sede Apostolica tutto ciò che da Padre, & Pastore della Chiesa vniuersale si possa concedere à veri figliuoli.

Percioche di quì seguirebbe vna di due cose; cioè, ouero che costoro vdite le ragioni, & riceuuti libri pij di simile materia, quali io farò stampare in lingua Rutenica in Vilna, cominciassero ad abbracciare la fede ortodossa; ouero almeno che faticandosi in questo, & impiegandosi la verga pastorale di Vostra Beatitudine, restasse essa inanzi à Dio giustificata, & in vn medesimo tempo alcuni Signori Ruteni (alcuni de quali già sono conuertiti alla Fede catolica) à braccia aperte riceuessero la pietà di cotesta santa Sede. Et certo venendo noi per la Rossia del

Re verso

Re verso Moscouia, alcuni nobili, i quali hanno abbandonato lo scisma loro, confidentemente ci dissero, che se per alcun tempo si diceßero fra coloro le vose che essi haueano vdite da i nostri, giouerebbono assaissimo alla conuersione loro. Hanno quei Duchi, come quel di Ostrogia, & lo Slucense, stampe, e schnole, colle quali si fomenta lo scisma; essendo anco in Leopoli oltre l'Arciuescouo Catolico, & l'Vladica Ruteno, vn Vescouo Armeno con alcuni suoi Armeni; nei quali ciò che di fede Catolica s'imprimesse, con l'aiuto di Dio giouerebbe à tutta l'Armenia.

In che modo poi i nostri, ò altri Sacerdoti debbano prattcare in Moscouia, sì ne i digiuni che sono molti presso i Moscouiti, sì ne i giorni di feste, che celebrano in honore di coloro che tengono per santi (essendo però stati scismatici, come s'è detto; astenendosi essi principalmente in quei dì, & tal'hora digiunando) che cosa anco debba farsi inanzi le loro imagini, assai però pie, con tutto ch'essi non riuerischano le nostre; & quale honore si debba fare al Metropolitano, ò à loro Vladichi; & come debba procedersi co'semplici, acciòche col mettere loro scrupulo dello scisma non restassero di saluarsi; Vostra Beatitudine per la molta carità sua verso i suoi figliuoli, & operarij si degnerà di terminarlo, & ordinare che subito si risponda.

Dal castello Bor, presso il fiume Shocolna, nel dominio del Gran Duca di Moscouia, mentre aspettiamo alcuna compagnia de' caualli promessami dal Rè di Polonia per scorta per condurmi co' nostri al suo essercito. Il giorno di San Michele l'anno millecinquecento ottant'vno. Il qual castello è lungi da Nouogardia la grande, cinquanta; et da Plescouia, ch'è assediata dal Rè, cento miglia Italiani.



SECONDO COMMENTARIO DELLE COSE DI MOSCOVIA DI ANTONIO POSSEVINO.

A GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO.



QVALE *sia lo stato delle cose di Moscouia, & ciò che possa sperarsi di Giouanni di Basilio, il quale al presente è Gran Duca de' Moscouiti, & quali occasioni possano nascere per tenere fomentata l'amicitia della Santa Sede Apostolica con esso lui, accioche vi si possa introdurre più puro il culto di Dio in quel grandissimo tratto del Settentrione, & dell'Oriente, & animare i Principi Christiani ad vnirsi seco in leg; & quel che principalmente s'ha da disiderare per istabilire sopra più sodo fondamento appresso lui le cose del Christianesimo, intendo con l'aiuto di Dio di rappresentare in questo Secondo Commentario alla Beatitudine Vostra. Imperoche non hebbi ardire di aggiungere questi particolari all'altro, il quale nella mia prima gita in Moscouia mandai alla Santità Vostra dal campo Regio sotto Plescouia: si perche io non haueuo ancor trattato co'l Moscouito tutto ciò ch'era necessario; si anco perche io antiuedeuo che nel mio secondo viaggio in Moscouia verrei colla Diuina gratia in più certa cognitione di molte altre cose, dapoi che fosse condotto à fine il negocio*

cio della pace tra Stefano Re, & lui, si come per opera sola di Dio fù fatto. La onde parte nel trattare i negoci, pe i quali da V. B. fui mandato, parte nel passare per le principali Città, & Fortezze di quel Regno per ispatio di due mila quattrocento miglia, & hauendo lasciati appresso il Moscouito due huomini, i quali, mentre io da lui fui absente, osseruarono per cinque mesi continui molte particolarità; mi doueua esser più facile il confrontare colle cose presenti, quelle che io haueua tratto dalle historie, & le quali prima in Suetia, & poi in Polonia erano da me state più volte vdite dire da i Rè medesimi di que' Regni sopra le cose di questo Gran Duca. Però nel nome di Giesù Christo anderò spiegando tutto ciò, che la Beatitudine Vostra mi commise ch'io esquisitissimamente osseruassi.

LA PROPAGATIONE DELL'IMPERIO di Moscouia, con varij successi; & l'essaltatione del Moscouito al Gran Ducato di detta Moscouia.

GIOVANNI figliuolo di Basilio, il quale regna al presente, nacque l'anno 1528. Questi fatto Gran Duca di Moscouia, si come era di natura veemente, & molto disideroso di accrescere la sua grandezza, disiderò parimente di vendicarsi dell'ingiurie de' Tartari, & fermare il piede nella Liuonia. Hauendo assalito i Casanesi colle arteglierie, gli fù facile (si come Stefano Rè di Polonia mi narrò) espugnargli, per non essere essi auezzi à tal sorte d'armi, & di machine. Da questo auenne che prese Astracano, posto alle foci del fiume Volga, emporio ò mercato non ignobile dell'Oriente, vicino al mare Caspio. Et essendo questo principal capo di vn'altra Horda, ouero Regno de' Tartari, stese i confini del suo imperio fino à i Circassi, trecento miglia oltre Astracano: I quali Circassi habitano i luoghi più alti appresso il mare Caspio: & arriuauano fino à i confini del Regno di Persia, prima che Selimo l'anno precedente prendesse la porta di ferro, & altre Fortezze. Con questi confini, & colla conformità del rito Greco, fatto vicino il Moscouito a i Circassi, (presa per moglie vna figliuola d'vn principale di loro) dimandò ad essi persone perite per fare vna fortezza, colla quale potessero prohibire le incursioni de' Turchi: Et questo fece, che da quel tempo in quà così mantenne l'amicitia loro, che essi, i quali non

li non confinauano con altro Principe, lo teneſſero quaſi per Signore, eſſendo gente per altro ſemplice, & molto più inclinata al culto diuino, che non è ne quella parte de' Sciti, ne i Ruteni, i quali propriamente ſoggetti all'imperio del Moſcouito, ſono quaſi in vn ſol popolo ridotti. Reſtano i Tartari Nogaici, i quali eßendo ſpeſſe volte, & in ſpecie queſt'anno, entrati nello ſtato del Moſcouito, alla fine placati con doni, partirono. Ma coi Tartari Precopeſi confederati con Turchi, i quali habitano la Taurica Cherſoneßo, doue è la città di Caffa, & da' quali come da più potenti, hauendo riceuuto gran danno, temeua anco peggio, occupato nella guerra di Polonia, fece pace, in modo che nel tempo, ch'io ſtauo per partire da Moſcua principale città di Moſcouia, mi riſpuoſe ch'eßo non poteua prendere l'armi contra Tartari inſieme con Stefano Re di Polonia, percioche di giorno in giorno ſtaua aſpettando i gran Legati dell'Imperator de' Tartari, & i ſuoi, per ratificare la pace già fermata co'l ſigillo dell'vno & dell'altro Principe. Quanto poi appartiene alla Liuonia, eßendo finita l'anno millecinquecento & cinquanta la tregua con Liuoneſi, la quale doueua durare cinquanta anni; alla quale i ſuoi predeceßori haueuano acconſentito per la rotta riceuuta ſotto Pleſcouia, doue fù tagliato à pezzi tutto l'eßercito de' Moſcouiti, eſſendo Pletembergio gran maeſtro dell'ordine Liuonico, & pretendendo il Moſcouito varie cauſe, cioè, che i Liuoneſi non oſſeruaſſero le conditioni pattuite, & che le Chieſe, nelle quali inſieme co'l rito Rutenico i Moſcouiti adorauano Dio in Reualia, & Derpato, foſſero ſtate diſtrutte da Luterani, che eßercitaſſero ogni ſorte d'impietà contra i Catolici, intimò loro la guerra. Et preſo Derpato, & altre Fortezze con grande ſtrage de' Liuoneſi, inſignoritoſi d'vna gran parte di Liuonia, ſparſe ſemi di lunga guerra con Polacchi. Or quantunque tutte quelle coſe haueſſero per alcun tempo buon ſucceſſo à fauor ſuo, nondimeno apportarono dapoi alla Moſcouia grandi calamità: percioche eſſendoſi il Moſcouito poſto in neceſſità di preſidiare in paeſi coſi lontani grande numero di Fortezze, & di mantenere la guerra in diuerſi luoghi, & per ſi lungo tempo, ſolamente colla ſua militia; & che quei che reſtauano alla guardia delle Fortezze foſſero neceſſitati di laſciar in Moſcouia le mogli ſterili, & ſe alcuno di loro veniua à morire, foſſe ſoſtituito vn'altro in ſuo luogo, fù cagione che i popoli cominciarono à diminuire grandemente. Si aggiunſe la diſciplina militare degli archibugieri, introdotta da lui, ma non conoſciuta da' ſuoi Predeceßori, i quali non adoprauano quaſi altre armi, che archi, & ſaette. Si che tolto vno d'ogni dieci de' ſuoi, ouero gli

ro gli fece della sua guardia, ouero fece che seruissero alla guerra, ò furono posti ne i presidij delle città, lasciate hauendo à casa le mogli, & figliuoli; i quali intanto mancando, le case à poco à poco restarono spogliate di huomini. Oltre che la peste, la quale per l'adietro non s'era intesa mai che hauesse fatto progresso in Moscouia per rispetto de' grandissimi freddi, & luoghi deserti, consumò molti. Et molte guerre, & morti di molte migliaia, & in specie de' nobili, & le incursioni de' Tartari, & le città Regie abbrugiate dai medesimi, hanno poi ridotto il Principe in tale stato, aggiunte le vittorie di Stefano Rè di questi tre anni passati contra lui, che non solamente indebolite, ma si possono stimare quasi del tutto fiaccate le sue forze. Questo è vero, che talhora si camina per quel Regno pe'l lungo di trecento miglia, che non si vede habitator alcuno; & benche vi siano i Vilaggi, sono però vacui; e i campi non lauorati, & le selue, le quali si veggono cresciute di nuouo, danno inditio, che'l paese era molto più habitato, tutto che que' paesi & contrade sopra Moscua, verso il Settentrione, siano più frequenti d' habitanti, percioche i Tartari nimici non vi fanno scorrerie, & godono piu salubre Cielo, si come intesi, mentr'io cercauo d'intendere, da quegli Italiani, e Spagnuoli, i quali in gratia di V. B. & del Rè Catolico liberati dal Gran Duca di Moscouia, meco in Italia condussi. Percioche essi per ventidue mesi erano iti vagando per larghissimo spatio di paese fuggiti dalla captiuità de' Turchi per la palude Meotide, & hauendo lungamente caminato, erano finalmente stati inuiati alla Città di Vologda. L'interuallo poi, che è tra Casano, & Astracano è vastissimo con pochissimi habitanti; la onde quei che passano là, ò ne vengono, ancorche sieno mandati da esso Principe, per mesi intieri non sostentano d'altro la vita loro, che di quel che prendono co'l pescare, ouero co'l cacciare, senza pane, & senza gustare altro cibo.

LE CITTA', E I POPOLI PIV CELEBRI del Moscouito.

OR le città per frequenza, & per nobiltà tenute più celebri, di quà dalla Tana, la quali i Latini chiamarono Tanai, erano Moscua, Smolenzco, Nouogardia, ouero Nouigrod, Plescouia, & Tueria; & di là verso Settentrione, Volochda, & verso Oriente, Casano, & Astracano, il quale dal Giouio & da altri fu chiamata Citracha. Et benche fra queste

queste numerino anco Iaroslauia, & Sloboda di Alessandro, & certe altre terre simili però haurebbono potuto più propriamente chiamarle Castelli, se non vi fossero alcune fortezze, che rispetto al modo di que' Paesi non sono da essere sprezzate; è vna marauiglia che si dica quante centinaia di migliaia de' popolari, & quante decine di migliaia de' nobili, chiamati da loro Boiari, alcuni Scrittori affermino essere in quelle Città; onde non sò, hauendo seguito il parer di coloro, quanto si siano accostati al vero coloro, i quali hanno scritto l'historia di quei paesi, cioè Alberto Campense, quello che V. B. mi diede à leggere andando in Moscouia, & il Giouio, che per relatione d'vn certo Demetrio Moscouito fece vn Commentario, il quale dal padre di questo Principe fù mandato à Clemente VII. di fel: mem:. Il medesimo hanno scritto altri ancora, i quali, finite le loro Ambasciarie, ritornarono da quelle parti. Credo la cagione esser stata, per non hauere essi bene inteso l'vso del Moscouito, quale costuma di fare radunar insieme gli huomini, & disponergli pe i principali & piu alti luoghi delle fortezze, mentre che gli Ambasciatori de' Principi sono riceuuti da i suoi con esquisiti modi d'honore: onde raccontando poi le cose tanto da noi lontane, furono amplificate, si come suole auuenire.

Benche ancor potrebbe essere, che non si fossero allontanati dal vero, percioche i Moscouiti, si come habbiamo detto, nella passata età de' nostri maggiori non essendo stati trauagliati molto dalle guerre, ne dalle infermità, ne cosi diminuiti per tante morti dapoi succedute, & essendo stati pochi nelle fortezze, non hebbero à lasciare così vuote di posteri le case loro. ma questo è ben certo, che la Città Regale Moscua, in questo tempo, fatta vera descrittione, non fà trenta mila anime, computati & piccioli & grandi dell'vno & dell'altro sesso. Percioche se bene alla prima vista fà mostra d'vna gran Città, nondimeno poi auicinandosi à lei, per non dire, entrandoui dentro, si vede che le case occupano molto spatio di terreno, & il largo campo di molte piazze, massimamente della principale, & il grande circuito, che occupano le Chiese, le quali paiono essere fabricate più tosto per ornamento della Città, che pe'l culto diuino (stando la maggior parte dell'anno quasi sempre chiuse) fanno più certa fede del vero.

Moscua in tempo di questo istesso Principe era veramente piu magnifica, & più popolata, ma essendo stata l'anno 1570. abbrugiata da' Tartari, & essendo mancati molti habitanti per l'incendio, ogni cosa si ridusse in più stretti termini. Vi appaiono vestigi di maggior circuito,

cuito, come quel ch'era stato forse di otto, ò noue miglia. ma hora si vede essere à pena di cinque miglia; essendo i buoi, & le vacche, con simili altri animali, i quali ogni giorno si menano alla pastura, tenuti nelle case de' cittadini, molte de' quali serrate da siepi, & da tessuti vimini, rappresentano la forma delle nostre case di villa. Mi nelle proprie due fortezze, che sono in Moscua, l'vna delle quali è congiunta coll'altra, è alcuna cosa, la quale ha del grande, & del magnifico assai; perciochè alcuni segnalati Tempij fabricati di pietra cotta (essendo gli altri della città di legno) & il palazzo del Principe, danno qualche ornamento all'vna di queste: & anco lo danno le nuoue botteghe, le quali hanno le lor piazze distinte, ciascuna colle sue arti particolari. Essendo però le dette botteghe picciole, & vedendosi più merci in vna sola bottega di Vinetia, che non si vedono in tutta vna piazza di Moscua; ne stando i padroni quasi mai nelle medesime botteghe, come quei, che hanno la loro habitatione nella Città, chiaramente appare di quanto poca portata sieno le lor mercantie. Penso poi, che in Smolenzco, Nouogardia, & Plescouia sia il medesimo numero d'habitanti; anzi credo, che ciascuna di esse città in tempo di pace non faccia più di venti mila anime: & se bene in apparenza mostrano maggior popolo; non penso però, che sia cosi in effetto, per l'istesse cause, che hò detto, & pei grandi spatij delle Chiese, & delle case. I contadini, i quali habitano nelle ville, & nei campi, concorrendoui per commandamento del Principe alla venuta degli Ambasciatori, come di sopra è stato detto, mostrano maggior frequenza di quel ch'è. E' poi molto men popolata Tueria, la quale da lontano hà forma di vna molto grande, & nobile Città; ma non è circondata di mura, se ben hà d'ogn'intorno grande numero di case, si come è quella, che non ha sentito danni di guerra, ò scorrerie di nemici; Il che è stato cagione, che anco Vologda, & Casano, e spetialmente quel tratto, ch'è più verso Settentrione, sia più abondante di huomini: ma come si sia, tutto ciò, e quello spatio di terra, che il Moscouito possiede dai confini della Lituania, & della Liuonia fino al mar Caspio, ouero ai Lappi, ò ai Ceremissi, & fino ad altre più tosto campagne deserte, che popoli; è stato in vero detto senza fondamento, che indi possa farsi essercito di dugento, ò trecento mila caualieri. ò che vi sia vna infinita moltitudine di Tartari, della quale possa il Moscouito à suo beneplacito valersi nelle sue espeditioni di guerra.

LE

LE FORTEZZE DEL MOSCOVITO, E'L modo di difenderle, quando vengono assalite.

LE fortezze sono al presente appresso i Moscouiti assai differenti da quelle, ch'erano à tempi passati. Et anco non tutte munite in vn medesimo modo: Altre sono fabricate di viui sassi, & di pietre cotte, come due le quali sono congiunte alla Città di Moscua, & come Nouogardia, & l'istessa Plescouia, & Porcouia, e Staritia, & Sloboda d'Alessandro, parte della Iaroslauia, & quella, che è situata nel Laco Dianco, & altre ancora, le quali sono della medesima forma: Altre sono fortificate d'argini tessuti di vimini, quale è Smolenzco, & tutto il giro delle mure di Moscua, fatte doppò l'incendio, che patirono da' Tartari. L'altre con traui connessi insieme, & posti in quadro, empiti poi in mezzo di terra, ò di sabbia, sostengono ogni impeto & batteria, ma non stanno salde al fuoco, contra il quale nondimeno talhora le incrostano di creta. In somma non vi sono bastioni, ò caualieri, ne baloardi che corrispondano, & si difendano insieme, quali à nostri tempi, ouero per l'adietro sono stati veduti. Ne parimente in Moscouia è architettura quale noi habbiamo. Però Basilio padre di questo Principe fece fabricare le due fortezze in Moscua da vn architetto Milanese, & da altri maestri Italiani; di che appariſce ancora la memoria in lettere Latine scritte sopra la porta della rocca sotto vna diuota Imagine della Beatissima Vergine. L'altre mura, & le Torri fabricate d'ogn'intorno per ordine, rappresentano vn'opera regia; il che parimente si vede in Nouogardia. Ma nella fortezza, oltre il Tempio, presso il quale habita l'Arciuescouo colla sua famiglia, à pena sono case alcune. Et essendo prima fabricata quasi in forma ritonda, l'anno passato vn'altro architetto Romano la circondò con vno argine, & dentro la nuoua fortezza vi chiuse vn munistero ch'era vicino, hauendo fatto i bastioni ne' suoi luoghi con terrapieni per porui i pezzi maggiori di artiglieria, & per tener lontani li nimici dall'assalto. In Plescouia poi le mura sono di sassi, i quali somministra l'alueo del fiume; & le Torri ci sono d'ogni intorno. Dapoi vn'altro muro si troua tirato per mezzo la Città, che fa forma quasi d'vn lungo triangolo, & tre castelli vn dietro l'altro appresso quel muro mostrano vno straordinario modo di fortez-

za.

za. Et questo, in quel tempo, che io osseruaua tutto ciò nel campo Regio, recaua à gli assediati sicurezza; & à quei che assediauano, cura, e trauaglio. perciochè hauendo i soldati Regij abbattuto solamente alcuni alti merli delle mura, ne hauendo con martelli, & zappe lieuato via da basso tanto di esse, che potessero cadere, à quei ch'erano valorosamente saliti sopra le mura, fu necessario che si ritiraßero, essendone scacciati con percoße da' Moscouiti. & se hauessero tentato di calare giù nella città, le mura gli hauerebbono separati dal restante dell' essercito, di modo che sarebbono iti à manifesta morte. Et benchè dal principio riuscì il primo assalto; viddero nondimeno, che calando giù, rimaneuano talmente serrati da quelle case di legno, delle quali la città è ripiena, che posto il fuoco sotto, erano necessitati d'abbrugiarsi, e i Moscouiti si sarebbono ritirati sicuri nei detti castelli murati. Vi s'aggiunse la cura, & diligenza del Gouernator della Città, il quale fra le Torri murate haueua fatto anco d'ogn'intorno altre Torri di legno, per porui l'artigliaria grossa, che di continuo tiraua. Co'l qual modo stesso in Polocia i Moscouiti haueano fabricata vna gran Torre co i soliti traui, dalla quale d'ogni parte tirando di mira verso il campo, & altroue, à pena lasciauano ad alcuno libera facoltà d'accostarsi. In tanto nondimeno speße volte dalle palle de i soldati Regij fù la detta Torre più tosto perforata, che dimostrasse alcun segno di caduta; benche finalmente per il valore del Rè Stefano, & per lo sforzo, & core dei soldati Regij, combattendo fosse presa. Porcouia poi, eccetto quella Torre, sotto la quale è vna sola porta del presidio, si può scalare da ciascuna parte, non vi eßendo bastione alcuno, che possa offendere i nimici, i quali si accostano, se dalle mura d'appresso non si combatte, ouero se da lontano non si tirano saette, dardi, ò palle. Le altre fortezze sono fatte quasi nel medesimo modo. I terrapieni di Smolenzco, i quali da vna parte sono bagnati dal fiume Boristene, la triplicata fortezza del medesimo modo, & la Rocca posta in luogo eminente sopra il monte, insieme co'l Tempio, darebbono che fare à quei, che la combattessero: & per il vero, il detto terrapieno è d'ogn'intorno con angusti spatij ripieno di balestriere, onde si può con archibugi tenere indietro quelli, che per forza volessero entrarui. Questo adunque è il modo loro del fortificarsi. Ma coloro, che stanno ne i presidij quanto manco resistono à Polacchi in fatti d'arme, ò nelle scaramuccie, tanto maggiormente difendono le fortezze, & le città; & le donne istesse speße volte fanno l'vfficio de soldati, or portando acqua contra il fuoco, che vien gittato, or portando sassi

do sassi grandissimi, & riuolgendogli giù dalle mura, ouero vrtando giù trani che hanno in pronto per tale effetto, si che sono di gran giouamento à suoi, & di grande danno à nimici. Poi se alcuno de i presidiarij per l'impeto de' nimici, ò pe'l tirare delle artiglierie fatto in parti, se ne vola in aria, subito v'è chi entra in suo luogo; & à quello vn'altro: & finalmente niuno all'opera, ò alla vita perdona. Essendo auezzi al freddo; spesse volte contra questo, e pioggie, e neui, e venti altro schermo, & riparo non adoperano, che qualche folto intrecciamento de' rami, ouer vna grossa, & vile vesta posta sopra pali piantati in terra. Tolerando anco molto la fame, si contentano di acqua mescolata con farina di vena, che ha quasi il sapore d'aceto, per bere; & di pane solo, per cibo. Et mi riferì il Rè di Polonia essersi ritrouati nelle fortezze di Liuonia alcuni, i quali si erano mantenuti cosi per qualche tempo, & che quasi tutti hormai morendo, gli altri rimasi viui, (benche anch'essi fossero in punto di morire) stettero in dubbio se si doueuano rendere à nimici, ch'erano all'assedio loro, & questo per mantenere la fede al lor Principe fino alla morte. Questa è quella cosa, colla quale sola tanto vagliono; percioche insieme attendono à questo, che riescano fra tanto più forti in più modi, ouero finalmente stracchino con la patienza, & diligenza i nimici: di che, perche altri han trattate in altri luoghi di queste cose, io non sarò più lungo.

ALTRE FORZE DEL MOSCOVITO.

Essendo il Principe assoluto patrone del tutto, delle città, castelli, case, campi, poderi, selue, laghi, fiumi, honori, & dignità, non è parte nissuna delle forze, & ricchezze sue, che in sì gran tratto di paese possa esser tenuta se non grandissima, & poteuano essere stimate ancora maggiori nel tempo di pace, quando i commertij erano più liberi, la Liuonia in fiore, & la nauigatione del mar Baltico più frequente; ma lieuate via, ò scemate queste cose, è stato di necessità, che ancora i medesimi commertij siano mancati in gran parte; benche l'apparenza, & grandezza della maestà del Principe non sia scemata punto; & si stima, ch'egli habbia gran tesori, ne' quali raccoglie à più potere tutto l'oro lauorato, e non lauorato, che viene condotto in Moscouia; ne permette quasi mai che sia portato fuori del paese, ne parimente l'argento, se non in occasione di ri-

scattare

scattare i prigioni, ouero quando si assoldano soldati forastieri; ilche nondimeno rare volte auiene. In vece del danaro poi, i Moscouiti spesse volte danno in cambio pelli, & cuoi: & se vanno in qualche luogo, portano seco il più delle volte da mangiare: & cambiano talleri (danaro Tedesco) in Denge Moscouitiche, co'l qual nome chiamano la loro moneta; verò è che non cambiano adesso quelle, come già faceuano, con buon argento; potendo gli Orefici coniare quell'argento più liberamente, tralasciata la primiera diligenza. Se gli Ambasciatori del Moscouito ritornando da altri luoghi, portano doni di oro, ò d'argento, il Principe gli ripone tutti ne i suoi tesori, or dando loro, or nò qualche somma di danari di argento. E' cosa chiara, che'l padre di questo Principe hauendo lieuato dalle città della Liuonia, & dalle Chiese tutte le ricchezze, che puote hauere, l'oro, i vasi di oro, & di argento, calici, & altre cose tali, & fattele trasportare sopra carri molto ben carichi, habbia accumulato vna grande quantità di tal cose; Il qual tesoro doppò la scorreria de'Tartari, & l'incendio di Moscua, hà diuiso in tre fortezze, cioè in Moscua, Iaroslauia, & nel laco Dianco. Al presente non vi sono Signori di Cittadi, ò di Prouincie i quali noi chiamiamo Duchi; nondimeno si seruono di quel nome, per acquistare riputatione à se, ouero più tosto al Principe, ò per hauere gouerni; ma manca l'istesso effetto. Vn certo Tartaro, il quale fedelmente seruì questo Principe in espugnar i Casanesi, accostandosi al rito Ruteno, e Scisma, & hauendo lasciato vna certa parte del suo Dominio, hebbe il castello di Colonna, & alcuni altri; ma il mero imperio resta al Moscouito, oltre alcune entrate concedutegli, con conditione di potergliele torre à suo beneplacito. Se ad alcuno consegna ville, & campi, quelli non passano à i posteri, se non ne hanno la confirmatione dal Principe; al quale i contadini pagano nondimeno il tributo, & parte de i frutti, che cauano da quelle ville, & campi, come pagano anco al patrone. Del resto quel poco, che auanza, riseruano per il viuer loro, ouero consumano in altro. Di qui auiene, che nissuno veramente può dire d'hauer cosa alcuna propria; & voglia, ò non voglia, ogn'vno dipende dal voler del Principe; & quanto più vno hà, tanto più si conosce obligato: fatto poi ricco, tanto maggiormente teme; percioche spesse volte ogni cosa ritorna al Principe. Onde anco gli nasce ò commodo, ò sicurezza tale, che alcuno non è, che habbia ardire d'aprire bocca; & co'l trasferire le famiglie, più tosto confinando, che mandando gli huomini in diuersi presidij, siano troncate le vie di far congiure: benche se presente alcuna cosa tale,

molte volte tali ſon fatti morire, & ſuoi figliuoli, & figliuole, & anco i contadini loro, ancorche innocenti. Et mi riferì vn Gentilhuomo della ſua Corte, che hauendo ottenute alcune Ville, non haueua potuto pur coprire, ne racconciare le caſe di legno per alquanti anni, percioche i contadini, à i quali toccaua far queſto, oppreſſi dalle angarie poſte dal Principe, non haueano hauuto modo di reſpirare. Vi ſono quaranta famiglie Tedeſche, di quelle, che dalla Liuonia furono menate via, le quali già per commandamento del Principe ſi fermarono in Moſcua à eſſercitare l'arti loro; & altre molte furono mandate à Caſano, & in altri luoghi. Da queſti Tedeſchi adunque ogni anno ſi caua aſſai buona quantità di danari; i quali ſueglìati da tanta veſſatione, già honoratiſſimamente chiamauano il Papa Pontefice Maſſimo, et à me preſtauano in tutte le coſe grande oſſequio, ricordandoſi quanto honore già la Liuonia habbia portato alla Santa Sede Apoſtolica, & quanta pace habbia goduto, & con quai honorati titoli eſſa ſia ſtata chiamata Prouincia, come propugnacolo, & difeſa del Chriſtianeſmo, in tempo, che riconoſceua i ſuoi Catolici, & legitimi Principi, e ſpecialmente quando dipendeua dal Sommo Pontefice; Il quale paterno dominio hauendo eſſi ſcoſſo dalle ſpalle loro, & indi eſſendo peſſimamente trattati dai Caualieri dell'ordine Teutonico, i quali diuennero inſolenti contra l'ordine eccleſiaſtico; dapoi hauendo ricercato indarno aiuto da molti, ſottomeſſi finalmente al giogo degli heretici, hora viuono in molta miſeria in Moſcouia; ſe però quella ſi può chiamare vita, ch'è heretica. Quanto appartiene alle ſelue, laghi, & fiumi, di tutte le pelli più pretioſe, che di là ſi cauano, & de' peſci, de' quali è gran copia, il Principe hà la maggiore & miglior parte. Le pelli ſi conſeruano, per donare, & per vendere, & i peſci ſi conſeruano ſecchi, per munitione de i preſidij, & per cibo loro. Et le portioni pertinenti al Principe ſono antepoſte alle altre, in modo che niſſun può vendere le coſe ſue, prima che ſian vendute quelle del Principe. I Cancellieri, ouero Secretarij, che ſono creati, i quali chiamano in lingua corrotta, Diachi, quaſi Diaconi, & miniſtri, non ſolamente fanno i conti con ſomma diligenza, et le quietanze nel palazzo del Principe, ma ancora accuratamente riſcuotono ogni coſa per tutte le Prouincie, & le conſegnano al Teſoriero dell'Imperio. Le gabelle non ſono troppo grandi, percioche è lecito à gli Ambaſciatori menare ſeco i mercatanti che vogliono, i quali per queſto riſpetto non pagano coſa alcuna, & ſono ſpeſati dal Principe. Et già ſoleuano dalla parte del Mare Caſpio, & dalla Perſia venire

più

più spesso in Astracano; ma quell'emporio è fatto meno frequente, si per essere stati in gran parte scacciati i Tartari, si per rispetto di questa si lunga guerra di Persia, la quale è stata questi anni. Non hò inteso, che si trouino minere di oro, ò di argento, ma ben ve ne sono di ferro, il quale gli huomini non molto industriosi, con difficoltà sanno lauorare, & ridurre all'vso. Cosi grande honore poi è fatto al Principe da tutti, quanto à pena si può imaginare. Se non credono veramente, almeno cosi spesso confessano hauere la vita, la salute, & ogni altra cosa da lui, che si stima ch'essi riconoscano il tutto dalla gratia di Dio, & dalla clemenza del gran Czar, ò Rè, ò Imperatore, che cosi chiamano il Principe; & battuti, & quasi morendo, dicono alcuna volta riceuere questo in vece di beneficio. La gente parrebbe più tosto esser nata, che fatta per seruire, se molti non conoscessero quella lor captiuità, & se non sapessero i figliuoli, et tutto quello che hanno, subito douere essere fatti morire, se andassero ad habitar altroue: ma essendo auezzi dalla lor prima età ad vn medesimo modo di viuere, hanno fatto vn'habito quasi naturale, in modo ch'essaltano sopra modo tutte le cose del loro Principe, & affermano di essere viui & sani, se il suo Principe è viuo & sano: & per grandi che sieno le cose che veggono altroue, non le stimano molto; benche quei che sono di miglior giudicio, se è lontano colui, dal quale temono esser accusati, & ch'essi habbino veduto altri paesi, facilmente conoscono il potere, & le forze altrui. Gli altri sogliono nauigare, & passar da i Lidi di Pomerania, dall'Olanda, & dall'Inghilterra per il mare Baltico in Moscouia à vendere cere, cuoi, & pelli; parte altri con alquante naui d'Olanda, e d'Inghilterra cariche di stagno, & di altre merci per il mar Oceano Settentrionale di sopra, il quale altri chiamano glaciale, altri mare aspero, ouero aspido, ogni anno al porto di San Nicolò, quasi nell'istesso giorno dedicato à San Pietro; & di là quasi cento miglia Tedeche à Vologda, emporio assai celebre della Moscouia, vengono condotte le merci.

CONSIGLIERI DEL MOSCOVITO.

APpresso il Principe stanno per assistenti dodici Senatori, quali giudicano le cause, & à lui rimettono quelle che sono di maggiore importanza. Le altre cose, & suppliche ancora, perche non si porgono al Principe, sono portate à loro. Lasciano il luogo, & il magistrato ad arbitrio del Principe. Essendo io in Moscouia, i nomi loro erano questi, Gio-

uanni

uanni figliuolo di Teodoro che chiamano Teodorouuicz, & due suoi figliuoli, Teodoro, & Simeone; poi Michitta di Romano, la cui sorella Anastasia fù già maritata la prima volta nel Principe; della quale nell'altro mio Commentario scrissi à V. B.; Andrea Solcanouio Cancelliero, Basilio suo fratello, Bogdan, cioè Dio diede, ouero da Dio dato, Iacouleuicz Bilscio, il quale si come era fauoritissimo, così era stato tredici anni intieri in corte del Principe, & hauea dormito sempre nella sua camera, Hieuia Bogdan suo fratello, Basilio Iuanouicz Zugin, il quale nacque d'vn Moscouito, che fuggì in Lituania, ma poi già cresciuto in età, fuggì anco di là, & si trasferì in Moscouia, costui quasi solo haueua perfetta cognitione della lingua latina, si come Andrea Solcanouio haueua cognition della Pollacca; Ignatio Tatischouu, Abbain Voiecouu, Michele Andreieuuicz Begin, il Tesoriero dell'Erario, il qual non si numera trà li Senatori, si chiamaua Pietro Iuanouuicz Glouin. Il Cancelliero haueua cura di compartire i Gentilhuomini nelle fortezze, che haueano il viuere loro dalle Ville, ò dalle posseßioni, che sono loro date dal Principe: ne si dà loro altro stipendio ouero, vacanze da quell'officio dopò molt'anni. I Gouernatori delle Fortezze, & delle Città hanno da amministrare le altre cose in maniera che sappia à qual de i Senatori debbano mandare le lettere indirizzate al Principe: alle quali per suo nome si risponde, benche eßo non sottoscriua mai di sua mano à lettere scritte à loro, ne ad altri Principi.

I FIGLIVOLI DEL GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

Giouanni figliuolo di Basilio Gran Duca di Moscouia hauea hauuto di Anastasia sua prima moglie due figliuoli, Giouanni, e Teodoro: questi la prima volta che io andai in Moscouia, viueuano; Nella seconda mia gita poi, Giouanni primogenito era morto, di venti anni di età, atto hormai al gouernare, & molto amato da Moscouiti. Dicono ch'il detto Principe hebbe ancora altri figliuoli con altre donne, che poi erano morti. Della morte di Giouanni figliuolo primogenito sarà bene di fare mentione, per esser cosa degna di memoria, & che hebbe gran forza à muouer il Principe, acciochè più piaceuolmente che forse non haurebbe fatto, ascoltasse molti particolari, che con lui trattauamo. Per manifesto inditio adunque si scoperse,

scoperse, che Giouanni figliuolo era stato vccisо dal padre Gran Duca di Moscouia nella fortezza chiamata Sloboda d'Alessandro. Quei che con ogni diligenza cercarono d'intendere la verità (percioche allhora presso il detto Gran Duca era vno de' miei Interpreti, il quale io gli haueua mandato) mi riferirono essere stata questa la vera cagione della sua morte. Tutte le donne honorate, & ricche sogliono hauere tre veste da portare, secondo le stagion dell'anno, grieui, ò leggieri; et se d'vna sola vanno vestite, sono riputate eßere di non buona fama. La terza moglie adunque di Giouanni figliuolo hauendo indosso vna vesta sola per essere grauida, & non pensando che alcuno douesse andare da lei, staua appoggiata sopra vno scabello allhora che il Gran Duca di Moscouia andò à visitarla, à cui lieuatasi sù per fargli riuerenza, da lui, che per quell'atto d'humiltà non puotè placar l'irato animo suo, hebbe vno schiaffo, & poi fù percossa talmente con vn bastone, che portaua, che la seguente notte fece aborto di vn putto maschio: à questo rumore corse Giouanni figliuolo, & mentre volse tenere il padre che non battesse la moglie, voltò contra di se l'ira paterna, onde dal medesimo bastone restò grauissimamente ferito nel capo. Il figliuolo poco inanzi sdegnato contra il padre, gli hauea rinfacciate molte cose, dicendo cosi: Voi senza cagion veruna faceste andare per forza la mia prima moglie in vn Munistero; della seconda anco faceste il medesimo; & hora percuotete la terza, accioche il figliuolo che hà nel ventre muoia. Ferito adunque dopò queste parole il figliuolo, & tardi pentendosi il padre, mandati subito à chiamare i Medici da Moscua; per Andrea Solcanouio, & Michitta di Romano, indarno fù fatta la prouisione de' rimedi; percioche doppo cinque giorni se ne morì, con vniuersale dolore di tutti; & fù portato à Moscua, & accompagnate l'essequie dal padre; il quale vicino alla Città volse andar à piedi, portando i baroni la Bara sù le punte delle dita, tutti vestiti à bruno; il quale habito, durando tuttauia il lutto, i medesimi portauano ancora al partir nostro, lasciandosi crescere lunghi i capelli (che è segno di duolo) & non portando il berettino ch'è insegna della loro nobiltà. Io conobbi allhora marauigliosa carità della prouidenza, & giustitia di Dio, che doue la prima volta nella quale andammo à quel Principe, ci beffauano, percioche con vesti negre, & come poueri noi andauamo, (percioche presso di loro questo colore non è vsato se non in occasion di lutto) allhora che essi erano costretti à vsar il medesimo color negro, pe'l dispiacer della morte di Giouanni, non haueano ardire di dire di ciò pure vna

minima

minima parola. Il Principe adunque fatto radunare il Senato, & dicendo che pei suoi peccati era accaduto, che Giouanni fusse morto, & discorrendo sopra molte altre cose, per le quali mostraua di temere, che se l'Imperio fusse peruenuto à Teodoro suo figliuolo di minore età, non sarebbe stabile; essortò i Consiglieri à considerar qual de i più nobili del Regno fosse da esser posto in luogo del Principe. A cui risposero, che non intendeuano di volere per Principe alcun'altro, saluo colui che era rimaso viuo, cioè Teodoro, dicendo che bastaua lor quello che fosse figliuol del Principe: Et poi l'essortarono à leuare dall'animo suo quell'affanno, & tristezza; & che essendosi lasciato intender di voler entrar in vn Monastero, si riseruasse à far questo almeno in tempo che le cose di Moscouia fossero meglio stabilite. I Boiari poi, cioè i nobili pensarono ch'egli dicesse di mettere vn di loro in luogo suo, per tentare i loro animi, & accorgendosi, che alcuno haueße la mira ad altri, per far morir poi cosi quello che haueße tal pensiero, come quello sopra chi si pensasse. Et nondimeno leuandosi ogni notte di letto il Principe, ò per la melanconia che l'occupaua, ò perche fuße agitato dalle furie, & andando con le mani à tentone alle mura della camera, mandando fuori grandißimi sospiri, à pena i camerieri lo poteuano far corcare sopra vn letto disteso in terra, la onde rispirato alquanto, & ritornato in se, prendeua riposo. Dal che non mancarono alcuni di fare varij discorsi nell'animo loro, sopra chi (se finalmente Teodoro mancasse) si potesse metter in luogo del Principe; perche non v'era altri di quella stirpe: & erano passati trent'anni, che vacaua il loro Maestro di Stalla, à cui come à Conteßtabile, saria bisognato conferire quella dignità. Il Principe doppò la morte del figliuolo, piangendo dirottamente, & sentendo grandißimo dolore, non volse che ne anco à quegli Ambasciatori, li quali veniuano meco à V. B. fussero date veste d'altro colore, che negro, benche tutte di seta. Per tutto il suo Dominio, & specialmente in corte, si vedeuano le medesime faccie, & habiti lugubri; era posta da canto la Corona Regale, & ogni altro ornamento regio, benche à pena costumi di tener arrazzi, & altre simili tapizzarie. Mandò à tutti i Munisteri molti danari, per la salute dell'anima del figliuolo. Et anco in compagnia di Acomat Turco Legato, ò Procuratore, il qual era stato tre anni in Moscouia, non essendo il viaggio di ritorno sicuro, per rispetto dell'essercito del Rè di Polonia, che andaua scorrendo per quel paese, mandò due Moscouiti à i Patriarchi, & Munisteri dell'Oriente con dieci mila Rubloni (& vn Rublone val poco più di due scudi d'oro)

per

per dispensargli in limosina, & per procurar qualche refrigerio all'anima del morto figliuolo. Percioche manda anco ogni tre anni danari in Oriente à i medesimi Patriarchi, & Munisteri, per hauer i Ruteni hauuta da loro l'antica notitia della fede Greca, la quale ancorche habbiano, sono però in molte cose differenti, si come dicemmo nel primo commentario.

IL MODO DI RICEVERE GLI AMBASCIATORI di Moscouia, & di trattare con loro.

SOno & vere & già anticamente in vso tutte quelle cose, che Herbestano hà scritto, del modo che il Moscouito tiene in riceuere gli Ambasciatori de' Principi foresstieri; però à noi, oltre il solito ordine, fù dato adito nella Fortezza di Smolenzco, & Nouogardia con grande honore, & fatto tirare molti tiri d'artigliaria grossa; la quale cosa diceuano non essere solita di vsarsi sempre con altri, ch'erano mandati al lor Principe. Fù commandato parimente al Vescouo di Smolenzco prima, & poi all'Arciuescouo di Nouogardia, che mentre fossimo fermati in Smolenzco, & in Nouogardia, ci presentassero alcuni presenti di viuande secondo il costume di quella gente. Et i medesimi Prelati, hauendo loro commandato il Principe, che ornati i Tempij con sontuoso apparato cantassero Messa solenne, ci pregarono che volessimo noi ancora trouarci presenti. Anzi in Moscua il Principe medesimo hauendo fatti adunare in vna gran piazza cinque mila huomini insieme, affinche la cerimonia compareste con tanto maggior splendore & maestà, discese dal suo palagio co i Senatori, & Baroni, precedendo i Sacerdoti coll'Imagine della Beata Vergine, per condurci nel Tempio, nel quale commandò che ci fusse apparecchiato luogo honoreuole, onde potessimo vedere la Messa, & quelle cerimonie. Ma io non giudicai bene che io, ne altri ch'erano venuti meco, fossero presenti à i sacrificij di quei Vescoui (se però sono da esser chiamati Vescoui) ne tampoco entrare insieme co'l Moscouito nel Tempio; Ilche hauendo noi ricusato di fare così liberamente in presenza di quel Principe, & di così gran moltitudine, ciascuno pensò che douessimo esser fatti morire: & molti cominciarono à vacillare in quella così grande opinione che della loro religione haueuano conceputo. In vn'altro luogo habbiamo narrato le ragioni che allhora al Principe

adducemmo publicamente; delle quali la principale fù questa, ch'essendo io mandato da V. B. non voleuo che stimassero ch'io approbassi quelle cerimonie, & ch'io honorassi, & riueriſſi Vescoui, che da' Pontefici Romani non fossero stati confermati; le mani de' quali, il Principe, & tutti gli altri, co'l capo chino verso terra sogliono baciare. Haueua il Principe fatto venire, oltre il Metropolita, anco sei altri Vescoui, parte à quell'effetto detto di sopra, parte perche meco trattassero della Religione; i quali nondimeno restorono come muti doppò hauere riceuute le nostre scritture sopra la differenza tra la fede Catolica, & i dogmi Ruteni, la quale il Principe publicamente mi haueua ricercata: & l'Arciuescouo di Rostouia, ch'era vno di loro, doppò hauer approuato il tutto, fù bandito & priuato della dignità; & è opinione che sia stato fatto morire; ma egli cosi morto si troua più felice, che gli altri che sono rimasti viui. Nella prima, & seconda mia Ambasciaria, il Principe m' inuitò insieme con tutti i nostri à tre lautiſſimi banchetti, ne i quali non mancò cosa che potesse mostrare grandezza Regale, mandandoci ogni giorno dalla sua tauola viuande, oltre quelle le quali commandò che ci fossero portate da i Pristaui, che sono Gentilhuomini che si aggiungono alli Ambasciatori, & con questo nome si chiamano, come aggiunti. Quando io ero chiamato per andare à negotiare con lui, & co i Senatori, mandaua il giorno inanzi tre de' suoi, & la seguente mattina altrettanti, i quali ci faceuano intendere che fra poco haureſſimo à vedere i sereni occhi del grande Imperatore, & che però douesſimo stare preparati. Di là vn'hora ecco che compariuano i Pristaui, auisandoci esser giunti i Baroni, & i Consiglieri del Principe, i quali quasi presso all'albergo con circa cento caualli ci veniuano incontro per condurci al Principe; delli quali tre di quei principali stando à cauallo colla mano stesa verso noi ci salutauano in nome del Principe: & cosi ci metteuamo in camino: stando però fermi, & con bell'ordine dall'vna & dall'altra parte per spatio quasi d'vn miglio circa mille & cinquecento archibugieri della sua guardia. Arriuato ch'io ero nella più interna parte della Fortezza, tutta ripiena d'huomini ornati con pretiose vesti, & scimitarre; mi auertiuano ch'io smontassi da cauallo; onde ero raccolto da altri Senatori al piè delle scale, & condotto auanti al Principe. Il quale doppò hauere commandato ch'io sedessi, hora ragionaua meco, hora mi facea segno, che io andassi in vna stanza, doue haurei ragionato co i Senatori: & iui stauamo alle volte parecchie hore, & di tutte le cose trattauamo diligentiſſimamente, & spesso fin che crauamo molto stanchi, essi adoperando i loro in-

Pristavi cioè aggiunti.

ro interpreti, & io i nostri. Se io proponeuo alcuna cosa di nuouo, il che assai volte occorreua, tutti i detti Senatori andauano subito à ritrouare il Principe, per hauere la risposta, la quale fedelmente portauano, non hauendo ardire di aggiungerui cosa alcuna; & non potrei mai dire quanto acconciamente: & sopra tutto come bene ripeteuano di parola in parola tutte le cose, che io haueua loro proposte. I quai Senatori partiuano tra loro le longhe scritture, che haueano da recitare, & leggere, & da mostrarmi alla fine la mente del Principe, secondo ch'era stato da lui dettato. Et ritornando io alla sua presenza, mi fecero il medesimo honore, venendomi incontro i caualieri, e i Senatori. Però nello spatio di due mesi che continuamente s'haueua da trattare con quel Principe, & di cinque altri ne i quali andando or quà, or là, & negotiando co'l Rè di Polonia, & con gli Ambasciatori così suoi, come del Moscouito, che in tutto furono sette, vidi vsare in quel maneggio grandissima diligenza; imperoche raccolte che hebbero tutte le cose antiche della Lituania, Polonia, della Liuonia, & Moscouia per loro difesa, fedelmente le produceano dalli loro Archiui, onde hebbi dapoi vn grande lume per conoscere più compitamente, e trattare dello stato di tutte quelle cose, le quali per le lettere, & per gli atti, che io mandai à V. B. si potranno più chiaramente intendere. Quanto à quello poi, che ci mandasse con grande diligenza caualieri, caualli, & vettouaglia, & vn saluocondotto fino à confini del suo Dominio, oue erano piantati i nostri padiglioni, subito che gli fù riferito che erauamo giunti in quel luogo; & che ci facesse assignare sessanta gentilhuomini della sua corte, che alli nostri alloggiamenti in tutte le occorrenze stessero à seruirci, dalli quali accompagnati sempre, ci era prohibito & l'vscir di casa, & il mandar fuori alcuno senza grande necessità; & che parimente mandò inanzi caualli molto ben guerniti, che suol donare à gli Ambasciatori, & che ci facesse montar à cauallo; & similmente che alla nostra compagnia aggiungesse squadre or di Tartari, & or di Moscouiti, co'l mezo de' quali potessimo più sicuramente così andar all'essercito del Re, il quale era lontano dal Moscouito seicento miglia, come vscire dal suo Dominio: sono tutti verissimi li sopradetti particolari: Et perche anco in altro luogo n'habbiamo ragionato, non mi è parso di raccontargli qui più diffusamente. Habbiamo molte volte patito incommodità, che essendo noi ammalati, non era lecito à i Medici di visitarci, & questo per sospitione. Io haueua lasciato, come hò detto di sopra, due appresso il Moscouito, con ordine, che mentre io ritornassi al Rè douessero prendere

informatione di molte cose, & se vedessero di poter far con bel modo entrar qualche pietà christiana in quella gente, si sforzassero di farlo. Il Principe alla presenza di cento nobili, & da se mi promise che i nostri sariano stati tenuti in quel conto, che sarei stato tenuto io proprio, se vi fussi rimasto; ma non hebbero mai libertà di vscire, saluo che vna sola volta, ò due; & essendo stati mandati da Staritia à Moscua, erano stati tenuti quiui in vna camera assai angusta, nella quale furono astretti à tenere vn'altare per celebrar Messa, vna Tauola per scriuere, & leggere, & vn luogo da dormire; stauano alla porta continui per guardiani tre Boiari, e tre contadini, che per nome si chiamauano, Sunebul, Chufara, Rudear, Chufara, Miroslau, Ruroiedan. Essendo dimorati iui quattro mesi & mezzo, & lamentandosi che non erano stati trattati secondo la promessa del Principe, hebbero questa risposta da vna persona molto saputa, che il Principe promette à forastieri vna cosa, & à i Pristaui ne commanda vn'altra, come quel che con la bocca non dice ciò che pensa co'l core; & che molti, à quali egli hauea dato saluocondotto di venir quà, & di ritornare nel loro paese, se dimandauano licenza di partirsi, allhora allhora erano fatti morire. Et se alcuni giurano di douere stare in Moscouia fino all'vltimo dì di sua vita, non perciò vien data loro alcuna libertà d'andare à trouare altri, ò di parlare con quelle persone, che incontrano; & è decapitato colui che fa questo, ò che per tal causa venga in vna minima sospitione, sia ò Ruteno, ò d'altra natione. Molti hebbero disiderio di abboccarsi co i nostri, ma per le dette cause, non hebbero ardire; frà questi era vn medico, che bramando molto di confessarsi, & communicarsi, dimandò licenza di venire à noi, il quale non solamente non potè ottener questa gratia, ma fù minacciato con tai parole. Perche tu, che sei forastiero, hai ardire di visitare huomini di simile natione? però se non vuoi esser fatto morire, guardati di non dimandare più queste cose. V'erano alcuni de' Moscouiti, che si doleuano grandemente di quella captiuità; dicendo, che fin tanto che'l Principe non terrà altro stile di viuere, non è da sperare che si possa muouere quel popolo ad alcuna pietà, & verità. Mandando io alli nostri ò dal campo Regio, ò d'altro luogo lettere, benche non conteneßero altro che quel solo che apparteneua al fatto nostro, nondimeno non voleua il Principe che fossero rese; ò che commandaua che di latino fossero tradotte in lingua Rutena, acciò che (per quanto credo) non vi stesse nascosta qualche cosa, sospicando molto, e temendo doue non era da temere. Vltimamente douendo noi partire da Mo-

scua verso

scua verso Liuonia, doppò vn publico banchetto fattoci, il Principe data la mano à me, & à tutti li nostri, leuando in piedi, commandò che io douessi salutare Vostra Santità, & il Rè di Polonia. Essendo io dapoi ritirato alla stanza, mi mandò lettere, & doni, li quali finalmente parte furono da me assignati à quegli Alunni scolari di Praga che sono nei seminarij di Olmuzzo, & di altri luoghi; parte furono dispensati à beneficio di essi Moscouiti, i quali doueano esser menati con noi. Hauendo io due volte ricusati quei presenti, i Senatori mi fecero auertito, che io non doueua contrauenire all'antico costume di quell'Imperio, ne offender la clemenza del Principe, il quale non hauea ricusato i doni di V. B. anzi lasciaua prender anco altri doni dalli suoi, che hauea mandati, & era per mandar costà; io dunque li accettai, seguendo il consiglio datomi già costì; & rese le debite gratie, furono distribuiti da me parecchi scudi à nome di V. S. à molti della Corte. Ma accioche con questa occasione egli venisse in cognitione di qualche cosa più alta, & più vera del nostro ordine, gli feci saper per mezzo de i Senatori queste seguenti cose dandole in scritto.

CONTENTATI ò clementissimo grande Signore, per il sangue di Giesu Christo, che finalmente io ti preghi la terza volta, che io possa lasciare d'accettare senza offesa dell'animo tuo que'doni, i quali per la grandezza tua hai commandato che mi sieno preparati; percioche Dio sà, ch'io non gli ricuso per disprezzo, ò perche da questi non conosca l'alta liberalità della Serenità tua; ma concedi questa gratia per le vicere della misericordia di Christo alla mia vocatione dello stato di questa vita spirituale, & al voto della pouertà, il quale spesse volte per misericordia di Dio hò fatto; che io la riputerò in luogo di sommo beneficio. Ricordati che tu, benche per rispetto d'altri, i quali non erano tenuti à quello à che son tenuto io per la mia vocatione, pochi giorni auanti, mi dicesti, che era ottima cosa imitare l'humiltà, & pouertà di Christo N. S. però permetti ch'io la seguiti con l'effetto istesso. E' stata fatta la pace per misericordia di Dio senza queste vesti, & senza queste pelli; & senza le medesime co'l fauor diuino si spedirà il resto che disideri: ne io mancherò di fare ogni sorte d'officio, per mostrare la mia fidel diligenza. Deono bastare le prouisioni per il viaggio, che hai fatte dare à Paolo mio compagno, & quei doni che tu mandi à Sua Santità, quali certamente non haurei permesso, che fossero accettati, se à sì gran viaggio, & al dimorare molto tempo di tutti i nostri nell'essercito, & in questi paesi, non fossero state necessarie; & se io non hauessi temuto d'offen-

to d'offender l'animo tuo, & impedire qualche altro maggior bene. Noi non adoperiamo queste pretiose pelli, essendo noi per dare più tosto (se Dio ci facesse degni di sì gran dono) l'istesse nostre pelli, & la vita ancora, per la propagatione della Santa Fede Catolica; & però non ho voluto che alcuni Mercatanti (benche ciò con instanza ricercassero) venissero meco, acciochè da questa sorte d'huomini non nascesse qualche scandalo nel negotio, per il quale io sono mandato, ouero qualche rissa con li tuoi; Bastami bene, ch'io possa colla gratia diuina ritornare al Sommo Pontefice. Et se mi vuoi far vn pretioso dono, conserua verso me quella clemenza, che mi hai mostrato: & facendo tu professione di essere vna delle pecorelle del gregge di Christo, pensa che ti conuiene seguire la guida del visibile Pastore, cioè del Sommo Pontefice, à cui Christo Nostro Signore hà dato à pascere il suo gregge. Saprai poi che sono alcune migliaia d'huomini del nostro ordine, i quali, lasciato hauendo la cura delle cose priuate, Dio hà chiamati, come in vn solo esercito in questi tempi, nei quali è scoperto vn nuouo mondo, & varie heresie hanno cominciato à trauagliare l'Europa; tutti dunque tra noi ci habbiamo data la fede sotto il nome di GIESV, di portare il suo Nome, e i Spirituali Tesori della Chiesa nell'Indie fra i Gentili, fra gli Heretici, e fra quelli, i quali non sono intieramente congiunti con vna istessa Chiesa; però habbiamo lasciato ogni cosa: & i nostri ordinariamente non accettano alcuna dignità, eccetto quelle, che senza alcuna entrata, ma non senza manifesto pericolo della vita, ci sono state date. Percioche già trent'anni sono, che alcuni de nostri così furono promossi à certi Patriarcati, & Vescouati dell'Indie, & dell'Ethiopia, ne i quali paesi rimotissimi senza hauere beni alcuni terreni fecero lunghe fatiche, & ispesero la vita per la gloria di Christo. La onde siamo mandati in ogni parte del Mondo dalla Santa Sede Apostolica senza cosa alcuna. Si che accioche possiamo essere altre volte mandati à te, se fia bisogno, non ci astringere ad accettare questi doni, non essendo necessarij. Da queste ragioni adunque, se ben non fù persuaso à ritener presso di se i suoi doni, hebbe nondimeno qualche lume di verità; & furono fatti questi fondamenti à così grande edificio, il quale al suo tempo, se vi si attenderà, speriamo douere essere in Moscouia. Egli con vn'animo veramente Regio commandò che ci fossero date guide del viaggio, & abondantemente ogni cosa necessaria. Et così da lui partiti, ci mettemmo in viaggio con dugento soldati di guardia verso la Liuonia per la Russia à trouare Stefano Rè di Polonia.

CHE

30

CHE QVELLI, CHE DAL MOSCOVITO SONO mandati à Principi foraſtieri, non ſono tutti d'vna medeſma conditione, & in che modo ſono mandati, & quello che occorſe in tutto il viaggio alli Ambaſciatori, che dal Moſcouito veniuano al Sommo Pontefice in compagnia del Poßeuino.

IL Moſcouito ſi ſerue de' Corrieri, d'Internuntij, & d'Ambaſciatori, che ſi chiamano grandi, à trattare co i Principi foraſtieri negotij di guerra, ò di pace, ò pur pertinenti à commertij. Li Corrieri, detti Goniez, portano ſolamente lettere. Gli Internuntij, detti Poslancz, che ſono detti anco Minori Ambaſciatori, oltre le lettere che portano, hanno anco commiſſione di trattare qualche negotio, & ſogliono condurre alquanti per compagni del lor viaggio. Gli Ambaſciatori grandi, perche ſi mandano quaſi tre, aggiuntoui il Secretario, ſi chiamano VeliKij Posly, & queſti rare volte ſono mandati oltre il Regno di Polonia, ſi perche gli manda accompagnati da vna grande ciurma, à quali ſecondo che ſi coſtuma in Polonia, & in Moſcouia, non ſi danno preſenti; ſi anco perche hauendo à fare vn lungo viaggio fuori del Regno di Polonia, ſarebbe neceſſaria vna grande ſomma di danari, la quale il Principe à tale effetto non dà, & ſe ne dà, è poca. Il Rè di Polonia adunque, & il Moſcouito, perche tra loro ſi preſtano queſta ſorte d'officio, ſogliono mandare cento, ò dugento caualli co i loro Ambaſciatori, co i quali s'accompagnano i mercatanti; poiche anco gli Ambaſciatori del Moſcouito conducono delle merci, le quali per riſpetto dell'officio che fanno, ſono vendute da loro con poca dignità; & ſe donano altrui alcuna coſa, ciò fanno per hauerne maggior ricompenſa, & ſe non è loro data, la dimandano, & quaſi per forza l'eſtorquono. Eßendo adunque venuti gli Ambaſciatori del Moſcouito, inſieme con trecento caualli in Chiueroua Horca, (che queſto è villaggio preſſo Iamo di Zapolſcia) aprirono le botteghe, & mentre ſi trattauano i negotij della pace, attendeuano per mezo de' ſuoi con ogni diligenza à vendere, & permutare con Polacchi. Da Nouogardia poi, la quale era diſtante di là poco più, ò poco meno di dugento miglia, haueuano la vittouaglia, tutto di cotto, perciòche il freddo conſerua le viuande, in modo che non faceuano ſpeſa alcuna;

coſa

cosa che tornaua commoda à me, & à nostri, alli quali ciascuno de gli Ambasciatori, che erano quattro, mandati dal Moscouito, partiti i giorni tra loro, mandauano da mangiare, cosi commettendo il lor Principe, si come nell'essercito del Rè, mentre dimorammo, fatto haueua con regia liberalità Giouanni Zamoscio grande Cancelliere del regno di Polonia, & Generale dell'istesso essercito del detto Rè di Polonia. Or ci trouauamo nel cor dell'inuerno, in mezo di altissime neui, fra le quali i padiglioni piantati, & il perpetuo fuoco temperauano in parte l'asprezza del freddo; riparandosi vna parte de'nostri in certe casette di legno, piene di fuligine, e di fumo. Ma i soldati Regij haueano depredata d'ogn'intorno la campagna, onde à gran pena si trouaua alcuna cosa da comprare, eccetto il pane; Et l'acqua putrefatta, ò neue strutta al fuoco, con difficoltà bastaua per abbeuerare i caualli, ò per cocere le viuande. Et nondimeno gli Ambasciatori di quel Principe, se quando sono mandati ad altri Principi forastieri, non trouano senza pagamento caualli, alberghi, viuande, forieri, & doni, subito sogliono lodare sin al cielo la clemenza, la liberalità, & le forze del loro gran Signore, che il più delle volte cosi lo chiamano, rinfacciando gli altri, quantunque grandi, di mendicità. Io dunque hauendo ciò procurato con Seuerigeno, primo Internuntio mandato à V. B. & conosciuto molte cose tali dalla conuersatione degli altri; & volendo il Moscouito mandare vn'altra Ambasciaria à Roma, consigliai che non venissero più di diece: Percioche hauendo io à fare vn viaggio di tre mille miglia, douendo andar primieramente ad Orsa, & di là in Liuonia, & in Polonia, & dapoi per la Germania in Italia, mi vedeuo vn gran peso alle spalle, se fossero stati cento, ò dugento, alli quali hauesse bisognato procurare altronde il cibo, con pericolo che se senza pagare non fusse stata data loro ogni cosa, si fossero gittati tutti gli offici, studi, fatiche, e spese fatte dalla Santa Sede Apostolica verso il Moscouito. Erano due i principali dell'Ambasciaria, co i quali s'hauea da trattare insieme con me di cose importantissime, & dell'amicitia ancora de i Principi Christiani. A questa Ambasciaria essendo dal Principe assignato vn'interprete, il qual abbandonata la Fede Catolica, s'era dato allo Scisma Rutenico, benche ciò facesse per sua sicurezza, & guadagno, fù da noi à più potere ributtato, & hauendone dimandato vn'altro Catolico, & nobile Pollacco, l'ottenessimo. Imperoche molto importaua che nel ritorno in Moscouia da quella Ambasciaria, ci fosse alcun Catolico che potesse riferire al Moscouito la verità delle cose, & l'humanità dei Principi Christiani, in caso che gli altri con

calun-

calunnie hauessero tentato di offuscare la verità. Per causa di Seuerigeno, ò più tosto per colpa del suo compagno; il qual essendo prima Catolico, dapoi Luterano, & finalmente infetto de gli errori de' Ruteni, haueà in Carintia ammazzato vn' Interprete Italiano, ch'era venuto da Moscouia; occorsero acerbissimi casi, essendo essi à pena vsciti d'Italia, doue erano stati accettati con grandissimi honori, & fatti loro segnalati presenti. Ma in questa seconda Ambascieria non succedettero ne morti, ne contese tali che si venisse all'armi; benche senza alcun dubbio sarieno succedute, se hora con amoreuoli parole, & hora con speranza di doni, e talhora co'l timore non fossero stati continuamente ritenuti, & rafrenati. Fù ancora lasciato, che alle volte pagassero gli Hosti del loro; la qual cosa, ben che se l'haueßero à male, giouaua nondimeno per far loro conoscer il beneficio, & acciochè facessero più conto della liberalità Italiana, & dello stato Ecclesiastico; colla quale liberalità erano stati raccolti, & honorati più di quel, ch'essi haueßero potuto aspettare, & disiderare. In questa Ambascieria adunque si conobbe più chiaramente la natura di quei Moscouiti che io conduceuo, i quali tanto maggiormente conobbi, quanto mi fù di mestieri dapoi ricondurgli nel regno di Polonia, per commandamento di V. B. Doue essendo dianzi di Moscouia arriuati, si marauigliorno, che il Rè secondo il costume non haueße loro mandati incontra caualli, & viuande; ma fù loro risposto, che doueuano contentarsi di essere stati cortesemente riceuuti, & raccolti; & che non era necessario introdurre in quel Regno il costume d'altri Principi in riceuere gli Ambasciatori. In Riga furono à mia richiesta dal Rè assai benignamente riceuuti. In Liuonia trouammo, che quelli edificij che furono fatti con grandi spese dall'Arciuescouo di Riga, & da i Mastri dell'ordine Teutonico, erano stati parte destrutti da' Moscouiti, & parte minacciauano ruina, ripieni d'immonditie, colle finestre aperte, & all'ingiuria del tempo esposti affatto. Et percioche gli teneuano come in disprezio, voleuano più tosto habitare in alcune casette di legno, che si haueuano fabricate piene di fuligine: onde ricordandomi di tante ruine, che da i Gothi hebbero gli Archi Trionfali, il Coliseo, & tutta Roma, non mi marauigliauo di quel che restaße nel core di gente, che non può sopportar lo splendore, & la maestà de gli altri popoli. Non si lasciarono indurre questi Moscouiti dalla publica pompa di Cesare, con che all'hora entraua in Augusta per fare la Dieta Imperiale, che volentieri la vedessero, ne per sì grande frequentia di cittadini, & gentilhuomini si moueano à lodarla di core. Queste cose occorsero in Boe-

mia, & in Germania, doue per commandamento della Cesarea Maestà fù loro restituito tutto quello, che haueano speso, & donati parecchi vasi d'argento. Poiche ci auuicinassimo all'Italia, & venimmo nel Dominio de i Signori Venetiani, furono in tutte le città da loro molto magnificamente riceuuti. Primieramente in Verona furono inuitati à vedere le fortezze, vicino alle quali erano ridotte insieme molte compagnie di soldati, affinche fossero con tanto maggior honore ammessi. I Vicentini fecero tutto quello che si può fare, per dimostrare humanità, e tanti altri segni, ne i quali si scopriua la gran nobiltà de gli animi loro, & l'incomparabile liberalità; che in questa sorte di laude quella Città porta il vanto. Il medesimo fù fatto in Padoua. Di là giunsimo à Venetia, doue con ogni maniera di cortesi offici furono da quella Serenissima Republica riceuuti. Quì non essendo auezzi li Moscouiti à veder si fatte cose, credeuano che tutto ciò fosse fatto per obligo che si hauesse al loro Principe; & vedendosi così liberi, haueano à male, che fosse stato loro assignato vn' albergo tale, quale era il munistero di S. Dominico, benche agiatissimo. In somma fù di mestiero vsare non mediocre diligenza, & patienza, per farli stare ne i loro termini, fin che quelli, à i quali dal Senato era stata data la loro cura, ci pregarono con grande instantia, che da loro non douessimo mai partire. Mentre che queste cose si fanno, & che io vado sollecitando la partita loro, ecco che i Greci, i quali già molt'anni vennero ad habitare in Venetia, trattarono secretamente co i Moscouiti, acciochè voleßero andare alla loro Chiesa, per ascoltare la Messa, & vedere le lor cerimonie. I giouani nobili deputati dal Senato à condurgli per la Città, non considerando l'importanza della cosa, haueano commandato che la Chiesa de i Greci fosse molto ben adornata, che il giorno seguente i Ruteni sarebbono accettati da' Greci. Essendomi ciò peruenuto all'orecchi, me n'andai in fretta verso il Munistero, doue trouai che i Moscouiti, & quei Gentilhuomini insieme co i Greci andauano alla Chiesa loro; à i quali così dissi: Tu ò Giacomo Molnenino (tale era il nome del principale Ambasciatore) che à me sei stato raccommandato dal tuo Principe, Dimmi in che modo mostrerò io come ti sei portato? Io ti conduco al Sommo Pontefice, & non à Greci; però ritorna al tuo albergo: il che egli fece. I Greci dunque l'hebbero molto à male, alcuni de' quali diceuano, che veniua fatto torto alla Republica, la quale diceuano che hauea commandato che fossero condotti là. Rispuosi à Greci; quando si haueße saputo che i Greci foßero stati conformi colla Chiesa Catolica, che allhora meco parlassero, che io hau-

haurei sodisfatto al disiderio loro; ma non potendo ciò persuader a gli altri, i quali io haueuo chiamati à parte, me n'andai al Senato; il quale intese le ragioni, sauiamente raffrenò li Greci, i quali erano già venuti à lamentarsi. Et non solamente fù impedito questo disordine, ma ciò diede occasione, che molti conoscessero meglio l'astutia, di chi haueua procurato questo, & altri più contemplatiui scorgessero il male, che di là potesse seguire à sturbare quel che si trattaua; essendo il più delle volte frà quei Greci, che stanno in Venetia, spie, che riferiscono ogni cosa à gli infideli. Or i Moscouiti hauendo già hauute in dono dalla Republica collane d'oro di gran peso, dissero al loro Interprete; Và al Duce, & digli, che ci mandi vesti di seta, & altre cose del suo Tesoro: nondimeno l'Interprete, per hauere del nobile, non gli vbbidì, ne ciò volse fare. Partendoci poi da Venetia per Ferrara, venimmo à Bologna; doue per commandamento di V. B. ci furono vsati con grande liberalità tutti i segni di paterna carità dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Cesis, Legato. Le botteghe furono tutte serrate, & fatti loro honori assai più che ordinarij. Gli Illustrissimi Legati, il Cardinale di Vercelli in Romagna, & il Cardinale Colonna nella Marca fecero l'istesso. Primamente dalle Città ci veniuano incontro le compagnie de' Soldati, & alle porte i Gouernatori delle Città; onde erano molto honoratamente condotti in Palagio con salue d'archibugi, & con suoni di trombe, & banchettati con lautissime, & esquisite viuande. I gentilhuomini, à quali i Moscouiti licentiosamente dimandauano varie cose, essendone stati auertiti, già difficilmente le concedeuano; onde auenne, che stauano poi con più rispetto. Essendo noi in Arimini in casa del Gouernatore della Città, haueuano leuate via le pie Imagini, per porui le loro molto piccole, dipinte secondo il rito de' Ruteni; Tolsi dunque io via le loro, & rimisi quelle de' Catolici, acciochè non si portassero insolentemente, & furono dapoi manco licentiosi. Indi arriuammo alla Beatissima Vergine di Loreto, luogo celeberrimo per la santità, & per il gran concorso delle genti; & doue hebbero i Moscouiti da pascere gli occhi, & l'animo colla frequenza, & continue orationi di coloro che vi veniuano. Finalmente essendosi moderati gli honori dalle Città, così da me auertite, giunsimo al Teuere vicino al Borghetto, essendo stati humanissimamente salutati, & riceuuti da i Camerieri di V. B. Il seguente giorno venimmo a Roma, onde precedendo il Marchese di Cesis colla nobiltà Romana, ci vscì incontro. Così con molto honore, & frequentissimo popolo, & con iscaricarsi tutte l'artiglierie di Castello Sant'

Angelo, furono condotti i Moscouiti al palagio del Signore Cardinale Colonna, che allhora era fuori di Roma. Et quiui hebbero accuratissimi ministri, & altri della corte di V. B. che tutto il dì stauano alla guardia delle porte, finche V. B. fosse ritornata da Frascati, essendo fra tanto ogni dì menati in cocchio per la Città à vedere tutte le più belle cose, che vi erano. Sopra tutto si marauigliarono della cura & diligenza, delle grandi spese, & grande carità, che si vsa verso i poueri, & ammalati; delle botteghe, & camere separate, e specialmente dell'Hospitale di Sãto Spirito, & d'altri maggiori Hospitali, ne i quali si raccolgono, et curano gli Infermi. Niuna cosa vinse maggiormente gli animi loro, che quella pietà che all'hora noi stessi ancora vedeuamo in loro valer ad ogni cosa. Andando poi à vedere i Seminarij, & i Collegij di varie nationi cominciarono hormai à pensare, che Roma co'l mezzo della Religione signoreggiaua il Mondo, & che non erano essi soli Christiani, come soleuano dire: & ogni dì notauano sopra vn libro i capi di tutte queste cose, per portarle al loro Principe; ilche anco per viaggio faceuano, quando per la Lituania, per la Polonia, per la Morauia, per la Boemia, per la Germania, & per l'Italia visitauano i Collegij della nostra Compagnia; & tanto più si marauigliarono del Seminario Anglicano, che è in Roma, quanto haueuano inteso l'Inghilterra esser tutta infetta di heresie; & vedendo la modestia di quegli Alunni s'addolciuano grandemente, & dapoi con somma riuerenza honorarono, & basciarono le Reliquie de' santi Martiri, che erano nella Chiesa loro; & questo faceuano anco in altri Tempij, & di Roma, & d'altri luoghi. Condotti poi nel palazzo del Campidoglio da Gentilhuomini Romani, i quali gli riceuettero con magnanimità Romana cortesissimamente, furono ricercati da vn certo, che attentamente douessero guardare i fragmenti de i marmi antichi, & le innette memorie de i Dei Gentili, come fossero cose di grandissimo momento; Ma i Moscouiti meritamente le sprezzarono tutte. Dispiaceua loro molto (ilche à ciascuno Christiano deue dispiacere) à veder ò figure disoneste, ò imagini, ancorche pie, lasciuamente dipinte, statue nude, & altre diaboliche fintioni nelle case, & ne i giardini di alcuni, ne i quali pareua, che fossero più tosto tanti Cupidini, & Veneri, che Christo, & la Beatissima Vergine. Ma vedendo i Tempij di Roma, & la Chiesa di San Pietro, in somma confessauano questi esser molto più belli che i loro, i quali à vedergli così fatti solamente in modello, pensauano che colla bellezza, & magnificenza dell'opera superassero tutti gli altri Tempij del Mondo. Ma dapoi che vennero à salutar V. B. & à darle i doni, &

ni, & le lettere del Principe loro, pareua che difficilmente si potessero indurre à baciar la Croce posta alli piedi di V. Santità, ma con maggior difficultà poi, douendosi partire; Credo così, perche haurebbono voluto ancora altri doni, & sopra tutto, danari, benche fossero loro state date collane d'oro di gran peso, vesti d'oro, & di seta à due principali di quella Ambascieria, & à tutti gli altri due vesti di panno, & di seta per vno: con tutto ciò volentieri baciorno li piedi à V. Santità, intendendo quanta stima haueа à fare di questo il Moscouito gran Duca loro, & quello, che non solamente i primi Christiani faceuano alli Apostoli, ma che essi Moscouiti ancora fanno à loro Vescoui, à i piedi de' quali si gettano, percuotendo la terra co'l capo. S'hebbero à male, che nel lor partire niuno, eccetto io, & li miei compagni del viaggio, gli accompagnasse fuori della Città, si come essi costumano di fare, conducendo fuori gli Ambasciatori quattro, ò cinque miglia con vna grande compagnia; cosa, che haueano fatto meco due volte nel partirmi da loro. Nel ritorno occorsero le medesime cose, che nel venire erano auuenute. Si leuarono i Moscouiti dal collo le collane che s'haueuano poste per portar per viaggio, & vna Croce bellissima di V. B. benche lauorata con caratteri Greci, & vna Imagine d'oro di San Marco Euangelista hauuta da i Signori Vinitiani: Ma se ciascuno di loro fosse stato solo, & non haueße temuto di essere scoperto al loro Principe, facilmente si sarebbono accommodati ad ogni cosa: Or io gli conduſſi insieme con quei della sua compagnia finalmente in Varsauia al Re di Polonia, diuenuti alquanto più piaceuoli, ò fosse per la conuersatione di persone ben create, ò pur perche nel ritorno d'Italia haueuano da spender essi. Nel viaggio si attendeua specialmente à non albergar tutti in vn medesimo luogo; & questo, per schifare le contese. Dal Rè hebbero molti doni, i quali furono dati loro con vn'animo veramente Regio; & da me hebbero lettere indirizzate al lor Principe, nellequali con breuità io gli daua conto di tutto; & anco da me hebbero vna bellissima Imagine del Saluatore, mandata da V. B. al Moscouito, laquale era dipinta in vna tauoletta di rame, con lettere Greche, & d'intorno con fregi d'auorio sopra lauorati à fiori d'argento: & così gli lasciai andar lieti in Moscouia. Hò voluto narrare queste cose così diffusamente, acciochè se vn giorno occorresse ad alcuno far vn tal viaggio, & per sì fatti negoci, queste cose antiuedute l'habbino ad offendere manco, ma con ogni accuratezza si disponga alla patienza, & ad vsar prudenza; lequali virtù si debbono chiedere à Dio co'l mezzo di orationi.

LA

LA NATVRA, E SCISMA DEL MOSCOVITO.

PRimieramente è assai chiaro, che quel tratto Settentrionale, & quei popoli specialmente, dal core de' quali la vera religione non hà ancor lieuata la loro naturale fierezza, quanto più conoscono mancare d'ingegno, tanto più sono sospettosi; & però quel che con industria, & con giudicio non possono conseguire, si sforzano d'hauere con astutia, & con violenza. ma i Moscouiti vi aggiungono anco la diligenza. Questo si vede chiaramente ne i Scithi, & ne i Tartari, dalli quali hauendo origine molti Moscouiti, non è marauiglia, che non habbino ancor lasciata quella natura, la quale in altre nationi la pietà hà coltiuata, & vinta. Onde se questo Principe, ottenuta la somma potestà sopra i suoi, con qualche apparenza di Christiana religione, & non hauendo veduto le forze de gli altri Principi, aggiuntaui vna perpetua adulatione, & applauso de' sudditi, si reputa maggiore di tutti; non è forse da marauigliarsi. Le quali tre cose ne i Gran Duchi di Moscouia, specialmente da quel tempo, che si liberarono da Tartari, de' quali erano tributarij, insuperbirono grandemente l'animo, & particolarmente di questo Trincipe, che al presente è Signore: di modo, che hauendo egli talhora giudicato, che le forze d'alcuno no'l potessero à pena superare & vincere, pensaua anco, che nissuno fosse più dotto, ò haueße più vera religione di lui. Il quale, facendogli io alle volte mention de i Principi Christiani, maggiori de gli altri, dicea; Chi sono nel mondo costoro? Certamente il suo essaltarsi troppo fuori di misura non poteua sopportare paragone: nella qual cosa pensa, che tutto quello che è attribuito ad altri, venga ad abbassarlo. Onde auiene, che i Gran Duchi di Moscouia prima con parole, con lettere, & impronti di monete mostrano di essere Signori di tutta la Russia; benche il Rè di Polonia ne posseda vna gran parte. Et questo Giouanni figliuolo di Basilio, dapoi che viue, oltre quei molti titoli, co i quali vuole essere nominato Czar, cioè Rè di Casano, & di Astracano, ha voluto ancora talhora scriuendo al Turco chiamarsi Imperatore de' Germani. Imperoche hauendo hauuto l'animo alla Liuonia, & alla Prussia sotto certo pretesto del fratello di Cesare Augusto, ilqual dicea esser stato chiamato Pruso, & che egli era discesо da quello; & hauendo voluto mostrare di hauer amicitia con Carlo Quinto, & Ferdinando suo fratello

tello, & con Massimigliano figliuolo di Ferdinando, si può facilmente comprendere quello, che egli habbia hauuto in animo circa la parte vlteriore della Germania, & dell'Occidente: certo le discordie de i Principi Christiani, le varie & pestilenti heresie, i successi di Liuonia, Casano, & Astracano per l'adietro superati, & l'opinioni di quel suo Scisma più tosto, che religione, il nutriuano in queste speranze; persuadendosi di essere stato eletto da Dio, come vna lucentissima stella, per illuminare tutto il mondo. Accrebbero poi la sua speranza alcune Ambasciarie, che ritercauano il fauore, & l'opera sua, per fare cadere in persona d'altri il Regno di Polonia. Anzi nel tempo, che io era appresso quel Principe, & che le cose di Moscouia erano assai diminuite; la memoria però non gli era ancora mancata di quelle Ambasciarie, che dauano grande fomento all'animo suo. Finalmente si fece maggiore la sua speranza, essendogli scritte lettere da vn grande Principe, nelle quali lodaua la propagatione dell'heresia Luterana nel suo Dominio; onde credette, che tutti i Catolici, i quali egli chiama Romani, fossero heretici; & però che facilmente potessero essergli sottomessi. Vltimamente la seuerità vsata contra tutti, prometteua douersi effettuare in breue il suo pensiero, colla quale seuerità speraua poter rimouere da se ogni impedimento, che potesse essergli opposto, essendo già il suo terrore penetrato in modo nella Lituania, & nella Liuonia, che per la medesima ragione non dubitaua di potere aprire la strada al rimanente. Quanto pertiene allo Scisma, non si potrebbe credere quanto questo Principe sia inuiluppato in quel vischio, & habbia i suoi Decreti per eterni, alli quali più tosto che leuarne, aggiunge sempre qualche cosa. Però, si come coloro, che partendosi da vn principio, quanto vanno più oltre, in tanto maggiori errori incorrono (cosa auenuta à gli innouatori di questo secolo) così è auenuto à i Moscouiti, i quali sono diuisi da' Grèci stessi, onde hanno tratto lo Scisma loro; & ignorantissimamente & senza freno vanno dicendo molte cose, non hauendo nè libri, nè studij di lettere: ilche hò scritto nell'altro Commentario. Chi adunque osseruerà la pertinacia de' suoi maestri primi; chi si ridurrà à memoria i Donatisti non aggregati mai alla Chiesa, poi che da lei si diuisero; chi parimente considererà la natura de gli Ethiopi, benche riconosca il Sommo Pontefice, & l'habbiano confessato con più Ambasciarie, mandate alla santa Sede Apostolica; & chi finalmente mirerà bene a gli Hussiti, che sì spesso trattano dell'vnione, & non si ricongiungono mai da vero colla Chiesa, ageuolmente conoscerà la natura dello Scisma de' Moscouiti. Lo stare così costante in questa opinione, ac-

cresce

cresce l'ostinata sua presontione, onde crede, che questo Scisma habbi da perpetuare senza mancar mai. Oltre ciò s'aggiunge vn perpetuo ossequio, & seruitù de' popoli, & questi molto rozzi, verso il lor Principe, il quale insieme col latte hanno preso. Di qui nasce, che dopò hauere egli parlato cõ gli Ambasciatori di tutti i Principi, & che essi son partiti, si laua le mani in vn bacile d'argento, quasi habbia contratto qualche sordidezza, & mostrando con tale atto, che i Christiani siano l'immondittia del mondo. La quale cosa essendogli da me stata rinfacciata, (il che dalle lettere costà mandate, si può più chiaramente intendere) & volendosene egli giustificare, non lo potè fare. Non lascia entrare gli Armeni ne' suoi Tempij, percioche dice, chè hanno seguito l'heresia di Nestorio; ben ciò concede alli Greci; poi à Luterani, & ad altri heretici non lascia ne anco, che le porte siano aperte, hauendo di più fatto abbrugiar li Tempij, li quali si haueuano fabricato essi heretici.

CHE SPERANZE SI POSSANO HAVERE DEL Moscouito, & delle sue promesse, per propagar nell' Asia, & in altri luoghi il santissimo nome, & la Fede di Christo.

IO, che si possa sperare del Moscouito, se si hauesse à propagare più largamente il nome Christiano; cosa, ch'egli per lettere à V. B. & ad altri Principi pareua nel principio hauere mostrato di voler fare; diffusamente si dirà in questo Capitolo. Percioche si potrà vedere à che fine le sue promesse habbino mirato; & di che vtilità potrebbe esser alla Republica Christiana, se vn giorno quella gente venisse alla Fede Catolica, ò regolandosi le cose meglio, hauesse vn'altro Principe più piaceuole, poiche hormai per certe congetture s'hà, che questi non habbia à viuere longo tempo. Ricordomi, che prima ch'io andassi in Moscouia, dimandando io molte cose di ciò, à Stefano Rè di Polonia, mi rispuose, primieramente, che le Prouincie di quel Principe erano lontanissime da coloro, che sono nemici giurati della nostra Fede; percioche vi era vna smisurata arida campagna verso mezzo dì, oue la terra senza arbori, non produce alcuna cosa, anzi il più delle volte stà tutta sott'acqua, per ispatio di più di venti giornate; la quale apporterebbe grandissimo pericolo ad ogni impresa di guerra. Disse poi, che segue la Taurica Chersoneso,

neso, nella quale sono i Tartari Precopensi capitali nimici de' Moscouiti; & che il Turco hà molte & ben munite Fortezze. Dimandando io se si poteua andare più oltre per quella parte, doue il Moscouito confina co'l mare Caspio; rispose, che sì, percioche se bene anco in quel tratto s'interpone vn vasto paese, colle naui però facilmente per il fiume Volga in certi mesi dell'anno si può superare ogni difficoltà; & soggiungendo io, se per la Tana, là quale nasce in Moscouia, e scorre nella palude Meotide, si potesse nauigare, diceua, che sì; Ma che alle foci della Tana, era Asopho, Fortezza del Gran Turco. Et essendogli stato risposto à quello, che egli haueua detto de' Tartari Precopensi; che al Moscouito, che hauea sottoposto al suo Imperio gli Astracanesi, & i Casanesi, sarebbe forse cosa facile aggiungersi ancora i Precopesi: egli dimostrò, che in costoro non militaua la medesima ragione; percioche diceua, hauendo il Moscouito condotte grossissime artigliarie contra quei Tartari che superò, & fatti inchiodare sopra carri grossi tauoloni pertugiati, pe i quali gli Archibugieri scaricauano i loro archibugi con certa ruina de' nemici, & senza potere esser offesi, gli fù ageuole l'opprimergli con nuoua sorte di armi: oltre che è come hò detto, per ciascuna Horda de' Tartari, vna sola Città principale, ò conuento, il quale superato, tutti gli altri luoghi senza difficoltà restano vinti. Et confinando i Casanesi co'l Dominio del Moscouito, & superati questi, douendo necessariamente gli Astracanesi rendersi, come quelli, à quali non così tosto poteua venire di fuori alcun soccorso, tanto più facilmente si è potuto contenere in officio l'vno & l'altro popolo già vinto; per hauer il Moscouito fatto far alcune Fortezze, li cui presidij difendeuano quei paesi. Finalmente dimandando io in che modo fosse auenuto, che il Moscouito già pochi anni haueße dato vna rotta così notabile al gran Turco, in tempo che commandò, che la Tana fosse tirata nella Volga; rispuose, che questo non era auenuto per opera de' Moscouiti, ma de' Tartari Precopensi, quantunque confederati con Turchi, à i quali era molesto, che si facesse cosa, per la quale vedeuano sopraßare loro più graue giogo; onde essendosi essibiti i Tartari per guida del viaggio alle genti del Turco, le condussero per vastissime selue, & per luoghi, oue non si trouaua da mangiare, di maniera che quasi tutti se ne morirono di fame, & per la fatica. Inteße queste cose, fù dapoi interrogato da me, se i confini dell'Imperio de' Moscouiti erano molto distanti dal Regno di Persia; diße, che era vn grande interuallo tra l'vno & l'altro Dominio, & che le Prouincie del Moscouito non confinano colla Persia; ma prima sono i Circassi, che si chiamano Quinquemontani, la lingua de' quali è in tutto differente da gli altri; & che il paese, il quale si stende in lunghezza

per spatio di otto giorni, è amministrato da sette Prefetti, à guisa di quel de' Suizzeri; & che i Circassi sogliono hora hauere stipendio dal Moscouito, hora da Turchi, & hora da i medesimi Persiani, secondo il tempo, & quel che più torna loro à proposito: ma che al presente, il viaggio per la Moscouia è molto lungo per andare à i Persiani, percioche la Porta ferrea, per la quale si passaua, è stata presa dal Turco. Tutto ciò il Rè dicea come cose à lui tanto più manifeste, quanto appresso di se haueua hauuto vn soldato Circasso valoroso, & fidato, il Zio del quale nella Persia era stato a quella guerra, & vltimamente venendo di là, hauea riferito tutte le sopradette cose. Aggiunse, che il Cham Imperator de' Tartari nell' Asia, non era lontano da quella gente, il quale ancora ritiene molti riti Christiani, essendo già il suo Predecessore per il passato venuto alla nostra Fede. Ma Mehemeth Consigliere di Selim, padre di questo Imperatore de' Turchi, si come io intesi da vn grand' huomo, disse, ch'era stata pigliata vna dura impresa dal Rè di Polonia, che haueua con guerra assalito il Moscouito, poiche (secondo ch'egli diceua) il Turco suo Imperatore, & il Moscouita erano soli Principi al Mondo, i quali haueano i suoi sudditi del tutto in potere loro, & perciò erano potentissimi; onde si può comprendere quanta stima facciano i Turchi del Moscouito. Et forse ancora si ricordano delle rotte hauute per l'adietro da' Moscouiti; se si dee prestar fede à quel che Herbestano, & alcuni altri nelle Croniche loro riferiscono; Oltre che anco può passare per la mente à i Turchi, che i Greci se non temessero il dominio troppo violento del Moscouito, & s'egli non fosse così lontano da loro, non aborrirebbono l'Imperio di colui, la religion del quale pensano esser conforme alla sua, & che però anco più volentieri se gli accosterebbono. Il quale, assettate le differenze co'l Rè di Polonia, e trattandosi di tai cose, mi ricercò per mezo de' suoi Senatori; Se, aggiungendo le sue alle forze Regie, potesse condurre le sue genti per il paese del Regno di Polonia, & fabricare fortezze doue andasse; nel quale ragionamento parue hauere la mira più tosto alla Russia del Rè, che à i Precopensi, dubitando che nel ritorno suo non gli fosse serrato il passo da' Polacchi. Ma quanto al valore di quella gente, se fossero stati condotti esserciti fuori di Moscouia in altro luogo, che nella Liuonia, & nella Lituania, se n'haurebbe potuto fare assai migliore giudicio. Et comunque siano le sudette cose, questo si dee tener per certissimo, che con molto minore spesa, & pericolo per la Moscouia, che per tutte le altre parti del mondo, si possa passare nell' Asia, per propagar la Fede di Christo N. S. al quale scopo solo deono mirar tutti gli huomini più. Però a questo specialmente bisognerebbe attendere, come anco Vostra Santità hà scritto al Moscouito, che si congiunga con noi co'l le-

co'l legame della religione; senza la quale gli altri legami humani facilissimamente si disciogliono: ma per fare questo, non basta vn sol giorno, ò vna sola Ambasciaria: Ne anco quell'Arca, nella quale si saluorno alcuni pochi, onde poi venne la reparatione di tutto il mondo, si potè finire, se non in spatio di cent'anni; cioè con vna patiente, & perpetua perseueranza. Questa impresa forse si farà in breue tempo, percioche hormai nelli confini della Liuonia, & della Moscouia Stefano Rè di Polonia prepara Collegij, & Seminarij de' Sacerdoti Catolici; & ad altre Regie & bellicose doti aggiunge ancor questa cura, come principale. Oltre ciò vi si aggiungono miracoli, che in quella gente così semplice sono cominciati à farsi da Dio per mezzo de gli huomini della nostra Compagnia. Et il vedere, che non mancano de' Moscouiti, i quali offeriscono i loro figliuoli alli Sacerdoti mandati dalla santa Sede Apostolica, fà che speriamo di non douere tardare lungo tempo da vedere qualche altro segno della bontà del Signore; à cui è cosa facile in vn momento arricchire il pouero; Et già sono manifeste le arti, co'l mezo delle quali l'Agnello può habitare co'l Leone. Or in trattare di congiungersi in amicitia co'l Moscouito, & con gli altri Principi Christiani, se si continua, (benche Satanasso è per vsare sempre tutte le machine per isturbarla) non si può dire quante commodità seco apporti à far questo, se specialmente coloro, i quali tratteranno queste cose, haueranno la mira alla sola gloria di Dio: percioche in tal modo si può venir à trattare co i Scismatici, & heretici, i quali se nel principio pensassero, che si douesse negotiare seco di cose pertinenti alla religione, impedirebbono l'adito; ò sprezzarebbono colui che hauessero vdito; ò taglierebbono, così importunati da i loro ministri, il progresso all'altre cose. Aggiungesi, che i Principi catolici trattano volentieri con cotesta Sede Apostolica, quando veggono, che da lei si promuouono le cose pertinenti alla pace, poiche sanno che questo è proprio vfficio del Pastore, Vicario di Christo, & padre vniuersale de' Christiani; Anzi anco gli Heretici, e Scismatici Principi non solamente volentieri ascoltano, ma ancora nell'istesso colloquio, quando propongono le difficoltà loro, ò d'altri, aprono la via, per cui altre cose si possono facilitare; & assai cose, che fin'hora sono parse acerbe, si maturano, & la confidenza de gli animi, come risuscitata, desta qualche pietà, & religione ne i cori loro. Il che essendo così, ò arrossiscono, se si ritirano indietro, ò più ardentemente sono eccitati à non ricusare le ammonitioni della santa Sede Apostolica, alla quale veggono venire gli Scithi, gli Indiani, & qualunque altra gente barbara, & fiera, in quel tempo ch'il nimico del genere humano suda, & si fatica, acciochè l'autorità instituita da Christo nella Chiesa sia del tutto leuata. Quelli adun-

que, che di costà saranno mandati ad vn negocio tanto importante, debbono hauer questo grande disiderio di stare constanti, & cercare occasione di futuri abboccamenti; & nel partire loro, si partano in tal modo, che (per dire cosi) lascino la porta aperta, per potere ritornar a i medesimi Principi: percioche cosi ò si farà finalmente qualche cosa di buono, ò ritornerà la pace à V. B. & la carità della diuina sapienza si giustificherà, & altri modi (di che habbiamo fatto proua) si offeriranno in aiuto di quei popoli: i quai modi noi non haueressimo mai potuto imaginarci. Crederei ancora, se (salua la conscienza, ne altrimente) potessimo hauere almeno l'humana amicitia con alcuni altri (benche non ancor Christiani) che vn giorno ci darebbe modo, co'l quale la Christiana religione si potrebbe propagare nelle Prouincie loro più largamente che fin'hora non è stato fatto. La quale cosa se fosse atta ad insinuare ne gli animi di que' Principi più profondamente la verità, facciano giudicio coloro, che più attentamente considerano la patientia, e i martirij de' santi Pontefici Romani; i quali ne i primi trecento anni della Chiesa, reggendo il timone fra altissime onde delle persecutioni, co'l sangue proprio, quasi tutti accrebbero la Republica Christiana, & intrepidi condussero la Naue carica di Fede, per dir cosi, & con molte genti barbare à Christo N. S. come à sicurissimo porto.

LE COSE DA ESSERE OSSERVATE, QVANDO la santa Sede Apostolica, ouero altri Principi Catolici haueranno da mandare Ambasciatori in Moscouia.

COme nelle missioni tre cose sopra tutto sono necessarie da considerarsi da quelli, che n'hanno il carico; cioè, che l'Ambasciaria sia sincerissimamente instituita per honore di Dio; che con opportuna occasione sia mandata; et che in quello, che vien mandato, le doti dell'animo, & vna soda virtù, insieme colla cognitione delle cose Greche, preuaglia à qualunque grande esteriore splendore, ouer dignità: cosi molto importerebbe, che l'Ambasciaria, la quale si hauesse a mandare a Moscouiti, non desse giusta causa di sospettare ne a' Polacchi, ne a' Lituani, ne a' Moscouiti. Nelle Diete di Ratisbona hauendo il Cardinale Morone, per nome di V. B. trattato, che vn Nontio Pontificio potesse andare in Moscouia al Moscouito, insieme con gli Ambasciatori del detto Moscouito, i quali erano venuti là, Massimigliano Imperatore vi assentì. Ma mentre si attendea alla speditione di quella Nontiatura, vn Teologo

Germa-

Germano, & da bene, che haueua la cognitione della lingua Rutena, hauendo hauuto lettere da V. B. per tale effetto, cioè per andar Nontio al Moscouito, frà pochi giorni passò ad altra vita. Similmente era stata tentata vn' altra Nontiatura da V. B. quando da Roma fù mandato Monsignor Alessandro Canobio, hora Vescouo di Forlì, ma non puotè passare oltre la Lituania, & ritornando à Vilna, fù sforzato ritornare à Roma senza far cosa alcuna, vietando alcuni il suo progresso. Già anco dianzi Monsig. Vincenzo Portico, il quale dapoi fù Arciuescouo di Ragugi, era stato destinato da Pio Quinto Pontefice Massimo di santa memoria, à visitare il Moscouito, allhora, che egli era Nontio Apostolico appresso Sigismondo Rè di Polonia. Nondimeno il medesimo Pontefice, intesa la crudeltà del Moscouito, si rimosse da quel proposito. Ma finalmente mentre ch'il zelo di aiutare i Settentrionali premeua V. B. il Nontio Apostolico, Vescouo di Bertinoro, il quale era presso Stefano Rè di Polonia, mi scrisse à nome della S.V. ch'io m'informassi, se per mezo di Giouanni Terzo Rè di Suetia, appresso il quale di commissione di V. B. io mi trouauo, si potessero mandare lettere in Moscouia. Conferita adunque la cosa con quel Rè, rispuose, che l'anno seguente ciò si sarebbe potuto fare; ne auanti; si può dire, che fosse maturato il tempo del negotio; & nondimeno l'istesso Dio riguardaua, & aiutaua i semi di totesti sforzi, & della patienza, la quale suole condurre al fine ogni grandissimo negotio. Onde dopò pochi mesi giunse da Moscouia Seuerigeno Internõtio di quel Gran Duca, ricercando da lei alcuno, che per nome di V. B. s'interponesse à fare la pace trà'l Moscouito, & il Rè di Polonia. Però parue opportuna occasione questa; & fù diterminato, che si mandasse: ma vi mancauano due cose principali; cioè, vna perfetta cognitione di quelle cose, & la persona che si haueua da mandare. Quanto appartiene à me, à cui ella commandò, che andassi, è cosa certissima che Dio riguardò all'immensa sua carità, acciochè i disiderij, che haueua infusi nell'animo di V. B. si conducessero à qualche buon fine. Ma hora che si hà sofficiente notitia & di quelle cose, & del viaggio, Dio non mancherà alla sua causa sì, ch'vn giorno non dia altre occasioni, co'l mezo delle quali questa lampade sia posta in migliori mani, & la religione Catolica sia portata nell'vna & nell'altra Russia, tanto del Rè di Polonia, quanto del Moscouito, da coloro, i quali da douero disiderino la gloria di Christo, più che gli honori del Mondo, e'l proprio interesso.

****

Quelli,

QVELLI, CHE S'HANNO A MANDARE INSIEME con gli Ambasciatori, quali debbano essere.

SI hanno à mandare pochi, parte perche indarno si farebbono spese souerchie, parte perche maggiormente si manifesterebbe la cosa; il che alli sospettosi potrebbe dare occasione d'impedire l'Ambasciaria; però sia molto spediente, che tali non si fermino lungo tempo nelle Corti de' Principi, & che per quelle non passino, se non sono più che necessitati; doue se fossero molti, sarebbe parimente più fasto, & maggiore romore, che salute; oltre quelle cose, che ogni dì si veggono, cioè le cose dell'Ambasciarie publicarsi, e tenersi per vnà esterna apparenza delle cose del mondo; la onde si apre la via à i maleuoli di sturbare ogni buona operatione, & di preoccupare con varie fintioni, & astutie essi Principi, alli quali alcuno si manda. Alberto Campense in quel libretto, che scrisse à Clemente VII. in materia di tale Ambasciaria, disse nel principio, cinque douere bastare: ma se hauesse in questo numero numerato carroccieri, & gli Interpreti, n'haurebbe detto più. Però loderei, che dalla Città di Roma si partisse con cinque, ouero non manco persone; ma poiche fosse auuicinato à Polonia, ò à Vilna, sarebbe di meslieri, che di là pigliasse altri; perciochè iui senza dubbio potrà trouare gente più atta à sopportare l'aria, & la fatica, & anco più informata di que' viaggi; ne si haurà da dare loro molto salario: & così freschi alla fatica porgeranno maggior aiuto. Siano gli Interpreti più tosto due, che vno, acciochè se alcuno di loro s'ammalasse, ò morisse, come auenne ad vno de' miei, non sia necessario di valersi de gli Interpreti del Principe; il che certamente apporta seco grandi incommodi. Che se l'vno & l'altro starà sano, gioueranno assai per notare le attioni, per esplorare la mente di altri, per conferire lo scriuere de i Ruteni, p iscoprire, & à tenere secreta la scambieuole verità, & fedeltà. Et se fosse guerra tra il Rè di Polonia, & il Moscouito, & si haueße da trattare alcuna cosa di quei Principi, bisognerà vedere con diligenza di che religione, & similmente di che fede saranno i Ruteni Interpreti. Quando dico Fede, voglio che s'intenda quanto l'Ambasciatore in quelli si possa fidare; & quando dico Religione, che s'intenda, che il Moscouito ragioneuolmente non si fidi più in quelli; perciochè se saranno sudditi del Rè di Polonia, difficilmente l'Ambasciatore si potrà seruire di loro; ma se saranno inuiluppati nello Scisma Rutenico, è da dubitare, che non iscoprano quel ch'è da tacere, ouero

che

che non interpretino fidelmente ciò, che si hà da riferire. Et dico tutte queste cose, perciochè le hò sperimentate. Oltre ciò, come è costume della Lituania, & della Russia, che coloro, che vanno or quà, or là, attendano à permutare le loro mercatantie; però è d'auertire, che gli Interpreti per auidità del guadagno non s'intromettano in cose, che non sono del carico loro, onde poi si nuoca alla trattatione de' negoci: perciochè colui che sarà vn poco più oculato, vedrà che danno, ò che macchia possa di quì seguire, specialmente quando si trattano cose Diuine. Et se l'Interprete sarà Schiauone, ouer Boemo, certamente non capirà subito il parlare Rutenico; ma se vi starà vn poco di tempo, l'intenderà. La quale cosa occorse ad vno tra i nostri, ch'era Schiauone, & à due, che haueuano la lingua Boema: questi veramente saranno più grati à Moscouiti, per la innata sospitione che hanno de i sudditi al Regno di Polonia. Quanto appartiene à gli Interpreti del Moscouito, se non vi è alcuno Catolico, à pena è da fidarsi, & tanto manco, se si desse loro qualche cosa appartenente alla religione da essere tradotta in quella lingua; il che, quantunque volentieri facessero, nondimeno non hanno ardire di farlo, ritenuti dal terrore & paura del Principe. Si mancheranno Ruteni, le cose che sono di maggiore importanza, bisognerà operare, che siano tradotte nella Russia soggetta al Rè. A trouare Interpreti fidati, & Catolici, aiuteranno i Collegij della nostra Compagnia, che sono in Vilna, in Polocia, & in Derpato; appresso i quali molti attendono à gli Studij delle lettere, & hanno à quest'hora mostrato qualche segno di pietà: ma di qualunque natione siano gli Interpreti, & altri compagni del viaggio, giouerà assai, che sieno attempati; perciochè l'età darà maggiore autorità, & riputatione all'Ambasciatore, & è men facile ad essere ingannata; leuerà via ancora l'occasione di dire, ò di fare male; la qual cosa particolarmente in ogni attione, ma in tali Ambasciarie, è sommamente da schifare. Oltre gli Interpreti sopra tutto meni seco vn Sacerdote, ò Schiauone, ò Boemo, ò Ruteno, ouer Pollacco; il quale se haurà la lingua Rutenica, potrà seruir anco per Interprete; ma se non si potesse hauer di queste nationi, almeno sia di quella virtù, che operi più coll'essempio, che co'l parlare. Questi anco sappia le cose, che pertengono al suo vfficio, & procuri, che tutti frequentino la santissima Communione; & nel viaggio impari ciò che è necessario, per difendere la religione Catolica contra i Ruteni, & insegni à gli altri più ingegnosi. Le quai cose potrà intendere parte dall'altro mio Commentario di Moscouia, parte da quella Scrittura, la quale diedi al Moscouito così ricercato da lui, in materia della differenza tra la Fede Catolica, & il Rutenico Scisma. Et l'Ambasciator ancora, insieme co'l Sacerdote

cerdote porti seco altri libri à questo effetto, i quali poiche in viaggio hauennora letto, potranno lasciare ò in Moscouia, ò ne i confini, donde si partinnora, acciochè alcuni possano seruirsene.

I LIBRI SARANNO QVESTI.

L'Opuscolo di San Tomaso contra gli errori de' Greci.

Il libretto di Leone IX. di cui similmente sono alquante Epistole in materia di tutto questo fatto, mandate dapoi in luce in Colonia.

L'Epistola di Santo Anselmo, della processione dello Spirito santo contra Greci. Questa trà gli Opuscoli del medesimo Autore si ritroua.

Quelle cose, le quali Nicolò Primo risponde alle obiettioni de' Greci.

Vmberto Cenomanese Abbate di Selua bianca, che fù dapoi Cardinale, & Ambasciatore di Leone IX. à Costantinopolitani: perciochè costui hà risposto in materia dell'azimo, & d'altre cose à Niceta Pettorato.

Il Concilio Fiorentino, ouero le ragioni di Giouanni Turrecremata scritte in difesa del detto Concilio.

Gennadio Scholario Patriarcha Constantinopolitano della processione dello Spirito santo, del sacrificio nell'azimo, ouero fermento, del Purgatorio, della fruitione de' Santi, del primato del Pontefice Massimo.

Sacrano Canonico Cracouiese, il quale già cento anni in circa, dottamente & con diligenza scrisse contra gli errori de Ruteni: come ancor in questo tempo non hanno mancato altri, che di ciò hanno scritto.

Sandero de Monarchia Ecclesiæ.

Francesco Turriano contra Andrea Freiubio, nel sesto, & nel settimo Capitolo del secondo libro: dal libro del qual Turriano ancora, il quale difende l'antiche Epistole de' Pontefici contra Maddeburgesi Centuriatori, & da vn'altro, il quale contiene le Scolie sopra le Constitutioni Apostoliche di S. Clemente, sarà molto aiutato colui, che haurà animo di leggergli diligentemente.

Pietro Scarga, huomo come il Turriano, della nostra Compagnia; in lingua Pollacca hà scritto vn libro de Schismate; il quale se sarà portato in Moscouia, giouerà molto.

La Censura Orientale di Stapletono de Ecclesia; & di Socolouio; & specialmente i libri delle Controuersie di Roberto Belarmino della nostra Compagnia, quanto à quella parte, che pertiene à confutar i Scismatici, saranno molto

ho molto vtili, se saranno bene intesi.

Quelle cose, lequali Giouanni Fabro Vescouo di Vienna, Alberto Campense, Herbestano, & Guagnino hanno scritto della religione de i Ruteni (ò perche diuersamente intendessero la cosa, da quel che è in effetto, ouero perche non si ponessero à scriuere con tal diligenza, che al mostrato veneno applicassero l'antidoto) non sono di tanto valore, che indi si possano trar ragioni à confutare, ò à conuertir i Moscouiti. Lascio di dire, che à libri di Herbestano stampati in Germania, gli heretici hanno aggiunto assai cose, collequali si haueße non à confutare i Scismi, ma ad abbattere la verità della Fede: lequai cose tutte nondimeno in altri miei scritti ò sono state scoperte, ò confutate.

Adunque con questi libri, che habbiam detto, si ricorderà il Sacerdote di ottenere facoltà di celebrare nell'Altare portatile, & di assoluere da' casi riseruati. Poi porti seco gli Ogli benedetti, & ferri da fare le Hostie, insieme co i paramenti da dire Messa, & veli sottili, ouer drappi sottili di seta da ornare l'Altare: lequai cose tutte potendosi tener in poco luogo, spiegate poi, inducono diuotione, & dispongono gli animi à i riti Catolici.

Al Sacerdote si aggiunga il Medico; il quale se haurà cognitione della lingua Schiaua, ouer Rutenica, ò Boema, sarà tanto più vtile, & molto necessario all'Ambasciatore, & alla sua famiglia, se si ammaleranno: percioche la varietà de i cibi, il beuer acqua cotta con miele, l'aere diuerso dal nostro, la lassezza del viaggio, stancano, & trauagliano gli huomini quantunque forti, & robusti; à i quali in tutto quel tratto di paese nessuno darà aiuto, se non essendosi appresso il Gran Duca di Moscouia: ilquale nondimeno come hò detto, se alcuno stà in pericolo di morte, non concede, che alcuno de' suoi medici visiti l'ammalato, ouero se vna volta sola il concederà, à pena il lascierà più ritornare: però porti seco medicine, & quelle cose, lequali il Medico conoscerà douere esser vtili; le quali si potranno comprare per viaggio, ouero in Vilna. Et se il Medico sarà prudente, & pio, secondo l'occasione della sua professione, potrà giouare non poco nel viaggio alla causa di Dio, potendo, con mostrare di attendere ad altro fine, proporre opportunamente à gli heretici, e Scismatici quelle cose, che appartengono alla salute eterna.

Sarà poi meglio, che non meni Mercanti, iquali si offeriscono talhora per compagni in quel viaggio, parte per quelle cose, che di sopra hò toccate, parte acciochè i Moscouiti sappiano, che sono da noi cercati essi, & non le cose loro: & in questo modo più facilmente Dio aiuterà la buona volontà dell'Ambasciatore; & tanto le occasioni delle risse, quanto an-

rogli homicidij, che spesse volte seguitano dietro à quelle, si lieueranno: per non dire, che tali huomini à pena sono Catolici, & nelle cose humane ancor non troppo fideli. Et se si deue hauer riguardo ad vna sicura compagnia, ciò fia cosa ageuole d'ottener dal Rè appresso li confini del Regno di Polonia, & di Moscouia; ouero hauer lume da quei medesimi Collegij della nostra Compagnia; li quali hò detto, che, come huomini fidati, si possono condurre con danari: Benche se si uà per la Liuonia, & che si fermino in Derpato, & in Nouogrodeco, che è l'vltima Fortezza della Liuonia, fin tanto che i Passaporti, & i Pristaui da Nouogardia, & da Plescouia arriuino, il viaggio sarà più sicuro da' Cosachi. Che se si fa un'altra strada, doue il più delle uolte gli Ambasciatori sogliono andar à Smolenzco, bisognerà fermarsi in Orsa, finche dal Palatino di Smolenzco s'intenda essere giunto à confini de' Moscouiti; acciochè frà quelle foltissime selue non siano astretti à stare esposti alla preda de i Cosachi, come à noi occorse con grandissimo pericolo.

QVALI DEONO ESSERE LE LETTERE, ET DONI da mandarsi dal Sommo Pontefice al Moscouito.

SArà bene, che sia conseruato il soprascritto dell'vltime lettere di V. B. mandate al Moscouito, lequali furono sigillate con sigillo in oro, come anco furono quelle de' Signori Vinitiani; benche non sò, se questo sarà sempre necessario. Da quelle cose, le quali egli hà scritto à V. B. & ad altri Principi, si potrà pigliare occasione di scriuere nuoue lettere, & di mandare Legato, se vn giorno si presentasse l'occasione. Ma nelle lettere non basterà chiamare il Legato figliuolo diletto, se non s'aggiunge questa parola di Legato, & grande, come essi scriuono, ouero precipuo, ò singolare; percioche con questa parola di Nuntio, ouero Internuntio si dà poco credito all'Ambasciatore appresso loro. I doni, che si hauranno da portare à quel Principe si grande; doueranno presentarsi alcuni per nome della santa Sede Apostolica, ouero di colui, dal qual sarà mandato l'Ambasciatore, & alcuni per nome di esso Ambasciatore; & senza i quali il Moscouito, & gli altri Re Orientali già anticamente reputano esser loro fatto torto. Essi però, come habbiamo detto, fanno spesse volte all'Ambasciatore nel suo partire doni di pregio assai maggiore. Noi di commissione di V. B. portammo vna grande Croce di cristallo molto ricca, & pretiosa, coll'istesso Cro-

stesso Crocifisso tutto di vn pezzo, & con tutta la Passione eccellentemente scolpita, aggiuntoui il santissimo legno della Croce; & vn vaso della medesima materia d'ogn'intorno lauorato, & circondato di oro con rara & esquisita politezza, & arte; & parimente Rosarij, ouero Corone, fatte di pietre pretiose, & d'oro; il Concilio Fiorentino, tradotto in Greco, & riccamente legato; & altre cose pie di non mediocre prezzo: lequali cose tutte al Principe sommamente piacquero. Adunque cose di tal sorte, ouero vasi, & tra gli altri, alcuni vasi grandi d'argento indorati, delliquali in Germania importa più la fattura, che la materia; & similmente qualche drappo di seta, & d'oro, con qualche segnalata, & gentile opera; & le Imagini pie ornate di perle, & pietre pretiose, ma che la pittura non mostri alcuna parte d'ignudo, & siano con inscrittioni di lettere Greche, acciochè si sappia di chi sia l'Imagine, & dipinte con maniera Greca; saranno laudate, & molto volentieri accettate.

QVALI VESTI, ET COSE L'AMBASCIATORE, & suoi debbano vsare, & in che maniera in certe altre cose portarsi.

LE vesti, se l'Ambasciatore sarà Ecclesiastico, quanto manco pomposè, & delicate saranno in tanto maggior honore sarà tenuto; perciochè i Vescoui appresso Moscouiti, essendo Monaci, & iquali non mangiano mai carne, viuono castamente, & mostrano vna certa forma di pouertà, vsando veste da Religiosi lunghe fino in terra; marauigliosamente si confirmerebbono nel lor Scima, se vedessero alcuno vestito più per pompa, che per religione. Noi portauamo berretta quadra clericale, con maggior loro edificatione, che capello, ò altre cose simiglianti: lequali mostrando non sò che di vita secolare, se non in caso che bisogni difenderci dalla pioggia, dal freddo, ò dal Sole, pare che la stessa Natura insegni quelle non hauer dell'Ecclesiastico. Dispiacciono molto a' Moscouiti le vesti corte vsate da Italiani, da Francesi, Spagnoli, e Tedeschi, perciochè lasciano vedere quelle parti, che coprire si dourebbono: anzi essi, tenendo il costume di tutto l'Oriente, portano due, & spesse volte tre vesti lunghe quasi fino in terra; & portano per honestà le maniche longhe, di maniera, che quando le hanno indosso, non si veggono quasi le mani: però coloro, che anderanno là, habbino & portino vesti lunghe, come sono soliti di portare i Polacchi, e

Greci: cosa, che è di minor spesa, & al portare, & al corpo più commoda; per non dire, che tai vesti scusano per coperte da notte nell'hosterie, poiche subito, che si entra in Polonia non si ritrouano mai nè coperte, nè letti, se non si portano. Laonde sarà molto necessario all'Ambasciatore vn letto da dormire, ilqual si possa stendere, & che sia tutto coperto di cuoio, ò di tela, accioche nè dalla fuligine, che dai soffitti delle camere in Moscouia, & in Lituania cade ne gli occhi di quei, che sono in letto, nè dall'acuto morso delle mosche, lequali contra la natura delle altre, nelle tenebre vanno volando, & penetrano fin dentro le linzuola, sia troppo molestato. Bisogna anco vn padiglione da piantare in campagna, doue non sono hosterie; & le tele negre semplici, collequali si possono separare le camere in più parti, se sono tirate, & distese; quando specialmente hà da seruire per tutti vna medesima stuffa; nellaquale anco il resto della famiglia, massimamente in Polonia, & in Lituania (il verno in specie) il più delle volte dorme insieme colle bestie; portano quanto all'honestà aiuto assai maggiore, che non saprei esprimere con parole. Se alcuno porta panno di lana, ò di seta, per la famiglia, si può far tagliare in Lituania, & far l'habito secondo il costume; & cosi si porterà più facilmente, & si guasterà meno. Se portano Croci pendenti dal collo, lequali ciascuno in Moscouia hà sotto il giubbone, auuertiscano che non arriuino alla bassa parte del petto verso il ventre; perche i Moscouiti mal volentieri vedono il santissimo segno della Croce essere portato verso le parti vergognose; anzi se vedranno Rosarij, & Corone pendenti dalla cintola, lequali habbino le Croci, si scandalizano non poco, come che non siano poste in luogo honesto. Poi reputano cosa indegna, se le Imagini pie sono mescolate insieme con vesti, & con altre cose profane; se quelle, ò altre cose pie sono nettate, & abbellite con lo sputo; se alcuno similmente co'l piede premerà la terra; se porterà il petto scoperto; & finalmente se con vn passo incomposto, ò inusitato camina, specialmente quando si và al Principe.

AVERTIMENTO CIRCA IL PROCVRAR D'HAuer lettere se sarà bisogno, da altri Principi, per portar al Gran Duca di Moscouia.

SE da altri Principi si haurà da dimandare lettere al Moscouito, sarà d'auertire, che quei, che le scriueranno, cioè i Secretarij se saranno Scismatici, & heretici, come al presente ne sono molti, che fanno quest'vfficio, non le scriuino seccamente, come si dice, ouer anco con poca dignità; percioche ò freddissimamente parlano del Sommo Pontefice, ò tacciono quelle cose, le quali grandemente importerebbono al seruigio della Christianità, & ad introdurre in Moscouia con vero culto il nome di Christo. Lunga cosa sarebbe se quì volessimo inserire quello, che in tal fatto, & anco nell'istessa compositione della pace da sì fatti huomini habbiamo patito. Adunque il tenore delle lettere, che si dimandino, sia proposto à i Principi, così latinamente, che il medesimo sia dapoi tradotto da qualche fedel Catolico; & i Principi commandino, che il Secretario quasi colle medesime parole le scriua.

CHE COSA SI HABBIA DA DARE A PRISTAui, che sono come mastri di casa, assignati all'Ambasciatore nel partirsi dal Principe.

ALcuni Pristaui, benche non tutti, sogliono affrontare, & dimandare assai; & così à pena lasciano passare due giorni, dapoi che sono venuti incontro, che per via dell'Interprete cercano d'intendere dall'Ambasciatore, se hà da fare loro alcun presente, per poterlo riferir al suo Principe. Il dare loro dunque qualche speranza, dapoi che si saranno portati bene; ouero se saranno troppo importuni, rispondere qualche volta, che non stà bene dar cosa alcuna ad altri prima, che si presenti il Principe; ò finalmente dire loro, che riferiscano di non hauere hauuto niente; à pena potrà alcun danno apportare. Percioche quella gente, se ben s'ha da guadagnare co'l mezo de' beneficij, nondimeno fin tanto, che pigli un'altra natura, fa più stima di colui, del quel teme, che di quello, che acconsente affatto alle dimande

mande loro. Nondimeno nel partire, potrà distribuire venticinque ò trenta scudi d'oro alli Pristaui, & altri tanti à i seruitori, che hauranno seruito, ò che hauranno portati doni del Principe; se già non vorrà dar qualche altra cosa di maggior valore. Ma poi, che sarà vscito da confini di Moscouia, sarà bene, che faccia dare, ouero egli in persona dia à quegli altri, che l'hauranno accompagnato, acciò non straparlino, qualche annello d'oro, & Croci fatte all'vsanza de' Ruteni, & qualche somma di danari, da essere poi tra loro distribuiti.

IN CHE MODO CON MOLTO FRVTTO L'AMbasciatore si potrà portare in tutta l'Ambasciaria andando, stando, e ritornando.

QVanto al rimanente, l'Ambasciatore deue hauer questo per cosa certa, che non può riportare gran frutto da sì fatta Ambasciaria, se in tutto il viaggio non adoprerà quelle virtù, le quali sono molto necessarie; & queste sono la modestia, l'affabilità, la sobrietà, & una vita religiosa, & che sia degna di Christiano; acciochè in quelle cose, che non lo lascino partire dal culto Catolico, si faccia à ciascuno ogni cosa. Digiuni con quelli che digiunano; non mangi carne il Sabbato, laquale cosa i Greci, & i Ruteni sogliono fare. Nella quarta Feria, insieme con quelli, si astenga di mangiare carne, lodando, & approbando quelle cose, che alcuno elegge per conto della pietà; portando honore, & riuerenza alle imagini loro, lequali rappresentino la memoria de' Santi canonizati, & uenerati da santa Chiesa: percioche così V. B. commandò essermi fatto intendere dall'Illustrissimo Cardinal di Como. Lo schifare poi di andar ne i Bagni, & in altri simili luoghi; l'hauere sincerissimo scopo del Diuino honore nel trattare i negotij, & una uera sete di trarre fuori dello Scisma quelle anime; il fare spesso oratione à Dio, & per intercessori appresso Christo, iquali da Moscouiti medesimi sono hauuti in honore, & riuerenza, se però consta esser stati Santi; I libri ancora stampati con caratteri Seruiani, ouero più tosto Rutenici, i quali insegnino i capi della Fede Catolica, le uirtù, & il fuggir da peccati; & la ferma fede, collaquale creda nessun huomo esser più crudele di colui, che si sottomette al peccato, & conculca, quanto è in se stesso, il sangue di Christo; lascieranno ottimo odore della nostra religione, & della santa Sede Apostolica, & di ciascuno Principe Catolico; ilquale odore solo deue esser anteposto ad assaissimi altri frutti; Non essendo poi quanto per-

to pertiene à quel viaggio: nel quale si possono spargere libri Catolici, & in ogni luogo altre cose pie; tanto difficile, quanto suole parere al primo incontro: perche non sono nè alti monti, nè mari, nè fiumi da passare; liquali nell'altre Prouincie spesse volte sono molto grandi: ma da Roma fin nel palagio Regio del Moscouito, l'Ambasciatore dalla medesima carroccia potrà esser condotto. Benche siano molte altre cose, lequali essendo assai diuerse dalli costumi, & dall'aere di varij paesi, possono alquanto spauentare l'huomo auezzo alle sue commodità, massime se ha la mira ad altro, che alla gloria di Dio, alla salute delle anime, & al ben publico.

L'vltima Inscrittione delle Lettere del Santissimo S. N. Pontefice Massimo, mandate al Gran Duca di Moscouia.

A Giouanni figliuolo di Basilio, Signore della Russia, Gran Duca di Moscouia, di Nouogardia, di Smolenzco, di Vlodimiria; Signor di Casano, & di Astracano, & di molte altre Prouincie grande, & disideratissimo Principe.

IL PRIMO RAGIONAMENTO PVBLICO

DELLA RELIGIONE CATOLICA,

Fatto alli 21. di Febraro 1582.

Con Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia, nella sua Corte, alla presenza de' suoi Senatori, & d'altri cento Signori, e Nobili.

DOPPO che i Senatori del Gran Duca rispuosero ad Antonio Possevino di varie cose, le quali tre giorni inanzi esso haueua loro proposte, dissero ch'il Principe non era solito trattare priuatamente di cose grandi quale era questa (cioè della Religione) che esso Antonio di commissione del Sommo Pontefice, la State passata in Staricia, & allhora venendo in Moscua haueua richiesta da detto Principe. Aggiunsero ch'il Principe temeua, che dal ragionamento della Religione non nasceße qualche contrasto fra esso & Antonio, per il quale ò si interrompesse la pace trattata co'l Rè Stefano, ò ne succedesse qualche dispiacere ad Antonio. Et hauendo detto Antonio che speraua che non haurebbe dato causa alcuna di contesa con sì grande Principe; & che tutto ciò che haueua proposto apparteneua ad vna più stretta congiontione

tione de' Principi Christiani col Gran Duca di Moscouia; & che meno esso haueua pensato di escludere dal sudetto ragionamento i Senatori, se così fosse parso espediente al Principe.

Essendo adunque stato riferito il tutto al Principe, fù chiamato Antonio in vn Salone oue il Principe co i suoi Senatori, & con cento altri Baroni, e primi della Corte sedeua.

Allhora cominciando il Principe, & hauendo pronuntiato le stesse parole, che poco inanzi haueuano riferite i Senatori ad Antonio. Vedi (disse) che à me il quale già hò cinquanta anni, resta poco tempo di vita, & che sono alleuato in quella Religione, la quale è vera Christiana, & da me non deue essere mutata: & che s'accosta il giorno del Giudicio, nel quale giudicherà Iddio, quale sia vera fede, ò la nostra, ò la Latina; ne però biasimo, che essendo mandato da Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo, tu faccia questo officio di difendere la Fede Romana: però puoi dire quello che ti pare.

Allhora Antonio, Serenissimo Principe (disse) fra i singolari beneficij, che tu m'hai fatto, questo è il principale, col quale mi concedi che io hoggi parli teco di cosa importantissima. Sappi però, ch'il Pontefice Massimo non ti consiglia che tù muti la Religione Greca, quale hanno insegnata i Padri, & i legitimi Concilij: anzi ti esorta che cerchi di sapere, quale essa sia stata veramente, & che tu la abbracci, & ritenghi ciò che di essa è intiero nelli tuoi Regni: Ilche se farai, non ci sarà più Chiesa Orientale, nè Occidentale, ma saremo tutti vn'istessa cosa in Christo, nè schiueremo più le tue Chiese, le tue cose sacre, nè i tuoi Sacerdoti, da' quali con sincera fede, & rettamente saranno amministrati i Diuini misteri.

Nel restante nõ ti marauigliare, che adesso ciò ti sia proposto da Sua Santità; che & à ciò fare è spinta da Christo, dal quale gli è stata data la cura di pascere la Chiesa Christiana, & le lettere tue della pace da procurarsi dalla Santità sua fra i Principi Christiani l'hanno principalmente mosso: le cose anco che tu hai scritte à Stefano Re dell'vnità che riconobbe nel Concilio di Fiorenza l'Imperatore di Costantinopoli coll'Oriente; & al quale Isidoro Metropolita di Moscouia (come tu scriueui) fù presente: aggiungendo tu, che i Catolici, & gli huomini della Fede Romana liberamente conuersano & viuono nella fede loro in Moscouia: le quali cose scriuendo tu senza essere sforzato da alcuno, non può il Pontefice Massimo non pensare, che non siano venute da petto candido, quale conuiene à Principe sì grande, come sei tu; & che tu sij stato spinto à testificare la verità da quello nelle cui mani sono i cuori de' Re, e senza'l cui cenno ne pur'vna foglia di albero si muoue.

Et non potendosi ritrouare più forte presidio, ne più strettamente vnirsi i Principi Christiani contra gli infideli & pagani, che con quella fede, laquale non può essere se non vna; di quì s'hanno à cauare i fondamenti della lega, senza quali ò non si potrebbe fare alcun'altro trattato, ò facendosi facilmente ruinerebbe. Pensa dunque vna di queste due cose; ouero che la uera fede fù appresso tutti li Principi Christiani, & appresso l'Oriente stesso, quando si congregorno al Concilio di Fiorenza; ouero se la tua non è l'istessa, essere cosi differente da quella, che per forza non sia senza errore ò l'vna ò l'altra, di qual'errore non si troua inuero il peggiore.

Or se quel grande Imperatore Giouanni di Emmanuelle (di cui tù stesso hai scritto) anzi se col tuo Metropolita gli altri Orientali non temerariamente furono mossi à conoscere che nella sola Chiesa Romana è la vera fede, & quella istessa che antichissimamente seruaua intiera tutta la Grecia, et l'Asia; che altro ti resta à fare, se non, ò che tu camini per l'istessa strada, ouero se dubiti che non ti siano proposte le cose istesse, che furono fatte nel Concilio Fiorentino, chiama gli Interpreti Greci, & cerca da Costantinopoli stesso gli stessi libri de i Padri Greci, se non dai fede ò alli nostri libri Greci, & da gli istessi Autori quasi di mano propria scritti, ò à me che da' loro stessi ti reciterò l'istesse cose.

Ma se vorrai, che dell'istesso Concilio Fiorentino, quale stampato in Greco à nome del Sommo Pontefice ti ho portato, ti si dichiarino alcuni principali luoghi de' Padri, lo farò volontierissimo, con guadagno tale appresso Dio, che tu possa ancora sperare da vero, che fra non molto tempo con più certe imprese, & titoli, che fin'hora, tu sij chiamato Imperatore dell'Oriente, se promouerai nell'Oriente la fede ortodossa, & catolica; Al che fare non mancheranno Principi Christiani, quali da altre bande da vero ti aiuterano.

Rispose à questo il Principe: che non haueua esso scritto al Pontefice Massimo della fede, della quale meno haueße pensiero allhora di ragionare, sì perche non gli ueniße detto cosa che dispiaceße poi ad Antonio, sì anco, perche ad esso toccaua amministrare le cose temporali, & non le spirituali; & che meno per ciò haueua preso la benedittione dal suo Metropolita. Del resto, che egli credeua non ne i Greci, ma in Christo: Quanto poi toccaße all'Imperio dell'Oriente, eßere del Signore la terra, la quale esso deße à chi più gli piaceße.

Del Concilio di Fiorenza, & d'Isidoro Metropolita di Moscouia non dicendo cosa alcuna, meno rispuose à ciò che s'era detto del legame della Religione, co'l quale solo douesßero vnirsi i Principi Christiani per espugnare gli nimici di Christo. Promiße però che farebbe ciò che quel dì istesso haueua

per

per bocca de i Senatori promesso ad Antonio, che liberamente potessero essere condotti in Moscouia dalli mercatanti, Sacerdoti & ambasciatori catolici, & fermarsi in essa, & ministrare i Sacramenti à Catolici: disse nondimeno di non volere concedere che hauessero publiche congregationi, ò Chiese publiche, oue conuenissero i Ruteni. che haurebbe perciò dato ad Antonio vna patente sigillata col suo sigillo grande auanti che si partisse, il che prima in Staricia non haueua potuto impetrare.

Allhora Antonio pregò il Principe, che si degnasse di scoprire ciò che sentisse di tutto questo negocio della Religione; poiche non gli poteua da sì gran Principe venire cosa, che gli fosse molesta. Che poi non credesse ne i Greci, ma in Christo, questo essere cosa buonissima; & che perciò era stato proposto da Antonio il testimonio de' Padri Greci, acciochè da questi, à quali, come à testimoni più graui, credesse, comprendesse che la verissima, & ortodossa fede, colla quale crediamo e tendiamo in Christo, è stata sempre insegnata da' Sommi Pontefici Romani.

Noi (disse il Principe) già dal principio della Chiesa Christiana riceuemmo la fede Christiana, quando Andrea fratello di Pietro Apostolo venne in questi paesi, & andò à Roma: dapoi essendo conuertito alla fede Volodimero, la religione fù più largamente accresciuta. Nell'istesso tempo dunque, quando voi in Italia, noi anco in Moscouia riceuemmo la fede Christiana, laquale anco habbiamo conseruata intiera; essendo nella fede Romana, settanta fedi, come tu stesso, Antonio, mi hai detto in Staricia.

Antonio (ilquale sapeua ch'il Principe diceua questo, perche l'istesso Antonio con diuerse occasioni più volte haueua mostrato alli Senatori, & ad altri, che la fede Christiana era stata in Italia quasi mille, e dugento anni innanti che Moscouia conoscesse Christo) hauendo detto alcune poche cose di S. Andrea, per non dire cosa molesta al Principe, quasi che non dicesse il vero, soggiunse. Intatta è sempre stata l'istessa fede in Roma, laquale Pietro & Paolo da principio predicarono; per essa sparsero il sangue, quasi trecento anni alla fila, tutti i Pontefici, che succesero à Pietro, & tutti gli altri, se bene hanno hauuto tempi più pacifici, l'hanno nondimeno conseruata illesa nelle uarie onde senza naufragio: le settanta (che tu dici) fedi, non sono in Roma, ma vna è, la quale ha dannato, & con intrepida fronte perseguita (si come ha sempre fatto contra l'heresie dell'Oriente, & d'Africa) settanta & più heresie nate da Lutero, le quali tu permetti costì in alcune poche reliquie de' Liuoni, de' quali io ti scrissi à Staricia.

Quello che tu dici, ò Antonio (disse il Principe) che i Pontefici Massimi hanno per la fede di Christo sparso il sangue, stà bene; percioche disse il Saluatore:

tore: Non vogliate temere quelli che ammazzano il corpo, ma non possono ammazzare l'anima.

Et perciò (rispose Antonio) noi ancora confidentemente siamo nel nome di Dio venuti in Moscouia; & alle Indie, & al resto del Mondo il Sommo Pontefice manda altri, che per il nome di Christo patiscono ogni cosa, acciochè la verita sua risplenda, & lo stendardo della Croce per tutto si spanda.

Ma il Principe schiuando queste parole: E' scritto (disse) Andando andate, insegnate tutte le genti, predicate l'Euangelio ad ogni creatura, battezandogli nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spiritosanto. Hauendo fatto questo tutti gli Apostoli; nè essendo stato uno maggiore dell'altro; da loro son uenuti i Vescoui, & gli Arciuescoui Metropoliti, e molt'altri, de i quali sono anco i nostri ne i nostri Regni.

Perche (disse Antonio) quello che hai citato è parola di Dio; perciò senza dubbio lo crediamo; & all'istesso Christo, ilquale con vguale autorità, ma quasi con potestà delegata mandò gli altri Apostoli nel Mondo (perche così richiedeua la necessità di publicare in ogni parte la fede) si deue credere, ilquale nondimeno à Pietro solo (ilche mai fece à gli altri Apostoli) diede le chiaui del Regno de i Cieli, la confirmatione de' fratelli, & la cura di pascere le pecorelle. Or se i Vescoui priuati discesi da gli altri Apostoli ritengono la loro potestà, quanto più la riterrà la Sede di Pietro, contra laquale (ilche non è stato detto alle altre Sedie de gli Apostoli; & perciò in molte Prouincie la successione & religione loro ò è mancata, ò è stata variata) con promessa irreuocabile ha testificato quel ch'è l'istessa verità, & non può mentire, che nè le porte dell'Inferno preualeranno?

Allhora il Principe. Noi conosciamo Pietro, & molti santi Pontefici, Clemente, Agathone, Vigilio, Leone, Gregorio, & altri. Ma quelli che gli hanno seguitati, come sono succeduti à Pietro; ò hauendo malamente vissuto, come risiedono con l'istessa auttorità nella Sedia di Pietro?

Facilmente (diße Antonio) per la tua sapienza ò Principe intenderesti, che gli altri Pontefici Massimi fino à questi tempi con l'istessa autorità di Pietro hanno amministrato la Chiesa, se tu lasciasti mostrarti ciò ch'è verissimo, cioè che constantemente hanno seguitato i libri, canoni, dottrina, e principalmente l'espositione della parola di Dio di quegli stessi antichi Pontefici, i quali tu approui. Di quello ch'appartiene alla buona, ò mala vita, io non tratterò altro; sì perche la virtù de' sacramenti, & amministratione della Chiesa data à Pontefici pende non dalla vita de gli huomini, ma da vna immobile institutione di Christo; sì perche non sono vere tutte quelle cose, lequali licentiosamente sogliono sparlare con troppo grande ardire coloro che sono

esclusi

escluſi dal corpo di Chriſto (non hauendo pur viſto ciò che affermano, ò niegano) acciochè della vita di loro gli altri non ardiſcano dire coſe molto piggiori, ma ueriſſime). Pregoti Sereniſſimo Principe per la benignità tua, che mi riſponda; ſe tu ilquale doppo cinquecento anni ſei ſucceduto à Volodimero ſij herede leggitimo, ſucceſſore di queſto imperio? Alquale hauendo riſpoſto il Principe di sì; Replicò Antonio: Or s'alcuno voleſſe mormorare, e ſtrepitare dell'autorità tua, ò de' tuoi maggiori, ſe per l'humana fragilità haueſſero commeſſo qualche delitto, chi non giudicherebbe queſto tale ragioneuolmente douere eſſere ripreſo, anzi punito?

Collequali parole commouendoſi interiormente più di quello, che per innanti haueua moſtrato (hauendo in quei giorni alcuni Ingleſi hereticiſſimi, & un medico Ollando Anabattiſta detto molte coſe al Principe contra il Papa) quaſi lieuandoſi dalla ſedia, Sappi, diſſe, ch'il Romano Pontefice non è Paſtore). Laquale ingiuria ſentendo con aſsai maggior moleſtia Antonio, perciochè detta alla preſenza di tanta nobiltà, chiudeua l'adito alla fede, fece animo ad un giouine interprete (per altro fidele, & catolico, ma che tremaua di paura ch'il Principe non gli faceſse qualche male) à dire): Perche dunque per le coſe tue hai tu mandato à detto Pontefice, & lo hai, conforme anco à quel che hanno fatto i tuoi Anteceſsori, chiamato Paſtore della Chieſa?

Allhora ſdegnato il Principe, & lieuandoſi del tutto in piedi; credendo tutti, che cõ quel ſuo baſtone (quale à guiſa di Paſtorale da Veſcouo vſa, ferrato da piedi) percuoteſſe, & ammazzaſſe Antonio (come era ſolito fare ad altri, & anco al ſuo ſteſso figliuolo) T'hanno, diſſe, inſegnato in piazza i villani à parlare meco, come parleresti con loro? Quali parole udendo con animo, & volto patiente Antonio: Sò (diſſe) Sereniſſimo Principe, ch'io parlo con un buono, e prudente Principe, alquale non ſolo io con fideltà ho ſeruito (come hai prouato nel trattare la pace) ma il Sommo Pontefice ancora porta paterno, e ſingolar'amore: & però ſe dico qualche coſa, ſpero che tu lo debba pigliare tanto in miglior parte, che & ſono parole di Chriſto quelle ch'io dico; & tu m'hai conceduto ch'io liberamente parlaſſi di queſte coſe. Acquetato l'animo del Gran Duca, sì che i Senatori, & Signori ſi marauigliauano, ritornando à ſedere, ſeguitò (ma con parole più piaceuoli) di fare altre quattro oppoſitioni da gli heretici pure à lui ſuggerite: cioè che il Pontefice ſi faceſse portare in ſedia: che portaſse la Croce ne i piedi: che ſi radeſse la barba: che ſi faceſse Iddio. Allequali coſe, hauendo ottenuto Antonio di poter riſpondere) (perche uedeua gli circoſtanti tanto commoſſi dalle coſe eſtrinſeche, & dalle falſe calunnie appoggiate alla auttorità del Principe), che alcuni dicenano, che Antonio allhora allhora ſarebbe ſtato anne-

gato

gato nell'acqua) così parlò.

Che'l Pontefice Massimo talhora sia portato in sedia, ciò non fa egli per superbia, ma per benedire in alcune solennità maggiori il popolo, che concorre in numero grandissimo, non nel nome suo, ma della santissima Trinità: anzi spesso famigliarissimamente camina con altri, & souente à piedi per diuotione visita alcuni luoghi pij. Della Croce poi che porta à piedi, sappi (ò Principe) che da principio gittandosi i popoli à piedi de gli Apostoli, spessissimo anco faceuano il simile à successori di S. Pietro. I quali, accioche questo honore non si facesse del tutto à loro, vi puosero la Croce, laquale baciando, conoscessero i popoli, & riuerissero il misterio della Croce di Christo, & mostrassero i Pontefici di riconoscere ciò che haueuano, & poteuano dal merito, & passione di Christo Signor nostro.

Ma (disse il Principe) è vergogna portare la Croce ne i piedi, percioche fra i nostri si hà per cosa uituperosa, se sotto il petto uerso il ventre penda qual che Croce). Vedeua egli, che alcuni di quelli che haueuano accompagnato Antonio nel viaggio, portauano al collo alcune Croci, che gli pendeuano sotto'l petto.

Essendo (rispuose Antonio) stato crocifisso Christo con tutto'l corpo, noi ancora cõ tutto'l corpo dobbiamo essere con Christo confitti in Croce; et perciò non facciamo male alcuno, se per diuotione portiamo in qualche parte del corpo la Croce): la quale diuotione la sapienza di Dio giudica più tosto dal cuore principalmente, & dalla conscienza pura, che da qualche estrinseca apparenza). Et certo del baciare i piedi (oltre ch'il Sommo Pontefice laua, & bacia i piedi de i poueri) non ui è persona, che baciandogli i piedi, pensi di dargli honor diuino. ma che questo ancor hauesse à farsi, lo predisse Iddio per la Chiesa di Christo per Esaia. Queste cose dice il Signore (scriue il Profeta) ecco io alzerò alle genti la mia mano, à i popoli essalterò il mio segno, & porteranno i loro figliuoli in braccio, & le loro figliuole in spalla; & saranno i Re tuoi baili, & le Regine tue nutrici; col volto chino à terra ti adoreranno, & leccheranno la poluere de' tuoi piedi. Non doueua dunque, ò Principe, il Signore Iddio, hauendo dato à serui suoi l'honore, che si faceua à Re Gentili, quali ha ancora ornato di titoli, che conueniuano à Dio, di luce, pietra, & fondamento, adimpire la sua promessa, che non solo baciassero, ma ancora (come dice la Scrittura) leccassero i piedi di coloro, i quali Iddio hà posti di tempo in tempo sopra la sua Chiesa)? Ma à questi tuoi Vescoui priuati, i tuoi popoli ancora si gittano à terra, & si lauano gli occhi, & la faccia con quell'acqua, benche già immonda, collaquale in Chiesa si sono lauate le mani. Tù Signore, come sauio, sai che l'honore che si fa dal popolo, &

anco

anco da grandi Signori à gli Ambasciatori, Vicerè, & Prefetti, ridonda in te, il quale hauendo da Dio riceuuto l'auttorità, non toglie però l'honore à Dio, chi fa questo honore à te, ò à tuoi per amor di Dio?

Allhora il Principe: & noi (disse) come Principe christiano, quante volte viene à noi il nostro Metropolitano, gli andiamo incontro con tutti i nostri, & gli baciamo la mano; ne però lo facciamo Dio.

Tu dunque ancora (disse Antonio) per questa specie di spirituale auttorità pensi di honorare allhora, non il tuo vassallo, ma Dio, ancorche molto maggiore honore si debba à quello, al quale hà dato Dio in gouerno tutta la Chiesa, che quel che si deue ad vn Metropolitano, se però sia eletto, & confermato canonicamente. Ne però si fà Dio il Sommo Pontefice, il quale lasciati molti titoli, che giustamente potrebbe attribuirsi, si chiama seruo delli serui di Dio. & in fatti seruando questo con tutte le nationi, che sono sotto il Cielo (come hà veduto il tuo Seuerigeno) manda ancora continuamente per tutto'l Mondo operarij à predicare il nome di Dio, & di Christo suo figliuolo; ilche mai non hà fatto, ò possuto fare sin quì niuno de' Patriarchi dell' Oriente.

Quanto poi alla barba; certo il Pontefice non se la fà radere, hauendola assai lunga; & se commandasse, che si radesse, non farebbe perciò male alcuno, posciache i Santi, & antichi Pontefici, i quali l'hanno fatto (l'effigie de' quali ancor si uedono nelle monete antiche) per uarie, & giuste cagioni, secondo la varietà de' tempi hanno posuto farlo. Percioche altra cosa è, che nelle Constitutioni de gli Apostoli da S. Clemente sia stato commandato à laici, che non radessero la barba, per mostrare ch'erano capi delle loro mogli, & non se la tagliassero, si come fanno i Turchi per procurare l'immonditia, & libidine; & altra cosa è, che ciò sia lecito à Sacerdoti, se alcuni lo fanno, per trattare religiosamente i misteri del corpo, & sangue di Christo, & per fuggire la vanità.

Le quali cose hauendo detto Antonio, acciochè non restasse sdegno alcuno nell' animo del Principe, lo pregò che si lasciasse baciare la mano; la quale esso benignamente porgendo; non solo (disse) ti porgerò la mano, ma ti abbraccierò ancora. Si che lieuandosi in piedi, abbracciandolo due volte, con grande marauiglia di tutti à braccia aperte; e scusandosi, che non haueua voluto trattare della religione, acciochè non gli scapasse qualche parola più fastidiosa, amoreuolmente licentiò da se Antonio. Doppo pranso poi, mandò al detto Antonio tre gentilhuomini con alcuni piatti con cibi, e fiaschi; & doppo vn' altr'hora mandò vn'altro Cortigiano con varie sorti di beuande. Per tanti segni d'amoreuolezza tutti si stupiuano, non essendo solito fare simili cose straordinarie con gli Ambasciatori, ò Nontij di altri grandissimi

Princi-

Principi; & hauendo prima tutti tenuta la vita di Antonio per ispedita: La notte seguente il Principe mandò à dire ad Antonio, che si contentasse di mandargli scritto quel luogo d' Esaia, che gli haueua allegato: ilche il giorno seguente, insieme coll' espositione de' Padri, gli mandò; & vi aggiunse cinque capitoli di Gennadio Patriarca di Costantinopoli del Primato del Papa, quali per viaggio haueua fatto tradurre in lingua Rutenica, sì per questa cagione, sì anco accioche tutto Gennadio vn giorno vscisse in luce in quella lingua per aiuto de' Moscouiti.

VN' ALTRO RAGIONAMENTO di Antonio Posseuino col gran Duca di Moscouia, & suoi Senatori, fatto alli ventitre di Febraro, due giorni doppo il precedente.

QVEL giorno con frequenza di popolo grandissima, essendo molto più piena la Corte del Gran Duca, che per inanzi; fù chiamato Antonio dal Principe; dubitando alcuni, che ad Antonio, & à suoi non auuenisse qualche sciagura, non pigliando in troppo buona parte quei tanto straordinarij segni di amoreuolezza, essendo principalmente stato detto ad Antonio, ch'il Principe gli voleua mostrare in publico vn libro: il che poi non fece. & però Antonio animò i compagni, & tutti quei ch'erano venuti seco à disporsi à fare vna piena confessione della fede con fatti, se da quella gente gli fusse occorsa cosa alcuna di danno; & per questo gli fortificò con santissimi sacramenti, & sante reliquie. Nondimeno ouero perche la Diuina sapienza haueua intenerito l'animo del Principe, ò perche serbaua per altro tempo quella palma di patire per amor di Christo in Moscouia à serui di Dio, che ne fossero più degni; auuenne ch'il Principe subito che vidde Antonio, non solo (come soleua) in mezo à molti Signori lo fece sedere sopra uno scanno posto all'incontro del Principe, coperto con vn ricco tapeto; ma anco chiamati à se tutti i suoi Senatori, così ad alta voce parlò. Antonio, s'io ti dissi auant'hieri qualche cosa del Papa, che ti dispiacesse, ti prego che mi perdoni, & non lo facci sapere à Sua Santità: Imperoche vogliamo (se bene fra noi & voi sono alcune cose differenti della fede) con lui, & con gli altri Principi Christiani hauere amicitia, fratellanza, & vnione. Però di questo ne manderemo teco al Pontefice vn' Ambasciatore: & i nostri Senatori da nostra parte ti risponderanno il restante alle altre cose, che vltimamente tu ci proponesti.

Anto-

Antonio hauendo reso gratie al Principe, & lodato la sua benignità, disse che non sarebbe manco fidele in trattare gli altri suoi negoci, di quel che l'haueße trouato nel comporre la pace con Stefano Re. Et così andandosene co i Senatori alla solita stanza, spese il resto della mattina per alcune hore in vdirgli, & trattare con essi loro di cose grauissime, le quali apparteneuano alle cose di Persia, & à trouare strada più spedita per andare à quel Re; dapoi à Tartari; alla lega de' Prencipi Christiani; à trattare la pace con Giouanni terzo Re di Suetia; & ad intendere le cagioni, perche gli Ambasciatori del Re di Suetia fossero stati vna volta ingiuriati dal Principe: ma principalmente alla Religione catolica & Rutena; della quale à nome del Principe dimandarono ad Antonio, che poneße in iscritto la differenza fra l'vna & l'altra; poiche non era in Moscouia chi potesse interpretare il Concilio Fiorentino Greco. Ilche hauendo promesso, che farebbe, Antonio cauò fuori Gennadio tutto Latino, il quale haueua portato seco, & lo diede à Senatori da portare al Principe; il quale potesse commandare à gli Interpreti Latini, che traducessero in lingua Rutenica i principali capi delle cose, ouero differenze; poiche dianzi gli haueua dato l'istesso Gennadio Greco.

IL TERZO RAGIONAMENTO del Gran Duca di Moscouia con Antonio Posseuino, intorno le cose della Religione, nell'istessa congregatione de' Signori, alla presenza de' Senatori. Et quel che doppo detto Ragionamento auuenne quell'istesso dì, che fù à quattro di Marzo, la prima Domenica di Quaresima, quando si legge l'Euangelio: Fù condotto GIESV' nel Deserto, accioche fosse tentato dal Diauolo.

SE bene qualhora Antonio andaua al Principe, oltre i molti gentilhuomini che à cauallo, & in cocchio veniuano di ordinario per accompagnarlo, erano moltissime file di soldati della guardia del Principe, che si toccauano l'vna l'altra, co i schioppi appoggiati in terra, da tutte due le bande della strada, tanto dou'era l'alloggiamento d'Antonio, quanto nel cortile del Castello doue staua il Principe; si che vi erano da mille, & cinquecento archibugieri; & erano piene le scale, l'entrata, le finestre, i corridori di Cittadini, & d'altri,

(si come la prima sala, & l'anticamera del Principe di Gentilhuomini, & Signori). Ciò nondimeno, che haueua disegnato di prouare il Principe il quarto giorno di Marzo, fece che molto più popolo concorse nella piazza del Castello, & nel primo alloggiamento, percioche furono stimate cinque mila persone. Le porte anco della Chiesa della Beatissima Vergine, qual Chiesa ha sette cupole coperte di lastre ò di oro, si come alcuni dicono, ò molto ben dorate, & di S. Giouanni furono tutte aperte, & (cosa che mai più non era stata fatta) passandoui Antonio, i Sacerdoti vestiti di vesti sacre (se sacre deuono chiamarsi) stauano in mezo la Chiesa, facendo (secondo il costume loro) oratione in lingua Rutenica. Era stato ritirato quella settimana il Principe in camera digiunando più strettamente, & facendo più del solito oratione; percioche i Ruteni alla Greca cominciano la loro Quaresima il Lunedì, come noi il Mercordì; se bene dalla Settuagesima sino à quel dì s'astengono da carne, ma non già da voua, & latticinij. Chiamato dunque con tanto apparato Antonio, come comparue innanti al Principe, fatto sedere, hauendoselo subito chiamato appresso; così cominciò à parlargli.

Antonio, ci è stato riferito da i nostri Senatori, che tu disideri vedere le nostre Chiese; inche vogliamo mostrarti la nostra gratia (che spesso vsa esso questo modo di parlare) perciò habbiamo commandato, che i nostri Gentilhuomini ti menino à vederle; nelle quali tu vedrai con quanta riuerenza adorando la santissima Trinità, honoriamo anco, & inuochiamo la Beatissima Vergine, & i Santi; vedrai anco la nostra diuotione verso le sante Imagini, & il ritratto della santissima Madre di Dio fatto da San Luca: ne però vedrai che noi, ò il nostro Metropolitano siamo portati in sedia.

Antonio, il quale non pure si sarebbe imaginato di vdire tali cose, poiche pochi giorni auanti il Principe gli haueua dimandato perdonanza di simili parole, essortando l'interprete che riferisse ad alta voce, così rispuose. Noi approuiamo & lodiamo tutto quello che si fa per l'honore di Dio, come si dee fare; ma quanto appartiene al mio visitare le tue Chiese, sappi che à nissuno hò dimandato di ritrouarmi presente alla Messa, ò orationi de' tuoi Sacerdoti; percioche già sò ciò che fanno; & fin che non siamo d'accordo nel negocio della fede, et che'l tuo Metropolitano nõ è confermato da chi tiene la sedia di quello à chi disse il Signore; Conferma i tuoi fratelli, non possiamo ritrouarci presenti à coteste attioni loro. Quanto all'essere portato il Sommo Pontefice, ti ho detto che ciò si fa per potere benedire il popolo; benche quella autorità è tanto grande, che ben'è espediente, che anco in sì fatta maniera si mostri la dignità, che hà Iddio dato alla Sede Apostolica. Ma assai più honore fanno questi tuoi popoli à suoi Vescoui (se Vescoui sono) bagnandosi gli occhi,

occhi, & l'altre parti del corpo coll'acqua, con cui si lauano le mani; & inchinandosi à detti Vescoui sino à terra, & bene spesso con la fronte battendo la terra. Quali parole hauendo vdito il Principe. Con questo mistero dell'acqua (disse) è designata la Resurrettione di Christo.

Per non darti noia (rispuose Antonio) di queste cose, potrà la Serenità tua leggere queste poche cose, che io di tuo ordine ti ho scritte, della differenza fra la fede Catolica & la Greca; perche da queste anco se vorrai, cauerai ciò che si potrebbe rispondere à molt'altre simili dimande. Quale scrittura hauendo preso il Principe, ordinò, che Antonio fosse condotto al Tempio della Beata Vergine; ma nell'vscire della camera, il Principe gli disse ad alta voce: Guarda Antonio di non introdurre qualche Luterano in Chiesa. Al quale Antonio: Noi, à Principe, non admettiamo Luterani, se non si rauuedono, ne habbiamo congiontione alcuna con essi. Andando dunque così à basso, i gentilhuomini si sforzarono di fermare Antonio co i suoi alla parte destra della Chiesa della Beata Vergine, accioche aspettasse iui il Principe fin che veniua; non l'hauendo però prima auisato punto di questo fatto; & il quale ogni altra cosa pensaua, che questa, hauendo alla libera detto al Principe, che non si sarebbe trouato presente à nissuna Messa, ò orationi loro. Accortosi dunque del fatto, pian piano (ma alla libera) co i suoi si scansò Antonio; con tutto che i gentilhuomini gli protestassero, che essendosi in tutte l'altre cose portato tanto bene co'l Principe, gli faceua in questo ingiuria grande. A' quali rendendo ragioni tali che'l popolo (che era grande) si marauigliaua, & gli altri più nobili erano attoniti, aspettando che intraueniisse ad Antonio qualche disgratia; ecco che i Senatori, i quali già erano co'l Principe calati in piazza, auuisati di ciò, vengono ad Antonio ch'era lontano vn pezzo da quella Chiesa; gli dimandano la cagione di questa sua partita, & vditala, la riferiscono al Principe, inanzi al quale andauano alcuni Sacerdoti, i quali portauano vn'imagine della Beatissima Vergine.

Allhora il Principe con tutti della Corte, fermato in mezo alla piazza, frecandosi colla mano il capo, non sapendo ciò che si facesse; finalmente rimandò i Senatori ad Antonio, à dirgli; che esso era calato, & haueua voluto mostrargli la sua gratia; ma non volendola riceuere, facesse quanto gli pareua per conto di ritornarsene nel palagio alla sua stanza, doue fra poco verrebbono i Senatori à parlare de' negoci, de' quali si trattaua. Così accostandosi il Principe alla Chiesa, il Metropolitano con alcuni Vescoui, & Sacerdoti gli vscì incontro, lo salutò, & introdusse in Chiesa, & gli offerì la Croce à baciare. Dissero poi i Gentilhuomini, ch'in quella Chiesa era stato dirizzato vn palco & vna sedia sopra per Antonio, accioche vedesse ogni cosa, & poi gli fosse

fatta qualche obiettione intorno le cose della fede. Schifato dunque, c'hebbe Antonio quella borasca, & quel baciare la mano al Metropolita (ilche disideraua il Principe) salito che fù in camera, cauatasi dal petto vna Croce piena di reliquie, con tutti i suoi, ch'erano quindici, assai ad alta voce inginocchioni recitò l'Hinno, Te Deum laudamus. Et ricercando i gentil'huomini che l'haueuano accompagnato, che cosa era questo; & sentendo, che haueua reso gratie à Dio, perciochè haueua co i suoi difeso constantemente la vera Christiana fede in publico, commossi grandemente, non solo s'ammutirono, ma anco s'impallidirono. posciache da fanciulli hanno i Moscouiti questa opinione d'essere soli veri Christiani, & che tutti gli altri (quantunque catolici) siano immondi, heretici, & in errore. Ma à Principe di quella natura ch'egli è, fù di grandissimo dispiacere questo fatto, poi c'haueua disegnato di stabilire il suo popolo nello Scisma colla presenza d'huom mandato dal Sommo Pontefice, & colla sommissione di esso al Metropolitano; quasi che detto Pontefice conosciuta la verità l'hauesse mandato à fare questo; si come per innanti haueua prouato, ma indarno, di fare in Smolenzco per quel Vescouo, ò Vladica, & dapoi nella grande Nouogardia per l'Arciuescouo. Preso dunque l'astuto nella sua astutia è da sperare ch'il testimonio di quel fatto publico starà vn pezzo ne' cuori de' Moscouiti; hauendo in fatti veduto alla presenza del loro Principe, che la fede, quale pensano di hauere, da gli ortodossi, & catolici non è stimata pure degna, che alcun' huomo da bene stia presente alle loro cerimonie.

Fatte queste cose, venendo i Senatori ad Antonio, esso rese loro le ragioni per le quali il Principe s'haueste voluto (come diceuano) mostrargli qualche gratia, non doueua in presenza di tutti riprendere il Sommo Pontefice constituito da Christo; ne pensare che quei che sono da luì mandati siano inferiori del Metropolitano, il quale non è pure Metropolitano; essendo ancor viuo nel munistero vn'altro, ch'era Metropolitano; & vn'altro, per hauere troppo alla libera ripreso i costumi del Principe, insieme con tutti i suoi, essendo stato abbruciato; & nissuno di loro confermato dal Vicario di Christo. Molte altre cose parlò Antonio della verità della Fede catolica; le quali attentamente hauendo inteso i Senatori, dissero che haurebbono riferito ogni cosa al Principe, si come fecero quell'istesso giorno. Ma à gli altri capi, i quali pochi giorni innanzi haueua proposto al Principe, essi risposero in scritto.

Capi, nei quali i Ruteni nelle cose della Fede sono differenti da' Latini, doppo che dalla Chiesa Catolica si separarono i Greci; dati in piena congregatione de' Signori principali à Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia, alli tre di Marzo 1582. nella Città di Moscua: nei quali si contiene vna breue, chiara, & soda confutatione degli errori de' Ruteni.

HO che à nome tuo (Serenissimo Principe) due giorni sono, i tuoi Senatori m' hanno ricercato, ch'io mettessi in scritto in che è differente la fede Rutenica dalla catolica Romana, sarebbe cosa più lunga di quel che patisca l'angustia del tempo; percioche mi conuiene andare al Serenissimo Re di Polonia in Liuonia, & indi à Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo insieme col tuo Ambasciatore, per le cagioni che tu sai. Nondimeno perche dal libro di Gennadio Patriarca Cõstantinopolitano, il quale fù presente alla santa Sinodo di Fiorenza (qual libro perciò ho dato alli tuoi Senatori da darti) tu potrai conoscere i principali capi di questa differenza; tratterò brevissimamente della somma del negocio, toccando principalmente l'origine, e'l tempo, nel quale i Greci, da i quali i Ruteni hanno preso la norma della fede Christiana non intiera, si precisero dalla Chiesa catolica Romana; percioche questo molto gioverà ad intendere più chiaramente il tutto.

Mentre durò in Oriente la fede più sincera, & la simplicità; i Greci credettero ch'il primato di questa visibile, & militante Chiesa fosse da Christo dato à Pietro Apostolo, & à suoi successori: & così, ouero nella confirmatione de' Concilij conoscevano essere necessaria l'auttorità de' successori di Pietro, à quali apparteneua quella voce di Christo Signor nostro: Pietro conferma i tuoi fratelli; ouero quando i Patriarchi, & gli altri Vescoui dell' Oriente erano afflitti da diuersi heretici, & anco da gli stessi Imperatori, rifuggiuano all'istessa vna Sede del Pontefice Romano per essere difesi; si come auuenne à santi, Giouanni Chrisostomo, Atanasio, & à molt' altri; Anzi da tutte le parti del Mondo i Vescoui, delle questioni della fede, & di altre grauissime cose scriueuano all'istessa Sede, & di ordine del Papa, ò conuocauano, & cõgregauano i Concilij, ò dimandauano la confirmatione delli già congregati. Et dal Sommo Pontefice haueua potestà delegata l'Arciuescouo di Tessalonica

vica (ch'è Città nella Grecia) di decidere le cause, & controuersie, che alla giornata nasceßero nell'Oriente, & di confermare con l'auttorità del Sommo Pontefice i Vescoui, i quali fossero nominati nelle Chiese, se paresse che si doueßero confermare. Or che à detto Arciuescouo di Tessalonica foße delegata quella potestà dal Sommo Pontefice, lo afferma Leone primo, al quale i i tuoi Ruteni hanno fede, & il quale fù già tanti secoli. Et hauendosi Constantino il Grande eletto per sede del suo Imperio Costantinopoli, doppo hauere per ispiratione Diuina ceduto Roma à Vicarij di Christo, i Greci, i quali per questo tanto più doueuano riuerire, & venerare la Sede di Pietro, tanto s'insuperbirono per la presenza dell'Imperatore terreno, che volsero misurare la dignità della Chiesa Constantinopolitana più tosto da esso Imperatore, che dalla Sede di Pietro, la quale per l'instituto di Christo era stata preferita à tutte l'altre Chiese. Si che l'anno del Signore trecento ottant'vno volsero antiporre à tre Patriarchi dell'Oriente, e fare secondo doppo il Romano Pontefice il Vescouo di Constantinopoli, il quale per innanzi non era pure Patriarca, come si vede nel quinto Canone del primo Concilio Constantinopolitano. Ma non contenti di questo, l'anno quattrocento cinquant'vno si sforzarono di fare l'istesso Vescouo di Constantinopoli vguale al Pontefice Romano; come si vede dalla sestadecima Attione del Sinodo Calcedonense. Ma ne anco stettero fra questi termini, perciochè presso l'anno del seicento doppo la Natiuità di Christo, hebbero ardire di chiamare il Vescouo di Constantinopoli Ecumenico, cioè Vescouo del Mondo, ouero Vniuersale. Ilche S. Gregorio Primo chiarissimamente confutò come bestemmia contra l'instituto di Christo Sig. N. in molte Epistole scritte à Giouanni Vescouo di Constantinopoli, & all'Imperatore Mauritio, & à Constanza Imperatrice, & à Patriarchi dell'Oriente. Finalmente l'anno mille cinquecento quattro (come che la superbia sempre ascende) l'Oriente per le sue varie heresie, & peccati perdette la luce della verità: posciache i Greci non solo dissero che il Vescouo di Constantinopoli era vguale à successori di Pietro, ma hebbero anco ardire con calunnie di scomunicargli, & cacciare i Latini fuori delle Chiese, che haueuano in Constantinopoli. Di che può vedersi l'Epistola nona di Leone. Anselmo nel libro dello Spiritosanto. Sigiberto nelle Croniche. S. Antonino nel terzo libro dell'Historie, al titolo 22. al cap. 13. à carte 11.

Dalle quali cose facilmente tu intendi, che i Greci hauendo hauuto questo ardire mentre era Pontefice Massimo Gregorio Primo, huom santissimo, non per i peccati de' Pontefici falsamente finti, & pretesi ad alcuni di loro, ma perche gli haueua accecati la superbia, & la bugia, hanno voluto perturbare & interrompere l'ordine constituito da Christo Signor nostro.

Ma

Ma (gratie à Dio) interrotti, et perturbati sono stati essi; essi fatti schiaui de' Turchi, loro sono stati tolti i libri, & i corpi de' Santi Padri, e trasferiti all'vna, vera, e santa Chiesa catolica Romana; tanto finalmente è stata tolta loro l'autorità, che non pure vna Sinodo hanno possuto mai congregare, hauendo doppo la settima Sinodo congregato la Sede Apostolica più di diece Concilij Generali: nello spatio del qual tempo quattordici volte ha riconosciuto la Grecia i suoi errori: ma (come dice San Giacomo Apostolo) riguardandosi nello specchio, & vedendo le sue macchie, è andata à dietro, & ritornata al vomito. Volendo finalmente il giusto Giudice Iddio porre la sicure alla radice, & tagliare quella ficaia sterile, fece conuocare il Concilio di Fiorenza; al quale essendosi ritrouati presenti l'Imperatore di Constantinopoli, & gli altri dell'Oriente, conosciuta la verità, s'humiliarono alla sede Apostolica, & abiurarono gli errori, c'haueuano presi; essendosi letti in publico i Padri Greci, i quali essi stessi d'Asia & di Grecia haueuano portato seco. I principali di quelli errori eran quelli che Gennadio (ilquale poi fù loro Patriarca) rifiuta in quei capitoli del primato di Pietro, quali tradotti in lingua Rutenica ti ho fatti dare. Ma perche poco doppo molti di loro rifiutarono quella luce onde erano stati illuminati, ha permesso Iddio che i Costantinopolitani, & i Greci hãno perduto l'Imperio, la fede ortodossa, & ogni splendore (poscia che amarono più le tenebre, che la luce) & così sono caduti in tenebre interiori, & esteriori; hauendo ancora sopra i cuori il velame pe'l quale non vogliono confessare quello di che già spesse volte sono stati conuinti, et onde da se si sono condennati.

Questa poi fù la principale differenza fra i Catolici, & gli Orientali, che questi pensarono che fosse temerariamente, & contra i Concilij antecedenti stato aggiunto al Simbolo, che lo Spirito santo procede dal Padre, & dal Figliuolo. Ma gli Orientali intesero dalla parola di Dio, & da' Padri Greci, che i Latini non faceuano due principij, ma vn solo; & che quelle parole (dal Figliuolo) erano state aggiunte per fuggire l'heresia d'alcuni; qual dichiaratione prima non era necessaria, non essendo ancora manifestatosi quell'errore. Certo i Pontefici Massimi, i quali congregarono i primi Concilij, & altri ancora santissimi Padri Greci, che à quelli si trouarono presenti, hanno affermato l'istessa processione dal Padre, & dal Figliuolo; si come s'è mostrato da' santi Atanasio, Basilio, Gregorio Nisseno, Chrisostomo, Anastasio, Concilio Efesino, & altri, quali tutti hanno eccellentemente scritto, che lo Spirito santo è mandato, procede, esce, & à guisa di fiume scorre dal Padre, & dal Figliuolo; perilche questa verità è stata ancora pronata pe i santissimi Pontefici, & Padri della Chiesa Occidentale; essendo nella

quinta,

quinta, sesta, & settima Sinodo scomunicati quelli, i quali non credeuanno alle sentenze di quei Padri publicate per la verità della Fede.

Et perche alcuni non sapendo ciò che si dicessero, ardiuano di affermare, che i Latini erano cascati in scomunica, la quale nel Concilio di Constantinopoli era stata posta contra coloro, i quali sentissero, ò insegnassero altrimente di quel ch'era stato determinato in quella Sinodo, ò di quel che la Chiesa in quel tempo sentisse; fù mostrato loro, che la Chiesa Latina mai non ha sentito, nè insegnato altrimente; ma si bene Macedonio, Eunomio, & altri simili heretici hanno sentito altrimente, & però quella scomunica era contra di loro. Perilche i Greci spesse volte accortisi di hauer'errato, spesso ancora (come si è detto) si sono accordati colla Chiesa Occidentale, si come nel Concilio di Fiorenza, & più di trecento anni innanzi haueuano fatto il simile nel Concilio generale di Lione, sotto Gregorio Decimo Pontefice Massimo; doue venendo i Vescoui Greci, à nome si de gli altri Orientali, come dell'Imperatore di Constantinopoli, confessarono, che lo Spirito santo eternalmente non con due spirationi, ma con vna sola procede dal Padre, & dal Figliuolo, non come da due principij, ma come da vno solo: & questo alla presenza di tutto quel Concilio insieme tutti cantarono tre volte in lingua Greca, & tre nella Latina, con quelle parole (secondo le scritture, & dal Figliuolo).

Vi era dipoi vn'altra differenza del pane azimo, che vsano i Latini nel consecrare il Diuino Sacramento: ma gli Orientali ancora intesero, che non senza instinto dello Spirito santo fù da gli Apostoli Pietro, & Paolo dato questo rito alle Chiese dell'Occidente. Ilche essendo benissimo fatto, lasciarono nondimeno in libertà de gli Orientali, ch'essi consecrassero non senza lodeuole ragione nel fermentato. Non manchi dalla consecratione dell'Eucaristia (dice il loro Patriarca Gennadio) la materia del fromento, il Sacerdote, il luogo, l'intentione, & le parole; non occorre cercare altro. Hanno però conosciuto gli Orientali, che la Chiesa dell'Occidente con buona, & lodeuole ragione, ha in vso l'azimo; percioche il Signore ha preso la carne senza commistione alcuna di carne; hauendo quelli che vsano il fermentato questa mira, che per il fermento mescolato con la farina si denoti che'l verbo di Dio s'è vestito di carne, & che il vero Iddio si è fatto vero huomo; ma ò facciasi nell'azimo, ò nel fermentato, riceuiamo il corpo del nostro Saluatore, & Signore; nè perciò dee credersi, che siano due Christi, vno fatto nell'azimo, & l'altro nel fermentato.

Et che questo non sia giudaizare, hauendo Christo nella Cena dell'Agnello consecrato nell'azimo, & hauendoci commandato che facciamo l'istesso ch'egli fece; ne parimente sia giudaizare l'vsare nel Battesimo l'acqua, che

vsauano

vsauano i Giudei ne i suoi Battesimi, la santa Sinodo di Fiorenza, & Gennadio istesso, quale io ti ho dato Greco, & Latino con sodissime ragioni cauate dalla parola di Dio, & da i Padri, lo dimostrano.

Et che vi sia il fuoco del Purgatorio, nel quale l'anime si purghino, & doppo di essere purgate innanzi anco al giorno del Giudicio saliscano in Cielo: che le anime de fideli ancora innanzi l'istesso giorno del Giudicio godano la felicità celeste; & che la cura della Chiesa vniuersale sino al fine del Mondo sia stata data à Romani Pontefici nella persona di Pietro Apostolo; tanto euidentemente si è mostrato coll'istessa parola di Dio, & co i Padri antichissimi, che spero certissimo colla misericordia di Dio, che se alcuno attentamente leggerà ò la Sinodo Fiorentina, ò l'istesso Gennadio Patriarca di Constantinopoli, conoscerà l'vnica & verissima fede, senza la quale mai non participerà alcuno della gloria celeste.

Come dunque hebbero i Greci imparate queste cose, & di quì anco intesero che la santa Sede di Pietro, & la Catolica Romana Chiesa da quella gouernata non può errare; anzi che essa da Christo Signor nostro ha riceuuto lo Spirito santo per insegnare la vera dottrina alli popoli; fù cosa facilissima rifiutare le altre ciancie, & historie false, & calunnie, ò bugie che addossauano à Latini.

Percioche la prima cosa c'hanno ardito i Greci di opporre; che doppo i sette primi Concilij generali, nissun'altro si debba congregare, doue ha detto questo Christo? & chi ha legato la parola di Dio? chi ha fatto ammutire lo Spirito santo, che emergendo nuoui errori, & heresie, la Chiesa fino all'vltimo giorno di questo mondo non prouedesse alla concordia Christiana, & con Concilij generali rimediasse all'infermità generali? Con tutto ciò vedendo i Greci, che senza vn Pastore visibile (quale, come necessariamente, così sapientissimamente Christo Signor nostro ha lasciato alla Chiesa) essi non poteuano congregare mai Concilij Generali (perilche anco sono fra di loro stessi diuisi con varie discordie, & errori) & vedendo l'auttorità della Romana catolica Chiesa restare intiera in congregare, & confermare Concilij generali; & di quì essere auuenuto che doppo quei sette primi Concilij, l'istessa Apostolica Romana Sede ne ha fatti, & confirmati molt'altri, come s'è detto, (si come anco pochi anni sono quel di Trento, contra le Luterane, & altre heresie) perciò gli stessi Greci volsero con vna bugia coprire la uerità; come se la settima Sinodo habbia lieuato, ouero (se à Dio piace) possuto lieuare quella facoltà de gli altri, che Christo ha lasciato perpetua alla sua Chiesa.

Che pensassero poi i Greci, che la uarietà de i riti secondo la uarietà delle genti, prudentemente instituiti da gli Apostoli nella Chiesa, offendesse, ò

sminuisse la religione, per esserne alcuni in Oriente, altri in Occidente (quantunque anco nell'Oriente vi siano più, & diuersi riti, fra i Siri, i Maroniti, gli Etiopi, gli Armeni, i Greci) in questo si è facilmente mostrato, che non può essere di danno alcuno all'ortodossa fede, se ciascuna Prouincia con carità, & vnione seruasse quelle traditioni, che haueua riceuuto da' suoi Apostoli, ò dalli loro legitimi successori.

Quanto dunque al Battesimo, il quale appresso i Greci, & i Ruteni con immergere tutto il corpo nell'acqua, ò nell'Occidente si fa con bagnare solo il capo, in fatti è l'istesso nell'vno, & nell'altro luogo; percioche all'immersione di tutto il corpo, i santi Dionisio Areopagita, & Cirillo Vescouo di Gierusalemme; ma alla perfusione del capo, S. Clemente nelle Constitutioni de gli Apostoli rendono testimonio. Di modo che se qualche Latino ribattezzasse, ò non credesse che fosse battezzato col vero battesimo di Christo vn fanciullo Greco, battezzato secondo il costume Greco, & se il simile facesse, ò credesse vn Greco di vn latino battezzato secondo il costume della Chiesa Occidentale; l'vno, & l'altro crederebbe, & farebbe malissimo.

Niegano poi gli altri Greci, che vi sia più di vna ontione di Cresima; il quale errore è manifestissimo contra la parola di Dio, & S. Clemente, & le Constitutioni de gli Apostoli, & contra S. Dionigi Areopagita, Cirillo Gierosolimitano, & S. Melchiade Pontefice, & martire. Perciò non è marauiglia, se i Greci non hauendo rettamente riceuuto il Sacramento della Confirmatione, si sono infermati nella fede, & ancora patiscono mille disastri da' Turchi nimici di Christo.

I Sacerdoti Greci pigliano vna moglie vergine, & la ritengono nel sacerdotio; ma i Latini seruano il Celibato, il che certo è molto migliore, sì per trattare i Diuini misteri, acciochè siamo santi & di corpo & di spirito, sì perche non deono essere intricati in negoci temporali, & in moltiplicatione di figliuoli carnali, ma vacando alle cose spirituali, deono sempre essere apparecchiati ad aiutare i prossimi, & à ministrare i Sacramenti giorno, & notte à i viui, & à quei, che stanno per morire.

Alcuni Orientali opponeuano, che i Catolici tagliauano dal digiuno grande vna settimana; ma fù facile mostrargli, che i Catolici dal tempo de gli Apostoli Pietro, & Paolo hanno hauuto vna Quaresima intiera; la quale ha imitatione della Vita di Christo, si come scriue Ignatio à Filippesi; cioè che conforme all'essempio di Christo Signor nostro tutti quelli che possiamo farlo, dobbiamo digiunare altretanti giorni. Che se alcuno volesse aggiungere alla Quaresima vna settimana, & anco più giorni, ne' quali si apparecchiasse à quel digiuno, questo si lascia in libertà di ciascuno; si come è anco lodeuole

(ilche

(ilche fanno appresso di noi molti religiosi) fare non vna sola Quaresima, ma più ancora. Quello che Telesforo Pontefice Massimo persuase, che (si come si faceua anco innanzi à i suoi tempi) si digiunasse sette settimane intiere; questo lo propose à Chierici, & Monaci; ilche anco molti osseruano, benche non è stato con rigida legge commandato à tutti. Nelle Chiese però de' Catolici per tutto l'Oriente, & l'Occidente alcuni cominciano il digiuno il Lunidì, altri il Mercordì; ne però dee farsi ad alcuno violenza, purche compisca il digiuno di quaranta dì ad imitatione di Christo (quanto è permesso à gli huomini) hauendoci egli dato essempio accioche si come ha fatto, facciamo ancor noi: Cosi ha scritto S. Giouanni Damasceno in vn libretto de' digiuni à Cometa, doppo che ha parlato del costume del digiuno Orientale, il quale anco in parte si osserua nell'Occidente: Questa (dice) è la regola & legge della Chiesa, quale sappiamo che si osserua nella santa Resurrettione di Christo: ma abondare nel bene, & soprauanzare in virtù, questo non si dee biasimare, ma dee più tosto essere grato à Dio, & à gli huomini prudenti; ma però in tal maniera, che non si faccia violenza ad alcuno, nè si imponga necessità, ma si persuada solo, adesso principalmente in questa difficoltà di tempo; perche & l'vno & l'altro adesso è vtile, & necessario, aggiungere al bene, & astenersi dalla violenza. Dapoi soggiunge: Chi commanderebbe, che si digiunasse tutta la vita? ma altra cosa è l'auisare, altra il far legge; assai bastano le cose che ha stabilite lo Spirito santo. Si auisi solo l'aumento, ò accrescimento del bene. Queste sono le parole di Damasceno.

Anzi essendo la carità il fine del precetto del Signore, & riferendosi ad essa tutta la legge; & essendo stato instituito il digiuno non per distruggere la natura, ma per domare le passioni dell'animo, & eccitare lo spirito alle cose celesti; però senza scrupulo alcuno dee darsi à gli infermi, et deboli (bisognãdo) il cibo ch'è proibito à i sani; posciache (come dice S. Paolo Apostolo) la pietà vale ad ogni cosa. che allhora à gli ammalati si dà il cibo, non come cibo, ma come medicina, la quale Iddio dal Cielo (come dice la Scrittura) ha creata. Nè repugnano nella fede gli Orientali da i Latini, perche quelli non solo digiunano la Quaresima più lunga de i Latini, ma ancora gli altri tẽpi dell'anno pare c'habbino più digiuni; perciocche gli Apostoli, ò i loro successori dettati dallo Spirito santo hanno lasciate le cose ch'erano necessarie alla Chiesa secondo i tempi, & luoghi. Nè perciò i Latini biasimano i digiuni de' Greci, benche i Ruteni non sempre gli fanno come conuiene, mangiando più volte il dì del digiuno, & attendendo à bere più del douere, si come sà la Serenità tua, accioche alcuno non inganni se & altri con questo più tosto nome & apparenza, che sostanza d'astinenza.

Ma i Latini digiunano le vigilie de gli Apostoli, & d'alcune altre feste, principalmente del nostro Saluatore, & della Beatissima Vergine, accioche possano spendere i giorni che seguitano in più feruentemente orare, fare opere pie, visitare le prigioni, e spedali, consolare gli afflitti, & soccorrere à gli infermi. Sono di più dodici giorni, partiti in quattro tempi dell'anno (numerandoui però quei tre giorni, che vengono nella Quaresima) ne' quali, conforme all'antichissimo essempio de gli Apostoli, digiunano, accioche l'ordinatione de gli operarij spirituali sia fatta dalli Vescoui tale, quale fecero gli Apostoli stessi digiunando & orando, quando fecero Sacerdoti Paolo & Barnaba coll'impositione delle mani.

Opponeuano i Greci, & altri dall'Epistola di S. Ignatio à Filippesi, & dal Concilio Gangrense, & da' Canoni de gli Apostoli, che non si dee digiunare il Sabbato, nè la Dominica: ma i Latini mostrarono loro, che quel rito di non digiunare il Sabbato, fù dato alla Chiesa dell'Oriente sì per li Simoniani nati nell'Oriente, i quali negauano che'l Mondo fosse opera di Dio, il quale doppo la creatione di lui riposò il Sabbato; sì anco perche gli Apostoli per inspiratione di Dio preuedeuano, che haueuano anco nell'Oriente da esserci heretici, Manichei, Eustachiani, Marcionisti, Lampetiani, & Messaliani, i quali apparuero nella Paphlagonia, & digiunauano simulatamente il Sabbato in dispregio della Resurrettione di Christo, la quale si tiene che cominciasse la Sera del Sabbato, come scriue il Grande Leone Pontefice nell'epistola ottantesimaprima, al primo capitolo. Che questa sia stata la cagione di proibire il digiuno del Sabbato, lo dichiarano l'istessa Sinodo Gangrense, & S. Anastasio Patriarca d'Antiochia, dicendo che quei digiunauano il Sabbato, & la Dominica per vna simulata essercitatione d'astinenza. Ma perche nell'Occidente cessaua questa cagione, ne vi era quella heresia, fù insegnato per altro fine (del quale diremo quì sotto) che'l Sabbato potessero lodeuolmente digiunare, & astenersi dalle carni.

Marauigliandosi ancora alcuni, perche i Latini non digiunassero il Mercordì, ò non si astenessero dalle carni; i Latini insegnarono loro, che non mancauano fra loro chi con quella religiosa astinenza osseruauano quel giorno; ma che si come anticamente furono commandati in comune alcuni digiuni (come scriue la Sinodo Gangrense) così ne furono introdotti alcuni altri non in commune, quali lasciorno gli Apostoli che si seruassero secondo i luoghi in varij giorni: perche all'Oriente fù ordinato il digiuno del Mercordì & del Venerdì; all'Occidente del Venerdì & del Sabbato; all'vno & all'altro il digiuno grande della Quaresima; & certo tutto con assai ragioneuol cagione, & ornamẽto & decoro di santa Chiesa; à Greci il Mercordì & Venerdì,

per

per essere stato tolto loro lo sposo (poichè Giuda il Mercordì fece il patto della vendita di Christo; il Venerdì poi fù crocifisso per noi il benignissimo Signore) ma à gli Occidentali il Venerdì per l'istessa cagione già detta; il Sabbato, perciochè stette nascosto nel sepolcro; & quel giorno, il quale alli Giudei era di quiete, à noi fù di dolore, & acciochè mostrassero i Christiani di non volere le reliquie del loro sabbatismo, i quali spesso in tal dì si preparauano, & preparano à celebrare la festiuità del giorno seguente di Dominica, & à riceuere il santissimo sacramento dell'Eucaristia. Ma la Chiesa Latina non solo per questa cagione non danna quel rito dell'Oriente, che anco (quanto appartiene à quelle Chiese) lo ha difeso, come hanno fatto S. Agostino contra Vrbico, & Tertulliano nell'Apologetico. In che si come possono conoscere l'ingenuità della Chiesa catolica, così dourebbono fare essi, se potessero mostrare di hauere riceuuto lo stesso spirito di Christo dall'istesso capo, ch'è Christo Signor nostro. Ne è differenza nella fede, che i Vescoui, & i Monaci Orientali s'astengano dalle carni; & che i Monaci Occidentali (benche molti di loro non mangino carni) & i Vescoui Latini non si proibiscano il mangiare delle stesse carni: perche ne anco tutti gli Apostoli, oltre i giorni de i digiuni s'astennero perpetuamente dalle carni; nè Christo auttore & fonte d'ogni perfettione, lo ha fatto; se bene ha lasciato in libertà di ciascuno, che secondo che gli paresse, & secondo la misura datagli della gratia celeste, eleggesse quella sorte di vita, à cui si stimasse idoneo, & à cui fosse chiamato dal Signore. Ma che? se questa diuersità appartenesse al negocio della fede, vi apparterebbe ancora, che nelle Chiese de' Catolici per l'Occidente, & per l'Oriente, altri digiunano in pane, & acqua; altri mangiano pesci, altri sole herbe, & legumi, altri solo cose aride; & di questi altri ne pigliano più, altri meno, altri differiscono il disinare sino à Nona, altri sino à Vespro, altri solo fino al mezo giorno; & di questi alcuni si astengono sino al giorno seguente, altri gustano qualche picciola cosa.

Strepitando alcuni, che contra il decreto de gli Apostoli, non si asteniamo dal suffocato & dal sangue; furono ammaestrati da' Latini, che questo era stato ordinato contra gli adoratori de gli Idoli, i quali mangiauano le cose sacrificate, & offerte à gli Idoli, ò beueuano il calice, chiamato dall'Apostolo de' demonij: & che ciò si doueua osseruare come si osserua da i catolici ouunque fra i Gentili che adorano gli Idoli sono cose sacrificate. Che per quel decreto fossero proibite le cose sacrificate solo, & non le altre, lo testificano il Beato Cirillo Gierosolimitano nella quarta Catechesi, Giustino martire nella questione quarantesimaquinta, Gregorio Nazianzeno nel sermone del santo Pasqua, Origene nel libro ottauo contra Celso, & Magnete antichissimo

auttore

auttore nel libro terzo dell'Apologia per l'Euangelio contra Theostene calunniatore de gli Euangeli: quali tutti Padri di somma auttorità vissero nell'Oriente, per non dire di Tertulliano che fù Africano, il quale antichissimamente proua l'istesso nell'Apologetico.

Del segno della Croce, il quale i Ruteni finiscono alla mano sinistra, perche pensano che con quel modo di segnarsi venga mostrato il figliuolo del Padre, che siede alla destra, non ci faticheremo troppo. perche noi habbiamo altra consuetudine pia & piena di misterio di segnarci col segno della santa Croce; & si come noi non riprouiamo il loro senso, & pietà (se però sia senza errore) così non possiamo laudare che facendosi il segno della Croce alla sinistra; pensino di farlo, perche (come mi è stato riferito da i tuoi) lo Spirito santo sieda alla sinistra del Padre. Si dee, Serenissimo Principe, credere & giudicare del misterio della santissima Trinità molto più altamente di quel che sia la capacità humana, ò delle cose che cadono sotto'l senso. Del resto la cagione del nostro modo di segnarci è, che cominciando da capo, indi conosciamo che'l Padre è capo & fonte di tutti i beni, e per conseguente fonte principale delle altre persone della santissima Trinità; mettendo sopra il ventre i tre primi diti della mano destra, & nominando il figliuolo, ci ricordiamo allhora dell'Incarnatione fatta nel ventre della Beatissima Vergine; nella quale ricordanza testifichiamo, che quel misterio da eterno celato à gli Angeli, & al Mondo (come dice l'Apostolo) è stato manifestato al Mondo, & à noi fatto il maggiore beneficio che potessimo aspettare: dalla mano sinistra poi alla destra nominiamo lo Spirito santo, acciochè confessiamo che esso procede dal Padre, & dal Figliuolo, & è (contra l'empia heresia d'Eunomio, & di altri heretici) consustantiale all'vno, & all'altro, & persona distinta da quella del Padre, & del Figliuolo. Finiamo poi di segnarci alla mano destra, perciochè questa nelle scritture Diuine significa la perfettione, alla quale noi dobbiamo sempre tendere; perche questo vuole il Signore Iddio, il quale fa ogni cosa perfetta dal canto suo.

Si marauigliano i Ruteni che noi non sempre (si come fanno essi) scriuiamo sotto le imagini pie i nomi di quei Santi, ch'esse rappresentano; Ma sappi, che se la sottoscrittione di quei nomi è necessaria, acciò si conosca quali Santi siano rappresentati, già non è necessaria à chi le conosce; Or i Catolici à primo sguardo conoscono il Crocifisso, la Beatissima Vergine, & molte altre imagini de' Santi. Di più se quella sottoscrittione di nome è necessaria, che giouerà à gli idioti, i quali non sanno leggere, come sono quasi tutti i Ruteni; seruendo più tosto à simili idioti le imagini stesse in luogo di lettere, & di scrittura? Che se mi dirai (come m'hanno detto i tuoi) che consiste qualche

virtù

virtù in quella sottoscrittione; tu che sei sauio bene intendi, che non è forza, ò virtù alcuna posta in quelle lettere, ma si bene nel senso, & viua fede. Ne perciò riprouiamo la consuetudine di coloro, i quali non per superstitione, ma per pietà vi aggiungono il nome alle Imagini, accioche gli altri (quando intendono quel che non sanno) in quella maniera ancora discernano le imagini pie dalle profane; ilche anco fanno spesso i Latini catolici.

Altri errori de' Ruteni.

ERrano dicendo che la semplice fornicatione non è peccato; perche dicono contra le parole di Christo Signor nostro in San Matteo, al decimoquinto capitolo: Dal cuore escono i mali pensieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, i furti, & simili cose, le quali imbrattano l'huomo; & contra quel di Paolo nella prima à Corinti al sesto cap. dicendo: Nè gli fornicarij, nè gli adulteri, &c. possederanno il Regno di Dio.

Errano dicendo, ch'il nobilissimo Sacramento dell'Eucaristia fatto il giorno della Cena del Signore, cioè il Giouedì della settimana santa, è di più eccellente virtù, & efficacia, che quello che si consacra in qual si uoglia altro dì; percioche sempre è l'istessa la virtù della parola di Dio, quando dal Sacerdote è proferita conforme al precetto del Signore: Questo è il corpo mio; perche non dà l'efficacia, & virtù sua à questo santo Sacramento più vn giorno, che l'altro; ma l'instituto, & volontà di Dio, in qual si uoglia tempo, che rettamente sia celebrato.

Errano dicendo, che quei che sono macchiati di qualche peccati, comunicandosi non riceuono il Corpo di Christo Signor nostro: percioche veramente lo riceuono, ancorche indegnamente, & à giudicio loro, non dijudicando essi (come dice l'Apostolo) il corpo del Signore.

Errano admettendo le prime nozze, & dannando le seconde: perche morendo l'vno, ò l'altro de' maritati, l'altro è libero, & può maritarsi; ilche manifestamente si caua dalla parola di Christo Signor nostro.

Errano dicendo, che il sacramento dell'Estrema Ontione non gioui anco souente à gli infermi per la salute del corpo, ancorche sempre gioui alla salute dell'anima, la quale non ui ponga ostacolo: perche ciò è apertamente contra la parola di Dio proferita da S. Giacomo Apostolo, il quale parlando di questo Sacramento, dice: Et l'oratione della fede saluerà, ouero (come dice il testo Greco) sanerà l'infermo, & se sarà in peccati, gli saranno rimessi.

Errano

Errano niegando, che sia peccato il dare ad vsura: poiche disse Christo, Date in prestito, niente di ciò sperandone; & il Profeta Dauide dice, che chi non haurà dato il suo danaro ad vsura, habiterà nel tabernacolo di Dio; perilche chi darà ad usura, & non uerrà à penitenza, questo tale certo non alloggierà nel tabernacolo di Dio.

Errano credendo, che per conseguire l'eterna uita, non sia necessaria la restitutione delle cose rubate: posciache è scritto, Non farai furto; &, fate frutti degni di penitenza. Et Zacheo dice: S'io ho defraudato alcuno, rendo quattro uolte tanto. Ma come si faranno frutti degni di penitenza, se non si restituisce al padrone stesso la cosa ingiustamente usurpata? Si che sia malissimo il Sacerdote, il quale per una usura, ò furto, ò rapina manifesta, pensa che sia assai, se impiastrando simil ladro, usuraio, ò rattore, si faccia dare à se parte di quello che dee restituire; & così lo assolue, che però innanzi à Dio non è assoluto.

Errano pensando, che non sia lecito scolpire l'imagine di Christo Signor nostro: non intendendo che le scolture furono proibite da Dio per ritirare dall' idolatria gli animi de' Giudei ad essa inclinati; perche queste parole: Non ti farai scoltura, apparteneuano à coloro, i quali adorauano gli idoli di Beelzebub, di Dagon, & d'altri Demonij, & loro sacrificauano, & offeriuano incenso. Ma nascendo la luce di Christo, è stata tanto scacciata l'Idolatria, ch'adesso è lecito in tutti i modi più eccitare, & ridurre in mente la memoria del uero Iddio & huomo Christo Giesù, & de' Santi serui suoi. Anzi se pensano, che con quelle parole siano proibite le imagini scolpite de' Santi, perche ancora non pensano, che la pittura di queste, molte delle quali i Ruteni hanno in veneratione sia proibita, nelle seguenti parole: Nè ogni similitudine, la quale ò in cielo di sopra, ò nella terra da basso. Oltre ciò per quale cagione hanno ancora in alcuni luoghi scolpita l'imagine di S. Nicolò, si come noi con gli occhi propri habbiamo veduto nella tua Russia.

E' ancora errore il credere, che morendo la moglie del Sacerdote, esso (se era stato debitamente ordinato) non sia più Sacerdote: percioche imprimendosi nel Sacerdote vn carattere indelebile (ilche d'accordo confermano tutti i Padri santi dell'Occidente, & dell'Oriente) per qual cagione morendo la moglie perderà il Sacerdote il suo ordine indelebile? ha forse egli preso il sacerdotio dalla moglie, & non da Christo per le mani del Vescouo? Molti Sacerdoti, Vescoui & Monaci Ruteni, i quali non hanno moglie, non sono eglino ancora testimonij, che il Sacerdotio instituito da Christo non dipende dalla moglie? massime essendo cosa decentissima, che il Celibato sia annesso al sacerdotio christiano.

Ma

Ma di tutti gli errori questo è il più certo & il maggiore, che i Ruteni pensino di potere conseguire l'eterna salute fuori della Chiesa Romana: percioche non è veramente Chiesa Christiana quella che non hà l'ordine, ò potestà instituita da Christo, ò hauendola già hauuta, non la ritiene ancora. Et se, chi osserua tutta la legge, mancando in vn precetto di essa (come dice S. Giacomo) è fatto reo di tutti; certo colui, il quale niegherà, ò fallacemente ingannando se stesso penserà, che sia suanita la potestà, & il primato in terra, il quale diede Christo Signor nostro à Pietro, contra il quale non potranno mai preualere le porte dell'inferno, già è condennato, benche creda tutto il restante. Perilche appresso Dio non sono stimati Vescoui, nè Metropolitani quelli i quali non sono confermati dal Sommo Pontefice Vicario suo in terra; posciache à Pietro disse nostro Signore, il quale è Dio, & suprema verità, nè può mentire: Conferma i tuoi fratelli. La Chiesa poi, la quale doueua essere pasciuta, & i Vescoui, i quali come fratelli doueuano essere confermati da Pietro, haueuano à durare non solo al tempo di Pietro, mentre viueua, ma anco sino al fine del Mondo. Ilche accennando S. Giouanni Chrisostomo nell' homelia ottantesima terza sopra S. Matteo: Non disse (dice) non niegherai; ma acciò non manchi la tua fede; perche per la cura, & fauore di esso la fede di Pietro non è suanita. Teofilatto parimente nel ventesimo capitolo di S. Luca: Quantunque (dice) per vn poco di tempo sarai sbattuto, hai però riposti i semi della fede; se bene lo spirito ti assalirà, e gitterà via le foglie, viuerà nondimeno la radice, & non mancherà la tua fede. Et Agatone Pontefice Massimo nell'epistola all'Imperatore di Constantinopoli, la quale fù letta nella quarta Attione della festa Sinodo; & nell'ottaua poi approuata da tutti: Questa (dice) è la regola della vera fede, la quale & nelle prosperità, & nelle auuersità viuacemente ha ritenuto la Chiesa Apostolica di Christo; la quale per la Dio gratia, non si sà che habbia mai errato, ò sia stata macchiata di heresia, perche à Pietro fù detto: Simone, Simone, &c. io hò pregato per te, che non manchi la tua fede,

Già vedi da tanto degni Padri, & molto più chiaramente da i seguenti lo conoscerai, che questi tuoi Metropolitano, & Vescoui non amministrano legittimamente le cose sacre, & che'l tuo popolo ha deuiato tanto dalla diritta strada della fede Apostolica.

Ma se l'Occidente, ouero l'Oriente, ò qualche altra parte della Christianità cadesse (come è occorso spesso) in qualche errore, chi giudicherà nelle questioni della fede senza vn capo visibile della Chiesa vniuersale? chi confirmerà quelli che sono eletti dal Clero, ò nominati da i Re? chi toglierà i Scismi? chi dannerà l'heresie? chi (aggiungo) con maggiore dignità ridurrà gli

Principi stessi à concordia? Ilche tu hai stimato tanto, che hai mandato al Sommo Pontefice, acciochè esso (interponendoui l'opera, & auttorità sua) spegnesse la guerra ch'ardeua fra te, & Stefano Re di Polonia. Conferma (dice Christo) i tuoi fratelli. Che se senza la tua confermatione, i tuoi Senatori non potrebbono nè giudicare, nè leggitimamente amministrare le Prouincie date loro in gouerno; chi sarà tanto forsennato, il quale pensi, che i Vescoui del Regno spirituale di Christo, cioè della Chiesa di Dio viuente, possano essere confermati da i Principi terreni, ò che qual si uoglia nominatione loro vaglia appresso Christo? Così acciochè non corresse, ò haueße corso in vano, l'istesso Apostolo Paolo venne in Gierusalemme à Pietro, & à Giacomo per conferire con essi loro il suo Euangelio; con tutto ch'esso haueße veduto le cose secrete di Dio, quali non è lecito all'huomo di dire, & testificasse veramente, & confidentemente, ch'esso era stato eletto non da huomo, o per mezo d'huomo, ma da Dio stesso.

Così S. Basilio in vna Epistola mandata per Sabino Diacono al Pontefice Romano: Veramente (dice) è degno di quella eccellentissima voce, che t'ha predicato beato ciò che dal Signore ti è stato donato, cioè che tu discerni ciò ch'è adulterino dal leggitimo, & puro, & predichi la fede de' Padri senza diminutione alcuna. Così dice la Sinodo Efesina, la quale fù di dugento Vescoui di molte & varie Prouincie nell'Epistola à Celestino Papa: Posciache questo è il solito vostro, che voi mettiate gli appoggi, & sostentamenti alle Chiese.

Così Cirillo (il quale poi fù presidente à quella Sinodo in luogo del Romano Pontefice) scrisse all'istesso Celestino, giudicando necessario di dargli rilatione, come à capo della Chiesa, circa la heresia di Nestorio: Percioche (dice) ricerca da noi Iddio in simil causa, la nostra diligenza, & le lunghe & continuate consuetudini delle Chiese lo persuadono, che queste cose sieno comunicate colla Santità vostra.

Così S. Leone il Magno (seguitando la Constitutione Apostolica scritta nell'ottauo libro di Clemente al capitolo quarto) scrisse nel settimo capitolo dell'epistola ad Anastasio: Ma della persona del Vescouo che si ha da consecrare, & del consenso del Clero & della Plebe, il Vescouo Metropolitano riferisca alla fraternità tua, & ti faccia sapere quel che piace nella Prouincia, acciochè l'Ordinatione che rettamente si dee celebrare, sia anco confermata dall'autorità tua. Et poco dapoi nel medesimo Decreto commandò, che i Vescoui Prouinciali riferiscano della elettione del Metropolitano al Vicario del Pontefice Massimo, cioè all'Arciuescouo di Tessalonica, acciochè lo confirmaße coll'auttorità delegatagli dal Sommo Pontefice. Et da quella

Epistola

Epistola si caua, che nelle Chiese dell'Oriente (come habbiamo detto di sopra) fù Vicario del Sommo Pontefice Romano l'Arciuescouo di Tessalonica, il quale à nome di esso Pontefice come di Pastore Vniuersale visitasse le Prouincie lontane, et facesse l'altre cose ragioneuoli & necessarie: colla cui autorità ancora (acciochè per la lontananza della Città di Roma non si tardasse) fossero confermate le Ordinationi de i Vescoui, le quali non si poteuano fare senza l'auttorità di chi fosse successore di S. Pietro, sicome l'istesso S. Clemente afferma nell'istesso luogo. Percioche ordinando S. Pietro ch'il Metropolitano approui l'elettione del Vescouo fatta da i Preti, & dal popolo, se non vi sia impedimento alcuno; & di più che l'istesso con due Vescoui ordini il Vescouo, seguita che la confermatione dell'elettione già fatta, & l'auttorità dell'ordinatione, che si ha da fare pende dall'auttorità di Pietro, & dal suo successore. Così Sofronio Gierosolimitano huomo Apostolico nell'epistola sinodale ad Honorio Pontefice, à tempi di Eraclio Imperatore. L'antica (dice) & Apostolica traditione vuole, che quelli che sono eletti alla Gierarchia (così chiama egli il Vescouato) riferiscano à quelli, che sono maggiori nell'amministratione del tutto, & sinceramente ciò che sentono, & di qual fede sono, si come Paolo ha ordinato, molto cautamente, acciò non corrano, ò haueßero corso in vano.

Di modo che soggiunge. Seruando noi questa consuetudine scriuiamo à voi pieno della sapienza di Dio, quale sia la fede nostra, acciochè sia approuata: scriuiamo (dico) à voi, il quale non solo sapete discernere i dogmi leggitimi da gli adulterini, ma anco potete supplire i difetti.

Così prega parimente l'istesso Sofronio, il Papa, che subito che haurà riceuuta la sua Epistola sinodale, riscriua lettere, colle quali si rallegri eßo Sofronio; & io possa euangelizare (dice) la vostra sanità data da Dio. significò la sanità della fede, imitando l'Apostolo, quando dice, acciochè siano sani nella fede.

Così Pietro Patriarca di Constantinopoli imitando il medesimo eßempio, & seguitando la consuetudine della traditione Apostolica, già cinquecento anni diede anco rilatione della sua fede con vna lettera sinodale à Leone nono, & dimandò d'essere confermato nella sua fede, & sedia, ilche anco ottenne da esso. Quali luoghi, di molti, io ho raccolto, acciochè tu veda, che l'auttorità & ordine di Christo non è mancato ne' succeßori di Pietro, & tù intenda (dirò di nuouo quel che di sopra ho toccato) che se questi tuoi Metropolitani, & Vescoui non sono confermati dall'istesso succeßore di Pietro nella loro sede, appresso Dio non sono riputati Metropolitani, ne Vescoui leggitimi, ò dispensatori atti à distribuire la gratia celeste.

Quindi è auuenuto, che quando i Patriarchi dell'Oriente hanno lasciato di pigliare la fermezza della sanità della loro fede, dalla sanità celeste di Pietro loro capo; cioè la loro fede dalla fede della Chiesa Romana, come da regola & forma descritta anco nelle lettere sinodali, hanno perduto (come si è detto) la fede, & l'auttorità delle sedie, & la libertà della vita stessa, & sono diuenuti schiaui de gli infideli.

Hai Serenissimo Principe alcuni principali capi della differenza, & de gli errori, nei quali sono inuolti cotesti tuoi Ruteni. Et perche (come ho detto) de i cinque trattati di Gennadio Patriarca di Constantinopoli, quali ti ho fatto dare, quello, nel quale tratta della processione dello Spirito santo dal Padre & dal Figliuolo, come è di grande importanza, così difficilmente sarebbe inteso da cotesti tuoi Vescoui, i quali non sono Teologi; ne tu hai Academie doue simili cose s'insegnino: però per amor tuo à gloria di Dio io stesso ho ridotto detto trattato in ordine più facile, & in quel modo che tu vedrai aggionto à questa scrittura. Ti illumini lo Spirito santo, & ti suggerisca efficacissimi desiderij, co' quali tu conduca al lume della fede Catolica tanti popoli soggetti al tuo Imperio.

Scrittura di Antonio Posseuino della Compagnia di Giesv' data al Gran Duca di Moscouia, hauendo alcuni Mercatanti Inglesi dato all'istesso Principe vn libro, nel quale vn certo heretico si sforzaua di mostrare ch' il Papa era Antichristo.

INTENDO Principe Serenissimo, che non ha molto, cioè doppo la mia venuta costà, cotesti mercatanti Inglesi, i quali sono in Moscua, ti hanno presentato vn libro, nel quale vn certo heretico si sforza mostrare, ch'il Sommo Pontefice sia Antichristo; & che tu subito hai commandato, che si traduceße in lingua Rutenica. Ilche se bene m'ha dato qualche dolore, mentre penso all'insidie di Satanasso; spero nondimeno, che la diuina sapienza dal conflitto della verità catolica co i sforzi de gli heretici, scuoterà alcune scintille, dalle quali (à gloria di Dio) vscirà splendore molto maggiore nella Russia, di quello

che

che hora ci sia. Già sò io quanto tu odij l'heresie di Lutero, dalle qual sono vscite coteste bestemmie; hauendo tu scritto l'anno passato à Stefano primo Re di Polonia, che da esse nacque la guerra di Liuonia; & che queste reliquie de' Liuoni, le quali sono quì, doppo di essersi separati dalla sede di S. Pietro, & dall' Aciuescouo Rigense loro leggitimo Pastore, hanno perduta la fede, la libertà, & le Chiese; & per giusto giudicio di Dio, due anni fa, tu commandasti à tuoi che abbruciassero due Chiese, le quali haueuano fatto in cotesta Città. Ma che hora i mercatanti Inglesi ti mettano innanzi queste mercatantie, sei sauio, & conosci che costoro sono imbrattati della macchia non solo Luterana, ma anco Caluiniana. & però giudica tu, quanto chiara acqua tu possa cauare da sì sozza, & fangosa pozza d'heresie. Che se t'hauessero presentato le antiche Sinodi, ò i Padri intieri, non t'haurebbono fatto l'ingiuria, la quale t'hanno fatto, mentre in tal modo vogliono vantarsi, & dare ad intendere à i suoi Inglesi, ch'il tuo ingegno sia facile ad essere aggirato da' Caluinisti, ò da gli Anabattisti, ò da altri, i seruitori de' quali quì non mancano; & che più tosto tu ascolti vn' heretico, che ti dica che la sedia di S. Pietro sia mutata nella sedia dell' Antichristo; che Christo stesso, il quale colle parole, et oratione sua gli ha dato perpetua fermezza, & tutte le Sinodi, & i Martiri veramente santi, i quali l'hanno riconosciuta per pietra fermissima, & col sangue stesso l'hanno testificato.

Ma per non mancare all' vfficio mio; hauendomi mandato à te il Sommo Pontefice à trattare non solo della pace, la quale per la Dio gratia si è stabilita, ma anco della miglior pace, colla quale dobbiamo essere più strettamente congionti à Dio, dirò in poche parole, quali siano state le cagioni, le quali hanno alienato gli animi de gli Inglesi dalla Sedia Apostolica; benche buona parte di quell' Isola ritenga la fede Catolica, siche non manchino alla giornata chi per essa volontieri sopporti il martirio: & fuori d' Inghilterra sono anco Collegij di Nobili Inglesi, l'vno in Rems in Francia; l'altro in Roma, a' quali di continuo ricorrendo i giouini per imparare, & ritenere la fede Catolica, nell' vno, e nell' altro Collegio sono à spese del Papa mantenuti; si come hà veduto quel di Roma Seuerigeno tuo Cortigiano.

Hauendo adunque Enrico Ottauo Re d' Inghilterra composto vn libro contra Lutero, nel quale haueua confutata la pazzia, & heresia di lui; & essendogli però stato dato dal Sommo Pontefice nome di difensore della fede Catolica: gli auuenne come à Salomone, che le donne gli mutarono il cuore, per le quali abbandonata la fede catolica, pian piano cadde in heresie, & finalmente s'imbrattò la mani nel sangue de' Monaci innocenti, & d' altri; & principalmente del Roffense, & di Tomaso Moro, huomini illustri in fede, in

dottrina,

dottrina, & in trattare negoci. Percioche innamorato d'vna donna, & hauendo ardito di pigliarla per moglie, & ripudiare & lasciare la sorella di Carlo Quinto, sua vera, & leggitima moglie; & volendo che ciò fosse ratificato da Clemente VII. & dalla santa Sede Apostolica, nè potendo ottenerlo (come cosa ch'era contra il precetto di Dio) si partì dalla Chiesa, & (cosa mai più non sentita) constituì se stesso capo della Chiesa Anglicana. Ma il giusto, & verace Iddio volse, che non molto dapoi trouata in adulterio quella, che con falso nome di moglie haueua presa (benche per prima ancora era adultera, dormendo con vn Rè adultero, il quale haueua abbandonata la casta, & propria consorte) gli fece tagliare la testa. Di quì che ne seguisse in quell'Isola, io ho per cosa souerchia il dirlo, sapendo io che già t'è venuto à gli orecchi.

Questo basti, che vna Donna, la quale adesso gouerna l'Inghilterra, si hà vsurpato il capo, & primato della Chiesa di quel Regno; & con nuouo priuilegio s'ha aggiunto questo à gli altri suoi titoli; & che gli Inglesi hauendo rifiutato Pietro, & il successore di Pietro posto da Christo Signor nostro, (infelice, & cattiuo segno, che con sì precipitoso consiglio, ma con sapientissimo giudicio di Dio, il quale comprende i superbi, & astuti nella superbia, & astutia loro) si sono finalmente sottoposti all'imperio d'vna donna, quale ella è, etiandio nelle cose spettanti alla Religione. Habbino dunque essi quella loro femina per Pastore vniuersale della Chiesa Anglicana; noi riterremo per Pastore visibile il successore di Pietro instituito da Christo per pastore delle pecore, & agnelli suoi. Ma che, che tu raccolga da cotesto libro de gli Inglesi, è necessario che prima tu pensi (per lasciare molte altre cose) che l'auuenimento dell'Antichristo è stato molto innanzi mostrato dallo Spirito santo nelle sacre lettere con sei segni certi; cioè, colla predicatione dell'Euangelio in tutto'l Mondo; co'l mancamento, & desolatione dell'Imperio Romano: colla venuta di Enoch, & Elia: con vna chiarissima, & grandissima persecutione, à talche cessi anco il continuo sacrificio dell'Altare: colla morte dell'Antichristo doppo tre anni, & mezo: & co'l fine di tutto'l Mondo. Ne pur'è per ancora entrata la pienezza delle genti, acciochè si saluino le reliquie, quantunque nell'Indie lontanissime sia stata da' Catolici introdotta qualche luce del Vangelo: Et anco l'Imperatore Christiano, & catolico è superiore colla dignità dell'Imperio à tutti i Rè, & Principi: Non è cessato il sacrificio della Messa: Non è apparso Enoch, & Elia, i quali hanno à venire in persona, & essere vccisi dall'Antichristo, si come lo dicono insieme con altri manifestissimamente i Padri Greci Origene, S. Chrisostomo nel decimo settimo capitolo di Matteo, Teodoreto nell'vltimo capo di Malachia, S. Gio-

uanni

uanni Damasceno nel libro quarto à capi ventiotto, S. Ireneo nel libro quinto.

Oltre di ciò il Regno Spirituale del Sommo Pontefice già ha durato quasi sedici secoli; ne si può precisamente mostrare alcuno Pontefice, che habbia regnato tre anni, & mezo, & sia stato tenuto per Antichristo, & il quale niegando che Christo fosse vero figliuolo di Dio, habbia voluto fare tenere se stesso per vero Christo promesso nella legge, & ne i Profeti; & habbia affermato di essere Dio: perciochè, che l'Antichristo habbi da fare miracoli falsi; oltre la parola di Dio, & i Latini, lo affermano anco i Padri Greci antichissimi, Ireneo nel quinto libro, il beato Cirillo Gierosolimitano nella quinta Catechesi, Teodoreto sopra la seconda epistola à Tessalonicesi, & molti altri.

Ma, & doue sono stati quei tre miracoli, i quali S. Giouanni Euangelista nel capitolo decimoterzo dell'Apocalisse ha predetto che si vedranno nell'auuenimento di detto Antichristo? cioè, il fare discendere il fuoco dal Cielo: l'Imagine d'vna bestia, che parlerà: la finta della morte, et resurrettione sua, colla quale molti popoli ingannati crederanno in lui.

Ma in qual tempo giamai il Pontefice Romano ha assalito, occupato, & preso i Regni dell'Egitto, della Libia, & dell'Etiopia, & ha amazzato i loro Re, si come ha predetto Daniello nel settimo capitolo che farà l'Antichristo? & con quali esserciti S. Gregorio Magno Pontefice Massimo acquistò à Christo l'Inghilterra, ò gli altri Pontefici Romani hanno portato lo stendardo della Croce nelle Prouincie de' Gentili, ò adesso lo portano nell'Indie meridionali, & in quelle dell'Oriente, & dell'Occidente, se non colla parola di Christo, & co'l mandarui poueri operarij? Che se cotesti heretici (la natura de' quali è di comporre bugie falsissime) chiamano ancora il Papa Antichristo, perche ha deposto dal seggio alcuni Imperatori, & Rè; certo debbono insieme confessare che quì è stato il dito di Christo, al quale essendo stata data dal Padre la potestà in cielo, & in terra, esso ancora con Diuina liberalità l'ha infusa, quanta bastaua à gouernare la Chiesa, & à liberarla dal giogo de' tiranni, & rimetterla nella libertà della fede catolica. Nè perciò i Pontefici Romani si sono vsurpati quegli Imperij, ò Regni, ne' quali, scacciatone i Principi tristi, hanno in vece di quelli posti altri pij, & catolici. Così fù deposto da Gregorio secondo Papa, Leone terzo Imperatore de' Greci nimico delle imagini sante, & heretico; da Zacharia Papa, Childerico Rè di Francia; da Gregorio settimo, Enrico quarto Imperatore de' Romani; da Innocenzo terzo, Ottone quarto; da Innocenzo quarto, Federico secondo; & percioche non mente chi disse: le cose, le quali legherete in terra, saranno legate in cielo; però tutti perdettero l'imperio: & se alcuno non l'ha perduto, in altri modi nondimeno n'è stato punito. Ma anco (si come dice Gennadio Patriarca di

Constan-

Constantinopoli, & innanzi a lui Niceforo) Nicolò primo à tempi di Photio scomunicò i Greci; ne à quella scomunica mancò vn iota, ma furono tutti fatti schiaui (si come esso disse nella scomunica) fra tutte le genti, come i Giudei. Innocenzo primo parimente innanzi questo scomunicò Eudossia Imperatrice per il bando di S. Giouan Chrisostomo, & la sepoltura di essa tremò, sinche essendo detto Santo richiamato, & rimessa dal Sommo Pontefice la scomunica, cessò quel tremore finalmente. Nicolò quinto hauendo dato à gli Ambasciatori di Constantino Imperatore nominato Dragases, & mandatogli lettere piene di timore, & di horrore, non disse egli cose vere? percioche hauendo l'anno mille quattrocento cinquant'vno scritta il Papa quella Epistola, del mille quattrocento cinquanta tre fù presa Constantinopoli. Erano in quella Epistola queste parole: Ne pensino i Greci ch'il Pontefice Romano sia così priuo d'intelletto, & tutta la Chiesa Occidentale, che non intenda tutte le ciancie, colle quali vanno rispondendo in ciascuna dilatione: Sappiam benissimo il tutto; ma portiamo patienza, riguardando in Giesù sempiterno Sacerdote, & Signore, il quale commandò, che si tolerasse quel fico sterile sino al terzo anno, apparecchiandosi l'agricoltore à tagliarlo, perche non recaua frutto alcuno. Si come anco il terzo anno dapoi caddè l'Imperio stesso.

Essendo così, vedi Principe con quale armi la Sede Apostolica habbia vinto, & corretto i pertinaci; & quanto si confacciano queste cose colle calunnie de gli heretici, i quali non sanno ciò che dicono, ne di che parlano. Del resto che in quel libro de gli Inglesi è ripreso il Sommo Pontefice, che risieda in Roma (la quale altre volte ragioneuolmente mentre seruiua ad ogni sorte di errori sotto i perfidi Imperatori si chiamaua Babilonia) ouero che non predichi la parola di Dio, annontiando però di continuo la verità, trattando ogni giorno di negoci importantissimi alla Republica Christiana con Cardinali, Arcieuescoui, Vescoui, & altri innumerabili, & con te stesso per mezo mio, ò scriuendo, ò coll'essempio stesso di pietà: ò che non osserui i commandamenti di Dio (che così i tuoi ignorantemente risp uosero, dicendo, che le chiaui del Regno de' Cieli date à Pietro, si erano perdute pe'l peccato) con tutto che se pe'l peccato (il quale non possono dire giustamente di sapere, che sia commesso dal Papa) i Principi perdessero l'auttorità dell'amministrare, non sarebbe alcuno, che leggitimamente sedesse nel suo seggio: ouero che si lasci fare troppo honore; essendo grandissimo quello che si fa à Principi secolari (percioche hanno da Dio il coltello, & secondo la misura loro essercitano facoltà temporale sopra i sudditi) & bisognando infinite volte drizzarsi in piedi al tuo nome, & far molte altre cose, le quali à noi già erano incognite, & ad altri

potrebbo-

potrebbono parere incredibili. Tutte queste calunnie (dico) sono inuentioni di Satanasso, il quale fù bugiardo da principio, & ha sempre hauuto questa mira di abbattere la Sede Apostolica, non potendo tolerare che pe'l mezo di essa, & non dell'heresie, si conserui l'vnità nella Chiesa, & si dispensino debitamente i misteri di Christo.

Et però non solo gli heretici moderni, ma anco i Greci già molti secoli sono, non lasciauano di fare ogni sforzo, acciochè questa luce Diuina della verità non risplendesse all'Oriente.

Ma resterebbe hora, ch'io confutassi le cose, che da cotesti heretici, ò da' Scismatici falsamente sono ascritte à i Pontefici Romani, quasi che habbiano giamai dall'istessa Sede Apostolica insegnato cose contrarie alla fede; se non fosse appresso i dotti più chiaro della luce, che gli heretici hanno hauute per heresie le cose, che sono ortodosse, & catoliche; & che spesso sono state date varie calunnie da gli Antipapi, òda quelli che non erano ancora Sommi Pontefici, ò che non furono mai Papi; non essendo però giamai la Chiesa Romana vscita dalla strada della fede Christiana. Di modo che Agatone, da te & da' tuoi meriteuolmente riuerito, nell'Epistola à Constantino Imperatore, la quale fù letta nella sesta Sinodo Constantinopolitana, nella quarta Attione, & poi approuata da tutti nell'ottaua Attione: Questa (dice) è la regola della vera fede, la quale & nelle auuersità viuacemente ha tenuto, & difeso questa madre Spirituale del vostro tranquilissimo Imperio, la Chiesa di Christo Apostolica, la quale per la gratia dell'onnipotente Dio non si proverà mai che si sia suiata dal sentiero della traditione Apostolica, nè è stata soggiogata da heretiche maluagità; ma qual fù al principio della fede Christiana, al tempo de gli auttori suoi, & Principi gli Apostoli di Christo, è stata immaculata sino al fine, secondo la promessa dell'istesso Signore, & Saluatore, la qual fece nelle sacre lettere al Principe de' suoi Discepoli: Pietro, Pietro (dicendo) ecco Satanasso ha cercato di criuellarui à guisa di fromento; ma io ho pregato per te, acciochè nō manchi la tua fede; & tu quando sarai conuertito, conferma i tuoi fratelli. Consideri dunque la vostra tranquilla clemenza, ch'il Signore, & Saluatore di tutti, la cui fede è che ha promesso, che la fede di Pietro non mancherà; lo ha auisato, che confermi i suoi fratelli; ilche tutti sanno, che hanno sempre fatto gli Apostolici Pontefici precessori della mia bassezza. Così Nicolò primo nell'Epistola à Michiele: I priuilegi (dice) di questa Sede sono perpetui, radicati & piantati da Dio; possono essere vrtati, ma non trasportati: furono innanzi il vostro Imperio, & restano ancora (per la Dio gratia) intatti, & resteranno doppo noi, ne cesseranno di durare sin che sarà predicato il nome Christiano. Et poco dapoi:

percioche fra le altre cose, quello per cui à noi sono stati dati questi priuilegij, sentì voltato à dietro, che'l Signore gli disse: Conferma i tuoi fratelli. Sarei sopra questo luogo troppo lungo, se io volessi addurre ciò che d'vno istesso parere scrissero Origene, Cirillo, & gli altri Padri Greci: posciache Teodoreto nell'Epistola à Renato Prete Romano: Tiene (dice) cotesta santa sede il carico di reggere le Chiese di tutto'l Mondo, sì per altre cose, sì perche fù sempre lontana da ogni puzza di heresia. Questa fù la cagione, perche i Vescoui Orientali santi nelle cose della fede, & nelle persecutioni, che patiuano da gli Imperatori, & da' Greci, ricorsero à Pontefici Romani, S. Atanasio à Giulio, S. Giouanni Chrisostomo ad Innocenzo, Ignatio Terzo à Nicolò, Teodoreto à Leone, Massimo à Martino, & altri: perilche con lettere de i Pontefici Romani ricuperarono le loro sedie; & in effetto si mostrò quanta potestà hauesse data Christo a i successori di Pietro.

Le altre Sedi, & Patriarcati Orientali non durarono nella fede; ilche i Greci stessi non niegano, & le leggitime Sinodi chiaramente lo manifestarono. Nel Patriarcato di Gierusalemme sedettero Patriarchi Eutichio, Ireneo, Ilario Ariani, & Giouanni Origenista. In quello d'Antiochia Paolo Samosateno heresiarca, Pietro Gnafeo Eutichiano, Macario Monotelita, & altri. In quello di Alessandria Giorgio, & Lucio Ariani, Dioscoro Eutichiano, Ciro Monotelita, & altri. In quello di Constantinopoli Macedonio, Nestorio, Sergio heresiarchi, & altri molti, i quali insino à questi tempi, doppo d'essersi ritirati dal grembo della santa Romana Chiesa, & sottoposti finalmente al giogo de' Turchi, non ritengono nè la libertà, nè la fede ortodossa.

Del resto di ciò ch'è scritto, ò in cotesto libro de gli Inglesi, ò nelle Croniche, & historie de i tuoi contra i Pontefici Romani; sò che la Serenità tua è sauia, i cui orecchi, & animo non deono facilmente aprirsi à calunnie de' maldicenti, non hauendo potuto i tuoi leggere le historie Greche antiche, scritte da Auttori leggitimi, non sapendo alcuni di loro lingua Greca, nè hauendo vdite le ragioni de' Latini, nè essendo conuenuti alle Sinodi stesse come in un teatro di tutto'l Mondo, & tribunale di Christo Signor nostro; onde vdito haurebbono quelle cose, le quali Isidoro Metropolitano di Moscouia, percioche andò alla Sinodo di Fiorenza, conobbe, & credette esser vere. Fù sempre costume de' Greci, poi che si suiarono, di corrompere le historie, le Sinodi, & l'Epistole de' Pontefici Romani. Nella sesta Sinodo, all'Attione duodecima & decimaquarta fù scoperto, che da gli heretici erano state aggiunte nella quinta Sinodo certe lettere finte di Vigilio Pontefice Massimo, & di Menna Patriarca di Constantinopoli; & però rileggendosi gli atti di quella quinta Sinodo, furono trouati tre quaderni inseriti da gli istessi heretici; si come anco

nella

nella sesta Sinodo da' nimici della Chiesa Romana, ciò che si dice contra Honorio Papa (come testifica Anastasio bibliotecario nella sua historia) da Teofane Isauro Greco. Si che Leone Trimo nell'Epistola ottantesima terza à Palestini, si lamenta, che da i Greci, mentre esso ancor viueua, era stata corrotta la sua Epistola à Flauiano. Et S. Gregorio Papa nel libro quinto, nell'Epistola decimaquinta à Narsete, dice; che quei di Constantinopoli haueuano corrotto la Sinodo Calcedonese: l'istesso dice, che sospettaua dell'Efesina; & che i libri de' Romani sono molto più veri, che quei de i Greci; percioche i Romani (dice) si come non hanno le acutezze, così non hanno le fraudi: finalmente Nicolò primo nell'Epistola à Michiele Imperatore, rimettendolo all'Epistola di Adriano primo; se però (dice) non isfalsata secondo il costume de' Greci, ma quale fù mandata dalla Sede Apostolica, tale sin'hora si ritruoua appresso la Chiesa Constantinopolitana.

Et chiara cosa è, che finita la sesta Sinodo molti Vescoui di nuouo salirono in Constantinopoli, & iui fecero i Canoni detti Trullani, principalmente per riprendere la Chiesa Romana. Di quì perciò potrai cauare, se vieni intestato da i tuoi, ò da cotesti heretici di qualche cosa, non apportandoti i puri, & liquidi fonti de' Padri antichi; che tu deui hauergli per sospetti; & riguardando all'ordine stesso instituito da Christo, risoluerti finalmente da vero à fondare Academie vere; nelle quali con migliori discipline sieno lieuate da' cuori de' tuoi sudditi le tenebre de gli errori. Altrimente la Moscouia diuenterà Egitto, nè si domerà mai la fierezza di cotesti popoli, se non vi si introduce la soda fede, & pietà.

Ma per ritornare à gli Inglesi. Stà ben certo, che coloro i quali seguitando l'historie di certi ignoranti, & bugiardi, hanno detto, che vna donna Inglese fù Papa, sotto vn falso nome di Giouanni, habbiano adesso in Inghilterra vna vera femina per Papa. I quali, se ti hauessero presentato i libri di Gregorio Magno, dal quale riceuettero la fede, haurebbono fatto cosa christiana; &, tu (si come fece già Mauritio Imperatore di Constantinopoli) dalle lettere di quel Pontefice hauresti più chiaramente conosciuto la verità della Sede Apostolica, la quale eternamente durerà. Ma adesso intendendo essi, che sempre i Principi, come tu adesso, sono animati dal Sommo Pontefice à fare lega contra i perpetui nimici di Christo: ilche è segno anco che detto Pōtefice non è Antichristo; & hauendo veduto che già cinquantasei anni, regnando Basilio tuo padre, fù fatta la pace fra esso, & Sigismondo primo Rè di Polonia, per opra del Legato di Clemente settimo; & che adesso ancora non senza l'opra di Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice, la quale tu per Ambasciatore mandato à posta à Sua Santità richiedesti, si è sopita per

molti anni vna difficilissima guerra, ch'era fra te, & Stefano Rè di Polonia; & che non per mezo dell'Antichristo, ma del Vicario di Christo si è procurato che cessasse l'effusione del sangue Christiano, che per lo spatio di trenta anni, ò circa, s'era andato spargendo; crepa Satanasso, e tutti i suoi seguaci, che per mezo della Sede Apostolica, & del successore di S. Pietro ti sia stato fatto questo seruigio, & ch'il nome del Sommo Pontefice nella Scitia, & fra cotesti tuoi Tartari non senza laude si oda nominare; non essendo stata mai veramente procurata pace veruna fra' Christiani, anzi più tosto essendo stata impedita da gli heretici, & loro aderenti. Conosce nondimeno Satanasso (il quale sente che gli resta poco tempo da ingannare le anime) che si ha da adempire la profetia di Christo, che si faccia vn'ouile, & vn pastore. Si che se tu ancor'à gli altri Printipi Christiani ti vnisti in questo ouile, con eterna dignità, e splendore attenderesti gagliardissimamente ad accrescere da vero, & dilatare la gloria di Dio, & la Chiesa di Christo.

INTERROGATIONI, ET RISPOSTE intorno la processione dello Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, ridotte da Antonio Possevino insieme, con ordine più breue, & chiaro, & tratte dal libro di Gennadio Scolario Patriarca di Constantinopoli, à commodo, & vtilità de' Ruteni.

DISCEPOLO.

PUO' egli mostrarsi dalla Scrittura Diuina, che lo Spirito santo sia mandato dal Padre, & dal Figliuolo, cioè proceda dall'vno, & dall'altro?

MAESTRO.

Si può. perciochè il Signor Giesù disse: Quando sarà venuto il paracleto, il quale io ui manderò dal Padre; & ; se mi partirò, ve lo manderò; & ; tutte le cose che vdirà, parlerà; & ; vi annuntierà le cose che hanno da venire; & ; tutte le cose che ha il Padre sono mie; & ; Padre tutte le cose mie sono tue. Oltre ciò, lo Spirito santo si chiama spirito di Christo, & spirito di verità; & se alcuno non ha lo spirito di Christo, questi non è de' suoi; & ; ha mandato il Padre lo spirito del suo Figliuolo, il quale grida Padre, Padre.

DISCEPOLO.

I santi Padri Greci, hanno creduto, & testificato per cotesti luoghi della

sacra

facta Scrittura la processione dello Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo?

MAESTRO.

S. Atanasio nel Simbolo dice: Lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, non è fatto, ne creato, nè generato, ma procedente.

S. Cirillo Alessandrino, sopra il 17. cap. di S. Giouanni: Percioche è consostantiale al Figliuolo, & da esso, come cõuiene à Dio, procede, hauendo ogni sua operatione perfettissima in tutte le cose, perciò dice: pigliera del mio.

Et altroue, nell'epistola contra Nestorio: Percioche è nominato Spirito di verità; & Christo è verità; & da esso procede, si come da Dio Padre.

Et altroue, nel 2. de Tesori: Che dunque lo Spirito santo, il quale è in noi, mostri che siamo conformi à Dio; & procede egli dal Figliuolo; è chiaro che è di essentia diuina, & essentialmente in essa, & da essa procede.

Et altroue, nel 7. contra le heresie, & sopra il cap. 17. di Giouanni (vedi ancor nel 5. contra Ermete) dice: Che ci viene infuso, & scaturisce di natura propria dal Figliuolo.

S. Basilio nel 3. libro contra Eunomio, & nel 17. cap. ad Amphilochio: Qual necessità spinge, se di auttorità & ordine è il terzo lo Spirito, che sia ancora il terzo di natura? Che certo di auttorità sia il secondo doppo il Figliuolo, & da quello habbia l'essere, & da esso pigli, & annontij à noi, & in somma dipenda da esso, la ragione della religione ce lo insegna.

Gregorio Nisseno nella 3. homilia sopra il Pater noster: Il Figliuolo nè è spirito, nè si chiama, nè si conuerte questa consequenza relatiua; ma si dice lo Spirito del Figliuolo, perche piglia da lui, & procede da lui, & è da lui, si come ha preso lo Spirito dal Padre.

S. Giouanni Chrisostomo nell'hom. dell'Incarnatione del Signore: Venne Christo à noi, ci ha dato lo Spirito, che discẽde da lui, et ha preso il corpo nostro.

Epifanio nell'Ancorato: Se Christo dal Padre si crede Dio da Dio; lo Spirito anco da Christo, ò dall'vno, & dall'altro, come dice Christo; il quale procede dal Padre; & ; questi pigliera del mio. Ma dirà alcuno: dunque diciamo, che siano due figliuoli? & come è vnigenito? certo chi sei tù, che contradici à Dio? percioche chiama il Figliuolo da lui; ma lo Spirito santo da ambidue; luce che dalla fede sola ha forza di luce.

Et in altro luogo: Lo Spirito santo è spirito di verità, lume terzo, è dal Padre, & dal Figliuolo; hai tu inteso quello dall'vno, & dall'altro? lo spirito della verità è dal Padre, & dal Figliuolo; che cosa mostra? Attendi diligentemente, & intendi, che quì non si tratta di cosa alcuna fortuita, ouero ordinaria, ma dell'anima.

Et altroue: Come nissuno conosce il Padre se non il Figliuolo, nè il Figliuolo

gliuolo se non il Padre; così ardisco di dire, che meno lo Spirito santo se non il Padre, & il Figliuolo, dal quale procede, & dal quale riceue; nè il Figliuolo, e'l Padre se non lo Spirito santo, il quale veramente glorifica, il quale insegna tutte le cose, il quale è dal Padre, & dal Figliuolo, & dal quale procede, & dal quale riceue. Ma quando dice, che è dal Padre, & dal Figliuolo; non intendete ancora questa voce, E', che è sustantiua, & significa l'essere di quello, del quale si dice, che, è.

Et nell'istesso libro: Dunque il Padre sempre fù, & il Figliuolo sempre fù, & lo Spirito è spirato dal Padre, & dal Figliuolo, cioè procede secondo il modo conueniente allo spirito.

Che anco lo Spirito santo non è confratello, ma dell'istessa sostanza del Padre, & del Figliuolo; percioche anco l'istesso vnigenito dice: lo spirito del Padre, &, il quale procede dal Padre, &, del mio piglierà; acciochè non fosse stimato sostanza diuersa dal Padre, & dal Figliuolo.

S. Ilario nel sermone doppo la Pentecoste, nella festa della santissima Trinità; il quale fù vno de' trecento & dieceotto Padri, che furono al Concilio Niceno: Crediamo (dice) nella santa Trinità, cioè Padre, Figliuolo, & Spirito santo, vn' Iddio onnipotente, di vna essenza, di vna sostanza, di vna potestà, fattore di tutte le creature, dal quale ogni cosa, per il quale ogni cosa, nel quale ogni cosa; ch'il Padre è da se, & non da altro; il Figliuolo è generato dal Padre, Dio vero da Dio vero; lume dal lume vero, non però due lumi, ma vn lume; che lo Spirito santo vgualmente procede dal Padre, & dal Figliuolo.

S. Giouanni Damasceno: Ciò che ha il Padre, nel generare ha dato al Figliuolo, fuori che l'essere Padre.

Et nel cap. 13. delle cose Teologiche: Esso certo è mente; il Padre cioè abisso del Figliuolo, genitore del Figliuolo; & per il Figliuolo si manifesta produttore dello spirito. Et poco dapoi: Ma lo Spirito santo con manifestatiua potenza dell'occolta Diuinità del Padre, pe'l Figliuolo procede dal Padre, come esso sà. Et nell'historia di Barlaam, & di Giosafat: Sappi ch'è vno Spirito santo, il quale procede dal Padre, & dal Figliuolo, Dio perfetto & viuificante, & datore della santificatione.

Il grande Anastasio Patriarca di Antiochia, nell'oratione de i retti dogmi della verità à noi spettanti (Questo è quello, che si dice, ch'era dal santo monte Sinai): Così (dice) lo Spirito santo si chiama spirito della bocca di lui, cioè di Dio; essendo bocca l'vnigenito; & lo spirito di nuouo da esso procedente; & non solo dal Padre, ma anco dal Figliuolo mandato. Et poco dapoi. Et il Signore mostrando ch'era da se, soffiando ne i Discepoli diceua:

Rice-

Riceuete lo Spirito santo.

S. Massimo à Mari. Cipr. Prete: Gli huomini della nostra Città Regia hanno compreso da gli atti sinodali del santissimo nostro Papa, non in tanti capitoli, quanti hauete scritto, ma in due soli; vno de' quali è di Teologia; percioche dice, che lo Spirito santo procede anco dal Figliuolo: l'altro dell' Incarnatione diuina; doue ha scritto, ch'il Signore è senza originale peccato, come huomo. Et in questo hanno mostrato che si accordano le espositioni de' Padri Romani, & ancora Cirillo Vescouo di Alessandria, in un suo sacro trattato sopra S. Giouanni Euangelista; da' quali hanno mostrato, che non fanno il figliuolo principio dello spirito; percioche vn solo principio hanno conosciuto del Figliuolo, & dello spirito; di quello secondo la generatione; di questo secondo la processione; ma dichiarando la processione per lui, & per prouare con questa ragione la congiontione, & identità dell'essenza.

DISCEPOLO.

Dunque ancora i Padri antichi Greci, i quali furono presenti à Concilij hanno sentito il medesimo?

MAESTRO.

Anzi sì; percioche S. Atanasio, & Ilario erano presenti alla Sinodo Nicena, & S. Cirillo all'Efesina. Or ne gli atti della prima Sinodo è scritto, che lo Spirito santo procede dal Padre; & che è proprio del Figliuolo, & da esso scaturisce.

Et la sesta, & settima Sinodi Ecumeniche, scomunicano quelli, che rigettano le sentenze de i santi Padri non solo Greci, ma anco de' Latini, publicate per istabilire i dogmi della Chiesa di Dio, di Atanasio, d'Ilario, di Basilio, di Cirillo, d'Agostino, di Teofilo, di Giouanni Constantinopolitano, di Leone santissimo Pontefice, di Proclo, di Amphilochio, del grande Anastasio Patriarca d'Antiochia, & di simili altri.

DISCEPOLO.

Hauendo sentito l'istesso i Padri Latini dell'Occidente, & dell'Africa; disidero almeno sapere i luoghi di alcuni spettanti à questa verità.

MAESTRO.

Dirò prima i luoghi di quattro santissimi Pontefici, i quali sono in veneratione anco appresso gli stessi Greci; dapoi di alcuni altri.

S. Damaso quello, il quale conuocò, & confermò la seconda Sinodo Constantinopolitana, nella confessione della fede à Paolo Vescouo di Antiochia, così dice: Lo Spirito Paracleto non è nè Padre, nè Figliuolo, ma procede dal Padre, & dal Figliuolo: Il Padre dunque non è generato; il Figliuolo è generato; il Paracleto non è generato, ma procede dal Padre, & dal Figliuolo.

S. Hor-

9. Hormisda nell'epistola à Giustino Imperatore, contra Nestorium, & blasphemias Eutichetis. E' certa cosa, che è proprietà del Padre, generare il Figliuolo; proprietà del Figliuolo di Dio, essere generato eguale al Padre; proprietà dello Spirito santo, procedere dal Padre, & dal Figliuolo, sotto vna essenza di Deità.

S. Leone nel sermone nella Pentecoste; il quale intimò, & confermò la Sinodo Calcedonese, dice: Et essendo nelle proprietà delle persone, altro il Padre, altro il Figliuolo, & altro lo Spirito santo; non è però altra la Deità, nè diuersa la Natura: posciache, essendo dal Padre il Figliuolo vnigenito, & lo Spirito santo, Spirito del Padre & del Figliuolo, non come qual si uoglia creatura, che è del Padre, & del Figliuolo, ma come viuente, & potente, & sempiterno con l'vno, & l'altro, & subsiste di quello che è il Padre, & il Figliuolo.

S. Gregorio Magno nel fine del 2. Dialogo: Imperoche essendo chiaro, che lo Spirito Paracleto sempre procede dal Padre, & dal Figliuolo; perche dice il Figliuolo di douersi partire, accioche esso venga, il quale non si parte mai dal Figliuolo? Ma perche i Discepoli vedendo il Signore in carne, haueuano disiderio di vederlo ancora spiritualmente, meritamente si dice loro: S'io non mi partirò, il Paracleto non verrà; quasi che chiaramente si dicesse; s'io non tolgo il corpo, non mostro quale sia l'amore dello Spirito; & se non lascierete di vedermi carnalmente, non saprete mai Spiritualmente amarmi. Vedi ancora nel libro 30. delle cose morali, à cap. 8. & nella sua confessione della fede, & all'hom. 26.

S. Ambrosio à Gratiano Imperatore, nel primo libro, al cap. decimo dello Spirito santo: lo Spirito santo ancora procedendo dal Padre, & dal Figliuolo, non è separato dal Padre, non è separato dal Figliuolo; percioche come può essere separato dal Padre, quello il quale è Spirito della sua bocca?

S. Agostino, lib. 4. cap. 20. de Trinit. & lib. 5. cap. 14. & lib. 15. cap. 17. & cap. 26. de fide ad Pet. cap. 1. Si come allo Spirito santo l'essere dono di Dio, è procedere dal Padre; così l'essere mandato, è essere conosciuto, che da quello proceda: nè possiamo dire, che lo Spirito santo non proceda anche dal Figliuolo; nè indarno l'istesso Spirito si chiama Spirito del Padre, & del Figliuolo: nè sò vedere che altro habbia voluto significare, quando soffiando nella faccia de i Discepoli, disse: Riceuete lo Spirito santo; posciache quel fiato corporeo procedendo dal corpo co'l senso di toccare corporalmente, non fù la sostanza dello Spirito santo, ma vn dimostrare con accommodata similitudine, che lo Spirito santo procede non solo dal Padre, ma anco dal Figliuolo: percioche chi sarà così sciocco, che dica, che altro fù lo Spirito, il quale

diede

diede soffiando, & altro quello, il quale mandò doppo la sua Ascensione. Vedi lib. soliloq. cap. 32. & ad Orosium, & contra Maximum, lib. 3. & 13. cap. 14.

DISCEPOLO.

Or ne i secoli seguenti si sono dapoi vniti mai gli Orientali con gli Occidentali, ò hanno admesso questa verità con consenso vnanime dall'istessa Diuina scrittura, & Padri antichi?

MAESTRO.

Certo sì; percioche già cento & quarant'anni il Patriarca di Constantinopoli con Giouanni Paleologo Imperatore de' Greci, & con gli altri Vescoui dell'Oriente, & eccellentissimi Teologi, nella Sinodo di Fiorenza sotto Eugenio Quarto Sommo Pontefice, sforzati dalle istesse auttorità de' Padri, & parola di Dio, & da altri efficacissimi argomenti, conobbero, & testificarono l'istessa verità: perilche ne seguì l'vnione fra i Greci, & gli Occidentali.

DISCEPOLO.

Quali furono quegli altri argomenti, da' quali furono astretti?

MAESTRO.

Prima; che in nissun luogo della sacra scrittura, nè appresso i Dottori si troua detto, che lo Spirito santo proceda solo dal Padre.

Dapoi; il produrre lo Spirito santo essendo operatione notionale del Padre, & essa non prima per origine, & immediata, ma per la prima la quale si dimanda generatione; è necessario che anco il Figliuolo, il quale è prodotto per questa generatione, sia consorte di questa produttione, & che per esso lo Spirito santo proceda.

Di più essendo manifesto appresso tutti i Dottori; che lo Spirito santo esce dal Figliuolo, è necessario che ad ogni modo ne esca naturalmente; posciache non è in Dio cosa, che non sia sua natura, ne straniero. percioche delle creature è, il non procedere da Dio per natura. Se dunque lo Spirito secondo la natura esce dal Figliuolo, & la processione secondo la natura delle cose diuine bisogna che sia ò per generatione, ò per processione; ma per generatione da esso non esce, (perche così lo Spirito sarebbe figliuolo del figliuolo) esce dunque per processione; la processione dunque sarà dello Spirito dal figliuolo, si come di quello, che procede da esso.

Di più, tutti i Dottori Orientali, & Occidentali parimente confessano, che lo Spirito santo è della sostanza del Padre, & del Figliuolo; ma quello che nella Trinità è della essenza di alcuno, è ancora dall'ipostasi di lui: dicendosi dunque che lo Spirito santo è dalla sostanza del Figliuolo; è ancora dalla ipostasi di lui. Che se alcuno ardisca di dire; che è vero certo che si è detto,

che perciò è consostantiale, perche si mostri che lo Spirito è dell'istessa essenza co'l Padre, & co'l Figliuolo; tanto più ci aiuta; percioche così maggiormente lo Spirito è consostantiale al Padre, & al Figliuolo, quasi come che esce & procede dalla loro essenza, & da essi; quasi chè se semplicemente denota la consostantialità (come essi vogliono) sarebbe necessario che ancora si dicesse che'l Padre è dall'essenza del Figliuolo, & dello Spirito, & il Figliuolo dall'essenza dello Spirito; Ilche sin hora nissuno ha ardito di dire, nè ardirà, se uorrà essere Christiano.

Ancora dal grande Basilio, & da molti santi si dice il Figliuolo imagine del Padre, & lo Spirito imagine del Figliuolo; & il Figliuolo operatione del Padre, & lo Spirito operatione del Figliuolo; & il Figliuolo verbo del Padre, & lo Spirito loquella del Figliuolo; il Figliuolo fragrantia del Padre, & lo spirito fragrantia del Figliuolo. Ma il Figliuolo si dice essere tutte queste cose, perche procede dal Padre, dunque anco lo Spirito santo si dirà essere tutte queste cose del Figliuolo, perche proceda da quello.

Oltre di ciò. se lo Spirito non fosse dal Figliuolo, mai non si distinguerebbe personalmente da esso: Imperoche le persone diuine non si distinguendo per proprietà assolute, ma per relationi d'origine; certo se lo Spirito santo non procedesse dal Figliuolo, non haurebbe relatione di origine à esso, nè per consequenza si distinguerebbe da esso; ilche è cosa assordissima à dire, percioche così la Trinità si conuertirebbe in dualità.

Ancora. Dice Christo à Discepoli: quando sarà venuto il Paracleto, il quale io vi manderò; &, se mi partirò, ve lo manderò: perilche l'essere mandato da Dio, mostra essere dalla causa (come parlano i Greci) ò dal principio (come i Latini) Testimonio è S. Giouanni Chrisostomo à gli Ariani, i quali dubitauano come sia dell'istessa essenza chi manda, & chi è mandato: peroche esso all'homilia ventesimanona dice: Di nuouo torni il parlare alle cose humane; ne intendi, che tutte queste cose non sono dette per altro, se non accioche sappiamo la causa, & non caschiamo nell'infermità di Sabellio; ma lo spirito è mandato dal Figliuolo; dunque è da esso.

Di più. In Dio quella persona, che è dell'istessa natura coll'altra, & di più si dice essere di quella, è necessario, che proceda da quella; si come si uede nel figliuolo verso il padre: ma lo Spirito santo è persona dell'istessa sostanza co'l Figliuolo, & nelle scritture si dimanda spirito del figliuolo; dunque necessariamente procede da quello.

In oltre, lo Spirito santo è relatiuo sì al Figliuolo, come al Padre: onde si chiama spirito sì del Figliuolo, come del Padre; dunque è riferito al Figliuolo come à spirante, & producente, si come anco è riferito al Padre. E' dunque

lo

lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, come da quelli che lo spirano & producono. Finalmente lo Spirito santo piglia dal Figliuolo, poiche dice il Figliuolo: piglierà del mio: ma quello che piglia è essenza di quello, nè è differente l'essenza di quello da quel che piglia; percioche sarebbe cosa composta, ma è sommo eccesso di simplicità come Iddio: dunque piglia l'essenza sua, & l'essere anco dal Figliuolo.

DISCEPOLO.

Che hanno dunque gli Orientali che opporre à sì manifesta parola di Dio, à tanti santi Padri, & à tanto efficaci argomenti?

MAESTRO.

Niente certo di vero, ma si come gli heretici (dice S. Giouanni Chrisostomo) si conuincono, ma non si sanano; così gli Scismatici sono confutati & superati dalla Chiesa catolica, ma mentre stanno tagliati dalla radice, ò dall'albero, non riceuono nè spirito vitale, nè verità.

DISCEPOLO.

Che? se alcuni per simplicità, ò ignoranza, ò percioche non è stata mai insegnata loro questa verità dai Catolici, nondimeno la vorrebbono imparare, non sarebbe bene di insegnarla loro?

MAESTRO.

Non solo sarebbe bene, ma si guadagnerebbe premio eterno. Nè pregò il Sig. Giesù Christo cosa alcuna più efficacemente, se non che fossimo tutti vn' istessa cosa, si come è egli co'l Padre: Imperò chi insegnerà queste cose si sentirà comunicare dallo Spirito santo doni grandissimi.

DISCEPOLO.

Insegnami dunque come si potrebbono gittare à terra le loro obiettioni, colle quali hanno cercato in danno delle loro anime di oscurare verità sì chiara.

MAESTRO.

Lo farò, se tu per ordine mi proporrai dette Obiettioni.

DISCEPOLO.

Nella Scrittura Diuina non è espresso, che lo Spirito santo procede dal Figliuolo, ma che è mandato.

MAESTRO.

Se quante volte leggiamo nell'istessa scrittura, che lo Spirito santo è mandato dal Padre, non dubitiamo punto che questo significhi, che procede dal Padre; perche quando leggiamo che è mandato dal Figliuolo, non intendiamo anco, che procede dall'istesso figliuolo?

Di più; dicendosi del Figliuolo: Iddio ha mandato il suo Figliuolo fatto

della Donna; & esso Saluatore: Io sono vscito dal Padre, & venuto; & altroue: Il Padre ha mandato il Figliuolo Saluatore del Mondo; le quali tutte parole mostrano la generatione del Figliuolo dal Padre: così anco dello Spirito santo, quando sentiamo dirsi Spirito del Padre, intendiamo che lo Spirito è dal Padre; & sentendo dire lo Spirito del Figliuolo, concludiamo anco, che lo Spirito è dal Figliuolo.

DISCEPOLO.

Ma dicono, che lo Spirito santo si chiama Spirito del Figliuolo, perche è consostantiale al Figliuolo, non perche proceda dal Figliuolo.

MAESTRO.

Già di sopra si è risposto; ma di nuouo anco rispondo; se la cosa stesse così come vogliono costoro, seguiterebbe che anco il Figliuolo sarebbe figliuolo dello Spirito santo, & il Padre figliuolo del Figliuolo & dello Spirito santo per la consostantialità. Ma questo non si troverà mai, & è cosa assurda à pensare.

DISCEPOLO.

Perche dicendo il Signore: lo Spirito della verità, il quale procede dal Padre, non aggiunse anco se stesso?

MAESTRO.

Assai certo ha aggiunto se stesso, come si vede da i luoghi della scrittura Diuina citati da principio; ma aggiungo, che non niegò di se, che lo Spirito santo non procedesse da se stesso; benche parlasse così per mostrare che il Padre era primario & ingenito fonte di se, & dello Spirito santo. Ma ne questo che oppongono basta à prouare il loro errore: poscia che di quel giorno, & hora (dice il Signore) nissuno lo sà, nè gli Angeli, nè il figliuolo, se non solo il Padre; & altroue: la mia dottrina non è mia, ma del Padre, il quale mi ha mandato. Et nondimeno noi con nuoua ragione crediamo il contrario; & che quel giorno, & quell'hora così lo sà esso, come il Padre; & che la sua dottrina è sopra ogni cosa, & non dubitiamo che esso è l'immensa sapienza. Se adunque nelle cose, ch'esso manifestamente (come si vede) niegò in certo modo: noi lodeuolmente crediamo il contrario; perche non crederemo ancora piamente quì doue non ha niegato?

DISCEPOLO.

Dicono alle volte i Padri Greci, che lo Spirito santo è prodotto per il Figliuolo, ma non già che proceda da esso.

MAESTRO.

Dai Padri Greci ancora (si come si è mostrato di sopra) vien detto, che lo Spirito santo esce, procede, & deriua à guisa di ruscello dal Padre & dal Figliuolo: ma anco quella dittione (per) spesso significa la causa, ò principio;

scritto:

di modo che vuol dire tanto come se si dicesse: dal Figliuolo. Or essendo scritto: tutte le cose furono fatte per esso, non ci è chi non intenda, ch'il Figliuolo fù causa della creatura.

Et altroue, quando disse Eua: Io ho posseduto l'huomo per Dio; è ne più, ne meno, come se hauesse detto: da Dio; si come hanno osseruato S. Basilio sopra la Genesi, & ad Amphilochio, Chrisostomo nel cap. 53. sopra S. Matteo, & Cirillo nell'epistola à Nestorio.

DISCEPOLO.

Ma sono pur parole di Damasceno queste: Non diciamo dal Figliuolo lo Spirito.

MAESTRO.

Non ha detto che non è, ma che non si dice, acciochè in quel tempo si fuggisse l'empia heresia di Eunomio, il quale diceua, che lo Spirito era dal figliuolo solo: Dal figliuolo (dice) non diciamo lo Spirito, ne dallo Spirito. Così l'istesso Damasceno dice: non diciamo la Madre di Christo Vergine santa. & altroue: perciò predichiamo Vergine santa la Madre di Dio, come quella che ha generato Iddio propriamente, & veramente incarnato di lei; posciache sappiamo che ha partorito Christo, perche generò Christo; ma perche l'empio Nestorio abusò di quella dittione, per distruggere quella parola colla quale esprimiamo che ha partorito Iddio ancora: Nondimeno in quel luogo Damasceno attribuisce quella prepositione (ex, ouero dal) al Padre solo, per significare ch'esso è la prima persona nella Trinità, la quale da niuno piglia la virtù di produrre; ma la prepositione (per) accommodò al Figliuolo, per mostrare che per ordine di origine esso è la seconda persona nella Trinità, la quale piglia dal Padre la forza dello spirare. Oltre che (come habbiamo detto di sopra) Damasceno nell'historia di Barlaam apertamente dice, che lo Spirito santo procede dal Padre.

DISCEPOLO.

Ma alcuni Padri non hanno ancora eglino talhora schiuata quella dittione (ex) per non fare il figliuolo principio; & acciochè non si credesse che fossero due principij dello Spirito santo?

MAESTRO.

Cirillo Alessandrino disse, ch'esso faceua vn principio solo del figliuolo, & dello Spirito santo, per procurare l'indentità dell'essenza. Ma dicendo che non fa il figliuolo principio, non mostra che non sia da quello, ma anzi che sia; posciache dice che non lo fa principio, cioè principale, acciochè si schiuasse quell'empia heresia, la quale diceua ch'il figliuolo dal solo Padre, & lo Spirito santo dal solo figliuolo procede. Perciò quei santi Padri alle volte si sono guardati di dire dal Padre, ò dal Figliuolo, cioè ne dal Padre solo, ne dal Figli-

Figliuolo solo, ma dal Padre per il Figliuolo: & nondimeno per esso, & da esso dicono che lo Spirito santo, esce, deriua, & procede.

DISCEPOLO.

Ma di nuouo oppongono, dicendo: Se alcuno dirà che lo Spirito santo procede da ambidue le persone, non si faranno in vna sola persona il Padre, & il Figliuolo?

MAESTRO.

Perche la proprietà constitutiua della persona del Padre, si è detto che è la paternità, & generatione; ma lo spirare è proprietà, ouero notione, la quale seguita la persona constituta di quello stesso; non è necessità alcuna, che quello il quale ha commune con esso quella proprietà la quale non è constitutiua di quella persona, sia vna stessa persona seco: Imperoche comunicando il figliuolo co'l Padre, in questo, cioè che lo spirito è di lui, si come anco del Padre; & che sia mandato da esso, si come anco dal Padre; non perciò comunica seco colla persona; percioche l'essere detto spirito del Padre, ouero l'esser mandato da esso, non è constitutiuo della persona paterna: così manco chi ha comune col Padre la spiratione, non si congiunge seco in vna persona, percioche lo spirare non è constitutiuo della persona paterna. Però sin che non sarà mostrato, che lo spirare sia constitutiuo della persona del Padre, non potrà meno mostrarsi la congiuntione delle persone.

DISCEPOLO.

Et nondimeno à coloro, i quali misurauano i misteri Diuini co'l senso carnale, pareua cosa marauigliosa, che non si ponessero due principij, ò due cause, dicendosi che lo Spirito santo procede dal Padre, & dal Figliuolo?

MAESTRO.

Se pareua marauiglia, che due persone siano vn principio, & non si congiungano; doueua parere maggior marauiglia, che tre persone siano vn principio delle cose create, & non si congiungano. Ne mai i Latini dissero due principij; ouero il primo, ò il secondo principio, ò vn principio fatto di due; anzi coloro i quali hanno sentito così, gli hanno scomunicati. Et si come quãdo Gregorio Teologo disse principio di principio, & Dio di Dio, non perciò intendiamo due Dij, così manco due principij, quando diciamo che lo Spirito santo procede dall'vno, & dall'altro.

DISCEPOLO.

Hauendo tu fatto mentione de i Padri Latini; dimmi di gratia alcuni luoghi, oue ne ragionano.

MAESTRO.

S. Agostino nel lib. 5. de Trinitate, cap. 14. mostra ch'il Padre, & il Figli-

Figliuolo non sono due principij dello Spirito santo ; ma ambidue vn principio di quello , ne inquanto due producono lo Spirito santo ; ne in quanto due sono principij dello Spirito santo ; si come non sono tre principij della creatura , il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito S. ; ma è vno principio di essa Trinità, Iddio.

Oltre ciò : perche con vna & istessa (di numero) virtù essi creano , & con vna & istessa Deità comunemente producono ; perciò ragioneuolmente si dice vn' Iddio, & vn' autore, & non tre .

Perche dunque con vna & istessa virtù insieme il Padre , & il Figliuolo producono lo spirito , & perche il Figliuolo piglia dal Padre questa virtù causatiua della processione ; perciò propriamente & veramente è vna causa, ouero vn principio della processione dello Spirito santo .

DISCEPOLO.

Piacesse à Dio, che coloro i quali sono in errore , hauessero voluto vdire , ò imparare queste cose . Ma dimmi, come si dee rispondere à coloro che impugnano la fede con quell' altro argomento , dicendo ; ò la processione dal Padre è perfetta , & così è souerchia quella che è dal Figliuolo , ouero se è necessaria quella che è dal Figliuolo , è imperfetta quella che è dal Padre .

MAESTRO.

Si come è perfetta dal Padre la creatione del Mondo , & la produttione delle cose, benche sia l'istessa di numero l'operatione del Figliuolo, et dello Spirito santo à produrle; ne è differente quella del Padre da quella di questi: così è perfetta & più che perfetta la processione dello Spirito santo dal Padre , benche sia una & istessa di numero colla processione che è dal Figliuolo , & non altra, & altra : ne hora quella che è dal Figliuolo, & altre volte quella che è dal Padre, ma insieme, & l'istessa vgualmente, producendo l'vno & l'altro con vna & istessa (di numero) potestà .

DISCEPOLO.

Oppongono anco quelle parole di S. Dionisio : solo il Padre è fonte della superessentiale Deità ; dunque (dicono) da lui solo procede lo Spirito santo .

MAESTRO.

S. Atanasio . 1. contra gli Ariani , sopra quelle parole del Salmo : Appresso te è il fonte della vita ; Sapeua (dice) il Padre ; cioè hauendo presso di se il figliuolo fonte dello Spirito .

S. Basilio . 2. contra Eunomio : Che dunque (dice) come confessando che il Padre è ingenito , & il Figliuolo generato, secondo l'istesso essere, schiueremo contradittione ? che diremo ? che di buon padre è buon figliuolo ; dal lume vero ingenito è vscito lume sempiterno ; & dalla vera vita è riuscito fonte viuificante; & dalla virtù la quale è per se, è proceduta la virtù di Dio . Et

vn' al-

vn'altra volta. l'istesso fonte di vita il figliuolo dice; percioche anco chiama Dauid padre: appresso di te è il fonte di vita. & di più vn'altro Profeta dice de i Giudei: hanno abbandonato me fonte d'acqua viua; ma acqua viua si dimanda lo Spirito santo.

Dapoi noi non diciamo, ch'il figliuolo sia fonte principale, ò che habbia da se stesso l'essere fonte, ma dal Padre; posciache il Padre è fonte della supereßentiale Deità; percioche da altro fonte non esce, percioche da altro non ha che sia fonte, percioche non ha alcuna prima causa, accioche sia fonte, ma al figliuolo è il Padre, & il Padre è fonte come genitore, & come produttore. Indi il Padre è fonte della Deità semplicemente emanante; Il Figliuolo dello Spirito santo solo. Vedi bellissime cose di questo fonte di vita presso S. Agostino nel lib. 3. ad Maximum, cap. 14.

DISCEPOLO.

Ma non hai tu mai vdito quel che dicono per ingannare se stessi? percioche dicono così. Giouanni Battista intendente de' misteri vidde lo spirito quasi colomba discendere sopra Christo; dunque riceueua ciò che non haueua, tanto manca che si debba dire, che lo Spirito santo proceda da esso.

MAESTRO.

Risponda à questa cecità, per non dire pazzia, S. Atanasio nel serm. de incarnationis dispensatione. Non creda (dice) alcuno che pigliasse quello che non haueua; percioche esso come Iddio lo mandaua di sopra, & come huomo lo riceueua da basso: da esso dunque discendeua in esso; dalla sua Diuinità nella sua humanità. Questo dice quel santo. Quello dunque che si battezzaua nel Giordane, era veramente figliuolo di Dio, & haueua, & ha come Iddio ciò che ha il Padre; & quantunque come huomo fusse nel Giordane, non haueua perciò abbandonato il throno paterno.

DISCEPOLO.

Dicendo i Greci che siamo incorsi nella scomunica, per hauere mutato il Simbolo della fede, aggiungendo quelle parole della Constantinopolitana & altre Sinodi (secondo le scritture) & (al figliuolo) che cosa si ha à rispondere loro?

MAESTRO.

Se quei steßi Pontefici Massimi, ò altri Padri Greci, i quali approuarono quelle Sinodi, ò vi furono presenti, haueßero giudicato che quella dichiaratione di parole, ò aggiunta fosse stata punto cõtraria alla verità insegnata in quelle Sinodi, non l'haurebbono mai inserita ne i suoi scritti. Et certo incorrono la scomunica coloro, i quali sentono, ò insegnano altrimente di quel che ha sentito quella Chiesa, la quale è l'istessa colla presente Catolica. Ma altrimente hanno sentito Macedonio, & Eunomio, & altri simili, cõtra quali fù posta quella

sco-

scomunica. Anzi non solo quegli istessi Padri, ma anco l'istesso Concilio Efesino, vno di quei quattro famosissimi celebrato appresso i Greci testifica chiaramente, che lo Spirito santo procede ancora dal Figliuolo. Perilche i Greci accortisi di hauer spesso errato; spesso anco, cioè quattordici volte in varij tempi si sono accordati colla Chiesa Occidentale; si come anco fù fatto già più di trecento anni nella Sinodo Ecumenica, ò generale di Lione in Francia sotto Gregorio Decimo: quando i Vescoui Greci venuti là sì à nome de gli altri Orientali, come dell'Imperatore, publicamente confessarono, che lo Spirito santo procede eternalmente dal Padre, & dal Figliuolo non come da due principij, ma come da vn principio, non con due spirationi, ma con vna spiratione; & questo cantarono similmente innanzi à tutto quel Concilio tre volte in Greco, & tre volte in Latino, con quelle parole (secondo le scritture, & dal Figliuolo.)

Ma (si come ha detto S. Agostino) essẽdo sempre stata salutarissima l'auttorità de' Concilij vniuersali, sarebbe andata male la cosa co i Christiani de i secoli seguenti, se i superiori della Chiesa, ò le Sinodi seguenti, scoprendosi nuoui errori, nõ hauessero potuto dichiarare le cose le quali insegnarono le Sinodi passate. Ilche certo facendosi nella parola di Dio, ogni volta che bisogna, ne però altrimente di quello che senta lo Spirito santo i Dottori Cattolici esponendolo, perche non si farà ne gli stessi Concilij, i quali vengono dallo Spirito santo?

Anzi in questa stessa seconda Sinodo, la quale ci oppongono, vediamo essersi fatto questo stesso; percioche i Padri di questa Sinodo hanno aggiunto al Simbolo Niceno quelle parole: Lo Spirito santo Signore, & viuificante, &c. essendo stato diterminato nella Sinodo Nicena, che non si aggiungesse per l'auenire cosa alcuna al Simbolo fatto iui.

DISCEPOLO.

O verità immobile della Chiesa Catolica; et ò miserissima cecità de' Scismatici, i quali bestemmiano le cose, le quali nõ hanno mai imparato, ne voluto imparare.

MAESTRO.

Rendi dunque gratie non solo colle parole, ma anco con costumi degni di Christiano alla bontà di Dio, la quale ti ha insegnato queste cose. Dapoi pensa, che lo Spirito santo ricerca da te, che quello ch'esso t'ha insegnato, lo insegni ancor tu à gli altri; percioche facilmente da questo anco intenderanno, che da grandissime ragioni, & dalla verità stessa i Catolici sono indotti à credere il resto; & così forse anco essi abbraccieranno, & crederanno essere verissimi gli eterni dogmi catolici.

LETTERE DI GREGORIO XIII. PONTEFICE MASSIMO, DI STEFANO I. RE DI POLONIA; Di Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia, & di altri;

Le quali andarono attorno mẽtre Antonio Posseuino in nome di Sua Santità trattaua con loro.

GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO, A STEFANO PRIMO RE DI POLONIA.

CArissimo in Christo figliuol nostro: la salute, & Apostolica benedittione. Il Duca de' Moscouiti ci ha mandato vno Ambasciatore proprio con lettere, & ordini; de' quali habbiamo procurato, che la Maestà tua sia auisata per il nostro Nuntio. Rimandiamo l'Ambasciatore, & con esso Il diletto figliuolo Antonio Posseuino Teologo, & Sacerdote della Compagnia di Giesù, di prudenza, & fede singolare, & in molte cose da noi prouato, & paratissimo, & attissimo à trattare qual si uoglia cosa grauissima per la gloria di Dio, & pe'l bene comune, & dalla Maestà tua conosciuto benissimo; per la qual cagione anco in questo negocio vsiamo volontierissimo l'opera sua. Disideriamo dunque che tu dij fede alle sue parole sopra il negocio della pacificatione dal Moscouito tanto ricercata, & sopra il saluocondotto, il quale l'istesso Moscouita disidera sia conceduto al suo Ambasciatore di potere ritornare à lui sicuramente, di cui anco haurà bisogno il detto Posseuino; & finalmente sopra tutto ciò di che esso trattarà teco in nostro nome. Data in Roma appresso S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore, à dì 15. Marzo 1581. l'anno nono del nostro Pontificato.

GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO,

A Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia.

Dilletto figliuolo, &c. Salute, & Apostolica benedittione. Dalle lettere della tua Nobiltà quali ci ha dato Tomasso Seuerigeno tuo Internuntio, & dalle parole sue habbiamo conosciuto ciò che hai voluto significarci. Ci siamo rallegrati, & habbiamo dato gratie à Dio, per il cui volere Principe sì grande, da paesi tanto lontani, & per lettere, & per Ambasciatore ci ha salutati, seguitando in ciò il solito de' tuoi maggiori di chiarissima memoria: poscia che sono appresso di noi molte lettere loro, & risposte scambieuoli date con grandissimo piacere, & ricordanza de' beneficij dell' vna, & l'altra parte. Or le cose le quali tu dimandi (quanto con l'autorità, & forze nostre potremo) saranno sempre da noi apparecchiatissime alla tua Nobiltà. Della lega tanto più volontieri trattiamo, quanto più conosciamo essere vfficio, & debito nostro di procurare, che le forze de' Principi Christiani sieno congiuntissime. Manderemo ancora (come tu dimandi) alcuno de' nostri con Tomasso, & procureremo che possano venir costà per la più corta strada salui, & sicuri da ogni ingiuria del camino. Quanto appartiene al Re di Polonia, acciochè noi lo ritiriamo dalla lega co i Turchi, & Tartari contra i Christiani, non stimiamo che ciò sia punto necessario: percioche non habbiamo vdito mai cosa alcuna di tal lega, nè per congettura habbiamo potuto hauerne sospetto. Et benche al presente non guerreggia co' infideli, ciò nondimeno gli è comune con gli altri Principi Christiani, quali però si sà, che sono di animo buonissimo verso la Republica Christiana; ma sono da molte & grauissime necessità impediti, quali però si sà che non possono sodisfare al grandissimo disiderio loro. Della guerra presente non possiamo giudicare cosa alcuna di certo; percioche già due anni l'istesso Rè con publica scrittura fece fede, che astretto da urgentissima necessità l'haueua presa, & ne rese molte ragioni. Et perche non per merito nostro alcuno, ma per immensa benignità di Dio habbiamo il carico di Pastore della Chiesa vniuersale, & di Vicario di Christo; manderemo al Re per sapere, & per essere informati del tutto; & ciò che intenderemo, procureremo di farlo sapere per quell'istesso che manderemo alla Nobiltà tua. Offeriamo però all'vno & all'altro di voi l'auttorità, & opera nostra, se vorrete seruiruene in accomodare le vostre discordie, onde ancora cessi tanta strage de' Christiani. Che così pensiamo, che nō ricuserete di preferire il giusto & l'honesto à vostri priuati interessi, & di restituire le cose, che ingiustamente saranno state occupate. Accomodate che

fussero le cose fra voi; allhora sì che potrebbono riuoltarsi l'arme de' Christiani contra i comuni nimici; ilche certo non si può sperare, mentre combattete fra di voi, & non soccorrete alla causa comune.

Ma non può essere congiontione maggiore che quella della fede, & religione, percioche questa non si mantiene dalla carità humana (la quale in uero è debole, & mutabile) ma dalla Diuina. Ma vna è la Chiesa, vno il gregge di Christo, vno in terra doppo Christo il suo Vicario, & Pastore vniuersale. Questo i santi Padri, & i Dottori della Chiesa, & i Concilij generali conoscono, & predicano ch'è il Pontefice Romano; & questo stesso anco nel Concilio di Fiorenza (il quale fù già quasi cento & cinquanta anni) i Vescoui di tutta la Grecia, & con essi insieme il Paleologo Imperatore di Constantinopoli, il quale allhora fù presente à quel Concilio, apertissimamente & allegrissimamente confessarono. Nella quale sentenza volesse Iddio che fossero perseuerati, che nõ sarebbon caduti mai in sì graui miserie: sì che essendosi cauati dalle braccia della Chiesa Romana, & del Pontefice, sono andati sotto l'intolerabile giogo d'vn Tiranno crudele. Rotto dunque questo fermissimo legame della santa Religione, è necessario, che l'altre congiuntioni siano tenute insieme con sottilissimo legame, & di pochissima durata delle ragioni humane. Preghiamo di continuo Iddio, & la Nobiltà tua quanto possiamo, che tu pensi fra te stesso diligentissimamente questo, & riconoschi in questa nostra essortatione la nostra carità, & disiderio della salute tua, & delle tue Prouincie, le quali sappiamo che sono molte, & piene di popoli. Questa è la sola strada di obligarti le forze, & gli animi di tutti i Christiani, & di ottenere certissime, & nobilissime vittorie de gli inimici de' Christiani, & da Dio corone sempiterne in Cielo. Mandiamo alla Nobiltà tua vn volume del Concilio Fiorentino, trascritto fidelissimamente dall'Originale stesso, che è appresso di noi: ti preghiamo che lo leggi, & lo facci diligentissimamente leggere da' tuoi Dottori; che da ciò speriamo frutto grande della gratia di Dio verso di te; & disideriamo sommamente, che tu sij congiunto in religione, & carità con questa santa & Apostolica Sede. Tutto'l resto potrai prometterti da noi, & da tutti i Principi Christiani. Intenderai il tutto à pieno dal diletto figliuolo Antonio Possevino Teologo eccellente, & Sacerdote della Compagnia di Giesù à noi molto caro, & conosciuto sì da noi, come da altri molti grandi Principi Christiani, appresso de' quali si siamo seruiti dell'opera sua prudentissima con frutto grande in molte & molto importanti cose, il quale mandiamo à te. Disideriamo, che tu lo vegga volontieri, & lo oda, & lo habbi per molto raccomandato; che ciò ci promette la cortesia tua. Che se coll'aiuto di Dio sarà frà di noi stabilita quella congiuntioue di Religione, la

quale

quale habbiamo detto, & disideriamo incredibilmente, & manderai per questa stessa cagione à noi Ambascieria degna di negocio sì graue, & necessario, & da noi, & da tutta la Chiesa tanto disiderato; noi ancora mostreremo la nostra carità paterna verso di te con nobilissima Legatione, & cõ ogni honore, con che siamo soliti abbracciare i Principi grandi della Republica Christiana. Data in Roma appresso S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore à dì 15. Marzo 1581. l'anno nono del nostro Pontificato.

GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO, A Giouanni figliuolo primogenito di Giouanni Gran Duca di Moscouia.

Dilletto figliuolo, &c. Salute & Apostolica benedittione. Volontierissimo habbiamo abbracciato questa occasione di scriuere alla tua Nobiltà, & salutarti per il diletto figliuolo Antonio Posseuino Teologo raro & Sacerdote della Compagnia di Giesù, & di prudenza grandissima, il quale mandiamo à tuo Padre huomo chiarissimo, & potentissimo. Speriamo che questa lettera, & saluto non sarà ingrato alla tua Nobiltà; percioche viene da carità paterna, & da disiderio buonissimo della tua salute, & gratia, la quale di tutto cuore ti preghiamo da Dio; percioche questa sola si ha à disiderare: tutte le cose humane (benche grandissime) sono flusse, & caduche, & in breuissimo momento si riuolgono, & periscono; ma la gratia di Dio sola è quel fonte di acqua viua, che sorge in vita eterna, la quale promette il Signore di dare à coloro, i quali lo conoscono, & adorano nel modo che conuiene. Questa dunque disideriamo, & preghiamo alla tua Nobiltà, della quale non possiamo disiderare, nè pregare cosa maggiore, ne più nobile. Speriamo anco che per la tua cortesia vedrai volontieri il Posseuino, & darai ogni fede alle sue parole. Questo à noi sarà gratissimo. Data in Roma appresso S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore à dì 25. di Marzo 1581. l'anno nono del nostro Pontificato.

GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO, A Teodoro figliuolo di Giouanni Gran Duca di Moscouia.

Dilletto figliuolo, &c. Salute, & Apostolica benedittione. Mandiamo à tuo Padre huomo chiarissimo, & potentissimo il diletto figliuolo Antonio Posseuino Teologo, & Sacerdote della Compagnia di Giesù, di dottrina, fede, prudenza, & integrità grandissima, & per questo à noi molto caro.

caro. Gli habbiamo commesso, che dia queste lettere alla tua Nobiltà, & à bocca anco in nome nostro, ti dia quella salute, & benedittione, che noi ti scriuiamo, & preghiamo da Dio. Dobbiamo noi certo con carità paterna abbracciare tutti i Christiani, ma principalmente i Principi potentissimi, percioche in molte & importantissime cose possono giouare alla Chiesa di Dio. Di questa carità non possiamo dare segno più certo, che in disiderare alla Nobiltà tua non questi beni terreni, & caduchi, i quali non possono fare beato alcuno, ma quelli permanenti, & sempiterni, i quali ci fanno figliuoli di Dio, et coheredi del nostro Signore Giesù Christo. Speriamo che queste lettere, & la venuta del Posseuino non ti sarà ingrata, & che vdirai volontieri ciò, ch'esso Posseuino ti dirà; percioche il tutto dirà di nostro ordine. Dio benedetto assista colla sua gratia alla tua Nobiltà. Data in Roma presso S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore à dì 15. di Marzo 1581. l'anno nono del nostro Ponteficato.

GREGORIO DECIMOTERZO PONTEFICE MASSIMO, Alla Grande Duchessa di Moscouia.

Diletta figliuola in Christo, &c. Salute & Apostolica benedittione. Habbiamo pensato di non douer lasciare questa occasione di scriuere alla Nobiltà tua per il diletto figliuolo Antonio Posseuino Teologo grande, & Sacerdote integerrimo della Compagnia di Giesù, & à noi grandemente caro, & di salutarti per mezo di queste lettere, & di lui. Questa stessa salute, & benedittione, la quale ti scriuiamo, la preghiamo dal Signore à te, à tuo marito, à i figliuoli, et à tutto il tuo Imperio; percioche in niente altro possiamo meglio significarti la nostra paterna carità verso di te; poiche tutte le cose humane quantunque amplissime, sono caduche, & fugaci; la sola carità, & gratia di Dio ci può condurre à quella beatitudine, per la quale siamo fatti. Speriamo questo nostro animo douere esserti grato. Il resto dirà alla Nobiltà tua il nostro Posseuino. Disideriamo che tu dij ogni credenza alle sue parole.

Data in Roma presso S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore à dì 15. di Marzo 1581. l'anno nono del nostro Pontificato.

A GIOVANNI DI BASILIO GRANDE DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

CRedo che già la Tua Serenità habbia inteso, che Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo Pastore della santa Catolica Romana Chiesa ha

hà riceuuto in Roma con ogni paterna benignità Tomasso Seuerigeno tuo Cortigiano, il quale con tue lettere mandasti à lui, insieme con tre, ò quattro tuoi seruitori. Fra i quali era quello che costì si chiama Teodoro Poplero. Scriueua la Serenità Tua fra l'altre cose al Sommo Pontefice; ch'esso mandasse alcuno al Re di Polonia, & alla Tua Serenità; il quale con lui trattasse del modo di schiuare lo spargimento del sangue Christiano, & dapoi teco (si come con gli altri grauissimi Principi Christiani) trattasse di qualche lega per espugnare i crudelissimi nimici di Christo Signor nostro. le quali cose tutte hauendo sempre il Sommo Pontefice hauute à core, volentieri ha messo mano à ciò che la Serenità Tua disideraua; & ha mandato me à Ridolfo Imperatore de' Romani, & al Re di Polonia; accioche inteso da questo le cose spettanti à conciliare la pace, & beneuolenza scambieuole, me ne venissi con diligenza alla Serenità tua, colla quale (se ti piacerà) hò anco altre cose à trattare à nome dell'istesso Pontefice Massimo, & d'altri Principi, le quali certo appartengono ad accrescere la gloria di Dio, & ad immortalare la tua pietà. Giunto à Vilna, intesi, che dal Re di Polonia ti era stato mandato vn' Internuntio per trattare della detta pace, il quale presto sarebbe stato di ritorno. Si che mentre io cominciai à trattare co'l Re di Polonia di quelle cose, le quali spettano alla tua dignità, & mentre si aspettaua il detto Internuntio, io venni à Dzisna (doue già era ito innanzi il Rè) per mãdare subito alla tua Serenità queste lettere, colle quali riuerentemente (si come faccio) ti pregassi, che la tua Serenità si degnasse di mandarmi subito vn saluo condotto per me, & per altri vndici, che sono in mia compagnia in questo viaggio. Imperoche hauendo tu per la tua sapienza pensato di mandare in sì lungo viaggio Tomasso Seuerigeno con altri quattro solamente al Sommo Pontefice, accioche se fossero stati più, non mettessero sospetto ad alcuni Principi, & Prouincie, ò non fossero impediti; così il Sommo Pontefice per l'istesse cagioni hà diterminato mandarmi con pochi alla Serenità tua; sperando, che, composte che sieno le differenze, le quali sono fra la Serenità tua, & il Rè di Polonia, debba la Serenità tua mandare ad esso Pontefice Ambasciaria più nobile, & esso à te rimandarne vna honoreuolissima. Del resto io hò da Ridolfo Imperatore de' Romani, nominato da te, tuo fratello, lettere, che fanno testimonianza di me (il quale non vna sola volta sono stato mãdato dal Sommo Pontefice ad esso Imperatore) accioche possa la Serenità tua conoscere, che in tutte le tue cose fidelissimamente mi adoprerò, come si conuiene à chi disidera la propagatione del nome di Dio per mezo di sì potente Principe, quale sei tù, & quale dai Principi Christiani sei tenuto. Ho ancora alcuni più presenti, i quali il Pontefice Massimo ti manda in segno dell'amor grande, che ti porta. Ma quanti

fauori

fauori & presenti habbia fatti a Tomasso Seuerigeno, da lui stessi potrai intendere, il quale di Praga si partì per mare innanzi la mia partita di là, perciochè non era anco venuto il saluocondotto dal Re di Polonia, con cui potesse venir meco in Moscouia per la Polonia. Ti mando ancora le lettere, le quali detto Tomasso scrisse da Venetia alla tua Serenità; & altre ch'esso mi diede in Praga porterò io stesso coll'aiuto di Dio. Prego dunque la Serenità tua, che mi faccia mandare quanto prima à Orsa il sodetto saluocondotto per me, & pe i miei vndici; & prego la maestà di Dio, che ti colmi d'ogni misericordia celeste, & ti mantenga lungamente in vita à gloria del suo santiss. nome.

Di Dzisna in Russia à dì 9. di Luglio del 1581.

A STEFANO PRIMO RE DI POLONIA, Antonio Possevino.

IL portatore della presente à Vostra Maestà è vn gentilhuomo, il quale studiaua appresso i nostri in Vilna, & io lo menai meco in Moscouia, per seruirmi di lui in compagnia d'vn'altro che hò, per interprete. Il quale hauendomi seruito fidelmente, & essendosi quasi sempre trouato presente ad ogni cosa, lo mando innanzi à Vostra Maestà. la quale prego humilmente che voglia degnarsi di rimandarmi per l'istesso lettere di passaporto, & sicuro viaggio per lui, & per tutti quelli, i quali anderanno attorno fra i due esserciti sotto la tutella mia, & de' miei: colle quali anco vn'altro gentilhuomo Moscouito, il quale dal mio Pristauo è mandato al Sig. Palatino Vilnese, & gli altri, i quali mi accompagnano, possano venire, & subito ritornare à i suoi sicuramente. Quello, ch'io con più scritture, & ragionamenti ho trattato co'l Gran Duca di Moscouia, & co i suoi Senatori, riferirò à Vostra Maestà. Ilche accioche io con l'altre cose per le quali son mandato, possa fare più facilmente, si degnerà essa di considerare qual luogo non molto scomodo, nè troppo lontano da i padiglioni di Vostra Maestà mi si douerà assignare; che ciò oltre gli altri fauori riconoscerò per gratia singolare. Lasciai il Gran Duca à i quattordici del presente nel Castello di Staricia presso la Volga lontano di quì poco più ò meno di quattrocento miglia; il quale, volendo io partirmi, lieuato in piedi in mezo à suoi baroni & cortigiani ad alta voce mi disse. Tu Antonio, il quale sei mandato del Pontefice Massimo, & il quale aspetteremo che sij di buon ritorno, farai à nome nostro riuerenza à Stefano Rè di Polonia. Dapoi essendo io venuto cento cinquanta miglia Italiani oltre Staricia, mi mandò per le poste vn piego assai grande, nel quale oltre l'altre cose, che mi haueua detto à bocca, mi scriueua altre cose, le quali disi-

derana

deraua, ch'io sapessi, & principalmente alcune, colle quali io potessi rispondere ad alcuni capi d'vna lettera di Vostra Maestà, la quale per innanzi mi fece dare da i Senatori, portatagli da Matteo Preuuorski, copiata in Latino. Ho anco à riferire à Vostra Maestà molte altre cose sì in nome suo, sì per altre cagioni. Le seruirà per auiso, ch'il Gran Duca di Moscouia tre giorni dapoi che mi partij da esso andò per diuotione (si come diceuano) al Munistero della Trinità famoso fra questa gente, & di là à Loboda, & fra pochi dì anderà alla sua Città Regia di Moscua, la quale è lontana solo dodici leghe da Loboda. Prego dal Sig. Dio ogni bene, & felicità alla V. Regale Maestà.

Da Bor Villaggio presso'l fiume Szolona, lungi da Plescouia (come dicono i paesani) poco più di cento miglia Italiani, à dì 26. di Settembre 1581.

STEFANO PRIMO RE DI POLONIA ad Antonio Posseuino.

CI è stato caro intendere il ritorno di Vostra Paternità à noi, la quale essortiamo grandemente ad affrettarsi di ritornare. Tratteremo del tutto a bocca. Mandiamo à Vostra Paternità il passaporto per tutti i suoi Compagni, & anco pe i Moscouiti, i quali vengono seco. Quando V. Paternità sarà giunta alle prime guardie potrà rimandare sicuramente quei Moscouiti, i quali vorranno ritornare, sicurissimi. Quando sentiremo che V. Paternità sarà vicina, gli manderemo incontro i nostri, i quali la riceueranno com'essa merita; & deputeremo alloggiamento à Vostra Paternità vicino à noi. Stia sana Vostra Paternità, & venga salua. Data dal nostro Essercito presso Plescouia a dì 29. di Settembre l'anno del Signore 1581. del nostro Regno il sesto.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

ESsendo per la bontà di Dio giùto saluo all'essercito di Stefano Re di Polonia, nissuna cosa più hebbi à core, che di trattare seco d'ogni via di stabilire la pace; dal quale & priuatamente, & alla presenza de' suoi Senatori fui lungamente vdito delle cose, le quali tua Serenità disideraua. Et se bene alla prima gli fù grata la riuerenza, la quale alla partita mia tu m'ordinasti, che gli facessi à tuo nome; si marauigliò nondimeno grandemente co i suoi Senatori, che tu non gli voglia rilasciare quelle fortezze in Liuonia, le quali i tuoi stessi Legati à nome tuo in Vilna haueuano promesso. Et hauendo

io addutte tutte le ragioni, le quali poteuo, per le quali si restasse di spargere il sangue Christiano; non solo esso Re Stefano, ma ancora tutti certo (per dirti sinceramente ogni cosa) mi rispuosero in tal maniera, che stimai di non hauere à far altro, che pregare caldamente Dio, & mandarti con diligenza questo nostro domestico, il quale sinceramente ti auisasse del tutto. La somma dunque delle cose, le quali mi mostrò il Re Stefano, fù questa; ch'esso (ilche già per innanzi io t'haueuo detto, & esso colla sua vltima lettera dichiarò) non haureb be mai consentito ad altre conditioni di pace, che alle prime, le quali ti haueua accennate. Ilche tanto più dicono, che tu douresti fare, quanto vedi, che quãto più hai differito la restitutione di quelle fortezze, tanto più facilmente gran parte di esse è venuta nelle mani del Re Stefano, & il Re di Suecia ha preso le fortezze di Narua (della quale solamente quasi era difficoltà per concludere la pace co i tuoi Ambasciatori) & Iuanohorod, Pietra bianca, & altre assai munite, il qual Re mentre da questa banda ti trauaglia, l'Esercito del Re di Polonia pieno di varie nationi non cesserà da altra parte di penetrare fino nel mezo de' tuoi Stati, se non stabilirai quanto prima la pace col Re Stefano. Di più sanno che tu t'auuedi, che Plescouia la più grande, & principale di tutte le tue Città, è in grandissimo pericolo; & che è per venirgli adosso qualche ruina grande, se non accetterai il beneficio della pace con quelle conditioni, le quali ti vengono proposte; poiche oltre l'essere state ammazzate le genti, le quali tu le mandaui, & preso vn valoroso Capitano MiKita Chrostouio (il quale io con gli occhi proprij ho veduto, & il quale ho procurato che fosse posto col suo seruitore in più commoda prigione); questa notte anco, mentre adesso ti scriuo, i tuoi soldati, che venendo di Nouogardia faceuano sforzo di entrare in Plescouia, sono stati rotti, & molti fatti prigioni. Oltre che il popolo di Plescouia assai grande, attorniato da tutte le bande, & assediato dall'esercito del Re, puoi imaginarti che cosa patisce. A me è stato riferito, che nella Città muoiono ogni dì molti, chi dall'artiglieria del Re, chi dall'infermità, chi dal dispiacere, & ne i villaggi ho ueduto io, che molti sono stati tagliati à pezzi: I quali essendo tuoi sudditi, & hauendo tu à renderne conto à Dio, vedi se vuoi con poca fatica procurare la salute loro, cioè dando al Re Stefano ciò che ti dimanda? Ilche io mai non ti proporrei, se hauessi potuto vedere altra strada da fare, che tu stessi nel tuo proposito, con salute de' tuoi, & tua riputatione. Ma anco questo ti dee muouere assai; che per quanto ho potuto intendere da' miei amici fidelissimi, il Re Stefano ha disegnato di inuernare, & combattere da tutte le bande in Moscouia, & nel resto del tuo Imperio. Il quale perciò ha fatto condurre quà dalla Città di Riga quantità grande di poluere, & balle, & aspetta di quì à quattro giorni rifrescamento d'altri

soldati

soldati forastieri. Questo certo è verissimo, che non solo il Re con quasi tutti i principali si ha fatto fare case di legno nell'esercito, nelle quali dicono di volere passare quì tutta l'inuernata (bisognando) & scorrere dentro nel tuo paese; ma ch'il resto dell'essercito si è trincierato d'ogn'intorno, per ritirarsi la notte, & difendersi dal freddo, & il giorno combattere. Aggiungono anco, che colla prudenza tua intendi che cosa possa fare sì grande essercito del Re Stefano già tre anni auuezzo à tutte le fatiche della guerra, & à vincere, hauendo principalmente superato tutti i cattiui passi; condotto artiglierie grossissime; & preso tante fortezze nel tuo Imperio; che da tutte le bande può hauere vettouaglia, & gente fresca; passato poi, & rotto il ghiaccio il mese di Luglio, ò d'Agosto dell'anno che viene, non haurà briga di condurre contra di te essercito sin di Polonia, ma dalle viscere dello Stato tuo; nel quale essendo senza intoppo veruno entrato, che cosa (dicono) farà, se adesso vorrà condurre vna gran mano di caualleria, & d'huomini d'arme nelle campagne aperte di Moscua, & più oltre? Ilche certo ho inteso, ch'egli fara, benche l'assedio di Plescouia andasse in lungo, la quale ha disegnato di cingere con certi balouardi, ancorche non però resterà di batterla a tutto potere, se non ti risoluerai del tutto, & me ne darai subita risposta. Io poi non ho potuto persuadere al Re, che muoua di quì il campo, sin tanto che tu effettualmente non haurai lieuato da gli altri luoghi i tuoi presidij. Anzi hauendolo hieri instantemente pregato, che ordinasse, che si astenesse dal sangue di tanto popolo, quanto è in Plescouia, se si venisse all'assalto della Città (douendosi perdonare al popolo innocente) mi rispuose, che lo disideraua certo grandemente, ma (come è in vero) ciò sarebbe difficilissimo, percioche i soldati accesi nell'ardore del combattere, non haurebbono potuto, ben volendo, vbidirgli. Perilche ti prego Serenissimo Principe, pensa se è spediente di mettere a rischio quel che hai per quel che non hai: che certo (stando a te il conseruare i luoghi che hai) se lascierai colla tua solita lunghezza, che venga in mano de'nimici il paese che ti resta, ardiscono cotesti ministri del Re di prometterssi, che questi tuoi popoli da te passeranno a questi altri Re non solo con le volontà, & con gli animi, ma anco con le robbe, & persone. Delle quali tutte cose bene informato, cominciai con molt'altre ragioni a sollecitare il Re Stefano, che almeno ti mandasse (si come tu disideraui) ò i suoi grandi Ambasciatori, ò qualche internuncio, acciochè col trattato della pace si mitigasse il feruore della guerra. Ma non potendo io ottenere nulla, dicendomi esso, che tu ricercaui queste cose per fare passare il tempo del combattere, dando tempo al tempo, si come ha mostrato il modo di trattare di questi tre anni passati; finalmente con l'aiuto di Dio piegai l'animo suo mosso dall'auttorità del Pontefice Massimo a contentarsi, se

tu quanto prima manderai i tuoi Ambasciatori in qualche luogo non molto discosto di quì, ma posto ò nel paese di Nouogardia, ò altroue, ch'esso manderà subito i suoi. Ma vuole in tutti i modi, che subito tu dij facoltà assolutissima a gli stessi tuoi Ambasciatori di trattare, pattuire, & decidere ogni altra cosa, & di lieuare incontinente i presidij dalle fortezze: la quale istessa facoltà per quanto appartiene al Re Stefano, io procurerò ch'esso dia a i principali suoi Ambasciatori. Io poi, per quell'amore che ti porta il Sommo Pontefice (con quella fede, colla quale ti ho promesso di trattare le cose tue) verrò co i tuoi Ambasciatori all'istesso luogo; & finito il tutto, ritornerò a te, per ispedire l'altre cose, le quali appartengono a propagare la gloria di Dio, & ad amplificare il tuo splendore. Del resto, per quanto spetta à i commercij, & trafichi, quali tu pensaui, che lasciando tu la Liuonia, ti potesse proibire il Re Stefano, & impedirti, che tu non continuassi l'amicitia co i Principi Christiani, & co'l Sommo Pontefice secondo il tuo disiderio, io co'l fauore di Dio procurerò colle più ferme conditioni, che potrò, che siano assicurati i tuoi Ambasciatori, che non mai per la Lituania, Polonia, & quella parte della Liuonia, la quale appartiene al Re Stefano, sarà chiuso, ò impedito il passo a quei Principi alla volta tua, nè a i tuoi mercatanti, ò altri alla loro. Ilche anco facilmente quei Principi Christiani ancora, & principalmente il Pontefice Massimo otterranno da i Re di Polonia, che sia fermo, stabile, & inuiolabile. Anzi (dapoi che il Sereniſſimo Re di Suecia ti ha pigliato Narua, & altre fortezze, & Vica, & assai gran tratto della spiaggia maritima della Liuonia sino à Pernauia, insieme colle fortezze, Lode, Leal, FeKel, & Hapsel) vedendo questi che ti è serrato per terra, e per mare, il passo & la condotta delle mercatantie; & vedendoti sù gli occhi l'eßercito vittorioso del Re Stefano, il quale già ti chiude tutte le vie, & strade di Plescouia, & Nouogardia; puoi congietturare, quanto giouerà a te, & a tutte le tue cose, se quanto prima manderai i sopradetti Ambasciatori colla sodetta facoltà assoluta (ilche piacesse a Dio, che tu facessi anco quanto prima co'l Re di Suecia) & rimanderai questo mio huomo, mandandomi anco per vn'altro de i tuoi, copia delle lettere, che mi scriuerai, acciochè occorrendo ad alcuno di loro qualche disgratia, non si differisca tanto bene.

Quanto alle altre fortezze, le quali il Re Stefano ha prese fuori della Liuonia nel tuo paese, & alle spese della guerra, delle quali in Vilna fù trattato co i tuoi Ambasciatori, & delle quali ti ha scritto il Re Stefano vltimamente, non mancherò di trattar seco; nè sono fuori di speranza, che in gratia & per l'auttorità del Sommo Pontefice, sia per rimetterne parte. Ma fra otto giorni anco, se potrò, indirizzerò al Palatino di Nouogardia altre lettere da rimetterti

metterti, per auisarti di ciò, che m'haurà risposto il Re Stefano a ciò, che tu mi scriuesti dalla fortezza di Staricia per risposta delle sue lettere. Sappia intanto, che fra due dì io inuierò il nostro Giouanni Paolo colle lettere che tu mi hai date per il Pontefice Massimo, & per altri: nè mancherò di aiutare i Moscouiti, che sono quì prigioni con vfficij christiani, con dinari, e con quanti altri soccorsi potrò. A che fare mi sforza di continuo la carità christiana, & la benignità tua verso di me. Dall'Essercito presso Plescouia, del mese di Ottobre 1581.

A GIOVANNI TERZO RE DI SVECIA, Antonio Possevino.

IL non hauer io pensato di potere mai mandare lettere à Vostra Maestà dal paese del Gran Duca di Moscouia, ilche hora faccio, fà, che tanto più volontieri io le scriua adesso, quanto Vostra Maestà intenderà, che in qual si uoglia paese io mi sia, mi sforzo di seruare gratissima memoria della benignità di Vostra Maestà spesso mostratami. Imperoche essendo stato vn mese appresso il sodetto Gran Duca in Staricia, sua fortezza, lontana da Moscua sua Città Regia, trentasei leghe Tedesche, & hauendo spesse volte trattato seco, & co i suoi Consiglieri, mi venne occasione (conforme all'ordine ch'io haueuo dal Sommo Pontefice, & anco da questo Serenissimo Re di Polonia) di trattargli della pace da stabilirsi. la quale quel Principe parue certo che disideraße non tanto con questo Serenissimo Re, quanto con la Maestà Vostra; mentre però, hauendosi à trattare di pace alcuna fra Vostra Maestà, & esso Principe, ciò si trattasse da gli Ambasciatori di Vostra Maestà con lui; a' quali promise, che darebbe ogni saluocondotto, & lettere di sicuro passaggio, & di eßere honoreuolmente spesati. Ma io, che sapeuo molto bene ciò ch'esso haueua fatto à gli Ambasciatori di Vostra Maestà, & ciò che dell'istesso Principe Vostra Maestà s'era degnata raccontarmi; rispuosi, che non mi sarebbe paruto mai cosa credibile, che Vostra Maestà fosse la prima à mandar quà i suoi Ambasciatori, fin tanto, che esso non haueße prima mandato i suoi costà; i quali m'assicurauo, che sarebbono stati sicuramente, & cortesemente riceuuti: come quel che essendo io stato non vna sola volta costì a nome del Sommo Pontefice, & per trattare a nome del Re Catolico, & di Ridolfo Imperatore (il quale disegnaua di dare vna sua sorella ad vn figliuolo di Vostra Maestà per moglie) haueuo prouato con qual fede Vostra Maestà era solita riceuere non solo gli Ambasciatori del Pontefice, & di altri Principi, ma anco de gli stessi Tartari. Ma hauendomi esso cinque volte detto, hor per i suoi Consiglieri, hor per Michele di Andrea Begino vno de i principali suoi Senatori, che

voleua

voleua che si trattasse di questa pace; & perciò ricercandomi, s'io d'ordine di Vostra Maestà hauessi à proporre qualche conditione di pace; risposi (quel ch'era) che dalla Maestà Vostra non teneuo ordine alcuno; lo teneuo bene dal Pontefice Massimo (con cui tiene la Maestà Vostra stretta amicitia) che trattando io della pace fra'l Serenissimo Re di Polonia, & esso Gran Duca di Moscouia, Vostra Maestà non fosse lasciata fuori; ma si facesse la stima, che conuiene, della dignità & quiete di cotesti Regni: & che oltre ciò la Serenissima Regina di Polonia haueua pregato il Serenissimo Re suo Consorte, che non fermasse la pace co'l Moscouito, senza includerui Vostra Maestà, & così stabilita la pace fra tre potentissimi Rè, & Principi; la Maestà Vostra, più largamente restituisse la pietà; & gli altri Principi Christiani ad essempio loro riuoltassero l'arme contra i nimici del nome Christiano; ilche haueua il Moscouito dimandato al Papa, & vltimamente con sue lettere ha promesso a Sua Santità, conclusa che sia la pace, di fare il medesimo. Passati tutti questi ragionamenti, mi ricercò il Moscouito che cosa io pensassi di tutto questo fatto; ouero se Vostra Maestà volesse restituire le Fortezze le quali haueua pigliate; percioche così sarebbe amico da douero di Vostra Maestà. Allhora io risposi: percioche non sò le ragioni del Serenissimo Re di Suecia, & sento che ha in essere il suo vittorioso Essercito; se tu Principe mi proporrai cosa alcuna, onde io possa cominciare a trattare di questo negocio, lo farò; & spero che quel Re non rifiuterà la pace, venendosi a giuste conditioni. Rimandò subito a me il Principe l'istesso Michiele d'Andrea Begino suo Consigliere, il quale mi disse: Vedi Antonio, come ciò si potesse fare; percioche non conuiene a modo alcuno ch'il mio Principe mandi Ambasciatori al Rè di Suecia; percioche altre volte soleuano i Rè di Suecia, ò l'istessa Finlandia pagare tributo a quei di Plescouia, ò di Nouogardia, i quali sono sotto l'imperio del nostro Principe. Ma io (risposi) non sò di questo. ben (dissi) sò che hò lette l'historie di due mila anni, nelle quali trouo che sempre quel Regno di Suecia hebbe Re, i quali non erano sottoposti a veruno. Sò anco ch'il Re Catolico, & l'Imperatore, si come anco il Sommo Pontefice, non ha molto, che gli hanno mandato Ambasciatori. Oltre che se si ha da mirare alla moglie & al figliuolo del Serenissimo Re di Suecia: & quella è nata di Re, & il Principe già è grande, al quale i Principi maggiori fra i Christiani non isdegnano di volere dare per moglie alcuna delle loro figlie, ò sorelle. Poiche dunque nè il Serenissimo Re di Suecia forsi è per mandare quà suoi Ambasciatori, ne tu sei inclinato a mandargli i tuoi; scriuerò io da me all'istesso Re, al quale il Sommo Pontefice più d'vna volta ha scritto, & pregatolo, che (si come sin'hora ha fatto benignissimamente) mi dia in ogni cosa fede. Ilche il Moscouito non solo non hauendo

uendo rifiutato, ma per mostrare che vi inclinaua, soggiunse, che m'haurebbe molto volentieri rimborsato ciò ch'io haueßi speso in trattare simil cose, ò per mandare huomini. Hò però giudicato conforme a quello che deuo, di auisare quanto prima Vostra Maestà del tutto, & procurare che queste mie lettere quanto prima sia possibile quest'anno vengano alle mani di Vostra Maestà. Ma venendo io, così pregato dal Moscouito, di Staricia a questo Sereniſſimo Re di Polonia; mi fù data nuoua, che l'eßercito di Vostra Maestà haueua preso Narua, & Iuanohorod, Pietra bianca, & tutta la Vica, la quale arriua quasi a Pernauia, con altre fortezze, le quali felicemente sono venute in potere di Vostra Maestà. le quali cose tutte si stima che habbino ad essere di non poco giouamento, alla tranquillità & pace di cotesti Regni di Vostra Maestà; percioche & il Moscouito condiscenderà a più giuste conditioni di pace, & per quanto appartiene al Sereniſſimo Re di Polonia, più ageuolmente tratterà seco con molta moderatione; & potrà accommodare le cose vecchie, le quali già Vostra Maestà si degnò di riferirmi, & altre anco se ve ne restano. Ilche fatto che sia, mi pare di vedere che alcuni lampi di pietà, i quali non vna volta ha lo Spirito santo eccitati nel core di Vostra Maestà prorompano in vna grande fiamma, la quale scacci coteste tenebre di errori, & in segno di gratitudine verso Dio restituisca alla pietà il natio luogo; & a questo modo la Maestà Vostra acquisti a se, & a' suoi popoli quel Regno, ch'è il maggiore di tutti, cioè il sempiterno. Et hauendo io lasciato appreßo al Gran Duca di Moscouia due del nostro Ordine, gli ho promesso di ritornare a lui quanto prima (si come farò, piacendo a Dio) per principiare almeno più fermamente (se non potrò finire) il resto che appartiene al ben comune, & alla Religione Catolica: Percioche pe i forastieri, & per coloro ch'il Sommo Pontefice, & i Signori Vinitiani manderanno in Moscouia, mi ha dato saluocondotto, & conceduto che possano nel suo dominio viuere catolicamente, & essercitare la religione loro, & hauere Sacerdoti Catolici. Ha anco mandato al Sommo Pontefice per vno de' nostri a donare alcuni Zebelini, & ha ordinato che da i confini de i suoi paesi fino alla sua Corte, in gratia del Sommo Pontefice io fossi honoreuoliſſimamente condotto; & con splendidiſſimo banchetto, & con ogni sorte di benignità mi ha riceuuto. le quali cose si come sono vere, così non ho voluto restare di scriuere a Vostra Maestà, accioche essa conosca, che Iddio è potente, il quale può piegare gli animi quantunque duri, & il quale suole con molta patienza aspettare anco i Moscouiti, accioche si conuertano.

Quanto poi a questo negocio, vedrà Vostra Maestà, se (non potendosi prima fare altro) vorrà commandarmi cosa alcuna, percioche sinceriſſimamente & fideliſſimamente la farò; & se fosse spediente, che si disignasse alcun luogo

vicino

vicino all'vno & l'altro Stato, acciochè comunicato che fosse con questo Re il negocio, gli Ambasciatori & del Moscouito, & quelli che fossero mandati da Vostra Maestà, s'accordassero in maniera che si potesse stabilire la pace fra tutti: Intorno la quale se l'auttorità del Sommo Pontefice potrà essere di qual che giouamento a Vostra Maestà, vedo che non sarà di poca consideratione appresso questo Principe. Et perche credo di ritornare fra due Mesi al Re di Polonia, & disidero grandemente (conforme à ciò che m'ha commandato il Sommo Pontefice) porre fine a questo negocio; Supplico Vostra Maestà, che mi scriua quanto prima l'animo suo. Non dubito ch'essa haurà risposto alle lettere del Papa, & del Serenissimo Re di Polonia, le quali io gli mandai del mese di Giugno, da Vilna, per vn Sacerdote de' nostri; e fra poco io da lei vdirò qualche cosa, che possa quanto prima inuiare a Sua Santità.

Dall'Essercito appresso Plescouia alli vinti di Ottobre 1581.

GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

LA misericordia & benigna clemenza del nostro Dio, il quale da gli altissimi Cieli ci ha dato in gouerno l'Oriente, & il quale indirizza i passi nostri nella via della pace: la Gratia di esso Dio nostro benedetto nella Trinità dal Gran Principe, Imperatore, & Gran Duca Giouanni di Basilio di Vvlodimiria, Moscouia, Nouogardia, Imperatore di Casano, & di Astracano, Principe di Plescouia, Gran Duca di Smolenzco, di Tueria, di Tuboria, di Piermia, Vuiarcia, Bulgaria, &c. Signore & Gran Duca di Nouogardia, della Terra di Nisouia, Czernouia, Rezania, Rostouia, Iaroslauia, Bialoiezoria, & Signore hereditario della Terra di Liuonia, Vdorica, Obdorica, Condinica, & di tutta la Terra di Sueria, & Principe della Terra di Sebersçia, & Signore di molte altre Terre;

Ad Antonio Posseuino Nuncio di Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo.

Ci hai scritto colle tue lettere per il tuo huomo Andrea, che sei giunto a saluamento nell'essercito del Re Stefano, & che hai parlato col Re Stefano, & co i suoi Senatori di quanto t'ha ordinato la nostra Maestà; & che priuatamente da loro sei stato ascoltato, & interrogato. Et che'l Re Stefano ha risposto, & tutti i Senatori hanno detto; che tu non douessi fare altro, se non mandare il tuo Andrea Apollonio a noi, il quale ci esponesse tutto quello,

che

che per risposta ti haueße detto il Re Stefano: & che de gli Ambaſciatori di Lituania tu hai essortato il Re Stefano, che detto Re gli mandasse à noi, ò vno Internuncio; ilche non hauendo potuto ottenere, il Re Stefano per far piacere a Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo s'è inclinato à volere mandare i suoi Ambaſciatori in qualche luogo, facendo ancor noi l'istesso. Alla qual cosa commandatati da Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo ci essorti ancor noi; che per la pace Christiana mandiamo i nostri Ambaſciatori, non lungi da noi, nella Terra di Nouogardia, ò altroue; dando loro piena facoltà; & che'l Re Stefano mandi nell'istesso luogo i suoi Ambaſciatori, per istabilire la pace; & che tu venghi all'istesso luogo à i nostri Ambaſciatori, con quelli del Re, & tratti con noi di ogni bene Christiano, & della compositione della pace: Perilche hai mandato il tuo Andrea Apollonio, accioche lo ascoltiamo. Noi dunque, si come siamo Principe Christiano, habbiamo sempre disiderato che fra noi, & Stefano Re cessasse lo spargimento di sangue, & da principio habbiamo voluto questo. Perilche à te Antonio habbiamo largamente esposto il tutto, & dapoi scritto lettere pienissime, perche cioè fra noi & Stefano Re si sia sparso tanto sangue. Ma per la pace Christiana, & tuo auiso, & il carico datoti dal Pontefice Massimo, & adesso & dapoi vogliamo, che cessi fra noi, & il Re Stefano lo spandimento del sangue Christiano. Perilche mandiamo li nostri Ambaſciatori all'adunanza per doue si và da Nouogardia à Velicoluco fra Porcouia & Zauolocia à Iamo Terra di Zapolscio, hauendo dato loro piena facoltà di parlare di tutte quelle cose, delle quali ci hai scritto, & parlando & trattandone, di confermare quelle cose le quali è ragioneuole che si stabiliscano fra noi, & Stefano Re. Or tu Antonio parla al Re Stefano, & persuadigli che si parta di Plescouia, & proibisca che l'eßercito suo non spanda in luogo veruno il sangue Christiano. Noi ancora commanderemo ch'il nostro essercito per tutti i luoghi faccia il simile, & commetteremo che non si uenga à far giornata, sin tanto che i nostri Ambaſciatori con gli Ambaſciatori di Stefano Re insieme hauranno stabilito rettamente qualche cosa, accioche dall'vna parte, & dall'altra cessi lo spargimento del sangue Christiano. Habbiamo mandato per Zacaria Boltino a Stefano Re, innanzi di mandare i nostri Ambaſciatori, le lettere patenti di saluo condotto per gli Ambaſciatori del Re Stefano. Tu dunque Antonio, secondo l'ordine del Pontefice Massimo con gli Ambaſciatori di Stefano Re, vieni all'istesso luogo, à fermare la pace fra noi & Stefano Re insieme co i nostri Ambaſciatori, & pensa in che modo co i tuoi consigli cessi lo spargimento del sangue Christiano fra noi nella Christianità, et si uenga à pace, la quale per l'auenire sia immobile. Et subito che il nostro Corriero colle nostre lettere

patenti sarà venuto al Re Stefano, il Re Stefano ancora rimandi l'istesso Corriero con lettere di saluo condotto pe i nostri Ambasciatori; quali lettere seguiteranno i nostri Legati; & co i Legati del Re Stefano & i nostri, vieni ancor tu fra Porcouia & Zauolocia à trattare, & stabilire i negoci della pace. Intanto i nostri Ambasciatori colla nostra instruttione, & pieno ordine vanno in fretta à Nouogardia, per aspettare in Nouogardia le lettere di passo del Re Stefano. Le lettere di fede noi mandiamo per i nostri Legati, acciò si sappia che quello che faranno in quella Dieta i nostri Legati con quelli del Re Stefano è di nostra volontà. Stefano Re ancora dia à i suoi Legati simili lettere di fede, nelle quali si manifesti, che ciò che faranno i suoi Legati co i nostri, sia di volere di Stefano Re, accioche sia lecito & a i nostri Legati, & a quelli di Stefano Re, teco il quale sei Nuncio del Pontefice, in quell'adunanza determinare tutti i negoci, & confirmare, accioche fra noi per l'auuenire si stabilisca immobilmente ferma, & fraterna amicitia, & compagnia. Scritte nel nostro Imperio nella Corte di Sloboda l'anno sette mille nouanta, adi 29. del mese d'Ottobre.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

MAndai alla Serenità tua, subito che arriuai al Re Stefano il nostro Andrea Apollonio con mie lettere, colle quali auisauo, quanto ti giouerebbe se mandassi prestissimo i tuoi Ambasciatori a luogo più vicino di Moscua; al qual luogo procurerei anco ch'il Re Stefano mandasse i suoi, co i quali tutti io coll'aiuto di Dio verrei a trattare di concludere la pace. Ma perche prometteuo parimente alla Serenità tua, subito che hauessi hauuto dal Re Stefano qualche risposta, intorno alle cose che mi scriuesti per viaggio in risposta della sua, di mandartelo, disegnauo mandarti il duplicato di quelle lettere, le quali mandai per Andrea Apollonio; accioche occorrendogli qualche cosa, nel passare fra i soldati, ò nel resto del viaggio, giungessero nondimeno à saluamento le mie. Ma nè l'vno, nè l'altro ho potuto fare, con tutto che ci habbi vsato ogni diligenza: percioche il Re Stefano non ha voluto rispondere cosa alcuna alla tua risposta, dicendo, che questo non serue se non à gittare il tempo, douendosi continuare la guerra con fatti, non con parole; ò, riducendoti tu à conditioni di pace, non volendo esso abbracciare pace, che non sia stabile, & fermissima. Mentre stauo trattando le sodette cose, sono giunti nell'esercito nuoui soldati, & altra poluere, & palle; perilche haueuano deliberato di dare di nuouo vn gagliardissimo assalto a Plescouia. Ma ho fatto quanto ho

potuto

potuto che per adesso sopraſedesse, vsando principalmente l'auttorità del Sommo Pontefice; dapoi constituendo me per sicurtà al Re Stefano, che tu lasciando a parte ogni arte, ò tardanza, ma con sincerità christiana farai tutto quel che mi hai promesso, ò fatto promettere in tuo nome da i tuoi Senatori, in maniera tale, che tutti gli altri Principi Christiani non possono mai hauere per sospetta la tua fede, ò promesse: & che tu mi rimanderai subito la risposta pe'l mio Corriere. Il quale perche sin'al dì d'hoggi non è comparso (qual giorno a questi pareua assai per fare il viaggio ad huomo che corre) sento trauaglio grande; perciochè entrando io presso loro in sospetto di poco verace, mi daranno forsi manco fede nel trattare la pace, qual fede però non sarebbe stata di poco vtile à trattare i fatti tuoi. Ma se hai dato risposta tale, quale credo hauerai data necessaria per la tranquillità delle tue cose; subito che sarà ritornato il mio Corriero, attenderò à quel che sarà gratissimo al Sommo Pontefice, che non si spanda più sangue Christiano: Altrimente sento, che non solo adesso, ò questa Primauera si farà mortalità grandissima d'huomini; ma anco (come ti ho già scritto) l'essercito Regio scorrerà & ruinerà tutto il resto del tuo paese, che hora stà in pace. Ilche di nouo ho voluto dire & auisare innanzi, accioche sappi (occorrendoti qualche sinistro) che non sarà stato per mancamento alcuno del Sommo Pontefice, ò mio. Sappi che ho durata fatica grandissima à potere mandarti queste lettere; & che ne ho mandato dell'altre in Suecia, per cominciare da me à trattare anco quella pace, la quale (come spero) ti sarà di dignità & quiete. Dio ti dia il compimento della sua gratia, & doni celesti. Dall'essercito del Re Stefano sotto Plescouia alli 22. d'Ottobre 1581.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

ANdrea Apollonio il quale haueuo mandato a Tua Serenità colle mie lettere, hieri ritornò con Zacaria Boltino tuo Internuncio. Mi diedero amendue le lettere tue piene di pietà, & di disiderio di pace; le quali m'hanno consolato assai in Giesù Christo; stimando tu assai per l'honore di Dio (come conuiene a Principe Christiano) l'autorità di Gregorio decimoterzo Pastore de' Christiani; & seguitando volentieri il consiglio della pace & lega co i Principi Christiani. Ho fatto leggere subito le lettere di tua Serenità al Re Stefano qual già mosso con molte ragioni, & coll'auttorità stessa del Pontefice Massimo, a non spandere più sangue, nè di nuouo battere Plescouia con maggiore mortalità d'huomini, più facilmente l'ho indotto colla-

venuta del tuo Boltino, et il ritorno di detto Apollonio ad accommodarsi a tutte le cose, le quali saranno ragioneuoli; benche io non gli habbi potuto persuadere in modo alcuno di lieuare il campo dal tuo paese fin tanto che non è fatta vna pace sincera, & immobile: percioche spesso m'ha detto per cosa certa; che se non si fa pace, vuole lasciare quest'Inuerno l'essercito in coteste Prouincie, co'l suo Capitano Generale Giouanni Zamoscio gran Cancelliero del Regno di Polonia; & Filone con buona mano di soldati in Velicoluco, & Spartire gli altri Capitani in altre fortezze, & ch'esso intanto vuole scorrere in Lituania à fare nuoua gente da condurre a tempo nuouo nel core del tuo paese. Però quanto più tosto verranno i tuoi grandi Ambasciatori al luogo da te deputato alla radunanza loro & mia, a proporre le conditioni della pace, le quali si sperano, tanto manco ruina si farà, & sangue si spanderà, & renderai a tutti cotesti tuoi paesi la disiderata, & inuero necessaria tranquillità. Et accioche i tuoi Legati grandi vengano più sicuramente a Zapolscia, ho procurato, ch'il tuo Boltino fosse subito rimandato colle lettere patenti, & saluocondotto del Re Stefano. In compagnia del quale Boltino io mando a Nouogardia Basilio Zamoscio, conosciuto da' tuoi Senatori, accioche subito mi porti lettere dal Palatino di Nouogardia, ò da' tuoi grandi Legati, accioche io sappia in che luogo, & giorno io potrò ritrouargli per viaggio, & trattare con essi loro del modo, co'l quale anco gli Ambasciatori del Re Stefano senza impedimento, ò danno, si vnischano quanto prima con loro, co i quali io interponga l'opera, & vfficio mio (si come tu scriui) per procurare con diligenza la pacificatione. Perilche come sarà ritornato Basilio, subito m'incaminerò verso Porcouia, & passerò più oltre, douunque intenderò, che sia più spediente per fermare più presto la pace. Intanto prego la tua Serenità, che si persuada, ch'io non tralascierò vfficio alcuno di sincerità christiana & fidelissima, la quale io possa stimare che habbia à giouare per istabilire questo negocio, & per confirmare la pace christiana. Il Sig. Giesù Christo feliciti la Serenità tua con tutti i tuoi. Dall'Essercito sotto Plescouia adi 16. di Nouembre 1581.

STEFANO PRIMO RE DI POLONIA, A Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia.

DAl Gran Principe per la Iddio gratia Stefano Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Masouia, Samogicia, Liuonia, Principe di Transiluania, &c. A Giouanni di Basilio Principe di Russia, & Gran Duca di Vvlodimiria, Moscouia, Nouogardia, Casano, Astracano,

cano, Plescouia, Tueria, Permscia, Vviathscia, Bolgaria, &c.

Ci hai scritto per Zacaria Boltino tuo Internuncio, ch'il santissimo & Massimo Pastore Gregorio Decimoterzo Pontefice Romano ti ha mandato il suo Nuncio Antonio Posseuino, il quale ti ha auisato delle cose pertinenti allo stabilimento della pace, delle quali ha parlato con noi. Et che tu per amor della pace christiana hai mandato i tuoi Ambasciatori per trattare insieme fra Porcouia, & Zauolocia nella via di Velicoluco presso Iamo di Zapolscio, con hauere dato loro piena facoltà, da stabilire, & confermare ogni cosa. Mandi ancora per gli istessi le lettere credentiali, dichiarando che tu vuoi tutto quel che i tuoi Legati faranno co i nostri in quella Congregatione. Ci essorti poi che mandiamo all'istesso luogo i nostri Legati con simili lettere, acciochè possano & i nostri & i tuoi Legati trattare iui di tutte le cose, & stabilire co'l Padre Antonio Posseuino Nuncio del santissimo, & Massimo Pastore il Pontefice Romano: & che noi ci lieuiamo da Plescouia, & proibiamo al nostro essercito lo spargimento del sangue Christiano; ilche non si può fare, sin tanto che fra noi & te non sia stabilito amore fraterno, & amicitia. Ma noi si come sempre, così anco adesso stabiliamo l'animo nostro colla volontà di Dio, il quale sà il tutto, acciochè per il bene della Republica Christiana viuiamo amicamente & tranquillamente co i Principi Christiani, & teco, & schiuiamo lo spargimento del sangue Christiano, al quale mai non habbiamo voluto venire senza giusta cagione. Perilche spesso ti habbiamo dichiarato à bastanza l'inclinatione nostra alla pace per la tranquillità Christiana, se però tu dal canto tuo sinceramente, & giustamente vi verrai. Adesso ancora doppo la tua Ambasciata mandataci, coll'istessa inclinatione alla pace Christiana, mandiamo i nostri Legati nel luogo da te designato, à Iamo di Zapolscio fra Porcouia & Zauolocia; & habbiamo dato loro intiera instruttione, & facoltà di tutte le cose, acciochè possano stabilire la pace, & accommodare tutte l'altre cose, & concluderle, & ridurle à fine perfetto, come sarà il douere. Manderemo ancora le lettere di saluocondotto a i tuoi Legati per l'istesso tuo Zacaria Boltino, quali hai ricercate, con quali vengano, & indi partano per doue vorranno liberamente. Quanto poi hai scritto, che ci partiamo da Plescouia, & proibiamo all'essercito nostro lo spargimento di sangue; di che ci ha anco fatto instanza il Padre Antonio Posseuino à nome del Sommo Pontefice (che per amore del Sommo Pastore il Romano Pontefice lo facciamo) noi stimando questo, come è il douere, habbiamo risposto & mostrato quello che in questo negocio potremo fare; procurando intanto di non preiudicare in conto alcuno a noi stessi, ò a i fatti nostri. Questo tutto però consiste in fare, che i tuoi Legati s'affrettino quanto prima d'essere

al luogo

al luogo da te destinato con piena facoltà, & instruttione, con conditioni tali che possiamo contentarcene; percioche noi ancora senza dilatione alcuna manderemo all'istesso luogo i nostri Legati; & spediremo subito questo tuo Corriere. Dal nostro Essercito sotto Plescouia, l'anno doppo Christo nato 1581. a dì 16. di Nouembre.

A GIOVANNI ZAMOSCIO, Antonio Posseuino.

QVattro giorni doppo la nostra partita dall'essercito, siamo giunti quà, hauendoci menato, & aggirato colui, che ci fù dato per guida, per non essere prattico di queste contrade per fiumi pericolosi, & diuerse strade; percioche il Signore Zebridouio haueua spinto innanzi per mandare la Caualleria incontro a gli Ambasciatori Moscouiti; & così per prouidenza di Dio ci ha condotti più sicuramente, che se hauessimo hauuta la scorta de' caualli, che ci furono assignati. Ma stà bene, poiche i Cosachi erano lontani. Il giorno doppo la nostra venuta quà, sopragiunsero i Legati del Re; hieri sera il Sig. Zebridouio mandò la Caualleria innanzi verso Opaca, a Solethz, hauendo io per diuersi Corrieri auisato i Moscouiti, accioche non entrassero in sospetto, che noi erauamo presso a Biscouiz, doue habbiamo seguito il consiglio dell'Illustre Palatino Brasslauiense, per non fare iui soli troppo lunga dimora. Il quale Palatino mandando costà vn Corriero, non ho voluto restare di scriuere queste quattro righe, pregando insieme V. S. Illustrissima, che voglia ordinare, che ci sia mandato a Zapolscia quel Cosacco (il quale hauendo io mandato a Nouogardia, i Moscouiti falsamente hanno sospettato, ch'esso sia stato cagione, che Psaga sia stata abbruciata, & seguitane mortalità grãde) si come mi promise il Serenissimo Re, che haurebbe fatto; percioche questo nõ sarà di picciolo seruigio alla causa, per la quale ci aduneremo. Del resto non dispero ch'il fine del nostro trattato habbia da essere buono, poiche i ministri heretici da Dio odiatissimi non strepitano più in cotesto essercito, i quali nè sono mandati da Dio, nè hanno auttorità alcuna di predicare la parola di Dio. Ilche se V. S. Illustrissima farà, sappia che chi ha fatto l'occhio & vede le nostre attioni & pensieri, & profondissimamente gli considera, non mancherà a quelle cose, che saranno cominciate a gloria sua. Et si come sono sempre sollecito della salute di V. S. Illustrissima, così la prego di core che si guardi non tanto forse da' nimici, quanto da altri. Se essa mi ricercasse chi mi fa scriuere così; io non gli potrei dire di nissuno: ma l'amore è cosa piena di timore, & l'interiore riuerenza che le ho nel Signore. Dio la conserui lungamente

mente sana, & piena di veri doni, & honore sodissimo. Amen.
Dal Munistero della Beata Vergine, il quale adesso non è più Munistero, in Korozinitzi, a dì 5. di Decembre 1581.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

I Legati grandi della tua Serenità, i quali giunsero quà hieri nella Villa di Biscouiz, doue gli aspettauo, ti diranno di che assai lungamente hieri ragionassimo insieme. Ma io per sodisfare al debito dell'vfficio mio verso di te, innanzi di discostarmi di quì ho giudicato di douere non solo farti humile riuerenza, & pregare alla Serenità tua da Dio ogni bene, ma ancora mandarti copia dell'instruttione la quale mi diede il Re sottoscritta di sua mano, et fermata coll suo sigillo, quando vltimamente mi partij da lui dall'essercito; percioche da questa intenderai a pieno l'animo del Re circa la pace, & conoscerai che non ho lasciato cosa alcuna per persuadergli, che lieuasse l'essercito dal tuo paese subito fatta la pace. Ma come dubito, ò i peccati de gli huomini meriteuoli di più lungo, & più graue flagello allungheranno la guerra; ouero se tu per la pietà dell'animo tuo non deliberi di rimettere ancora qualche cosa delle tue pretensioni più tosto, che lasci spandere più sangue Christiano; ouero finalmente, se Iddio stesso con la sua moltiforme sapienza non dichiara più apertamente al Re Stefano, che tu non voglia che si continui questa guerra, ci sarà da fare per me, & pe i tuoi fideli più di quello che si pensaua, principalmente se il Re Stefano a primo tempo crescendo l'essercito seguiti l'impresa, & dall'altra banda il Re di Suecia nel medesimo tempo ti faccia guerra. In che (quando bene non si passasse più oltre) sarà cosa certo miserabile & horrenda a vedere ciò che si vede per tutto insino a Nouogvardia (per non dire più oltre) poscia che le Chiese ruinate sono conuertite in stalle de' caualli, doue almeno si vdiuano le laudi del nome di Dio; le pie imagini sono state abbruciate, ò schernite & ingiuriate da coloro, i quali a pena conoscono per membri di Christo i Cittadini del Cielo; i corpi morti d'huomini & di putti si vedono da per tutto, & sono calpestati da' caualli stessi per viaggio; nè mancano le morti de' poueri contadini, che non erano da guerra, & contadine, & rubbamenti; alla caccia de' quali contadini (lasciata la caccia delle fiere) si corre per le selue; le Vergini sono stuprate, & anco più bruttamente violate. Si vedono fuochi, & abbruciamenti grandissimi con ruina incredibile del tuo dominio, il quale da per tutto per mancamento di contadini & di bestiami s'imboschisce, senza frutto veruno, ilche fra qualche

anni

anni renderà difficilissimo il commercio de' forastieri co i tuoi. Le quali tutte cose, quantunque dispiacciono infinitamente al Re Stefano, ne perciò manchi co i Capitani di mettere a queste cose tutti i rimedij che può; è nondimeno cosa difficilissima tenere in briglia in queste ruine sì grande esercito, al quale sono concorsi tanti stranieri, & soldati venturieri. Ho in voce, & in iscritto riferito tutte quelle cose, le quali i tuoi grādi Legati à nome di tua Serenità mi hanno raccontate, & ancora molto più; Ma quel che già tre anni ne i Comitij del Regno di Polonia in Varsauia fù diterminato di ottenere la Liuonia, & l'vltime conditioni promesse da' tuoi grandi Legati in Vilna; le spese ancora della guerra, quali però il Re Stefano mi ha ancora opposto, di hauere fatte quest'anno; le molte fortezze quali tu teneui, espugnate dal Re di Suecia; la paga data a i soldati, i quali teneua il Re Stefano nell'essercito sotto Plescouia, et anco per vn'anno intiero da continuare la guerra; il dubbio poi, nelquale stà l'animo del Re, che non si appresenti sempre nuoua materia di guerra, se non vscirai totalmente di Liuonia; & il giuramento fatto da lui quando fù coronato Re, di rimettere in libertà i Liuoni; et che tu (per quāto dicono) durante la lega habbi preso prima Polocia sotto Sigismondo Augusto Re; dapoi sotto Henrico Re la Pernauia; & non parendo cosa probabile, che datati l'occasione tu t'acqueti, & t'astenghi da far guerra: tutte queste sono le cagioni, per le quali dice il Re Stefano, che dee stare nel suo proposito; dicendo che quantunque esso sin'hora non habbia preso Plescouia, la terrà nondimeno assediata tanto, che gli verrà nelle mani, se quanto prima non si fa la pace: poscia che sà, che le Città grandi, quando non si vuole spandere sangue, si pigliano in questo modo; hauendo anco l'Auo tuo di felice memoria, mentre duraua (come essi dicono) la lega, ridotto in potestà sua Nouogardia coll'assedio non di vn'anno, ma di sette. Perilche se doppo hauer io vsato ogni diligenza & sincerità inuero fidelissima, gli Ambasciatori del Re Stefano non potranno piegarsi alle conditioni, che tu disideraresti; ouero se i tuoi Legati grandi non hanno portato da te più ampli mandati di quel che dal loro parlare sin'hora mi pare di poter comprendere, Io con tua buona gratia, & piacendoti, coll'aiuto di Dio, farò vna scorsa à te, accioche se sarà qualch'altro consiglio per terminare questi negoci, si adimpisca piacendo a Dio. Però prego la Tua Serenità, che spedito che sia quì tutto il negocio, ti degni ordinare ch'io habbia quel sicuro ritorno, & benigno adito a te, che hai promesso con lettere di fede publica a i Legati, & Nuncij del Pontefice Massimo. Cumuli Giesù Christo la Serenità Tua di ogni gratia, & benedittioni.

Dal Villaggio di Biscouiz, due leghe Tedesche presso la tua Porcouia a' 7. di Decembre 1581.

A

A STEFANO PRIMO RE DI POLONIA,

Antonio Posseuino.

DA Corocinicio, doue era il Munistero, scrissi già quattro giorni a Vostra Maestà; dapoi andai nella Villa di Biscouiz assegnata a me, & a i Legati Moscouiti, hauendoci pe'l viaggio quei di Porcouia salutato diligentemente con alcune moschettate. Il giorno seguente poi che arriuai lì, i Legati Moscouiti assai per tempo, senza hauere pure aspettato in Opaca la Caualleria & guardia di Vostra Maestà, sopragiunsero: I quali salutandomi (si come sogliono) con molte parole del Gran Duca, mi dimandarono con molta solecitudine se era stato deliberato da Vostra Maestà cosa alcuna delle conditioni della pace. A che hauendo io risposto ciò che era; che del resto, oltre la restitutione della Liuonia, & certe altre cose, le fortezze prese haueuano a ritenersi per le spese della guerra; non sapeuo se i Legati di V. Maestà haueßero altro ordine, spesso diceuano insieme questa sola parola VeliKi VeliKi, cioè, ò questo è molto. Ma hauendo essi poco dapoi riferito, ch'erano venuti con potestà di confirmare, & effettuare ciò ch'io haueuo portato a Vostra Maestà, & rispondendo io che se non vsciuano di Liuonia, non intendeuo che occorresse in modo alcuno che gli vni & gli altri Ambasciatori & io douessimo in luogo alcuno mettersi insieme: subito Begino fratello di Andrea Begino, secondo Ambasciatore soggiunse; portiamo anche altro: ilche hauendomi dimandato ch'io tacessi; spero che Vostra Maestà pigliera in bene, se per vn poco io lo tacerò, sin che si proponga in Consiglio; percioche è spediente ch'io serui loro la mia fede, la quale seruerò anco intieramente a Vostra Maestà. Che a loro fossero stati prescritti i gradi nel proporre (non che i termini) me n'accorsi anco da questo, che mai scapparono mentre parlauano a suo modo queste parole: Dapoi che Antonio il nostro Principe è fatto più humile, & Iddio abbassa i superbi, è il douere ch'il Re Stefano ponga modo alle sue dimande; ma se tu vedrai che ci fermiamo troppo pertinacemente in qualche cosa, auisaci. Ma ch'il Gran Duca rinonciy in tutto alla Liuonia, il quale ha à tenere commercij con altre genti, & principalmente amicitia co'l Sommo Pontefice, & coi Principi Christiani, non si può fare in modo alcuno: Ma il Re Stefano si contenti di quella parte, la quale gli sarà consegnata; accioche volendola tutta, non possa ne anco forse hauere quella parte. Quel ch'io rispondessi loro, & qual partito pigliassi in questo negocio, hauendo essi a scriuere al Gran Duca di suo ordine per Corriere a posta del loro arriuo, lo vedrà Vostra Maestà dall'inclusa copia di lettere ch'io scrissi al Gran Duca; accioche andando in

lungo la nostra adunanza, esso ancora fosse astretto a proporre à suoi Legati altre conditioni, & coll'aiuto di Dio la pace si facesse quanto prima. Il giorno dapoi venendo in questo luogo, haueuano per male che non poteuano entrare nella fortezza di Porcouia, ne pigliare le cose necessarie: Ma si accommodarono finalmente alla necessità, & alle ragioni; percioche non era ancora fatta la pace, ne si haueuano hauute le lettere della fede publica da Vostra Maestà; co'l pretesto delle quali la mira loro era di dare qualche aiuto, ò consiglio a gli assediati. Dimandai io loro, se cercando di fare tregua fra l'esercito di Vostra Maestà, & gli assediati, potessero essi a nome del Gran Duca ratificarlo, con patto però che nissuno di coloro, i quali erano assediati, potesse vscire dalle fortezze, ne di fuori alcuno entrarui; mi dissero, che non haueuano tal facoltà: benche dapoi di niente più mi fastidiuano, parendo, che spesso per prima si marauigliassero, per quale cagione mentre si trattaua la pace, l'esercito di Vostra Maestà non si conducesse altroue. Ma con vna occasione, la quale mi si presentò, accennando io loro, che haueua così dalla lunga sentito, che Vostra Maestà haueua proposto ch'il Sereniſſimo Re di Suecia fosse admesso fra le conditioni della pace; mi rispuosero cosa lontana da questo proposito. perilche stento a credere, che questo vi habbia luogo. Siamo poi stati quì due giorni, per hauermi, innanzi che arriuammo, scritto i Legati di Vostra Maestà; che Iamo in Zapolscia era stato abbruciato; & che vi era nello Stato di Vostra Maestà vn Munistero, a cui coteſti contadini già per giuramẽto erano obligati, al quale non volendo venire i Moscouiti, eleggessero almeno la Villa di Paderouizzo lontana di quì tredici miglia, doue diceuano, che sarebbono venuti tutti, se bene non vi erano se non otto, ò diece case. Di che essendosi subito contentati i Legati Moscouiti, i quali affermauano che non poteuano entrare nello Stato di Vostra Maestà, auisati dalle guide, ò da alcuni Capitani Polacchi di Caualli, i quali ci condussero quà, che lontano di quì 4. Verste era Bolcino luogo assai commodo, & vicino, al quale appartengono molti villaggi, propuosero a i Legati di Vostra Maestà detto luogo, che sarebbono, se si fossero contentati, andati là; Altrimente sarebbono andati a Paderouizzo già proposto da loro. Ma mentre aspetauamo la risposta, la quale hanno mandato hoggi alle mie prime lettere, hanno mutato pensiero; cioè che andiamo a Iamo, doue se bene i Moscouiti doppo hauermi vdito, hanno deliberato di partirsi di mattina all'alba; non hò pero potuto fare di non ne sentire dispiacere, ò che le cose non si prouedano a tempo, ò che si dia la colpa ad altri, la quale si dourebbe dare a loro stessi. Mando a Vostra Maestà il catalogo, ò rollo de i Legati Moscouiti, & de i suoi, & ciò ch'io ho loro risposto: che se forsi questi hanno dubitato che i Legati del Gran Duca di Moscouia.

scouia s'accostassero più di quel ch'era il douere a Porcouia, a questo bisognaua hauere prouisto innanzi. Ma forsi per l'auuenire prouederanno meglio le cose, & le consulteranno a tempo.

Hor hauendo noi a ritrouarci insieme co i Legati di Vostra Maestà dimani, ò l'altro, & potendo io dubitare, ch'il Moscouito non rinuncierà a tutta la Liuonia, prego Vostra Maestà mi auisi quanto prima; se finita, & sciolta la Congregatione non vorranno rinonciarla, deuo, ritornando in Moscouia, trattare da me, ch'il Moscouito rimandi questi, ò altri Legati al tempo de i Comitij in Varsauia a Vostra Maestà; ouero, se ho da scriuere di quì al Moscouito, che faccia fermare questi vn poco a Nouogardia, sin che giunga il tempo di venire. Imperoche questo negocio, che appartiene al Decreto della Republica di ricuperare la Liuonia, innanzi che si depongano l'armi, ò allhora sarà più apertamente dichiarato, ò sforzerà i Moscouiti in Varsauia a far soda risolutione, se vedranno gli ordini del Regno constanti nel sodetto Decreto. Vostra Maestà è sauia, & sà i momenti de i tempi, & vede quanto carico essa habbia di sbrigare tante altre cose nel suo Regno, allo stabilimento delle quali non è obligata con minor giuramento, che a ricuperare la Liuonia; la quale forse Dio non vuole dare tutta a coloro, i quali non vogliono darsi tutti al seruigio suo. Esso dia a Vostra Maestà la sua gratia abondantissima, & per fine la celeste gloria, la quale si dee disiderare più che tutti i Regni, & che l'istesso Mondo. Da Crissenka Villaggio alli 11. di Dicembre 1581.

A I LEGATI DEL RE DI POLONIA, Antonio Possevino.

HO riceuuto vn'hora fa la poliza di VV. SS. Illustrissime, nella quale mi auisano, che hanno deliberato di non passare oltra Iamo Villaggio di Zapolscia, che che si hauessero deliberato per innanzi, & proposto però a noi, che con diligenza vi andauamo, di eleggere più tosto il Villaggio di Paderouizzo, percioche (si come scriueuano) Iamo era talmente stato abbruciato da i Cosachi, che non vi si trouaua pure vn legno da legare i caualli, & che in tutto quel contorno non era, oue stare a coperto questo mese di Dicembre, ne di che sostentare gli huomini, e i caualli. Qual nuoua deliberatione di VV. SS. Illustrissime se bene non è paruta totalmente commoda; facilissimamente nondimeno ho persuaso a i Legati del Moscouito, che dimattina a buon'hora, essendo adesso tardi, s'incaminino meco verso Paderouizzo, & caminino anco più innanzi, doue piacerà a VV. SS. Illustrissime; percioche per conto

mio (già che mi scriuono che hanno eletto Paderouizzo per amor mio, acciochè non mi mancasse alloggiamento) non occorre, che si piglino molto fastidio, poiche sin'hora mi son mancate l'altre cose, & buone scorte per mezo gli esserciti, & delle cannonate, in maniera che s'io non guardassi la sola voluntà di Dio, & l'ottima mente del Pontefice Massimo, la quale totalmente mira non al commodo priuato, ma alla pace christiana, haurei hauuto assai più giusta cagione di mutare pensiero. Che pensino poi VV. SS. Illustrissime, che per la pertinacia de gli Ambasciatori del Moscouito non si sia andato di lungo a Iamo; certo (si come non mentirei per mille Regni di Polonia) così confesso che in questa posata di due giorni io non ho conosciuto in loro pure vna minima suspicione di pertinacia; poiche non hauendo aspettato ne in Psaga, ne in Soletz la Caualleria del Re, la quale per due Corrieri era stata promessa loro, subito riceuute le mie lettere, a gran passi vennero di Nouogardia in Biscouizzo. ne essi hanno fatto deliberatione alcuna, se non conforme alle lettere, & proposte di VV. SS. Illustrissime. Quanto poi sia conforme alla ragione (per non dire alla pietà christiana, & Regia) ch'essi meco siano lasciati fra le guarnigioni de' Cosachi, & di altri soldati, da' quali sempre vien loro tolto qualche cosa, con nissuna guardia, & con niente da dare à mangiare à caualli, che pur si potesse comprare, non douendosi dare loro facultà alcuna, che scorrendo si prouedano delle cose necessarie, lo giudichino VV. SS. Illustrissime. Oltre che se sono vere le cose, le quali esse stesse non essendo ricercate ci hanno scritte di Iamo, non vedo quanto sarà a proposito, che stiamo al sereno giorno, & notte quasi seicento huomini di caualllo; ouero se i Legati staranno lontani l'vno dall'altro quanto tempo si consumerà in questi giorni cortissimi, innanzi che insieme vengano a me; ricercando nondimeno, che la cosa si spedisca con grandissima prestezza, il Re, il tempo, & l'altre cose. Sia dunque come si voglia, siamo giunti colla guida di Dio senz'hauere perduto punto di tempo per porre in ordine le cose, che saranno vtili a trattare la pace. Nostro Signore riempia VV. SS. Illustrissime della sua sapienza, & disiderio sincero della sua santissima volontà. Amen.

Da Crissenka Villaggio alli 11. di Dicembre 1581. la sera.

A GIOVANNI ZAMOSCIO GRAN CANCELLIERO di Polonia, & Generale del Re di Polonia, Antonio Possevino.

POche hore sono, ch'io ho riceuuto le lettere di V. S. Illustrissima scritte a gli otto di questo; à' quali risponderò tanto più breuemente, quanto ciò, ch'io scriuo al Serenissimo Re, mando in mano di lei, in maniera che essa può

leggerlo,

leggerlo, & souuenendogli anco qualche cosa, proporla à sua Maestà; alla quale non dubito ch'essa non mandi subito tutte le mie lettere sigillate in vn piego. Ho fatto leggere a i stessi Legati Moscouiti ciò che mi scriue V. S. Illustrissima di alcuni, che sono stati ammazzati sotto le mura di Plescouia, & di diece gentilhuomini fatti prigioni, il principale de' quali Pietro Keltouus Ki diceua che in Nouogardia si faceua gente per soccorrere Plescouia. Et si sono marauigliati di questo far gente. Ma quel che ne sia; certo se mi si manderanno simili lettere, le quali contengano la verità, non saranno à sproposito, per cauare da gli huomini ciò che tengono forsi in secreto, acciochè finalmente coll'aiuto di Dio, il quale è nostra pace, si stabilisca la pace.

Prego V. S. Illustrissima, che voglia ordinare ch'il Sig. Scorzo veda che speranza ci sia della sanità del mio Andrea Apollonio, il quale lasciai costì infermo sotto la protettione di V. S. Illustrissima, & se mi si potesse mandare senza pericolo della salute, mi sarebbe molto necessario: ma se è ancor debole, prego V. S. Illustrissima, che ò mi mandi quanto prima quel giouane, il quale traduse di lingua Rutenica nella Polacca quelle lettere, le quali mi scrisse il Moscouito per viaggio, ò alcun'altro fidato, per trattare, & interpretare le cose Ruteniche; percioche se Basilio (il qual' è solo) per sorte cadesse in infirmità, alla quale spesso è sottoposto, non haurei come spedire i negoci. De' quali se si risoluerà qualche cosa, certo dandomisi questo aiuto, non mancarà da Dio il premio à V. S. Illustrissima, ne io mi dimenticherò mai di questo beneficio. Iddio intanto fortifichi sempre co'l suo santo aiuto il core, & il braccio di Vostra Magnificenza Illustrissima. Da Crissenka Villaggio tre miglia appresso Porcouia, la sera a dì 11. di Dicembre 1581.

A STEFANO PRIMO RE DI POLONIA, Antonio Possevino.

Hieri innanzi giorno mandai le mie doppo che mi son partito dell'essercito, alla Maestà Vostra, nelle quali si conteneua ciò che i Legati Moscouiti haueuano trattato meco, & che haueuo scritto io al Gran Duca di Moscouia, & ciò che m'haueuano finalmente detto i Legati di Vostra Maestà. Ma hieri essendo andati oltre quasi quattro miglia i Legati Moscouiti vennero al mio alloggiamento, a ricercarmi tutto il modo di trattare la pace, co i quali hauendo lungamente discorso, ne scriuerò sommariamente i capi a Vostra Maestà, si come anco & questi, & ogni altra cosa mostrerò hoggi a i Legati di Vostra Maestà; percioche così saranno più apparecchiati, & si tratterà il tutto più speditamente. La conclusione fù questa, che si raccommandassero di

fero di core à Dio nel trattare negocio si grande; & a questo fine, oltre l'altre cose, ho ordinato hoggi alli miei che si confessino, & comunichino, & facciano oratione a Dio: ho poi detto loro, che Dio darà la pace, & la vittoria, à coloro i quali procederanno più sinceramente, & mireranno più dirittamente nella volontà di Dio: che partendomi da Vostra Maestà haueuo hauuta vna certa instruttione, la quale tradotta in lingua Rutenica, voleuo mostrare loro non meno di quel che mostrai à V. Maestà le lettere, le quali partito che fui di Staricia, mi scrisse il Gran Duca di Moscouia per viaggio. Che da quella essi poteuano conoscere (accioche non si perda il tempo) doue miri V. Maestà; che accommodino dunque ancor essi le loro cose in tal maniera, che non si consumino i giorni in dispute, & contrasti. Allhora essi da capo cominciarono a dir le loro ragioni. che da che'l Mondo è Mondo, la Liuonia è stata del Gran Duca di Moscouia: ch'il loro Principe s'era astenuto quest'anni da fare guerra, & se n'asteneua anche adesso, accioche sparso il sangue de i suoi popoli, & de i sudditi di V. M. il Turco facilmente non si mettesse à pigliare la Moscouia, & la Polonia: che in 20. anni V. M. non espugnerà le fortezze, le quali dimanda, con tutti gli esserciti che ha: che ha veduto V. M. che in altri modi si combattono l'altre fortezze, & in altri Plescouia, & simili Città: che in Plescouia era vittouaglia, & prouisione per 15. anni: che V. Maestà ha vn'esbercito di varie nationi, le quali seruono non per volontà, ma per pagamento; che à questo modo si vuota il tesoro di cotesta Republica; il quale come sia consumato, sa il Gran Duca quanto gli sarà facile essere ogni giorno vincitore, se non volesse più tosto lasciare di spargere il sangue christiano: finalmente pregauano, ch'io volessi essere giusto Giudice, & se essi s'attacheranno à qualche cosa forse troppo pertinacemente, ch'io ne gli rimuoua; percioche sono apparecchiati à tutte le cose le quali sieno giustissime, mentre che V. M. si contenti del douere; & che al Moscouito resti il potere mantenere l'amicitia coi Principi Christiani. Rispuosi loro, che gli consigliauo, che non dicessero altrimente à i Legati di V. M. che la Liuonia sia stata dal principio del Mondo sottoposta à i Moscouiti, che manco l'Imperio de' Moscouiti non è stato dal principio del Mondo; che la Liuonia è stata Catolica, & perciò sempre ha appartenuto à Principi Catolici; Et quando dall'heresie fù occupata, per giustissimo giudicio di Dio fù anco rouinata, & spartita in modo, che nissuno sin'hora si habbia potuto gloriare di hauerla posseduta tutta; che l'otterrà finalmente tutta, chi ne gli occhi di Dio haurà in core di ridurla da uero alla prima, & vnica fede. ch'il Gran Duca mi haueua dato in scritto tutte le sue ragioni, & cauato da i suoi Archiuij i più secreti modi, co i quali pensaua di hauere in essa somma giuriditione; ma che in vero à pena vi si era

trouata

trouata cosa soda, la quale V. M. con gagliarde ragioni non habbia ribattuta. Ch'esso si astenga dalla guerra per non ispargere il sangue è cosa pia; ma che i Polacchi l'interpretano altrimente; percioche essendo stati ammazzati gli anni passati tanti Moscouiti, & ridotti nelle mani di V. M. tante fortezze, & tanti prigioni, non resta al Gran Duca à chi ardisca di dare in gouerno l'esercito, ò come possa farne vno intiero. Che la Liuonia però non pare difficile da espugnare, pigliando ogni giorno quelle fortezze hor' il Serenissimo Re di Suecia, hor' il Gran Duca, & hor' anco vn certo nominato Buringo. Che se V. M. pigliasse Plescouia, alla quale non haueua ancora dato l'assalto generale, ò batteria, sarebbe poi difficilissimo ogni trattato di pace: nell'altre fortezze, le quali diceuano essere state pigliate, in molte i soldati Moscouiti haueuano combattuto gagliardissimamente, nè erano stati (come diceuano essi) à sedere, ma le haueuano difese in mezo alle fiamme sino all'vltimo fiato, ò sin che erano stati fatti in pezzi dall'artiglierie. Dell'essere tanta vettouaglia in Plescouia, quei di dentro la raccontauano in altro modo. Che l'hauere essercito di varie nationi, era stato à studio fatto da V. M. per ritenere sempre intiere le forze del suo Regno. Che la Caualleria di Polonia, & di Lituania viuendo l'estate, & l'inuerno in Moscouia di bottini fatti sopra i nimici, lascia più abondanti, & intatti i loro campi; & che in tal modo in questa guerra la Republica di Polonia non perde punto delle sue forze. Quanto all'erario che si sminuisca, che ciò à chi considera bene il tutto, è al contrario; percioche quel che nell'ocio i nobili Polacchi spendono, lo vogliono spendere più volentieri, & più vtilmente in accrescere i termini della Republica, cedendo anco le spese, che si fanno nell'altre cose, ad vtilità de' mercatanti forastieri, ma quelle che si fanno ne' soldati, ò Polacchi, ò Lituani si conuertono in casa loro, & in seruigio della stessa Republica. Quanto à quel che ricercano del mio giudicio, s'io fussi giudice liberissimo, che più facilmente si concluderebbe la cosa; mà hauendo V. M. l'essercito vittorioso nel paese del nimico, & non volendo, che restino semi di più guerreggiare, io non so che mi possa fare fuori di quelle cose, le quali forse in altre occasioni coll'auttorità del Pontefice Massimo si potranno decidere. Che questo sò, che io non attribuirò all'vna parte ne all'altra, se non le cose, le quali conoscerò essere buonissime. finalmente ch'il Gran Duca haueua promesso per i suoi Legati la Liuonia; la quale se prometteua da uero, perche non effettua la promessa? ma se non lo prometteua da vero, ma con arte, per passare il tempo non si marauiglino se Iddio con giustitia punisce ciò che non si fa sinceramente. Questo fù il fine del ragionamento di questa notte, marauigliandosi i Legati d'essere ridotti da queste ragioni tanto alle strette, si che à pena sapessero, che rispondere.

Intanto

Intanto venendo la mezza notte, i Legati di V. M. m'hanno scritto, se voleuo che veniſſero quà à me, lungi due miglia da Zapolſcia, che diſiderano cominciare hoggi à trattare della pace. Quei che m'hanno portato le lettere, m'hanno detto, che ſe andiamo più oltre, biſognerà che gli vni, & gli altri ſtiano in queſto mentre nella campagna. Dalla copia delle mie lettere vedrà la M. V. ciò ch'io ho riſpoſto a i Legati, i quali aſpetto al far del dì, le quali io ho mandato loro hor'hora di notte. Il reſtante che ſi farà, minutamente, & diligentemente ſcriuerò à V. M. ſperando ch'eſſa mi dirà l'animo ſuo, ſe haurò da attentare altro in Moſcouia, quando (coll'aiuto di Dio) vi ſarò ritornato. Dio conceda à V. M. ogni felicità. Dal viaggio verſo Iamo di Zapolſcia a dì 12. di Dicembre 1581.

A GIOVANNI ZAMOSCIO, Antonio Poſſeuino.

Ciò che hanno trattato meco tutti i Legati innanzi di ridurſi inſieme, vedrà V. S. Illuſtriſſima dalle lettere, le quali mando con queſto piego al Sereniſſimo Re. le coſe poi ſeguite queſti due giorni fra i Legati in mia preſenza, ſi riducono à due capi; vno alla piena potenza dell'vna, & dell'altra Ambaſcieria; l'altro alle coſe, le quali hoggi hanno propoſte gli vni, & gli altri. La piena potenza de' Moſcouiti è paruta ſimpliciſſima, & aſſai debole à quei del Re, per non dire piena di ſoſpetto. percioche contiene queſte parole: ch'il Gran Duca ha mandato i ſuoi Legati, accioche parlino co i Legati del Re in congregatione, per iſtabilire la pace; & che quelle coſe ſono coſe del Gran Duca. Ho fatto dunque leggere le lettere, le quali il Gran Duca haueua ſcritto al Re, & à me per Boltino; nelle quali diceua, che mandaua i Legati con pieniſſima poteſtà à comporre, & concludere ogni coſa. Si diſputò vn pezzo la coſa, i Legati del Re ſtauano forti, che queſto trattato della pace non ſi douea appoggiare, ne fabricare ſopra fondamento debole; finalmente diſſi che reſtauano à fare due coſe; prima che alla preſenza mia ſi proteſtaſſero del tutto; & dapoi, che l'vna, & l'altra parte mi deſſe le copie delle ſue piene potenze per raccommandare à Dio il tutto, & conſultare la notte ſeguente; & che haurei io atteſo ad interrogare molto diligentemente i Moſcouiti ſe haueſſero qualche altra piena potenza. Ilche fatto, & dimandando io à ciaſcuno de i Legati Moſcouiti da banda in preſenza di quei del Re, ſe è ſolito ſempre il Gran Duca dare sì fatte patenti, & ſe lo voleuano giurare; Zacaria Vicenotaro diſſe che l'haurebbe fatto; il quale hauendo letti gli Atti della Secreteria del Moſcouito di cent'anni, affermò di non hauere

mai

mai vedute altre sorti di pienepotenze che queste. Mirita Segretario vno de' Legati disse il medesimo; & il simile Romano di Basilio, il quale già vent'anni fù mandato à Sigismondo Augusto, & finalmente il Duca Demetrio capo dell'Ambascieria, testificò l'istesso; aggiungendo ch'essi veniuano come Ambasciatori christiani à trattare questo negocio integerrimamente; che non era bisogno alcuno, che il Gran Duca mandasse altri Ambasciatori; che le lettere del Gran Duca scritte al Re, & à me, dichiarauano à pieno la loro potenza; che vedremo se si fa la pace, si essequirà ogni cosa. Io vedendo che si perdeua molto tempo, & che non vi era rimedio più a proposito, che la protesta de i Legati del Re, dissi a i Moscouiti che questa cosa sarebbe stata loro ad infamia perpetua, se vi fosse sotto qualche astutia, la quale doueua venire à cognitione di tutti i Principi Christiani, se non si venisse a i fatti; che per questo trattato non si pregiudicaua punto alla tregua, la quale ancora non c'era, ne al licentiare l'essercito del Serenissimo Re; se la cosa hauesse buona riuscita, potrebbe partorire molti beni; se andasse anco in fumo, haurebbe corroborata la ragione del Re appresso tutti. Confessarono i Legati del Re, che per l'auttorità del Pontefice Massimo, & per mio consiglio si muoueuano; ma voleuano però innanzi che si partisse da questo trattato, che i Moscouiti essequissero quanto prometteuano della piena potenza loro; & così si venne all'altro capo.

Questo fù di restituire tutta la Liuonia, la quale era nelle mani del Moscouito; delle fortezze prese gli anni passati; di admettere il Serenissimo Re di Suecia nelle conditioni della pace: le quali cose hauendo prudentemente, & con molta dignità proposte il Palatino di Brastauia, & essendo stato detto molto dall'vna parte, & dall'altra; dicendo principalmente i Moscouiti, che ne essi poteuano lasciare tutta la Liuonia, ne (quando ben potessero) doueuano farlo: che i Legati del Re nō diceuano che cosa voleuano dare, ouero restituire al Gran Duca. In questi ragionamenti passò tutto il dì; hauendo risposto i Legati del Re, che loro restituerebbono quattro fortezze dello Stato di Plescouia già prese, se si rendesse tutta la Liuonia. Stauano in questo i Moscouiti, che se i Legati del Re dicessero di poter restituire tutte l'altre fortezze prese dal Serenissimo Re gli anni passati; questa notte haurebbono pensato che cosa hauessero à rispondere domattina. Aggiunsi che non haurebbe dato poco il Re Serenissimo, lasciando Nouogardia, e Plescouia, quali in breue poteua sperare di ottenere; & il quale, lieuandosi il campo hauesse à restituire colle fortezze di Plescouia trenta leghe tedesche di paese del Moscouito, occupato quest'anno dall'essercito del Re, hauendo slargati i confini quasi fino à Plescouia: In qual paese fertile se distribuisse varij luoghi à i Co-

sachi, & facendo di loro quasi nuoue colonie, loro desse à fare varie fortezze, perpetuamente si seruirebbe di loro à perturbare tutto il paese etiandio più adentro del Moscouito. Ma restituendosi Velicoluco, Velisia, & l'altre fortezze, questo era quasi più che quella parte di Liuonia, che resta nelle mani del Gran Duca. Partendosi dunque i Legati del Re, pregandoli io che non si partissero (percioche bisognaua hauere fatto così) & che ritornassero il giorno seguente, accioche chiarissimamente si mostrasse tutto l'ordine, che haueua ciascuna parte de gli Ambasciatori; trattenni i Moscouiti meco, hauendo comunicato il tutto co i Legati del Re; accioche potessi scriuere qualche cosa di certo à V. S. Illustrissima; imperoche nè i Moscouiti voleano del tutto scoprirsi à quei del Re; & questi affermauano à quelli, che non haueuano commissione di restituire in modo alcuno le fortezze prese gli anni passati. Et hauendomi detto che il Serenissimo Re forse adesso era in Vilna, & che à V. S. Illustrissima era stato lasciato il totale maneggio di queste cose, perciò mi sono risoluto di scriuerle minutamente il tutto per Corriere apposta.

Sappia dunque, che da i Moscouiti, i quali partendosi i Legati Regij restarono meco, ho inteso, ch'il Gran Duca ha dato loro ordine, che a niun modo lasciassero al Re Serenissimo le fortezze prese gli anni passati, se hauessero à restituire tutta la Liuonia, cioè le fortezze, le quali sono nel dominio del Moscouito: & che non haurebbono pure lasciato Neuelia alla Maestà del Re; alla restitutione della quale dissi ch'era cosa difficilissima, che giamai il Re assentisse. Mi pregarono allhora tutti molto instantemente, che si lasciassero almeno quattro, ò sei fortezze nella Liuonia al Gran Duca, accioche potesse ritenere il titolo; che così io potrei dare al Re Serenissimo speranza della pace. Finalmente mi dimandarono che non solo per lettere, ma anco à bocca al mio ritorno facessi fede al Gran Duca della diligenza loro, & con quanto studio trattino l'interesse del loro Principe. Ilche se dicono da uero, come mi pare (non sò se m'inganno) verisimile, prego V. S. Illustrissima, che non mi dia manco fede di quello che fanno i Moscouiti, accioche si possa quanto prima concludere il tutto à gloria di Dio.

Si procura fra tanto che delle fortezze prese gli anni passati, ne resti alcuna in potestà del Re. Ma se ad ogni modo non si potessero ritenere, prego V. S. Illustrissima pe'l sangue di Christo, che per volere troppo non perdiamo il tutto, & ci scappi dalle mani occasione bellissima da stabilire la Republica, et di conseguire tante fortezze di Liuonia, & di fare altre migliori imprese, & di condurre l'esercito non solo vittorioso, ma da vn sapiente Imperatore nelle fortezze di Liuonia, in maniera che s'introduca il nome di Dio, & la religione catolica in quel paese con doppia laude della Maestà del Re,

& di V. S. Illustrissima. Or dalla poliza, adesso che cantano i Galli della notte, mandatami da i Legati Moscouiti per Zacaria Vicenotaro, essa vedrà quali fortezze dimandano i Moscouiti nella Liuonia; qual poliza scritta in lingua Rutenica mando à V. S. Illustrissima. A quali tutte cose è necessaria risposta prestissima, & chiarissima, s'essa vuole ridurre presto il suo Essercito ad inuernare in migliori luoghi.

Haurei à pregare nel Signore molto V. S. Illustrissima di cosa che non è di molta importanza. Andrea Apollonio ritornato di Moscouia si ammallò di febre; della quale innanzi la mia partita, doppo di hauere riceuuto tutti i Sacramenti andò a Christo costì nell'essercito, giouane molto benemerito della Republica, & il quale tre volte ha fatto sì lungo viaggio per essa, & per trattare della pace molto honoratamente. Il premio dunque ch'esso sperauà dalla Maestà del Re non dubito che coll'opera, & studio di V. S. Illustrissima sarà dato ad alcuni suoi prossimi parenti non molto ricchi. Di che caldamente ne la prego. Se potrò hauere qualche altro Interprete Ruteno fidele per il mio ritorno in Moscouia, si come già ho scritto; ne haurò grande obligo à V. S. Illustrissima; la quale sà che io ricerco queste cose solo per aggrandire la gloria di Dio, & giouare à cotesta Republica in quel poco ch'io posso, coll'aiuto di Dio. Et perche sò ch'essa manderà tutte queste cose al Serenissimo Re; perciò non dubito che sia per scusarmi presso sua Maestà, se non le scriuo altro per hora; percioche il corriero s'affretta di partirsi, & queste cose, le quali hò scritto, bastano. Iddio empia V. S. Illustrissima della sua celeste gratia. Da Kiueroua Horca Villaggio appresso Paderouizzo, & Zapolscia, la notte innanzi à i 15. di Dicembre 1581.

A STEFANO RE DI POLONIA.

Antonio Possevino.

QVesta è la quarta lettera ch'io scriuo a V. Maestà doppo la mia partita dall'essercito; la quale sarà manco piena, percioche nell'altre ho scritto quasi ogni cosa; & principalmente tre dì fa in quelle che scrissi al Sig. Cancelliere. le quali tutte credo saranno venute alle mani di V. M. innanzi di questa. Non s'è ancora venuto al fine, che si disidera dell'abboccamento de i Legati, che da i 13. del presente sino al dì d'hoggi s'è fatto quasi ogni dì alla presenza mia. I Moscouiti stanno pertinaci, che si restituiscano ad ogni modo al loro Gran Duca le fortezze prese da V. M. gli anni passati: (quella di Polocia, & le altri di quello Stato non si dimandano). Tutte l'altre della Liuonia, le quali sono in potere del Gran Duca (se bene dicono di volerle dare con

re; con patto di ritenersene alcune) spero nondimeno saranno restituite a V. Maestà; & (hauendoglielo io dimandato) m'hanno detto, che hanno ordine di restituirle senza dilatione alcuna. Con tutta la difficoltà, che ho mostrato loro, & detto, che a patti nissuni io credo, che gli si restituiranno Neuelia, Velisio, Velicoluco, e Zauolocia; & con tutta l'industria che hò vsata, non hò potuto mai cauare da loro, che le lascieranno a V. M. principalmente se lastieranno tutte le fortezze, che hanno in Liuonia. Però i Legati di V. M. hanno mandato vn Corriere, & io insieme vn'altro al Sig. Cancelliere, acciochè da esso siamo a pieno auisati dell'animo di V. M. Che i Legati Moscouiti sollecitino la speditione di questo trattato; & che mi habbino detto spesso, che non occorrerà rimandare più al Gran Duca, non mi paiono segni di aggiramenti, ò astutie; ma dimani, ò l'altro, coll'aiuto di Dio sarà chiarita ogni cosa per Corriere che manderà quà per la posta il Sig. Cancelliere, innanzi che queste lettere giungano costà. Io ho voluto dare à questo Cocchiero, che si parte, queste poche righe per Vostra Maestà; la quale Iddio riempia d'ogni bene, & felicità. Da Kiueroua Horca villaggio presso Zapolscia, a dì 17. di Decembre 1581.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Possevino.

SCrissi alla Serenità tua da Biscouizzo, dapoi co i tuoi Grandi Legati siamo venuti quà in Kiueroua Horca presso Zapolscia essendo stato abbruciato Iamo da te assignato per l'adunanza de i Legati, da i Cosachi, che non vi è pur restato vn legno da legarui i caualli. Habbiamo coll'aiuto di Dio cominciato à trattare della pace; in che quantunque i tuoi grandi Legati vsino diligenza grande, acciochè si finisca quanto prima, & i Legati grandi del Re Stefano apportino varie ragioni, perche debbano ottenere le cose, che dimandano; non si ha però fin'hora potuto stabilire cosa alcuna di certo. Ilche nondimeno spero che si farà frà due, ò tre giorni colla gratia di Dio, non senza qualche speranza di pace. Allhora scriuerò à tua Serenità più à lungo, & io stesso porterò fidelissimamente scritte tutte le cose, che si sono fatte; sperando che Iddio il quale percuote, & sana, partorirà da questa sì lunga guerra, pace molto più lunga, & più tranquilla, & darà occasione alla tua pietà di propagare molto più i confini del tuo Imperio, che non haurestì forse potuto fare mai, se la prouidenza di Dio con questa tribulatione non ti hauesse fatto porta à cose migliori. Del resto i tuoi grandi Legati, in questa vastità, & carestia grandissima, vsano à me, & à miei ogni cortesia, per ordine, & benignità

di tua

di tua Serenità, di che ti rendo gratie grandissime à nome del Sommo Pontefice, & mio, & prego alla tua Serenità dalla santissima Trinità perpetua remuneratione, & felicissima riuscita ad ogni bene. Da Kiueroua Horca Villaggio tuo presso Zapolscia alli 18. Dicembre 1581. a meza notte.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Posseuino.

GIorgio PuziK Corriero della Serenità tua hieri arriuò qua, & mi diede le tue lettere, nelle quali auisaui di hauere riceuuto quella mia lettera, la quale ti haueuo mandata per Basilio Zamoscio a Nouogardia. Et commandandomi tu ch'io faccia fra te, & il Re Stefano vna pace ferma, conoscerai (come spero) dapoi, quanto in ciò coll'aiuto di Dio mi sia faticato à tutto mio potere. Già cinque volte sono venuti da me insieme gli vni, & gli altri Legati grandi, del Re Stefano, & i tuoi, spendendo quasi tutte le giornate intiere in ciascuno trattato; non mancando di venire ogni giorno priuatamente i tuoi Legati a me, & trattare di ogni maniera possibile per fare cessare lo spargimento del sangue christiano. Et hauendo proposto i Legati del Re tre nodi difficilissimi, mi sforzerò coll'aiuto di Dio, che si sciolgano. Percioche quanto all'includere il Re di Suecia nel trattato della pace, si come disideraua il Sommo Pontefice, & il Re Stefano; non essendo stato mandato da detto Re alcuno a questo abboccamento, & hauendo risposto i Legati del Re Stefano, che non haueuano commissione veruna dal Re di Suecia, si è concluso che si differisse in maniera tale questo negocio a trattarlo fra te, & quel Re, che però non si impedisca il far la pace. Voleua anco il Re Stefano, che tu cedessi ad ogni titolo, & ragione di tutta la Liuonia; in che ho fatto con diligenza che i Legati del Re, ò rimettessero la cosa à giudicio mio, ouero non volendo, non restasse però di andare innanzi l'altro trattato della pace. Non lascierò (coll'aiuto di Dio) di fare quanto potrò, accioche spianate l'altre cose, questo nodo non apporti ò impedimento a concludere la pace, ò a te qualche danno. Vi è il terzo nodo, & molto difficile, nel quale siamo, non solo di rendere al Re Stefano tutta la Liuonia la quale tu adesso tieni, ma di lasciargli ancora quelle fortezze le quali furono prese questi due anni passati, Velicoluco, Neuelia, Velisio, Zauolocia. Si cõtentano essi di dare a tua Serenità adesso le altre dello Stato di Plescouia, & la fortezza di Chelma con tutta la Campagna, ch'è delle ragioni di queste fortezze, la quale si stende molte leghe. Ma quanto a quell'altre; dicendo i tuoi Legati grandi, che non poteuano in modo alcuno fare pace senza quelle fortezze, ho mandato al Sig. grande Cancelliere del Re di Polo-

nia,

nia, al quale il Re Stefano ha lasciato tutto questo maneggio, che spingesse con sue lettere i Legati del Re à restituirtele ò tutte, ò alcune, ò almeno quella che a me paresse più a proposito per te. Il quale vltimo partito hauendo io difficilissimamente ottenuto, hanno detto, che di quelle quattro ne lascieranno vna di quelle che parrà a me, ma con patto, che tu restituisca al Re Stefano la fortezza di Sebesio nel territorio di Polozco; In che restando risoluti, & essendosi partiti dalla Congregatione con animo di non ritornare più, gli ho mandato a dire questa notte, nella quale scriuo a tua Serenità, che a nissun modo si partissero dalla terra doue dimorano, lungi di quì due leghe in Zapolscia, ma ritornassero almeno dimani à me; ilche credo ch'essi faranno per l'auttorità del Sommo Pontefice. Et se bene m'accorgo, ch'è antichissimo costume di Satanasso perturbatore d'ogni bene, si come fù homicida da principio, così di hauere grandissima sete del sangue christiano, spero nondimeno nell'immensa bontà di Giesù Christo, che il Demonio non preualerà. Intanto io ho mandato nell'essercito al Sig. grande Cancelliere del Regno di Polonia, per vedere di scoprire, se il Re Stefano hauesse deliberato di restituire qualche altra fortezza, & che mi scopra a pieno l'animo del Re, &, bisognando, mandi le lettere per la posta al Re Stefano; acciochè non fossero più disfatti i tuoi popoli in queste grandissime miserie, che noi vediamo ad ogni passo. Se fra tre giorni ritornerà colui, il quale è stato mandato all'essercito, & porterà quel che disiderano, & con diligenza procurano i tuoi grandi Legati; ringratieremo Dio, nel cui nome si farà la pace. Ma se senza quelle fortezze i tuoi Legati non potranno restituire la Liuonia, mi procurerò quanto potrò, che si aspetti (si come mi scriui) la risposta da tua Serenità. Quantunque dubito che, se la cosa và in lungo, il Re Stefano il quale già è andato à Vilna à fare nuoua gente, & poco fa ha fatto portare da Riga vettouaglia nel campo presso Plescouia, vedendo passare il Mese di Genaro, & di Febraro, con speranza di nuoua guerra nò voglia più pace se non con patti sempre piggiori per te. Spesso rinfacciano i suoi Legati, che molte fortezze della Liuonia sono già state prese da altri, le quali adesso per colpa tua (non hauendole volute dare l'anno passato) non possono essi ricuperare; ma che, se essi ti rendono tutte le fortezze prese dal Re Stefano, questo è più paese, che tutto quel che tu gli sei per dare della Liuonia. Perilche per aprirti (si come sempre ho fatto) alla schietta l'animo mio, s'io hauessi potuto entrare in speranza di potere ottenere per te dal Re Stefano, vna, o due fortezze tali, quali sono in Liuonia, per le quali tu potessi andare diritto al Mare Liuonico, haurei più presto voluto torle, che quasi tutte quell'altre, che ti prese il Re Stefano questi due anni passati; percioche così non hauresti posto del tutto il piede fuori di Liuonia, & oltre qualche titolo della

Liuo-

Liuonia, hauresti hauuto la spiaggia, & lido della Liuonia da mantenerti l'amicitia de' Prìncipi Christiani, & specialmente del Sommo Pontefice, & il trafico de' mercatanti forastieri, i quali non sono inutili allo Stato tuo. Ma non hauendomi fin quì detto i tuoi Legati, che tu habbia conceduto alcuna facoltà tale, ch'io potessi tentare questa cosa co i Legati del Re Stefano; cioè, se esso ti darebbe Nouogardia di Liuonia, quale tu dimandi, & vn'altra simile (fuor che Derpato, del quale non hanno mai voluto vdire parlare di lasciartelo nè il Re Stefano, nè i suoi Senatori) & che tu in luogo di quelle lasciassi anco al Re Stefano Sauolocia, Velisia, & Neuelia; però non so, che sperare della pace: quantunque posso sinceramente affermare, che m'affaticherò sino alla morte, colla misericordia di Dio, che si faccia fermissima. Dimanda anco il Re Stefano Sebescio; se i tuoi Legati non lo vorranno dare, sarà certo, per quel che mi pare di sentire, necessario spianarlo, & lasciare il terreno di dette fortezze, & suo territorio al Re Stefano, se vorrai la pace. Oltre tutte queste cose, dimandano i Legati del Re, che tu perdoni totalmente à contadini, & paesani, i quali per paura della guerra, ò di sì grande strage hanno giurato fideltà al Re Stefano, restituendoti le fortezze di Plescouia, ò in qual si uoglia altro modo. Ilche se bene non dubito, che la Serenità tua farà; ti prego nondimeno, che tu t'acqueti à tutto quello che in questo negocio à nome tuo co i tuoi Legati io prometterò al Re Stefano: disidero anco che facci il simile de i Liuoni prigioni, & d'altri che dimanda il Re Stefano; hauendomi detto l'istesso Re, che oltre molti altri ha da dugento Moscouiti nobili prigioni, da i quali di ragione potrebbe dimandare più di dugento mila fiorini, & certo pensa che per la prigionia loro tu non possa far gente, ne guerra giusta; hauendone anco preso molti il Re di Suecia, & pochi dì fa hauendone il Sig. Giouanni Zamoscio Generale dell'essercito Regio preso altri insieme con Pietro Koltouus Ki, di quei di Plescouia coll'imboscata della sua caualleria. Questa è dunque la somma, ch'io non mancherò di sincerità fidelissima à questo negocio. Però rispondendomi ancor tu, se la pace non sarà fatta, manda à me, & à i tuoi Legati facoltà amplissima di stabilirla. Sappi poi ch'il Pontefice Massimo Gregorio XIII. ti saluta di core con ogni paterno affetto. Ti prego che faccia, ch'il Sacerdote, il quale io ho lasciato presso di te, mi scriua dello stato suo quãto prima, il quale insieme coll'altro nostro Michiele raccommando alla tua pietà. La santissima Trinità ti dia il compimento d'ogni bene. Da Kineroua Horca adì 21. di Dicembre 1581.

A GIOVANNI ZAMOSCIO,

Antonio Poßeuino.

IL Signor Petrouio arriuò hieri l'altro colle lettere di V. S. Illustrissima di nouе del presente; & poco dapoi condotto da i Legati del Re al Villaggio, oue alloggiano, ritornò hieri a me doppo mezo dì, dicendo che se ne veniua in fretta alla volta dell'essercito colla risposta hauuta da' detti Legati à lei. & però se veleuo scriuere qualche cosa, che glielo dessi, che l'haurebbe sicuramente recapitato. Mi marauigliai vn poco, che nè V. S. Illustrissima mi ha scritto pure vna poliza delle fortezze che si hanno a lasciare nella Liuonia al Gran Duca; ne che mi habbia comunicato alcuna di quelle cose, che ha scritto a i Legati; ne scrittemi che essi me le comunicheranno. Si che sopragiunti gli istessi Legati del Re, indotti da quelle ragioni, le quali vdì il Sig. Petrouio, finalmente trassero di seno due polize, & me le diedero, poiche erano scritte à me. Allhora hauendo vdito, quanto haueuo cauato da i Moscouiti, & vedendomi essi con alcuno dolore; che oltre à certe altre burle, era stato trattenuto tre giorni il Corriere del Moscouito (non senza qualche incommodo di tutta la causa) innanzi che mi fossero date le lettere del Gran Duca, et quelle che mi haueua scritte V. S. Ill. alli tredici di Dicembre, sono ritornati al suo alloggiamento, per aggiungere (come credo) qualche cosa alle lettere, le quali haueuano scritte il giorno innanzi. Et certo la medicina non sana quel che non sa, ne mai partorì bene alcuno la diffidanza mescolata di sospetto di coloro, i quali tremano non solo doue non è da temere, ma ancora doue con frutto hanno sperimentato vna sincerissima diligenza. finalmente quanto al negocio (si come hieri essi consigliati da me dissero a i Moscouiti) si disse, che in somma non occorreua più trattare della Liuonia se non la rendeuano tutta: ma io di comun consiglio haurei offerto à i Moscouiti Luco; & hauendo scritto al Moscouito le quì allegate lettere subito ch'il Sig. Zolkeuio mi scoprì l'animo di V. S. Illustrissima, & hauendolo fatto, acciochè non si aggiungesse qualche lunga alla speditione del negocio; percioche i Legati Moscouiti non hanno voluto mai scoprirmi (come hanno fatto poi) di hauere commissione di cambiare le fortezze prese dal Re, con alcune di Liuonia, gli ho chiamati da me questa mattina à buon'hora, & con quanta industria ho potuto, ho loro mostrato, che s'io potessi ottenere loro vn palmo di terra in Liuonia, dourebbono prontissimamente lasciare al Re quelle fortezze Sauolocia, Neuelia, Velisio, Luco; che haueuo operato tanto appresso Dio, & à V. S. Illustrisima, che finalmente potessi offerir loro non so che della Liuonia. Ilche nondimeno à poco à poco, & come

di

di mia testa proponendo, & dicendo che i Legati del Re non erano consapeuoli di questi trattati, propuosi quel che mi pareua che facesse molto à proposito per il Gran Duca; cioè, che se i Moscouiti ottennessero Nouogardia della Liuonia, & Sereneſco, non dimandassero più altro di quelle fortezze Sauolocia, Velisio, Neuelia, & Luco; finalmente vi aggiunsi ancora Lais; dicendo che questa era l'vltima maniera ch'io vedessi di fare la pace: & però scoprissero schiettissimamente l'animo loro. Che se rifiutassero sì grande gratia, che da adesso io protestaua innanzi à Dio, che Iddio stesso conuertirebbe ogni gratia nell'essercito del Re; il quale facilmente piglierebbe quello che ha il Gran Duca nella Liuonia, si come fanno già gli altri; & haurebbe ridotto sotto di se Plescouia assediata, & haurebbe condotto le insegne de' soldati in Moscouia: Che poi i Legati Moscouiti, i quali non m'haueuano mostrato la piaga, alla quale haurei potuto rimediare, renderebbono conto à Christo Giudice del sangue che si spande. Sbigottiti, & insieme pregandomi che volessi ancora ascoltargli vn poco, giurando, & baciando la Croce, che non mi haurebbono nascosto cosa alcuna, aggiunsero, che se ciascuno di essi haueße diece teste, sarebbono state tagliate loro tutte, se hauessero tralasciato cosa alcuna de gli ordini, che hauessero dal loro Principe, & che mi haurebbono hoggi fidelissimamente mostrato la loro instruttione. che tre cose vedeuano innanzi à Dio, colle quali la pace, qual co'l sangue stesso disiderano, possa comporsi: prima, se si ha à cedere affatto tutta la Liuonia, ch'è nelle loro mani, incõtinente l'haurebbono fatto senza ritenersene pure vn palmo, se il Re Stefano restituirà al Gran Duca, Luco, Velisio, Sauolocia, Neuelia, coll'altre fortezze di Plescouia: se'l Re voglia questo; se essi ottengano Sauolocia, e Luco, & insieme Nouogardia, & Kerepecio, che lascieranno il resto della Liuonia, & Neuelia, & Velisio al Re; ma che hanno commissione che Sebesio sia posto à fuoco, se il Re brucierà Drissa; & che i confini di Plescouia, & di Polocia ritornino doue già erano; cosi ancora cedono Derpato, del quale spessissimo, & efficacissimamẽte m'haueuano fatto instanza di nõ renderlo. Se il Re non assente à questi patti, non resta loro altra strada, se non che scriuano al Gran Duca, dal quale promettono la risposta non prima di diece giorni. In somma fanno grandissima instanza, che si procuri il compimento della pace. Ragionando mi dissero, che Sereneſco è del tutto nelle mani del Re di Suecia; che Lai è in mezo della Liuonia, circondato da tutte le bande, da altre fortezze; Kerepecio è fortezza debole; ma sento dal Sig. Petrouio, ch'è in potere del Duca nominato Magno, & fratello del Re di Dania; della quale vedrà ciò che si potrà fare, acciochè sia restituita, & ne attendiamo la promessa. Questo dunque è quanto ho potuto fare fino à quest'hora coll'aiuto di Dio. Resta che V.S. Illustriß. ci risponda

ad ogni cosa prestissimo, & chiarissimamente; & auisi alcuni di costoro, che ouero trattino meco da senno, & à tempo; ouero alla libera prouino da se stessi quel che possono fare. Ho poi dimandato à i Legati Moscouiti, che mi confidassero sotto giuramento, se finalmente si contenterebbono della fortezza sola di Sauolocia, ò di Luco, facendosi l'altre cose, & non hauessero in modo alcuno quelle due, m'hanno risposto che certissimo non possono; che questo è quanto ordine haueuano. Ritorno dunque à pregare V. S. Illustrissima, che scriua in maniera, che non ci resti più da dubitare ò di Sebesio (ò si renda il suo territorio, ò non) ouero se Drissa s'habbi da bruciare, ò non: De i prigioni se ne resteranno alcuni nelle mani del Re, come s'habbino da riscattare, ò restituire, & dell'altre cose si dia liberissima, & pienissima facoltà à i Legati. Del modo ancora di restituire le fortezze, & di fare altre cose; di che mi è occorsa questa notte l'inclusa forma, accioche V. S. Illustrissima essaminandola per tempo, mi scopra chiaramente l'animo suo. Mi offero à V. S. Illustriss. & le prego dalla bontà di Dio vera salute, & ogni felicità. Da Kiueroua Horca adì 24. di Dicembre 1581.

A Giouanni Zamoscio, Antonio Possevino.

HIeri l'altro scriuemmo tutti à V. S. Illustriss. pe'l Sig. Petrouio: & era mezo dì quando partendosi di quì i Legati del Re, giudicarono che non era spediente, che parlassero co i Moscouiti; hauendo riceuuto dal seruitore di V. S. Illustriss., solamente vn'hora innanzi, le terze conditioni della pace. Si differì dunque à hieri, accioche intanto potendosi cauare qualche cosa da i Moscouiti, si facesse; & hieri si dichiarasse loro il tutto più à pieno. Tentai di sapere l'animo loro, accioche restasse minore difficoltà a concludere il negocio; dimandai parimente loro in iscritto (per ischiuare al fine ogni scusa) le cose, delle quali haueuano detto, che poteuano fare, & che haueuano totalmente deliberato. Hauendo hieri mattina accennato queste cose à i Legati del Re, essi hanno detto di volere partirsi hoggi, & che non haueuano quasi altro che dire. Ilche rispuosi ch'era ben fatto, se i Moscouiti hauessero proposto a i Legati ò in tutto, ò in parte (si come haueuano promesso) ciò che V. S. Illustrissima ci haueua scritto alli vintidue di questo mese. Dicendo i Legati del Re ch'essi dipendeuano dalla commissione del Re, & che non si mououeuano da quelle conditioni, le quali essa haueua scritto; rispuosi, ch'io credeuo che V. S. Illustriss. sapesse, & proponesse sincerissimamente la voluntà del Re; & che non si doueua intricare con variationi il negocio cominciato. Aggiunsi, che teneuo per certo, ch'essi hauendo mandato già tre volte all'essercito per intendere intorno alle cose occorrenti la voluntà del Re, la quale era commessa, & manifesta solo à V. S. Illustrissima, si fossero lamentati, che in fatti non fosse

stata

stata data loro piena potenza; che non poteuano non dare fede a Vostra Magnificenza; ma che haueuano preso consiglio di mutare adesso proposito, ò in fatti, ò in apparenza, ò per auiso dato loro d'altronde (percioche diceuano di hauere hauuto nuoue lettere dall'esercito) ò di sua testa per qualche cagione: quasi che questo giouasse alla causa, ouero meco (se piace à Dio) fosse necessario; il quale s'hauessi fatto altro di quel che fin'hora si è operato; non sarebbe forse à questo termine di potere hauere ogni hora che vogliamo, la pace: se già non sono ne i Moscouiti maggiori secreti di quel che fin'hora con tutta la diligenza possibile io habbia potuto penetrare. Che non i Moscouiti, ma i Legati del Re fin'hora si sono seruiti di me per passarsela alla giornata con riputatione fin tanto che hauessero da V.S. Illustrissima più chiare risposte. Così finalmente pregandogli instantemente, che coll'impatienza loro non abbandonassero il fine honorato di sì alta impresa; ouero volendosi partire, non lo minacciassero sì spesso à i Moscouiti, senza farlo; i quali forse per questo sospetterebbono che i Legati del Re potessero concedere qualche cosa oltre di quel che haueuano offerto; dissero, che haurebbono seguito il mio consiglio, & hoggi haurebbono proposto à i Moscouiti, secondo fosse paruto à me, la fortezza di Rzoua, & vna delle due fortezze Sauolocia, & Neuelia; si come hanno anco fatto. Marauigliandosi i Moscouiti, che Rzoua si separasse da Zauolocia, & attribuendo quella diuisione più presto ad vna mostra, ò finta; non ricusarono però il partito, ch'io rimettessi al dì d'hoggi la mia sentenza di vna di quelle due fortezze (ilche ho fatto à richiesta de i Legati del Re.) Mi mostrarono anco i Moscouiti i capi della loro instruttione, & mi diedero vna poliza di altre conditioni forse più facili per il Re: Di che, ciò che hanno voluto i Legati del Re vdire da me, ho detto loro. Et della detta poliza mando copia colla traduttione à V.S. Illustrissima. Hoggi sapremo (se passato hoggi si ha à dare fine al nostro abboccamento, si come hanno detto i Legati del Re) se si potrà ritrarre qualche altra cosa da i Moscouiti; ilche ho anco questa notte tentato con ogni studio possibile (non hauendo io ancora comunicato loro cosa alcuna di lasciare solo Velisia al Re). Se hora hoggi saranno astretti i Legati à licentiare il trattamento della pace per vna sola fortezza, ouero per Nouogardia della Liuonia da lasciarsi al Gran Duca, ò Velisia da restituirsi liberamente al Re, io anderò doue il Sereniss. Re m'ha conceduto in Moscouia à trattare altre cose; persuadendomi per cosa certissima, che l'occhio di Dio molto innanzi di noi ha preuisto molto migliori cose; & che mostrerà con fatti più tosto che con parole, ad vno di questi due Principi, ò forse ad ambidue dalla continuatione della guerra, le vie dell'immensa sua sapienza, & giustitia. facciasi dunque sincerissimamente la sua sola voluntà, & gloria.

Intanto non mentirò, se dirò che à me sono dispiacciute coteste variationi, le quali anco i Moscouiti potrebbono dire che haueßero specie di mercantare. Ma come queste cose sono di pochissimo momento, facilmente le sopporto, et sopporterò ogni cosa pure che non si pregiudichi molto alla Republica. Volesse Dio che V. S. Illustrissima fosse stata quì vn sol dì, che haueßimo la pace. Ma ò adesso, ò d'altro tempo (con tutta la sete che Satanaßo del sangue humano, & l'inuidia che ha di sì bella occasione che si era presentata al Re di farsi ben volere, & di promouere i suoi coll'isteßa Republica, à cose molto maggiori) non lascierò di sperare meglio, se bene in tanto vedo che per vna fortezza niegata ad vna parte, ò all'altra, alla giornata più ne cadono nelle mani d'altri; & che à gli altri consigli non mancheranno difficoltà graui.

Che se si potesse accordare la pace hoggi, ò dimani, due cose m'erano venute in mente; la prima, che proponeßimo à V. S. Illustriß. da limare la forma delle conditioni della pace, le quali deuono vscire in iscritto; accioche nel fine delle cose non s'attrauersaße qualche lunga: la quale forma io ho tentato di conferire co i Legati del Re; ma hanno mostrato vn disiderio marauiglioso di partirsi. Perilche per sodisfare al debito della mia conscienza, la mando à V. Magnificenza; hauendomi detto il Sig. Palatino, ch'io le scriua innanzi di abboccarmi co i Legati, perche il seruitore si parte alla volta sua in fretta. L'altra è del Sig. Varseuicio, da douersi mandare da V. Magnificenza alla Sereniß. Regina à farla auisata quanta stima si sia fatta in questo abboccamẽto del Sereniß. Re di Suecia, & animarla à scriuere di tutto questo fatto alla Sereniß. Regina di Suecia; & in questo anco seruirà all'honore del Sereniß. Re nostro. Ma l'isteßo Sig. Varseuicio doppo di hauere maturamente trattato col Re, & col Senato questi negoci Suetici, haurà forse à passare in Suecia, per ottener da quel Re qualche auttorità, & gratia, che sarà di giouamento à spedire il tutto con maggiore prestezza.

Ma se non otterremo la pace; veda se mi vuole scriuere qualche cosa per viaggio, che non mancherò alla mia fideltà assai chiara sì verso il Re Sereniß. come verso V. S. Illustriß. alla quale disidero felicissimo capo, & successo di anno. Da Kiuerona Horca adì 26. di Dicembre 1581.

A Giouanni Zamoscio, Antonio Possevino.

MI dimenticai di scriuere nell'altre mie, che hauendomi hieri i Moscouiti spesso sino su'l tardo dimandato (ilche anco per innanzi haueano fatto) che se non vi fosse altra maniera di concludere la pace, fosse dato loro diece giorni (de' quali già scrissi à V. Mag.) per potere riscriuere al Gran Duca, & hauere la risposta; & hauendo io leuato loro tutta la speranza di questo;

sto; anzi hauendo detto di più ch'erano apparecchiati i caualli per rimenarglì dimani in Moscouia, piangendo spesso hanno detto, che chiamano Dio per testimonio, che da loro non restaua, che non si facesse la pace con patti più che giusti; che sperauano coll'aiuto dell'istessa Vergine Maria, per il cui honore, & Chiesa dimandauano nella Liuonia solo Nouogardia, che Iddio haurebbe combattuto pe i Moscouiti non meno di quel che haueua fatto dalla fortezza di Petzura, doue l'istessa Beatissima Vergine si ha in grande veneratione; ma che haueua sentito assai dolore il loro Gran Signore, d'hauere à restituire Derpato; doue hauendo esso instituito il culto Diuino, postoui l'Vladica, i Popi, & gli Archipoppi; vedeua, che subito vi haurebbono posto il piede i Luterani, & gli altri Heretici, & haurebbono distrutto le Chiese, & le pie imagini, si come haueuano fatto altroue. Pure accioche non si spandesse il sangue Christiano, il Gran Duca haueua rinonciato à quel disiderio: mà che Iddio giusto Giudice, il quale toglie, e stabilisce i Regni, farebbe vendetta di queste cose, in cui haueuano del tutto rimessa la causa loro, hauendo finalmente ad essere in armi non meno il Gran Duca, di quel che fosse stato il Re Stefano. Rispuosi ch'il Re Stefano, & V. S. Illustriss. & molti sono catolici; & che vi era la determinatione del Regno, che non seguisse cosa alcuna simile contra le Chiese, nè contra la debita veneratione de i Santi; ma che si haueua ancora à stabilire nella Liuonia migliore religione, cioè la catolica. Ilche hauendo detto, mi venne in pensiero; se fra l'altre conditioni della pace, si hauesse ad inserire questa ancora, sì per manifestare al Mondo la pietà del Sereniss. Re; sì acciochè i soldati, che si hauessero à mettere ne i presidij si frenassero da cosa che certo non conuiene à Christiani, ne anco à Gentili. Ma auisandogli io ancora alla gagliarda, che à posta d'vna fortezza non si lasciassero scappare occasione sì commoda; rispuosero molto piaceuolmente. Perilche si ha da attendere al negocio affatto nella maniera la quale ho scritto, & spiegate tutte le cose, si ha da rimuouere ogni tardanza.

A Giouanni Zamoscio, Antonio Posseuino.

IL Sig. Tomaso mi ha dato le lettere di V. S. Illustriss. tanto più care, quãto ho inteso che non anderà à male il culto debito à Dio in Nouogardia della Liuonia, & nelle altre fortezze, & che essa haurà à core la veneratione, & riuerenza della Beatissima Vergine subito che quelle fortezze della Liuonia saranno consegnate alla Maestà del Re. Nel resto di Velisio, io ho offerto a i Legati del Moscouito la mia testa, che lasciassero al Re quella fortezza, dicendogli ch'io colla vita mia gli scuserò appresso il Moscouito, se in questo trasgredissero punto l'ordine del loro Principe. Doppo molte parole

si è

si è venuto à questo, che Velisio resti libero al Re; ma che Sebesio ancora resti intiero al Gran Duca, se non ha Velisio, che si spiani. Or hauendo io alle volte conosciuta la mente del Sereniss. Re intorno a questo, spero che questo non ci darà fastidio, se succederanno l'altre cose, si come forse dimani nel nome di Giesù si spediranno. Resti Drissa al Re, Sebesio al Gran Duca, delle quali cose coll'aiuto di Dio tratterò al mio ritorno in Moscouia, se potrò in qualche modo fare, che le mie ragioni à viua voce lo muouano à spianare l'vna, e l'altra fortezza. Se si fara la pace, subito in vn giorno, & vna notte, si chiameranno il Palatino di Porcouia da detta Città, & cinque altri da Nouogardia grande, acciochè rendano le fortezze di Liuonia, & piglino quelle, che ha prese il Re, dando V. S. Illustriss. persone fideli, le quali essequiscano queste cose. Dicono i Moscouiti, che Sebesio è lontano da Drissa cento miglia. & se fosse restato a loro Derpato, si sarebbono contentati, che si spianasse Sebesio. S'io hauessi hauuto da V.S. Illustriss. vn poco più di luce a queste cose, & alla forma delle conditioni che mandai, haurei forse potuto aggiungere a queste lettere alcune cose per ispedire più presto tutto il negocio. Ma non dubito che non sia stato scritto il tutto da i Legati. Dirò bene, che spero da V. Mag. che darà ordine a i Cosachi, & agli altri più pronti a fare sangue, che volendo da mangiare, ò qualche altra cosa, non mettano le mani ne i putti, ò in huomini innocenti, & i quali non sono da guerra; acciochè pensando di fare paura al nimico, non lo mettano in disperatione; & la patienza offesa diuenti rabbia. Che se parrà a V. Mag. che di quì sia mandato nel campo qualche Moscouito nobile, il quale doppo che sarà fermata la pace co'l giuramento de gli Ambasciatori, auisi di tutto il fatto il Palatino di Plescouia, chiamandone alcuno fuori di detta Città alla presenza di V. S. Illustriss. questo forse tornerà a conto all'essercito. Et facendo instanza i Moscouiti, che tutti i prigioni liberamente siano dati, & ciò appresso i Legati del Re hauendo qualche difficoltà; & instando i Moscouiti alla scoperta che ciò si debba fare incontinente; veda V.S. Illustriss. che cosa conuenga alla pietà christiana. Veramente penso che sarebbe bene, che i prigioni, i quali sono nell'essercito, ò venissero meco, ouero si operasse schiettamente, che non fossero mandati in altri luoghi da i soldati. Così più fidelmente cumulerà Iddio le vittorie a coloro, i quali serueranno fede più sincera. Et certo proclamandosi in questo capo d'anno la pace, toccherebbe a V. S. Illustriss. fare ch'il giorno dell'Epifania che si auuicina, molti fossero condotti a render gratie a Dio, & a riceuere il Santissimo Sacramẽto; acciochè il Regno di Polonia, coll'accrescimento d'anno, riceua maggiori accrescimenti di benedittioni celesti. Giesù arrichisca il core, & la destra di V. S. Illustriss. di doni celesti. Da Kiueroua Horca l'vltimo dì dell'anno 1581.

A

90

A STEFANO RE DI POLONIA.

Antonio Posseuino.

HIeri riceuei le lettere le quali mi ha scritte V. M. da Duneborgo, & non molto dapoi ne riceuei anco dal Gran Duca di Moscouia; le quali con tutte l'altre questa notte (perche tre n'ho riceuute quì) ho mandato a i Legati di V. M. a leggere. Da quelle (copia delle quali mando) intenderà V. M. quanto mi vada spronando quel Principe, ch'io procuri la speditione della pace; la quale (se non v'è ascosto altro ch'io non sappia) fra due, ò tre giorni cõ conditioni certe si stabilirà; si che il Moscouito ceda a V. M. tutta la Liuonia la quale ha tra le mani; lasci ancora Velisio; renda parte dell'artiglierie che sono in quelle fortezze prese già a' Polacchi, fra otto settimane renda tutte quelle fortezze della Liuonia, le quali sono in suo potere; cominciando dalla Città di Derpato: & V. M. renda al Moscouito Luco, Sauolocia, Neuelia, Chelma, & le fortezze di Plescouia, le quali prese l'anno passato, coll'artiglierie ch'erano del Moscouito; lieui l'essercito di Plescouia; & sia pace fra l'vna parte, e l'altra per 9. anni; benche (quãdo (come ho detto) haurò hauuto lettere dal Gran Duca) procurerò che sia più lunga. Resta vna difficoltà de i prigioni; posciache i Legati Regij (hauendo nuouo ordine) dicono che bisognerà fare altrimente da quel che era stato risoluto nell'essercito, & che V. M. ci haueua detto. Ma hoggi nell'abboccamento de i Legati è stata letta vn' altra pienapotenza mandata dal Moscouito, il quale fù auisato, che la prima era inudida, perciochè di quì gli fù mandata copia dalla piena potenza di V. M. la quale io haueuo data a Moscouiti. Et hauendo ancora V. M. da intendere più a pieno della copia d'altre lettere, le quali mi mandò pochi giorni innanzi il Moscouito ciò che io le haueuo scritto da Biscouizzo; però non occorre ch'io risponda più lungamente alle lettere di V. M. nelle quali mi sollecita a procurare ch'il Moscouito liberamente renda ciò che ha in Liuonia. Se il seruitore del Sig. grande Cancelliere, il quale s'affretta di andare all'essercito, non potrà aspettare; manderò coll'aiuto di Dio per vn'altro, il quale verrà diritto costà la copia della pienapotenza vltima mandata dal Moscouito. Adesso confidentemente proporrò a Re fortissimo, & Christiano, quello che appartiene al cõpimento di sì grande vittoria. Derpato è la prima delle Città Episcopali da Dio data à V. M. di quelle (dico) le quali non furono mai in potere de i Re di Polonia: In quella già ho inteso quale è stato il consiglio di V. M. & quali lettere ha scritto al Pont. Maß. & ciò che siè degnata di dirmi; hauẽdo diterminato che vi si metta vn Vescouo catolico, vn Collegio, & molte altre simil cose, si come anco altroue. Questo sarà tanto più facile a V. M.

che

che di quelle entrate che dal Moscouito erano assignate all' Vladica, a i Poppi, et Archipoppi, essendo adesso quei richiamati in Moscouia, si potrà rettamẽte rimettere il culto Diuino. Ma perche sa V. M. quanto impedimento habbia apportato non solo all' altro nostro Collegio, ma à tutta la Religione Catolica, il ritorno in casa sua di N. Heretico; prego V. M. per la misericordia di Christo, per il quale regnano i Re, che hauendo ella posto al gouerno di tutta la Liuonia vn catolico sincero, & non vacillante; dia anco in gouerno le fortezze a persone, dalle quali non sia bestemmiato il nome, & la Chiesa di Dio. In Derpato (ch'io sappia) nissuno parrebbe più atto del Sig. Zebridouio il quale ha seruito V. M. sei anni con grande animo, grandi spese, & somma fede catolica, oltre i meriti antichi di suo Padre verso la Republica. Il quale Zebridouio, se bene nell' esercito io haueua conosciuto, che hauendo fondato in Lublino vn Collegio della nostra Compagnia, nel campo stesso mi faceua grandissima instanza, che procurassi che qnanto prima fossero mandati operarij in quella vigna assai incolta; ho nondimeno più intrinsecamente conosciuto la sua pietà, essendomi stato dato colla sua compagnia di huomini d'arme per guida in questo viaggio: & nel tempo di questo parlamento ha seruito fidelissimamente, & christianamente la Republica. Io raccommando dunque a V. M. chiamando Dio per testimonio, che nissuno me n'ha parlato; ma che hauendo io raccommandato questo fatto a Dio, mi è venuto in mente. Ilche se farà V. M. & se questa pace parrà poggiata sopra fondamento non debole, ardirò nel mio ritorno di Moscouia pregare V. M. Regia che s'apparecchi à mandare à quella legatione, ouero missione, la quale nell' essercito già proposi a V. M. in scritto, & a bocca, l' Illustrissimo Sig. Andrea Batorio; perciochè non dubito che V. M. conosca benissimo, quanto ciò sia per giouare alla dignità di quell' Illustrissimo Signore, & alla fermezza della Liuonia. Prego Dio nostro Signore, che accresca in questo capo d'anno nella persona di V. M. i doni della sua Diuina sapienza. Da Kineroua Horca, la sera del dì della santa Epifania, dell' anno 1582.

GLI

GLI ATTI PVBLICI DELLE COSE PASSATE NELLA RAGVNANZA DE I LEGATI DEL Sereniſsimo Re Stefano di Polonia il Primo di queſto nome, & di Giouanni di Baſilio Gran Duca di Moſcouia, alla preſenza di Antonio Poſſeuino della Compagnia di GIESV: Il quale vi interuenne à nome di Gregorio Decimoterzo Pontefice Maſsimo: l'anno 1581. del Meſe di Dicembre, In Chiuerova Horca, preſſo Iamo di Zapolſcia in Moſcouia.

Auendo Antonio Poſſeuino trattato con Stefano Re di Polonia, & co'l Gran Duca di Moſcouia, di mandar Ambaſciatori in qualche luogo per trattare della pace: fù eletto dal Gran Duca Iamo Villaggio nella Zapolſcia diſtante vinti leghe Germaniche da Velicoluco, & altrettante da Pleſcouia: Il quale Villaggio eſsendo ſtato poco innanzi abbruciato da i Coſachi ſoldati Regij fù eletto vn'altro villaggio per tale effetto, due leghe Germaniche quiui preſſo, il più vicino della Prouincia, fra Paderouicio, & Zapolſcia, nominato da gli habitatori Kiuerova Horca; Et Horca in quella lingua ſignifica monticello, ſi come Kiuerova denota il nome d'vna famiglia nobile. In queſto luogo nell'alloggiamento di Antonio Poßeuino, ſi ragunarono gli Ambaſciatori dell'vno, & dell'altro Principe, il dì 13. di Dicembre 1581. giorno conſecrato alla Beata Lucia Vergine, & Martire. I nomi de gli Ambaſciatori Regij furono; Giannuccio di Nicolò Sbaraſchi Palatino di Braſlauia; Alberto Radiuil Duca in Olicha, & Nieſuuiz Mareſciallo della Corte Reale in Littuania, & Capitano Caunenſe, l'vno, & l'altro catolico: Oltre di queſti, Michiele Araburda Segretario Regio, di fede Rutenica (ſe fede ſi dee dire quella, la quale ſia lontana dalla fede catolica.) Queſti ſpeſſo impiegato in Ambaſcieria à Moſcouiti, et alcuna volta à Tartari, era di molto valore nel maneggio delle coſe; & haueua mandato vn ſuo figliuolo al Collegio della Compagnia noſtra ch'è in Vilna, perche ſi ammaeſtraße. Chriſtoforo Varſeuicio ancora venne con eſſi; mandatoui dal Re, ad inſtanza di Antonio Poſſeuino; ſi affin-

che si sodisfacesse al Pontefice, il quale disideraua, ch'in quel trattamento di pace si teneſſe conto del Re di Suecia; & si anco, accioche il sudetto Christoforo, prendendo cognitione di tutto il negocio, se doppo la primauera seguente foße mandato in Suecia à douere trattare de i Castelli della Liuonia con quel Re in nome del Re di Polonia, non solo accordaſſe quelle coſe, ch'erano in disparere fra quei Re, ma anco promoueſſe il negocio della Religione Catolica, huom nobile, & catolico. Et oltra ciò informato diligentemente da Antonio Posseuino di tutto questo negocio della Religione di Suecia; & anco per potere essere informato da Staniſlao Varseuicio della Compagnia di Giesù, fratello del detto Christoforo ch'era stato due anni presso la Regina di Suecia.

Gli Ambasciatori del Moscouito furono il Duca Demetrio di Pietro Geleschi Prefetto Casineſe, gentilhuomo del Gran Duca; Romano di Basilio; Olferio Prefetto Coselneſe, gentilhuomo pur del Gran Duca, & fratello di Michiele Begini; Michita Basenka figliuolo di Niceforo Vereſczaina; Basenka Segretario del Moscouito, chiamato da loro Notaro; Zacaria Suiaseua Vicenotaro.

Haueua Antonio Posseuino detto Messa, & alcuni di quei ch'erano seco cibato della santiſſima Eucharistia, quando in quell'istante gli vni, & gli altri Ambasciatori vennero à lui; & postisi à sedere insieme, stando in piedi vno delli due interpreti, ch'esso haueua menati seco in Moscouia; hauendo prima detto Antonio alcune poche parole della sincerità, che si ricercaua in negocio sì grande; & come con occhio puro, & semplice douesse riguardarsi in Christo, il quale è la vera pace nostra, fece aprire, & leggere il Mandato di Procura, ouero pienapotenza (ch'essi chiamano) dell'vna, & dell'altra Ambascieria. I Moscouiti furono i primi à leggere la loro; le parole della quale furono queste.

La piena potestà degli Ambasciatori del Moscouito, scritta in lingua Rutenica, cioè di Moscouia.

LA Diuina misericordia, & clemenza, la quale da gli altiſſimi cieli ci eleſſe capo de gli altri nell'Oriente, & la quale indirizza i piedi nostri nella via della pace. Adunque per la clemenza di questo Dio nostro da adorarsi in santiſſima Trinità: Noi Gran Signore Czar, ouero Re, Imperatore, & Grà Duca Giouanni di Basilio, di tutta la Russia, di Vvlodimiria, di Moscouia, di Nouogardia, Imperatore di Casano, & Imperatore di Astracano, Signore di Pleſcouia, & Gran Duca di Smolenzco, di Tueria, di Permia, di Viatzia, di Bulgaria, & d'altri luoghi, & Signore hereditario della Terra di Liuonia;

A

A Stefano per grátia di Dio Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, di Russia, & di Prussia, di Samogitia, di Masouia, Principe di Transiluania, & d'altri luoghi: Habbiamo mandato i nostri Legati grandi; Il Duca Demetrio di Pietro Geleschi, gentilhuomo nostro Prefetto Casinese, Romano di Basilio, Olferio gentilhuomo nostro, & Prefetto Coselnese, MiKita BasenKa figliuolo di Niceforo Vereschzaina Notaro nostro, et Zacaria Suiaseua nostro Vicenotaro, al conuento, ò ragunanza da farsi, per cagione di ordinare la pace, à parlare co i tuoi Ambasciatori. Et tutto ciò che essi comincieranno à parlare co i tuoi Ambasciatori circa le cose nostre, nella ragunanza; quelle saranno nostre proprie. Scritta nel Dominio nostro, nella Corte del Castello di Sloboda, l'anno della Creatione del Mondo 7900. del Mese di Nouembre, Indittione decima; del nostro Dominio il 47. & del nostro Imperio Rosense il 35. & di Casano il 29. & di Astracano il 28.

Quando si vdì leggere questa pienapotenza, parue diffettosa, ne senza giusto sospetto furono gli Ambasciatori Regij; i quali perciò commisero, che fossero lette le lettere, le quali dal Moscouito furono mandate al Re di Polonia, al campo per Zacaria Boltino. In queste lettere si diceua; che il Moscouito non mancherebbe di mandare Ambasciatori con intiera potestà di fare ogni cosa nel modo che Antonio Posseuino haueua richiesto dal detto Moscouito. Allhora Antonio similmente hauendo fatto leggere le lettere, le quali tanto per mano del sudetto Boltino, quanto di Andrea Apollonio gli haueua scritto il Moscouito; furono trouate del medesimo tenore ch'erano le lettere Regie: & accioche la debolezza della pienapotenza del Moscouito più apertamente si conoscesse, fù letta la piena potestà del Re da Michiele Araburda; le parole della quale sono queste.

Piena potestà del Re di Polonia, la quale fù scritta in lingua Pollacca, & sigillata co'l sigillo del Regno di Polonia, & del Ducato di Lituania.

NOi Gran Signore Stefano per gratia di Dio Re di Polonia, Gran Duca di Lituania, di Russia, di Prussia, di Samogitia, di Masouia, di Liuonia, Principe di Transiluania, & di altri luoghi. facciamo manifesto per queste lettere, che il Gran Signore Giouanni di Basilio per la Dio gratia Signore di Russia, & Gran Duca di Vlodimiria, di Moscouia, di Nouogardia, di Casano, di Astracano, di Plescouia, di Tueria, d'Iueria, di Permia, di Viauia, di Bulgaria, & d'altri luoghi, ci ha scritto per Zacaria Boltino

suo Corriere, per significarci, che dal Nuncio del Santissimo Pastore Gregorio XIII. Pontefice Massimo Romano, il Reuerendo Antonio Posseuino, gli era stato scritto in nome del suo Signore, essortandolo per l'auttorità della santissima Apostolica, & Pastorale Sede alla concordia, & pacificatione di ciascuno di noi. Et che per fare queste, dall'vna parte, & dall'altra mandassimo Ambasciatori in vn luogo; i quali alla presenza del Nuncio del detto sommo Pontefice possano stabilire la pace fra noi. Secondo le quali lettere del Nuncio del Pontefice; il Gran Duca manda i suoi Ambasciatori in vn certo luogo frà Porcouia, & Sauolocia, nella via Velicoluceſe, verso Porcouia, detto Iamo di Zapolscia. Però ancor noi non volendo vedere lo spargimento del sangue Christiano, habbiamo mandato al medesimo luogo Iamo di Zapolscia i nostri Ambasciatori, il Palatino Braslauense, & Capitano Cremenecense, & Pinscense; il Duca Gianusio di Nicolò Sbaraschi, & il Mareschallo nostro della Corte del Gran Ducato di Lituania Capitano Caunense, nominato il Sig. Alberto Radiuil Duca in Olica, & in Nieſsuiz; & il Segretario nostro del Gran Ducato di Lituania Michiele Araburda; & habbiamo dato loro, & con queste nostre presenti lettere diamo piena potestà, acciochè ritrouandosi co i Legati del Gran Duca di Moscouia, si tratti d'amicitia frà noi, & il detto Gran Duca di Moscouia, & frà i nostri Dominij, & le cose ordinatesi con lettere, & con giuramenti si confermino alla presenza del Reuerendo Posseuino Nuncio, in modo che si conducano ad effetto, & certa conclusione: le quali cose tutte vogliamo hauere per grate, & restarne contenti, & inuiolabilmente osseruarle nella maniera che colla parola nostra Regia, habbiamo promesso, & promettiamo, conforme al consiglio de i nostri Senatori del Regno di Polonia, & del gran Ducato di Lituania, i quali in quel tempo furono appresso di noi; & promettiamo ancora pe i successori nostri in questi Dominij, & per tutta la Republica di volere inuiolabilmente osseruare tutte queste cose conforme all'ordine, & alle lettere de gli Ambasciatori nostri. Mandandoci i suoi Ambasciatori il Gran Duca di Moscouia, allhora noi sottoscriueremo, & porremo il nostro nome Regio nelle lettere de i nostri Ambasciatori, & le sigilleremo co'l nostro sigillo, & le confermeremo co'l nostro Regio giuramento, & rimanderemo le medesime lettere co i medesimi Ambasciatori al Gran Duca di Moscouia. Nel medesimo modo deuono diportarsi verso noi, & verso i successori nostri, & verso i nostri Dominij il Gran Duca di Moscouia, & i suoi successori, & de i Dominij suoi. La onde habbiamo dato à i detti Ambasciatori nostri queste lettere sottoscritte di nostra mano Regia, & sigillate co i nostri sigilli della Maestà del Regno di Polonia, & del Gran Ducato di Lituania. Data nell'esercito nostro intorno à Ples-

scouia, l'anno del Signore 1581. adi 30. di Nouembre, del nostro Regno l'anno sesto.

Le quali cose tutte essendo state lette, gli Ambasciatori Regij con maggiore instanza ricercauano che i Moscouiti manifestassero più ampie Procure; & sapessero, che non poteua fondarsi sopra fondamenti cosi deboli, & diffettuosi il restante dell'edificio della pace. Et fecero leggere il capo della loro Instruttione toccante la piena potestà loro per tal'effetto. I Moscouiti si scusarono, che fù antico costume de i Gran Duchi di Moscouia, di scriuere di tal tenore le loro procure. Ilche assai si poteua conoscere per le lettere scritte dal Gran Duca al Re, & ad Antonio Possevino; per le quali si poteua vedere ch'esso haueua data piena potestà di conchiudere ogni cosa. Aggiunsero à questo, che quando le cose, delle quali si hauesse à trattare, si douessero prontamente effettuare, indarno si ricercauano da gli Ambasciatori Regij parole di piena potestà più ample di quel che in fatti essi Moscouiti fossero per fare.

Procedendo di lite in lite, ne scorgendosi di presente alcuno rimedio, Antonio Possevino auertì gli Ambasciatori Regij, che di ciò facessero protesta; percioche cosi admetterebbe per valida, & di vigore quella loro Procura. Dapoi accioche si differisse al giorno seguente quella loro quistione, in modo però che quella stessa notte, la quale seguiua la sessione del primo giorno, gli vni, & gli altri Ambasciatori mandassero le copie delle loro piene potestà à lui; egli raccommandando la cosa à Dio, & priuatamente parlando à i Moscouiti, & dimandandogli se hauessero altra piena potestà più ampia, che impiegassero tutta quella notte in riuedere diligentemente gli essempij, & copie d'altre simili loro piene potestà. Ilche essendosi essequito, & hauendo verificato, che i Moscouiti non haueuano altra piena potestà; il seguente giorno parlò à gli vni, & à gli altri Ambasciatori in questa maniera.

Seconda sessione de i Legati alli quattordici di Dicembre.

POiche i Legati del Moscouito dicono di non hauere altra procura, ne è da credere, che il Gran Duca non tratti sinceramente, & che non sappia, che questo maneggio vniuersale sarà manifesto à Dio, & à tutti i christiani; dicano se essi giureranno di sapere, che in simili cose siano soliti i Gran Duchi di Moscouia scriuere altre sorti di picnepotenze. fù da Zacaria Vicenotaro, ch'era l'vltimo, risposto à questa interrogatione, ch'esso giurerebbe: et disse, che hauendo letto gli atti di cento anni della Secretaria di Moscouia, non haueua mai

letto

letto Atti di altra forma, che di quella di che erano questi presenti. Ilche affermando gli altri di vno in vno; aggiunse Romano di Basilio, ch'esso stesso era venuto già venti anni Ambasciatore à Sigismondo Re Augusto, & che haueua dal suo negociato conseguita la pace per cinque anni, con lettere patenti simili à quelle date dal Moscouito à questi suoi grandi Legati. Ricercando Antonio da Michiele Araburda, se esso hauesse mai veduto altre forme, che queste, ò copie di simili lettere (perciochè pareua spedicnte, che vn Secretario del Grande Ducato di Lituania portasse seco il confronto di qualche simil cosa) allhora l'Araburda rispuose, che non era stato mai impiegato in simili negoci, quali erano i presenti, & perciò non haueua vedute simili procure. Antonio dimandò à i Legati Regij, se voleuano dire altro, innanzi ch'esso dicesse quanto in questo fatto gli paresse. Rispuosero, che stauano saldi nel proponimento gia fatto; ma che s'erano mossi per t'auttorità del Pontefice Massimo, affinche si cominciasse il negocio; ma veramente protesterebbono di non volere partirsi finche i Moscouiti non effettuassero, quanto prometteuano di fare. Allhora disse Antonio. Io giudico che si debba venire al fatto principale, affinche non vada à male cosa alcuna di qual si uoglia parte di questo negocio; il quale se si esequisce, dourà partorire gran bene; ma se si negocierà con inganno, disonore perpetuo sarà à coloro, i quali ne saranno colpeuoli. Et perciò giudico, che più semplice, & schietto modo di negociare dell'vno, & dell'altro Principe sia, il procacciare per saldezza del negocio, & per più sicurezza del negociare, che il fatto stesso non possa essere di danno veruno (per quel tanto che spetta alla procura) alle ragioni di alcuno de' Legati Regij. In questo mezo sappiano i Legati del Moscouito, che da altri Principi Christiani non è stato mai solito di scriuersi nissune Procure, ò mandati di tale tenore. Allhora riuolto à Legati Regij, concioſia che gli ammonisse, che pensassero, se non negociandosi tal pace in Iamo di Zapolscia, potesse dare materia di alcuno disturbo. Il secondo di quei Legati, Alberto Radiuil rispuose; che non poteua nascere quindi difficoltà alcuna; & che la pace si poteua fare, & publicare in quell'istesso Villaggio Iamo; seguì dunque dicendo Antonio; come appartiene à i vincitori il dare leggi à vinti; così potranno i Legati Regij essere i primi à proporre le conditioni della pace, la quale i Moscouiti già tre volte cõ tre legationi hanno dimandata. Il Palatino di Braslauia (hauendo rese gratie al sommo Pontefice, & ad Antonio, il quale era stato da sua Santità mãdato, & la quale hauesse paternamente presa questa si grande fatica di pacificare i detti Prencipi) dimandò con grande instanza, & grauità, che si rendesse tutta la Liuonia, quella cioè, ch'era in mano del Moscouito; la quale non concedendosi disse di non volere passare più innanzi, nè essere presente al re-

stante

stante del negocio.

Dicendo i Moscouiti, che questo era troppo, & soggiungendo molte cose per persuadere à i Legati Regij, che non si spargesse più sangue, & si facesse equalità, & ricompensa, se volessero, che si venisse ad vna vera pace, & fratellanza: al numero di quelle fortezze della Liuonia, le quali tre mesi prima il Gran Duca haueua promesso ad Antonio Posseuino di dare, aggiunsero Houia, & à tutte queste cose hauendo agiatamente risposto il Palatino; I Legati del Moscouito fecero instanza, che i Legati Regij similmente dicessero, che cose hauessero commissione di dare al Gran Duca; perciochè il Moscouito dimandaua le fortezze, & Castelli del distretto di Plescouia, & il restante de' Castelli, che gli anni passati erano stati presi dal Re Stefano, cioè Luco, Velisia, Sauolocia, Neuelia, Chelma, & se alcuni altri erano di questa ragione.

Gli Legati Regij dissero, che assai dauano, lasciando loro ferma, & certa speranza di possedere Plescouia, & Nouogardia, & permettendo, che ritornasse in potere del Gran Duca di Moscouia quaranta leghe di paese che haueuano occupato l'anno passato del dominio del detto Moscouito; & che douessero lieuarne l'essercito vincitore, c'hauesse fatto quiui tante spese; poiche il Moscouito non haueua essequito ciò c'haueua promesso à Vilna per mezo de i suoi Legati; & nondimeno essi prometterebbono di rendere al Moscouito i quattro Castelli del distretto di Plescouia.

All'incontro i Moscouiti dissero, che se non si trattasse di lasciare il restante delle fortezze della Liuonia al Moscouito nõ si poteua effettuare cosa alcuna, & che tante fortezze della Liuonia erano costate non poco al Gran Duca, da renderle poi così per niente; che Plescouia era munita nella maniera che le genti del Re haueuano prouato; le quali per ben hauere espugnate quell'altre fortezze, non haurebbono però preso mai questa, ne manco per l'auuenire (come in nissun'altro modo) l'haurebbono espugnata. Si parlò di queste cose tutto il dì fin'à notte. fecero instanza i Legati Regij, che Antonio al tutto gli licentiasse al campo, ouero al Re; poiche i Moscouiti non dauano risolutione alcuna, di dare la Liuonia; ma questo faceuano à posta, accioche più presto si conchiudesse il negocio. Disse Antonio di volere per quella notte lasciargli andare, ma con questo però che senza fallo ritornassero la mattina seguente; si come fecero.

Terza sessione de i Legati, alli 15. di Dicembre.

Essendo venuti i Legati Regij da quel Villaggio di Zapolscia lungi circa due leghe da Kineroua Horca, nel quale haueuano l'albergo i Moscouiti

scouiti similmente, ch'in Kiueroua rimaneuano, essendo co nuenuti prestamente; quasi tutto quel giorno si spese in trattare tre capi di quanto s'haueua à fare. Propuosero non senza ramarico i Legati del Re; che i Moscouiti perdeuano il tempo, se non rendeuano tutta la Liuonia: aggiunsero, che dimandauano, ch'il Gran Duca per titolo, & per ragione cedesse alla Liuonia; & finalmente, che s'includesse nelle conditioni della pace il Re di Suecia: oltre ciò dissero, che se quel che hauessero promesso di rendere de i Castelli di Plescouia, & del paese del Moscouito occupato l'anno presente; similmente il Castello di Kelma preso l'anno passato; farebbono assai, se gli rendessero, essendo mancati molti Castelli della Liuonia di quei che gli altri haueuano presi per questa tardanza del Gran Duca: Del restante, che haueuano commissione dal Re di porre fine prestissimo à questo negocio: protestauano ad Antonio Posseuino, che non poteuano soffrire più lunga dimora; per le quali cose in quel luogo non soggiornerebbono più di tre, ò quattro giorni.

Hauendo risposto molte cose i Legati del Gran Duca di quel tenore, nel quale i giorni innanzi haueuano ragionato; cioè che si doueua seruare l'equità, & fuggire l'alterezza dell'animo; & hauendo detto, ch'era debito di ogni uno di schiuare lo spargimento del sangue; & che quei del Re finalmente vedrebbono sopra chi tanto sangue caderebbe: del Re di Suecia, dissero, che non haueuano commissione di trattare cosa alcuna, & che se vorrà mandare Legati al Gran Duca per trattare della pace, non gli manderà indarno. Araburda il quale vna volta insieme con Ornostaio era andato al Gran Duca in certa ambascieria, non hauendo fatto altro, che quel di che teneua particolare commissione, disse, che doueua molto ben pensare che i Legati del Gran Duca non haurebbono manco essi trasgredito i termini de gli ordini dati loro. Promisero dunque à i Legati Regij i Castelli della Liuonia, cioè Pernauia, Paidano, Korstino, Huntecz, Kursouo, Porcolia.

Ma dimandando i Legati Regij la restitutione di tutta la Liuonia, & la cessione del titolo, & della stessa ragione; Antonio Posseuino, che innanzi haueua conosciuto, che à i Legati Regij non era stata data quella pienissima facoltà di restituire i Castelli ch'erano stati presi dal Re, la quale pareua che fosse necessaria; si come Antonio innanzi che si partisse dal Campo l'haueua richiesta al Re, dimandò à gli vni, & à gli altri Legati, che mettessero in petto à se l'affare del Re di Suecia, & la cessione del titolo, & ragioni della Liuonia; pregando i Legati pe'l sangue di Christo, & per quell'ossequio, che mostrauano verso la santa sede Apostolica, che in negocio sì importante non si appigliassero à deliberatione alcuna precipitosa. Però chiese vn poco di tempo da pensare à questo fatto; affinche intanto più prontamente potesse rispondere

negocio; & attendere alla conclusione della pace più stabile. Accennarono i Legati di contentarsene allhora. Dimani dunque (diss'egli) non si farà sessione. Ma quanto al restituire tutta la Liuonia, hauendo offerto i Legati del Gran Duca di restituire altri sei Castelli; & stando saldi i Legati Regij di non volere trattare altro, se non si rendeuano gli altri Castelli, che restauano: non si lasciando ne gli vni, ne gli altri Legati molto bene intendere; gli auuertì, ch'essaminassero intanto molto bene le loro instruttioni; & vedessero quel che potessero promettere; affinche venissero alla seguente sessione risoluti, & apparecchiati, & senza alcuno impedimento, ò attrauersamento, con non volere accommodarsi à cose giustissime.

Essendosi partiti i Legati Regij, & essendoui restati vn gran pezzo della notte quei del Gran Duca (come faceuano spesso) con Antonio; dimandati che volessero confidentemente dire (per quanto fosse spediente alla speditione della pace) che ordine hauessero per conto della Liuonia; & hauendoglielo detto; contentandosi anch'essi che di tutto questo negocio scriuesse per la posta à Giouanni Zamoscio supremo Cancelliero del Regno di Polonia, & Capitano Generale; à cui il Re haueua dato suprema potestà di conchiudere questo negocio; quella stessa notte furono mandate le lettere al Campo; Ma tornò molto tardi la risposta, cioè fra quattro giorni. Intanto hebbe assai che fare Antonio à cauare di capo à Moscouiti il sospetto, che haueuano de i Regij; & à scusare questi; che hauendo essi detto di hauere in scritto vna pienissima potestà; pareua nondimeno più piena in fatti quella de' Moscouiti, compresa però in manco parole. Scorsi dunque due giorni; hauendo Antonio auisato i Regij, che si ritrouassero presenti al parlamento, nel quale si potesse almeno trattare del Re di Suecia; à dì quattordici, secondo il solito si ritrouarono tutti all'alloggiamento di Antonio.

Sessione quarta à i 18. di Dicembre.

ANtonio Posseuino, à cui da i Legati era stato differito il negocio per poterui pensare; disse, che inuero gli pareua di maggior momento di quel che per l'adietro haueua pensato, ciò che dimandauano i Regij per conto del Re di Suetia, & della rinoncia del titolo, & delle ragioni della Liuonia. Ch'esso inuero haueua ordine dal Sommo Pontefice di trattare del negocio del Re di Suecia, come di amico della santa Sede Apostolica, in particolare: di che hauendo ragionato in Staricia ben cinque volte co'l gran Duca, sì in nome di sua Santità, come del Re Stefano, nõ era stato discaro à detto Gran Duca, che scriuesse di tutto questo fatto in Suecia, come già haueua fatto. ma che hora

gli pareua, ch'il Re di Polonia nõ poteße in modo alcuno abbandonare queſta impreſa ſpettante à Re ſuo parente, & cognato; douendo anco ciò eßere occaſione di troncare le radici di ogni ſeme di qualſiuoglia guerra, che per l'auuenire poteße naſcere: Che però ſe i Legati del Gran Duca haueſſero che dire, prima che ſi trattaſſe d'altro, volontieri gli aſcolterebbe.

I Moſcouiti riſpuoſero, ch'eſſi (ſi come già haueuano detto) non haueuano commiſſione alcuna di tal coſa: & che ciò s'haurebbe potuto poi trattare per mezo de gli Ambaſciatori di Suecia: ma che dimandauano à Legati Regij, ſe haueuano Procura alcuna dal Re di Suecia. Riſpondendo eſſi di nõ; Che coſa dunque (diſſero queſti) volete voi trattare in queſto negocio, nel quale quando bene à noi foſſe lecito d'intrometterci, non ſi potrebbe nondimeno fare riſolutione, ferma, nè ſoda; & maſſime che fra il noſtro Gran Signore, & il Re di Suecia molte altre coſe ſono in differenza? percioche oltre à i Caſtelli della Liuonia, & Corelia, & Iuanohorod; da due anni in quà s'è impadronito detto Re di Giamo, & forſe anco d'altri luoghi. Lodò Antonio la diligenza de' Legati Regij verſo il Re di Suecia; & vdita l'obiettione de i Moſcouiti, alla quale non poteuano facilmente riſpondere i Regij; diſſe, che reſtaua ſol queſto: che almeno ſi ottenneſſe tempo da potere trattarſi queſto negocio almeno per mezo d'Ambaſciatori dall'vna, & dall'altra parte, mandati dal Re di Suecia, & dal Gran Duca; quando queſti due Principi fra loro non voleſſero trattarlo. Non riſpuoſero à queſto i Moſcouiti altro, non hauendo facoltà dal loro Principe di paſſare ad altri negoci, laſciando queſto da banda. Tutti dunque d'accordo conſentirono à queſto; & i Regij principalmente i quali haueuano commiſſione di non laſciare di concludere la pace, quando bene ſi eſcludeſſe il Re di Suecia. Diſſero poi i Moſcouiti, che per conto del rinonciare al titolo, & pretenſioni della Liuonia, non haueuano punto che trattare; & che non pareua loro ragioneuole, che il loro Principe foſſe del tutto ſcacciato della Liuonia; ne che in queſto ſi ſtabiliſſe coſa alcuna finche non veniſſero dal Campo le lettere del Zamoſcio, le quali Antonio, & i Legati Regij aſpettauano: & così ſi puoſe fine à queſta Seſſione.

Seſsione quinta à dì 20. di Dicembre.

HAuendo doppo l'vltima ſeſſione il Zamoſcio mandato Staniſlao Zolcheuio figliuolo del Palatino Belzenſe, & ſuo parente, con lettere di credẽza ad Antonio, & ſcrittogli che per beneficio della pace, s'haurebbe potuto dare à Legati del Gran Duca Nouogardia della Liuonia, & due altri Caſtelli pur della Liuonia, pe i quali poteſſero i Moſcouiti hauere libero paßaggio verſo

Narua,

Narua, & il mare; Mentre però gli altri Castelli già presi dal Re si lasciassero in mano de i Regij, & che Velicoluco ancora s'haurebbe potuto restituire a detto Gran Duca, quando altrimente non si potesse fermare la pace; purche nella Liuonia non si desse altro à i Moscouiti: & che sperana (benche non hauesse di ciò ordine particolare dal Re) che questo non sarebbe dispiacciuto alla Republica, nè al Re stesso; per questo nuouo parere Antonio restò nō poco sollecito; percioche il Zamoscio non haueua mandato lettera alcuna scritta di sua mano, colla quale lettera (riferendosi massime, & lasciandosi alla fede, & giudicio di Antonio (come diceua il Zolcheuio) quella restitutione de' Castelli nella Liuonia, & di Velicoluco) ò si potesse debitamente ridurre il negocio in prattica, ò hauendosi per qualche tempo à venire à rendere conto di questo fatto al Regno di Polonia, potesse renderglielo chiaro, & netto. Che se poi quella risolutione fosse stata mutata (ilche non vna sola volta in altre cose haueua prouato Antonio) ò dai Legati Regij impedita per cagioni non leggieri (poiche di questo fatto diceuano non hauere ordine alcuno dal Re) sarebbe paruto, che Antonio hauesse ingannato i Legati del Moscouito; ilche haurebbe potuto co'l tempo recare incommodo, & danno non picciolo alla propagatione del culto di Dio nella Moscouia. A questo si aggiungeua, che spessissimo il Re dimandaua tutta la Liuonia; della quale diceua, che non poteua cedere pure vn palmo di terreno, quando ben' hauesse voluto: à che fare era obligato per decreto de gli Ordini del Regno, & per suo proprio giuramento; si come già altre volte era stato detto da altri; & allhora similmente con molte ragioni dai Legati Regij era stato confirmato più volte.

Antonio pochi giorni innanzi con sue lettere haueua ricercato di sapere dal Re, & dal Zamoscio; se non volendo il Moscouito restituire tutta la Liuonia, douendo esso Antonio ritornare in Moscouia, hauesse à procurare che i Legati del Gran Duca veniſſero à Varsauia alla dieta generale, che si doueua fare il prossimo mese di Marzo; percioche così più giustamente s'haurebbe potuto ò derogare da gli ordini del Regno à quel Decreto, concedendosi qualche particella della Liuonia al Gran Duca; ò giudicandosi vtile alla Republica di continuare nel proposito di guerreggiare, uedendo con gli occhi proprij i Legati Moscouiti la volontà, et consenso del Regno, più facilmēte sarebbono condiscesi alle cōditioni proposte loro della pace; nō lasciando quell' Inuerno fra tanto di seguitare l'esecutione de i già cominciati negoci della guerra. Ma il Zamoscio à i sette di Dicembre scrisse ad Antonio, nelquale dì stesso da altro Corriere hebbe dette lettere Antonio; & dal Zolcheuio quelle di credenza da lui portategli dal Campo; che non occorreua trattare di mutare quel Decreto: percioche era fermo & stabile il parere del Re, & de gli Ordini; che se il Moscouito non

si volesse acquetare à restituire tutta la Liuonia, si decidesse & finisse questo negocio coll'armi. Fù comunicato tutto questo co i Legati Regij, i quali giudicarono di nõ douere essi fare parola delle fortezze della Liuonia, ne pure proporne cosa alcuna; perciochè i Legati del Moscouito, à quali assai era persuaso, ch'il Re Stefano voleua tutta la Liuonia, & i quali haueuano dato non pochi segni di volerla restituire, sarebbono venuti in speranza, ch'il Re Stefano haurebbe lasciato anco altre cose al Gran Duca; & così le cose del Re sarebbono restate in piggiore stato di prima: laonde si poteua ritardare la conclusione della pace: oltre che offerendo solo il Zamoscio per bocca del Zolcheuio quelle Fortezze, non era cosa sicura, che i Legati Regij le promettessero in nome del Re, al Moscouito. Risolsero dunque che si douesse ritornare à scriuere al Zamoscio; & così Antonio gli mandò la seguente lettera, dandogli pe'l sudetto Zolcheuio ragguaglio di molte cose, che non erano da porsi in scritto, spettanti principalmente ad vn'honorato & presto stabilimento di pace, se si venisse à fatti, non lasciando perdere sì grande occasione. Così dunque si differì parte di quella Sessione à questo priuato trattamento, innanzi che i Legati Moscouiti fossero chiamati di nuouo.

Lettera di Giouanni Zamoscio supremo Cancelliero del Regno di Polonia, & Capitano Generale ad Antonio Possenino.

QVel ch'io scrissi à V. S. delle scorrerie de' Moscouiti, & del castigo loro è verissimo, ma ciò che si dice essere stato scritto dell'indicio di Pietro Kol touuschi, disidero più tosto che sia vero, che ch'io lo pensi che sia così: perciochè se non seguirà la pace, io anderò à cercar il nimico, se non verrà esso à cercarmi. Questo basti. Io mando con diligenza le lettere di V. S. alla Maestà del Re; ma indarno (al parer mio) si trattarebbe ne i Comitij del lasciare qualche parte della Liuonia; perciochè nissuno che riguardi il beneficio della Patria; nella stessa ragunanza del Regno persuaderà simile cosa; essendo già la cosa ridotta all'estremo, che ouero i nimici sieno sforzati combattere con noi, ouero pericolare questa Città, & insieme tutta la Liuonia, occupandola ancora dall'altra parte il Re di Suecia; assediando Pietrabianca, stringendo Pernauia, & Felino, in maniera tale, che già quasi il Moscouito ha abbandonato i sudetti luoghi; Et Derpato ancora porta pericolo. Ma i supremi Ordini della Republica nostra, che cosa diranno? certo che à condurre nuouo essercito andrebbe molto maggiore spesa, che in questo già condotto, & in mantenerlo fino

al

al mese di Agosto: ma che possono fra tanto fare? E'l nimico prouisto d'ogni cosa, & munitionato dalla marina, quanto sarà dipoi più potente? Sento che cotesti buoni Ambasciatori Moscouiti vanno tirando la cosa in lungo. Se aspettano nuouo auiso, adesso l'hauranno per questo Corriere, il quale ho fatto accompagnare costà; ma come tratta pesatamente il tutto? Haueua questo Corriere detto di volere andare à Porcouia, & di quì à Zapolscia con lettere indrizzate à V. S. già nondimeno al fine verso Plescouia piegando dal viaggio di Porcouia, conciosiacosa che hauesse guide per Nouogardia, haueua seguito il viaggio; accioche si allontanasse almeno otto miglia da Plescouia, & facesse viaggio di notte, & non di giorno; & incontrandosi ne i nostri, & riducendosi sù la via di Porcouia, diede vn cauallo à vno de' suoi, nella cui sella haueua cuscite alcune lettere dal Principe à i Legati; & gli commandò che se ne fuggisse; di quì anco ad altri tre suoi compagni haueua dato ordine, che fuggissero contra la fede già data. Erano queste cose inuero da informarsene, & da considerare diligentemente se questo tale douesse tenersi per nimico publico, ò per Corriere. Appresso di me certo è stato di più valore l'ombra sola della ragione delle genti; sì che lo mando al luogo del parlamento, con guardie. Da queste lettere fresche, le quali porta, principalmente tanto ascose, credo che facilmente si darà qual si uoglia fine à questo trattato. Apollonio adesso viue vita più felice della nostra: Io ho vn Cancelliero solo di Russia quì nel Campo. Mi raccomando alla gratia di V. S. Dal Campo presso Plescouia à i 14. di Dicembre, l'anno 1581.

Vn'altra Lettera del Zamoscio supremo Cancelliere del Regno di Polonia, & Capitano Generale, ad Antonio Posseuino.

MAndo à V. S. il Sig. Stanislao Zolcheuio, figliuolo del Palatino Belsense mio parente. da esso V. S. intenderà ciò che disidera sapere. le piacerà nò solo dargli fede à quanto le dirà; ma volendo anco conferir seco cosa alcuna, si assicuri, che resterà segretissima: che di tutto ciò gliene dò parola. Mi raccomando à V. S. Dal Campo intorno à Plescouia, à i 17. di Dicembre 1581.

Risposta di Antonio Posseuino al medesimo Zamoscio.

HO riceuuto due lettere di V. S. Illustrissima hoggi apunto; vna da colui che conduße qua da me il Corriere del Gran Duca, che si è trattenuto nel

nel viaggio, ò in altro luogo otto giorni intieri; l'altra di credenza del Sig. Stanislao Zolcheuio parente di lei; douendo esso pienamente riferire quanto paia spediente à me, & à i Legati Regij. Alla conclusione delle quali cose noi camineressimo per questa strada, che si è principiata non senza speranza di vna honoratissima pace, se V.S. Illustrissima ci hauesse mandato lettere sottoscritte di sua mano, & sigillate co'l suo sigillo. Altrimente essa si degnerà di pigliare in buona parte ciò che da noi sarà deliberato; douendo noi rendere conto delle attioni nostre à cotesta Republica, al Pontefice Massimo, & allo stesso Gran Duca di Mosconia, & forse anco à molti altri Principi, lasciando hora la nostra Compagnia di Giesù, della quale ha la Polonia tanti pegni, & ostaggi, ch'è da hauer si ancora non poco riguardo alla buona fama di lei. Sò benissimo che V.S. Illustriss. per la sua grande prudenza ha molto bene conosciuto, quanto sarebbe stato bene che si mostrasse l'instruttione scritta di sua mano à i Legati, la quale dal Re era stata loro promessa. Et così veramente il resto delle cose si tratterebbe in modo, che in questo tempo freddissimo non si perturberebbe, ò ritarderebbe la conclusione di sì gran bene. Mi rallegro poi, che V. S. Illustriss. habbia toccato con mano la fidelta mia, & resto con speranza che non ne resterà mai ingannata. Giesù guardi, & fortifichi la destra di V. Mag. Illustriss. colla sua celeste guardia, & aiuto. Da Kiueroua Horca à dì 20. di Dicembre di notte 1581.

Doppo riceuute queste lettere hauendo Antonio fatto chiamare i Moscouiti alla Ragunanza, si ramaricarono grandemente (ilche haueuano fatto ancora spesso in molt'altre cose) che in questo trattamento di pace fossero tenuti come prigioni; si spargesse (dissero) in ogni luogo sangue; si rapissero i beni, & gli huomini; & che il Corriero del Gran Duca, il quale haueua portato lettere ad Antonio, & à loro, fosse stato condotto al Campo, vccisi tutti i suoi compagni, & che ad vn Contadino, che gli guidaua, erano stati dati tormenti, & poste fiaccole accese à i fianchi (come vsano essi) per farlo confessare quanto essi ricercauano. Dipoi scriuendosi, & dicendosi, che questo tale era mandato dal Zamoscio dal Campo diritto quà ad Antonio; nondimeno era stato trattenuto tre giorni appresso al Sig. Zebridouio, gentilhuomo Polacco molto nobile, & forte, & prode Caualiero, & Capitano di Caualleria, per commandamento de' Legati Regij, & finalmente doppo molti giorni apena esserle state date le lettere del Gran Duca: che non sarebbono venuti mai di Moscouia per Ambasciatori à questa ragunanza, se il Gran Duca non hauesse dato fede ad Antonio, come ad huomo mandato dal Pontefice: pure diceuano essi di disiderare più tosto di partirsi, che trattare più la cosa con

queste

queste indignità, & cosi alla nimica. Ma hauendo i Regij cominciato à scusare tal cosa, & à dedurre quelle ragioni, le quali il Zamoscio haueua scritto ad Antonio; esso, il quale haueua prima interrogato il Corriere, & haueua inteso che nel viaggio (che che se ne fosse stata la cagione) era stato ritardato otto giorni, & principalmente vedendo, che per la dilatione del presentare quelle lettere che haueßero scritte il Re, & il Moscouito, poteua nascere grande danno alla conclusione del negocio; diße, che pregaua caldamente gli vni, & gli altri Legati, non tanto per l'auttorità del Pontefice Massimo (al quale essi diceuano spessissimo di diferire ogni cosa, & che ciò che da esso veniße, lo riceuerebbono come da Dio, dal quale haueua esso Pontefice riceuuta quella auttorità) ma principalmente pe'l sangue di Christo, che non volessero abbandonare questo negocio esposto à varij accidenti, i quali quindi Satanasso haurebbe eccitati. Il quale negocio quanto più hauessero mandato in lungo; tanto più si sarebbe sparso del sangue Christiano. Oltre ciò disse Antonio di volere esso pigliare cosi sopra di se tutto quello ch'era accaduto (se cosa alcuna fosse pur succeduta di quella maniera, che i Moscouiti diceuano) & essere ò co'l Re, ouero col Gran Duca (bisognando) malleuadore per sodisfare à quanto si hauesse douuto à suo tempo, & luogo. Allhora dunque con gli animi più rasserenati si venne à trattare del negocio; la somma del quale fù, che i Legati per solo, & vltimo proponimento (accioche i Moscouiti conoscessero quanto il Re abboriße lo spargimento del sangue) de i quattro Castelli che ne i due anni passati erano stati presi al Moscouito, si contentauano che vno se ne douesse rendere, secondo che giudicasse Antonio, purche essi cedessero tutta la Liuonia, & dessero al Re Sebiesso Castello vicino à Polocia. Alche dicendo i Moscouiti di non volere consentire per conto di Sebießo, perciochè quel Castello non apparteneua alla Liuonia; & dimandando tutte le fortezze, & Castelli presi dal Re, diceuano, ch'essi ancora aggiungerebbono alla dimanda della Liuonia vn'altro Castello nominato Lais. Allhora dicendo i Regij, che quel Castello era in mano del Re di Suecia, & non rispondendosi altro, dirizzandosi in piè, si partirono, & si puose fine alla sessione di quel giorno.

Sessione sesta del giorno 22. di Dicembre.

ESsendo state dette molte cose del medesimo genere di quelle che gli altri giorni si haueuano quei Legati rinfacciato gli vni, & gli altri, ne hauendo una uolta sola detto i Moscouiti, ch'il loro Principe haueua hauuta la Liuonia non dal Re loro, ma da i Vescoui, & da i Caualieri dell'Ordine Teutonico. Et i Regij dicendo (si come affermauano ancora i Moscouiti) che per l'istessa riuerenza

uerenza ch'essi portauano alla Sede Apostolica, & al Pontefice, già haueuano ceduto molte cose; però hora douere seguire il giudicio di Antonio, accioche uno de i due Castelli, ò Velicoluco, ò Sauolocia si rendesse al Gran Duca, sopraueunne Petrouio nobile gentilhuomo di Polonia, mandato dal Campo dal Zamoscio colle seguenti lettere, le quali scriueua ad Antonio.

Giouanni Zamoscio Cancelliero del Regno, & Capitano Generale, ad Antonio Posseuino.

BEnche io habbia mandato innanzi Zolcheuio à V. S. per mezo di cui le ho fatto sapere, che cosa si possa concedere al Moscouito nella Liuonia, & con quai modi; nondimeno mi è dapoi venuto in mente di mandare tutto ciò à V.S. in scritto, come faccio. Il restante intenderà V. S. sì dal medesimo Zolcheuio, come principalmente da i Sig. Legati. V. S. stia sana. Dal Campo intorno Plescouia adì 19. di Dicembre 1581.

PRIME CONDITIONI.

SE rimarrà al Re Velicoluco colle fortezze di Sauolocia, & Neuelia, & se sarà dato al Re Sebiesso dal Moscouito; similmente à lui sarà lasciato Velisio, del quale non deue hora essere mossa difficoltà da i Legati del Moscouito, conciosiacosa che non l'hanno dimandato ne i trattati passati; & se i Legati del Moscouito hauranno facoltà di conchiudere questa cosa subito senza hauere à mandare per altra informatione dal loro Principe (& ciò affinche in questo mezo non perisca Pernauia; ilche voglio almeno hauere scritto à V. S.) io ardirò di concedere loro nella Liuonia questi Castelli; cioè Nouogardia Liuonica, Sereneseo, & ancora il Castello di Lais, co i Castelli di Ostoro, di Chelma, di Crasnohorode K, di Voronetez, & di Vielia.

CONDITIONI SECONDE, ET ULTIME.

SE i Legati del Moscouito non hauranno facoltà prontamente, senza hauere à mandare per altra instruttione al Principe loro; nel riceuere de i Castelli di Nouogardia Liuonica, di Sereneseo, di Lais, di lasciare subito alla Maestà del Re, Luco, Sauolocia, Neuelia, Velisio; di dare Sebiesso, ouero almeno smantellarlo: manco dalla Maestà del Re possono essere conceduti loro per mezo mio i Castelli di Nouogardia Liuonica, nè Lais, nè Sereneseo; ma ritenendosi tutta la Liuonia per la Maestà del Re, & reso, ouero smantellato

Sebies-

Sebiesso, & ritenuto Sauolocia, Neuelia, & Velisia (ciò che hauea affidato la Maestà del Re à V. S. & à me) aggiungasi al Moscouito Velicoluco alli Castelli di Chelma, di Ostrouia, di Crasnohorode K, di Voroncio, di Vielia; acciochè questi Castelli se gli rendano con Velicoluco, ritenendosi per la parte del Re tutta la Liuonia, con Nouogardia, Sereneseo, Neuelia, Velisio, doppo essergli dato, ouero spianato Sebiesso.

Le quali conditioni non essendo rese da i Legati ad Antonio, conobbe esso, che gli era dato tempo da potere pensare alla stessa restitutione di Velicoluco, & di Sauolocia, & ad essi Legati da potere ritornare il giorno seguente più risoluti doppo hauere considerate quelle lettere, le quali lo stesso Zamoscio haueua scritte loro.

Sessione settima à dì 23. di Dicembre.

Essendo state restituite da i Legati ad Antonio le conditioni della pace; benche dapoi vedesse non essergli conceduto tempo, ne pure di rispondere al Zamoscio, perciochè affrettauano la partenza di Petrouio in quell'istesso punto di tempo, nel quale erano state date quelle conditioni; allhora affinche non si consummasse in vano quella giornata, si trattò co i Moscouiti, se haueuano potestà di restituire Sebiesso, (ch'è vn Castello nello Stato Polocense) ouero di cambiarlo con alcuni altri Castelli della Liuonia, i quali erano offerti dal Zamoscio in nome del Re. Ma essi hauendo detto, che quanto à Sebiesso finalmente si risoluerebbono di abbruciarlo, se il Re Stefano abbruciasse Drissa; ma il restante de i castelli, ch'erano stati presi dal Re, non poteuano fare che non fossero tenuti; da Antonio (approuando ciò i Regij, ne riprouandolo i Moscouiti) fù sententiato, che si restituisse Velicoluco al Gran Duca, se egli cedesse tutta la Liuonia, ma si lasciasse al Re, Sauolocia. Ne si fece quasi altro in tutta quella sessione, se non che de i tre Castelli, i quali erano offerti da i Regij nella Liuonia; diceuano, che Sereneseo era nelle mani del Re di Suecia: & Michiele Araburda mostrò à i Moscouiti, quanto commodo tornerebbe al Gran Duca dalla Liuonia (la quale douessero però cedergli) se si stabilisse la pace.

Nel medesimo giorno dicendo priuatamente i Moscouiti di contentarsi di Nouogardia Liuonica, & di Kerepecio, se loro si deßero gli altri tre Castelli Sauolocia, Neuelia, & Velisio, & finalmente se si lasciaße da i medesimi al Gran Duca Nouogardia, & Kerepecio, venne vn'altro mandato dal Gran Cancelliere Zamoscio con lettere, & con terze conditioni, il contenuto delle quali è questo.

Giouanni Zamoscio, ad Antonio Possevino.

DI quelle cose delle quali mi scrisse V. S. per mano del Sig. Zolcheuio, Io scrissi à i Signori Legati, che facessero parte del tutto à V. S. La risolutione delle difficoltà che intorno alle sodette cose si sono fatte innanzi, è stata tanto maggiormente impedita, quanto di alcune di esse (come di Velisio) il Moscouito ne i primi ragionamenti non ne haueua pure fatto mentione alcuna. Ma queste cose intenderà più à pieno V. S. da i Signori Legati, à quali ancora, conforme al loro volere ho mandato le mie polize di quelle cose, le quali ho giudicato douersi concedere. Mi raccommando alla gratia di V. S.

Dal Campo presso Plescouia, alli 22. di Dicembre 1581.

LE VLTIME CONDITIONI MANDATE dal Sig. Zamoscio.

FInalmente mi piglierò ancora questo ardire pe'l bene della pace, & affinche la fatica di V. S. principalmente presa à nome del sommo Pontefice, non sia fatta in darno. Non dando i Castelli di Nouogardia Liuonica, Lais, Screnesco; ma ritenendosi tutti questi, & tutta Liuonia per la Maestà del Re: & ritenendosi Velisio; dando al Re, ò smantellandosi Sebiesso; si concederà Velicoluco, Sauoloci, Neuelia, Chelma, Ostrouio, Voronecio, Krasnohorodo, Vielia al Principe de' Moscouiti.

Le quali conditioni non accettando, il tutto anderà in fumo, & potrà dire che Iddio non ci voglia concedere la pace adesso. percioche io non ho cosa che posa, ouero ardisca di fare di più di questo ch'io fò; & ne chiamo in testimonio Dio. Ma non tanto per cagione di V. S. (della cui buonissima volontà, & sincerità siamo troppo sicuri, & la Maestà del Re, & io) quanto affinche io sodisfaccia alla mia coscienza, per l'obligo mio verso la Maestà del Re, & verso la Patria, supplico & sconiuro V. S. per Dio viuente, & per Giesù Christo suo figliuolo, i cui tremendi misteri essa maneggia & tratta, & porta il nome di Giesù, che à nissune conditioni più graui di quelle che si concedono loro, discenda, se si potrà colle più leggieri superare le difficoltà.

Le quali conditioni essendo state lette, & conferitosi tutto il negocio co i Legati Regij, fù giudicato, che poiche i Moscouiti prometteuano di cedere tutta la Liuonia, non occorreua proporre queste vltime conditioni. Si che per varie cagioni, si differì la Sessione al santissimo giorno del Natale di N. Sig.

Sessio-

100

Sessione ottaua il giorno 25. di Dicembre.

HAuendo i Moscouiti dato vna poliza scritta ad Antonio, nella quale affermauano di contentarsi che si lasciassero dal Re al Gran Duca vna Terra in Liuonia, nominata Nouogardia, & dal Gran Duca vn'altra al Re, nominata Velisio; i Regij dissero di volere dare à Moscouiti ancora oltre Velicoluco, Reseua, & il suo territorio fertile, appartenente in qualche modo à Sauolocia; la quale terra, rispondendo i Moscouiti che apparteneua à Sauolocia; finalmente i Regij di ciò liberamente si rimisero ad Antonio, circa al rendere à i Moscouiti, quale di quelle due terre volesse; cioè Neuelia, ò Sauolocia: & hauendo dimandato tutta quella notte tempo per consultare questa cosa co i Moscouiti (poiche i Regij ancora haueano vdite le sudette ragioni) fù licentiata la sessione.

Dapoi nella medesima seguente notte, soprauenendo da Moscouia dal Grã Duca vn Corriere per le poste con grande diligenza, colla risposta delle lettere, le quali haueua scritte Antonio di pochi giorni innanzi, da Biscouizzo al detto Gran Duca; & gli Ambasciatori Moscouiti hauendo riceuute altre lettere; Antonio ottenne da i Regij à preghiere de i detti Moscouiti che il seguente giorno non si negociasse: nel qual giorno si trattò nondimeno con molta diligenza co i Moscouiti, se in qualche modo si potesse fare in maniera, che si conchiudesse la pace. Et da Antonio furono mandate à i Regij le medesime lettere del Moscouito, affinche non si lasciasse à dietro vfficio alcuno, che potesse sodisfare all'vna parte, & all'altra. Ma hauendo Antonio detto à i Legati del Moscouito, che se essi temessero di essere ripresi dal Principe loro per hauere risoluto cosa alcuna senza buon consiglio, se hauessero rilasciato al Re Neuelia, & Velisio, di volere sottomettere il proprio capo suo al pericolo innanzi al Gran Duca, accioche non si lasciasse la conclusione di sì buona opera; giurarono che non poteuano acconsentire questo; anzi aggiunsero, che se hauessero hauuto diece teste per ciascuno, ad ogn'vno sarebbono fatte troncare dal Moscouito, se ciò facessero. Perciò Antonio mandò vn Corriero per le poste in grande diligenza al Zamoscio, accioche portasse le vltime conditioni. Et il giorno seguente, secondo l'accordo fatto, ritornarono i Legati Regij alla Congregatione nell'alloggiamento di Antonio.

Sessione nona alli 27. di Dicembre.

HAuendo Antonio essortato gli vni, e gli altri Legati, che quel giorno, il quale era stato deputato à concludere il negocio, pe'l quale si radunauano, da i Regij si concludesse la pace, & à pieno hauendo prima raccontato à i Legati Regij quanto à questo fine per innanzi si era fatto; dissero i Regij che stauano saldi nel proponimento che haueuano già fatto: che Antonio haueua trattenuto in otio due mesi l'essercito vicino à Plescouia per la speranza della pace, la quale haueua offerta; & che adesso erano richiamati al Campo, & che non doueuano passare più oltre, hauendo à rendere conto delle attioni loro al Re, & alla Republica, alla quale haueuano giurato. In somma che protestauano innanzi ad Antonio, che per loro non restaua, che non si conchiudesse la pace; & che lo pregauano, ch'al tempo de i Comitij ch'erano intimati in Varsauia pe'l mese di Marzo, nel quale tempo forse Antonio sarebbe stato là di ritorno da Moscouia, volesse far fede alla Republica, & al Regno della loro fideltà; & però diceuano à Dio à i Moscouiti, & gli toccauano la mano; che il medesimo haurebbono fatto il giorno seguente con Antonio, almeno con lettere.

Allhora i Moscouiti con poche parole, ma significanti il loro grande dolore, si riuoltarono ad Antonio, & gli dissero: che essi alla semplice richiesta di lui haueuano ceduta la Liuonia; che hora potea benissimo conoscere Michiele Araburda s'erano vere quelle cose, le quali haueua dette da principio, quando gli essortaua à dare la Liuonia, dicendo: che se si rimoueua quell'impedimento della Liuonia, la strada rimaneua piana & aperta al restante di ogni altra cosa; che essi cedeuano la Liuonia con fatti, e non con parole, & che haueuano fatto quanto poteuano; ma i Regij parlauano assai, & non faceuano: perciò protestauano per l'auenire à Dio, che non era restato da loro, che non si facesse la pace, & però guardassero bene sopra di cui fosse per cadere tanto sangue. Et finalmente hauendo risposto Michiele Araburda alcune parole che si erano anco dette innanzi; Antonio disse: che certamente haueua sopra modo disiderato, che si facesse la pace; ma non potendo costringere nè l'vna, nè l'altra parte, che mancassero alla fede douuta à i Principi loro, à lui pareua che si douesse restituire hora dal Re Stefano Sauolocia, poiche non haueua ancora pronontiata la sentenza di essa; sperando nel resto douersi conseguire la pace medesima finalmente; ouero se ella non si conseguisse, nõ comportaua il tempo presente, che fussimo degni di detta pace: che se per due Castelli quali non si voleuano in questa maniera cedere l'vno all'altro, considerassero i Regij, se almeno

meno potessero concedere à i Moscouiti diece giorni di tempo, da potere hauere risposta dal Gran Duca di questa cosa, si come dimandauano. Ilche hauendo niegato di potere loro concedere i Regij, dissero i Moscouiti, che haueuano anch'essi promessa la restitutione di Derpato, & d'altre cose di più di quello ch'essi poteuano; & si doleuano adesso, che douendosi rendere presso à quaranta fortezze, per due sole si douesse sciogliere il legame della pace. Soggiunsero i Regij: Dapoi che hauete promesso più di quel che hauete potuto: fate ancor questo; di due cose nelle quali batte la differenza, voi di vna, & noi di vn'altra rimettiamoci al giudicio di Antonio; & pigliando sopra di noi questo negocio, voi al Gran Duca, & noi al Re, rendiamone conto. Pregò con molta instanza Antonio i Regij, che concedessero quella notte à i Moscouiti da risoluersi. Si contentarono i Regij, con questo, che se Antonio gli hauesse innanzi dì fatto sapere che i Moscouiti potessero acconsentire alle sopradette cose, essi sarebbono ritornati il giorno seguente; ma altrimenti se ne sarebbono andati via del tutto.

La notte seguente hauendo chiaramente detto i Moscouiti, che non poteuano in modo alcuno cedere, & lasciare Velisio; ma che se i Regij voleßero, cederebbono al restante di tutta la Liuonia, che riterebbono frà tanto Nouogardia, & i Regij Velisio, finche si aspettasse dall'vno, & dall'altro Trincipe la risposta, & che ciò non poteua essere di danno in frode di veruna delle parti: così fù licentiata la radunanza. Ciò che Antonio fece co i Legati, & con altri, affinche il trattato della pace stesse saldo; si può intendere dalle lettere scritte à i Regij, & al Re istesso, le quali inuero non sono di poco momento per capire tutto lo stato del negocio.

Sessione decima adì 28. di Dicembre.

HAuendo i Regij detto, che si porrebbono in viaggio per andarsene del tutto quel dì, & essendo stati i Moscouiti la notte precedente il detto giorno due volte à ritrouare Antonio, per vedere ciò che si douesse risoluere di Velisio; perciochè se quel Castello si lasciasse al Re, il loro Principe gli haurebbe fatto morire; & se non si concludesse la pace per cagione di detto Castello, conoscenano pur troppo, douendosi ritornare à far guerra, che ne seguirebbe vn grandissimo spargimento di sangue; Antonio rispuose loro, che doppo tant'altre cose già dette, altro non gli restaua che dire, se non che egli per prouedere alla vita di ciascuno d'essi, darebbe loro vna poliza scritta di sua mano propria, & sigillata co'l solito sigillo, colla quale facesse fede di hauere indotto, et spinto i sopradetti Legati à fare tale deliberatione: nel restante, ch'era per di-

positare

positare la sua testa al Moscouito, si come farebbe, & vorrebbe farlo, quando esso giudicasse, che da Antonio fosse stata fatta cosa alcuna troppo audacemẽte per tagliare l'occasione di hauere à continuare nuoua guerra: Quando poi non si potesse conseguire altro, che esso farebbe opera co i Regij, che Velisio si spianasse da i fondamenti. Dissero allhora i Moscouiti, che rimetteuano se stessi, & la salute loro nelle mani d'Antonio; & che finalmente Velisio in tal maniera, & con questa occasione si spianasse, pur che si ricordasse in tanto di fare in modo, che questa cosa appresso al Gran Duca non fosse la loro ruina. Hauendo trattato queste cose, soprauennero i Legati Regij, con animo di partirsi verso il Campo, ma prima licentiarsi da Antonio, ma hauendo inteso tutto il fatto, promisero finalmente ad Antonio di porre nelle sue mani Velisio, ò che si lasciasse finalmente al Re, ò si facesse quello ch'esso giudicasse: che essi non haueuano à dubitare della vita loro, se in ciò facessero cosa alcuna fuori dell'ordine del Re; ma che la dignità loro sarebbe stata in pericolo grande, se Antonio in publico non hauesse fatto fede al Re, & à gli Stati del Regno da tenersi in breue in Varsauia, di hauere lui medesimo preso tutto questo assunto sopra di se, per procurare il ben publico: Ilche hauendo Antonio accettato, & profertosi di farlo, di nuouo si congregarono insieme. Dimandarono i Regij, che si desse Sebiesso al Re; risposero i Moscouiti, che haurebbono lasciato intiero Velisio, se si lasciasse in piedi Sebiesso; ma se si fosse lasciato Derpato al Gran Duca, che allhora si sarebbono contentati, che dal Gran Duca si abbrusciasse Sebiesso, & dal Re Drissa: di che essendo grande contrasto, si differì à trattare il giorno seguente, affinche intanto per Corriere mandato à posta al Campo, potessero meglio informarsi della volontà del Re dal Zamoscio.

Hauendo i Moscouiti risposto à i Regij, i quali di ciò ne gli haueuano ricercati, che essi haueuano pienissima facoltà di rendere le fortezze della Liuonia, quelle però che fossero nelle mani del Gran Duca, ma non già quelle che fossero in potere del Re di Suecia; aggiunsero i Legati del Re; atteso che già spessissime volte si era scritto, trattato, & replicato per Legati, & Messaggieri, che il Re dimandaua tutta la Liuonia; che rispondessero i Moscouiti, se voleuano del tutto rinonciare al titolo, & ragione, & pretensione della Liuonia, ò non: che se ciò non faceuano, era vn lasciare vna scintilla da eccittare sempre nuoua guerra; atteso che le fortezze, le quali hauesse preso il Re di Suecia, il Re Stefano come da parente quietamente le otterrebbe, ouero in qualche altro modo le procurerebbe: & se adesso il Moscouito con giuramento non cedesse tutta la Liuonia intiera, & volesse con guerra ridimandare dal Re di Suecia le sudette fortezze, chiara cosa era, che di nuouo si sarebbe

venuto

venuto alle mani fra il Re Stefano, & il Moscouito.

Confirmò le sudette cose Antonio con altre ragioni, & disse, che quelli più veramente, & auidamente haurebbono disiderato la pace, i quali si fossero faticati di sbarbare con maggior diligenza le radici di ogni contrasto, che per l'auenire potesse nascere. Rispuosero i Moscouiti, ch'essi nelle lettere della pace haurebbono scritto i nomi di tutte le fortezze che sono in mano del Gran Duca; & che di quelle darebbono il possesso, & la giurisditione al Re; & che tutto confirmerebbono con giuramento; ma che lasciassero i Regij di dimandare quelle cose, delle quali i Moscouiti non hauessero nè possesso, nè auttorità alcuna: che del Re di Suecia non si poteua inserire pure vna sola parola nelle lettere, le quali si douessero fare della pace.

Replicò à questo Antonio: se occorresse che vn'istesso castello, ò fortezza si dimandasse per via di guerra dal Re, & dal Moscouito, certo si deue antiuedere (se si può stabilire tutto il resto da i Legati d'accordo) che perciò non sia assalito, e saccheggiato dal Moscouito il resto della Liuonia, che sarà del Re, & di tutto il Regno di Polonia istesso, & il Gran Ducato di Lituania, & la Prussia; si come manco pe'l contrario, non dourà il Re per l'istessa cagione entrare coll'essercito nel dominio del Moscouito.

Pregarono allhora i Regij Antonio che admetteße vna protesta sopra di ciò, & la sottoscriuesse, & sigillasse co'l suo sigillo: la quale rispose Antonio che admetterebbe, in modo tale però che non pregiudicasse ne al Re, ne al Grã Duca, nè ad huomo alcuno, ò togliesse ad alcuno le sue ragioni; aggiunse anco che con la sudetta protesta sententierebbe (si come anco in fatti sententiaua) che quella protesta di ragione, ò di titolo, non potesse essere nè all'vno, nè all'altro cagione giusta nè sufficiente di guerra: ch'esso dal canto suo (ilche anco poteuano fare i Legati) haurebbe quietamente procurato coll'vno, & coll'altro Principe, che sopra di ciò non restasse attacco alcuno quantunque minimo di discordia per l'auenire.

I Regij hauendo in parole pronunciata la protesta per mezo di Michiele Arabarda, dimandarono ad Antonio che si mettesse in scritto, la quale à lui non parendo che si douesse dare a i Regij, se non si lasciasse in libertà de i Moscouiti di potere anch'essi fare altrettanto (ilche anco nel Campo haueua detto il Re ad Antonio) chiaramente i Regij protestarono a i Moscouiti, che il Re volcua in ogni modo quelle fortezze, che combattendo haueua prese il Re di Suecia. Si venne dapoi all'artiglierie delle fortezze, ch'erano in mano del Moscouito, che si douessero restituire insieme con quelle fortezze ch'erano state prese; ilche diceuano i Regij, che già era stato promosso da altri Legati del Moscouito, i quali erano stati a Vilna. Rispuosero i Moscouiti,

che

che allhora haurebbono chiamato gli Agenti del Gran Duca, i quali erano in Nouogardia, & che non sarebbe stata difficoltà grande di dette artiglierie, purche i Regij haueſſero fatto altrettanto. Si diterminò dunque che il giorno ſeguente ſi faceſſe ſopra di ciò vn'altra ſeſſione.

Seſſione vndecima à i 29. di Dicembre.

COminciarono in queſta ſeſſione i Moſcouiti da Sebieſſo, del quale per molto tempo ſi era trattato à lungo; & faceuano inſtanza i Regij, che ciò ſi rimetteſſe ad Antonio, che ne trattaſſe coll'vno, & l'altro Principe; ma che intanto ſi fermaſſe la pace; ma replicauano i Moſcouiti, ch'eſſi per fare coſa grata ad Antonio haueuano conceduto Velisio; & che non diceuano più che ſi abbruciaſſe, ma reſtaſſe intiero al Re; ma che i Regij ſempre dimandauano qualche coſa: perilche (diceuano) ſi come vna palla di ferro, ſe non ſi ſcaccia dal corpo, il corpo ſi marciſce; così il negocio di Sebieſſo ſe non ſi compiſca, infetterà, & perturberà tutto il trattato della pace: Ma ſe i Regij vorranno, che per qualche tempo ſi ſoſpenda, almeno permettano che ſe ne ſcriua al Grã Duca; affinche non reſti per l'auenire occaſione alcuna da litigare. Approuaua Antonio il parere de i Regij, & faceua inſtanza che ſi ſpediſſe il reſto, differendoſi queſto (perciochè s'aſpettaua la riſpoſta, di che già di ſopra s'è detto, dal Zamoſcio, &, Antonio era in parte già informato dell'animo del Re intorno à queſto fatto) ma i Moſcouiti oppuoſero à i Regij, che non ſi faceua ciò che era ſtato promeſſo per mezo di Zacaria Boltino al Gran Duca intorno al lieuare il Campo dall'aſsedio di Pleſcouia; imperoche il Re hauena promeſſo ad Antonio di farlo fra qualche giorni. Ma i Regij diſsero, ch'era ſtato promeſſo ad Antonio, che non ſi ſarebbe venuto ad alcuno fatto d'armi, ò aſsalto; ma che l'eſsercito, ſubito che ſi foſse fatta la pace, ſcritte le conditioni, & confirmate co'l giuramento, ſi ſarebbe lieuato via. finalmente dunque trattando i Regij del modo di rendere i Caſtelli, riſpuoſero i Moſcouiti queſte parole. Il noſtro gran Signore non ci ha commeſſo, che cerchiamo tant'oltre: percioche ſi come eſſo è Principe Chriſtiano, così ci ha commandato, che ancora facciamo noi chriſtiani, & ſinceramente; il che ancora facciamo con voi, come con noſtri fratelli. Sappiate dunque che ſubito che hauremo diterminato qualche coſa intorno à Sebieſſo, manderemo à Nouogardia, à chiamare gentilhuomini di Corte, i quali non ſaranno inferiori à noi in Dignità; vno de' quali è il Palatino di Porcouia Giouanni Zerebuoun, à quali è ſtata data la facoltà, & carico di rendere le fortezze.

Operarono dipoi i Moſcouiti, che i Contadini non ſi ſuiaſſero, ne menaſſero,

in

in Lituania; ilche differo i Regij ch'era stato proibito dal Re, & perciò bisognaua quanto prima finire il negocio della pace, affinche non aueniſſero coſe ſimili.

Differo i Moſcouiti, che pe'l dì dell'Annonciatione della Beatiſſima Vergine, ſarebbono state rese le fortezze (ilche non piacque à i Regij) & ſi trattò del renderſi l'vn l'altro le artiglierie ſcambieuolmente, nelle quali foſſero le arme, ò impreſe, & inſcrittioni del Re, ò del Gran Duca.

Dapoi ſi venne à parlare de' prigioni, dimandando i Moſcouiti, che tutti liberamente foſſero laſciati dall'vno, & dall'altro Principe; ma riſpuoſero i Regij, che ciò non ſi poteua fare ſe non nel modo, che haueua dichiarato il Re ad Antonio; qual era, che ſi ſcambiaſſero ſoldato per ſoldato, Capitano per Capitano, & Palatino per Palatino; quei che auanzaſſero, ò ſi riſcattaſſero con danari, ò foßero compenſati con alcuni della Liuonia, i quali erano in Moſcouia. Aggiunſero i Regij, che biſognaua che il Moſcouito liberaße i Mercatanti, i quali haueua ritenuto il Gran Duca, & riteneua prigioni contra ogni ragione, & contra ogni coſtume Chriſtiano, & contra gli ordini, & le conſtitutioni, & lettere, che altre volte erano paſſate fra quei Principi, & ſi era fra di loro accordato, & patteggiato; che naſcendo guerra fra loro, non ſi poteſſe dare danno alcuno à commertio, nè à mercatanti: & che in particolare voleua che ſi rilaſciaſſero Zareſchi, & Martino Mammonicio Vilneſi. Riſpuoſero i Moſcouiti, che non ſi doueua ricomperare il ſangue chriſtiano con danari; che i mercatanti non erano prigioni, nè erano tenuti ſotto guardia alcuna; che ſolo era ſtato dato loro in compagnia il Priſtauo, accioche gli difendeſſe che non riceueſſero alcun danno. Dette che furono queſte coſe, facendoſi già ſera, ſi differì à trattare del reſtante nella ſeguente ſeſſione.

Seſsione duodecima del primo dì dell'Anno 1582.

I Moſcouiti ſtettero grande parte della notte con Antonio, pregandolo che in particolare operaſſe (ſe voleua fare coſa che ſarebbe gratiſſima al Gran Duca loro Signore) che nelle lettere le quali ſi doueuano ſcriuere della pace, eßo Gran Signore ſi chiamaſſe Czar di Caſano, & di Aſtracano; ottenendo queſto, che detto Signore non ſi ſarebbe curato punto delle fortezze, le quali haueſſe da dare al Re. Con queſta occaſione, Antonio diſcorſe lungamente cõ loro dell'Imperatore de' Chriſtiani, Dignità ſolita à confermarſi dalla Sede Apoſtolica, & da eſſa già trasferita dall'Oriente all'Occidente, & quando gli Imperatori di Conſtantinopoli cominciarono ad eßere poco fideli alla Chieſa catolica. Se dunque il Moſcouito diſideraua di eſſere chiamato con giuſto

titolo,& ornato con honori leggitimi,che prima ne trattasse co'l sommo Pontefice,come fanno gli altri Principi Christiani,i quali molto ben sanno che Casano,& Astracano non è tanto grande cosa,che perciò si aggiunga vn nuouo titolo,come d'vn'altro Cesare, ò Imperatore, ò Re. che se ciò farà Cesare; già si sà, che questa parola Czar non significa Cesare, ma qualch'altra cosa vsurpata da i Tartari, come titolo Regale. Diceuano à questo i Moscouiti, che Onorio, & Arcadio mandarono da Roma à Volodimero primo Principe de i Moscouiti la Corona d'Imperatore; ch'il sommo Pontefice per mezo d'vn certo Cipriano Vescouo hauea confermato questo,& altre simili cose. A quali rispondendo Antonio,che Onorio, & Arcadio furono cinquecento anni auanti di Volodimero; dissero (non sapendo ciò che si dicessero) che furono certi altri Onorio, & Arcadio,i quali viueano in quel tempo. fecero di nuouo instanza ad Antonio,che hauendo loro nominato il sommo Pontefice Pastore di tutta la Christianità, volesse ancora esso far'opera che il Re non fraudasse il loro Principe di questo titolo; & che non gli fosse manco tolto il titolo della Liuonia. A quali Antonio: Che voi vogliate chiamare il sommo Pontefice Pastore di tutta la Christianità; questo certo stà bene, hauendolo ordinato Christo nostro Signore; con tutto che il Sommo Pontefice non si curi di questi titoli (se non in quanto questo serue all'vnità della Chiesa,& alla gloria di Dio) pcioche da se si chiama seruo de i serui di Dio: ma il riseruare il titolo della Liuonia al vostro Principe, rendendo esso al Re le fortezze che ha adesso; che verità sarebbe questa? Se tu mi darai (disse Antonio) & rinoncierai questa veste, sarai tu più dimandato cõ verità padrone della veste?

Essendo state dette queste cose dall'vna,& dall'altra parte,le quali poi portassero luce al restante di che si hauesse à trattare; & essendo ritornati i Regij alla sessione,la quale era stata intimata; si trattò di Sebiesso, & del tempo della pace che si haueua da fare. Di Sebiesso si contentarono i Legati Regij, che restasse al Gran Duca; & che la pace durasse per otto anni, si contentarono quel dì i Moscouiti; dicendo che la notte seguente penserebbono vn poco se potessero far'altro di più. Dimandarono i Regij,che il Moscouito non hauesse à dare fastidio alcuno à i Contadini c'haueuano giurato fideltà al Re; i Moscouiti dissero che molto volentieri di ciò haurebbono dato la fede loro. Si venne poi al modo di restituire le fortezze; & dicendosi che Derpato, & le altre fortezze più munite si rendessero; ne parendo che in ciò i Legati fossero in disparere fra loro; dimandarono i Moscouiti,che il Re desse loro vna mano de' suoi soldati da condurre via gli Vladici, & Poppi (che sono i loro Sacerdoti) & tutti gli altri,& principalmente le sacre Imagini; affinche non andassero nelle mani del Re di Suecia. Non pareua che i Regij sentissero troppo bene questo;

ma

ma Antonio rispuose, che era il douere, che si accompagnassero sicuramente, tanto più, che non voleuano permettere à i Moscouiti, che mandassero parte alcuna de i suoi soldati colà, da accompagnare via i loro: & così finì la Sessione.

La Sessione decimaterza, del secondo dì di Gennaro del 1582.

VEnnero quel dì alla Sessione solamente il Palatino & Michiele Araburda Secretario del Re; restando à casa (come essi dissero) Alberto Radiuil infermo. Dimandò dunque Antonio à i presenti, se per esser' Alberto absente, sarebbe stato rato, & tenuto per ben fatto tutto ciò che si risoluesse; i quali dissero di sì. Chiamò poi Antonio i Moscouiti, & dimandò del tempo della pace; alla quale essi aggiunsero vn'anno; sì che in tutto hauesse da durare noue anni; di qual tempo si contentarono anco i Regij.

Richiesero poi i Regij da i Moscouiti (conforme all'auiso, che di già haueuano hauuto dal Zamoscio) che cedessero tutta la Liuonia, & inserissero nelle lettere vna clausula, per la quale fossero ridotti i Moscouiti à tale, che quando bene chiaramente non si specificasse la cessione di tutta la Liuonia; ci si intendesse nondimeno: non piacque però ad Antonio questo modo di procedere ambiguo; anzi disse in priuato à i Regij: dimandate pure chiarissimamente tutta la Liuonia, affinche non paia, che habbiate voluto ingannare coloro, i quali vi hanno ad essere fratelli. Rispuosero i Moscouiti: già cinque dì fa habbiamo risposto che noi cederemo tutta la Liuonia, la quale è in mano del Gran Duca; ma che non vogliamo parlare di quelle fortezze, che sono in mano del Re di Suecia: ma se co'l ricordarui ogni tratto cose nuoue, andate slungando il tempo, passerà vn'anno che non finiremo mai il trattato della pace. Et pur Michiele Araburda à nome de i Regij hauea protestato, & haueua dimãdato ad Antonio, che si admettesse la sopradetta protesta; sì che questa cosa già era diterminata; & Michiele haueua data ad Antonio la forma di detta protesta, quale poi si fece restituire, benche Antonio se ne ritenne copia. Tutto questo trattarono i Regij per vna instruttione che haueuano in vna poliza sigillata co'i sigilli del Re, percioche quindi pendeua il lieuare ogni lunga, che potesse attrauersarsi al concludere la pace, cioè dal cedere i Moscouiti il titolo, & pretensione della Liuonia.

Andandosi in questo modo da vn parlare in vn'altro, Antonio disse à i Regij, che gli pareua, poiche la cosa era ridotta à tale, forse perche auanti non era stata maturamente pesata, che douessero procurare, che si dessero in scritto

tutte le fortezze che haueua il Gran Duca, i confini, & pertinenze loro, l'altre, se alcuna similmente fin'à quella hora ne restasse in mano del Gran Duca, si doueßero pur dare in nota, sempre che si fosse ritrouato che fossero tenute dal Moscouito, & se voleßero, che procurassero, che nelle lettere non si desse al Gran Duca titolo di Signore della Liuonia, che al resto, era stato preso spediẽte assai bene conforme all'animo & instruttione del Re.

Hauendo i Legati fra di loro trattato dello stabilire i confini della Liuonia, & i Moscouiti volendo rimettere questo negocio alla venuta de i Legati, i quali verrebbono à confirmare la pace, fecero instanza i Regij, che allhora fra di loro si stabiliße tutto questo negocio, acciochè non restasse radice alcuna di dißpiacere. Dissero dunque i Moscouiti, che se qualche cosa non haueßero potuto sì commodamente stabilire, per non sapere essi tutti i confini, l'haurebbono rimeßa à i loro Principi: Intanto si contentò l'vna parte & l'altra, che i confini di Plescouia fossero quelli ch'erano già anticamente.

Cercauano i Regij, che quantunque Sebießo restasse al Gran Duca, & Velisio al Re, potessero nondimeno ambidue questi Principi trattare quest'anno fra di loro per mezo di Legati del baratto, & cambio di detti Castelli: rispuosero i Moscouiti, che non voleuano in modo alcuno che ciò si scriuesse nelle lettere della pace, ma che chiaramente & senza ambiguità alcuna Sebießo restasse al Gran Duca, hauendo anch'essi conceduto liberamente Velisio al Re.

Ma i Regij, i quali pensauano doppo di hauere ottenuto Velisio, di potere ottenere la cessione di tutta la Liuonia, ripigliando il negocio, cominciarono à venire alle corte, & dimandarono prima il numero, & i nomi delle fortezze che riteneua ancora il Moscouito, quali subito nominarono i Moscouiti, dapoi di quelle, che haueua prese il Re di Suecia, dissero finalmente che di ciò haurebbono trattato co'l Duca Alberto Radiuil; & che il dì seguente sarebbono venuti alla Sessione.

Nomi delle fortezze, che haueua à rendere il Moscouito.

Lenuuardo, Strouuna, Asteradt, Kochenhaus, Krupsborch, Borzun, Kudun, Czestuin, Luza, Rezica, Vuleca, Vuolodimerecz, Roroni, Goroia, Tricat, Alißt, Percol, Salacz, Nouogardia Liuonica, Kerepiecz, Derpt, Muchouu, Randete, Rynhol, Caphol, Caulecz, Cursiouu, Lais, Taruas, Polczenu, Paida, cioè Pietrabianca, Vilian, l'vna & l'altra Pernauia.

Nomi

Nomi de i Castelli, che sono in mano del Re di Suecia.

Narua, Screneſco, Adeſo, Tolſczabora, Rachoboz, Kolyunan, Paidca, Koluuer, Lihouuer, Apſel, Vyholumiſa.

Seſsione decimaquarta à i cinque di Gennaro.

Si lamentarono, & dolsero insieme i Legati dell'vna, & l'altra parte: i Moscouiti; che tirando i Regij la cosa in lungo, intanto i contadini, & prigioni erano menati via da i Polacchi & Lituani, & il paese da ogni intorno si lasciaua vuoto, & si abbruciaua: i Regij; che i Moscouiti andando sfungando il tempo, ne venendo alla conclusione di ciò che si trattaua, erano cagione che si spargesse tãto sangue, il quale tanto maggiormente era per ispargersi, quanto più essi non accettassero le conditioni della pace. Rispuosero i Regij, che i contadini non erano menati via, ò suiati, ne meno gli schiaui, & prigioni, ma ch'erano condotti oue hauessero a suernare, & al campo, assegnati à ciascuno soldato.

Si trattò poi di Sereneſco Castello della Liuonia, quale i Moscouiti diceuano ch'era stato preso dal Re di Suecia, & i Regij diceuano ch'era ritenuto dal Gran Duca; di che non si sapendo il vero; dissero i Regij, che à tutti i partiti lo voleuano, onde i Moscouiti dissero, che glielo darebbono, se non vi fosse stato dentro il presidio del Re di Suecia.

Dapoi i Regij ritornarono à dimandare i nomi di tutte le fortezze, le quali erano in mano del Moscouito, di quelle anco ch'erano venute alle mani del Re di Suecia. Ma in somma litigando i Legati più tosto di parole, che di cose sostantiali, si risolse così: che i Moscouiti dessero al Re ciò c'hauesse il Gran Duca nella Liuonia colle fortezze, villaggi, campi, territorij, & altre cose immobili appartenenti à dette fortezze; & il Re restituisse al Moscouito le fortezze, chè gli haueua tolto (fuor che Velisio) le quali però fossero state del Gran Duca, co i villaggi, & territorio, & altre cose immobili appartenenti à quelle; fra tanto nè gli vni, nè gli altri, fin tanto che durasse il tempo della pace, nè il Moscouito contro Velisio, & la Liuonia, nè il Re contra Luco, Sauolocia, Neuelia, Chelma, Sebiesso, & le fortezze di Plescouia hauesse à muouere nuoua guerra. Le quali cose gli vni, & gli altri Legati fecero instanza, che fossero scritte dallo scrittore, & interprete d'Antonio.

Essendosi contrastato vn pezzo del modo & tempo di condurre fuori delle fortez-

fortezze le artiglierie, gli Vladichi, i Poppi, & le Imagini, & l'esercito del Re dall'assedio di Plescouia, & essendosi fatto sera, si differì à determinare & deliberare di queste cose nella Sessione del giorno seguente.

Sessione decimaquinta, nel giorno della santissima Epifania.

ESendosi partiti quei ch'erano stati mandati dal Gran Duca à Nouogardia per restituire le fortezze; & dimandandone conto i Regij, rispuosero i Moscouiti; che questo carico era stato dal Gran Duca dato ad altri; sì che subito che si fosse fatta la pace, non si sarebbe indugiato punto à restituirle.

Subito che vennero alle dette fortezze i Regij, & i gentilhuomini del Gran Duca, si concluse, che da ciascuna di esse in termine di otto giorni vscissero i Palatini, Vladici, Poppi, Mercatanti, Imagini, co i loro beni mobili; & che i frumenti, & altre simili cose, se in detto tempo non si potessero cauare, si cauerebbono al ritorno di alcuni Moscouiti.

Si determinò che la restitutione di tutte le fortezze, che si doueuano consignare al Re, si facesse fra otto settimane da contarsi da quel dì, nel quale spatio i Regij anch'essi douessero rendere le sue al Moscouito.

Essendosi riparlato dell'artiglierie; gli vni, & gli altri Legati vennero in questo appuntamento, che con giuramento, & con baciare la Croce promettessero di rendere l'artiglierie ch'erano state prese insieme colle fortezze: & Michiele Araburda Secretario del Re, & Michita Bassenca del Gran Duca, scriuessero in vna poliza i nomi, & il numero delle artiglierie, & si desero le polize l'vno à l'altro.

Protestarono poi i Regij ad Antonio, che voleuano da i Moscouiti Sereneseo, il quale essi (come prima) diceuano ch'era in mano del Re di Suecia.

Si fece di nuouo grande contrasto circa la materia de i prigioni; dicendo i Moscouiti, che il sangue de i Christiani non si doueua riscuotere con danari, & con fortezze; percioche i Regij per questo haueuano dimandato due fortezze Sebiesso, & Opaca. Opponeuano però i Regij, che già il Gran Duca haueua dimandato al Re le fortezze di Vsuiato, & di Jeseriscio per riscattare i prigioni, & che detto Gran Duca, non solo haueua voluto tre prigioni, ma anco danari per vn Chlebouicio gentilhuomo Lituano, come haueua ancora fatto per altri. Finalmente si concluse, che tutto questo si trattasse per mezo di Legati coll'vno, & l'altro Principe. Et volendo essi dare d'accordo questo carico ad Antonio; rispuose, che ciò in niun modo era spediente; imperoche hauendo prouato nell'essercito, che non era stato vbidito al Re, il quale gli haueua

promesso

promesso vno schiauo Moscouito, giudicò, che se non fossero stati restituiti al Gran Duca alcuni Moscouiti, i quali si conducessero altroue da' soldati stranieri, ciò sarebbe stato con poca dignità, & credito del Sommo Pontefice; & in pregiudicio della fede, la quale Antonio desse di restituirgli.

Faceuano finalmente instanza i Moscouiti, ch'il Re mandasse prima in Moscouia i suoi Legati à stabilire la pace; ma diceuano i Regij che bastaua, se venendo in vn'istesso tempo i Legati dell'vno, & dell'altro Principe à i confini dell'vno & dell'altro dominio; gli vni andassero al Re, & gli altri al Moscouito, ouero anco i Legati del Re venissero prima à Smolenzco. Non piaceua questo à i Moscouiti, dicendo che i suoi non erano prattichi di queste cose: però in quella sessione non si risolse altro, ma il tutto si differì alla seguente.

L'istesso dì il Gran Duca hauendo scritto lettere ad Antonio, & à i suoi Legati, con vna piena potenza più gagliarda; questo fù segno ad Antonio, & à i Regij, ch'esso trattaua da senno della pace. Fù dunque letta alla presenza dei Legati; & era di questo tenore.

Copia della seconda piena potenza del Gran Duca.

LA gratia, & clemenza di Dio, il quale dal Cielo ci ha fatto Principe nell'Oriente, & il quale indirizza i nostri piedi nella via della pace. Per la clemenza dunque di questo nostro Dio, il quale dee essere adorato nella Trinità. Noi gran Signore, Imperatore, & Gran Duca Giouanni Basilio di tutta la Russia, Vvlodimeria, Moscouia, Nouogardia, Imperatore di Casano, & Imperatore di Astracano, Signore della Plescouia, & Gran Duca di Smolenzco, Tueria, Iueria, Permia, Viarcia, Bulgaria, & altri paesi, & Signore hereditario del paese della Liuonia, &c. A Stefano per la gratia di Dio Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Masouia, Samogitia, Principe di Transiluania, d'altri luoghi, &c. Ci ha scritto Antonio Possevino Nuncio di Gregorio Decimoterzo Papa Romano, intorno allo stabilimento della pace, affinche frà noi non si spargesse il sangue Christiano, & cessasse la guerra, che dall'vna parte, & dall'altra mandassimo frà di noi i nostri Legati ad vn luogo, i quali alla presenza di detto Nũcio del Pontefice, potessero stabilire fra noi la pace, & tregua. Noi dunque disiderosi della pace christiana, habbiamo mandato i nostri Legati, il nostro gentilhuomo, & Prefetto Casinese, il Duca Demetrio di Pietro Pesethzki; il gentilhuomo nostro, & Prefetto Coselnese, Romano di Basilio Olferio, & il nostro Notaro M'Kita Bassenka, figliuolo di Niceforo Vereschzabina; & il nostro Vicenotaro Zacaria Suiazeua, à Iamo di Zapolscio, ò qualun-

qualunque altro luogo, che sarà à proposito fra Porcouia, et Sauolocia, ad abboccarsi insieme, per istabilire la pace, hauendo dato loro instruttione piena; acciochè vnendosi co i tuoi Legati, fra noi, & te Re Stefano in vna buona opera, & pace christiana, alla presenza del Nuncio del Papa, tutte quelle cose, ch'essi concluderanno, & dall'vna, & dall'altra parte determineranno per istabilire la pace, & le confirmeranno con lettere della tregua, & con baciare la Croce; noi dobbiamo osseruarle immobilmente, secondo che da loro saranno risolute. Et à quei Legati, i quali tu ò Re Stefano per questa cagione ci māderai, noi dobbiamo sottoscriuere co'l nostro nome, & sigillare co'l nostro sigillo le lettere de i nostri Legati; & rimanderemo à te Re Stefano per gli istessi tuoi Legati le sudette lettere da noi confermate co'l bacio della Croce. Tu ancora Re Stefano nel medesimo modo, quando noi manderemo à te i nostri Legati, deui rimandarci per essi le sudette lettere di deliberatione sottoscritte co'l tuo nome, & co'l tuo sigillo sigillate. Però habbiamo dato queste lettere di credenza à i nostri Legati, sotto il nostro sigillo; scritte nel nostro Dominio, nella sala del Castello di Moscua; l'anno della creatione del Mondo settemila nouecento, il mese di Dicembre, l'Indittione decima, de i Dominij nostri il quarantesimo settimo; de i nostri Imperij, Rosense trentesimo quinto, di Casano ventesimo nono, di Astracano ventesimo ottauo.

Sessione decima sesta alli sette di Gennaro.

ESsendosi di nuouo ritrouati insieme tutti i Legati; si ordinò, ch'il tempo da mandare le Legationi all'vno, & all'altro Principe fosse pe i Regij da andare in Moscouia per la festa della Santissima Trinità; & pe i Moscouiti al Re di Polonia, per l'Assuntione della Beatissima Vergine. Si differì anco per quel tempo à trattarsi ancora co i sudetti Principi il negocio de i prigioni.

Allhora prima nascostamente, dapoi alla scoperta, et con molta diligenza trattarono i Moscouiti, che il loro Principe nelle lettere haueße principalmente questi titoli, Signor Grande, Imperatore, Gran Duca, &c. Ilche constantemente ricusarono di voler fare i Regij; & Antonio sopra di ciò spesso, ma in particolare la notte precedente, tentato da i Moscouiti, gli haueua dißuasi; per non esserci altro che vn solo Imperatore Christiano; & per volere il Moscouito quei titoli senza l'auttorità del sommo Pontefice, il quale non tollererebbe mai che simil torto si facesse all'Imperatore de' Romani: sì che i Moscouiti cessarono da questa loro dimanda: faceuano anco instanza grande, che si chiamasse in scritto Czar di Casano, & Czar di Astracano; ilche manco

otten-

ottennero; niegando i Regij ciò che diceuano i Moscouiti, cioè che il Moscouito era stato così nominato dal Re Sigismondo. Onde dicendo Antonio: per qual cagione dunque i Moscouiti non haueuano portato seco quelle lettere, che così meglio si sarebbe conosciuto esser vero ciò che diceuano; risposero che l'haueuano dimenticato; ma Michiele Araburda mostrò alcune lettere antiche, sigillate co i sigilli delle tregue passate, nelle quali non si faceua mentione alcuna di quei nomi. & così finì la Sessione.

Sessione decimasettima à gli otto di Gennaro.

FAcendo di nuouo instanza grande i Moscouiti, che almeno il Gran Duca fosse nominato Czar di Casano, & Czar di Astracano; & che questo negocio finalmente si rimettesse ad Antonio; & dicendo i Regij che sopra di ciò non haueuano ordine alcuno dal Re; & che ciò si haurebbe potuto trattare dal medesimo Antonio co'l Moscouito, al quale haueua da ritornare; Antonio riuolto à i Moscouiti disse: che tre modi gli pareua che restassero, co' quali potesse trattare di questo. Vno, che i Regij chiamassero il Moscouito Signore di Casano, & di Astracano; & di questo parue che i Moscouiti non si curassero; quantunque i Regij l'accettassero, i quali diceuano, che i Re di Polonia non haueuano potuto mai mettersi nell'animo, che vn Principe Christiano da vn'altro Christiano fosse nominato con titolo Tartarico, ò Turchesco, qual'era Czar titolo Tartarico. L'altro modo, che i Moscouiti facessero di ciò vna protesta, la quale Antonio admetterebbe, senza ingiuria però dell'vno, ò dell'altro Principe, & senza impedimento della pace quasi conclusa; quali proteste dissero i Moscouiti, che non sapeuano che cosa fossero, & che fra loro non si vsauano. Il terzo modo era, ch'esso prometteua, che haurebbe trattato, come si conuiene ad huom fidele, & christiano, di questo fatto, co'l Re, & (bisognando) anco co'l Sommo Pontefice. Dapoi si lamentò Antonio co i Moscouiti (poiche gli faceuano instanza grande di questo fatto) che nè il Gră Duca in Staricia gli haueße commandato cosa alcuna intoron à questo, hauendo pure trattato seco per mezo de i suoi Senatori diligentemente di molt' altre cose; ne gliene haueße scritto mentre esso era nell'esercito sotto Plescouia, hauendogli mandato lettere di altre cose grauissime pertinenti alla pace; & che i Legati Moscouiti haueßero tenuto ciò fino ad allhora nascosto nel petto: che la colpa dunque era la loro, se già era passato il tempo da trattare di questo. Si che i Moscouiti si contentarono che le lettere del Re si facessero senza quei titoli. Fatto questo, cominciarono à fare instanza, che almeno nelle lettere si deße il titolo di Smolenzco al Gran Duca, il quale Gran Ducato

già da i Moscouiti era stato preso à i Lituani, & tuttauia era in potere di detto Gran Duca. Ilche risolutamente niegarono i Regij; dicendo che voleuano scriuere all'antica; & così si partirono gli vni, & gli altri perallhora da Antonio.

Sessione decimaottaua de i 9. di Gennaro.

HAuendo consumato questo dì i Legati (non vi si ritrouando Alberto Radiuil) in riuedere & emendare le lettere della pace; si trattò, che secondo il solito delle lettere antiche delle tregue si scriuessero distintamente i nomi & confini delle fortezze; alla quale cosa dimandata da i Regij, opponendosi, come erano soliti di fare quasi in tutte l'altre cose, i Moscouiti; & promettendo che haurebbono scritto in generale, che nè la Lituania, ò Liuonia contra la Moscouia, nè questa contra quelle guerreggiasse; finalmente si piegarono alle ragioni vrgenti de i Regij, & d'Antonio, cioè che scriuerebbono, che il Moscouito contra le fortezze della Liuonia, Chiouia, Chaneuio, Czercasia, & altre vicine, le quali haueua cedute, nè contra veruna fortezza della Lituania; Il Re parimente contra le altre fortezze del Moscouito, non haurebbe fatto cosa alcuna da nimico; & che i confini, che già anticamente erano, si lascierebbono i medesimi alle fortezze, & dominio dell'vno, & dell'altro Principe. Così ponendosi fine à questa sessione, si risolse, ch'il dì seguente s'haueßero à scriuere le lettere della pace.

Le Sessioni de i 10. et 11. di Gennaro.

I Regij hauendo speso due dì in essaminar le lettere de i Moscouiti; & vedendo che nelle pienepotenze del Re, & del Gran Duca à lungo si conteneua, che tutte le cose pertinenti alla pace si trattassero innanzi ad Antonio, & si terminassero (le quali parole se non fossero state inserite nelle lettere, stimauano che quel trattato fosse stato di nissuno valore) fù contrasto grande fra loro, & i Moscouiti, nel quale però al fine cedettero i Moscouiti. Et giudicandosi che già fosse concluso il tutto; i Moscouiti dimandarono che si aggiungesse alle lettere, che il Gran Duca daua, & consignaua à i Regij non sólo le fortezze, le quali lasciaua, ma ancora Riga, & Curlandia, le quali non haueua mai possedute. Furono dunque rigettati i Moscouiti da i Regij, in modo tale, che non volendo quelli à patto alcuno cedere alla ragione, fù loro commandato, che il giorno seguente si partissero. Dissero allhora i Regij, che per loro nō stana, che non vbidissero al Sommo Pontefice in tutte le cose: ilche protestarono

rono

vono ad Antonio. Et certo si vedeua, che la mira del Moscouito era stata questa, che in quella cessione paresse che gli restasse sempre qualche giurisdittione nella Liuonia; quasi che hauendola resa per noue anni soli, ne i quali haueua à durare la pace, finiti quelli, potesse ridimandarla. Accresceua il giusto sospetto à i Regij; ch'il Corriere ch'era stato mandato da i Moscouiti à chiamare da Nouogardia i Palatini, due di innanzi, era stato da loro trattenuto, dando delle lunghe, nè dicendo altro, se non che le lettere non erano ancor fatte, delle quali però non restaua dubbio alcuno. Ma doppo che fù ordinato loro che si partissero, prima vno, & dapoi l'altro, finalmente tutti insieme ritornarono ad Antonio, hor dicendo che non haueuano ordine, che la pace si facesse senza che si scriuesse che si desse Riga; hor dicendo ch'essi non sono sotto il suo Principe come sono gli altri sudditi sotto i loro, non potendo essi mutare pure vna sillaba dell'ordine dato loro in iscritto; dimandauano finalmente diece giorni di tempo per hauere risposta dal Moscouito. Di più richiedeuano ad Antonio consiglio di quanto haueßero à fare. Allhora Antonio (al quale già si scopriuano più quei giramenti soliti loro ne gli altri trattati) temendo che tutte queste cose essi non facessero per dare parole all'essercito del Re, & straccarlo; disse, ò che promettessero per scrittura che haurebbono acconsentito à ciò che si fosse da lui diterminato, & che non haurebbono cercato altro per cõto di Riga; ouero che quella stessa notte bisognaua andare à ritrouare i Legati Regij; & essendosi lette le lettere della pace, che il dì seguente s'haueua da giurare la pace; altrimente i Regij del tutto sarebbono partiti. Allhora i Moscouiti (come soleuano) dissero, che finalmente voleuano fare ciò che dicesse Antonio; che non cercherebbono altro di Riga; che spenderebbono la notte in scriuere le lettere; che disiderauano solo che Michiele Araburda le vedesse. Al quale hauendo mandato Antonio, non solo lui, ma anco il Palatino Braslauiense, poco doppo sera ritornarono ad Antonio da quel villaggio, doue s'erano ritirati: qual notte quasi tutta, come anco il dì seguente, si spese in considerare, & essaminare le lettere della pace. Fù poi dimandato à i Regij (ricordandolo Antonio) se i Moscouiti voleßero nelle lettere inserire, che i contadini, i quali fossero andati alla parte del Re, doppo fatta la pace, nõ haurebbono disturbo alcuno dal Moscouito. Ilche niegarono i Moscouiti, ma dando la mano ad Antonio, & à i Legati promisero ch'il Principe loro non haurebbe dato fastidio alcuno à i detti contadini, poiche i pouerelli erano come pecore, le quali per paura, & per la morte de gli altri, non per malitia, spauentati, sapeuano essi Moscouiti, che haueuano giurato fideltà al Re. Allhora fù stabilita la pace per dieci anni, aggiungendosi vn'altro anno à i noue. I Moscouiti poi dimandarono i nomi dell'artiglierie, & il numero di quelle ch'erano nelle for-

tezze, le quali furono prese dal Re; di che già dianzi si era trattato. Et hauendo il Palatino Braslauiense cauato fuora vn catalogo di Neuelia, & facendo instanza i Moscouiti, che si desse la nota di tutti gli altri Castelli, si come essi l'haueuano portata di tutti i loro; furono spediti alcuni, che ciò procurassero quanto prima; andando la cosa molto meglio pe i Regij; ma con molto minore prouidenza, & diligenza di quel che haueuano fatto i Moscouiti, nõ senza pericolo della causa.

L'vltima Sessione alli 15. di Gennaro.

I Due giorni precedenti à questo era stato grande contrasto di nuouo fra i Legati; volendo i Moscouiti scriuere almeno nelle loro lettere, che quelle fortezze, le quali consegnauano al Re, le dauano del paese, ò terra del Moscouito; & i Regij risolutamente niegandolo, con dire, ch'il Moscouito si sarebbe seruito di questo come di ragione per tentare di hauere il resto della Liuonia, la quale non hauesse data al Re; di nuouo dunque i Regij commandarono à i Moscouiti, che ritornassero in Moscouia senza hauere concluso altro, se non volessero mutarsi di pensiero. Pregauano i Moscouiti Antonio, che ancora in questo volesse faticarsi, & riteneße i Regij, che haueuano minacciato di partirsi; Haueua Antonio fatto quest'vfficio quanto bisognaua, & persuase à i Moscouiti, che scancellassero quelle parole delle loro lettere. Dapoi riunendosi insieme i Legati di nuouo lessero le lettere, & così quelle, come le piene potenze de i suoi Principi, se le diedero, secondo il solito, l'vno all'altro; affinche quelle del Gran Duca restassero in mano de i Regij, & quelle del Re, in mano de i Moscouiti; Furono anco sottoscritte da i Secretarij dell'vno, & dell'altro Principe, da Michiele Araburda, & da Michita Bassenca il rollo, & numero dell'artiglierie, & dell'altre munitioni delle fortezze; & hauendo i Regij dimandato ad Antonio la protesta del restante della Liuonia, stabilirono nella camera di Antonio, alla presenza di lui, la pace, con giuramento, & scrittura autentica, & con baciare la Croce: Ilche sia à gloria di Dio. Amen. In Kiueroua Horca à dì xv. di Gennaro 1582.

*

Prote-

Protesta de i Legati Regij accettata da Antonio Posseuino.

Essendosi congregati innanzi à me Antonio Posseuino mandato dal santissimo Signor nostro Papa Gregorio Decimoterzo à procurare la pace fra i Serenissimi Re di Polonia, & Gran Duca di Moscouia, i grandi Legati di Stefano, per la gratia di Dio, Re di Polonia, Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Masouia, Samogitia, Liuonia, &c. & terzo Principe di Transiluania, &c. Ianusio Zbarauuschi Palatino Braslauiense, Capitano Krzemenecense, & Pinscense; Alberto Radiuil Duca in Olica, & Niesuuiz, Mareschiallo della Corte Regia in Lituania, Capitano Kaunense; & Michiele Araburda Secretario Regio in Lituania, in vn luogo nominato Iamo di Zapolscia; spesso fra loro ragionarono, & trattarono della pace, ò lega fra'l predetto Serenissimo Re, & fra'l Gran Duca de i Moscouiti Giouanni di Basilio, co i Legati di detto Gran Duca, Demetrio Petrouicio Ieletzchi, luogotenente di Kasrinscio, et Romano figliuolo di Basilio Olferio, luogotenẽte di Kozielscij, con Michita Bassenca notaro, & Zacaria Sciuziaczieo sottonotaro. Et dimandarono i Legati del Serenissimo Re, che al suo Principe fossero rese tutte le fortezze già prese dal Serenissimo Re di Suecia sotto il Serenissimo Gran Duca nella Liuonia; cioè Rohodzieuuo, altrimente detto Narua, Sereneſco, Adozo, Iolsczabora, Racoboza, Coliuuano, altrimente nominata Reuelia, Paiza, ouero Padeza, Coliuuiro, Licouuierzo, Absto, Vuicolunrizo: & fecero instanza che à nome del Serenissimo Gran Duca di Moscouia, i suoi Grandi Legati le rinonciassero tutte, & le consignassero al Serenissimo Re. A quali rispondendo i Grandi Legati del Serenissimo Gran Duca di Moscouia, dissero, che non restaua loro che rendere, poiche il loro Gran Signore non possedeua quelle fortezze. Perilche i grandi Legati del Serenissimo Re di Polonia protestarono innanzi à me solennemente; & affermarono, ch'il loro Principe voleua, & douena ricuperare tutte le fortezze poste nella Liuonia, quali teneſſe il Serenissimo Re di Suecia; con questa cautione almeno, che se il Serenis. Re hauesse da contrastare co'l Serenissimo Gran Duca de' Moscouiti di quelle fortezze, si litigasse, & contrastasse solo di quelle, le quali tiene al presente il Serenissimo Re di Suecia. Quanto poi appartiene al Re di Polonia, insieme co'l grande Ducato di Lituania, & alle altre fortezze nella Liuonia, & à quelle che in altre parti sono sottoposte al Serenissimo Re di Polonia; che la pace, la quale si stabilirà dall' vno, & dall' altro, in tutte quelle Prouincie, & fortezze si osserui inuiolabilmente, e scambieuolmente. Et che dal Serenissimo

Re

Re di Polonia, perciò non sia molestato il Grande Ducato di Moscouia, nè alcuna fortezza, ò luogo sottoposto al Serenissimo Gran Duca di Moscouia. Le quali cose tutte i Legati del Serenissimo Re volsero, che fossero inserite nelle lettere della pace: ma i Legati del Serenissimo Gran Duca lo ricusarono, affermando, che inuiolabilmente si osseruerebbe quella pace vna volta giurata, quella à punto & per quanto tẽpo sarà stabilita fra i Principi; così dalla parte del Serenissimo Re verso il grande Ducato di Moscouia, & tutte le altre Prouincie, & fortezze dell'istesso Grande Duca di Moscouia; come dalla parte del Serenissimo Gran Duca di Moscouia, verso il Regno di Polonia, & il grande Dominio del Grande Ducato di Lituania, & di Liuonia, & tutte le fortezze pertinenti à quelle, & alle altre Prouincie del Regno di Polonia. Oltre ciò i sopradetti Legati del Serenissimo Re di Polonia, congregati insieme co i sudetti Legati del Serenissimo Gran Duca di Moscouia, innanzi à me Antonio Posseuino, dimandarono à i medesimi grandi Legati del Serenissimo Grã Duca di Moscouia, che consignassero, & rinonciassero per sempre al Sereniss. Re di Polonia la fortezza di Sereneſco ch'è nella Liuonia: Alla quale dimanda de i Legati del Sereniss. Re, risposero i Legati del Gran Duca di Moscouia, che quella fortezza di Sereneſco non era in mano, ne in potere del loro gran Signore; & che perciò non poteuano dare quel che non haueuano; ma che il Serenissimo Re di Suecia s'era impadronito di quel Castello: per la qual cagione i Legati del Serenissimo Re di Polonia alla presenza di me Antonio Posseuino protestarono, ch'il Serenissimo Re di Polonia voleua ricuperare anco quella fortezza dalle mani di chiunque la teneſſe. Noi dunque quanto habbiamo potuto, sotto il beneplacito dell'istesso santissimo Signor nostro Gregorio decimoterzo Pontefice massimo, & della santa Sede Apostolica, per l'effetto solo di detta pace, habbiamo admesse dette proteste; non intendendo però che per questa nostra admissione di protesta, si pregiudichi, ò deroghi in modo alcuno alla ragione, ò de i sopradetti Re, & Principi, ò di qual si uoglia altri, se haueſſero, ò pretendeſsero forse di hauere qualche ragione ne i sopradetti luoghi. Data in Kiueroua Horca villaggio, dal mio albergo, à i xv. di Gennaro 1582.

Lettere della compositione della pace, de i Legati del Gran Duca di Moscouia.

PEr la gratia di Dio, del gran Signore, Czar, & Gran Duca Giouanni di Basilio, di tutta la Russia, Volodimiria, Moscouia, Nouogardia, Czar di Casano, & Czar di Astracano, Signore di Plescouia, & Gran Duca di

ca di Smolenzco, di Tueria, di Permia, Viarcia, Bulgaria, & d'altri luoghi, Signore, & gran Duca di Nouogardia, del paese di Nisouia, di Czernihouia, Resania, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Liuonia, Vidoria, Obdoria, Condimia, Siberia, & altri luoghi: Noi Legati del Gran Signore: Io Cortigiano del Gran Signore, Czar, & Gran Duca, & Prefetto Casinese, Duca Demetrio di Pietro Jeletzchi: Io Cortigiano del gran Signore, Czar, & Gran Duca, & Prefetto Coselnese, Romano di Basilio Olferio: Io Notaro del gran Signore, Czar, & gran Duca Michita Bassenca figliuolo di Niceforo Vereseczaina: & Io Vicenotaro del gran Signore Zacaria Suiazeuio; ci congregammo co i Legati del Gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Samogitia, Masouia, Principe di Transiluania, & d'altri luoghi, per istabilire vna buona, & soda pace; perciochè Antonio Possenino Nuncio di Gregorio Papa Decimoterzo, con sue lettere, mandò Andrea Apollonio suo huomo al nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca, affinche i Legati mandati dal nostro Gran Signore in qualche luogo, accordandosi, & abboccandosi co i Legati del Re Stefano, facessero, & stabilissero la pace. Noi dunque Legati del gran Signore, Czar, & Gran Duca: Io Cortigiano, & Prefetto Casinese, Duca Demetrio di Pietro Ieletzchi: Io Cortigiano, & Prefetto Coselnese, Romano di Basilio Olferio: Io Michita Bassenca figliuolo di Niceforo Vereseczahina: & Io Vicenotaro del gran Signore, Zacaria Suiazeuio, venendo, mandati, & instrutti dal gran Signore, à Iamo di Zapolscia fra Porcouia, & Sauolocia, nella via di Velicoluco, co i Legati del gran Signore Re Stefano, co'l Duca Ianusio di Nicolò di Coributouio di Zbarascio Palatino Braslauiense, Capitano Krzemenecense, & Pinscense, co'l Signor Alberto Radiuil Duca in Olica, & Niesuuiz, Mareschiallo della Corte del Gran Ducato di Lituania, Capitano Caunense, & co'l Notaro del Gran Ducato di Lituania Michiele Araburda, habbiamo stabilita tregua per diece anni, dall'anno del Battesimo di Christo Settemillesimo, nouantesimo, fin'all'anno dell'istesso Battesimo di Christo settemillesimo centesimo, sì che il nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca, per il bene della pace christiana ha commandato che si lasci al Re, nel paese della Liuonia, la fortezza di Kochenhausen, la fortezza di Schroceno, quella di Lineuardo, quella di Krutzborco, quella di Borzuno, quella di Czestuino, quella di Tricato, quella di Rocono, quella di Vuolodimirio, di Alysto, di Gouia, la fortezza vuota di Laudno, di Salacio, la Città Derpato, Nouogardia Liuonica, Kerepecio, Mucouuo, Randeha, Rynholo, Conhota, Caulecio, Curstouio, Laisio, Iaruaso, Polczeuio, Paida, cioè Pietra bianca, Velio, Pernauia antica, & Pernauia nuoua, con

tutti

tutti i beni pertinenti à detti Castelli, & co i loro territorij: Oltre ciò al detto Re, Velisio; & la terra di Velisio con gli antichi termini, & confini, come fù la terra di Vitepscio, con Toropecio, la Terra di Vitepscio colla fortezza di Velisio, à Vitepscio; et la terra poi di Toropecio à Toropecio. Ma si rẽdano anco al nostro Gran Signore, Czar, et Gran Duca quelle fortezze, le quali haueua preso il Re Stefano, che sono del Dominio del nostro gran Signore; la fortezza di Velicoluco, di Neuelia, di Sauolocia, & Rzouapurska, & Chelma; oltre di ciò le fortezze del distretto di Plescouia, che ha preso il Re Stefano del dominio del nostro gran Signore, Voronecio, Velia, Ostrouia, Crasna, ouero se il Re Stefano haurà dapoi preso altro dè i Castelli della Plescouia, come Verua, ò Volodimerecz, Dubcouio, Viboreccio, Visßegrodo, Isborscio, Opoca, Godouia, Cobilegradissize, & Sebesio; Tutte queste fortezze vengano in potere del nostro gran Signore, secondo il costume antico, appreßo alla Moscouia, con tutti i beni, & territorij di dette fortezze. Ma gli huomini, le artiglierie, & le vittouaglie, secondo l'ordine, deono cauarsi dall'vna & dall'altra parte, in modo tale, che quando saranno venuti i cortigiani del nostro gran Signore, i quali sono stati mandati nella Liuonia, à cauare gli huomini da i Castelli di Derpato, Nouogardia picciola, Paida, Polczeuia, Iaruaso, Perchela, Salacza, Pernaua, & Felino, allhora i Cortigiani del Re debbano procurare, che si congreghino caualli co i contadini Lotaui, & carri da condurre via le artiglierie del gran Signore, & tutte le cose pertinenti à quelle, le vittouaglie, & l'Vladica di Derpato, le imagini, & ornamenti Ecclesiastici, i Palatini, & tutti gli huomini necessarij da accompagnare i sudetti, & le bagaglie, & beni loro, al meglio che si potranno portar via. Congregato che hauranno i contadini Lotaui, & datigli à gli huomini del gran Duca; allhora gli huomini del gran Signore, nello spatio di sette giorni, douranno mettere sopra i carri le loro robe, da contarsi detto spacio da quel dì che hauranno hauuti i sudetti caualli, & Lotaui. Poste che hauranno in sette giorni tutte le loro robe sopra i carri, douranno vscire con tutte le cose loro dalla fortezza verso Plescouia; & douranno essere accompagnati da i Lituani, essi, & le artiglierie del gran Signore fino à Plescouia: Douranno allhora restituire le fortezze à i Cortigiani del Re mandati colà à riceuerle. Oltre di ciò, dalle vltime fortezze della Liuonia parimente, le quali ha cedute il Gran Duca al Re Stefano; da Chochenhausen, Schorno, Lineuuardo, Chrutuzburgo, Borzuno, Czestuino, Tricata, Rocono, Vuolodimericio, Alisto, Gouia, Lauduno, Golbima, Rezica, Luza, Vuleca, Cherepecio, Muchouo, Randeha, Rinholio, Conhoto, Caulecio, & Curslouo, douranno cauarsi il presidio, gli huomini, le artiglierie, tutte le cose, & vittouaglie nell'istesso modo co i Lotaui,

nel

nel giorno prefisso, & tempo diterminato, cioè à quattro di Marzo; & i Lituani douranno accompagnare il tutto fino à Plescouia. Nel medesimo tempo douranno accompagnare l'artiglierie del gran Duca, condotte già in quei castelli, colle palle & polueri, da tutte le fortezze della Liuonia, conforme alle scritture, che fra di loro si sono date i Legati dell'vna & dell'altra parte, colla sottoscrittione fatta di mano de i Notari: le artiglierie, le quali sono state prese in qualche Castello nella Liuonia, si deono lasciare in quell'istesso luogo, oue furono prese, secondo la scrittura, che hanno hauuto i Legati dell'vna & dell'altra parte, sottoscritta da i Notari. Ma se in una sola volta non potranno cauare dalle fortezze le vittouaglie, ò altre simili cose, insieme con gli huomini; ouero se non porranno si presto insieme all'ordine i caualli; tutte le sudette cose douranno lasciare gli huomini del nostro Gran Signore, ne gli istessi castelli, sotto il loro sigillo & custodia; alle quali i cortigiani del Re non douranno far danno, ò torto alcuno; anzi quando ritorneranno la seconda volta à pigliarsi il fatto loro, douranno i Cortigiani del Re rimandare ogni cosa pe i Lotani fino à Plescouia, & nel medesimo modo, accompagnare il tutto i Lituani. Così ancora da quei castelli, che ha rinonciati il Re Stefano al nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca, da Velicoluco, Sauolocia, Rzoua, Pusta, Neuelia, Chelma, & dai Castelli di Plescouia, ch'erano in potere del Re Stefano; nell'istesso modo siano accompagnati i soldati del Re, insieme colle artiglierie, che ui haueua condotto il Re Stefano. Gli Vfficiali del Gran Signore mandati colà à riceuere quelle Fortezze, douranno congregare i sudditi di esse con caualli, & dargli à i ministri Regij da condurre via i presidij, le artiglierie, & i soldati, al meglio che potranno; & dato che hauranno contadini, & caualli à i Regij, nel modo già di sopra detto i Lituani fra sette dì caricheranno le vettouaglie, & robbe loro sopra i carri, & usciranno dalle Fortezze, & le consegneranno à gli Vfficiali del nostro Gran Signore mandati colà ad accettarle; & i nostri doueranno accompagnare i Lituani, le artiglierie, & bagaglie loro da Velicoluco, Chelma, Neuelia, Sauolocia, fino ad Oseriscio; & da i Castelli di Plescouia fin'à Nouogardia Liuonica; Douranno lasciarsi le artiglierie di quei Castelli oue furono prese, conforme alla scrittura data à gli Vfficiali del Gran Signore; ma le artiglierie condotteui dal Re Stefano deono rimandarsi insieme co i soldati. Et se non potranno in una sola volta condurre via le vittouaglie & bagaglie loro, ò altre simili cose, ò se non si faranno posti insieme sì presto i contadini, & i caualli; i Lituani douranno lasciare il restante del fatto loro sotto il sigillo et custodia; quali poi gli Vfficiali del Nostro Gran Signore, con contadini & caualli, rimanderanno à i castelli de i Lituani, & gli faranno accompagnare, affinche dall'vna parte, & dall'

altra non si faccia uiolenza, torto, & danno alcuno nelle fortezze; si come anco quando saranno da i castelli della Liuonia condotti i soldati del nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca, l'Uladica, colle imagini, Poppi, & tutti gli ornamenti Ecclesiastici, i Palatini, i Nobili, gli archibugieri, i Cosaci, & tutti gli altri à tutti i sudetti, alle artiglierie, & al tesoro del Gran Signore i soldati Lituani per viaggio non deono, ne loro, ne per mezo de i Lotaui, ò Tedeschi far torto, ò danno alcuno; ma accompagnargli, che non sieno ammazzati per strada, ò spogliati, ò fatto loro uiolenza alcuna. Et conforme à queste lettere, & ordini i Lituani deono guidare senza disturbo ueruno gli huomini del Nostro gran Signore da i castelli della Liuonia, fino à Plescouia con tutte le loro cose intieramente; & i nostri del gran Duca, deono subito che saranno stati condotti in Plescouia da i Lotani, huomini, & caualli, & altri del Re, senza punto trattenergli, rimandargli, ne porre loro insidie alcune per la strada, ò far loro torto. Cosi ancora da quelle Fortezze, le quali il Re Stefano ha cedute al nostro gran Signore, Czar, & Gran Duca, quando di là saranno condotti i soldati, & le bagaglie de i Lituani; gli huomini del nostro grã Signore non deono per uiaggio dare loro molestia, ò disturbo, non ammazzare, ò sualigiare i Lituani, ò torre le artiglierie, ò vittouaglie, si che nissun torto al mondo si faccia à Lituani; ma douranno accompagnargli, & condurgli da quelle Fortezze con caualli, à i Castelli del Re Stefano, secondo gli Ordini di queste lettere: & quelli del Re Stefano, i quali saranno stati accompagnati da gli huomini del nostro Gran Signore, & ricondotti essi, & le loro artiglierie, douranno subito rimandargli tutti senza ritenergli, ò oltraggiargli, nè ammazzargli per la strada, ò far loro imboscate.

Et conforme à questo ordine de i Legati, il Re Stefano dourà mandare i suoi grandi Legati al nostro gran Signore; & parimente il nostro Gran Signore dee mandare i suoi grandi Legati al Re Stefano per confermare tutte queste cose co'l bacio della Croce; & conforme à ciò che noi Legati habbiamo determinato, il nostro Gran Signore, & il Re Stefano deono scambieuolmente scriuersi l'uno all'altro lettere di pace. perilche il Re Stefano dourà mandare al nostro Gran Signore i suoi Legati, pe'l dì della santissima Trinità, dell'anno sette mila, e nouanta; & il nostro Gran Signore i suoi à detto Re per la festa dell'Assontione della Beatissima Vergine Madre di Dio, dell'istesso anno sette mila, e nouanta. Si che fin tanto che si finirà l'ambasciata fra il nostro Gran Signore, & il Re Stefano, quando i Legati Regij al nostro Gran Signore saranno uenuti, & hauranno confermato tutto questo con giuramento, & con baciare la Croce; quando anco i Legati del nostro Gran Signore saranno appresso al Re Stefano, & iui confermeranno il medesimo, giurando, & baciando

ciando la Croce, per tutto il sudetto tempo fino alli diece anni stabiliti, ne dall'una parte, ne dall'altra si dourà far guerra: & prima il nostro gran Signore, Czar, & Gran Duca, nel paese del Re Stefano, non dee andarui esso co'l suo essercito, ne mandarui Senatori, & Palatini con soldati, ne occupare, ò prendere luoghi alcuni, ne fare torto, ò danni di qual si uoglia sorte ne i confini in tutti i luoghi del dominio del Re; si che non ne nascano guerre, ne contrasti. principalmente durante questa pace non deue assediare, ne cingere d'assedio il Castello di Kyouia con tutti i beni, & suoi villaggi; il Castello di Caneuio colle sue pertinenze; il Castello di Czercaso colle sue pertinenze; di Zitomero co i suoi beni; di Ourucia co'l paese; di Linbecio co'l territorio; di Homia co i suoi villaggi, & pertinenze; di Vuaronecio, Iesouio, Ierimicio, Koscicualesa, Morozouicio, Lipinicio, Polezano, Furoua colle sue pertinenze; di Mozera colle sue pertinenze; di Beziczo, Brachino, Reczica, Horolo, Stressino, Cziczersco, Propoisco, Mohileuio, Mscilauia colle pertinenze, & i beni Chotlouiensi; il Castello di Krycczeuia colle pertinenze; di Dobrouina colle pertinenze & beni; Horscio, & Romana; di Orsa colle pertinenze & i suoi villaggi Lobauiczo, Michulina; di Vitepscio; & i villaggi Brusa, & Dreczichuch; il castello di Surazo, & i suoi villaggi, Vsuato, & Oseriscio; il castello di Velisio; di Polocia, co i castelli, villaggi, & beni pertinenti; il castello di Kopia, di Krasnij, di Vla, di Iurouila, di Dryssa, di Kopco, & Dzisna, di Kosiano, di Sitna, di Nesczerdo, di Socolo, & le pertinenze di Polocia; il castello di Lucomlia co i villaggi; di Biemalcouu co i villaggi; di Vsacza, & di Lebedca, & i villaggi Polocensi, Mosnicouio, Neporotouicio, Verbilona, Sloboda, Kubdio, Viasnio, Clino, Zamosno, Iscio, Neuedrev, & Horodisczo, Kreczeta, posta nel lago di Othulouio: Nacuhono colle pertinenze; il castello di Druia colle pertinenze; d'Isscauo colle pertinenze. Oltre di ciò il nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca Giouanni di Basilio, non dee muouere guerra, ne molestare la Russia, ne il paese di Curlandia; nè i Castelli nel paese della Liuonia; la fortezza di Riga maggiore, & di Riga minore, di Daleno, di Kircholmo, di Kochenausen, di Schrouuno, di Lineuuardo, di Krutzborco, di Ischiilo, di Radohosco, di Dunemunda, di Iueso; tre castelli di Kremono, di Iurania, di Freideno, di Ziguoldo, di Sonselo, di Vitoua, di Iurenborco, di Narbio, di Rosembeco, di Roseno, di Lemsino, di Moiano, di Litopero, di Kesia, di Orlia, di Nieuubena, di Pebalgo, di Scuina, di Zerbeno, di Smilituno, di Borzuno, di Czestuino, di Tricato, di Roruenij, Horodiscze, Lauduno, Horodiscezno, Holbina, Rezica, Luzo, Ilecho, Volodimericio, Iliseno, Pleteubirco, Alijsto, Vechelo, Nouogardia Liuonica, Kerepecio, Gouia, Kursiouio, Iurieno, Mocouuo, Randeco, Rynholo, Conboto, Caulecio, Laisio, Borcholmo, Polczeuia, Paida,

Viliano, Iaruasio, Pernauia antica, & Pernauia noua; I confini di tutti i Castelli deono restare, come erano già anticamente. Nel medesimo modo ancora il Gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, durante questa pace, non dee co'l suo essercito combattere, ne mandare Senatori, & Palatini con soldati contra il nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca Giouanni di Basilio, contra il paese della Russia, & suoi Dominij, ne occupare luoghi nel Dominio del nostro Gran Signore, ne oppugnargli, ne far torto ò danno alcuno à i confinanti, ne impedire tutto il paese della Moscouia del nostro Gran Signore, ne Nouogardia la grande, i villaggi, & pertinenze sue, la fortezza di Plescouia, & i Castelli del Plescouiese, Opoca, Crasna, Ostrouia, Velia, Voronecio, Isborco, Udoua, Kobilio, Vrna, Dubcouia, Viszehorodo, Volodimericio, & i villaggi Plescouiesi, con tutto il territorio Plescouiese, il Castello di Sebesio, co i villaggi di Tueria, con tutto il territorio di Pereslano, Rosaniese, & tutta la terra di Resania, di Pronsco & il suo territorio. Di più l'istesso Gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania durante detta pace, non dee manco molestare queste fortezze, di Kilca co i villaggi, di Puteila co i villaggi, di Nouogardia Seuerienſe co i villaggi, di Radohosszo co i villaggi, di Czerniouio co i villaggi, di Staroburdo co i villaggi, di Poczepa co i villaggi, di Poczepouihori co i villaggi; & i villaggi Chotemlia, Snoroscio, Chorobouio, Milinico, Dracouio, d'Isubczesco, co i villaggi; il castello di Mosalsco co'l villaggi; di Serpaico co i villaggi; & i villaggi Zamosa, Iucbarezeua, Dusna, Dhominicio, Pohostum, Mosszino, Demeno, Horodenuuo, Vurepeieto, Snopoho, Couilne, Saria, Lazoreua, Horodisszza, Blczeuicio, Lubuno, Danilouicio, Bransca, co i villaggi; & i villaggi Solouicij, Bichladneuio, Pancino, Teodorenia, Osouico, Kopinicio, Suchozio, Vuszeclaulio, Doronnio, Zernio, Rostaulia, co i villaggi: Il castello di Smolenzco, colle strade, villaggi, & tutte le sue pertinenze; & i villaggi Ieloucio, Ioluanico, Lazoreuszzino, Pustosielio, Romanouio, Kopotchouicio, tutta Molochna, con tutte le sue pertinenze; & Petrouij, Derzauia, Lotona, Zuerouicio, Dobrouienscipozzo, Catino, Casplia, Doreczia, Radisszunia; il castello di Misczenscо co i villaggi; di Opachouia co i villaggi; & i Villaggi Zalidouia, Nedothodouia, Biscouicio, Lyczino; il castello Drohoboscо, & i villaggi anticamente ad esso pertinenti; il castello di Blelia con tutte le sue pertinenze, Vuerchouia, & Bolsouia, e Septouio, e Monindoua Sloboda: il castello di Velicoluco, & i suoi villaggi, Dolisia, Beresania, Vsuia, Louucio, Vesniboloho; il castello di Chelma, & i villaggi suoi, Velila, Lopastica, & Buicio: il Castello di Sauolocia, Rzouapusta, & i suoi villaggi; il castello di Neuelia; di Toropecio, & i suoi villaggi; Dancouio, Luihu-

to,

to, Dubno, Rozno, Turo, Biberoua, Starczeuia, Nezelscio, Plauetscio, Zezetscio, Oserecia, Cazarinouusczino: i confini di questi castelli deono essere quei ch'erano anticamente; & tutte queste cose fermamente, & inuiolabilmente deono osseruarsi dall'vna parte, & dall'altra, secondo queste nostre lettere di stabilimento, & conforme à quel che habbiamo giurato, baciando la Croce; et ch'essi hanno da tenere cosi quest'accordo, facendosi lettere scambieuoli della pace, & confirmandole co'l bacio della Croce. Conforme alle patenti del Gran Duca, sarà in libertà à i Legati, i quali saranno mandati dal gran Signore Stefano Re, al nostro gran Signore, Czar, & Gran Duca, di venire, & ritornare al Re Stefano, senza essere in modo alcuno trattenuti con tutti i loro huomini, & bagaglie. Et quando il Re Stefano manderà i suoi Legati al nostro Gran Signore, sarà tenuto dare loro piena instruttione de i prigioni, che si hanno da liberare, & del modo come si debbano liberare i prigioni del nostro Gran Signore, i quali sono in Lituania. Et se fra questo tempo nascerà fra i confinanti qualche ingiuria, ò oltraggio dall'vna, ouero dall'altra parte, in tal caso douranno mandarsi i Palatini, & Prefetti Luogotenenti ne i conuicini castelli per tutto il paese dall'vna & dall'altra parte, à vedere scambieuolmente le sudette ingiurie & torti; à quali starà il far giustitia, & castigare i colpeuoli. Sopra tutte queste cose noi Legati del gran Signore, Czar, & Gran Duca Giouanni di Basilio di Russia: Io gentilhuomo, & Prefetto Casinese Duca Demetrio di Pietro Ieletzchi: Io gentilhuomo, & Prefetto Coselnese, Romano di Basilio Olferio: Io Notaro del Gran Signore, Michita Bassenca figliuolo di Niceforo Vereschaina: et io Vicenotaro del gran Signore, Zacaria Suiaseuio, co i Legati del Gran Signore Stefano, per la Dio gratia, Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, co'l Duca Ianusio di Nicolò Sbaraschi, Palatino Braslauiese, Capitano Krzemenecese, e Pinscese; co'l Signor Alberto Radiuil Duca in Olica, & Niesuuiz, Maresciallo della Corte del Gran Ducato di Lituania, Capitano Caunense; & co'l Notaro del Gran Ducato di Lituania, Michiele Araburda, habbiamo concluso la pace, & scrittone lo stabilimento, habbiamo concluso la pace, & scrittone lo stabilimento, à quali lettere habbiamo attaccato di sotto i nostri sigilli, & habbiamo riceuuto lettere gli vni da gli altri, & confirmato il tutto con baciare la Croce: oltre di ciò sopra tutte queste cose habbiamo baciato la Croce, che oltre à queste nostre lettere & stabilimento, non si deue fare altro fra il nostro Gran Signore, Czar, & Gran Duca, & fra il Gran Signore Stefano Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania. Et habbiamo concluso, che la pace si stabilisca come di sopra, & il tutto confermato co'l baciare la Croce alla presenza di Antonio Possieuino Nuncio di Papa Gregorio Decimoterzo. Scritta in Iamo di Zapolscia;

polscia: l'Anno settemila e nouanta; il mese di Gennaro.

La sottoscrittione de i Sigilli.

Io Notaro del Gran Signore, Czar, & Gran Duca, Michita Baßenca figliuolo di Niceforo Vereſczaina ho ſottoſcritte di mia mano queſte lettere d'accordi.

Io Vicenotaro del Gran Signore Zacaria Suiaſeuio ho ſottoſcritto di mia mano queſte lettere d'accordi.

Furono ſcritte queſte lettere di accordi & patti in due fogli attaccati, incollati, & di ſotto era ſcritto: Il Notaro Baſſenca Vereſczaina.

Lettere della compoſitione della pace, de i Legati del Sereniſsimo Re di Polonia.

NOI Legati del gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, Ruſſia, Pruſſia, Maſouia, Samogitia, Liuonia, Principe di Tranſiluania, &c. Il Duca Ianuſio di Nicolò Coributouicza, ZbaraſKi, Palatino Braſlauieſe, Capitano Tercemeneceſe, e Pinſceſe: Alberto Radiuil Duca in Olica, & Nieſuuiz, Mareſciallo della Corte del Grã Ducato di Lituania, Capitano Coueſe, & Michiele Haraburda Secretario della Maeſtà Regia del Gran Ducato di Lituania, conforme all'ordine del noſtro Gran Signore, ci ſiamo ritrouati inſieme co i Legati del Gran Signore Giouanni di Baſilio, per la Dio gratia, Signore della Ruſſia, & Gran Duca di Volodimeria, Moſcouia, Nouogardia, Caſano, Aſtracano, Pleſcouia, Iueria, Tueria, Permia, Viarcia, Bulgaria, &c. cioè col gentilhuomo, & Prefetto Caſineſe, il Duca Demetrio di Pietro IeletzKi; il gentilhuomo, & Prefetto Coſelneſe Romano di Baſilio Olferio; co'l Notaro Michita Baſſenca figliuolo di Niceforo Vereſczaina; & co'l Vicenotaro del Gran Signore Zacaria Suiaſeua, à trattare la pace. Imperoche il Reuerendo Padre Antonio Poſſeuino Nuncio del Santiſſimo Papa Romano Gregorio Decimoterzo al Gran Signore Giouanni di Baſilio per la Dio gratia Signore di Ruſſia, & Gran Duca, vn ſuo huomo Andrea Apollonio con lettere; affinche mandando i ſuoi Legati in qualche luogo ſtabiliſſero la pace co'l Grande Signor noſtro Stefano Re & Gran Duca. Perilche noi Legati del Gran Stefano Re, Ianuſio di Nicolò Sbaraſchi Palatino Braſlauieſe, Alberto Radiuil Mareſciallo della Corte, &

Mi-

Michiele Araburda Notaro, riducendosi à Iamo di Zapolscio fra Porcouia, & Sauolocia nella via di Velicoluco, co i Legati del Gran Signore Giouanni di Basilio per la Dio gratia Signore di Russia, & Gran Duca; co'l gentilhuomo, & Prefetto Casinese il Duca Demetrio di Pietro Ieletzchi; co'l gentilhuomo, & Prefetto Coselnese Romano di Basilio Olferio, co i compagni, & habbiamo stabilito sopra di queste cose pace, & tregua per diece anni da cominciarsi dall'anno da che Christo fù battezzato, sette mila, e nouanta, fin' all'anno dell'istessa festa sette mila, e cento: Ch'il nostro Gran Signore il Re Stefano per la pace christiana ha commandato, che si lasci al Gran Signore Giouanni di Basilio Signore della Russia, & Gran Duca, i castelli, che haueua preso il nostro Gran Signore, dal Signore, & Gran Duca; il castello di Velicoluco, di Neuelia, di Sauolocia; di più, di Rzouapusta, di Chelma, con tutti i villaggi, & altre loro pertinenze; & i castelli di Plescouia, Voronecio, Velia, Ostrouia, Crasna, & tutto quel che adesso il Nostro Gran Signore haurà preso delle Fortezze di Plescouia, come Vieuia, Volodimericio, Dubcouio, Viszegrodo, Viborecio, Isborscio, Opoca, Gdouia, Kobilegrodißcio, & Sebesio; tutte queste fortezze deono essere secondo il costume antico delle ragioni di Plescouia, & del Gran Signore il Gran Duca. Et al nostro Gran Signore Stefano Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, il Gran Signore Giouanni Basilio per la Dio gratia Signore di Russia, & Gran Duca, ha commandato à i suoi Legati, che rilascino nel paese di Liuonia il castello di Kochenhausen, di Schrouna, di Lineuuardo, di Krutzborco, di Borzuno, di Czestuino, di Tricato, di Rouuno, di Volodimericio, di Alisto, di Heuia, di Horodisczo, Lauduno, Horodisczo, Holbino, Rezica, Luzo, Vleco, Percola, Salaczo, Iorieuuo, altrimente detto Derpato, Nouogardia Liuonica, Kerepecio, Mucouia, Randezo, Rinholia, Conboro, Cauleta, Kurslouia, Laiso, Taruaso, Polozeuia, Paida, altrimenti Pietra bianca, Viliano, Pernauia l'antica & la nuoua, con tutte le loro pertinenze. Oltre di ciò ha rilasciato al nostro Gran Signore Velisio, col paese di Vitepscio, colla fortezza di Velisio à Vitepscio, & il paese di Toropecio à Toropecio stesso. del paese di Velisio deono ritenersi i confini antichi, si come erano della terra di Vitepscio con quella di Toropecio. Gli huomini poi, & le artiglierie, & le vittouaglie deono menarsi via dalle fortezze dell'vna parte & dell'altra, secondo che si è ordinato; si che quando verranno colà i Cortigiani, & Vfficiali del nostro Gran Signore, i quali sono stati mandati à Velicoluco, Neuelia, Sauolocia, & Rzouapusta, Chelma, & alle fortezze di Plescouia, le quali sono in potere del nostro Gran Signore per condurre di là gli huomini, soldati, & artiglierie, che vi ha introdotto colà il nostro Gran Signore, & tutta la vittouaglia, & bagaglie; allhora gli Vfficiali del Gran Signore &

Gran

Gran Duca mandati à riceuere quelle fortezze da gli Vfficiali del nostro Grã Signore, deono mettere insieme caualli, & carri, & consignargli à gli Vfficiali del nostro Gran Signore per condurre via le artiglierie, poluere, & palle, & tutte le prouisioni, soldati, Palatini, & tutti quegli huomini, & i loro beni, nel modo che si potranno portare via tutte le sudette cose. Et congregati, & assignati che saranno i contadini co i caualli, allhora gli huomini del nostro Gran Signore, in termine di sette giorni, da quel dì, che gli saranno stati consignati i carri, douranno sopra di quelli caricare ogni cosa, & doppo i detti sette giorni vscire da i Castelli, & rendere le fortezze, & artiglierie del Gran Signore, & Gran Duca, à gli Vfficiali che saranno stati mandati là ad accettarlo; i quali riceuute che hauranno le fortezze, douranno accompagnare, & condurre gli huomini del nostro Gran Signore, & le artiglierie da i Castelli di Velicoluco, Chelma, Neuelia, Sauolocia ad Oseriscio castello del nostro Gran Signore; & da i castelli di Plescouia, fin'à Nouogardia Liuonica. Le artiglierie vecchie, le quali erano in quei castelli, quando furono presi, douranno lasciarsi, & rendersi co i castelli à gli Vfficiali del Gran Signore, & Gran Duca, conforme à i rolli à detti Vfficiali consignati: Ma le artiglierie condotte là, le quali il nostro Gran Signore condusse in quei stessi castelli, deono condursi via insieme con gli huomini, conforme alle scritture sottoscritte di mano de i Notari, le quali si diedero scambieuolmente gli vni à gli altri, i Legati. Et se in vna sola volta per penuria di huomini, ò di caualli, non potranno menare via tutte le bagaglie, vittouaglie, ò cose simili; tutto quello che resterà, douranno gli huomini del nostro Gran Signore lasciare nei stessi castelli sotto suo sigillo & guardia; & gli huomini del Gran Signore, & Gran Duca, non daranno danno alcuno, ò igiuria alla sudetta guardia, & robe; ma vn'altra volta gli Vfficiali del Gran Signore, & Gran Duca, douranno mettere insieme contadini, & caualli, & rimandare, & accompagnare il tutto ch'era restato ad Oseriscio, & Nouogardia Liuonica, Castelli del nostro Gran Signore. Nel medesimo modo, anco da quei Castelli, i quali il Gran Signore, & Gran Duca ha ceduto al nostro Gran Signore, quando verranno gli Vfficiali del Gran Signore, & Gran Duca, mandati à condurre via da i Castelli gli huomini, da Derpato, Nouogardia Liuonica, Paida, Polczeuo, Taruaso, Laiso, Percolia, Salaczo, Permauia, Vilia; allhora gli Vfficiali del nostro Gran Signore, douranno mettere insieme i contadini Lotaui, con caualli, & carri per portare via in quel modo, che si potrà, l'artiglierie, poluere, palle, prouisioni del Gran Signore, & Gran Duca, l'Vladica di Derpato, le imagini, & ornamenti Ecclesiastici, i Palatini, & tutti gli huomini colle loro robe. Et congregati che hauranno i contadini, & caualli; gli huomini del Gran Signore, & Gran Duca, nel termine

mine di sette giorni, da quel dì, nel quale saranno loro stati consignati i caualli douranno caricare tutte le loro robe fuori di quei Castelli, & andarsene in Plescouia, & consegnare i Castelli à gli Vfficiali del nostro Gran Signore mandati colà ad accettargli; & gli huomini del nostro Gran Signore douranno condurre, & accompagnare l'artiglierie, & huomini del Gran Signore, & Gran Duca co i loro arnesi, fino à Plescouia, & dapoi da gli vltimi Castelli, i quali haueduto il Gran Signore, & Gran Duca al gran Signore Re, & Gran Duca; come da Kochenhausen, Scouuno, Lenuuardo, Krutzorco, Borzuno, Czestuino, Tricato, Rouno, Volodimericio, Alisto, Gouia, Lauduno, Holbino, Rezica, Luza, Vulecto, Kerepecio, Mucouia, Randeho, Conhoto, Cauleto, & Cursouia, douranno cauar fuori, & accompagnare & portare nel medesimo modo co i contadini Lotaui, per vn dì determinato, che sarà alli quattro di Marzo tutti gli huomini & bagaglie & arnesi loro; & i sudetti huomini, artiglierie, & bagaglie douranno essere accompagnati, & menati fino à Plescouia da gli huomini del nostro Gran Signore: & douranno menarsi via le artiglierie che vi erano state portate, colle polueri, & palle da gli istessi Castelli della Liuonia, insieme con gli huomini, nel medesimo tempo, conforme alle polize che si sono date i Legati gli vni à gli altri, sottoscritte di mano de i Notari, cioè di Michita Bassenca Vereszaina Notaro, & di Zacaria Suiaseuia Vicenotaro del Gran Signore, & Gran Duca; & di Michiele Araburda Notaro del Gran Signore, Re, & Gran Duca: Ma quelle artiglierie colle quali furono presi i castelli della Liuonia, conforme anco alle scritture sottoscritte di mano de i Notari, che si sono fra di se date i Legati, si douranno lasciare in quei stessi castelli della Liuonia. Et se per mancamento de i contadini, ouero de i caualli, nõ potranno da detti Castelli cauare tutte le bagaglie; gli huomini del Gran Signore, & Gran Duca potranno lasciare il tutto in detti castelli sigillato & sotto guardia, & gli huomini del nostro Gran Signore non douranno far danno, ò ingiuria alcuna à dette robe, ò guardie; ma vn'altra volta gli huomini del nostro Gran Signore douranno condurre, & accompagnare fino à Plescouia le sudette robe de gli huomini del Gran Signore, & Gran Duca; ne dall'vna parte, ne dall'altra in tutti i Castelli, non si douranno mettere insidie, ne far ingiurie, torti, ò danni, quando gli huomini del Gran Signore, & Gran Duca cominceranno à cauare, & condurre fuori da i Castelli della Liuonia, l'Vladica di Derpato, colle imagini, & tutti gli ornamenti Ecclesiastici, i Poppi, & le cose pertinenti alle Chiese, i Palatini, & i figliuoli de i nobili, i schioppettieri, i Cosaci, & tutti gli altri huomini. A tutti i sopradetti, Vladica, & altri per la strada, gli huomini del nostro Gran Signore non douranno fare ingiuria, disturbo, ò danno alcuno, anzi douranno prouedere, che non sieno am-

mazzati, ouero ſualigiati da i Lotaui, ouero da i Tedeſchi. Conforme à queſti patti, & lettere gli huomini del noſtro Gran Signore, & Gran Duca, douranno accompagnare, & condurre per mezo de i Lotaui le artiglierie cauate da i caſtelli della Liuonia fino à Pleſcouia: & ſubito che queſti huomini del noſtro Gran Signore, i quali gli accompagneranno, & i Lotaui, che gli conduranno à Pleſcouia, douranno ſenza punto tardargli, rimandargli ſubito, ne far loro ingiuria, ò torto alcuno, ne ammazzargli, ne fare contra loro imboſcate. Nel medeſimo modo à quegli huomini del noſtro Gran Signore, quando ſaranno menati da i caſtelli, i quali il noſtro Gran Signore Re, & Gran Duca ha ceduto al Gran Signore, & Gran Duca di Moſcouia, non douranno gli huomini del Gran Signore fare ingiuria, torto, ò oltraggio alcuno, ne ammazzargli, ouero ſpogliargli, ò torgli le artiglierie; ma condurgli, & accompagnargli fino alle fortezze del noſtro Gran Signore & Gran Duca, conforme à queſti accordi quì ſcritti; & tutti quelli, i quali conduranno, & accompagneranno gli huomini del noſtro Gran Signore, ſubito di nuouo ſenza offeſa, ò ingiuria alcuna, in modo tale anco che per la via non ſia fatto loro qualche danno, ne ſieno ammazzati, douranno rimandarſi. Et coſi ſecondo queſta noſtra Conſtitutione, il noſtro Gran Signore Re, & Gran Duca, dourà mandare i ſuoi Legati grandi al Gran Signore, & Gran Duca di Moſcouia; & nell'iſteſſo modo, il Gran Duca dourà mandare i ſuoi Legati grandi al noſtro Gran Signore, per confirmare tutte le ſudette coſe co'l bacio della Croce. Secondo le lettere di queſta noſtra Conſtitutione, & pace, il noſtro Gran Signore Re, & Gran Duca dee vicendeuolmente ſcambiare co'l Gran Signore, & il Gran Duca; & il noſtro Gran Signore dee mandare i ſuoi Legati al Gran Signore, & Gran Duca, per la feſta, & dì della ſantiſſima Trinità proſſima à venire, dell'anno ſette mila, e nouanta, & il Gran Signore, & Gran Duca nel medeſimo modo dee mandare i ſuoi Legati al noſtro Gran Signore, per la feſta, & giorno dell'Aſſontione della puriſſima Madre di Dio, à venire, dell'iſteſſo anno ſette mila, e nouanta: & fin tanto che ſi compirà l'Ambaſcieria fra l'vno & l'altro Gran Signore, & ſarà da i Grandi Signori confirmata co'l bacio della Croce, per tutto il detto tempo (ſi come anco dapoi per tutti i ſudetti diece anni ſtabiliti) non ſi dourà far guerra, ne dall'vna, ne dall'altra banda. Perilche il detto Gran Signore noſtro Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania non dourà fare guerra contra il Gran Signore Giouanni di Baſilio, per la Dio gratia, Signore della Ruſſia, & Gran Duca, & le ſue terre, & Dominij, non dourà eſſo andarui coll'eſſercito, ne mandarui i ſuoi Palatini, non occupargli, ne poſſedergli luogo veruno, non muouere finalmente guerra, ne diſcordie à i confini, ne fare ingiurie di ſorte alcuna, non combattere, ne impedire per tutto

il

il sudetto tempo di pace, tutto il paese del Gran Duca di Moscouia, la Nouogardia grande, nè i villaggi suoi, & tutto il suo territorio; la fortezza di Plescouia, nè i Castelli di detto paese, Opoca, Crasno, Ostrouia, Uelia, Voronecio, Isborscio, Gdouia, Cobilia, Vreuia, Dubcouia, Viszegrodo, Volodimericio, nè i villaggi del Plescouiese, & tutto quel territorio; il Castello di Sebesio, & i suoi beni; il castello di Tueria; et il territorio suo tutto; il castello di Prestulia, Resanienſe, & tutto il paese di Resania, la fortezza di Pronscia, & tutto quel territorio. Cosi anco il nostro Gran Signore Stefano Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania non dee combattere, ne impedire in cosa alcuna questi castelli del Gran Signore Giouanni di Basilio, per la Dio gratia, Signore di Russia, & Gran Duca, in tutto il tempo della pace; la fortezza di Rilscia colle sue pertinenze: di Putimlia co i villaggi: di Nouogardia Seuerienze co i villaggi: di Radoboscio co i villaggi: di Czerniouia co i villaggi: di Starodubo co i villaggi: & i villaggi Zalesia, Babicio, Suetilouicio, Holodna, Scarbouiczo, Lapicio: il castello di Caraczeuia co i villaggi: & i villaggi Chotimbio, Snouia, Ghoroboro, Mglino, Drocouia; la fortezza di Trupezesſco co i villaggi; di Mosalscio co i villaggi, di Serpiscio co i villaggi; & i villaggi Zamosno, Zuchaczeuia, Degna, Hominicio, Poboslicia, Mosezina, Horodeczna, Vzirericio, Snopato, Couilno, Suia, Lazareua, Horodisſcza, Blizeuicio, Kubolouicio, Dauilouiclo: il Castello di Branscio co i villaggi; & i villaggi Solouicij, Pricladna, Pacina, Iridouuna, Osouico, Copinicio, Iucharo, Vsieslaulo, Voronio, Zirino: il castello di Lautea co i villaggi; di Smolenzco colle strade, villaggi, & sue pertinenze; & i villaggi Seloucio, Boluanicio, Zoreusczina, Pustosielia, Romanouca, Copotcouicio, Molochna, & le loro pertinenze, & Petrouij, Dzersauia, Cutoruia, Izucreuicia, Dubrouienſe, Putia, Catina, Casparia, Porecza, Rudisezicz eia; la fortezza di Mscensco co i villaggi, Horodisczo, Dmitrouezio; di Mescesco co i villaggi; di Opochona co i villaggi, & i villaggi Zalidouia, Niedocouia, Biscouizzo, Lyczana, la fortezza di Viazma, & i suoi villaggi: di Dohorobuzia, & i suoi villaggi, & ciò che anticamente era delle sue ragioni: il castello di Bella co i villaggi, & Vescouia, & Bolsseuia, Soptouia, Monouidouia, Sloboda, Velicoluco, & i suoi villaggi, Dolica, Beresaria, Vsuialouuco, Uesna, Boloha: il Castello di Chelma, & suoi villaggi, Uelila, Lopascica, & Buzca; il castello di Sauolocia; & Rzouampusta, & i villaggi di Rzouia; il castello di Neuelia, di Toropecio, & tutti i suoi villaggi; Daucouia, Lubuta, Dubna, Rozna, Ihura, Bibiuma, Starcouia, Nizelscia, Plauitscia, Zizetscia, Ozeretcia, Casaritnoua: i confini di tutti questi castelli deono restare tutti come già furono anticamente.

Nel medesimo modo ancora il Gran Signore Giouanni di Basilio, per la Dio

gratia Signore di Sussia, & Gran Duca, non dee mandare il suo essercito co i Senatori, ò Palatini contra il gran Signor nostro Stefano, per la Dio gratia, Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, ne contra tutti i Dominij, & suoi paesi, ne occupargli, ò posseder gli i suoi luoghi, ò beni, ne combattere in alcun luogo à i confini; ne fare ingiurie, danni, & impedimenti, in questo tempo di pace contra tutto il suo paese, & castelli, come contra Kiouia co i suoi beni, & pertinenze; Caneuia colle sue pertinenze, Ozercasso, Zitomero, Liubeczo, Homia colle loro pertinenze; & i villaggi Vuarouicio, Telesouicio, Tereniczo, Coselcualeso, Murozouicio, Lipinicio, Polesano: Il castello di Turoua, di Mozipo colle loro pertinenze, & beni, Bezisco, Brachinia, Reczicza, Horuolia, Stressino, Cziczersco, Propoisco, Mobilecuco: il castello di Mscilaua colle pertinenze, & i villaggi di Cotlauicia: il castello di Kriczeuia, di Dubrouna colle pertinenze, & i beni; Horscio, & Romanoua, il castello di Orsa colle pertinenze, & i villaggi, Lubauicio, Miculino: il castello di Vitepscio, & i villaggi, Druscia, Dreczidluch: il castello di Surazo, & i villaggi di Surasia, Vsuiate, Oserisczo: il castello di Velisio, & di Polocia colle sue fortezze, & villaggi: il castello di Copia, di Krasno, di Vla, di Toroulia, di Drissa, di Kopca, & Dzisßna, di Kosiana, di Sitna, di Nesscerdo, di Socolo, & le sue pertinenze di Polocia: il castello di Lucolia co i villaggi, di Bielmacouia co i villaggi, di Vsacza, di Liebedca, & i villaggi Poloceschi, Mosuicouio, Nieporotouicion, Verbioua, Sloboda, Cubco, Viasno, Clino, Zamosno, Iscio, Neuedrio, & Horodisczo, Creczeto posto nel lago Otuloua; il castello di Diuia co i villaggi; di Iteasua colle pertinenze. Oltre di ciò il Gran Signore Giouanni di Basilio, per la Dio gratia, Signore di Russia, & Gran Duca, non dee combattere, ne impedire in modo alcuno tutto il paese di Curlandia, nè i castelli nel paese di Liuonia; il castello di Riga maggiore, & di Riga minore, di Daleno, di Teircolmo, di Kochenhausen, di Sterouuna, di Lineuuardo, di Krutsborco, d'Isteilo, di Radopso, di Dunemunda, di Iueso; tre castelli di Kremono, di Iurania, di Freideno, di Zigualdo, di Sonselo, di Vitoua, di Iurenborco, di Narbio, di Rosembeco, di Roseno, di Lemsino, di Moiano, di Litopero, di Kesia, di Orlia, di Nieuuhena, di Pebalgo, di Scuina, di Zerbeno, di Smilituno, di Borzuno, di Czesluino, di Tricato, di Roruenij, Horodisczc, Lauduno, Horodisczno, Holbina, Rezica, Luzo, Ilecho, Volodimericio, Iliseno, Pleteubirco, Alisto, Vechelo, Nouogardia Limonica, Kerepecio, Gouia, Kurslouio, Iurieno, Mocouuo, Randeco, Rynholo, Conhoto, Caulecio, Laisio, Borcholmo, Polczeuia, Paida, Vilca, Saruaso, Pernauia antica, & Pernauia nuoua: I confini poi di tutti i castelli deono essere quei che furono già anticamente. Et tutte queste cose deono fermamente osseruarsi dall'vna parte, & dall'altra, conforme à queste

nostre

nostre lettere di Constitutione,& bacio di Croce; & quando confermeranno le sudette cose co'l bacio della Croce, & si scriueranno scambieuolmente lettere di pace; conforme à questo deono ritenere detta pace. A i Legati del nostro Gran Signore Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania, quali esso manderà al Gran Signore,& Gran Duca, sarà libero, & permesso conforme alle lettere patenti del Gran Duca il venire,& ritornarsene al nostro Signore,senza disturbo,ò tardanza veruna con tutti i loro huomini, & beni. Et quando il Gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania manderà i suoi Legati al Gran Signore, per la Dio gratia, Signore di Russia, & Gran Duca; allhora il nostro Gran Signore dourà dare piena instruttione à i suoi Legati intorno al liberare i prigioni,in che modo possano liberarsi i prigieni del Gran Signore,& Gran Duca,i quali si ritrouano appresso al nostro Gran Signore. Finalmente se sarà fatta qualche ingiuria,ò danno à i vicini,& confinanti;in tal caso dall'una parte,& dall'altra,i Palatini, Luogotenenti, & Prefetti de i castelli circonuicini, per quel tempo douranno scriuersi l'vn l'altro di tutte le sudette ingiurie,& amministrarsi giustitia dal l'vna parte,& dall'altra, & punire i colpeuoli. Sopra di tutte queste cose,noi Legati del gran Signore Stefano per la Dio gratia Re di Polonia, & Gran Duca di Lituania: Il Duca Ianusio di Nicolò Coributouicza, ZbaraſKi, Palatino Braslauiese,Capitano Kercemenecese, e Pinscese: Alberto Radiuil Duca in Olica,& Niesuuiz,Maresciallo della Corte del Grã Ducato di Lituania, Capitano Counese, & Michiele Haraburda Notaro,co i Legati del Gran Signore Giouanni di Basilio, per la Dio gratia, Signore della Russia, & Gran Duca; cioè co'l gentilhuomo, & Prefetto Casinese, il Duca Demetrio di Pietro IeletzKi;co'l gentilhuomo,& Prefetto Coselnese Romano di Basilio Olferio; co'l Notaro Michita Bassenca figliuolo di Niceforo Vereſczaina; & co'l Vicenotaro del Gran Signore Zacaria Suiaseua, habbiamo concluso la pace,& scritto queste lettere di stabilimento,et sigillatele co i nostri sigilli. Oltre di ciò Michiele Araburda Secretario ha sottoscritto di sua mano; habbiamo anco fra noi scambieuolmente mutate le lettere, et confirmato il detto co'l bacio della Croce; & sopra di queste cose habbiamo baciato la Croce, che nissun'altra cosa si farà, se non quanto sarà conforme à queste nostre lettere, et conclusione fra il Gran Signore Stefano, per la Dio gratia Re di Polonia, et Gran Duca di Lituania, et il gran Signore Giouanni di Basilio, per la Dio gratia Signore di Russia,et gran Duca. Et così habbiamo concluso, e stabilito la pace,& confirmata co'l bacio della Croce,alla presenza,et innanzi al Reuerendo Antonio Posseuino Nuncio di Gregorio Decimoterzo santissimo Pontefice Romano. Scritta in Iamo di Zapolscia,l'anno

dalla

dalla Creatione del Mondo settemila,et nouanta,nel mese di Gennaio; et della Natiuità di Christo nostro Saluatore, mille cinquecento ottantadue.

Queste lettere furono scritte di mano di Michiele Araburda Secretario del Gran Signore Stefano Re di Polonia,et gran Duca di Lituania, cioè in questo modo: Michiele Araburda ha sottoscritto di sua mano propria queste lettere di Constitutione. Et ne i fogli attaccati era scritto dall'altra banda,Il Notaio Michiele Araburda.

AD ANNA REGINA DI POLONIA, Antonio Possevino.

PArtendo io dal Serenissimo Re per Moscouia, procurai diligentemente ciò che mi era stato commesso dal Sommo Pontefice, & dalla sua Regia Maestà,di vedere ch'il Sereniſſimo Re di Suecia fosse annouerato fra le conditioni della pace. Et essendo io dall'esercito venuto à Plescouia à questo abboccamento de' Legati,che si è fatto alla presenza mia quì (si come haueua ordinato l'vno,& l'altro Principe) pregai la Maestà del Re, che mandasse costà il sig. Christoforo Varseuicio, il quale si è trouato à questo parlamento,et ha trattato la causa del Sereniß.Re di Suecia;accioche & esso,& la Sereniſſima Regina di Suecia intendessero quanto habbia potuto la raccommandatione di Vostra Maestà appresso il Sereniſſimo Re di Polonia; accioche quel Re non fosse lasciato adietro in questo trattamento di pace; si come non vna sola volta, & con diligenza da i Legati Regij, & da me stesso (si come per innanzi in Moscouia) è stato procurato. Ma perche di questo non si è risposta cosa alcuna alle lettere del Sommo Pontefice, & di questo Re Sereniſſimo;nè il Signor Ponto della Guardia (al quale haueuo dall'esercito mandata lettere in Liuonia,di consenso anco del Re) mi ha rescritto cosa veruna; ne haueuamo che rispondere à i Legati del Moscouito, i quali ci opponeuano, che nel parlamento, nissuno de i Legati era, chi trattasse della pace pe'l Sereniſſimo Re di Suecia,ò haueſſe piena potenza, però non si ha potuto fare cosa alcuna di certo, se non che i Legati Moscouiti m'hanno risposto quell'istesso, che mi haueua risposto il Moscouito in Staricia;cioè che se il Sereniſſimo Re di Suecia mandasse in Moscouia Ambasciatori à trattare della pace, sarebbono riceuuti molto honoreuolmente. Ma io che haueuo preuisto tutto questo, & già proposto al Sereniſſimo Re, ch'esso Signor Varseuicio venendo all'adunanza de i Legati fosse mandato la primauera in Suecia, à testificare cotesta diligenza del Sereniſſimo Re; ho pensato di douere anco procurare (si come faccio

faccio adesso) ch'esso Sig. Varseuicio fosse mandato à Vostra Maestà per auisarla del tutto; & V. Maestà potesse in tempo auisare la Sereniſſima Regina di Suecia (& questo per due strade) che muouesse il suo Sereniſſimo marito à quelle cose colle quali si potessero spianare le altre difficoltà co'l Regno di Polonia, accioche non nasceſse qualche grande guerra nella Liuonia fra due Re. Perilche l'istesso Sig. Varseuicio, se passerà in Suecia, dourà essere instrutto da V. Maestà di quanto appartiene à gli altri negoci: percioche non dubito, che si possano ne i comitij ritrouare maniere di sodisfare à quanto si dee al Sereniſſimo Re di Suecia; acciochè ancor'esso si renda più facile à concedere ciò che disidera il Sereniſſimo Re pe'l bene, & commodo della Republica. A' quali comitij se potrò venire, m'impiegherò in questo fideliſſimamente, si come mi ha commandato il sommo Pontefice; raccommandandomi intanto alle pie orationi di V. Maestà, la quale Iddio cumuli d'ogni bene in eterno.

Da Kiueroua Horca alli xiij. di Gennaro 1582.

A STEFANO RE DI POLONIA, Antonio Posseuino.

L'Illustriss. Sig. Alberto Radiuilio ritornà à V. Maestà Regia per riferire quanto si è trattato, & concluso (colla misericordia di Dio) nel parlamẽto de i Legati. Gli atti di tutti i trattati, quali ho posto per ordine, porterò io (piacendo alla volontà di Dio) à V. Maestà: percioche credo saranno vtili alla posterità, si come anco spero non saranno incommodi alla fermezza delle cose trattate. Et hauendo in questa età l'Illustriss. Sig. Alberto Radiuilio amministrato in questo negocio la Republica catolicamente, & con prudentiſsima fede; non dubito punto ch'esso non habbia da eßere vtiliſsimo à gli altri trattamenti; & mostrare à V. Maestà, che Iddio misura gli ingegni de gli huomini, & gli vsa à gloria sua volentieri, non dall'età, ma dalla religione catolica, & prudenza; & che V. Maestà haurà più persone nella Polonia, & Lituania, le quali amministreranno catolicamente la Republica, se si seruirà anco di simili giouini talhora. Giesù conceda à V. Maestà Regia ogni vera, & soda felicità. Da Kiueroua Horca alli xiij. di Gennaio 1582.

A STEFANO RE DI POLONIA, Antonio Posseuino.

BEnche io habbia scritto à V. Maestà per l'Illustriss. Sig. Alberto Radiuilio non ho però potuto niegare queste lettere al Sig. Michiele Araburda,

da, il quale me le ha dimandate modestissimamente; non per altro, se non affin che sinceramente, per la verità (& non per far piacere à lui) io sodisfaccia all'vfficio di chi ama cotesta Republica, & Regno. Esso dunque, si come hà neua grande esperienza, & cognitione de i Moscouiti, così ha giouato inuero assai à questa pacificatione. Ma sopra il tutto è stato, che confirmando i Legati alla presenza mia la pace con baciare la Croce, & essendo esso auisato da i Moscouiti della sua fede Rutena, che non baciasse la nostra Croce, ma quella de i Moscouiti, ha voluto più tosto alla presenza di molte persone preferire la verità, & dignità di V. M. all'istessa sua opinione; dalla quale forse Iddio lo chiamerà alla Religione Catolica. Io lo raccommando caldissimamente, & humilissimamente alla clemenza di V. Maestà: la quale Iddio arricchisca di ogni bene. Da Kiueroua Horca alli 15. di Gennaio 1582.

GIOVANNI ZAMOSCIO
ad Antonio Posseuino.

CHe si sia pacificata questa parte del Christianesimo, rendo prima gratie à Dio Ottimo, & Massimo, co'l cui cenno tutte queste cose si fanno; dapoi me ne rallegro con V. S. & la ringratio, che co'l mezo di lei si sia compito questo negotio; & che essa si sia faticata tanto per l'vna parte, & per l'altra. Io se bene confesso, che non sono di si poco animo, che cominci leggiermente qual si uoglia cosa, & leggiermente poi l'abbandoni; non son però così trasportato alla guerra, che voglia acquistarmi gloria principalmente con lo spandere sangue Christiano; non mancandomi occasioni di potere acquistarmela da altre bande. Faccia Iddio Ottimo Massimo, che tutto il resto nella Moscouia, & nell'Oriente le succeda con vguale felicità. Non dubiti V. S. ch'io habbia da operare, che nell'ordinare la Liuonia, la Maestà del Re habbia cura principale del culto di Dio Ottimo Massimo. Prego V. S. se hà facoltà dalla santa Sede Apostolica di concedere, che nelle Chiese antiche della Liuonia, quali da principio furono fatte per seruigio della Religione Catolica, ma dapoi in quella varietà di accidenti, la quale ha trauagliata tutta la Liuonia, conuertite in seruitù d'altre cose, & dello scisma, & dell'heresie, possano i miei sacerdoti celebrare Messa; & mi mandi quantoprima la lettera di tal' indulto, et concessione: percioche io disidero grandemente rendere con tutto l'esercito gratie à Dio immortale pe i benefici riceuuti, nella Chiesa Episcopale di Derpato. Prego anco molto V. S. che faccia (se si può) ch'io possa sapere del gran Duca di Moscouia, se tenterà cosa alcuna contra coloro (sà V. S. che dico) quest'anno, ò l'seguente, ò l'altro; pur ch'io l'sappia. Mi

raccommando all'amoreuolezza di V. S. Dal Campo sotto Plescouia, alli 18. di Gennaro 1582.

A GIOVANNI ZAMOSCIO, Antonio Posseuino.

IN quest'hora stessa hò riceuute le lettere di V. S. Illustriß. scritte alli 18. del presente mese. Mi son molto consolato di ciò ch'essa mi scriue di hauer con tutto l'essercito (si come conueniua à Capitano Generale Christiano di tanto essercito) reso infinite gratie à Dio onnipotente doppo che venne costà l'auiso della pace; ma non ha inuero ingannato la mia speranza; ricordandomi con quanto grande feruore essa nel padiglione faceua oratione à Dio benedetto, quando io ero costì, & quel che più d'vna volta essa mi significò in quel giocondissimo viaggio, che noi facessimo da Vilna à Dzisna, della propagatione della pietà. Ch'essa sospetti che vi sia stato alcuno, il quale habbi giudicato, ch'essa non disiderasse molto questa pace; lo ha forse saputo più V. S. Illustrissima da altri, che ch'io mi lasci facilmente mettere in capo simili cose da veruno: perciochè sà Iddio benedetto, che mal volontieri io admetto, anzi con ogni libertà Christiana ributto i ragionamenti contra persone absenti, & principalmente contra tale, & tanta persona. Sento piacere grandissimo della promeßa, che V. S. Illustrissima mi fà di volere promuouere l'honor di Dio nella Liuonia; & questo mi spronerà grandissimamente à lasciare (per debole, & picciolo ch'io sia) in qual si uoglia maniera potrò, memoria honoratissima di lei al sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo, & alla posterità; manderò anco fra due giorni al sommo Pontefice queste lettere, che adesso hò riceuute da lei, & mi sforzerò di fare altre cose, dalle quali essa conoscerà segni di gratitudine grandissima verso di se. Quanto alla facoltà, che nelle Chiese antiche (come scriue) della Liuonia fatte da principio per seruigio della Religione Catolica, ma dapoi in quella varietà di accidenti, che ha trauagliata la Liuonia, conuertite in seruigio di scisma, & heresie, sia lecito à i Sacerdoti suoi, nella Chiesa di Derpato, rendere gratie all'onnipotente Dio de i benefici riceuuti; questa facoltà già tre anni mosso da Dio il sommo Pontefice Massimo me la diede per tutta la Liuonia, la quale adesso volontierissimo comunico à i Sacerdoti di V. S. Illustrissima, & concedo che questo stesso, che essa dimanda, si faccia in Nouogardia della Liuonia, & in tutte l'altre Città, & Chiese della Liuonia, santificando prima debitamente le Chiese coll'inuocatione del salutare nome di Dio, & coll'aspersione dell'acqua benedetta. Et per l'istessa facoltà, che sua Santità mi ha conceduto, & che hò, medesi-

mamente à Sacerdoti di V. S. Illustrissima sin tanto ch'io ritorno in Lituania, concedo, che possano fino à quel tempo assoluere tutti da i peccati dell'heresie, & da i legami nel foro della conscienza, coll'autorità della santa Sede Apostolica à me conceduta. Che al ritorno mio forse il Reuerendiss. Monsignor Vescouo di Massa Nuntio Apostolico, ò potrà dare questa nuoua facoltà, ò l'otterrà dal sommo Pontefice, poiche questo adesso propriamente apparterrà al suo vfficio, & legatione, essendo la Liuonia venuta in potere del Serenissimo Re. Et il Pontefice Massimo mi haueua conceduto facoltà assai grandi in altre Prouincie, & Regni, doue non sono Vescoui Catolici, anco innanzi ch'io pensassi mai d'andare in Moscouia, ò in parte di queste Prouincie; acciochè facilmente si comprenda, che l'occhio della prouidenza Diuina illumina la mente del suo Vicario molto innanzi che riescano le cose; & che la mano del Signore ha fatto tutte queste cose; & che esso è solito di preuenirci nelle beneditioni; à cui sia gloria in eterno, Amen. Or dal disiderio di V. S. Illustrissima, ch'io possa hauere al ritorno mio al Moscouito, felice successo in Moscouia, & nell'Oriente, riconosco in lei animo di Principe Christiano, il quale se mi sarà fauoreuole nelle imprese del sommo Pontefice, appresso il Sereniss. Re, & altroue (si come tengo per certo) spero cose non picciole della bontà di Dio. Percioche è moltiforme la sapienza di Dio; la quale vedendo la cooperatione delle sue creature, non si lascia vincere nel bene, ma promuoue anco si il suo negocio per mezo de i poueri, & semplici (si come ha fatto nelle Indie) accioche si verifichi ciò, che disse l'Apostolo: Ciò ch'è infermo di Dio, è più potente di tutti gli huomini; & quel ch'è pazzia presso a Dio, è più sauio di tutti gli huomini. Finalmente per quel che V. Magnificenza Illustriss. diman da ch'io faccia, ch'essa possa sapere dal gran Duca, se uorrà per honore di Dio tentare cosa alcuna contra NN. ò questo, o'l seguente anno; lo farò coll'aiuto di Dio, & riferirò io stesso (credo) non molto dapoi à lei ciò che haurò deliberato seco. Giesù arrichisca V. S. Illustrissima di tutti i doni celesti.

Da Kiueroua Horca, alli 21. di Gennaio 1582.

A GIOVANNI ZAMOSCIO, Antonio Possevino.

Ciò ch'io scrissi à V. S. Illustrissima da Biscouizzo, che questi Ambasciatori del Moscouito insieme tutti mi faceuano instanza, che procurassi, che l'essercito si lieuasse di costì, l'istesso posso scriuere adesso molto più; non passando mai giorno, che non mi chieggano l'istesso tante uolte, che à pena mi lasciano uiuere; ouero perche sospettino, che restituite le fortezze della Liuonia

habbia

120

habbia à restare costì l'essercito; ò perche vogliano pigliare occasione di mettersi in gratia al loro Signore, se ne raccolgano diligentemente, & riferiscano ogni minutia. Finalmente essendo hoggi uenuti à trouarmi tutti, acciochè per l'ultimo (si come essi diceuano) mio seruigio uerso il loro Principe pregassi V. Mag. Illustrissima à lieuare il campo, dissi loro, che se bene non uedeuo necessità alcuna di far tal'vfficio, l'haurei però fatto, sapendo che già un pezzo era stata incaminata innanzi l'artiglieria grossa, & che i caualli, i quali in questo viaggio si erano fermati in uarij luoghi, cominciauano già à marciare uerso l'essercito per partirsi; ma che si erano fermati alquanto, si per non lasciare indietro i Cosacchi, ma inuiarli innanzi, si come già si era fatto; percioche hauendosi à far mossa di si grande fanteria, succedessero per ordine coloro i quali, ò per vittouaglia, ò per altra ragione di guerra si fossero fermati in uarij luoghi. Et essendosi hoggi gli istessi Ambasciatori lamentati meco, che Pietro Pino, il quale essi haueuano mandato à Plescouia, per cagione di V. S. Illustrissima non ui habbia potuto entrare, & ch'essa manco lasciasse, che gli altri Corrieri andassero da Plescouia al Gran Duca; risposi, ch'io pensauo tutto questo essere falsissimo. Di Pietro Pino, se mi hauessero detto qualche cosa, quando lo mandarono, facilmente sarebbe entrato in quella Città; pregandone io V. S. Illustrissima; ma che forse l'haueuano mandato occultamente, laonde erano potute nascere giuste dubitationi, perche non ci entrasse. Del resto, ch'io sapeuo, che quei Boiari di Plescouia erano stati benissimo ueduti da lei, & che i mercatanti, i quali erano prigioni, già traficauano liberamente, & barattauano, & faceuano altre simili cose nel campo; ilche finalmente essi non negarano. In somma hauendogli spesso & da douero essortati, che per uolere parere buoni ministri del loro Principe non scriuessero, ò sparlassero cosa, che potesse offendere l'amicitia uera fra il Serenissimo Re, & il Moscouito; di che haueuo qualche materia da dolermi di essi, loro promisi, che haurei scritto à V. S. Illustrissima; si come fò quasi per forza; ma lo piglierà in buonissima parte essa ch'è prudentissimo Signore, & forse mi haurà compassione, che ancora mi ritroui fra loro, i quali hanno per grande sapienza l'essercitare colla sua importunità l'altrui patienza. Mandai da Biscouizzo à V. Mag. Illustriss. le lettere con un plico, il quale io mandauo (scriuendo della sua buona volontà) al Reuerendiss. Nuncio Apostolico pe'l sommo Pontefice; la prego di nuouo che commandi al Gouernatore di Orsa, che al mio ritorno di Moscouia à i confini del Regno non differisca di mandarmi quanto prima le guide, che dimanderò; alle quali per tutto soddisfarò; & habbia anco ordine di scriuere à gli altri Gouernatori, che n'apparecchino anco essi secondo che uerrò incaminandomi innanzi. Il figliuolo primogenito del Gran Duca, come si disse un

pezzo fà, è morto, l'istesso è auenuto al Palatino di Nouogardia. Qui, ouero nel villaggio di Bor di là da Psaga non vediamo vestigio alcuno dell'essercito Moscouito. Posdimani speriamo di essere à Nouogardia, doue il Gran Duca ha mandato alcuni nobili innanzi à riceuerci. Iddio Ottimo Massimo conduca à fine, à gloria del nome suo, tutti i passi, & disegni di Vostra Magnificenza Illustrissima. Dal villaggio di Bor, sul fare della notte, alli 29. di Gennaio 1582.

GIOVANNI ZAMOSCIO
Ad Antonio Posseuino.

ARdisco promettere à V. S. che la Maestà del Re si affaticherà diligentemente per promuouere il culto di Dio nella Liuonia; ne mancherò io dello studio, & opera mia, tale, quale ella si sia, & Iddio Ottimo massimo non mancherà alla sua causa. Mi è stato sopra modo caro, che V. S. habbia conceduto licenza di dire Messa nelle Chiese della Liuonia. Ne ringratio prima Dio, & poi il santissimo Sig. nostro, & V. S. & anco di quel ch'essa ha aggiunto di assoluere i caduti in heresia, i quali ritornino alla fede; faccia Iddio Ottimo Massimo, che questo muoua i cuori d'alcuni nell'essercito. Che anco l'opera del nostro Herbesto nella mia Città di Zamoscio non sia del tutto inutile, lo conoscerà V. S. dalle sue lettere le quali le mando. Sia lode à Dio immortale. Non dubito che V. S. farà, che almeno io sappia, che cosa farà quel Principe, & quando, perche io forse presso quel tempo anderei procurando qualche cosa, & ui conferirei forse delle mie forze priuate, & facoltà qualche poco, ma non però totalmente poco. Venne quà nell'essercito il Sig. Lorenzo Cagnuolo, huomo molto atto, il quale io per amore di quella natione, alla quale deuo assai, ho riceuuto cortesemente quanto ho potuto in questo luogo. Ma mi marauigliauo, che fosse mandato così dal Signor Ponto, che portasse lettere alla Maestà del Re, & esse non dal Serenissimo Re di Suecia, ma da esso Ponto, & venisse Ambasciatore à me, & indi volendo lasciarlo passare più auanti, alla Congregatione di Zapolscia, senza saputa, & tralasciando la Maestà del Serenissimo Re mio Signore. Risposi al Sig. Cagnuolo, che ò bisognaua che andasse alla Maestà del Re mio Signore, ò che vi mandasse; che riferirei ancora io à sua Maestà, che doppo la sua uenuta nell'essercito non hauendo sperato che fosse per venire alcuno del Serenissimo Re di Suecia; ne hauendomi adesso dato ordine veruno, manco io, essendo Ministro, douea fare cosa alcuna senza saputa del mio Signore. Si che hauendo spedito vn Corriere alla Maestà del Re, colla mia guida, esso è ritornato à Narua. Credo

che

che V. S. habbia mandato al Serenissimo Re, & alla Serenissima Regina, & habbia scritto à detto Serenissimo Re, che cosa voglia che V. S. faccia; & questo che mi scriue V. S. lo riferirò ancora io à sua Maestà. Haurà dunque di ciò V. S. lettere dal Re anco in mezo di Moscouia, percioche non dubito ch'il Gran Signore non sia per permettere, che la Maestà del Re scriua lettere à V. S. essendo parimente venuti liberamente i suoi Corrieri à V. S. nel Campo del Re. Disiderarei sapere in qual tempo caderà il ritorno di V. S. in Lituania, accioche io possa tanto più commodamente conferire colla Maestà del Re circa l'Ambasciatore da mandarsi allhora à rendere vbidienza al Santissimo Signor nostro. Mi auisi dunque V. S. Il Signor Zebridouio già è stato raccomandato da me alla Maestà del Re di buon' inchiostro, & si ricorda, che benigna risposta habbia riportato dalla Maestà del Re, non gli mancherò anco per l'auenire. Mi raccommando alla gratia di V. S. Dal Campo sotto Plescouia, alli 23. di Gennaro 1582.

A GIOVANNI ZAMOSCIO, Antonio Possevino.

Essendo io venuto à i 15. di questo mese al Gran Duca di Moscouia, hebbi da Andrea Solcanouio suo Cancelliere le lettere di V. S. Illustriss. dell'vltimo di Gennaio. Da quelle conobbero il Gran Duca, & i suoi Senatori, ciò che occorse contra i soldati del Re in Ostrouia, & altroue. Et hauendo io pienamente trattato di queste, & d'altre cose con essi loro; giudicò sua Serenità (proponendoglielo io) di douere mandare quanto prima vn gentilhuomo con lettere sue à Plescouia; dalla copia delle quali, che sarà con queste, intenderà V. S. Illustriss. quanto gli sia à core non solo che la pace coll'aiuto di Dio fatta, non sia violata, ma anco che l'artiglierie lasciate in Ostrouia per ordine di V. S. Illustriss. subito si conducano nello stato del Re; & i Moscouiti, che hanno commesso l'errore sieno puniti come meriteranno. Ma perche si è lamentato, che da i soldati del Re sono ancora state fatte molte cose doppo la pace nel Gran Ducato di Smolenzco (le quali però crede, che non sieno state per colpa del Serenissimo Re, ò di V. S. Illustrissima) è cosa ragioneuolissima, che si renda la pariglia; cioè, se alcuno è stato menato fuori delle fortezze, subito sia liberato, & si restituiscano le altre cose, per quanto si potrà. Però il Gran Duca mi ha fatto dare la polizà di dette cose, hauendogliela io dimandata; la quale mando al Serenissimo Re, & a V. S. Illustrissima. Da' quali non dubito, che si darà prestissimo con fatti quella risposta, che sò che procederà da Regio, & fraterno amore verso il Gran Duca. Ma perche fra l'altre cose, le quali

la

la Maestà del Re mi haueua ordinato, ch'io trattassi co'l Gran Duca, il primo negocio era NN. l'altro che Mattia Przeuuorschi liberamente fosse rimandato; questi, m'hanno detto hoggi i Senatori, che fù rimandato già non ha molto. Ma quello di NN. se bene non è anco digerito affatto; spero nondimeno, che haurà qualche fine; intendendo colla sapienza sua il Gran Duca, quanto sia meglio à Moscouiti sborsare denari contra NN. che contra Christiani, i quali niuna cosa più hanno sempre cercato, che di scancellare la Fede di Christo colle ricchezze de' Christiani, & distruggere, & abruciare per lungo, & largo tutte le cose, che appartengono al nome di Christo. Solliciterò dunque in maniera tutto'l fatto, che & quella gente sia cacciata lungi da i confini dell'vno, & dell'altro; & ciò perpetuamente habbia à giouare all'uno, & l'altro Principe. Già ho trattato de i mercatanti, i quali erano trattenuti quì; principalmente di quei di Vilna, de' quali ancora alla presenza mia si trattò nell'abboccamento de i Legati. Et se bene il Gran Signore non mi ha ancora risposto totalmente di questo (hauendoglielo proposto solamente hoggi) non dubito però, che non sieno subito rilasciati, non hauendo essi hauuto che fare colla guerra, & non essendo stati per colpa alcuna quì tanto. Ilche facendosi, mi confido, che la Maestà del Re non si lascierà facilmente vincere con questi vffici in liberare i prigioni, che S.M. tiene. De i quali essendosi degnata essa di promettere la liberatione di alcuni, adesso si dee sperare, che fatta la pace, & rese dall'vna parte & dall'altra le fortezze, debba più facilmente riuscire questo negocio, senza pure aspettare la venuta de i Legati, allaquale si era rimesso questo trattato. Ilche instantemente disidero, che si faccia col mezo di V.S. Illustrissima; le altre cose le quali appartengono alla propagatione della pietà, spero che fra non molto tempo tratterò co'l Serenissimo Re. Prego V. S. Illustriss. che faccia portare subito al Reuerendiss. Monsignor Nuncio le lettere, che gli scriuo, hauendone riceuuto quì in vn giorno da lui sei: percioche non sarà discaro al Sommo Pontefice il sapere, che io già sia vn'altra volta ritornato al Gran Duca, & che adesso sono stato ammesso non solo molto honoreuolmente, ma anco benignamente, si à publico banchetto, come à ragionare insieme, del seruare la pace, & di altre simili cose. Delle reliquie di S. Nicolò, le quali V.S. Illustriss. dimanda per mezo mio dal Sommo Pontefice, si come anco di quelle di S. Tomaso, adesso scriuo à quei di Roma. Se porterò fuori di Moscouia vn pezzetto delle reliquie di S. Nicolò, che ho appresso di me; non lo niegherò (si come tutte l'altre cose) a V. S. Illustrissima, alla quale priego da Dio benignissimo ogni felicità. Di Moscua alli 18. di Febraio 1582.

A STEFANO RE DI POLONIA,

Antonio Possevino.

POchi giorni dapoi, che io sono giunto quà, ho scritto a V. M. & al Mag. Sig. Cancelliero, di quelle cose, delle quali haueuo cominciato a trattare con questo Gran Duca; & ch'esso disideraua, acciochè si potesse seruare la pace fatta coll'aiuto di Dio; cioè, che da V. M. fosse ordinato, se doppo la pace confirmata co'l bacio della Croce fosse stato dato in luogo alcuno da i soldati di V. M. qualche danno, che si rifacesse, per quanto si potesse; ch'esso procurerebbe il simile; il quale haueua ordinato, che l'artiglierie di V. M. si cauassero di Ostrouia, & fossero puniti coloro, i quali ingiustamente hauessero fatto qualche ingiuria, ò danno a' soldati di V. M. Quello che haueuano cominciato a trattare de i Tartari, si è differito sino alla venuta de i Legati di V. M. per le cagioni, le quali coll'aiuto di Dio le riferirò a bocca. Dimandai a nome di V. M. al Gran Duca Mammonizzo, & tutti gli altri mercatanti di Lituania; & gli ha fatti liberare subito, & si come mi fece intendere hieri per i suoi Senatori ne manda innanzi sino a trenta co'l corriero suo. Oltre ciò ha detto di volere mandar meco Ambasciatore al Pontefice Massimo; & però disidera libero passaggio per cotesto Regno di V. M.; & che a' confini possa trouare Forieri, che lo accompagnino a cauallo; se bene io già hò portato meco lettere patenti da V. M. assai commode per questo effetto. Et perche a mia intercessione per amore del Sommo Pontefice lascia liberi diecciotto Spagnuoli, & Italiani, i quali fuggiti dalla seruitù del Turco per il fiume Tanai presso la fortezza di Asopho, erano già un pezzo stati trattenuti in questo paese nella Città di Vologda lontana di quì cinquecento miglia; però prego V. M. che usi l'istessa liberalità con questi: cioè che si scriua al Capitano d'Orsa, che procuri che siano condotti a saluamento, & (bisognando) dia loro qualche aiuto. Quanto a gli altri prigioni Lituani, ò Polacchi, i quali nella furia della guerra furono condotti quà, facilmente a nome di V. M. hò ottenuto da questo Principe, che fossero date loro prigioni più libere, & me ne desse alcuni anco necessarij a questo mio viaggio; essendo morti alcuni della mia compagnia. Che se (come spero) V. M. coll'istessa carità che suole, penserà di rendere la pariglia a questo gran Signore, & ordinerà, che cotesti prigioni Moscouiti sieno trattati meglio di prima; & se essa deliberasse, che si gran pace fosse anco coronata con questo fine; cioè che i prigioni dall'una, & dall'altra parte subito fossero rilasciati tutti liberi; ne fossero condotti in qualche parte fuori del Regno; V. M. farebbe opera degna di se. Condurrò meco costà l'Ambascia-

tore

tore del Gran Duca; & come haurò trattato quel che sarà bisogno con V. M. mi porrò in viaggio; al quale forsi sarà apparecchiato l'Illustrissimo Sig. Andrea, di cui l'animo mio pronostica cose molto maggiori, ch'io ardisca di dire. Nostro Signore conceda ogni bene a Vostra Maestà. Di Moscouia alli 4. di Marzo 1582.

AL PONTEFICE MASSIMO, Il Gran Duca di Moscouia.

IL Gran Signore, Imperatore, & Gran Duca Giouanni di Basilio, &c. Scriuemmo a te Gregorio Papa poco fa, i giorni passati, che noi haueuamo volentieri riceuute le tue lettere dal tuo Nuncio, che mandasti a noi Antonio Posseuino, & che le habbiamo con animo grato vdito leggere. Perilche habbiamo volentieri vdito tutte le cose che ci significasti, & le quali il diletto tuo Nuncio Antonio Posseuino a bocca ci propuose, che fossimo amici, ci congiungessimo d'animo, & tutti più tosto ci apparecchiassimo contra gli infideli. Et habbiamo amoreuolissimamente riceuuto il tuo Nuncio Antonio Posseuino, & gli habbiamo risposto ad ogni cosa, & da noi, & per bocca de i nostri Senatori. Vogliamo dunque essere stretti teco, che sei supremo Pastore, & Dottore della Chiesa Romana, & co'l nostro fratello Ridolfo Imperatore, & con tutti gli altri Principi Christiani, in amicitia, fraternità, & amore scãbieuole; & procurare (si come anco innanzi ti habbiamo scritto pe'l nostro huomo Tomasso Seuerigeno) ch'il Christianesimo viua quietamente, & sia libero da ogni molestia, accioche anco per l'auenire la mano de gli infideli non si lieui sopra i Christiani, & non si spanda più il sangue Christiano. Ma quando venne da te Gregorio supremo Papa il tuo Nuncio Antonio Posseuino a noi; allhora si faceua guerra fra noi & il Re Stefano, & si spandeua il sangue Christiano: ma detto tuo Nuncio Antonio Posseuino per ordine di te Gregorio supremo Pastore & Dottore della Chiesa Romana, ha atteso ad andare & ritornare a noi & al Re Stefano, sforzandosi di impedire l'effusione del sangue Christiano. Perilche si è fatto, che i Legati dall'vna & dall'altra parte congregati, hanno fatto tregua di diece anni fra noi, & il Re Stefano. Et essendo adesso ritornato a noi il tuo Nuncio Antonio Posseuino; lo rimandiamo a tua Santità, & insieme seco, per risalutarti, & per amicitia, Il nostro Ambasciatore Giacomo Moluienino co'l Vicenotaro Tisfino di Basilio. Quel che tu ci haueui scritto dell'vnione, noi ancora mãdauamo per l'istessa cagione già alcuni anni sono Ambasciatori, et corrieri due, & tre volte al nostro fratello Massimigliano Imperatore, & a suo figliuolo Ridolfo Imperatore; & per l'istessa

cagio-

cagione anco il nostro fratello Massimigliano Imperatore; & il suo figliuolo Ridolfo Imperatore uoleua mandarci Ambasciatori; ma non sono ancora venuti. Si che, come il tuo Ambasciatore Antonio Posseuino sarà giunto a te Gregorio Papa supremo, insieme co'l nostro Ambasciatore Giacomo Moluenino; & tu Gregorio Papa supremo Pastore, Dottore della Chiesa Romana haurai mandato al nostro fratello Ridolfo Imperatore, & a gli altri Re, & Principi Christiani, & haurai determinato in che modo noi possiamo d'accordo congiungerci teco, ò Gregorio Papa supremo; & per mezo tuo con gli altri Principi Christiani; & haurai mandato vn'altra Ambascieria di tutto il fatto; noi subito, che i uostri Legati saranno giunti quà a noi, saremo che i nostri Senatori tratteranno ogni cosa seco, come sarà conueniente. Dapoi quanto appartiene alle altre cose, le quali adesso il tuo Nuncio Antonio Posseuino ha proposte, a tutte queste cose risponderemo ancora noi stessi, & habbiamo commandato à i nostri Senatori; al Senatore, et Capitano di Nouogardia, Michita di Romano, il quale fù figliuolo di Giorgio Zacarina co i compagni, che rispondessero ad Antonio. Il libro della Sinodo Fiorentina scritto in lingua Greca, il quale ci hai mandato pe'l tuo Ambasciatore Antonio Posseuino, l'habbiamo riceuuto uolentieri. Del negocio poi della Fede, di che ci hai scritto, & di che esso Antonio ancora à bocca ci hà parlato; noi di ciò habbiamo parlato co'l tuo Legato Antonio. Or tù, ò Gregorio Decimoterzo Papa, supremo Pastore, & Dottore della Chiesa Romana, letto che haurai & inteso le nostre lettere, le quali ti habbiamo mandate pe'l nostro Ambasciatore Giacomo Moluenino, & per Tissino Vicenotaro; rimanda detti Ambasciatori a noi, & scriuici d'ogni cosa apertamente, & distesamente. Scritto nel nostro Imperio nella sala del castello di Moscua, l'anno dalla Creatione del Mondo, settemila nouecento, al mese di Marzo, all'Indittione decima, del nostro Imperio il quarant'otto; De i Regni nostri, di Russia il 36. di Casano il 10. di Astracano il 28.

ANNA REGINA DI POLONIA, ad Antonio Posseuino.

REuerendo, diuoto, da noi amato. Ci è grato l'animo di V. Paternità così verso noi, come uerso il Sereniſſimo Re di Suecia, & uerso la Regina parente, & sorella nostri carissimi. E' stato a noi il Generoso Christoforo Varseuicio, mandato dalla Maestà del Re, Signore, & marito nostro, da cui habbiamo inteso il tutto. Quanto a noi, se sempre habbiamo di core aborrito quella guerra co'l nimico; certo quietata quella se se n'eccitasse vna nuoua fra i Re

parenti (ilche Dio non uoglia) non potressimo sentire cosa che più ci dispiacesse. Quanto più dunque potremo, procureremo, che la differenza che ci è, si componga co i più quieti modi, che si potrà. Ci confidiamo ancora ch'il Signor Dio amatore, & auttore della pace nō mancherà a i nostri sforzi. Preghiamo anco V. S. che in quanto potrà giouare à questo negocio, non perdoni à fatica, ne risparmij l'industria sua: percioche chi farà la pace fra queste Maestà, metterà per sempre fine alla guerra Moscouitica. Ci raccommandiamo alle orationi di V. S. Data in Varsouia alli tre del mese di Marzo, l'anno del Signore 1582.

A GIOVANNI DI BASILIO GRAN DVCA di Moscouia, Antonio Possevino.

SOn venuto al Re Stefano, & per conto de i prigioni ho fatto quanto disideraua la Serenità tua. esso ha ordinato a i suoi Legati, che trattino teco di questo negocio, apparecchiato a fare (si come m'ha detto) ciò che l'equità, & il disiderio della pace ricercano. Doppo essere stato co'l Re Stefano in Riga alcuni giorni nella Liuonia, accioche in quella Città (si come anco detto Re ha ordinato, che si faccia nel resto della Liuonia) si restituiscano alcune Chiese a i Catolici; son uenuto a Vilna; & ho procurato seco, che i Moscouiti fossero in una prigione più libera; benche nissuno di loro prima era tenuto in ceppi di ferro: gli ho ancora aiutati di denari, quanto ho potuto. Rendo gratie à tua Serenità a nome del Sommo Pontefice, che mi habbi mandato noue di coloro, i quali scappati dalle mani de' Turchi erano trattenuti in Vologda, Italiani, & Spagnuoli. Ma perche m'hauesti promesso, che gli hauresti lasciati liberamente tutti, si come era stato fatto co i tuoi, i quali scapparono dall'armata Turchesca, dal Sommo Pontefice, dal Re Catolico, & da i Signori Vinitiani; & nondimeno oltre quelli, che sono rimasti in Moscouia, ne sono rimasti noue in Vologda; i nomi de i quali ti mando; però ti prego, che non uogli sminuire la tua gratia, & beneficio; imperoche quando costoro, i quali m'hai mandato, riferirāno, che parte de i loro compagni è trattenuta nel tuo paese; dispiacerà molto a i Principi Christiani; sentendo che sieno in un certo modo tenuti prigioni da te quēi Christiani, i quali Dio benedetto ha liberati dalle mani de' Turchi; & che tu non gli lasci uscire liberamente; massimamente spendendo spesso, & mā dando i Principi Christiani grande somma di denari à riscuotere gli schiaui, etiandio fra i Turchi. Si che di nuouo prego la Serenità tua, che facci intiero questo beneficio, si come hai promesso, & come conuiene à Principe Christiano. Del resto ti haurei scritto per Michiele protopoppo, se mi hauesse detto

quan-

quando voleua partire, ò non si fosse partito innanzi, ch'io venissi quà. Ma ciò che mi ha dispiaciuto, è stato, che se bene esso ci era andato innanzi con diligenza, non è però arriuato innanzi di noi al Re; si che il Re non ha potuto mandare alcuni incontro al tuo Legato, & a i nostri, ne fare altrimenti quel ch'è solito di fare in simil cosa: benche non è ne usanza, ne costume di questo Regno di spesare gli Ambasciatori, ò Internuncij, i quali uanno per altri negoci, che di questo Regno: quali spese manco sogliono accettare gli Ambasciatori del Sommo Pontefice, ne quei dell'Imperatore, essendo da quei Principi dato loro denari bastanti à fare qual si uoglia spese. Noi intanto coll'aiuto di Dio, fra tre giorni ci incamineremo verso Germania con Giacomo Moluenino, & con tutti gli altri. l'Imperatore sta bene, & ha tenuto i Comitij nell'Vngheria, & presto gli terrà in Germania. le lettere, le quali tu haueui scritto per Paolo al Pontefice Massimo, all'Imperatore, & a i Vinitiani, sono arriuate fidelissimamente alle loro mani. Et il Pontefice Massimo ha ordinato molte orationi per la salute tua, & delle tue Prouincie: al quale, quando coll'aiuto di Dio arriueremo, esso ti scriuerà lungamente, ne mancherà à cosa alcuna, per mostrarti il disiderio grande, che ha della dignità, & salute tua. Quale eterna, con una fede rettissima, & carità ti doni il Sig. Giesù, Amen.

Di Vilna a i 14. di Maggio 1582.

GREGORIO DECIMOTERZO

A Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia.

GREGORIO Vescouo seruo de i serui di Dio, à Giouanni di Basilio Signore della Russia, Gran Duca di Moscouia, di Nouogardia, di Smolenzco, di Vlodimiria, Signore di Casano, & Astracano, et di molte altre Prouincie Principe grande, & disideratissimo. Salute, & frutto d'ogni gratia. E'ritornato a noi il diletto figliuol nostro Antonio Posseuino, quale haueuamo mandato à te, insieme con Giacomo Moluenino tuo Ambasciatore. Facilmente habbiamo ueduta la tua humanità dalle tue lettere, le quali ci ha date prima il nostro Antonio, dapoi il tuo Giacomo. Ci ha anco raccontato l'istesso Antonio honoreuolissimamente molte cose della tua grandezza, & fra le altre, che ogni volta che è venuto à te, è stato riceuuto benignissimamente. Della pace co'l Re di Polonia habbiamo preso tanto piacere, quanto era ragioneuole, che riceuessimo per la congiuntione di Principi potentissimi, & per la tranquillità, & saluezza de' popoli Christiani, i quali per innanzi haueuano fatto guerra fra se con mortalità grande; & per la buonissima spe-

ranza che si habbiano à conuertire ie forze comuni contra i nimici di Christo; di che non si potrebbe fare cosa più degna, ne più salutare alla Republica Christiana. Che poi ti sia stato grato, che noi habbiamo interposto l'opera, et auttorità nostra in fare la pace; questo in uero ci è stato gratissimo: percioche non mai habbiamo fatto cosa alcuna più volentieri; ma si come in quel negocio il principale intento nostro è stata la gloria di Dio; cosi aspettiamo ogni premio dall'immensa sua misericordia; abbracciamo però anco con ogni beneuolenza & affetto la tua tanto grata memoria di questo fatto. Ci siamo incredibilmente rallegrati, che hai attentamente letto le scritture della Religione, che ci hai dimandate, & le quali ti ha date Antonio, & che habbiamo conosciuto dalle tue lettere, le quali l'anno passato scriuesti à Stefano Re di Polonia, che vedi che sempre è stato nella Chiesa Romana il sincero culto della vera fede ritenuto fino dal tempo de i santissimi Apostoli: l'istesso disideriamo, che tu senta adesso, si come scriuono l'Istorie d'Isidoro Metropolitano della Russia, che nella sinodo Ecumenica di Fiorenza conobbe, & publicamente confessò, che la Catolica verità si ritiene nella Chiesa Romana; & che da quel tempo la Russia si congiunse colla Chiesa Catolica Romana. Siamo dunque entrati in speranza grande, oltre quelle cose, le quali hai promesso, per cagion di coloro, i quali verranno costà, che sarai ancora facile nell'altre cose più graui; principalmente intendendo tù, quanto sia necessaria, & accetta à Dio la congiuntione degli animi nella sua carità. Che tu odij tanto i nimici di Christo Signor nostro & che sij prontissimo a i danni loro, fai cosa da Principe Christiano, et da Signore tanto grande. Ma si come a Dio non è difficile vincere cosa alcuna, ò con molti, ò con pochi; cosi speriamo tutti i buoni, che non tralascierai occasione nissuna di cacciare quei mostri dal collo de' Christiani, non solo con gli esserciti comuni, ma anco colle forze, & arme tue priuate, & colla tua potenza. Et noi non cesseremo di trattare con gli altri Principi Christiani di quanto tu sapientemente, & con zelo grande scriui; & di chiamargli contra i nimici comuni. Et faremo auisat a la tua Grandezza di ogni cosa à suo tempo. Intanto disideriamo, che tu riceua i libri, & le lettere, che ti manderà Antonio, come se fossero mandati da noi stessi; posciache fra gli altri di grande dottrina, & pietà, i quali habbiamo, esso n'è vno, la cui fede, sincerità, & zelo stimiamo assaissimo. Gli habbiamo ancora ordinato adesso, che lo rimãdiamo in Germania, & in Polonia, che ti serua in tutto, in tutte le cose, che saranno a gloria di Dio, & spetteranno alla dignità tua. Perilche tu ancora, se occorrerà scriuergli, & mandare i tuoi Corrieri, potrai farlo confidentemente, acciochè la lunghezza del viaggio non possa impedire il disiderio, & commodi tuoi. Non si potrebbe dire quanto ci sia stato caro, che ci hai mandato più lettere

paten-

patenti, & fede publica; nelle quali concedi, che i nostri mercatanti, & d'altri Principi, co i nostri Sacerdoti possano venire a te, & dimorare liberamente costì, & tornare sicuramente a noi ogni volta che vorranno; & che possiamo ancora ogni volta, che sarà bisogno, mandare alcuni sicuramente in Asia. Scambieuolmente ancora ti promettiamo, che ogni volta che ti piacerà mandare quà i tuoi, verranno sicurissimamente. Habbiamo accettato volentierissimo le pelli, le quali hai mandate sì l'anno passato per Paolo, come adesso pe'l tuo Giacomo; & ti mandiamo all'incontro vna pia imagine del nostro Saluatore; la quale conseruerai per memoria nostra, & di questa santa Sede. Ci è stato gratissimo, ch' il tuo Ambasciatore sia stato nobilmente trattato dall' Illustrissima Republica de' Vinitiani, & che già per l' vna parte, & per l'altra si potrà negociare, & trafficare liberamente (lequali cose tutte haueuamo ordinato che si procurassero per il nostro Antonio) In tanto non cesseremo di pregare, che Iddio benedetto abbracci te, & tutti i tuoi, & vi arricchisca della sua gratia, & di ogni felicità. Data in Roma appresso S. Marco, l'anno dell' Incarnatione del Signore 1582. al primo di Ottobre, nell' anno vndecimo del nostro Ponteficato.



LET-

LETTERA DI ANTONIO POSseuino della Compagnia di GIESV',

Al Sereniß. Rè di Polonia STEFANO I.

Dello ſtato della Chieſa preſente, contra vn certo Heretico nominato Volano.

QVEL giorno, Sereniſſimo Re, ch'io mi preſentai à Voſtra Maeſtà per trattare le coſe, per le quali dal Pontefice à lei ero ſtato mandato; mi fù dato vn libro d'vn certo Volano, dedicato pure alla Maeſtà Voſtra, e ſtampato il meſe paſſato contra Pietro Scarga, & Franceſco Torriano Teologi della noſtra Compagnia; Il qual libro andandoſi dando à coteſti Baroni, & ſpargendoſi à poco a poco (benche di naſcoſto) fra gli altri ancora, contiene coſe, le quali potrebbono ritardare (per non dire impedire) la vittoria, che giuſtamente ſpera de i ſuoi nimici, & altri illuſtri ſforzi, & diſegni di Voſtra Maeſtà: ſe coloro, i quali in coteſta guerra hanno à combattere à fauor voſtro, macchiati di quella bruttezza di hereſie, ritiraßero gli animi loro dalla verità, e ſperanza, la quale è in Chriſto Gieſù & Dio de gli eſſerciti. Il perche auuertito di ciò da huomini da bene, ſe bene debbo incaminarmi ad altri negocij; mi ſon nondimeno riſoluto di laſciare queſta lettera à Voſtra Maeſtà: Poſciache le ſudette perſone pie non dubitano, che per quella ſapienza, & perſpicacia d'intelletto, della quale vi fece dono la bontà Diuina, letto che haurete queſte coſe, ſiate per conoſcere ſubito la sfacciata audacia d'vn'huomo ingannato, & per eſtinguere quanto prima i ſemi delle bugie, & ſeditioni da eſſo ſparſe fra'l volgo. Et lo richiede Iddio ſteſſo, il quale ha inalzato la Maeſtà Voſtra à coteſta altezza, & è per inalzarla à maggiore, ſe eſſa gli ſarà fidele, & come con parole, coſi con fatti dichiarerà di aborrire da queſte peſti, le quali (ſi come dice Sant'Agoſtino) portano Chriſto contra Chriſto. Et tanto più, perche quelli, che ſi sforzano guadagnare à tali ſceleraggini il patrocinio di un'ottimo Re, ſotto un falſo preteſto di titoli, danno biaſimo di hereſia à voi, che ſiete Ortodoſſo, & Catolico: i quali ſe (come noi diſideriamo) non ſi conuertiranno; ſarà douere, che conoſcano, che come voi hauete l'auttorità, coſi ancora non ui manca la uolontà, & la fortezza ueramente regia da punire (accioche fra tanto gli altri non cadano)

la

la sfacciatezza loro. Ilche hanno fatto ancora con felice successo, per gloria del Signor Giesù Christo, gli altri santissimi, & fortissimi Re, benche occupatissimi ne' trauagli delle guerre.

Le cose adunque, che scriue il Volano, & gli altri, i quali nel raccorre gli stracci di quel libro dalla dottrina di Caluino, et di altri Heretici della sua farina, gli hanno prestato l'opera loro, sono tali, quali gli nimici della fede sogliono mordacemente abbaiare contra la dignità Pontificia instituita da Giesù Christo in terra, lacerando il corpo mistico, cioè la Chiesa; & niegando finalmente il uero corpo di Christo N. Sig. nell'Eucaristia, & altre cose difese moltissime uolte da' Catolici, & uendicate da ogni impeto de gli Heretici. Il perche ad un Re prudentissimo basta il dire in questo proposito, che la Chiesa dell'Oriente, dell'Occidente, & dell'Africa, quasi per sedici secoli intieri, non parlò mai contra il Pontefice Massimo, ne contra l'altre verità, nel modo che cotesti fanno. In che se non dico io il vero, lascino vedere qualche libro da Padri antichi cosi intitolato, ò scritto nel modo, che ha fatto Volano. Ma per contrario s'ha per inuincibile argomento della verità, che questi nati pur' hieri, hanno in loro lo spirito di Satanasso, percioche non hauendo i miracoli, nè la dottrina soda, nè la bontà della vita, douunque hanno fatto impeto, subito diuisi fra loro, hanno già partorito cento varie heresie. Et oltre ciò hanno con grandissima diligenza lieuato tutti i libri dell'antichità, & non contenti di questo, hanno con traduttioni contrarie corrotto l'istesso libro di Dio, cioè la sacra Bibbia; di maniera, che se V. Maestà vorrà confrontare i scritti, ò le traduttioni di Zuinglio con quelle di Lutero, queste con quelle di Caluino, & di questi con gli altri heretici, riconoscerà manifestissimamente non lo spirito di Dio (il quale è Dio di pace, & non di discordia) ma di vertigine, & di Satanasso.

Or qual castigo darebbe ella ò Serenissimo Re, à colui, che hauendo citato innanzi al vostro tribunale un suo auuersario, dicesse, che i beni di alcuno appartengano à se, allegando che di ciò teneße appresso di se le scritture del suo diritto, & ogni altra ragione, & che perciò chiedesse giustissimamente quanto hanno posseduto i suoi maggiori, scacciandone chi n'è leggitimo possessore. Ma quando gli si commandasse, che producesse tutte queste cose, subito gittasse nel fuoco tutti i scritti, & instrumenti tali, che faceuano fede del vero, ouero mutate le lettere, ò altre hauendone rase, lasciasse uedere solamente i pezzi, & gli stracci di alcuno? Et se in somma cosa ueruna di queste facesse cõtra di lui, egli instasse, che la sentenza si deße, non secondo il parere del Giudice leggitimo, ma à sua uoglia? Se la M.V. insieme co'l Senato inclinasse à sentenza diuersa; contra questa facesse egli impeto audacissimamente con l'armi, & con

seditio-

seditioni. Darebbe ella dunque la ragione à costui? Lutero in uero, poiche ēō hauere gittato uia la veste sacra, gittò parimente uia la vergogna, & si sforzò di coprire co'l nome di matrimonio il carnale congiungimento con una suergognata donna, consacrata per innanzi à Dio, & violati i voti perfidamente hebbe cominciato ad infuriarsi contra la Chiesa di Dio, non può essere che la M. V. non sappia, ciò che egli fece de' scritti de' Padri antichissimi, & Apostolici, & di tutti i Concilij, & Decreti della Chiesa, poiche tutti gli fece bruciare, ò gli hebbe in nissuna stima. Et Caluino, fra tanti, et innumerabili scritti suoi, & d'altri Heretici, i quali scritti sono vsciti delle stamperie di Ginenra, poiche da Farello, & Vireto primi ministri, fù priuata quella Città del suo Vescouo, & del Principe di Sauoia, non ha mai mandato in luce alcuno Padre antico, ne Concilio approbato.

Or dunque quando questo ingannato chiama il Pontefice Antichristo, & appella da lui al giudicio di V. M. non s'auuede l'infelice quanto grande ingiuria egli fa à Dio, il quale disprezza in questo, & (quel che non fece mai ueruno de gli antichi Padri) lo suergogna con un titolo infame. Ne similmente s'auuede l'infelice, quante pene egli sia per patire del suo aguzzare il dente contra Dio, & che non iscancellerà mai tali bestemmie, se non con frutti degni di penitenza.

Quanto all'Antichristo poi, leggerà un giorno la Maesta Vostra quanto è stato scritto da Nicolò Sandero, degno di lode per la vita, & per la dottrina, nell'ottauo libro della Monarchia visibile, concioſia che egli conuince i Protestanti, i Caluinisti, & altri usciti da noi (ma i quali non erano de' nostri) con inuincibili argomenti, & co'l consenso di tutta la Chiesa, che sono membra di Antichristo, mostrando chiarissimamente, ch'essi ueramente spianano la via alla venuta di lui. Certissima cosa è poi, ch'il Pontefice Massimo non dee tenersi per Antichristo, ne mai è stato tenuto da ueruno altro, che da qualche maluagissimo fra gli Heretici, i quali si come i ladroni non possono sopportare il Magistrato, cosi non possono sopportare l'auttorità Ecclesiastica instituita da Dio. Non è pertanto il Pontefice Antichristo in quel che appartiene alla dottrina della fede, poi che è conforme alla Chiesa vniuersale, ne in quanto s'aspetta al grado dell'ordine sacerdotale, poiche si vede, che l'ha preso leggitimamente, & dirittamente. Ne perche egli ha serbato fidelissimamente, come in deposito, tutti i Concilij, & principalmente la scrittura Diuina, insieme co i scritti de' Padri antichi. Ne perche cura di promouere l'ordine dell'antica Chiesa, & lo splendore della verità Euangelica alla vista di tutti. Ne perche egli procura porre sempre diligentissimamente innanzi a gli occhi il nome insieme con l'opere di

Chri-

Christo N.S. & fra queste quell'infinito merito, ch'il figliuol di Dio spargendo il suo preciosissimo sangue, guadagnò al genere humano. Et essendo queste cose tutte (ciò procurando anco il presente Pontefice) infisse nella mente de' Christiani colle quotidiane lettioni, & dichiarationi dell'Euangelio, colle cirimonie, co' segni, & colle imagini delle cose stesse, poste in vso fin'al tempo de gli Apostoli, & nelle feste più solenni dell'anno. Sarà dunque Antichristo colui, il quale propone, che si debba adorare Christo con tutto il core? Non sarà (dico) Antichristo, chi per far ch'il nome, & la fede di Christo si uada più allargando, manda ogni giorno operai a tutte l'estreme parti del mondo; onde non pochi di loro per amor del nome di Christo sono poi martirizati. Ma certo, ne perch'egli creda insieme coll'antichissima Chiesa, che i serui, & amici di Dio debbano essere honorati, & che la loro carità sia fruttuosa: perciochè egli sa, che ciò ridonda a gloria dell'eterno Re: & che essi come sono sicuri della lor salute, così anco sono solleciti della nostra. Era veramente ò ottimo Re Roma l'istessa Babilonia, & (come dice Tertulliano) grande, superba di Regni, & debellatrice de' santi Martiri, & per trecento anni intieri i Pontefici stessi spendeuano quasi tutti il sangue per questo nome di Christo. Ma poich'ella hebbe posto il collo sotto il giogo, & di discepola d'errore fù fatta maestra di verità, allhora cessò di essere Babilonia, & estinta ogni idolatria, ottenne palesemente la sua giurisdittione da Giesù Christo data al Principato della Chiesa, della quale è stato scritto da S. Agostino contra i Donatisti, i quali mentiuano, che la Chiesa Catolica fosse stata scacciata del mondo, che le porte dell'inferno non uinceranno la vera successione della Catedra Romana.

Et però se io per contrario affermerò questi Heretici essere membra di Antichristo, voi ò Re, non mi conoscerete punto bugiardo. Imperoche quali cose raccontino di costoro l'historie antiche, hauete letto voi stesso, non in nō sò quali bugiardissime centurie, ma ne' fonti stessi. Et vedete, et v'accorgete quali scelleraggini sieno state commesse, & si commettono tuttauia in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Scotia, & in Fiandra, da questi (se piace a Dio) fedeli trombetti dell'Euangelio. Imperoche, ò Re, membra d'Antichristo sono coloro, che corrono senza essere mandati da veruno, che hanno sparso il sangue de' popoli innocenti, che con temerario ardire hanno suergognato le Vergini sacrate a Dio, ò perche non rimanesse uestigio alcuno della purità Euangelica, & Apostolica, l'hāno cacciate de' luoghi sacri; che hanno suegliato dall'inferno tutte le dannate antiche heresie; che hanno assalito i Tempij, ne' quali più volentieri hanno predato tutti gli ornamenti della pietà, & questi più tosto d'oro, et d'argento, che di legno. Et ciò hanno essi fatto per quel santo zelo

di scancellare l'Idolatria, ò pure la memoria di Christo nostro Signore? hauendo poi sacrilegamente predato le sacre vesti, n'ornarono ad ogni incesto ancora le vergini, che haueuano schernito la prima fede; & hora si sforzano, mettendo insieme le squadre de' rebelli, atterrare, se potessero, le Maestà, & le potestà regie, che sono da Dio, & tagliare à pezzi ciascuno; & vanno strepitando, il Regno spirituale di Christo, cioè la Chiesa, douere star soggetto alle Signorie temporali. Il che veramente il Diuino Atanagio conobbe essere la vera abominatione della desolatione; conciosiache inescati con tale astutia i Principi, e'l resto del Magistrato, nondimeno gli Apostati stessi, & Ministri de gli Heretici cercano fra tanto d'esser posti al gouerno de' Re, & de' Regni. Ma costui insta, dicendo, ch'il Pontefice essercita il macello; ch'egli non insegna à veruno, & che perciò non è pastore; Et ch'egli difende, & allarga l'Idolatria; che a pena celebra Messa tre volte l'anno; & finalmente, che non fa cosa veruna, che non sia pessima. Ilperche scriue di saper gran cose da voi contra questo, ch'egli chiama Antichristo, cioè, acciochè ritiriate questi caualieri, & soldati dal ricuperare le Città del vostro Regno assalite dal Moscouito, dall'abbassar la superbia de gli infideli, & de gli Heretici, et gli voltiate contra l'istesso Pontefice Massimo; che voi vi facciate Giudice nella causa di tutta la Chiesa; & finalmente, che vi dichiariate affatto difensore del Caluinismo, il quale hauete meritamente tanto in odio.

Vedete, ò Re, quali trofei vi sieno proposti da vno Heretico. Ma se noi pesiamo prima il macello, di che calunnia il Pontefice, egli in uero è tale, quale se voi cõ giustissimo giudicio raffrenaste coloro, i quali annullassero i Decreti di questo Regno, et abusassero di cotesto vostro animo moderato, armandosi anco di nascosto contra la Republica, & spesso ammoniti con patienza, non si rauuedessero, & spargessero finalmente seditiosissimi tumulti fra il volgo. Ma voi sapete molto bene, quanto salubre sia sempre stato l'hauere diligente cura di quel che Christo vuole, che in ogni modo si faccia, cioè che gli Heretici sieno scacciati dal suo ouile. Et nel far questo, ha portato incredibil difesa, & aiuto la destra di Dio à valorosissimi Imperatori Teodosio, Valentiniano, Martiano, Carlo Magno, San Lodouico Re di Francia, i consigli, & le leggi de' quali fatte nelle somme difficoltà delle cose, piacesse à Dio, che fossero letti da tutti i Baroni, & Senatori vostri, & secondo quelle per a punto gouernassero cotesta Republica in cosa di tanta importanza, di quanta è la salute eterna. Ma voi sapete ancora, che da tutte l'antichissime Sinodi, sono stati scomunicati gli heretici, & precisi, come membra fracide, dal corpo della Chiesa. Et sapete di più, che da Christo sono stati pronunciati per Pagani, & publicani, quei, che non vdiranno la Chiesa, & con quale ardore quella beata anima

dell'

dell'Apostolo disideraua, che fossero discacciati coloro, che conturbauano i Christiani con varie heresie. Oltre ciò voi vedete quale sia lo stato di questo Regno stracciato da' morsi di tante varie heresie; concioßiache, quando era in vigore la religione Catolica, et i capi erano uniti, questo faceua star lontani gli heretici, et ch'il Regno fosse inuitto, & abondantißimo di tutti i beni. Monforte Guascone, benche picciolo Principe, difese, quaranta anni intieri, la religion Catolica contra gli Albigesi heretici sacramentarij, & perciò non mancò Dio alla continuata vigilanza. Imperoche non hauendo altro, che mille caualieri armati, ch'egli haueua fatto prima confessare, & comunicare, mise valorosißimamente in rotta centomila nimici, che cõ un Rè straniero erano venuti in aiuto del Conte di Tolosa; doue morirono ventimila nimici, il Re fù tagliato à pezzi, gli altri tutti andarono dißersi, e spogliati, ò furono fatti prigioni. Finalmente il Conte di Tolosa non molto dapoi si rauuide, & fù scacciata quella peste horribile di Francia, che non haueua per lungo tempo conosciuto simili mõstri. Et eßendo quel Regno storpiato, & lacero per la corruttione de' costumi, & per la peste dell'heresie, il Re S. Luigi stesso seguendo i santi principij del Monforte, lo restituì nel suo pristino splendore. Imperoche egli sapeua, che se voleua portare giustamente la Corona del Regno, gli bisognaua pigliare la difesa della causa del Re de' Re; coll'aiuto del quale, & co' prieghi ch'egli porgeua à Dio, più che con gli esserciti, riduße quel Regno all'osseruanza delle santißime leggi catoliche.

A' tempi nostri ancora, s'è appena mai combattuto con forze pari coll'armi per la Religion Catolica, che gli heretici non sieno stati sempre superati. Et se i Principi ritenuti dalla mansuetudine Catolica, non haueßero hauuto in odio il sangue, gli haurebbono tagliati tutti à pezzi. Così pochißimi Suizzeri Catolici, misero in rotta vn grosso essercito d'Heretici, hauendo tagliato à pezzi Zuinglio, & strinsero con perpetuo giuramento (che ancora dura) quei di Zurich à confessare la Religion Catolica per vera: & promettere di non far mai per l'auenire ingiuria veruna à' Cantoni Catolici. In Germania centomila contadini, & poi in vn'altra guerra i Principi Luterani contra Carlo Quinto Imperatore, furono oppressi con tanta prestezza, che vscì della bocca di Carlo V. quella voce: Venni, viddi, Christo vinse. I Caluinisti solleuatisi quattro volte in arme cõtra Carlo Nono Rè di Francia, ò furono tagliati tutti à pezzi, ò riceuuta vna gran rotta, fuggirono vergognosißimamente. Il perche, se voi paragonerete quei che sono stati puniti in tutto il Mondo per l'heresia, co'l numero di quei Catolici, che gli heretici hanno fatto morire senza auttorità delle leggi, ò de i Re; giudicherete quegli essere stati pochißimi. Et nondimeno fra questi, che pagarono le pene della perfidia loro, senza essere citati in giu-

dicio, la maggior parte si rauuide dell'errore, & conobbe di douer essere punita in publico, acciochè abbassata l'audacia, lauasse più facilmente le macchie, delle quali haueua imbrattato il prossimo; laonde poscia fù riceuuta dal grembo della Chiesa nel seno di Christo. Et Lutero, Caluino, & l'altra feccia volentieri, se potessero, muterebbono quegli eterni cruciati colla tanto fruttuosa, & momentanea pena di coloro. Et veramente poiche conuertito Clodoueo alla fede Christiana, cominciò ad allargarsi in Francia la Religion Catolica, nõ trouerete molti (benche sia già scorso lo spatio d'vndici secoli) che sieno (essaminata prima diligentissimamente la causa loro) stati puniti per heresia. Ma in questo secolo nello spatio d'vndici anni soli, benche ottenute importunamente le dilationi delle cause, & rotti i tribunali de' giudicij, & della potestà regia, in Francia, & in Fiandra non sono stati fatti morire manco di cinquecento mila huomini, mentre che gli heretici turbauano ogni cosa. Quante, ò Serenissimo Re (delle quali cose ho veduto io non picciola parte in Francia in tutto quel tempo) quante vergini dico, sono state violate da gli Heretici, poscia colle mammelle serrate fra i coperchi dell'arche, perciochè nõ voleuano rinegare la fede Catolica, sono capitate male per via d'vna miserissima, & lenta morte? Quanti innocenti huomini di famiglie religiose, & sacerdoti, perche hauendo seguito l'Euangelio di Christo, s'erano spogliati di tutte le cose del mondo, sono stati, altri sotterrati viui, altri scorticati la testa, e forati l'osso co'chiodi, altri sforzati à far la fossa à se stessi per sepoltura, hanno prouato la crudeltà de' Caluinisti? Quante volte da gli sdrusciti ventri de' sacerdoti, che ancora spirauano, & fra le stesse viscere delle persone pie, che gemeuano, fù gettato l'orgio, hauendo i caualli stessi in horrore quella insolita biada, stata loro posta innanzi per cibo? Et hauendo anco i caualieri heretici adornato i freni loro delle narici, et dell'orecchie tagliate agli altri sacerdoti, ad altri è stato posta nella bocca la poluere d'archobugio, & datogli fuoco sono state fatte uolare le teste per aria in minutissimi pezzi. Ma numero maggiore, & veramente molti nobili, sonuitati da gli Heretici, sono stati subito doppo il cibo precipitati dalle torri, & da i monti, segati i ventri delle donne grauide, & ancora viue & innanzi à gli occhi loro percosse ne' sassi le membra de gli embrioni, cioè de' puttini non ancor nati, palpitanti; et i fanciulli che vagiuano gettati nel fuoco: altri infilzati ne gli spedoni, et legati, & arrostiti al fuoco, et altri trapassati colle sacre carte del breuiario, come se fossero stati lardati, satiarono quella furiosa, & famelica rabbia dell'heresia. Sono in luce l'historie di queste & di molt'altre sceleraggini, che non si possono ricordar senza lagrime, le quali faranno fede del vero alla posterità: & le mura stesse si veggono ancora bagnate del sangue de gli huomini fideli, & delle vergini innocenti.

Et quelle, che già erano scuole di ogni pietà, spedali, conuenti, chiostri, ouero Munisteri di sacre vergini, rifugij per mantenere gli ammalati, hora non bastano à capire, ò mantenere vn'heretico colla sua famiglia di figliuoli, di donne, & d'altra turba. Et ne' registri del Senato di Parigi si leggono alcuni atti, pe i quali Poltrotto fù sententiato ad essere squartato da' caualli, il quale allettato con parole, & con promesse da vn caluinista, era stato infiammato à tradire, & ammazzare Francesco Duca di Guisa; Ma che? se potessero parlare i sassi stessi, & gli altari sacrati à placar Dio, eretti fin dal tempo stesso de gli Apostoli, direbbono d'hauer hauuta in horrore, quando ò imbrattati dal lo sterco, & dalle sceleraggini di heretici, ò portati prima per commandamento di Caluino à fabricare il luogo del supplicio, sostennero i corpi de gli innocenti, quando furono fatti morire. Et Caluino il giorno del Natale di Christo, fece tagliar la testa sopra l'altare d'vna Chiesa nella piazza di Gineura, ad vn Capitano di soldati; perche non haueua voluto piegar l'animo, & le mani alla morte d'vn certo, che gli era proposta. Così viddero quei di Gineura vn nuouo modo di sacrificare, & fù lieuato via l'vso di celebrare ogni anno quel giorno, nel quale è stata fatta sempre memoria del principio della nostra salute. Ma fù anco usata crudeltà contra i morti, con crudeltà non conosciuta da' Barbari, nè à cotesta purità, della quale si uantano i Caluinisti, & carità parue sceleraggine, se doppo l'hauere imbrattati, & conculcati i sacramenti instituiti dal figliuol di Dio, se doppo l'hauer bruciate, ò gettate nella Sona, ò altroue le reliquie de gli huomini santi, si seruiuano per ischerno delle teste de i Re, cauate di sotto terra, in cambio di palle. Et ardisce poi il Volano dishonesto huomicciuolo rimproverare innanzi ad un Re Christiano il macello a' Catolici, & al Pontefice stesso; ouero ingannate le menti de' nobili, accostare le fiaccole, colle quali facciano nella Liuonia vn'altro incendio sì grandissimo; i quali nondimeno se fossero sauij, & mirassero più considerateamente i frutti di cotesta fede, riconcerebbono certo quell'antica luce de' lor maggiori, scossa da se la caligine dell'heresie. Et inuero, se i tuoi Baroni (si come già Vladislao Iagellone, & Sigismondo, ambi Re di questo Regno, doppo che fu loro offerto il Regno di Boemia, lo rifiutarono con loro eterna lode, perch'egli era piena d'heresia) gettassero essi ancora lontane cotestè brutture, che hanno arrecato tanto biasimo, e tanto danno al nome Polacco, & Lituanico, stabilita quella santissima confederatione antica contra ogni impietà, non mai disiderarebbono, ò coprirebbono co'l Priuilegio della nobiltà i dishonesti congiungimenti di pochi fuggitiui, & Apostati ne' ladronecci loro.

Voi dunque intendete, ò Re, che cosa sia questo macello. Et se da cotesto diluuio d'heresie sarà chi uoglia intendere altri spargimenti del sangue,

Chri-

Christiano, & altre stragi, l'intenderanno meglio da Osorio Vescouo, il quale voi leggete volentieri, perche di questa cosa, & del gouerno del Regno scrisse con faconda verità vna lettera alla Regina, et tre libri ad Haddone Cancelliero d'Inghilterra.

Dice di più questo ingannato, ch'il Pontefice non insegna à veruno, & intreccia di questa sorte altre bugie con altre bugie, le quali se in questa Polonia, cioè lontanissimo da Roma non fossero così saldamente poste in testa à gli ignoranti, & a' semplici, non vorrei pur accennarle. Ma egli non sa, che mẽtre il Pontefice, & quei consiglieri, ch'egli ha appresso, trattano di cose grauissime ogni giorno, tutto ciò appartiene ad insegnare a' popoli. Et se ne starà dunque il Pontefice in ocio, & non procurerà il cibo alle sue pecorelle, quando egli tratta ogni settimana nel Collegio de' Cardinali, di mandare l'Euangelio nell'Indie, & fra' Gentili, del richiamare all'antica fede i popoli del Settentrione & dell'Oriente, del restituire, & allargar per tutto il culto diuino; del discacciare dall'ouile di Christo i lupi; del mandare à tutti i Re, ò Nuncij, ò operai; del creare, ò far Vescoui in luogo de' morti, & dell'eleggere altri ad altri vfficij della Chiesa, del radunar Concilij, ò essaminare i radunati, del conseruare, & accrescere (& di questo dirò qualche cosa poi) l'opere pie in Roma, & in tutto lo Stato Pontificio, dell'accordare i dispareri de' Catolici, ò terminar le liti, che d'ogni parte si riducono al Tribunale Romano; quando finalmente, benche decrepito, con fatica indefessa à bocca, & per lettere esorta alla religione, & alla pietà Christiana i Vescoui, i Cardinali, i Re, & tutti gli altri?

Che direste voi dunque, ottimo Re, se mentre che voi attendeste à questo modo con ogni sforzo à rimouere le difficoltà di questo Regno, senza poter alle volte prendere, nè sonno, nè cibo, fosse chi hauesse ardire di riprendervi d'ocio, & di negligenza? Non sarà colui riputato ò mal prattico delle cose, & perciò temerario: ò per certo, s'egli si douesse imaginar queste cose, & non lo fece, pieno d'audace impietà?

Hor quanto alla Messa, la quale egli dice, ch'il Pontefice non celebra se non tre volte l'anno, non sà l'infelice, ch'il Pontefice non solo in publico ne' giorni più solenni, ma ogni settimana in priuato, offerisce à Dio per tutta la Chiesa quell'hostia sacrosanta di Christo, alla presenza de' principali della sua famiglia. Et non sà similmente, ch'ogni giorno prega, & sette volte il giorno recita salmi della Diuina scrittura.

Anzi se per contrario questo male informato pesasse con giusta bilancia i tempi de' negoci, & dell'orationi, che da' Catolici si fanno nel culto di Dio, & qual diligenza mettano gli heretici in deformare la Chiesa, veramente

si per-

si percoterebbe il petto, & se gli fosse rimasta qualche vergogna, chiederebbe perdono con degno frutto di penitenza. Imperoche l'hore, che nella Chiesa Catolica si spendono dalle vergini, & da' sacerdoti nel celebrar le lodi diuine, in queste, ò almeno in alcuna i ministri del Volano, quando hanno ben beuuto, ruttano fuora le prediche, per seminar le discordie fra' Christiani.

Pensa egli poi di conuincerci con dire, che, ciò che fa il Pontefice, tutto appartiene al difendere, ò al propagare l'Idolatria, poiche hauendo trouato il nome di transostantiatione, stabilisce vn'Idolo in terra, & propone che s'adorino le cose create. Quì dunque, ò Rè, attendete di gratia vn poco à quel ch'io dico. Imperoche quì pare che sia il principal sostegno, intorno al quale s'aggira il falso zelo di costoro, co'l quale si sono dati ad intendere di douer cauare de gli animi di tutti la Catolica religione. Et prima dimando di nuouo, se mai Concilio ueruno, ò alcuno de' Padri habbia accusato il Pontefice ò la Chiesa Catolica d'Idolatria, ò d'adoratione di pane. Imperoche il Volano conosce (per vsar le sue parole) per santissimi, Ortodossi, & insegnati dal magistero dello Spirito santo, eccellenti di vita, & di santità, Agostino, Chrisostomo, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, & gli altri. Et nondimeno di questi habbiamo honoratissime lettere à Pontefici, nelle quali confessano chiarissimamente la loro dignità essere instituita da Christo, & con l'offerta del verissimo corpo del Signore nel sacrificio dell'altare, adorarsi Dio sincerissimamente. Mostri dunque il Volano questa Idolatria, ne gli intieri libri, che sono stampati di loro, se può farlo, senza andar torcendo alla bestemmia i suoi uani spauenti; & dica perche i Manichei heretici, & i Pagani (per testimonio di Sant'Agostino) rinfacciauano a' christiani l'adoratione di Cerere, & di Bacco, se non perche vedeuano, che nella Chiesa di Dio, Christo era adorato nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & che ciò era insegnato constantissimamente da' Padri. Aggiungaui, perche Sant'Agostino oppone questo sacrosanto sacrificio dell'Eucharistia, per la diuina parola de gli Apostoli, all'Idolatrico de' Gentili, & all'ombratile de' Giudei, & dice che si celebra la memoria del sacrificio offerto in croce, colla sacrosanta offerta, & participatione del corpo, & del sangue di Christo? Et se riprendendo i Manichei non riprende similmente i Caluinisti, quando egli scriue contra Fausto le seguenti parole? Ma i Manichei (dice) non sapendo qual cosa sia da biasimare ne' sacrificij de' Gentili, nè da intendere in quei de i Giudei, ne da tenere, ò da osseruare nel sacrificio de' Christiani, offeriscono la lor vanità al Diauolo, che gli inganna, partendosi dalla fede, attendendo à gli spiriti ingannatori, & alle dottrine de' demonij nell'hipocrisia de i bugiardi. Tanto dice quell'huom beato. Ma per fare hormai più manifesta la forza di questo diuino misterio, che cosa sforzò lui pieno dello Spirito santo à

conse-

conſegnar alla memoria eterna quel ch'egli diſſe nel cap. 8. del 20. libro della Città di Dio, cioè che coll'offerta del ſacrificio del corpo di Chriſto, fatta da vno de' ſuoi ſacerdoti, furono cacciati d'vn luogo i demonij, che u'haueuano fatto gran danno, & che ſubito ceſsò quella calamità. Perche dunque recita il teſtimonio di ſua madre, che diſideraua, che foſse fatta mẽtione di lei all'altare? alla quale dice, che haueua ſeruito ſenza metter vn giorno di mezo, onde ſapeua diſpenſarſi la ſanta vittima, colla quale fù cancellata la dãnatione di tutto il mondo, ch'era contraria à tutti noi? Se queſta era Idolatria, perche l'haureb be queſt'huomo ſanto armata di coſi grande eſſempio, ò perche l'haurebbe Dio permeſſa per tanti ſecoli, eſsendo per altro acerbiſſimo vendicatore di ſi gran peccato? Già ſei libri di Chriſoſtomo del Sacerdotio, & in oltre le liturgie & di lui, & di S. Baſilio, che fù del ſuo tempo, inſieme colla Meſſa di S. Ambrogio, & l'ordine ſteſſo di tanto ſacrificio oſſeruato da gli Apoſtoli, conuincono per teſtimonio non ſolo di Dionigi, & di Clemente, ma di Sant'Agoſtino ancora, eſser tanto lontano dal vero, che ſi debba dar nota al Pontefice d'Idolatria, perch'ella ſi celebra in tutto il mondo, che ſi conoſce non procurarſi per queſto da lui coſa veruna più ardentemente, che lo ſteſſiſſimo culto di Dio. Et nell'Africa, ò nell'Aſia non era lo ſteſſo, quando la ſacra Chieſa frequentaua in quelle parti coſi remote il ſacroſanto ſacrificio della Meſſa? Chi dunque fù il primo à portarui queſta, che quell'ingannato chiama con beſtemmiatrice voce Idolatria? Diano fuora gli Heretici ſe poſsono, l'origine, & non trouando l'origine, appellino à quegli antichiſſimi ſecoli de gli huomini Apoſtolici, & indi cauino (ilche biſogna dire ſpeſſo) gli interi libri loro: & dalle ſcritture i nomi (ſe piace à Dio) & ſfoſſino le profetie di Lutero, di Caluino, & d'altri ſimili, quaſi di futuri reſtauratori della Chieſa, i quali ſuppongono il pane ignudo in cambio del vero Chriſto.

Ma chi tanti ſecoli prima induſſe i Greci à celebrar per tutto il medeſimo miſterio, & adorar Chriſto nell'Euchariſtia, ſe non che ammaeſtrati dalla traditione Apoſtolica, & eſſi, & gli Ethiopi, & altri in tutto l'Oriente ritengono, ò la fede, o'l nome della fede Chriſtiana, hauendo fatto queſto per tutto, riprendono di falſiſſima calunnia gli ingannatori. Ma la Chieſa per trecento anni intieri, quando ella naſceua, & haueua aſſaiſſimi Pontefici Martiri, non potendo ſe non empiamente eſſer ripreſa d'hauer acquiſtate le ricchezze per le delitie, ne fatto i ſacrificij per guadagno; tralaſciò ella mai ò fra i ceppi, & fra i ſepolcri de i Martiri, ò nelle ſpelonche, & grotte il ſacrificio? Hor quale ſpirito faceua animo à quei Pontefici coſi ualoroſi guerrieri di Chriſto, che riteneſſero queſto culto fino alla morte, ſe non quello ſteſſo ſpirito di Chriſto N. Sig. per amor del quale tutti nella medeſima fede, come per gloria del medeſimo

simo nome spargeuano il sangue? Et certo che in tutto il mondo (& anco in Roma) essendo già entrato di nascosto il culto antichissimo de' demonij, & de gli Idoli, stana saldo il regno di Satanasso, quando quei medesimi Pontefici, et Martiri, che offeriuano ogni giorno il sacrosanto sacrificio della Messa, resero muti gli oracoli, & gli Idoli de gli Dij, insieme con quegli altri monstri, & gettarono per terra gli altari ch'erano nelle selue; laonde i Greci chiamano questo sacrificio potentissimo, e terribilissimo.

Ma raccontiamo con breui parole i casi più antichi della Lituania stessa, & della Polonia. I Polacchi, & l'altre genti del nome Schiauone adorauano per loro Dij Giove, Marte, Plutone, Cerere, Diana, Venere; i quali chiamauano Iesa, Lado, Nia, Marzana, Zizilia, Zieuana. A questi haueua l'antichità consacrato Tempij, & Altari, di maniera ch'era difficil cosa il torgli da quella tanto inuecchiata usanza dell'Idolatria. Miecislao haueua secondo quel costume barbaro preso sette mogli, il quale hauendole finalmente rifiutate, sposò Dambrouca figliuola di Boleslao primo Re di Boemia. Et all'età de' proaui nostri, la Lituania era ancora in questo medesimo errore, di maniera, che adoraua il fuoco per Dio, serbandolo uiuo in perpetuo; & à Percuno, cioè al fulmine, attribuiua honor diuino. Et se hauessero violato co'l ferro qualche albero dedicato al demonio, erano uccisi dalla forza de' demonij; & offerto che haueuano il latte à i serpenti, & alle uipere, & sacrificati loro i galli, gli adorauano come Dij. Or tutte queste cose furono esterminate, quando i Vescoui stessi, eletti dal Pontefice Romano, u'introdussero coll'Euangelio la religion Catolica: & battezzarono Miecislao, & lungo tempo dapoi Iagelone. Già le parti del mondo nuouo, & di quei gran paesi di Ponente, della nuoua Spagna, & dell'America, che pareggiano quasi di grandezza l'Europa stessa, & di più il Brasil al mezo giorno, & altre lontanissime Indie di Leuante, fanno fede di ciò, mentre si conuertono à Dio le genti, che prima fino à nostri tempi adorauano molti Idoli, & sacrificauano gli huomini à demonij; & gli tagliauano viui in pezzi per mangiarsegli, gettandosi le mogli ne' roghi accesi de' mariti morti. Chi dunque non sà, che dal sommo Pontefice sono stati mandati, & si mandano ogni anno operai à richiamar tutte quelle prouincie da questi errori? Et ardirà costui di dire d'esser uiuo? Perche dunque i Caluinisti non hanno abbracciato questa così segnalata cura di trattare in quelle parti il negocio dell'Euangelio? tanto più che molti huomini di famiglie religiose & catoliche, abbandonata la patria, i parenti, e'l mondo, vanno intrepidamente in quelle parti, & non pochi vi spargono il sangue per amor del nome di Christo, fanno miracoli nel nome di Christo, & finalmente coll'aiuto di Dio conuertono i Regni stessi co'Re alla fede. Or sendo la cosa

à questo modo; & andando i Catolici tanto lungi per non tornar più, fanno forse questo per conseguire i beneficij, & le dignità Romane, come questo ingannato bestemmiando mente? Perche (dico) i caluinisti tanto acerbi nimici dell'Idolatria, non vanno là à manifestar la lor fede, & lo spirito Euangelico, del quale si vantano tanto appo gli stupidi?

Giudichi dunque, ò Re, la sapienza della Maestà Vostra, chi attenda con più verità ad allargare il nome di Christo, & introdurre per tutto l'Euangelio, e'l verissimo culto. Imperoche i Catolici, nel tempo che gli heretici disprezzarono la Religione datagli da gli Apostoli, si voltarono alle genti; & fra loro viuificando lo Spirito santo quel corpo mistico, che vi dee rimanere, è annunciata da' Catolici solamente per tutto quel mondo la parola di Dio. Questi soli, distruggendo gli idoli, innalzano per tutto, il troseo della Croce, & inducono quelle fiere nationi ad ogni sanità, in seruigio di Christo.

Ma mentre queste cose si fanno, gli heretici lieuano non i Tempij de i Pagani, ma le Chiese de' Christiani: & non lieuano via gli Idoli de' Gentili, ma cancellano l'imagini dello stesso Christo, ne tolgono via la superstitione dell'impietà barbarica, ma i riti Apostolici della Chiesa Catolica: & perche à poco à poco la dimenticanza cancelli la memoria del sincero Euangelio, sopportano che sieno proposte più tosto l'Istorie del testamento vecchio, che del nuouo; & non vogliono, che a' lor figliuoli sieno nel battesimo posti pure i nomi de gli Apostoli. Et con tutto ch'essi habbiano rifiutato l'imagini di Christo, nondimeno propongono alla vista del publico l'imagini di Caluino, di Melantone, di Lutero, & del rimanente di quelle sette. Ma fra tanto non cauano pure il piede fuor di quella domestica & donnesca turba, se non risplende loro qualche speranza non incerta di spogliar qualche Chiesa, ò predare qualche Città.

Ma noi ancora (dicono) habbiamo nauigato di là dall'Oceano, & habbiamo più d'vna volta dirizzato il corso verso l'Indie. Noi lo sappiamo, nè à Spagnuoli, ò à Portughesi sono nascoste le proue notabili di costoro. Imperoche questi fanno sforzo di mandare fuora vn'armata contra i Corsari Caluinisti, ch'escono à fare scorrerie dall'Inghilterra, & dalla Roccella, per poter con essa fare, che i Catolici possano per quei mari arriuar salui in quelle parti. Ma se voi paragonate questi, che nauigano allettati dalla speranza dell'oro dell'Indie, & non del guadagno dell'anime christiane, per farne preda; con quei Catolici operai, chiamerete certo l'Euangelio di quegli, Christiano; et quel de gli Heretici, Euangelio da Corsari. Et noi sappiamo, che Richerio fuggito che ne fù dal sacro Ordine de' Carmelitani, se ne volò ne i campi di Caluino, & mentito l'habito, tragittò vna volta, in compagnia del Villagagnone

Caua-

Caualiere catolico di Rodi, nella Francia Antartica: ma scoperti finalmente gli inganni suoi dallo stesso Villagagnone, se ne tornò à Gineura senza hauer fatto nulla. Imperoche à pena (cosa degna di consideratione) trouerete mai, che doue prima non sono stati gettati da' Catolici i fondamenti della fede christiana, gli heretici ò altri infedeli habbiano potuto portarui il nome di Christo. Sono in luce libri elegantemente, & dottamente scritti di tal materia, & della transostantiatione dal Villagagnone, huomo d'ingegno acuto. Sappiamo finalmente, che pochi anni innanzi, in due nauigationi, da questi Corsari Euangelici, nel mezo dell'Oceano furono fatti morire con varie maniere di morti sessanta compagni della nostra compagnia di Giesù, ch'erano mandati al Brasil à predicare l'Euangelio, & estirpare l'Idolatria. Imperoche in quell'India verso mezo giorno, come nell'altre Indie, la compagnia hà Collegij, & case, nelle quali con fatica continua insegnano ogni pietà, anco à stessi Canibali.

Già conoscete ò Serenissimo Re, da questi frutti, ò più tosto da queste spine, quest'seconda selua di heresie. Ilperche non accade più che veruno huomo ben disposto dubiti, che non voglia ridurre miserissima la faccia di questo Regno, chi ci lieua la presenza di Christo N. S. & ch' egli non l'affigga in un luogo, onde egli non possa suellersi: ilche voi ancora diceste l'anno passato essere indegno della diuina presenza, & che Christo è fatto da' Caluinisti, misero. Ilche fù quando in Leopoli, nella publica processione, in quel gran caldo, colla testa nuda seguiuate l'Eucaristia, ch'era portata attorno, & ve ne tornauate al palazzo reale. Ma è anco pieno di frode quel, che fa questo scimiotto imitatore dell'astutia di Caluino: percioche intitola vn suo libro della real presenza del corpo di Christo, & poi soggiunge, ch'egli si dà veramente & realmente nel sacramento della cena. Ma quando si cerca quale sia questo darsi, si lascia audacemente vscir di bocca, che già Christo è tanto lontano da noi, quanto il cielo dalla terra, & che già niente, ò quasi niente si dà in tanto misterio, ma solamente per opera della fede. Et certo noi nõ nieghiamo, che nel pane di Caluino non si troui Christo; ma nell'Eucaristia conosciamo il verace Christo, & attribuimo vn fatto tanto mirabile alla virtù del verbo di Dio, & non alla nostra fede: & si come noi attribuimo la forza dell'antidoto all'antidoto stesso, & non al disiderio del languido; così diterminiamo, che in tanto misterio sia lo stesso corpo reale del Signore (non nel fantasma d'vn'huomo ingannato) come da Dio ci è stato insegnato. Et possiamo dire fermamente coll'Apostolo (benche bisognasse perdere la vita) che noi sappiamo à chi noi crediamo.

Ma se la M.V. dimanderà per qual cagione l'heretico habbia in questo mi-

sterio tanto in odio la transostantiatione, risponderà, che quella voce non si troua nell'Euangelio: & se voi lo stringerete, che ne anco la voce Trinità ui si troua, bastando che la cosa stessa ui sia espressa in altre parole, che significhino il medesimo; allhora, ò è caduto l'Achille, che lo sosteneua, ò spiana la via à rinegare anco la voce della Trinità, la quale alcune volte Caluino hebbe ardire con bestemmiatrice bocca dire, che gli dispiaceua. Et egli nondimeno hauendo niegato la transostantiatione, fù auttore di non sò che canalismo, affermando, che la vita, la quale risiede in Dio Padre, si diffonde ne' suoi per uia della carne, come per un canale, ò per una tromba. Con che attribuì anco alla carne di Christo il titolo di viuificatione, & confessò, che noi riceuiamo lo spirito diuino per essa. Ma lo fece malitiosamente, per accostarsi con questo suo trouato à Valentino heretico, il quale sognò, che Maria è canale di Christo: finalmente dunque si burlò de' Christiani niegando Christo nell'Eucaristia.

Adunque, ò Re, catolici, & ueramente fideli sono coloro che credono à Christo chiarificato, & non à Caluino dannato. Imperoche Christo ha parole di vita eterna. Questi espuose la mente sua per bocca de' suoi Euangelisti con parole chiare, & colle medesime, colle quali parlauano come historici, conciosia ch'il Signore faceua il suo testamento, da cui deuono essere lontane tutte le ambiguità; & empiua le figure del testamento uecchio non d'ombre uane; & sapeua anco che da gli heretici doueuano per questa cosa uscire grandissimi liti, poich'essi misurano tutte le cose co'l senso della loro carne: le quai liti quel santissimo leggislatore, & giudice uoleua, & poteua troncare, & lo disse, & lo fece. Sapeua (dico) che sarebbono stati alcuni, i quali haurebbono niegato hora la consostantialità, perche questa voce non era nelle scritture; hor le due nature di Christo in una hipostasi; hora l'humanità, & la reale presenza nel sacramento, & la sostanza ò transelementatione (come la chiamò Teofilatto) ò l'immutatione (come la disse Chrisostomo) ò (come la dissero gli altri santi Padri) la conuersione, ò la carne (come la nominò S. Cipriano) fatta per onnipotenza del verbo di Dio, ò transostantiatione, come tutto il christianesimo la dice, per estirpar da radice questa heresia. Ilperche fondandosi i catolici in quella parola di Christo eterna sapienza del Padre: Questi è corpo mio; sanno, che coloro, i quali niegano questo, niegheranno dapoi ancora la diuina onnipotenza, & l'Incarnatione del figliuol di Dio. Laonde questa uoce, che Teodoro Beza nella confessione della sua fede, nell'abboccamẽto di Poissi, lascia di dare all'onnipotenza diuina, fù da Teologi di Parigi, che s'auuidero del perfido simbolo di questo misero, rifiutata. Ma oltre le discordie, che sono fra quei capi de' Caluinisti, Marlorato, già dell'ordine di S. Agostino, ma poscia per il tradimento di Roano, impiccato per la gola, Pietro martire,

già

già Canonico Regolare, ma entrato poi nella heresia di Zuinglio, Beza (per lasciar hora da parte la luterana consostantiatione loro del pane & di Christo insieme) proruppero in quegli altri Atheismi di Caluino, & di Beza; Si che non è marauiglia, se doppo queste impietà, sono vscite finalmente fra gli heretici tante superstitioni, & magici inganni, acciochè si conoscesse finalmente fra' quali Satanasso regna.

Et è cosa certa, che da poco tempo in quà in Gineura è stata tanto grande copia di streghe, che gli stessi ministri se non haueßero guadagnato l'aiuto de' demonij, facendo con essi congiura, hormai più presto, che finalmente non sarà, si sarebbono accorti di douer essere precipitati in quelle horribilissime tenebre. Ma ascoltate, ò Re, vna cosa, della quale Dio sà, che io non mento. Essendo stata condotta di Marsiglia Città della Francia, vna giouanetta da gli heretici à Gineura, le fù commandato, che rinegaße la Messa, la quale poi per suggestione del demonio rinegò più apertamente Dio stesso colle parole concepute, & di ciò diede vna scrittura al demonio. Doppo il qual tempo cominciò à congiungersi con gli incubi, & à commettere ogni sceleraggine, affermando in publico (poich'ella fù tornata nella medesima prouincia) ch'ella non conosceua, & non adoraua altri, che Satanasso. In che non volle pure proferire il nome di Dio alla presenza di quei senatori, i quali forse hoggi ancora viuono in Auignone, & i quali facendo fra loro il giudicio di lei, misero ne gli atti publici la verità di questo fatto; Finalmente per prieghi fatti à Dio, si rauuide, & apparecchiandosi per quaranta giorni al supplicio, al qual era stata condennata, si marauigliò della clemenza di Dio verso di se, la quale innalzandola con lagrime innanzi al seggio de' Giudici, fatta monda da i peccamenti, se n'andò al luogo del supplicio. Che cosa, ottimo Dio (essendoui presente) riferì delle fallacissime fraudi de gli heretici vna donna, che douea morire, & che (per sodisfare alla diuina giustitia nel merito di Christo) non fuggiua la morte, hauendo nondimeno senza difficoltà potuto fuggire dalla prigione.

Ma noi habbiamo essempij più uicini. Questo Volano, che ha dedicato il libro à V. M. pochi giorni sono, perdette certi denari, & sospettando che in ciò hauesse colpa vn suo seruitore, si consigliò con quell'indouino Cracouiese, che habita in Vilna, & con altri, in che modo egli potesse ritrouare il furto; & gli fù risposto, ch'ei metteße vna carta in vn pezzo di cascio, scrittoui alcune parole diaboliche, perciochè così diuiso il cascio in pezzi, & datane parte à i seruidori, de' quali dubitaua, quegli che non haueße potuto inghiottire la sua parte, era quello, che haueua furato i denari. Prese dunque tal consiglio il Volano così grande Euangelico, et il quale si fà tãto lontano da ogni superstitione,

&

& idolatria, & nell'essequirlo hebbe in fauore il suo Satanasso, il quale ingannando quest'huomo, pareua che impedisse le canne della gola al seruidore, sì ch'egli non inghiottisse il cascio. Allhora il Volano fece mettere quel miserello in prigione, & innanzi à gli otto giorni raccontò di maniera questo illustre segno della fede sua verso il diauolo, che già l'hanno saputo di bocca sua questi nostri illustri Baroni, e'l magistrato stesso.

Tali cose dunque seppero fino i borghi, & gli habitatori vicino à Gineura, che sono sotto il dominio del Duca di Sauoia: i quali perche sempre stauano saldi nella fede catolica, furono dimandati da vn'huomo prudente, perche non haueuano ancora preso quel nuouo Euangelio, lasciato il catolico; & massime essendo stati con diligenza, & spesso inuitati à farlo, & imbrattandosi così auidamente tanti lontani paesi di quel contagio. A questo risposero, ciò non essere marauiglia; poiche si erano portate più lontane le parole de' Caluinisti, & libretti pieni d'inganno, & di bugie, che l'istorie delle loro sceleraggini. Ma noi (dissero) che ogni settimana andiamo à Gineura al mercato, & vediamo, benche uoltando gli occhi indietro, quel regno pieno di diabolica confusione, & che di quà, & di là non ui concorre ogni giorno altro che fuggitiui, apostati, & banditi, come ad vno Asilo, non sopporteremo mai d'esser tirati fuori della vera religione, la qual noi con grandissima vtilità di noi stessi trouiamo piena di pace, & di fede verso Dio, & verso i Principi: & se tutte queste cose non fossero, ci conseruerebbe certo grandemente in questo parere quello stato, nel quale già fù Gineura Catolica, & quello nel quale è hora Gineura heretica, doppo discacciati i suoi antichi Cittadini. Ilperche stanno saldi nella fede, & già alcune Terre vicine ritornano à poco, à poco alla fede Catolica.

Hora è ragione, ò Serenissimo Re, che si racconti à voi Vnghero ciò ch' accadde pochi anni sono in Vngheria ad vn ministro di Caluino, il qual importunando vn Bassà de' Turchi à lasciargli predicar senza pericolo la sua setta a' Christiani schiaui, affermaua che l'Euangelio de gli heretici, cioè il suo, non era molto dissimile dall'Alcorano, ouero dalla legge di Macometto. Imperoche (diceua egli) noi Caluinisti ancora nieghiamo come voi Macomettani, l'intercessioni de gli huomini santi, che sono in Cielo, il purgatorio, et altre cose. Et noi ancora habbiamo lieuate via l'antiche librerie, & i memoria de' Concilij, come hauete fatto voi. Et quel che vietò Macometto, he nissuno disputasse contra la sua legge, ma la confessasse, astretto co'l giuramento, facciamo noi ancora in Gineura. Imperoche fin dalla bocca de' fanciulli cauiamo la nuoua confessione della nostra fede, ritrouata solo da noi; & se bene questi non intendono quel che recitano, gli sforziamo nondimeno à restare il giuramẽto. Voi Macomettani prendete alle volte più mogli, ò concubine: & noi Caluinisti

sti ancora non habbiamo per cosi gran fallo, che la moglie si separi dal marito viuo, & si congiunga con vn'altro, benche questi habbia vn'altra moglie. Voi hauete rouinati i luoghi sacri, ò mutatogli in Sinagoghe, ò Moschee. Et noi ancora predate le sacristie, l'habbiamo conuertite ò in habitationi nostre, ò in stalle da caualli, ò in armerie, ò finalmente l'habbiamo spianate à terra. Voi non conoscete gli scritti della verginità, ne d'altri vestigij simili della Chiesa Apostolica: ne hauete fra voi chi faccia voto di verginità. Noi Caluinisti similmente non habbiamo dato mai cosa veruna in luce in fauore della verginità, ne di simili cose, anzi habbiamo spianati i Munisteri antichissimi delle vergini: voi permettete à ciascuno nelle vostre Città la libertà della conscienza, & questa ricerchiamo noi ancora da i Re, & dalle Republiche fin con l'armi, se non che ne' nostri luoghi non concediamo à veruno la medesima libertà, & non lasciamo pure, che altri vi tenga pure vn libro catolico. Allhora il Bassà: Anzi io veggo (disse) che voi Caluinisti, & noi saremo in breue i medesimi, se non che lasciato à noi il bere l'acqua, voi vorrete tutto il vino per voi, per imbriacaruene.

Ma lasciate da parte queste cose, vegniamo alla Città di Roma, chiamata dal Volano bottega di tutte le sceleraggini. Et prima quanto al Pontefice stesso, l'età, l'vso delle cose, la frugalità, la larga liberalità verso i poueri, la dottrina, la cura di tutte le Chiese, & altre cose, ch'io toccai di lui di sopra, potrebbono conuincer quest'huomo di bugia, & di calunnia, per non dire di bestemmia.

Hor di gratia ragioniamo vn poco della bottega Romana; Se prima nō faremo vn uero presupposito, che dalla leggitima publicatione delle stesse leggi, & non da i vitij d'alcuno s'habbia à pesare la verità d'esse, non vendicherete mai dalla calunnia la steßa famiglia eletta da Christo, in alcuno della quale (come dice S. Agostino) passò la sceleraggine; ne l'ordine Apostolico de' diaconi, dal quale cadde Nicolò, ne in somma la Chiesa, ne veruno benche ottimo Re. Et concioßia che alle leggi della Chiesa, che appartengono a' costumi sia attribuita da costoro all'antiche la verità, & alle nuoue la falsità; voi, ottimo Re, che due anni prima hauete letto il santo Concilio di Trento, conoscete con quanto sfacciata bugia gli heretici aggrauino la Chiesa Romana.

S'è hormai ragionato à bastanza della dottrina della Fede, la quale dallo stesso Concilio ancora, & dal Catechismo Romano, che voi uolentieri leggete, conoscete essere sodissima. Et se questo libro, lieuata fuori di questo Regno ogni bruttura d'heresie, fosse letto da cotesti Baroni più attentamente; essi non ui desidererebbono ueruna ò illustrissima verità, ò elegantissimo stilo. Ma, se noi portiamo in mezo l'opere di pietà, che si fanno in Roma, non mancherà doue come in uno specchio riluca un fertilissimo essempio di pietà. Imperoche

che in questa Città s'annouerano assaissimi Tempij, & luoghi sacri, ne' quali doue prima si sacrificaua a' demonij, & à quella turba de' Dij falsi, già per tanti secoli s'offeriscono à Dio Ottimo Massimo prieghi, & sacrificij. Iui sono più religiose famiglie di vergini, & d'huomini, le quali hauendo lasciato il padre, la madre, i fratelli, & le sorelle, il mondo, & fino all'anime loro, per seguire l'Euangelio di Christo N. S. combattono buon combattimento, & serbano in se stesse espresso il vestigio dell'antichissima Chiesa, dichiarano ogni giorno per tutto la parola di Dio, & essercitano l'anime secondo la norma di quella. Et si possono uedere assaissime compagnie, delle quali alcune hanno cura di uisitare le publiche prigioni, & riscattare i schiaui dalle mani de gli Infedeli, altre di sepelire i poueri morti, quelle di congiungere le vergini ne' leggitimi matrimonij, ò alleuare gli orfani, ò porgere aiuto a' poueri bisognosi, ò finalmẽte di fare altri ufficij di carità. Vna fra l'altre, dedicata al santissimo nome della Trinità, è, compagnia di molti nobili, la quale sola, quattro anni sono, fece le spese un'anno intiero, & aiutò finalmente à fare il lor uiaggio à cento uenti mila peregrini, che concorreuano di tutto il Christianesimo à visitare i luoghi pij di Roma. Gli Illustrissimi Principi, & i Reuerendissimi Cardinali non si uergognarono lauare, & ungere i piedi a' poueri, & portare loro il cibo, & seruirgli fino ad un gran pezzo di notte. Et nell'hospitale, che si chiama di S. Spirito, & in quegli della Beatissima Vergine, & de' santi Giouanni, & Giacomo, & altri luoghi pij; se io dirò che si spendono ogni anno più di cento mila scudi, ne' poueri infermi, non dirò bugia. Ma non ui mancano anco le case per riccuere le meretrici, che ritornano alla vita casta, & quelle che ò per la maluagità, ò per la pouertà de' padri, ò per la vita dishonesta d'altre persone viuono in qualche pericolo: & queste sono mantenute con le limosine del Põtefice, de' Cardinali, & d'altri huomini pij. Ma à voi, ò Re, non è nascosto, che vi sono molti Collegij, l'Orientale, che si chiama de' Greci, il Germanico, ouero Settentrionale, al quale sono stati applicati dal Pontefice in perpetuo rendite sofficienti. Taccio i Seminarij de' Chierici Inglesi, & de' Romani, & quello de i Neofiti, poiche voi con vostra singolare allegrezza intendete, ch'il Pontefice ne ha fondati, & ne fonda pure hora tanti altri, le quali cose essendo cosi, non saranno elle di tal valore, che s'alcuno vedrà da vna banda i peccati d'alcuni, & dall'altra ogni virtù, & ogni pietà, egli non s'accosti più tosto à quel ch'è bene, se però egli cerca il bene? & che di qui nõ conosca con verità, qual sia la principale intention del Pontefice, & de' Catolici? lascio gli edificij de' luoghi sacri, le grandi spese nelle medesime famiglie religiose, & tutto quel che senza speranza di ricuperarlo è stato mandato à i Re, ò ad altri, & è uscito di Roma per tenere lontani i Turchi, & i ribelli, che

non

non uadano predando, & guastando; questo ueramente supera l'opinione di molti. Ma la religione del popolo Romano, & le conuersioni di chi si rauuede, & uiene in diligenza à confessare i suoi peccati à Roma, fino da parti lontanissime, restituendo il tolto, ritornando alla diuotione, & abbracciando di nuouo la vita casta, quali & quante sieno, si uede ogni giorno dal prendere i sacramenti della Penitenza, & dell'Eucaristia.

Perche dunque (poiche i Caluinisti hanno seguito solamente le cose carnali) questi che dicono sfacciatissimamente tanto male di Roma, non pensano più tosto à queste cose; & come fanno gli infermi, che quando disiderano di risanarsi, non hanno il pensiero, & non applicano la medicina all'infermità altrui, ma alla loro stessa, non riuolgono più tosto gli occhi, & l'animo à quelle botteghe di pietà, che noi habbiamo detto, che alla dishonestà d'alcuni, come uanno le mosche alla scabbia, lasciato il corpo sano? Ma molti (dice il Volano) tengono le meretrici, & si danno ad altre sceleraggini, & dishonestà. Ma sappia anco l'heretico, che per commandamento del Pontefice, & alla sua presenza, tali cose sono rimosse ne' pergami da' Predicatori Catolici con publica detestatione, per non dire hora i supplicij, che di ciò si danno à molti: Et sono deputati quegli, che ascoltano le confessioni de' penitenti. Et questi per tutto con pietà christiana, come di continuo sgridano i peccatori, così richiamano alla salute quei che ritornano al core, mettendo loro l'oglio, & il vino nelle ferite. Ma se alcuno dirà, che per decreto, ò dottrina del Pontefice, & della santa Sede Apostolica, sieno difesi i sacrilegij, & gli altri errori, costui è ò heretico, ò leggierissimo, & sfacciatissimo.

Che se alcuni, mentre dourebbono portare il lume innanzi à gli altri, danno essempio di vita dishonesta, nissuno niega che (se non si rauuederanno) sieno per cadere in mano al giustissimo Giudice. Et quei, che abusano i beni di Christo per la lussuria, & per l'auaritia, saranno amarissimamente cruciati da dolori eterni.

Sà poi la M.V. che (come ancora accade altroue) concorrono assai di varie prouincie à Roma, incitati da stimoli dell'ambitione, ò dell'altre cupidità. Ma che forza hanno queste cose d'atterrare la verità della dottrina, le leggi benissimo ordinate, la dignità del sacerdotio, & quelle vestigie di chiarissima pietà? Che forza hanno (dico) di lacerare con mordaci denti il Pontefice, & Roma stessa? I Profeti, & altri santissimi huomini, se riprouerarono i vitij, nõ ripresero mai i riti della Chiesa, ò i sacramenti, ò la pietà, che risedeua ne' buoni, & non mai spianarono i Tempij. Et i Pontefici zelosi, & altri Vescoui procurarono con diligenza, che i libri loro fossero publicati, tradotti in altre lingue & letti, i quali accusarono gagliardamente i costumi cattiui, che di nascosto

entrauano nella Chiesa. Ilche non è veruno huõ pio, che non conosca essere vn' indicio di Catolica, & sincerissima ingenuità. Questa dunque è la bottega Romana, e' l principale stato di Roma. Et se per diligenza de' Re, ò d'altri Principi si potesse proibire, che coloro, i quali del Dominio loro uanno mal costumati à Roma, non fossero nelle loro ribalderie difesi dal patrocinio altrui, contra ogni diligenza de' Magistrati, noi non hauremo tanto che fare.

Quanto al resto, è cosa iniqua, che alcuni per via di false raccommandationi, et di rilationi fatte a' Pontefici, sieno ammessi alle dignità, & che talhora le loro promotioni sieno tentate anco con minaccie, & che si adoperi ogni machina per turbare l'ordine della Chiesa: & che di più sia sfrenatamente sfacciataneggiata Roma stessa, & condotti con denari, alcuni, che scriuendo per guadagno, raccogliono tutti gli scandali, si che oscurata la pietà, sia manifestissimamente per tutto disseminata l'iniquità. Or voi, Serenissimo Re, conoscete nel vostro Regno à qual fine sieno indrizzate l'attioni Romane, & non vi essendo scritto di là se non cose rette, vedete nondimeno quante difficoltà s'habbiano nel finire ogni negocio. Imperoche voi sapete, come alla M. V. è proposto dal Pontefice con vna diligenza continua, che i beneficij sieno conferiti à persone degne; che à ciascuno sia dato il suo; che chi ha cura di pecorelle non abbandoni gli ouili. se alcuni con scelerata sete vsurpano di più beneficij entrate, & denari, questi debbano contentarsi d'vn solo, & concioßia che à questo modo habbiano ad essere più i Pastori del gregge di Christo, possano con più diligenza attendere all'vfficio loro; Di più, che la gioventù s'ammaestri nell'Academie, ò ne i Collegij Catolici: che finalmente i Ruteni, i Liuoni, i Moscouiti, i Tartari, aggiugnendo voi alla diligenza della Chiesa la diligenza vostra, adorino drittamente Christo, acciochè noi tutti godiamo vna uolta insieme con loro la beatitudine eterna.

Hora essendo queste cose cosi, pensate, se costoro, che dalla Chiesa Romana s'appellano al giudicio, & all'auttorità vostra, habbiano mai proposto cosa veruna à V. M. de' beni della Chiesa, & della Republica alienati, & questo acciochè uoi uedeste il conto, che le cose, che sono di Dio, si rendessero à Dio, & quelle che son vostre, à voi: ilche hauendo con ingannenole astutia tralasciato, & dicendo hora queste cose, v'accorgete bene, con qual pena dourebbono le lor lingue essere frenate, per non dir tagliate da vn Re giusto.

Il perche se voi dimãdate ancora à costoro, onde voi habbiate ad usurparui il giudicio della Chiesa, che cosa digratia risponderanno? Voi certo direte: Christo figliuol di Dio diede à pascere le pecorelle non à Stefano Re di Polonia, ne ad altri Re, ma à Pietro: & nel decidere i dispareri della fede, & nel dichiarare le parole diuine secondo la mente dello Spirito santo, quel modo, che

hanno

hanno tenuto i Christiani, & prestantissimi Re, di ricorrere al Vicario di Christo, è douere che sia tenuto da me ancora; se io uoglio esser Re, & simile à i Re, che hanno regnato secondo la volontà di Dio.

Ma fate, che nel negocio della Religione si deliberi à modo de' Caluinisti; i compagni confederati, che sono infetti d'altre heresie, deuoreranno essi questa ingiuria? Et se le pestilenti heresie già conuinte da gli antichissimi Concilij in conformità della parola di Dio, & dello Spirito santo, hanno di nuouo ad essere essaminate, il Tribunale della Diuina Maestà sarà più incerto del mondano, nel quale publicata l'vltima sentenza, non è lecito à ueruno il far motto. Ma quando questo ingannato pensa, perche al tempo de gli Apostoli, i Giudei considerauano le scritture intorno alla venuta del Messia, che questo ancora (benche lieuato uia quel uelame Giudaico) si debba far sempre da ciascuno, non uede l'infelice quanti disordini ne seguono. Imperoche già si rifiuta di nuouo il Simbolo Apostolico, & si niega Christo stesso, & finalmente (dice Tertulliano) se non s'ha mai à far fine di cercare, nè seguirà, che la verità trouata si perda affatto. Così dunque la procella delle molte heresie sempre inuiluppa molti, & finalmente gli precipita in qualche Atheismo.

E' poi quasi passato il quarto secolo, che gli heretici hanno cominciato à disputare ostinatamente della transostantiatione. Furono d'accordo co'l Pontefice, nel grande Concilio Lateranese, i Patriarchi di Constantinopoli, & di Gierusalemme, 70. Arciuescoui, 412. Vescoui, 1215. Abbati, & Priori. Vi furono presenti gli Ambasciatori dell'Imperatore Greco, & del Romano, & de i Re Christiani di Gierusalemme, di Francia, di Spagna, & d'Inghilterra. Iui fù accuratamente essaminata la parola di Dio, & la verità. Et tutto il Christianesimo accettò con incredibil presidio della verità, la sentenza diuina per consentimento uniuersale della Chiesa. Chi sarà dunque hora quel sì pazzo, che ò richiami in dubio le cose definite, ò al uolo d'un corno solo tema lo strepito; se noi diamo indubitata fede a Christo, & alla Chiesa di Christo, più tosto, che ad vn'heretico huomicciuolo?

Satanasso ha fatto diciotto anni ogni suo sforzo d'intorbidire il progresso del Sacrosanto Concilio di Trento. Al quale gli heretici furono chiamati per le controuersie nate in questo nostro secolo. Et fino da Cesare, da i Re, & quasi da tutti i Prencipi Christiani furono loro mandati i saluicondotti, che benche fossero stati pertinaci, sarebbono partiti senza danno. Vi furono presenti gli Ambasciatori di Cesare, de i Re, & d'altri Principi. Et non in Roma, ma uicino a gli Heretici (si come spessissime uolte in altri tempi era stato procurato da' Pontefici Massimi) si faceua il Concilio. Vi concorsero dall'Indie, da Portogallo, da Spagna, da Francia, da Italia, da Germania,

da Polonia, da Vngheria, da Dalmatia, da Grecia, & d'Asia, Vescoui eccellenti per virtù, & per dottrina, & più altri Teologi, & fino a gli stessi Re, & Principi mandarono con gli Ambasciatori loro un numero di Teologi, che intraueniſſero al Concilio. Ne i tumulti della Francia, ne i pericoli de' mari, ne la smisurata lunghezza de' viaggi, ne la paura de' Luterani, ne le lingue non intese spauentarono costoro, che a guisa d'Aquile non uolassero colà, doue era il corpo della Chiesa. Perche allhora dunque gli Heretici, che richiamano al Tribunale de' Principi terreni la causa diuina, non andarono a quel Concilio? Ma certo, ò se ne stauano nascosti in quel loro fango carnale, ò stimolauano la Germania, & la Francia à scuotere la corona reale di testa à Carlo Nono Re di Francia. Che se essi haueuano paura di Vescoui disarmati, & ch' erano fuori di casa loro, doue è quella forza dello Spirito santo, & quella virtù della parola di Christo, che con la bocca sua uccise gli empij? doue quell' animo inuitto di difender l'Euangelio, co'l quale tutti i Spirituali si uantano di douere patire tutte le cose per gloria di Dio? Ma concediamo questo allo spauento di tali Profeti; ma con quale scusa copriranno, che ne in quel tempo, ne poi mai hanno potuto accordarsi, ne co' Luterani, ne coll'altro diluuio di Heretici à deliberare cosa veruna nella causa della fede? lascino gli Heretici uedere qualche loro Concilio, che si troui fino al dì d'hoggi. Sappiam bene, che alle uolte hanno fatti alcuni Conciliaboli, a i quali si radunano fino gli assassini: Ma sappiamo ancora, che sono subito suaniti dinanzi alla luce della verità, & a pena è ueruno mediocremente tinto di lettere, che non lo sappia.

Questa cosa fù cagione, ò prudentissimo Re, che la natione Tedesca, per altro eccellente di forze, & di virtù, quando ella hebbe in tal modo beuute l'heresie, perdesse di maniera la fortezza dell'animo, che poi non prese mai valorosamente l'armi contra gli nimici del nome Christiano. Et voi ben sapete, che vn Generale non condurrà mai così prontamente à combattere gli esserciti, ne' quali essendo uarie sette, generano ancora uarie dissensioni. Imperoche per queste cagioni, ò si sfugge il commandamento de' capitani, ò i progressi della vittoria sono più tardi: & se tal uolta, prendendo Dio la uendetta de' suoi nimici co' suoi nimici, si fa qualche cosa con ualore, ciò nel fine (per quel che appartiene loro) non ha forza, ne sodezza ueruna. Et nondimeno il Volano, imbriaco di quel calice di Gineura, non uedendo punto, ardisce affermare, che i Suizzeri, ancorche non sieno de i cantoni catolici, sono colonne uniche della Chiesa di Dio; a i quali concordi fra loro, mente ancora, che l'Academia di Parigi habbia acconsentito. Et per honore chiama il Beza huomo diuino.

Ma vediamo un poco quale sia questa concordia de' Suizzeri. Imperoche i cinque cantoni più nobili, il principale de' quali è quel di Lucerna, riten-

gono

gono di maniera la fede Catolica, che tutti questi anni hanno spesso fra giusti fatti d'arme dato delle rotte à gli Heretici, & da non molto tempo in quà hanno eretto in Lucerna il Collegio della Compagnia di Giesù, come ancora se ne fonda un'altro in Friburgh. Da' quali, come da Seminarij vsciranno huomini, che finalmente roineranno quella spelonca d'impietà Gineurese. Et ne gli stessi cantoni heretici sono alquanti catolici. Imperoche fra loro sono Munisteri grandi, & Abbati, a' quali non picciola parte rende ubidienza, & ogni vfficio fanno contra i sacramentarij stessi.

Hora quanto à questo Beza, ch'egli chiama Diuino, potrebbe essere, che l'heretico uendesse questa bugia a' Lituani: ma chi saprà la vocatione, & progressi della vocatione, & della fuga di quel misero in Gineura, haurà in horrore la bugia d'un titolo cosi sfacciato. Imperoche Beza, venduto ch'egli hebbe in un medesimo tempo à due un Priorato, ch'egli haueua ottenuto, per mettere insieme maggior somma di denari, & menata uia la molto amata da lui Candida, moglie d'un'artigiano, che uiueua ancora, se ne fuggì quasi nuouo Paride, & bruciatore della patria, in Gineura. Quiui s'unì cõ Caluino, il quale essendo stato prima in Francia Canonico di Noione, & poi rinegando la religione Catolica, essendo andato in Germania, come huomo di pelle riuolta, & superbo, rigettato anco da' Luterani, i dogmi de' quali egli confutaua, si elesse per habitatione sua Gineura. Quiui hauendo menato più anni della vita sua, scacciati i Cittadini, & introdotti nella Republica una moltitudine di banditi, infiammò la Francia di guerra, & finalmente sparso largamente il veleno, fatto già la quarta uolta marito, percioche quel si grand'huomo spirituale non haurebbe mai potuto uiuere senza carne, cadde in una bruttissima infermità, & producendo per tutto vermi, sopportando estremi cruciati, à guisa d'Herode, che haueua fatto morire tanti innocenti, ò di Antioco, che haueua profanato il tempio di Dio, scese miserissimo all'inferno. Questi sono i Dij del Volano, ò Re, & questi i santissimi & diuini huomini, che lo lattarono, acciochè egli vomitasse tal veleno.

Ilperche s'egli hauesse paragonato i principij, i progressi, il fine d'Ignatio Loiola, contro al quale insieme con tutta la nostra compagnia, egli scarica i carri delle villanie, con questi suoi heresiarchi, certo che ò s'ammutirebbe, ò se fosse sauio, prendendo le sante vie di Christo Signore, & rauuedendosi, l'haurebbe in uenerationẽ. Imperoche nel tempo che Lutero s'era dato alle disonestà, alla carne, alla diuisione della Germania, lasciando la religione: quell'altro dal secolo, & dalla nobile famiglia, di cui egli nacque in Biscaia, lasciate tutte le cose, corse alle opere della penitenza, & all'eremo. Lutero roinò le scole della pieta, & le case della religione: Ignatio, per inspiratione di Dio, le

uscitò, ò le aiutò. Satanasso adoprò Lutero à guastare gli studi delle lettere, & la diuina scrittura: & Ignatio fù adoprato da Christo N. Signore, à fondare collegij, & dichiarare dirittamente la parola di Dio. Molti hauendo per maestro Lutero, partendosi dalla fede, fecero naufragio: le fatiche d'Ignatio fecero tornar molti ò scelerati, ò heretici alla Chiesa catolica, ò gentili alla fede di Christo. Lutero fù come trombetta, che suegliò le guerre de' sudditi contra i Principi Christiani: dalla dottrina d'Ignatio non nacque mai nelle Città sedittione, ò mouimento alcuno. Quei che uscirono della scola del setticipite Lutero, partorirono quasi innumerabili sette, mentre ch'egli ancora viuea: Ignatio se ben prima, ch'egli morisse, fondò cento collegij, quasi in tutti i regni di tutte le nationi, nondimeno con sommo consentimento de' suoi promosse il regno di Christo contra tutte le sette. Lutero fuggendo di comparire innanzi al Pontefice (ilche è proprio de' rei) s'allontanò dalla presenza ò del giusto tribunale, ò del concilio leggitimo, ò da tutte le celeberrime Academie, doue egli sparse il suo veleno heretico. Ignatio prima fece molta penitenza, & hauendo sopportato grandissime fatiche, & passato i mari, visitò i luoghi, doue patì Christo N.S. Indi hauendo atteso diligentemente alle lettere ne i studi di Salamanca, di Alcalà, di Parigi, se n'andò al tribunale della Chiesa, per non correre in vano. Mentre che Lutero riguardò indietro, caddero il culto della verginità, & della castità, i digiuni, gli usi de' sacramenti, & altre simili cose sante: queste medesime cose in assaissimi luoghi, furono conseruate, & ritornarono nel pristino stato, non ponendo mai Ignatio la mano all'aratro, per voltarsi adietro. Dal core, & dalla lingua di Lutero vscirono libri velenosi, che sprezzarono i nomi di Cesare, di tutti i Re, & de gli altri Principi. Dal core, & dalla penna d'Ignatio vscì in luce vn libro di essercitij spirituali, che con mirabile artificio dello Spirito santo propone i capi, & l'ordine della vita di Christo nostro Signore, & appresso alcune institutioni sante, & approuate dalla Chiesa; ne dalla sua compagnia vscì mai libro contra la pietà christiana. Finalmente (per lasciare da parte molte cose) Lutero hauendo rouinato l'Imperio, & la Germania, doppo ch'egli hebbe una sera beuuto molto bene, & hauendo detto molte ingiurie contra la Chiesa, se ne fù andato à letto, vi fù trouato morto, che che procurasse Giona di mentire intorno alla sua morte, per coprire la puzza della vita, & del corpo di lui. Ignatio hauendo lasciato tanti seminarij di virtù, che uanno ogni giorno crescendo, preueduta qualche tempo prima la sua morte, attese con diligenza ad ordinare le cose della compagnia, & all'oratione, & poi armato de' sacramenti, chiamando più volte Giesù, spirò l'anima in pace. Ne la compagnia, priua di vn tal padre, si diuise in uarie sette, ma quei Padri, che sopra-

uissero,

uissero, tennero gli animi saldi, & per tutte le parti un' insolita soauità dello spirito, & un uigore delle menti, fece, che seguissero, & seguano con incredibile prontezza il corso ualorosamente cominciato.

Ma io torno a voi, ò Re, à cui costui appella, come à Protettore della verità. Sete uenuto, non è molto, in questa Città, capo della Lituania. Quì vedete da una parte i Tartari infideli, & Ruteni, & varie sorti d'heretici, & dall' altra parte assaissimi Catolici. Et i Tartari perche seguono Macometto, & i Ruteni, perche con lo scisma hanno beuuto molti errori, & finalmente gli heretici, che sono usciti della diritta strada della fede, che vuol dire, che colle code unite, & colle teste disgiunte, vanno tutti a uolere ferire nella gola della Chiesa catolica? Et che la Chiesa catolica sola, fondamento della uerità, naviga sicura per questi scogli, & sola à guisa d'un certissimo paragone manifesta la specie dell'oro cattiuo, & del metallo fallace? Certo quel, ch'è uno, & consentiente, è vero, & in tutto solo.

Hor mirate intorno à tutto il Christianesimo, la Sicilia, la Sardegna, Cipro, Maiorica, & Minorica, & alcune Isole del mare Adriatico, & dell'Egeo. Queste tutte fanno professione dell'antichissima fede Catolica. Il Regno di Portogallo, & le terre, che in Africa appartengono à lui, & le Isole che ha nell'Oceano, e tutta la Spagna tengono il medesimo rito, & religione. Ma in Francia (perche il Volano non si glorij fra se stesso di non so che profetia, & della caduta della Francia) Parigi, doue sono almeno quattrocento mila persone, Roano, Orliens, Tolosa, Lione, Auignone, Marsiglia, Bordeaux, tutta la Borgogna, Campagna, Picardia, il paese di Torsi, & più altri, serbano fin dal Regno di Clodoueo in quà per undici secoli schiettissima la fede catolica. L'Italia è catolica, la quale sola ha più di dugento fra Arciuescouati, & Vescouati, & è frequentissima di popoli. Imperoche nell'Arciuescouato solo di Milano sono nouecento mila anime. In quel di Brescia cinquecento mila, & altrettante in alcuni altri. Ma la Fiandra, benche afflitta da gli heretici, difende nondimeno per la maggior parte la fede lasciatale da gli aui suoi. Di maniera, che di Duaco, & d'altre Città, & di tutto il paese d'Artois hanno scacciato da non molto in quà la peste dell'heresie; percioche più tardi, che nō bisognaua s'accorsero, che sotto specie di presidio erano entrati cō inganno nelle loro uiscere d'Inghilterra i Puritani, di Holanda & di Zelanda gli Anabattisti; della riua del Rheno i Caluinisti, & del mezo della Germania i Luterani.

Et fin quì la maggior parte de' Principi Tedeschi sono catolici, & hanno un gran numero di catolici, è senza molta difficoltà riducono ogni giorno alla fede catolica le Città intiere. Et voi, ò Re, hauete udito dire, che Ridolfo Imperato-

peratore, quasi in vn momento ha suelta affatto di Vienna l'heresia Flacciana di Manicheo, portatani già da Opitio sarto Ratisbonese. Il medesimo si fa hormai nella Morauia, doue l'Anabattismo, & altre pesti iuano stendendosi. Et in Olmutz, città principale di quel paese, non è tempio alcuno, nel quale non si sacrifichi alla catolica. Essendoui ancora settecento giouanetti, à i quali il collegio della nostra compagnia insegna la pietà insieme co i studi delle lettere. Nel regno di Boemia non mancano catolici. Imperoche oltre all'Illustre Signore di Rosembergo, & altri luoghi, Pilzna è Città segnalata, la quale hauendo valorosissimamente combattuto contra Zisca, & gli altri Hussiti, ritenne sempre l'antichissima fede.

In Praga è vn seminario del Pontefice, congiunto co'l collegio Cesareo, ne i quali da i catolici sono ammaestrati in ogni sorte di pietà alquante centinaia di giouanetti. Nel contado di Tirolo nissuno ardisce d'insegnare heresia, essendo proibito dal Serenissimo Ferdinando Arciduca d'Austria. La stessa città di Augusta, hauendo in se una buona parte di catolici, è gouernata in pace, & speranza, che ui si debba restituire la fede. Il Serenissimo Duca Alberto ha purgato affatto la Bauiera di sopra, & quella di sotto da ogni essercitio d'heresia. Questi pregato da molti, haueua ottenuto dal Pontefice, che fosse amministrata l'una, & l'altra specie à quei, che le disiderassero, essendosi imaginato, che a questo modo assai heretici si sarebbono aggiunti alla Chiesa catolica. Ma poi hauendo sperimentato, che quel porgimento (com'egli soleua dire) era un fomite d'heresia, lieuò uia quel turbo di scisma, & fece rompere in publico i vasi destinati a quell'vso. Questi non dubita, che tutta la Germania (se i Principi uorranno) sia per diuentare subito catolica; poiche egli coll'aiuto di Dio, da qualch'anno in quà, ha renduta catolica tutta la Bauiera, infettata di varie heresie, & circondata quasi per tutto da Prouincie heretiche. Il quale stato situato quasi nel centro della Germania, per opera principalmente dello studio d'Ingolstadio, del Collegio di Monaco, della casa di Lansperga, & d'altre famiglie religiose, manda per largo & per lungo frutti catolici ne' paesi uicini. Questo è quel Principe, il quale hauendo letto tutte le vite de gli Apostoli, de' Martiri, & de gli altri Santi, raccolte dal Surio, le fece tradurre con grande spesa in lingua Tedesca, & procurò che ogni Parochia l'haueße, accioche i popoli, conosciuto lo stato della Sede Apostolica, & de' secoli seguenti, non fossero aggirati da ogni uento di dottrina, & si accendessero alla pietà. Per commandamento del medesimo Principe, fù cauato il Concilio Efesino di quella sua celeberrima libraria, & tradotto in Latino da Teodoro Peltano. Ilquale hauendo io presentato a Vostra Maestà, uedeste in che modo Teodosio, & Valentiniano Imperatori conseruaßero

salua,

salua, & sicura la Religione Catolica.

Ma io torno là, donde mi partij. Quasi in tutte le principali Città della Germania, & in alcune terre sono stati instituiti Collegij della giouentù, ò case catoliche. Et oltre alle già tocche di sopra vanno crescendo in Treuiri, in Colonia, in Maguntia, in Spira, in Herbipoli, in Fulda, in Vspruch, in Dilinga, in Augusta, in Bruna, in Morauia, in Vienna d'Austria, in Gratz, in Stiria, per lasciare i Fiamminghi, i Francesi, gli Spagnuoli, & i Portughesi, & quegli ancora, che già crescono nel uostro Regno. Anzi lo stesso Duca di Sassonia ha pianto più d'vna uolta le brutte ruine de' Munisteri, nate dall'introdotto Luteranesimo, et hauendo fatto tagliare la testa ad alcuni ministri Caluinisti, ha banditi gli altri. Et uedendo fin quì in Sassonia l'heresia Luterana, che spira nuoue sorti di veleno, sopporta pur troppo mal uolentieri per essere Principe amico di pace, che fra i Sassoni si radunino i ministri senza uerun riguardo, & costoro lacerandosi con gli scambieuoli scritti, & co'l ferro, s'accorge quanto sieno mutati da quella antica Saßonia i popoli, i quali già co'l mezo d'una fede catolica, & d'un sincerissimo culto congiunti insieme Dio stesso rendeua intrepidi contra ogni nimico del nome Christiano. Ilperche hauendo intimata una radunanza di ministri, per uedere se poteua in qualche modo accordargli, finalmente s'accorse non esserne seguito altro, che una discordantissima concordia. Ne fra loro paßarono liti di lana caprina, ò quistioni proposte per rendere gli ingegni acuti (come accade alle uolte fra ueri catolici, salua la religione, il che questo ingannato ritorce, abbaiando in contrario senso) ma della natura dello stesso figliuol di Dio, & di simili altre cose, le quali la Chiesa di Christo ha già spente con ogni sorte di scomunica.

Da tutto il teatro dunque del Christianesimo, al quale s'aggiungono ogni giorno grandi paesi del Mondo nuouo, da Leuante, da Ponente, & da Mezo giorno (per non dire da Settentrione ancora) con una copiosa conuersione di popoli, paragonatemi cotesto manipolo di zizanie, & di loglio, cotesta nascondiglia Vilnese di Caluinisti, fatta ultimamente contra il vostro Editto, & alcune altre poche sinagoghe di ministri imbriachi, colla Chiesa catolica; & finalmente considerate se sia uero ciò che costui si lascia glorioßamente uscire di bocca, cioè che il suo caluinismo fiorisca, & che la catolica Religione s'estingue affatto per tutto, & che si ueggono i Monaci colla bocca aperta, come spirando. E' ben uero, che i Monaci sono disprezzati da Giudei, & da gli Heretici; ma da quei, che son ueramente christiani, et catolici, non si fa cosi. Sono in questo Regno (per tacere di altre sacre famiglie de' Dominicani, & di altri) quattrocento Franciscani, i quali chiamano Bernardini. Questi pregano di continuo Dio per la salute vostra, & della Republica, & rifiutate tutte le

cose mondane, essercitano il culto diuino con somma honestà. Et sono à questi popoli più di gran consolatione, & di essempio nella verità Euangelica. Sono questi dunque secondo il Volano, hormai estinti? Mostrimi egli vn'heretico solo, che con quella santità di vita (parlo in effetto) gettatasi dietro le spalle la soma della carne, habbia mai fatto, ò faccia una simile uita in tutta la Polonia. Ma & in questa città sono trenta di costoro, a' quali non mancano chiese. Conciosiache oltre à quello, del quale si seruono intiero, è stato à questi giorni coll'aiuto delle persone diuote, restaurato un'altro Tempio, perche quell'altro non era tanto grande, che i Catolici ui potessero capire. Et cinquecento scolari, oltre à cento altri della medesima Parochia, i quali s'ammaestrano in Vilna nel nostro Collegio della compagnia di Giesù, non passerà molti anni, che manderanno di grandissima lunga disperse coteste Egittie tenebre d'Heretici, le quali spariranno ancora più, quando tante centinaia di giouanetti saranno uenuti alla maturità, i quali s'ammaestrano ne gli altri Collegij del nostro Regno di Brusperga, di Posnania, di Giarostauia, & altroue, come ancora in Pultouia, doue voi fate ammaestrare il figliuolo di vostro fratello, l'Illustrissimo Sig. Andrea, giouanetto di marauigliosa pietà, & di cui si può sperare, che habbia ancora un giorno ad apportare utile, & splendor grande à queste parti. Fra tanto lo studio di Cracouia difende con grande utilità di questo Regno la religione catolica, & la insegna. E'l Concilio di Trento, che con sempiterna lode è stato riceuuto da i Reuerendissimi Vescoui di Polonia, et di Lituania, getterà per terra coteste Sinagoghe, & coll'aiuto di Dio (ilche accade sempre in cotesle nascondaglie) le ruinerà da fondamenti. Or ben conoscete uoi co'l uostro perspicace giudicio, con quanta facilità, in questo regno ancora, si possa restituire ne i suoi seggi per tutto la verità, mentre che costoro si lacerano l'un l'altro. i quali semi dell'iniquità gettati in terra producono per efficacissimo giudicio di Dio quelle pestifere pesti dell'Arianismo, dell'Anabattismo, & del Caluinismo, & mille altri monstri. Et hora hauendo gli Illustrissimi fratelli Radiuilij con perpetua gloria, aperta ualorosissimamente la strada a nettare la Lituania, vedete, ò Re, quanto sia facil cosa a gli altri Baroni, imitare nelle loro città, questa illustrissima proua. Imperoche essi nel tor uia dalla loro nobilissima famiglia l'errore della heresia, hanno mostrato la pietà, & la magnanima fortezza dell'auolo, del Bisauolo, & d'altri suoi predecessori, quando hanno gettato a terra questa nascondaglia domestica. Et quella stamperia, nella quale si stampauano gli errori, & la parola di Dio falsificata, è stata conuertita da loro a stampare i ragionamenti di Dio incorrotti, & i libri pij de' santi, de' Martiri, delle Vergini, & de gli Apostoli. Hperche mal uanno le cose del Volano, poiche egli uede, che queste immon-

140

ditie de' suoi auertimenti puzzano à coloro, che mirano più à dentro la cagione di tanta infermità. Et di quì è, ch'egli cerca sopra ogni cosa di rimuouere con vani terrori gli Illustrissimi Radiuilij dalla via di Christo. Finalmente egli nomina i Padri antichi (i quali nondimeno il suo Caluino chiama alle uolte colla sua bestemmiatrice bocca asini) santissimi & castissimi interpreti della parola di Dio. Dia dunque fuora (per dire ancora vna uolta questa parola) gli scritti loro intieri. Traducagli (se il zelo della uerità lo muoue) in lingua Polacca. Et cosi non hauranno tanto bisogno il Volano stesso, & gli altri infelici, più dello Scarga, & del Turriano, dottissimi, & modestissimi maestri, i quali hanno già pienissimamente rifiutato tutti gli errori di cotesto libro.

Or Serenissimo Re, si come voi attendete à rimettere in piedi lo splendore della Republica, & à chiamare per la Transiluania operai catolici, cosi voi haurete sempre fisso nell' animo quel che prima si fermò tanto altamente fin da fanciullo in voi, & in tutta la vostra Illustrissima famiglia, cioè di non deliberare cosa ueruna, che voi non la raccõmandiate prima schiettamente à Dio; & di tenerui appresso quei Consiglieri, che non congiungano per via della prudenza terrena, Samaria con Gierusalemme, & non arino (ilche proibì la Diuina Scrittura) coll' asino, & co'l bue: & di hauere per cosa certissima, che quegli, i quali sono nimici di Dio, non sono amici della Maestà Vostra, & d'hauere fra tanto buona cura, che queste pesti di scritti, & di seditioni heretiche non uolino per le mani di coloro, che sono appo di voi, farete cosa degna di Re Christiano, & Catolico, & à cotesta corona uostra n'aggiungerete un' altra più risplendente, & immortale.

Di Vilna, Il giorno della Pentecoste 1578.

ALLA SERENISS. ELEONORA ARCIDVCHESSA DI AVSTRIA Ducheſſa di Mantoua, & di Monferrato.

Sopra le coſe pertinenti alla Religione Catolica, le quali diſideraua intendere, di Liuonia, di Suecia, & di Tranſiluania.

ANTONIO POSSEVINO.

SONO alcune ſettimane, che io riceuei in Pruſſia l'ultima lettera di V. A. la quale degnandoſi di ſcriuermi delle coſe del Collegio della Compagnia noſtra, il quale è ſtato inſtituito per bontà di Dio in Mantoua, mi replicaua il diſiderio, che haueua d'intendere del progreſſo, il quale ſeguiua in queſte Prouincie Settentrionali, per ſeruigio di ſua Diuina Maeſtà, & per aumento della ſanta fede Catolica. Io dunque doppo alcune coſe finite fra l'Imperatore, e'l Re di Polonia, partendomi di Pruſſia, & uenuto in Lituania, & dapoi in Liuonia, doue hora mi trouo nella Città di Derpato, il cui territorio confina colla Moſcouia, ſcriuerò alcune coſe, le quali mi hanno dato grandiſſima conſolatione. Percioche non penſai mai di uedere in queſte Prouincie tanto trauagliate dalle guerre, & dall'hereſie, per lo ſpatio di quaranta, ò cinquanta anni, che ſi foſſe potuto conſeruare tanto ſeme della Religione uera (& queſto ſenza catolici ſacerdoti) in popoli ſemplici, & rimoti da ogni conuerſatione, & quaſi dal culto humano: come che eſſendo ſtati preda continua hor di Lutherani heretici, hor de' Moſcouiti ſciſmatici, era aſſai giuſta cagione per temere, che ogni coſa foſſe fatta come uno inferno, ſi come ueramente è diuenuta qualunque altra Città, ò natione, la quale ſi troua verſo il mare Baltico. Et accioche V. A. vegga quali ſono coloro, doue ho hauuto cagione di maggiore marauiglia, & di dare laude à Dio benedetto, ſappia che in queſta parte di Liuonia, laquale dal Moſcouito fù gli anni paſſati reſtituita al Re di Polonia, è una prouincia, che ſi chiama Eſtonia, nella quale i contadini in grandiſſima parte (ſubito che per uolere del detto Re furono i noſtri Padri in Riga, & quì in

Derpato

Derpato collocati) cominciarono à concorrere in tanto numero, & con tanto viua diuotione, che certamente di quanti auditori, ò persone ho mai veduto in varij paesi, non credo di hauere ueduto più sincera diuotione, ò più chiara mostra di uero christianesimo. Percioche queste benedette anime il sabbato in molto numero partono dalle loro casuccie di legno, che sono sparse in uarie contrade, per trouarsi la mattina delle Domeniche alla predica, & alla Messa de' nostri Padri, alcuni de i quali hanno di già imparato la lingua loro distinta, et differente da tutte l'altre del Mondo. Et con tutto che molti uengano chi uenti, chi uenticinque, & trenta miglia lungi, nondimeno stanno con tanta attentione à i Diuini vffici, & dapoi si partono per le loro case, caminando chi tutta la notte, chi anco il giorno seguente, che ben si uede chi fa da uero con Dio, & quanta consusione deuo & io & altri hauere, i quali hauendo su la porta delle lor case le Chiese, & ogni abbondanza di diuotione, rimaniamo nondimeno freddi, ne muouiamo i passi più dell'ordinario per gustare le cose celesti. Or questi popoli, che si chiamano (come io ho detto) Estoni, hauendo riceuuto i semi della uera Religione, si erano però scordati dell'oratione Dominicale, della salutatione Angelica, de gli articoli della fede, de i diece commandamenti, & dell'ordine del celebrare le feste, se non quanto per una certa traditione de' lor padri, & auoli conseruauano tanta luce, quanta si compiaceua la Diuina bõtà di non sottrarre à coloro, i quali con semplicità, & timore di Dio tuttauia procedeuano. Et in questi giorni che quì ci siamo trattenuti, è, fra gli altri venuto un buon vecchio lungi 30. miglia, à chiedere quando sarebbe il dì di San Lorenzo, per celebrare la festa, & digiunare la vigilia, & per uedere il santissimo Sacramento dell'altare, il quale essi sogliono nominare la carità di Dio, cioè con la loro lingua, Iumal Armo. Tanto in queste benedette anime si radicò la fede del santissimo Sacramento, che ben si comprende da simili termini, co i quali esprimono quel dono diuinissimo, che mai non parte dall'vnità del corpo mistico di santa Chiesa, chi conserua in se la fede, & l'humile diuotione uerso la santissima Eucaristia. Cosi essi non possono udire coloro, i quali loro propongono la Religione, ò de' Ruteni, ò de' Moscouiti, ò il modo che tengono i Luterani, ò i Caluinisti heretici: à i quali rispondono che non uogliono altra fede, che l'antica. Et però non cessano di ringratiare Dio, & di affettionarsi al Re di Polonia, benedicendolo, perche habbia loro mandato Sacerdoti Catolici, i quali subito che la Liuonia posseduta dal Moscouito fù restituita, vennero da due parti: l'vna fù di Prussia, onde si pigliarono alcuni Sacerdoti instituiti da' nostri Padri nel Vescouato di Varmia, in un Seminario di Brunsberga; l'altre da varie prouincie di Germania, onde si elessero de' nostri persone, le quali paruero più atte à coltiuare questa vigna.

Tutti

Tutti questi adunque essendosi dati à sboscarla, hanno oltre la naturale lingua loro Germanica, & Polacca, imparato due altre lingue, le quali sono proprie de gli habitatori della Liuonia: & queste si nominano Estonica, & Lotanica; concioßia cosa che i Lotaui tengono quel tratto, che da Volmaria applicata hora al nuouo eretto Vescouato di Venda, si stende per due, ò tre giornate per lungo, & per largo verso la Città di Riga, nella quale parimente da gli antichi indigeni, & naturali del paese si usa la lingua Lotanica: se bene i Cittadini (come nel resto delle Città di Liuonia) vsano la lingua Germana assai vicina à quella dell'inferiore Germania, & di Pomerania, & di Prussia, onde i soldati, i quali guadagnarono questo paese alla fede Christiana, & i mercatanti da principio uennero, quando l'ordine Teutonico fù instituito.

Ma quei Sacerdoti, i quali ancora non posseggono affatto le dette lingue, vsano interpreti, i quali sono tanto animati ad aiutare i loro parenti, & naturali, che nelle prediche, nelle confessioni, nella Dottrina Christiana, & nel modo diuoto di assistere al santissimo misterio, & sacrificio della Messa prestano uero vfficio di Angeli: & da altra parte non solo i giouani, & le fanciulle, ma i più attempati huomini, & donne sono tanto vbidienti ad ogni semplice cenno di diuotione, che i detti interpreti putti (ancora di loro proprio instinto) dicono, che in un momento V. A. vedrebbe (si come noi habbiamo veduto) seicento, ò ottocento persone inginocchiarsi, & lieuarsi, & fare simili atti di diuotione, con tanta attentione, & sincerità, quanta può disiderarsi. Però ueduto si, che non ostante il difetto di queste lingue, qualunque Sacerdote uerrà in queste parti, potrà per mezo de i detti interpreti lauorare gagliardamente in questa vigna di Dio, habbiamo colla Diuina gratia in questi pochi giorni principiato vn Seminario d'interpreti, doue alcuni giouanetti, i quali sanno già diuerse di queste lingue, possono alternatamente andare co i nostri Padri: i quali continuamente sono dimandati, & scorrono à diuersi luoghi, & gli altri, che restano fra tanto nel detto Seminario imparino la lingua latina, & alcuni altri meglio di quel che sanno, insieme colla pietà, poiche co'l tempo potranno essere chi sacerdoti, & chi di altro stato, & aiutare la causa di Dio. Cosi si è fatto anco fare loro alcune croci facili à portare con alcune banderole di taffettà colla pittura di Christo Signor nostro, colle quali, poiche hauranno instituito i putti di qualche villaggio, con questi vadano le feste à gli altri villaggi per aiutare gli altri putti alla dottrina Christiana, & con questa occasione insegnino à i più vecchi, & gli diuertiscano dall'ocio, & dal bere, & da altri inconuenienti. Et però anco uno de' nostri Padri, il quale è quì Superiore, & si chiama Tomasso Buseo, ha fatto un Catechismo in lingua Estonica, che hora si stamperà: hauẽdo esso per amor di Christo Signor nostro lasciato à parte quasi

del

del tutto la predicatione in lingua Germanica, & altri (che paiono) maggiori studij, per predicare in questa lingua a' poueri di Christo; poiche troppo si uede, quanto è uero, quel che N. S. disse, che, pauperes euangelizantur, & quel che è scritto ne gli Atti de gli Apostoli, che, signa, & prodigia fiebãt in plebe.

Ma accioche V. A. habbia più particolare consolatione, io le dirò prima alcune particolarità di quelle, per le quali più interiormente conosca la diuotione di queste benedette anime, dapoi discenderò à gli effetti, i quali ne seguono, & finalmente al maggiore frutto, che in questa prouincia, & altroue seguirebbe, se ci fossero operarij di qual si uoglia natione, i quali con grande animo s'impiegassero in simili imprese.

Prima dunque fanno tanta stima del santo sacrificio della Meßa, che colui si stima felice, uicino alla cui habitatione, una uolta sia stata celebrata. Però con molto ardente disiderio ne fanno instanza a' Sacerdoti, & ò sia alle loro case, ò in quelle poche Chiese, le quali da i Moscouiti, & da gli heretici sono state lasciate in piedi, con tanti sospiri, & patienza inginocchioni la odono, & adorano la santissima Eucaristia, che bene mostrano, che lo spirito di Dio, è loro interiore Maestro, & che la uiua fede gli spinge ad attestare di fuori quella riuerenza, la quale hanno di dentro. In che, Serenissima Signora, si come più volte mi sono ricordato di quel che ne i libri della Città di Dio racconta Sãto Agostino, che quei Christiani del suo tempo ueniuano à ricercarlo, che uoleße mandare alcuno de' suoi Sacerdoti à celebrare nelle lor case, per discacciarne i Demoni, così ho più volte sentito grandissimo dolore, che coloro, i quali abondano di questo santo sacrificio, & hanno catolici predicatori in molto numero, & ualore, stieno con tanta indeuotione presenti, ouero non si degnino pure di piegare le ginocchia al Signore della gloria.

Or quando i detti Estoni possono (si come ho detto) hauere la Meßa, ò lungi, ò presso le case loro, concorrono da i uicini villaggi, quanti poßono, con marauigliosa prestezza, & quiui assistono diuotissimamente. Alche fare per mancamento di Chiesa, è conuenuto hauer licenza dalla santa Sede Apostolica, mondandosi però prima, & benedicendosi il luogo, & portandouisi i paramenti, & l'altre cose sacre dell'altare da i Sacerdoti.

Ne solo quando si celebra la Messa, ma qualhora veggono, ò intendono, che il Sacerdote Catolico fa oratione in alcuna Città, ò strada, ò Tempio, ò piazza, ò villaggio, & brieuemente in qual si uoglia luogo, allhora aßaissimi concorrono, & circondano il Sacerdote, & fanno con lui oratione diuotissimamente, & constantissimamente, & con tanta sincerità, & semplicità, come se fossero fanciulli vbidientissimi. Et percioche molti si erano scordati dell'orationi, & simbolo, le quali ogni Christiano dee sapere, però ancorche sieno huomini

canuti,

canuti, giunte & alzate le mani al cielo, vanno di parola in parola recitando quel che odono dal Sacerdote per conto della dottrina Christiana, & oratione Dominicale, & salutatione Angelica. Che se veggono alcuno ministro heretico, il quale faccia oratione, & uoglia come scimia imitare i Sacerdoti Catolici, essi Estoni fuggono da lui, dicendo, che non uogliono Sacerdoti, saluo quelli che uanno uestiti di lungo, & i quali celebrino la Meßa, & benedicano le cose loro, ilche gli heretici non fanno.

Anzi in questi giorni è auuenuto, che alcuno Ministro heretico volendo indurre uno Estone ad vdirlo, & seguirlo nelle sue heresie, l'Estone, ancorche cõtadino, rispuose. Io non ti uoglio, perciochè chi ti ha fatto Sacerdote, essendo tu laico, & heretico?

Et perche il Re di Suecia possiede quella parte di Liuonia, la quale è più vicina alla Città di Reualia, che è pure in mano del detto Re, però di là non sono mancati, chi per ottanta miglia sono uenuti à pregare i Sacerdoti nostri, acciochè uolessero andare à loro, allegando che ben sapeuano, che i Ministri Luterani, i quali erano appresso loro, & si faceuano chiamare Sacerdoti, non erano veri Sacerdoti al tempo de i loro padri, ò auoli. Tanta luce (come ho detto) conserua lo Spirito santo nell'anime semplici, & timorate di Dio.

Alle Chiese, ancorche rouinate & distrutte, le quali sono in uarij luoghi della Liuonia, & anco à certe capellette di legno, le quali in diuerse bande essi hãno fatto, sogliono alcune migliaia d'huomini concorrere con grande moltitudine di Estoni, in certe stagioni dell'anno, i quali uengono talhora di lontano venticinque leghe, le quali fanno più di cento miglia de i nostri. Chiamano quelle stationi, ò giorni dell'anno, i tempi delle indulgenze: & all'hora rendono in quei luoghi i voti, i quali nelle lor infermità, ò necessità haueuano fatto, offerendo in honor di Dio quel che possono, dinari, ghirlande, & imagini di cera, candele, & simile cose, protestando con quel modo con segni esteriori quel tributo, che principalmente si deue a Dio interiormente. Ne però da queste deuotioni si rimuouono, perche alcuni delli loro Signori, i quali sono heretici, rapiscano, & vsurpino per se quelle offerte: ma hauendo la conscienza monda, & l'intentione retta verso Dio, poco si curano, che i loro padroni ne godano.

Et io seppi, che nel distretto di questa Città di Derpato, fù conseruato da loro vn cereo Pascale circa trenta anni, il quale il giorno di Pasqua accẽdeuano, congregandosi insieme a celebrare il santo giorno della Resurrettione di Christo Signor nostro, & pregando Dio, che perdonasse ad essi i loro peccati, & dapoi lo nascondeuano il restante dell'anno, poi che sapeuano, gli Heretici l'haurebbono rubato, si come hanno fatto tutto il resto delle Chiese, sotto pretesto del loro falso Euangelio.

Fanno

Fanno grandissima stima di quelle benedittioni,& essorcismi, ò adiurationi,& dell'altre sante cerimonie,le quali si fanno da' Christiani Sacerdoti nel Battesimo:& ancor che già sia finito il secondo anno, che i Padri nostri sono in quella Città,nondimeno sono ancora occupatissimi in andar'à supplire alle dette cerimonie,le quali furono tralasciate lo spatio di questi anni à dietro, nel quale furono sotto il Moscouito,ò sotto il giogo de gli heretici.

Ma quando l'anno passato l'Illustrissimo Cardinale Radiuilio, ch'è Luogotenente del Re di Polonia in Liuonia, visitò quel tratto, tutti concorsero con tanta brama per riceuere il sacramento della Confermatione, che non può stimarsi maggiore. Ne può facilmente dirsi con quanta frequenza, & diuotione correuano ad udire la Messa di quel Prelato,il quale con tutto che sia nel fiore dell'età sua di trent'anni, & nato nobilmente, nondimeno non intermette quasi giorno,che non la celebri.

Non lasciano poi gli Estoni, che alcuno viua fra loro, il quale non habbia dal Sacerdote Catolico riceuuto il nome di alcuno Apostolo,acciochè nel merito,& virtù di Christo sia suo intercessore,& in vita, & in morte. Che se talhora viene à morte il figliuolo, prima che habbia riceuuto alcuno Apostolo,il padre offerisce il suo Apostolo al figliuolo (percioche così credono,che più sicuramente con tale scorta anderà à Christo Signor nostro) Et dapoi il detto padre con la prima occasione dimanda ad alcuno Sacerdote vn' Apostolo per se. Laonde si uede quanto possa in quelle semplici anime la fede, la quale portano al figliuolo di Dio,credendo che coloro i quali furono da lui in terra lasciati per guide, & instruttori dell'anime, sieno tuttauia (come sono veramente) efficacil tutori & guide di coloro,i quali sono con essi discepoli di Christo N. S. Intendo bene,che in Germania prima che l'heresie entrassero,era il medesimo vso in alcune parti, ma poiche Lutero,Caluino, & simili Apostati occuparono la mente di molti,non è marauiglia se pazzamente corrono dietro à i detti Apostati, in luogo de' veri Apostoli.

Portano grandissima riuerenza alla Beatissima Vergine Maria, & à gli altri Santi,le imagini de i quali ritẽgono,& honorano molto,come cose lequali loro tengono uiua la memoria de i beneficij di Christo N. S. il quale fù glorificato in loro. Però come dall'vna parte i Moscouiti per il loro scisma eccedono in alcuna superstitione,& dall'altra parte gli heretici mancano dal debito culto, non facendone alcuna stima, & i detti popoli sono stati tanti anni senza Catolico maestro fra l'incude,e'l martello,il Demonio ha procurato d'insinuare alcuni errori,i quali da' Sacerdoti Catolici si uanno lieuando con quel modo,che il santo Concilio di Trento auuisa.

Confessano uolentieri, & con grandissima schiettezza i loro peccati al Sa-

cerdote, anco per via di qual si uoglia interprete; benche nel modo di usare gli interpreti in questo sacramento, si procede con grandissima circonspettione. Pero si come nella confessione del proprio fallo si conosce la candidezza delle conscienze, & si uede il pentimento de gli errori commessi, cosi è marauiglia con quanta fede uengono à questo atto di penitenza, & quanta riuerenza, et credito deferiscono all'autorità conceduta da Christo a' leggitimi Sacerdoti. Et però io tengo per fermo, che chi per alcun tempo haurà coltiuato queste anime, ricoglierà frutti abondantissimi della pietà, la quale pare loro connaturale, se bene è dono sopranaturale, & diuino. La cagione di questo è perciochè come non fanno ostacolo allo Spirito santo con quella doppiezza, & fittione, colla quale gli huomini di mala conscienza & uita, si rendono indegni della luce di Dio, cosi si uede una manifesta dispositione in quelle anime, per essere unte di quella untione, la quale (si come disse San Giouanni) insegna ogni disposto Christiano, nodrendo à punto in quei, che vogliono esserne capaci la volontà con l'amor di Christo, & illuminando prima l'intelletto à guisa di quel santo oglio spirituale, il quale unge il capo de' giusti.

Et tengo parimente per fermo, che come il Seminario, che per misericordia di Dio habbiamo hora dirizzato, fatta scelta di alcune di queste anime pure, sarà in quello aumento, al quale sono peruenuti molti altri, stenderà à guisa de' palmiti questa picciola vigna, & in Finlandia, & in Moscouia, & più oltre nell'Asia, colla gratia della Maestà Diuina.

Ma per ritornare al proposito primo, non solo in quell'atto sacramentale confessano i loro peccati tanto ingenuamente, & schiettamente, si come habbiamo detto, ma io stesso più d'una uolta mi sono trouato presente, quando stà do essi attentissimamente alla predica della parola di Dio, qualhora sentiuano riprendere alcuno uitio in genere, huomini, & donne (ancorche attempate) con alta uoce diceuano, non lo sapeuamo Padre, ma per l'auuenire ce ne asterremo, ouero Dio ci perdoni, & ci conceda di non cadere mai più in offese tali. Dalle quali parole, & gemiti, i quali in quel tempo sono loro ordinarij, ben si uede il uario effetto, che fa la parola di Dio in costoro, i quali la odono per custodirla, & per curarne le proprie piaghe dell'anima; & in altri, che la odono per mormorarne, ò per uoltarla in veleno, & rabbia contro la Chiesa Catolica, si come gli heretici fanno. Et in uero chi vede in questa Città di Derpato uscire dalla predica Catolica questi popoli, & dall'altra banda gli heretici dalla predica heretica, quelli paiono tanti Angeli con faccia semplice, & contrita, & con core pieno di timore filiale di Dio: ma gli heretici paiono tante furie arrabbiate, schernendo chi loro si incontra, ridendosi de' Sacramenti, & di ogni uera penitenza, & rimanendo fissi ne i loro sacrilegij, & furti delle cose

usurpa-

vsurpate alle Chiese, & Munisteri.

Da quella disposition di animi dunque i detti Estoni si mostrano tanto affettionati, & riuerenti verso ogni altra cosa Ecclesiastica, ò Sacramentale, che bene si vede che come l'amore vano delle creature, quando non è regolato, insegna senza maestro, à fare ogni segno di soggettione, & culto alla cosa amata, ò à i ritratti, & à qual si uoglia vestigio, ò segno di lei quantunque absente, così l'amore di Dio diffuso, & conseruato in queste anime dallo Spirito santo è loro maestro, che gli induce à riuerire & venerare ogni cosa, la quale in qualche modo si riferisca al culto Diuino. Così grandissima stima fanno della benedittione del Sacerdote, sentendo essi intimamente l'efficacia della parola di Dio, colla quale nel nome della Santissima Trinità, ogni creatura, & frutto si santifica. Dal che nasce, che ordinariamente portano alla Chiesa per benedirsi il pane, il sale, il latte, e'l butiro, ogni sorte di semi, la cera, le candele, & tal'hora gli annelli, che di rame portano nelle dita, acciochè si benedicano, & si aspergano di acqua santa da' Reuerendi Sacerdoti.

Ne si contentano di questo, ma nõ cessano fin tanto che siano benedette ad vna cosa per vna, le case, le camere, ò stufe, le stalle, la cucina, le cantine, i vasi, le aie, gli horti, i prati, i campi, le api, i bestiami, gli aratri, le reti de i pesci, i laghi, & piscine, i molini, & altre simili cose. In che come nel più principale, che è la predicatione, & i batteśimi, i nostri sono occupatissimi, così quando per carestia di tempo non possono andare ad ogni parte doue continuamente vengono co i suoi piccioli carri à dimandargli, portano gli Estoni medesimi vn sacco di terra de i loro campi, acciochè benedetta da' Sacerdoti la spargano poi per tutti i suoi poderi. In che anco mostrano quanto conto fanno della benedittione, & parola di Dio.

Or digiunano la quaresima, le vigilie, & gli altri giorni de i digiuni, & in memoria della passione di Giesu Christo Signor nostro, essattamente, tutti i venerdì dell'anno, & anco specialmente la vigilia di quello Apostolo, il quale hanno riceuuto dal Sacerdote, & oltre tutto ciò il Padre digiuna anco la vigilia dell'Apostolo dato al picciolo figliuolo, poiche questi per la tenera età non può farlo.

Ne solo quando vengono alla Chiesa si aspergono di acqua santa, ma se ne lauano la faccia, & ne bagnano le proprie vesti, & ne beuono, & ne portano à gli animali, & à gli infermi à bere con quegli effetti, che ne seguono, i quali diremo dapoi. Et si crede che molti al tempo della Pasqua di Resurrettione cuocano i cibi nell'istessa acqua santa. Percioche è cosa incredibile, quanta ne portino dalla chiesa alle case loro, nel tempo della settimana santa.

Et come in tutto quel tratto & molto più oltre, per lo spatio di mille miglia,

glia, non si troua medico alcuno de' corpi; così coloro, che sono infermi, vengono per molte leghe al catolico Sacerdote, acciochè preghi, perche si risanino: & dimandano alcuna particella di Agnus Dei, ò la benedittione Sacerdotale, et beuono anco l'acqua santa: la onde con questi mezi, per la grande fede, la quale hanno, molti ricuperano la sanità. Et di quì auiene, che con sommo disiderio fanno instanza per hauere pure una minima particella di Agnus Dei, & le cose sacre con tanto sincera riuerenza baciano (quelle che loro è lecito di baciare) che più volte mi sono ricordato di quella fede della Chiesa antica Primitiua, quando (si come è scritto ne gli atti de gli Apostoli) andauano i christiani à pigliare le cintole, & fazzoletti de gli Apostoli, & ad imporgli sopra gli infermi, & si risanauano, ò gli portauano all'ombra di S. Pietro, ò con oglio gli vngeuano, il quale dal Sacerdote riceueuano.

Ma perciochè quasi la maggiore parte de i Germani, i quali sono in Liuonia, caddero talmente nell'heresia Luterana, che insino al dì d'hoggi quasi tutti ne sono infetti, & Dio per i suoi occulti giudicij permette, che i nobili costringano i loro sudditi ad andare alle prediche heretiche, però così alcuni de gli Esloni, come i Lotaui, de i quali si ragionerà dapoi, vanno bene talhora sforzatamente ad udire i falsi predicatori de i loro Signori: ma poi che ci sono stati, spesso ritornano subito, che escono dall'ascoltare gli heretici, ad udire i catolici, presupponendo nella loro semplicità, si come non credono punto à gli heretici, di non peccare molto, poiche prestano l'vbidienza à i loro padroni, & nondimeno subito fanno protestatione in fatto di essere catolici. Ilche anco fra le battiture, & altre oppressioni non niegano. Spero in Dio, che quando in questi principij habbiamo già assai euidente saggio in costoro di quel che Christo Saluatore nostro disse, insegnando gli Apostoli, che le sue pecorelle odono la sua voce, ne alcuno potrà rapirle dalle sue mani, essi si confermeranno di giorno in giorno più viuamente: poiche questa spirituale coltura, la quale lo Spirito santo hora per mezo de i catolici fa nelle loro anime, ripiglia una grande radice, per non essere facilmente scossa. In che io non dubito che gratissima cosa faranno à Dio tutti coloro i quali pregheranno per queste anime, & che V. A. Sereniß. ha santamente impiegata ogni tale limosina spirituale, & la quale in cotesti ministeri di Mantoua, & di Ferrara per via della Serenissima Signora Duchessa, & di Germania, per mezo della Serenissima Signora Arciduchessa sue figliuole, & di ogni altro Principe, che alla sua casa appartiene sarà fatta, et procurata, et cõmandata, che ordinariamẽte à certi tẽpi si faccia.

Or dirò di alcuni effetti più rari, i quali sono seguiti dalle benedittioni de i Sacerdoti in diuersi luoghi, & insieme del frutto che si fa in molti Polacchi soldati, i quali sono posti in diuersi presidij, che il Moscouito teneua in Liuonia.

Et

Et lasciato à parte, quel che è assai commune, che si risanino molti, & si riducano da infermità incurabili ad una buona dispositione & intiera sanità, molto si è sneruato il potere del Demonio in tutte queste contrade, poiche i Sacerdoti Catolici ci sono ritornati: percioche come moltissimi di matura età non erano anco battezzati, ò se haueuano riceuuto il battesimo da' Moscouiti, ò da Luterani, non haueuano hauuto quegli esorcismi, & adiurationi contra il Demonio, che sempre la Chiesa Christiana vsò, non si direbbe facilmente, quanti incantesimi, & altri artificij diabolici andauano intorno, onde queste pouere anime erano, ò offese, ò continuamente afflitte, & come fuori di mente. Et non ha lungo tempo, che nel contorno di vn Castello, che si nomina Nouogrodek vicinissimo, anzi contiguo alla Moscouia, da quella parte, per la quale si và à Plescouia, andauano intorno quattro lupi, vno de i quali era bianco, i quali lasciate à parte le pecore, & gli altri animali, si auentano ancora hoggidì contra le creature humane, & queste vccidono, & mangiano, massime le donne grauide: si come in questo anno stesso si dice, che ne hanno mangiati cento cinquanta, di modo che nissuno osaua, ne fino al dì d'hoggi osa di vscire solo à campi. Ilche il volgo dice essere fatto per opra di incantesimi, poiche i Moscouiti partirono. Dugento huomini parimente furono mangiati nel contorno di vna fortezza di Liuonia, che si chiama Fabino. Con tutto ciò à quei che sono stati battezzati, ò hanno riceuuto gli essorcismi, ò qualche picciolo pezzo d'Agnus Dei, ò d'altra cosa pia, si vede che non possono nuocere. Et però il popolo tanto più si conferma in fede, & riuerisce quelle cose, le quali veggono, come creature santificate, seruire al suo creatore, in nostra santificatione.

Auuenne nõ molto tempo innanti, che vn capitano Caluinista si dolse cõ vno de i nostri Padri, che non poteua nel suo distretto (percioche custodisce vna fortezza in Liuonia) pigliare più lupi, essendo state quelle fosse, le quali à questo fine si fanno, incãtate da rustici: rispuose il Padre, che haueua l'acqua santa con seco, colla quale aspergerebbe quei luoghi. Rise (come sogliono gli heretici) il Caluinista, soggiungendo, se io veggio, che per questo modo si piglino i lupi, io crederò l'acqua santa essere cosa di Dio. Era parimente in vn suo podere, che si chiama Pornomoyssa vna casa vicina ad vn lago, esposta in modo alle infestationi del Demonio, che nissuno vi poteua habitare dentro, si che era andata in ruina. Benedisse dunque il Sacerdote quelle fosse, & ingegni da pigliare i lupi, & subito ne furono presi alquanti: dapoi hauendo celebrato la Messa nel detto podere, andò in processione con vna grande moltitudine di quegli huomini, & con acqua santa ad esorcizare quel luogo, insieme cõ l vicinato, & quiui sopra vn'alto monte fece, che si piantò una grande croce. Laõde tutto quel luogo, et tratto rimase libero da quelle Diaboliche infestationi:

ni:

ni: in modo che ben si uede uerificarsi in queste parti, ciò che noi altri in Italia ogliamo dire, quando uogliamo mostrare, che vno odia grauemente un'altro, cioè, che più l'odia, che non fa il Demonio l'acqua santa.

Il Capitano Caluinista, con tutto questo rimase nella sua perfidia, si come faceuano gli antichi persecutori della chiesa in simili auuenimenti: ma tutta la famiglia di lui, la quale egli con empij ragionamenti, & con pernicioſi libri heretici si studiaua di peruertire, fù talmente tocca & confirmata nella fede catolica, che Dio S. N. ne restò glorificato, & il Demonio confuso.

Kerepe, è un'altro castello di quei, che il Moscouito restituì al Re di Polonia, quando rese la Liuonia. In questo furono uccisi da' Moscouiti molti Germani: & restò la prigione doue erano, insieme con tutto il castello, & co'l vicinato tanto esposta alle infestationi del Demonio, che palesamente ad ogni uno, mentre la luna luceua di notte, il Demonio sedendo sopra il cauallo di chi più gli piaceua, correua à briglia sciolta pe'l lungo delle mura, stancandolo in modo, che non poteua pure reggersi in piedi: & talhora uestito in forma di vn Moscouito, pigliando uno intiero carro di fromento sopra le spalle in chiaro giorno à mezo dì, veduto da tutti, lo gittaua in un lago uicino ad un Podere della detta fortezza. Andossi dunque dal Sacerdote, & fatte le solite adiurationi, & aspersione dell'acqua santa, il tutto cessò.

E' un certo lago paludoso, diece miglia lontano da Odepe, il quale è vn podere assignato al nuouo Vescouato di Venda in Liuonia, & il detto lago era talmente posseduto dal Demonio, che se ciascuno anno non era mitigato co'l sangue di fanciulli piccioli, affliggeua oltre modo, & danneggiaua tutto quel vicinato, eccitando tempeste, turbando l'aria, & procurando tuoni, folgori, & altre cose simili: dalle quali cose aueniua, che l'uno rubaua all'altro i figliuoli, per gittargli in quel lago, ò almeno traeua qualche poco di sangue da alcuno fanciullino, il quale dapoi in modo si seccaua, che la morte seguiua in ogni modo doppo quella ferita.

Era parimente in quel luogo un'huomo tanto fascinato, & oppresso per arte del demonio, che non poteua muouersi. Esso dunque, & il detto lago furono à fatto liberati co'medesimi modi, de' quali si è detto di sopra.

Auuenne l'anno passato, che una donna di Moscouia concubina di un soldato, era in modo agitata, & fatta per arte del Demonio furiosa, che nißuno poteua renderla quieta. Già essendo le cose fuori di speranza, vn Sacerdote de i nostri fù chiamato, il quale doppo l'oratione per forza infundendole in bocca alquanto di acqua santa, ne essa potendola sofferire, la gittò fuori di bocca, insieme con uno inuoglio come di fieno. Allhora il Sacerdote commise à coloro, i quali la custodiuano, che talhora le infundessero in bocca (ancorche

fosse

fosse contra la voglia di lei) della medesima acqua santa: dal che auuenne, che à meza notte uomitò uno inuoglio di piume simile al primo, & il giorno seguẽte uenne alla nostra chiesa per ringratiare Dio della sanità ricuperata. Haueua presa la cura di guarirla un'altra donna (come si stima) auezza ad incantesimi, ma & questa, & quella caddero subito in smania, & furiose diuennero, non permettendo Dio, che il Demonio auttore d'ogni sceleraggine, potesse insieme à suo piacere far male, & far bene. Così questa lacerando se stessa co i denti, morì infelice, quando l'altra già risanata per la beuanda dell'acqua santa ordinatale dal Sacerdote, andò à Piegiuri ministero di Moscouia, & iui ancor uiue, doue è molto celebre una imagine della beatissima Vergine, dipinta (come riferiscono) da San Luca.

Queste dunque, & simili altre cose auuengono in queste contrade, seguendo il medesimo fra i Lotaui, i quali sono un'altro popolo, che con diuersa lingua dalla Estonica, è diffuso pe'l restante di Liuonia, & di Curlandia. Et come un bene ha marauigliosa uirtù di tirarne appresso di se un'altro, così il medesimo piglia grande radice in Lituania, & in Samogitia, doue sono ancora hoggidì molti, che uiuono etnicamente, & tengono in grande stima, & hanno come in uenerationei serpenti, i boschi, & altre tai cose.

SVETIA, GOTTIA, FINLANDIA.

Dirò hora qualche cosa del Regno di Suecia, ma assai più brieuemente, poiche non ui è ancora quella piena libertà di promuouere la religione catolica, che Dio uorrebbe. Il Re ha però diuersi doni da Dio, & molte buone inclinationi, & conosce l'impietà heretica, dalche auiene, che fa riparare Chiese, & uolentieri ode la dottrina de' Padri antichi, ne facilmente permette che chi gli è intorno, sparli della Sede Apostolica, ne di sua Santità, nè de gli altri Principi Catolici, ancorche alcuni, i quali pensano guadagnare la uita co'l dir male, spesso tentino di seminare molte falsità, & calunnie. Or benche gli morisse l'anno passato quella santa Regina, & moglie, la quale si nominaua Caterina, sorella della Serenissima Regina di Polonia (& la quale haueua speciale protettione del ministero di Vasteno in Gottia, doue sono le Monache, delle quali, fatti da loro gli esercitij spirituali, riceuei per ordine di sua Santità nelle mani le professioni loro, non senza uno speciale miracolo di Dio, che poi saprà, & doue anco sono l'ossa di Santa Brigida, colle quali uidi inuolte le sue reuelationi scritte di sua mano, lasciando in honore di Dio di quelle cose sacre, che Vostra Altezza, & la Illustriss. Sig. Marchesa di Pescara di santa memoria mi diedero) nondimeno l'istesso Re non lascia, che al-

cuno

cuno offenda quel munistero, il quale per miracolo Diuino (può veramente dirsi) nel tratto di tre mila miglia è unico, hauēdo gli heretici distrutti tutti gli altri, & come nimicissimi di ogni virginità, & castità, lieuato ogni vestigio di santità, vsurpando fra tanto per se tutto quel che con tanta pietà, & co'l sostenimento de' moltissimi poueri, era stato fondato da i Re, che catolicamente vissero. Nel medesimo Munistero parimente è il corpo della Beata Caterina figlinola di Santa Brigida, la quale Beata Caterina conobbe la Beata Caterina di Siena, & sentiua speciale concorso di gratia nelle sue sante attioni, & specialmente nel confessarsi al Sacerdote con aperta sincerità, & con dichiarare (come innanti Dio conoscitore de i cori) ogni intiera circonstanza. Hebbi io quiui gratia da Christo Signor nostro di lieuare da quelle sante, colle proprie mani parte di quelle reliquie, co'l pegno delle quali & di alcune altre, credo che la Diuina misericordia mi habbia conceduto la liberatione di grauissimi pericoli, che la lunghezza de' uiaggi continui di alcuni anni ho portato fra nationi tanto strane.

Ma il detto Re di Suetia non solo in questo ha dato segno di molta pietà, ma venendo à morte la Regina sua moglie, non lasciò (benche in tutti quei Regni già molti anni non si fosse fatto) di fare per tutto pregare Dio per l'anima di lei, mandando intorno grosse limosine, & facendo conuocare alquanti centinaia di poueri scolari, i quali fece uestire à guisa di Chierici Catolici, & andare in processione co'l corpo di detta Regina, la quale presente la nobiltà de i suoi Regni, fù deposta, & sepelita nella Chiesa principale di Vasteno, quale Chiesa il Re haueua prima fatto riparare, riponendoui in vna cassa di argento nuoua (poiche l'altra era stata alcuni anni innanti lieuata) le reliquie, & ossa del santo Henrico Re di Suetia. Et benche l'essequie non poterono celebrarsi da Sacerdoti Catolici (concioßa cosa che quei pochi che seruiuano alla detta Regina, che santamente morì con tutti i santi Sacramenti, non poteuano celebrare gli vffici diuini, se non nella Chiesa del Principe figliuol del Re) nondimeno Dio si mostrò anco mirabile in questo che io dirò. Fra sette Vescoui, che già, quando l'heresia nō occupò quei Regni, gouernauano quei popoli colla cura spirituale, l'vno era Arciuescouo di Upsalia, con superiore auttorità. Lieuati poi già molti anni i Vescouati, et Vescoui catolici, furono posti alcuni heretici con nome di Vescouo in specie, & per ingannare quei popoli, i quali comunemente sono propensissimi alla fede catolica, & conoscono l'honore, & oratione, le quali debbono in honor di Dio farsi à gli amici di Christo, & pregano pe i morti, & cosi bene ritengono la memoria de i giorni di tutte le feste dell'anno, lequali nel modo che possono, ancora celebrano, che spesso i loro ministri heretici dimandano ad essi, quando saranno i giorni de-

ni dedicati à gli Apostoli, alla Santa Croce, & altri simili, ne i quali non permette il Re che si lauori. Or i detti falsi Vescoui hanno hauuto quella istessa successione che è piaciuto à Magistrati secolari, & la quale hanno hauuto i falsi curati, & pastori con semplici lettere di cancelleria, si che quando è piaciuto à chi gouerna, sono stati con quella auttorità deposti, con la quale furono posti. Il falso Arciuescouo dunque di Vpsalia facendo l'oratione funebre, & presente il corpo della defunta Regina, & i figliuoli co'l Re stesso, con la nobiltà, & popoli in grandissima frequenza, venne à narrare le virtù, & l'altre grandi qualità di quella benedetta Regina, & doppo hauere recitato, come discendeua dalla stirpe Regale della famiglia Iagellonia, mostrò ch' era sempre vissuta nella Religione Catolica Romana de i suoi progenitori, fuori della quale Religione Romana (disse) nissuno può saluarsi. Ilche vdendo quei pochi manifesti Catolici, iquali sono in quei Regni, ò Corte, marauigliosamente si rallegrarono: gli altri occulti, & come Nicodemi, si confermarono: molti cominciarono ad aprire gli occhi, & à ricordarsi della pietà, & fede de i loro predecessori, ma gli ostinati rimasero come attoniti, perciochè si compresè, che l'Arciuescouo falso, il quale è hereticissimo, non haurebbe mai detto questo, se il Re non hauesse così uoluto. Et però interrogato dapoi, come esso essendo tanto nimico alla Religione Catolica, haueua così liberamente pronunciato quella uerità, rispuose, bisogna fare quel che il Re vuole. Ma Sigismondo il Principe viue palesamente Catolico, & con core intrepido ritiene i Sacerdoti Catolici, se bene da ogni parte ha marauiglioſi incontri, insino all'essergli minacciato da' sudditi del Re (massime da quei che con la rabbia dell'heresia non possono sofferire la casta, & Christiana giouentù di quel Principe) che se non si fa heretico, non succederà al padre. Al che egli: poco (dice) mi curo de i Regni terreni, purche io non perda quel del Cielo. Noi dunque vedendo, che la prouidenza di Dio insino all'hora presente conserua quella gemma, & dà grandissimo core à tutti quei giouani, i quali sono ritornati da i Seminarij in quei regni, si che tal'hora fra dugento Ministri heretici, si come hanno fatto in questi giorni, difendono intrepidamente la Catolica Religione, non cessiamo co i detti Seminarij, & con altri mezi di sostenere la uenuta della Diuina dispositione, gittando in Christo Signor nostro la nostra sollecitudine & pensieri: & sommamente disiderando, & supplicandone V. Alt. & tutti i buoni, che uogliano con viue orationi ottenere da Dio benedetto la conseruatione di quel Principe, l'aumento di ogni dono nel Re suo padre, lo stabilimento ne i Catolici, & la conuersione de gli heretici in quei Regni.

TRANSILVANIA.

MA lasciato per hora à parte ciò che può sperarsi, ò tentarsi nella Moscouia, la quale ci è vicina (della quale però haurà forse vostra Altezza in breue alcuno mio Commentario) toccherò sommariamente alcune cose di Transiluania, rimettendomi nel restante à quel che in breue douerà vscire in luce, hauendone scritto cinque libri in lingua Italiana, perche V. A. & altri costì possano consolarsi, & edificarsi.

In Transiluania dunque è hora uno altro Sigismondo, Principe giouanetto di dodici anni, & Nipote del Re di Polonia. Esso essendo stato educato dal Padre, & molto più dal detto Re catolicamente, hauendogli tenuto sempre appresso i nostri Padri, và mirabilmente crescendo nella viuacità di ingegno, & nella pietà, & anco ne i studi delle lettere; & se perseuera (si come si dee sperare, & pregare Dio benedetto) tengo per fermo, che sua Maestà Diuina se ne seruirà molto in quel tratto dell'Oriente. Percioche non era anco dell'età di sette anni, che daua tanto segnalata mostra di essere eletto à grandi imprese, che hora fatto più grande, quasi produce frutti prima de i fiori. Di sette anni, quando la madre aliena dalla santa fede Catolica, gli disse: Io sò bene Sigismondo, perche ti mostri così affettionato alla Catolica religione, cioè perche tu vuoi piacere al Re tuo Zio; rispuose prontamente, io non fo questo, ne sono affettionato alla vera fede per altro, che per Dio: ma quando bene il facessi per imitare il Re, sò ch'egli ha più ceruello di vna donna, quale voi siete. Ha poi tal'hora di proprio instinto, indotto alcuni giouanetti nobili, i quali parte gli seruono, parte gli sono compagni ne' studi, à giurare, che quantunque ritornassero a' loro parenti heretici, non però insino alla morte lascieranno la Catolica religione. Et come la Transiluania degenerò dalla fede uera al Luteranesmo, il quale poi à guisa dell'altre heresie, produsse diuerse impietà del Caluinismo, dell'Anabattismo, & finalmente del Maomettismo, & Ateismo: così quel giouanetto Principe, quando uà fuori di Alba Giulia, ò altroue, ò à Claudiopoli detta Colosuar, & che gli conuiene passare per quelle terre, che sono infette dell'heresia Ariana, non vuole per alcun modo vdire quei secolari, i quali uengono per cantargli alcuno hinno, ò altro dello Spirito santo. Et suole dire loro: Come nominate voi lo Spirito santo, ò Christo, i quali non credete, che sieno Dio? A me poi, il quale dalla beata memoria di Gregorio Terzodecimo fui mandato là à fondare un Seminario, & à uisitare il detto Principe, egli oltre altre cose disse: Quanto mi duole, che costoro i quali voi uedete quì intorno, non sieno Catolici. Erano costoro de i principali di Transiluania,

uania, che con seco desinauano il giorno, nel quale già due anni passati a punto finiua il decimo anno della sua età. Ma lasciando per hora il Principe, sappia V. Alt. che tutta la Transiluania era (pochi anni sono) tutta piena di enormi heresie, eccetto due parti; l'vna delle quali è uerso Somlio, & altri luoghi del patrimonio del Re di Polonia, & in Varadino al piano di Vngheria, il quale appartiene hora alla Transiluania; l'altra è in Ciculia, che è pure parte di questa Prouincia. In quella parte dunque del patrimonio del Re trouai i Sacerdoti Catolici, doue si celebraua la Messa, & fra l'altre era una Chiesa fabricata quell'anno stesso dal Padre, & dalla Madre di Stefano Re di Polonia, nel quale egli nacque. Ma in Ciculia, se bene erano alcuni sacerdoti, nondimeno per non hauere capo, & per essere oppressi da persone più potenti, moltissimi erano, ò infetti di heresia, ouero non anco pure battezzati, ancorche fossero di molta età, si che uno de' nostri Sacerdoti andando in quelle parti battezzò in pochi giorni mille huomini, risuegliando gli animi di quei popoli alla uera religione, & pietà. Et come il Re di Polonia con Christoforo suo fratello allhora uiuo, & Principe di Transiluania, strinse la Compagnia nostra à fare una residenza in Alba Giulia: così il Re al detto suo fratello, che poi catolicamente, & con tutti i Sacramenti morì, volle che di nuouo si rifacesse una Chiesa, nella quale egli si sepelisse, & nella quale non fossero stati sepolti altri che fossero heretici, mandandogli il Vescouo di Camenez, persona dotta, & l'Abbate di Suleouia insino di Polonia, per fargli le Christiane esequie. In questa Chiesa dunque il Principe adesso ode i diuini vffici, & molte famiglie di quella Città si uanno facendo catoliche. Fece anco un Collegio in Colosuar principale Città, & piena di Ariani, & acciochè si andasse diradicando l'heresia, volle uenire à parte co'l Sommo Pontefice, assegnando un'annua pensione di mille Ducati Vngheri l'anno, al Seminario di sua Santità, la quale per sua parte gli haueua assignato mille dugento scudi l'anno, acciochè formandosi operarij, & Sacerdoti, si potesse dapoi restituire la Religione Catolica anco nelle Prouincie uicine, che sono amplissime, & pertinenti in gran parte al Turco. Và adunque fin'hora procedendo i detti Collegio, & Seminario, in quel modo che sogliono gli altri nostri in paesi infetti. Aggiunse il Re al detto Collegio un'altro modo per stabilire più la Religione Catolica, & questo fù, ch'egli assegnò al Collegio cinque grandi Villaggi, con quasi cinquecento famiglie di contadini, non tanto per dare rendita al Collegio, quanto perche con tal modo potessero guadagnarsi quelle anime à Dio benedetto, douendo secondo alcuni Statuti di quella Prouincia, viuere tutti in quella Religione, nella quale uiue il lor Padrone. Dapoi vltimamente si degnò scriuermi, che haueua assegnato altri Villaggi nel piano di Vngheria, presso Va-

radino, perche i nostri ui si fermaßero, i quali con grandissimo frutto promoueuano iui la religione catolica, & già di molti Villaggi haueuano fatto, che se n'andassero via i ministri heretici. Et è certo, Serenissima Signora, da lodare grandemente Dio, vedendosi un cosi buon corpo di Christianità catolica, quale è iui, essere rimasto saldissimo nella fede in Varadino, con tutto che gli heretici gli habbino già molti anni lieuato, & quasi posto tutte le Chiese in desolatione, ne ui sia stato Vescouo alcuno residente. Et tanto più è da lodare Dio benedetto, quanto per udire la Messa, & la uera parola di Dio alcune migliaia di anime, uengono dall'istessa giurisdittione del Turco, nelle feste principali, ilche è loro molto uolentieri conceduto da i medesimi Turchi, à grandissima confusione di molti Gouernatori di altre fortezze, i quali con titolo di Christiani, pongono spesso i ferri à piedi, ò discacciano quei soldati, i quali uogliono viuere catolicamente, si come io stesso ho ueduto, hauendo più carestia di luogo per celebrare liberamente la Messa, di quel che haurei hauuto fra gli istessi Turchi. Però pregando V. Alt. la Maestà diuina, che dia accrescimento à queste imprese, & poiche coteste bande abbondano di Sacerdoti, & del culto retto diuino, soccoranci ne i nostri bisogni, & mancamenti. Con che fò fine, pregando Christo Signor nostro, che co i Serenissimi Signori, Duca, & figliuoli, accresca in V. Alt. i suoi santissimi doni.

Di Derpato, il nono giorno di Agosto 1585. a' confini ultimi di Liuonia, & di Moscouia.

A SI-

A SIGISMONDO BATORI
PRINCIPE DI TRANSILVANIA,
ALL'HORA GIOVINETTO.

Antonio Possevino.

Trattasi della forma di vn Christiano Principe, & sommariamente si toccano i gesti della famiglia Batorea, & la vita di Stefano Re di Polonia, suo Zio.

QVando per ordine di Gregorio terzodecimo di felice memoria venni all'Altezza vostra, & uisitai la Transiluania, andai alla sua città di Cibinio, doue ritrouando i ministri Luterani, fui da loro instantemente pregato, che sopra ogni altra cosa mi adoperassi ad accordare i Protestanti co i Catolici. Ilche mi fu grato, perciochè parue che cõ animo candido lo dicessero. Espuosi dunque con breuità il modo, con cui l'accordo potrebbe sperarsi: Et date loro sopra questa materia alcune mie operette, me ne ritornai in Alba Giulia, Residenza dell'Alt. Vra. Quiui non fui si presto, che nuoua richiesta, & lettere mi giunsero dal principale Ministro di Cibinio, pregandomi del medesimo, che gli altri suoi mi haueuano proposto. Però anco à lui rispuosi quanto mi permise la strettezza del tempo, già che mi conueniua accelerare il ritorno in Polonia, & indi à Posonio alla Maestà dell'Imperatore. Ilche essendo seguito, & bisognando ch'io venissi pochi mesi dapoi à Cassouia per trattare le cose della mia cõmissione, ecco che con maggiore instanza, & quasi auttorità fui ricercato sopra l'istesso accordo da chi allhora à nome dell'Imperatore gouernaua sotto il Serenissimo Arciduca Ernesto l'Vngheria superiore. Et però hauendone io più à lungo trattato con lui, mi parue di comprendere, che come la natura de' Germani tende à simplicità, & pace, così non sarebbe forse difficilissimo, che molti Luterani ritornassero alla fede catolica, & per mezo di questa seguisse un uero accordo, quando con opportunità si mostrasse secondo la capacità più comune di ciascuno, l'origine, & la varietà de gli errori di Lutero, & di altri molti: Ilche insieme si facesse quanto più breuemente, & chiaramente si potesse. Al quale negocio douendo essere di particolare giouamento il contraporre alla confessione, la quale essi chiamano, Augustana, & à quelle di altre sorti di heretici, gli stessi Concilij Generali, & il Simbolo della fede: & oltre ciò il dare à Germani una più interna cognitione di coloro, i quali furono

rono gli artefici di detta confessione; rimisi il primo di questi due capi à quel libro, in cui trattai de i segni della Parola di Dio, & della fede, & faccia della Chiesa Apostolica, & il quale contra Dauide Chitreo si diede in luce. Ma del secondo capo non prima uolli scriuere, ch'io non riceuessi di Germania alcune scritture importanti, dalle quali io più al uiuo intendessi tutto ciò, che à questo poteua appartenere. Ilche doppo essersi da me conseguito, scrissi un giudicio sopra la confessione, chiamata Augustana, aggiungendoui un brieue, ma utile discorso, acciochè i Re non admettessero in materia di religione ò publico colloquio gli heretici: Con che anco accompagnai una succinta, & uera narratione dell'heresia de' Piccardi heretici, inserendoui alcune cose contra Desiderio Erasmo, poiche & à costui, & à gli errori di quegli altri, molti in Transiluania, & altroue, & massime i nuoui Ariani, che sono costì, si appellauano.

Or tutte queste poche fatiche io mando à V. Alt., confidatomi nella bontà Diuina, che poi che ella và come nell'età, così nelle virtù promouendosi à gran di passi, quando l'haurà più altamente gustate, non lascierà di offerire la luce del vero à coteste sue città, chiamate Saßoniche; si che riceuuto lo conseruino inestinto. Perciochè anco proverà che questo rimedio come sarà presentissimo per estinguere il ueleno dell'heresie, così le riuscirà molto à proposito per inuitare alla fede christiana i Turchi: conciosia che anco essi quasi per un certo naturale instinto hanno grande odio contra coteste heresie, hauendo inteso che in tanti regni della christianità si sieno per esse in questa nostra sola età eccitate tante tragedie, & ruine. Oltre che non sarà di debole presidio per assicurare la Transiluania, la quale può in certo modo nominarsi Fortezza & cittadella delle fortezze: conciosiacosa che dal sudetto modo di contraporre la verità, & forma della Religione catolica alla falsità di quegli errori, può la vera Religione stabilirsi; della quale nessuno più munito propugnacolo, ò balouardo, ne nissuno più stretto legame con Dio può ritrouarsi in terra.

Il quale rimedio parimente, se giamai da Principe alcuno si douette sperare, che con effetto alle necessità presenti potesse applicarsi, certo lo speriamo da V. Alt. si perche non per uia di ambitione, ne di ueruno artificio, ma ha riceuuto in mano il gouerno del suo Principato sendo ella di età innocentissima, la quale à pena poteua imaginarlo; non che procurarlo. Oltre che da Stefano suo Auolo, & dall'altro Stefano Re suo Zio, & da Christoforo suo Padre, i quali già ressero la Transiluania, questa in tale maniera le è stata data in mano, che, hauendo tali per imitare, non hauesse mai à perdere l'animo, qualhora le aueniссero incontri, pe i quali si sforzassero alcuni ò per conto della christiana Religione, ò per la uicinanza del dominio del Turco, di sbatterla, ò ri-

ò rimuouerla dal santo proposito, il quale ha abbracciato.

Et certo la Diuina Prouidenza, la quale altro non è, ch'una perpetua presenza di se stessa à tutte le cose, già molto prima antiuidde tutto cio, quando à Vostra Altezza preparaua, come da un luoco alto, per guida, e spianatore del camino, che le resta à fare, Stefano suo Auolo, il quale, mentre gli heretici in Vngheria, & in Transiluania abbatteuano i Tempij, faceua edificare ad honore di Dio, & de' suoi santi, chiese; & conseruaua nelle castella, & terre del suo Patrimonio la religione intiera, & intatta. Il quale seguendolo poi i suoi figliuoli, cioè Stefano Re, & Christoforo Principe, & Andrea spianarono à V. Alt. la strada per ascendere ad ogni sublime grado. Ilche senza dubbio conseguirà, se perseuererà, si come uà facendo, à caminare pe'l medesimo sentiero, il quale essi le lasciarono aperto.

Già poi sò, ch'ella ha fresca memoria di Christoforo suo Padre, cioè con quanto heroico, & Christiano petto, ancorche fosse grauato, & legato come da ceppi, ò da dolori della podagra, ò dalle fattioni della Transiluania per causa di tante, & tanto diuerse heresie, nondimeno stricò difficilissime cose: & hauendo estinto quella peste di Francesco Dauide heresiarca Ariano con publica sentenza de gli Ordini di Transiluania, & fabricato, & assegnato varie Chiese pe'l culto catolico, & posto il freno al Demonio per mezo de' sacerdoti della Compagnia nostra, alli quali di se, & di V. Alt. diede la cura, aprì costì la porta alla fede catolica: perilche assaissimi, i quali non erano anco battezzati, benche fossero molto attempati, sottopuosero con viuo disiderio il collo al giogo di Christo, & cosi in certo modo consecrarono i principij del Principato, che doueua poco dapoi darsi in mano di V. Alt. Cosi dunque il Padre di lei hauendo nella sua vita proceduto, spinto non tanto dall'imitatione, & auertimenti dell'Auolo uostro, quanto di Stefano Re suo fratello, non molto poscia, sendo stato catoliciss imamente munito co i santi sacramenti volò (come piamente possiam credere) al cielo, lasciandola herede dello stato, della virtù, & della catolica religione. Pensi dunque ella, ch'esso dal Cielo (poiche la carità non perisce giamai) procura hora con ogni ardore appresso la Maestà di CHRISTO Sig. nostro tutto ciò che le appartiene, bramando le quelle perpetue vittorie, le quali già rimira essere scritte la sù di coloro, i quali morirono per l'integrità, la quale custodirono della fede, & della vita: & per hauere administrato la giustitia, & principalmente promosso molto oltre la religione catolica. I quali mentre egli uede godere eterna felicità, dubiterà ò Sereniss imo Principe l'Alt. vostra, che non disideri, & instantemente supplichi, che à voi, il quale à lui siete figlinolo, le medesime corone non tocchino? Et lo disidera dunque, & instantemente ne prega Dio. Et a cotesta

fami-

famiglia vostra antichissima, la quale non solo nell'Vngheria, ma anco nel ricouerarsi Gierusalemme nella guerra sacra, & nel domare i Turchi più di una uolta in uarij fatti d'armi, lasciò al Mondo honoratissimo testimonio di fortezza, & ualore, procura a V. Alt. quelle celesti corone, le quali non mai si seccano, ma sempre son verdi. Della quale speranza mentre ella sara piena, & cinta, quale cosa è finalmente tanto ardua, ch'ella non sia per superare? ouero nella quale non sia per uincere prima se stessa, accioche conseguentemente possa con ragione hauere vittoria contra altri.

Certo se V. Alt. paragonerà il presente stato di Transiluania con quello, il quale fu dianzi pochi anni, haurà onde più si innalzi la sua speranza, & in questo mezo si adorni con que' studi, & virtù, le quali in vn certo modo aprono la porta alla Diuina gratia, se bene anco quel non si fa senza concorso dell' istessa gratia, la quale ci preuiene. Oltre che gli stessi doni delle uere virtù sono donate da colui, il quale come toglie i Regni, e i Principati per cagione dell'ingiustitie, & delle fraudi; cosi gli corrobora, & fortifica à chi segue la giustitia, & la pietà.

Or aggiungendosi, ch'ella con hauere suo Padre, che già regna nel Cielo, ha in un tempo Stefano Re suo Zio, che regna in Terra, il quale di giorno in giorno à V. Alt. mostra, & in fatto gli somministra i modi, co i quali possa indirizzare la sua giouentù, & reggere la Transiluania; Et dall'vna parte la grãdezza de' gesti heroici, & dall'altra i gittati fundamenti della pietà la infiammano à cose degne di Principe Christiano, non è cosa tanto eminente, a cui essa non debba aspirare, proponendosi la gloria di Dio, & l'honore della sua famiglia. Et però quando l'Alt. vostra intende con quale constanza di animo l'istesso Stefano Re insieme co i suoi fratelli fra crudelissime tempeste lieuatesi contra la Chiesa catolica conseruò intrepidamente nelle terre del vostro Patrimonio la uera religione, non tema giamai, anzi quanto gli incontri saranno più vehemẽti, & più si opporranno coloro, i quali non sanno ciò che si facciano, tãto più arditamente uada loro incontro. concioscosa che nõ manca mai l'aiuto di assistere alla sua causa. Quando poi si ricorderà, che dal medesimo Re suo Zio furono talmente uinti i suoi ribelli, che insieme uinse se stesso, espugnandogli, & in uno stesso tempo, loro perdonando, & pigliando il patrocinio de' figliuoli di que' medesimi ribelli, & procurando, che fossero instituiti nella fede catolica, doue prima erano educati, & infettati da gli heretici, V. Alt. parimente si disponga à conseguire quelle regie doti. In che humilmente la supplico, che si persuada, che nissuna cosa sarà tanto malageuole, che non possa uincerla, se conseruerà l'innocenza della vita, & nel cospetto di Dio si humilierà sempre. Percioche allhora insieme con reali effetti sperimenterà

che

che cotesti essempi viui de' maggiori ci sono da Dio conceduti, accioche quanto più confermeremo la vita nostra colla loro, tanto più diligentemente i posteri nostri si sforzino di esprimere la vita loro conforme alla nostra: laonde riluca sempre uerso noi un certo ordine concatenato, & continuato de' Diuini benefici. Oltre ciò consideri l' Alt. vostra, per quali gradi ascese il vostro Zio à cotesto Principato di Transiluania: & dapoi dalle vittorie hauuteui, à questo grandissimo Regno di Polonia: & subito da questo Regno alla giunta, che gli fece di altre Prouincie, non sapendo lo Spirito santo usare tardanza nelle sue imprese. Veramente quei gradi furono, il timore di Dio, la pudicitia, l'honestà, l'inuitta fortezza di animo, & lungamente nel più profondo del suo petto il ritenuto da lui disiderio dell' accrescimento della gloria Diuina. Et però ne la negligenza giamai lo ritardò dall' esecutione di cose grauissime, ne i stimoli della giouentù lo diuertirono dal diritto sentiero della virtù, ne sommi pericoli l'impaurirono, ne il torrente di tante heresie, quante in coteste contrade di Orie te dilagarono, lo scosse dalla ferma pietra della catolica fede. Dal che auuenne, che hauendo già il torrente delle medesime heresie inondato tutta la Transiluania, prima co'l Luteranesimo, dapoi co'l Caluinismo, & finalmente coll' Arianismo; & essendo stati tutti i sacerdoti catolici ò posti in fuga, ò dati alla morte, douunque erano ritrouati da gli heretici, egli nondimeno nella giurisdittione del uostro patrimonio, con sommo sforzo contra tutti difese il catolico culto, e spesissime uolte, sotto pretesto di andare alla caccia, penetrò dentro le selue per potere vdire la Messa da catolico sacerdote. La onde non è marauiglia, se poco dapoi che Dio l'hebbe promosso al Principato della Trãsiluania, cominciò à scriuere diligentemente à nostri di Viena, & di Roma per hauere operarij catolici, & per potere instituire Seminarij di scienze congiunte colla pietà, i quali comprendeua, che sarebbono specialissimi appoggi per restituire la fede, & religion uera. Essendo poi uenuti coloro, i quali condotto hauendo nelle uiscere di Transiluania il nemico essercito, pensarono di potergliela usurpare, & essendo con magnanima fortezza da lui posti in fuga, & dissipata ogni loro forza, & parte di loro tagliata in pezzi, resero tanto più illustre il valore suo, quanto più procurato haueuano di oscurarlo, & di annichilarlo. La quale vittoria rischiarando più la virtù di lui, accese in questo regno più ardente disiderio, & più efficaci prieghi per conseguirlo per loro Re. Alli quali acconsentì principalmente, perche gli haueuano scritto di disiderarlo, acciochè restituisse l'antica professione, & essercitio di guerreggiare, & accioche quella nobile gloria di questo regno già con tanto studio per mezo dell' armi, & nel rimouere lungi i nimici della fede, non solamente riuiuesse, ma anco operasse gesti di maggiore ualore, che dianzi fatto non haueua. Et però com-

parue pieno di vigore, non conoscendo punto che cosa fosse ocio. Indi fatto Re, non si diede a piacere alcuno disonesto, non a fasto, ò superbia veruna, non ad alcuna superfluità di uiuere. Ma da una parte hauendo sempre in pronto la penna per ispedire indefessamente i negoci del Regno, & per conuincere egli stesso con sode sue ragioni, & co i dotti scritti altrui, li contrarij alla catolica fede; dall'altra impugnò la spada, & conduße eßerciti, co i quali ridusse all'vbidienza quei di Gedano, espugnò il Ducato di Polocia, & conquistò la Liuonia, ricouerandola dalle mani del Moscouito. Le quali cose tutte in breuissimo tempo da lui co'l Diuino aiuto conseguite, fecero, che in un solo Stefano Re vostro Zio appariſſero come uiue le effigie, & gli animi de' Re migliori, i quali già di questa vita gloriosamente vscirono. Percioche l'hauere esequito tutto ciò in sei anni, & l'hauere l'uno anno doppo l'altro partorito sempre nu oue vittorie, & il pensare esso sempre à più grandi imprese, vincono veramente la speranza, non che la capacità dell'ingegno humano. L'hauere poi in questi intieri diece anni, ne i quali ha regnato, & regna, tenuto il medesimo tenore di uita, quale già in Vngheria fra gli altri principali Signori, o-uero in Transiluania, mentre fù Principe, haueua seguito; & l'essere stato vigilantissimo, & accurato difensore della castità, certamente è stato particolare dono di Dio; & però degno, che l'Alt. vostra lo procuri da Dio con prieghi, & con ogni cooperatione, e sforzo; acciochè anco in questo tempo sia chi rappresenti il giouine pudicissimo santo Emerico figliuolo già (come ella sà) del santo Stefano Re primo di Vngheria. Imperoche sappia V. Alt. che il Re vostro Zio fra l'altre cose hebbe grande cura, che nella sua corte, & ne gli esserciti suoi, qualhora gli conduße in guerra, foße quanto meno si potesse di macchia, ò di dishonestà carnale. In che riconoscemmo in lui fra gli altri un constantissimo segno di pietà, concioßiacosa che Donne di mala vita hauendo spesso tentato di seguire gli esserciti, & di ingerirsi nella corte sua regia, poi che alcune volte auertite, et finalmente anco spauentate con minaccie, non però se ne astennero, furono per commissione di sua Maestà gittate in vn fiume, le quali annegate frenarono l'audace sceleraggine di tutte l'altre.

Et veramente, Serenissimo Principe, io non dubito, ch'ella haurà saputo, che anco Stefano il primo Re di Vngheria si diede à guerreggiare in tal modo, che insieme stabilì in tutto'l suo Regno la religione Christiana, & Catòlica, et estirpò da radice gli errori de' suoi, conoscendo che quei che da Dio sono posti al gouerno altrui, tanto lungamente meritano di gouernargli, quanto lungamente si impiegano con ogni diligenza à procurare, che i loro sudditi seruano, & soggiacciano in tutte le cose à Dio. Così dunque parimente il Re Stefano vostro Zio, il quale regge la Polonia, ha fatto in molte parti del suo regno ciò

che

che non haueua pretermesso di fare in Transiluania. Percioche in mezo de' strepiti, e scarico dell'artiglierie; & in grandissima, & continua massa di negoci; mentre anco si sono più uolte i comitij tenuti; ouero ha hauuto numerosi esserciti in guerra (ancorche in mezo di Moscouia con crudissimi freddi) ò mentre stà ne' Padiglioni da campo (non nelle stuffe) ouero nelle selue, quando coll'essercitio della caccia procura la sanità, ò la fuga dell'ocio; ò spesso, cio che tutti non sanno, egli in quelle solitudini uà digerendo nell'animo cose maggiori per accrescere il bene della Republica Christiana, pensa V. Alt. che alcun giorno mai habbia pretermesso di udire la Messa, ò le prediche di catolici sacerdoti? Sia pure egli stato per incaminarsi ad imprese militari, ò circondato da negoci, ò ristaurando le fortezze di questo Regno, ò procurando che le uostre di Varadino, & altre si fortifichino, ha egli sempre hauuto la prima cura del culto di Dio, & di udire la sua diuina parola: Anzi & in questo tempo non ha cessato di fare edificare Chiese, instituire Collegij, & formare Seminarij: poiche guidato dallo spirito della Chiesa Catolica, sà che con questi mezi si rendono fideli, & ubidienti i cori de' popoli, & la religione senza sangue in loro s'introduce, & alla posterità resta modo di mantenersene in possesso, & nell'Asia con questa tacita, & nuoua maniera di guerra, cioè di religione, & di dottrina può sperarsi la promotione di sincero, & puro Christianesimo.

Et però l'Alt. vostra ha (può dirsi) inanti gli occhi, cioè in Alba Giulia, in Claudiopoli, & in Varadino, l'Vniuersità, et i Collegij, ch'egli va stabilendo. Et hauendo Gregorio terzodecimo Pontefice Massimo constituito sapientissimamente in mezo della Transiluania vn Seminario per aiuto dell'Oriente, ella sa, ch'il Re vostro Zio non ha voluto lasciarsi fuggire dalle mani si grande occasione di guadagnare anco egli qualche maggiore merito presso Christo. percioche con liberalità regia ha assignato altrettante rendite, quante ha fatto il Pontefice alla detta impresa, rendendo con fatti testimonio di essere della santa Sede Apostolica, & figliuolo, & ottimo imitatore nel promuouere la religione in questi regni, & prouincie.

Anzi & la Polonia, & la Lituania, e'l Ducato di Polocia, & la Liuonia veggono innalzarsi le mura, & aumentarsi i Collegij di operarij catolici, i quali esso va quasi ogni giorno conuocando a tali presidij. Et i quali con ispauento del Demonio, & colla caduta dell'heresie, le quali da se stesse ruinano, esso va fermando in modo, che dubbio non è, che la pietà sia per fare grandissimo progresso, & che i suoi successori a questa corona sieno per raccogliere vna ricolta abondantissima di tanti semi, & oltre ciò habbiamo un lucidissimo specchio, nel quale rimirino vna forma attissima di regnare secondo la volontà di Dio.

Ne i vestigij del quale Re, hauendo io veduto V. Alt. ancorche giouanetta, già con grande animo caminare: & tuttauia udendo, che crescendo ella in età, segue tuttauia maggiormente i medesimi consigli, & essempi, non possiamo non esserne pieni di somma allegrezza. Percioche l'Alt. vostra detesta i vitij, & à coloro, i quali cadono in loro così compatisce, che nondimeno ha l'occhio, che colla conniuenza non piggiorino: & proteggendo i Collegij della Compagnia nostra, & i Seminarij, i quali come annessi al suo gouerno, & Principato il Re le ha dato, attende à studi delle lettere, non deponendo dalle mani que' libri, i quali sà, ch'il Re suo Zio sempre maneggia. E' poi in quella parte del Mondo, non tanto perche la gouerni, quanto accioche sia, come antemurale, & difensore di tutto'l Christianesimo. Si aggiunge la carità de' Pontefici, i quali hauendo inteso i principij delle virtù di lei, & però abbracciando la cura di cotesto suo gouerno co'l loro patrocinio, & orationi, si sono congratulati più di vna volta con lei de' doni, i quali ha riceuuto da Dio, come di vna caparra de' gesti, che di lei sperano, gloriosissimi. Et però V. Alt. con tai doni corra inanti intrepidamente insino al fine, si come hà felicemente cominciato. Et sieno le medesime arti, e studi in lei, i quali ha conosciuto essere in Stefano Re suo Zio, & in Christoforo suo Padre. Della notitia poi, la quale da libri, ch'io le mando, & da altri simili, coglierà, continui pure di empire il suo petto; accioche quando V. Alt. haurà alla pietà, & all'autorità aggiunto la dottrina, guadagni cotesti popoli à Dio, i quali à punto per questo l'istesso Dio ha posto sotto la sua protettione, & gouerno.

Di Posnania Città della maggiore Polonia.

IL FINE.

INDI-

INDICE DELLE COSE PIV notabili, contenute in questo Libro.

Auertisca il Lettore, che doue sono queste lettere a b c nel presente Indice la lettera A vuol dire principio, B mezo, C fine della pagina, accioche più facilmente si trouino le cose notate in esso Indice.

A

ACademie sono necessarie in Moscouia per lieuare gli errori de quello paese. 107.b

Acqua santa fa operationi mirabili nella Liuonia 277.b. c. caccia il Demonio. 179.a

Agathone Papa lodato da i Greci scriue della fede intiera del Pontefice Romano. 105.c

In Alba Giulia Città della Transiluania è fatta vna residenza della Compagnia di Giesu. 283.b

Alberto Radiuilio ritornando verso il Re di Polonia è molto lodato dallo Auttore. 223 b

Alberto Duca di Bauiera quante cose ha fatto per la fede Catolica, & come essendo stato permesso il calice fù da lui lieuato a gli Heretici. 264. b.c

Albigesi Heretici scacciati di Francia, & come. 243.b

Ambasciatori del Moscouito cõducono merci, & le vẽdono. 47.c. mãdauano a mãgiar all'Auttore, & a suoi cõpagni. 48. come sogliono laudare la liberalità del suo Principe, 6. come fecero viaggio coll'Auttore senza morte di nissuno. 49. come furono riceuuti p l'Italia da Vinitiani 50. a Volendo andare à visitare la Chiesa de' Greci l'Auttore non lo permise c. Come furono riceuuti nello stato Ecclesiastico. 51. a & in Roma. 52. a Quello di che in Roma principalmente stupiuano. b. Non furono contenti de i presenti fatti, ancorche ricchissimi ma domandauano altri. 53. a Come ritornarono, & i presenti fatti loro dal Rè di Polonia b

Ambasciatori del Moscouito lodati dall'Auttore, & altri ripresi in vna lettera. 148. a.b. ragionamẽto di essi con l'Auttore, & risposta dell'Auttore. 150. b.c

Ambasciatori del Rè, & del gran Duca, come dispuratono della potestà loro, & come l'Auttore accordò questa lite. 174. a.b

Ambasciatori del Rè dimandano tutta la Liuonia, che teneua il gran Duca, & quello, che si rispuose da quelli del gran Duca. 175. a. quelli del Re dimandano à quelli del gran Duca, che'l loro Principe ceda la Liuonia, & al titolo di quella, & come l'Auttore compuose questa lite. 174. a. b

Ambasciatori del Rè non haueuano tanto piena potestà, come quelli del gran Duca. 177. b. Quelli del gran Duca, come si lamẽtarono di q̃l che era auuenuto ad vn corriere. 182. c. perche non volsero acconsentire ad vna dimanda 187 c

Ambasciatori del Moscouito come hãno parlato con quelli del Rè della loro potestà. 152. a Quello che hanno proposto all'Auttore per conclusione della pace. 161. b. fanno grande stima dell'ingiurie fatte alle Chiese da i Luterani. 165. a

Am-

Ambasciatori del Re di Polonia voglio no abbandonare il trattato della pace, ma l'Auttore l'impedisce. 163. b. Nomi de gli Ambasciatori del Rè nella ragunanza. 169. c. quelli del Moscouito. 170. b.

Ambasciatori dell'vna, & l'altra banda protestano che da loro non veniua, che la pace non si facesse. 188. a. b

Ambasciatori insieme si concordano nella restitutione della Liuonia, & in altre cose. 179. c

Ambasciatori Regij, come procedeuano. 204. a. come erano in contrasto grãde, ma poi concordati.

Ambasciatori del gran Duca nelle lettere della pace quante parole indarno dicono. 207. a. b. nella Chronologia di anni di Christo s'ingannano. c. Ambasciatori Moscouiti sono importunissimi all'Auttore. 227. c.

Ambasciatore si debbe mandar dal Rè di Polonia, per dar vbidienza al Papa. 229. a.

Ambasciatori del gran Duca al Papa. 232. c

Ambasciatori non si vsa che siano spesati nell'Occidente. 235. b

Amicitia si può trattare co i Principi, benche non Christiani per propagare la fede. 60. a.

Amor di Dio, quali effetti produca. 175. a

Andrea Oniedo della Compagnia di Giesu mandato nell'Ethiopia, che cosa ha fatto iui. 20. b

Andrea Apollonio interprete dell'Auttore lodato, morì nell'essercito sotto Plescouia. 156. b

Anna Regina di Polonia scriue all'Auttore. 233. c. desidera la pace fra i Re di Polonia, & di Suetia. 234. a

Antichristo sin hora non è venuto, come si proua dalle Scritture. 102. c. dell'Antichristo segno, e il dire che la potestà Ecclesiastica sia sotto la temporale. 242. b

Apostoli quanto siano riueriti da gli Estoni, & come i Tedeschi innanzi Lutero, gli hanno riueriti. 273. b

Arcadio, & Onorio non mandarono à Volodimero la Corona d'Imperatore, come dicono i Moscouiti. 194. a

Arciuescouo di Rostonia sbãdito, & priuato della dignità per la fede Catolica. 42. a

Arciuescouo di Thessalonica haueua auttorità dal Sommo Pontefice di decidere le cause in Oriente, & confirmare i Vescoui. 86. a

Arciuescoui, & Vescoui de Ruteni, nõ sono veri. 97. c. 98.

Arciuescoui, & Vescoui nõ possono essere, se non sono confermati dal Pontefice Romano, ò da colui che ha potestà da lui. 98. a. b

Arciuescouo d'Oriente nelle persecutioni hanno ricorso al Papa. 106. a

Arciuescouo di Vpsalia à tempo da Catolici superiore di tutti i Vescoui di Suetia. 180. c

Arciuescouo falso di Suetia, lodò contra sua voglia innanzi tutta la Corte di quel Rè la Religione Catolica Romana, dicendo che fuora di essa niuno può saluarsi 281. a. questa parola, come fu da diuersi pigliata diuersamente, & come il falso Arciuescouo rispuose sendone da gli Heretici interrogato. b

Architetti in Moscouia non sono, & quei, che hanno fabricato le forteze, furono Italiani 32. b

Artiglierie scambieuolmente si deono rendere. 193. a

Artiglierie come si douenano rendere per accordo fatto d'vna parte, & l'altra. 198. b

Astinenza del suffocato del sangue, ci fu prohibita da gli Apostoli. 93. c

Auttore fu riceuuto con grande honore più de gli altri Ambasciatori del

ri dal Moscouito. 41. b. Inuitato da i Vescoui, & del medesimo Duca non ha voluto mai vdire la loro Messa. c. & perche. 42. a. maniera, nellaquale andaua per parlare col gran Duca. b. come trattaua co i Senatori di cose grandi, & difficili. 43. a. come per il camino hauena seco gente per seruigio, & tutte le cose necessarie. b. Come furono trattati quelli, che hauea lasciato presso del Principe. 44. a

Auttore come trattò della Religione in nãzi il Moscouito. 73. b. & cõe rispuose pertinentemẽte alle obiettioni del Moscouito contra il Pontefice. 78. a

L'Auttore liberamente afferma non voler andare alla Messa de' Vescoui di Moscouia, & perche. 82. c. Andò verso la Chiesa della B. Vergine, ma non vi entrò per vdire la Messa. 83. b. Come rese gratie a Dio, dapoi che fu ritornato al suo albergo per hauere confessato la fede di Christo. 84. a. Come risponde à Senatori di questo fatto.

L'Auttore scriue al gran Duca di Moscouia. 126. c. fu mandato con vndici compagni, & interpreti dal Pontefice al gran Duca, & perche nõ erano più con esso. 127. b. Scriue al Rè di Polonia. 128. b. Parole del gran Duca dette all'Auttore per riferirle al Rè di Polonia. c. Scriue ancora al gran Duca di Moscouia. 129. c. Quãto si sforza di far pace tra il Rè di Polonia, & il Moscouito. 131. b. c. Che dimanda al Moscouito per questo 132. a. Scriue a Giouanni III. Rè di Suetia. 13. b

L'Auttore scriue ancora al gran Duca di Moscouia. 138. b. c. lamentandosi di alcune cose gli da auisi di quello che ha da temere se non si fa la pace. 139. a. b. altre lettere al medesimo. c. L'esforta à mandare presto gli Ambasciatori per far la pace. 140. b. Scriue ancora a Giouanni Zamoscio del suo viaggio, & cose diuerse. 142. a. b

L'Auttore scriue vn'altra volta vna più lunga lettera al gran Duca di Moscouia. 157. b. c. & a Giouãni Zamoscio. 260. a. ancora al medesimo. 162. b. al medesimo. 164. c. ancora al medesimo 165. c. & al Rè di Polonia. 167. a. nella ragunanza come primo parlò. 170. b. come si portò nella lite de gli Ambasciatori senza la potestà del gran Duca. 174. a.

L'Auttore scriue al Zamoscio dimãdando instruttioni necessarie pe la pace. 182. a. procura che i Moscouiti sdegnati non lascino la ragunanza laquale voleuano lasciare. 187. come quando, & gli vni, & gli altri Ambasciatori voleuano lasciar tutto, sono da lui ritenuti. 188. c. 189. a

L'Auttore perche non ha voluto pigliare il carico di far liberare alcuni prigioni. 199. a. Scriue ad Anna Regina di Polonia, perche il Rè di Suetia non è compreso nella pace. 222. b

L'Auttore scriue due lettere al Rè di Polonia vna per Alberto Radiuilio, l'altra p Michele Araburda. 223. b. c. & a Zamoscio. 225. a. & al medesimo. 226. c. 229. b.

L'Auttore riceuuto benignamente, & honoreuolmente dal gran Duca in publico banchetto. 230. c. Scrisse al Rè di Polonia delle cose che hauea trattato col gran Duca per trattenere la pace. 231. a. b. Scrisse ancora al gran Duca di parecchie cose. 234. b.

L'Auttore scriue al gran Duca di Moscouia altre cose 143. a. & ancora al Re di Polonia. 145. & a i Legati del Rè di Polonia. 147. c. & a Giouanni Zamoscio. 148. c. & poi ancora al Re di Polonia. 149. a. anco-

ta a Giouanni Zamoscio. 152.b. Scrive anco al Re di Polonia. 155.c. & al gran Duca di Moscouia. 156.

B

Basilio gran Duca fece porre in prigione vn Sacerdote Greco, & perche. 2.a
Battesimo de i fiumi, & come si fa. 13.b
Battesimo de Greci, & Latini, come sia diuerso, benche l'vno, & l'altro sia buono. 90.b.
Bauiera è tutta Catolica, & perche. 264.c.
Beuande de' Moscouiti diuerse. 5.c.
Beza nel suo Symbolo non puose la voce onnipotente. 252.c.
Beza è, dipinto de suoi colori benissimo. 261.b
in Boemia quanti siano Catolici. 264.b.

C

Caluino il giorno di Natale fece tagliar la testa ad vn Capitano sopra vn'Altare. 245.b. Caluinisti come sono andati di là dal Oceano per rubbare, & non per predicare. 250.c.
a Caluino dispiace la voce della Trinità. 252.a. suo Canalismo: & conuenienza del suo Vangelo coll'Alcorano. 254.c.
Caluinisti come aprono la porta al'Ateismo. 259.a. Vita di Caluino breuemente. 261. b. vn Caluinista come prouò l'effetto dell'acqua santa. 275.
Caluinisti, & Maometani differenti, perche questi beuono acquà, & quelli vino disse vn Balla. 255.b
Caluinista Capitano non si è conuertito, ma si ben la sua famiglia. 278.
Canoni Trullani fatti malamente. 107.b.
Castelli presso di 80, & parecchi villagi alliquali il gran Duca promette di non guerreggiare durante la pace. 211.a.b.
Castelli altri ancora, doue non si deue far la guerra. c
Castelli altrettanti ò più del gran Duca, alliquali il Re non può far guerra durante la pace. 212.b.c
Caterina Regina di Suetia santamente muore 279.c. S. Caterina figliuola di S. Brigida, & doue stauano le sue reliquie. 280.
Caterina Regina di Suetia come fù sepelita. b.
Catolici vanno lungi per portare il nome di Christo, & gli Heretici lo discacciano 250.a
Catolici se in Moscouia possono dire la Messa, & vdirla. 9.b
Cereo Pascale conseruato trenta anni nella Liuonia, accendendosi il giorno di Pasqua. 272.c.
Cerimonie del Battesimo in quanta stima siano appresso gli Estoni. 273 a
Cham Imperatore de Tartari nell'Asia doue stia, & come ritiene molti riti Christiani. 58.b
Chiesa Romana è la prima, fuora della quale niuno può saluarsi. 97. b.
Chiesa è vna, & sotto Christo vno pastore vniuersale, il Pontefice Romano. 124.a
Chiese della Liuonia, lequali erano profanate, sono santificate, & vi si introduce il seruitio diuino. 225.c. nel la Chiesa Romana è sempre stato il vero seruitio di Dio, cosi l'ha cõfessato il Moscouito. 246.b
Chiesa Catolica si mostra essere la vera Chiesa. 263. & doue. b.c
Christiani Principi non possono più strettamente vnirsi contra gli infideli, che con la vera fede. 74. a.
Christiani Principi trattano volentieri co'l Pontefice della pace, & perche. 59.c

Chri-

Christo è reso da Caluinisti, quanto a loro, misero, diceua il Re Stefano, & perche. 251.b.
Christo come nell'institutione della Eucaristia, ha parlato chiaramente. 252.b
Christoforo Principe di Transiluania morì Catolicamente, & doue fosse sepelito. 283.b
Ciò che ha fatto per la fede Catolica, & contra l'Heresie. 287.b. prega Dio per suo figliuolo.
Cibinio Città di Transiluania, doue li Ministri Luterani pregarono l'Autore che facesse accordo tra i Protestanti, & Catolici. 285.a.b.
in Ciculia paese di Transiluania vn padre Giesuita battezzò mille persone. 283.b.
Circassi doue habitano. 27.c. Come sono congiunti col Moscouito nella religione. 28.
Circassi come sono gouernati, & a chi militano. 58.a
Città di Moscouia tenute più celebri quali siano. 29.c. quante anime siano in esse. 31.b.
Collegij, & Seminarij di Roma quanti, 256.c.
Collegij in Germania assai. 265. & in Polonia. 266.b.
in Colosuar cioè Claudiopoli in Transiluania è un Collegio della Compagnia di GIESV. 283.c
Compagnia di GIESV, perche è stata instituita in questi tempi. 46
Compagnie in Roma, & opere pie di esse, & quella della Santissima Trinità. 256.b
Concilij precedenti non hanno tolto a seguenti la facoltà di determinare le cose necessarie della fede. 121. b
Concilio Lateranese grande come si fece, & quel di Trento. 259.c
Concilio Efesino, di Greco in Latino, tradotto p Theodoro Peltano. 264.c
Concilio di Trento riceuuto in Polonia, & Lituania. 226.b.
Confini delle fortezze che si hanno a rendere fra il Re di Polonia, & il Moscouito debbono scriuersi come fu determinato 202.b
Consecratione se può fare nell'azimo, & nel fermentato, & perche si fa in tutti duei modi. 88.c.
Consiglieri di Moscouia come rispondono a coloro, iquali vengono mandati da Principi forastieri. 8.a
Come fanno ricerca di tutte le cose della Moscouia per il Principe. 36.c
Consiglieri del Moscouito 38.a
Contadini che sono adheriti al Re non debbono essere molestati dal gran Duca. 203.c
Corrieri, Internuntij, & Ambasciatori del Moscouito quanti sieno. 47.b
Corriero del Moscouito. 181. a. di questo Corriero si lamentano i Moscouiti contra i Polacchi. 182. c
Corriere del gran Duca porta lettere di lui all'Auttore. 187.
Cosacchi soldati. 166.b
Cose humane tutte periscono, se sono senza la gratia di Dio. 135.b
Cose che sono ne i Castelli, che si rendono, come deono essere trasportate dall'vna banda, & dall'altra. 209.b.c
Costumi de' Moscouiti. 12.a
Croci come se portano in Moscouia. 68.b
Croce perche il Pontifice porta sopra i piedi. 78.b. Segno della Croce come si faccia da Ruteni, & da noi. 94.a
la Croce baciando i Moscouiti, confirmano le lettere. 200.a. & ancor la pace 210.b.c
Crudeltà grande di Heretici in Francia. 244.b
Crudeltà contra i morti. 245.b

D

DAnari de' quali vsano i Moscouiti. 55.a

Demonio quanta forza haueua nella Liuonia, dapoi che i Sacerdoti ne furono scacciati. 277. a. Cacciato per virtù della Messa, da vn podere di vn Caluinista. c.

Demonio che cosa faceua in Kerepe Castello della Liuonia, & come fu cacciato di la. 278. a. & di vn laco presso Odepe. b

Derpato Città, nellaquale l'Auttore procura di rimettere la fede Catolica. 167. c. Gouernatore per Derpato l'Auttore dimanda al Re il Zebridouio. 168. a

Digiuni, iquali debbono essere volontarii. 91. b

Digiuni sono per i sani, non per gli infermi, & deboli. c

Digiuni de i Ruteni quali siano. 91. c Quelli de i Latini. 92. a

Digiunare il Sabbato perche sia prohibito in Oriente. b

Digiuno del Mercordì da i Greci, perche si faccia, & non da i Latini. c

Digiuno del Sabbato da i Latini perche si faccia. 93. a

ne i Digiuni quanta diuersità sia in Occidente. b

Doni che si hanno da dar al Moscouito, quali debbono essere. 66. c. quelli che l'Auttore portò. 67. a

Doni che si hanno a dar a Pristaui, & altri. 70.

Donne di mala vita, che erano nell'essercito per commissione del Re di Polonia gittate in vn fiume. 290. c

Duca di Moscouia andò per diuotione al munistero della S. Trinità. 129 a. Quello che ha fatto in fauore della Religione Catolica, & dell'Auttore. 135. b. c. Manda più piena potestà alli suoi Ambasciatori, laquale si legge. 199. b. c

Duca di Moscouia quanti Castelli habbia in sua potestà si può far coniettura. 212. & ancora più. 219. a. b. Quanto sia studioso che la pace tra lui, & il Re sia conseruata, & puniti i violatori. 229. b

Duca vuole mandare Ambasciatore al Pontefice. 231. b. Scrine al Pontefice Massimo di quel che era passato coll' Auttore. 232. a. Vuole far amicitia con gli altri Principi Christiani. 233. a

Duca di Sassonia come mal volentieri vede i suoi paesi essere Luterani. 265

Disiderij stati di Madama Eleonora di Austria. 267. b. sue figlie, quali. 276. c

E

EMerico figliuolo di S. Stefano Re di Vngheria, giouine castiss. 290. b

Enrico ottauo Re d'Inghilterra come diuenne heretico. 101. c. & come fece tagliar la testa ad Anna Bolenia. 102

Errori diuersi de' Ruteni. 95. b

Estoni contadini nella Liuonia, & pietà loro. 267. a. quanta sia stata l'ignoranza loro, & come adesso imparino le cose della fede. b

Estoni come alla predica confessano i loro peccati. 274 a. come portano riuerenza alle cose Ecclesiastiche. 275. come vsano l'acqua benedetta. c

Estoni come vanno alle prediche de gli Heretici, & poi a q̃lle de' Catol. 276. b

Estoni come stiano alla Messa, & ad altre orationi. 271. c. non vogliono vdire i ministri heretici. 272 a. come rendano i voti loro alle Chiese rotte, & capellette. c. come si confessano. 274

Ethiopia come si potrebbe aiutare, & cauare dallo scisma. 20. b

Eucaristia è vero sacrificio, & in lei si riceue realmente il corpo, & sangue di Christo, dice Agostino. 247. c. come per ella furono scacciati i demonij di vn luogo, & altre cose. 248. a. ha il vero corpo di Christo per la virtù della parola di Dio. 251. c. è chiamata da gli Estoni carità di Dio. & la diuotione loro verso ella. 269.

F

FErie,& feste oblique,& curie in Moscouia quali sieno . 13.a
Figliuolo perche non è detto principio dello Spirito S. da alcuni Padri, si come è detto il Padre. 117.c
Fortezze di Moscouia quali sieno,& come fabricate. 32.a. in esse i Moscouiti resistono virilmẽte à Polacchi. 33.
Fortezze della Liuonia, come & quãdo si douenano rendere. 198. b
Fortezze della Liuonia quali teneua il Re di Suecia. 205. b
Fortezze che haueua à rendere il Moscouito nella Liuonia 196.c
Fortezze, le quali rende il Re di Polonia al Gran Duca, pigliate del suo paese. 208. a
Francesco Xauerio disiderò di poter vẽdere se stesso, p ẽtrare nella China. 21
Francesco Duca di Guisa ammazzato da Poltrotto,& come. 245. a
Franciscani detti Bernardini in Polonia, quanti sieno in essa. 266. a

G

GEnnadio Patriarca di Constantinopoli in parte tradotto in lingua Rutenica, è mandato dall'Auttore al G. Duca. 80. a
Germani Luterani come potrebbono ritornare alla fede Catolica. 285. c libri dell'Auttore, che trattano di questa materia. 286.
Giesuiti sessanta ammazzati da'Caluinisti nell'India. 251. a
Giesuiti sono vn medesimo core. 263.
Giouanni di Basilio Gran Duca di Moscouia quando nacque. 25. b. come guadagnò i Casanesi, & prese Astracano. 57. b. ha fatto pace co' Tartari Precopesi. 28. a. perche fece guerra à Liuonesi. b. quanto ha perduto nelle guerre passate. 29. a. figliuoli di esso,& morte del Primogenito chiamato anch'esso Giouanni. 38. c. cagione della sua morte. 39. a.
Giouanni di Basilio con quali titoli vuole essere chiamato. 54. c. si persuadeua di essere eletto da Dio, come vna lucidissima stella, per illumi nare tutto il Mondo. 55. a. perche si crede, che non sia per lasciare mai il suo scisma. 56. quali titoli dia à se stesso. 136. b. scriue all'Auttore. c. mostra essere inclinato alla pace. 137 b. dichiara l'auttorità che ha l'Auttore di far pace tra lui, e'l Re Stefano di ordine del Pontefice. 138. & la potestà data da lui à gli Ambasciatori suoi. 170. pare difettosa. 171. b quante limosine fece per suo figliuolo primogenito morto. 40 non serua la parola à forastieri, & altre cose di lui, 44. b
Giouanni di Emanuele Imperatore Greco conobbe la vera fede essere nel la sola Chiesa Romana. 74. b
Giouinetta di Marsiglia rinegò Christo in Gineura, & poi si congiunse co i demonij, ma poi si pentì,& fatta catolica, come morisse. 253 b
Gineura ha grãde copia di streghe 253
Greci come poteuano essere aiutati doppo il Concilio Fiorentino 19. a
Greci quando erano sotto il Pontefice Romano,& gli vbidiuano. 85. c. quãdo hanno preferito il Vescouo di Cõstantinopoli, a gli altri,& a quello di Roma. 86. b
Greci quante volte si sieno riconciliati colla Chiesa Latina,& quante ritornati al vomito. 87. a. Nel Concilio Fiorentino hanno conosciuta la verità, ma dapoi sono ritornati à loro errori. b. come nel Concilio Fiorentino i loro errori furono rifiutati. 89. a. dicono che doppo la settima finodo non si può far nissun Concilio, & questo è confutato. b.
Greci sacerdoti pigliano vna moglie, ma i Latini seruano il celibato. 90. c
Greci nel Concilio di Leone hanno publicamente confessato lo Spirito S.

procedere dal Padre, & dal Figliuolo. 121.a
Gregorio XIII. scriue à Stefano Re di Polonia. 122.b. al Gran Duca di Moscouia. 123. à Giouanni primogenito del Gran Duca. 125. à Teodoro figliuolo del medesimo. c. & alla Gran de Duchessa. 126. disidera procurare pace fra i Prinsipi Christiani. b. offerisce di far vfficio di pastore vniuersale co'l Re di Polonia, & G. Duca di Moscouia. c. disiderio suo della salute dell'anime de i Moscouiti. 124. b raccommãda molto l'Auttore al G. Duca. c. l'essorta ad essere catol. 125. a
Guerre quanti mali fanno in Moscouia pe i Polacchi. 143.

H

HEretici in Moscouia sotto nome di essere della Religione Romana haueuano due Tempij, ma questi Tempij furono brugiati. 9. a. come fanno che i Moscouiti habbiano cattiua opinione de i catolici. 14. c. con essi come si debba trattare per la salute loro. 59. b
Heretici si conuincono, ma non si sanano. 115. a
Heretici hanno fatto gran male in Polonia. 168. a
Heretici mai non si sono ne i suoi conciliaboli accordati. 260. b.
Heretici come escano dalla pdica. 174.
Heretici portano Christo contra Christo. 238. c. Sogliono abbaiare contra la dignità Pontificia, & l'Eucaristia, & come sono ributtati. 239. a. hanno adosso lo spirito di Satanasso. b. sono membra dell'Antichristo. 241. c. Deono essere scacciati dall'ouile di Christo. 242. c
Heretici quante volte in Francia, & altroue sono stati vinti da Catolici. 243. 6. Heretici in Francia hanno ammazzato più de' Catolici, ch'essi giamai non sieno stati fatti morire, 244. a. b. Heretici che cosa fanno per leuare la religione catolica, & il nome di Christo. 250. b. Heretici p non essere andati al concilio di Trẽto, quanto fallo hanno cõmesso. 260
Historici nostri parlando della moltitudine de i Moscouiti, hanno parlato lontano dal vero. 30. b
Heretici, quali non hanno scritto come si doueua del Romano Pont. 206
Horca significa monticello. 169.
Horca kiueroua, luogo doue si fece la ragunanza de gli Ambasciatori. 169

I

IAgellone, & Sigismondo rifiutarono il Regno di Boemia, & perche. 245
Iamo in Zapolscia abbruciato. 146. b
Idolatria cacciata dal mondo nuouo da catolici. 249. c
Ignatio Loiola contraposto à Lutero, & contra lui eccitato da Dio. 261. c la sua vita breuemente descritta. 262
Imagini senza sottoscrittione perche noi habbiamo 194. c.
Imagine di Christo si può scolpire. 96.
Imperatore vogliono che sia chiamato il loro G. Duca i Moscouiti, ma i Regij & l'Auttore non lo permettono, & perche. 200. c
Infermi de Moscouiti quali rimedij vsino. 12. b
Inglese Seminario sopra tutte le cose fece marauigliare i Moscouiti in Roma. 52. b
Inglesi come furono separati dalla fede catolica. 101. c
Inglesi hanno per capo della Chiesa loro vna donna. 101. c. 107. b. pche hanno detto male del Papa i Mosc. 108. a
Inglesi mercatanti diedero al G. Duca vn libro contra il Pontefice, al quale l'Auttore risponde. 100. c
Interpreti due sono necessarij à chi dee essere mandato in Moscouia. 62. b di qual fede, & religione deono essere. c. non deono vacare à mercatantie

ne ad altre cose fuori del loro carico. 63. a. Quei del Moscouito quali debbano essere. b

Interpreti della lingua latina nella Moscouitica poco fideli. 11. b

Interpreti de gli Estoni, & Lotaui molto lodati. 270. b. vn seminario di essi dirizzato nella Liuonia, & come vanno ad insegnare la Dottrina christ. c

k

KZar di Casano, & di Astracano il Moscouito vuole esser chiamato, cioè Imperatore. 193. c. l'Auttore risponde che non può hauer questo titolo senza ordine del sommo Pontefice. 194. a. ancora questo non gli vogliono concedere i Regij. 210. b

L

LAtini non sono caduti in scomunica, aggiungendo quelle parole al Simbolo, Filioq; 120 c

Leggi si deono stimare dalla leggitima publicatione loro, non da i vitij d'alcuni. 255. b

Lettere come deono scriuersi da i Principi, al Moscouito, & da chi deono essere scritte. 60. a

Lettere della cõpositione della pace de i Legati del G. Duca. 206 c quelle de i Legati del Re di Polonia. 214.

Libri in Moscouia de i quattro Dottori Latini della chiesa non sono contra il Giouio. 10. a

Lituania adoraua il fuoco per Dio, & altre cose. 249.

Liuonia sottoposta al Pontefice Roma no era beata, ma hauẽdo scosso quel gouerno, è fatta misera. 36. fu ruinada i Moscouiti. 49. c

Liuonia sottoposta à i Principi catolici, presa dal Moscouito, quando lasciò la fede catolica. 150. a. come sia facile il pigliarla tutta. 151. a

Liuonia trauagliata molto dalle guerre, come ha tenuta la religiõ cat. 268

Lorenzo Cagnuolo Ambasciatorẽ di Ponto della Guardia al Zamoscio, che scriue di lui all'Auttore. 228. c

Lotaui popoli doue stanno, & la lingua loro. 270. a. come in quei popoli si fanno cose mirabili. 279. a. b

Lublino luoco doue è collegio della Compagnia di GIESV, & chi l'ha fondato. 168. c

S. Luigi Re di Francia fece molto per la religione. 243. b

Luterani sono in odio presso il Moscouito. 101. a

Lutero spregiò i scritti de' Padri antichi. 240. fu eccitato dal diauolo. 262

M

MARIA Vergine, & altri Santi, come siano honorati da gli Estoni. 273. c

Marlorato per il tradimento di Roano è impiccato. 252. c

Medico volendo confessarsi, & comunicarsi per mano dell'Auttore nõ puotè mai. 44. c

Medico che dee andare ĩ Moscouia coĩ Nũcio, quale dee essere. 65. b. c

Mercatanti, che vanno in Moscouia, onde sieno. 37. b

Messe, & diuini vffici come si celebrano in Moscouia 9. c

Messa Rutenica difficilmente può accõmodarsi colla Greca, ò Latina. 16. c

Messa con quanta diuotione sia vdita da gli Estoni. 271. a

Metropolitano vno in Moscouia, & 2. Arciuescoui, & chi sono. 1. c

Metropolitano di Moscouia non è più confirmato dal Patriarca Constantinopolitano, & perche. 2. a. da chi sia eletto, & consecrato.

Metropolitani di Moscouia male trattati dal Moscouito. 84. c

Michiele Araburda lodato dall'Auttore, & perche. 224. a

Miecislao Re di Polonia primo battezzato. 249. b

Ministri heretici, che si fanno chiamare Sacerdoti nella Liuonia, come sieno rifiutati da gli Estoni. 272. b
Ministri heretici cacciati dall'esercito del Re di Polonia. 142. c
Missioni auanti che si facciano, tre cose vi si deono considerare. 60. 1.
Monaci di Moscouia sono ignoranti, & dell'ordine di S. Basilio. 3. b
Monaci dugento sono nel munistero della S. Trinità presso Moscua. 16. b
Monache di Vasteno in Gottia, delle quali l'Auttore ha riceuuto le professioni. 279 miracolo. 280. a
Monforte Guascone fece guerra contra gli heretici. 243. a
Morti di Moscouia come si sepeliscono. 12. c
Moscua quante anime faccia. 3. b. è stata abbruciata da' Tattari l'ano 1570 c. Due cose sono in Moscua, grandi, & magnifiche. 31. a
Moscouiti non possono parlare di cose che appartengano al loro Principe, ne vscire fuori del paese senza saputa di lui. 7. a. fanno troppo honore al loro Signore. 8. b. come sono puniti, quando commettono qualche graue delitto. c. dicono che gli heretici niegano doppo pranso, quello che la mattina credono.
Moscouiti non sanno altra lingua, che la Rutenica. 10. c. hanno pochissimi che sappiano la lingua latina, & niuno che sappia la Greca. 11. lauorano ogni di, saluo quello dell'Annunciatione. c. fanno grandissima riuerenza alle imagini. 12. a
Moscouiti quando, & da chi hanno pigliato la fede di Christo. 3. b. perche hanno aborrimento contra la Chiesa Romana. c. Moscouiti fino da fanciulli quale concetto prendono, & maniere di ragionare del loro Principe. 4. b. vanno alla Messa, & loro cerimonie. 5. c
Moscouiti non possono facilmente essere insegnati nella fede Catolica, & perche. 14. a. b. sono difficili à conuertirsi, & perche. 15. a come si debbano conuertire. 17. a. b. 18. c
Moscouiti perche non si siano conuertiti fin'adesso. 19. b. sono mescolati di Scithi, & di Barbari. c. quanti incommodi hanno riceuuto dalla guerra contra i Polacchi. 28. c. non hanno niuna cosa propria, ma tutti i loro beni sono del Principe. 35. c
Moscouia solita dipendere nella religione dalla Russia. 24. b. come sia habitata, & doue. 29. b. non fa tanto numero di caualieri quãto si dice. 31. c è lontanissima da coloro, che sono nimici giurati della nostra fede. 56. c
Moscouiti nobili fatti prigioni dal Re di Polonia. 159. c. l'Auttore procura di liberargli senza pagar taglia. 166.
Moscouiti non sono sotto il loro Principe come gli altri. 203. b

N

NObili di Moscouia che dispregiauano la veste nera dell'Auttore, furono costretti ad vsare del medesimo colore. 39. c
S. Nicolò di Mirea è in grande veneratione appresso i Moscouiti. 12. c. lo chiamano operatore de' miracoli. 15
Nuncij destinati per andare in Moscouia, come non poterono andarui. 61. a. b. come auenne che l'Auttore vi fosse mandato da Gregorio xiij. c
Nuncij deono essere accompagnati da pochi, & perche. 62. a. quali vesti, & altre cose deono hauere. 67. b
Nouogardia pigliata da vn G. Duca di Moscouia coll'assedio di sette anni. 144. c.

O

OSorio Vescouo scrisse vna lettera alla Regina d'Inghilterra, & tre libri ad Haddone, & di che trattasse. 10. 246. a

P

PAce tra il Re di Polonia,& il Moscouito,da quali cose sia impedita dalla parte del G.Duca.130.
Pace tra il Re di Suecia, & il Moscouito trattata dall'Auttore.133.b
Pace tra il Re di Suecia, quel di Polonia,& il Moscouito,l'Auttore haueua ordine dal Pontefice di procurare.134.a
Pace finale conchiusa tra il Polacco,& il Moscouito,& sue conditioni.167.
Padre eterno primario fonte del Figliuolo,& dello Spiritosanto.116.b.
al Padre eterno perche s'accommoda questa propositione,ex,ouero dal.117.b.
Padre, & Figliuolo benche communichino in questo, che amendue sono principio dello Spirito santo, però non sono due principij,& pche 118
Padre,& figliuolo sono vn principio,& non due dello Spirito santo.119.a
Padre,& Figliuolo sono fonte dello Spirito santo, benche il Padre sia fonte di due persone.119.c.120.a
Paesi che cõfinano co'l Moscouito verso Oriente.57.a
Patriarca di Constantinopoli riceue ogni anno in nome di limosina cinquecento scudi dal G.Duca.2.b
Patriarchi dell'Oriente come hanno perduta la loro auttorità.100.a
Patriarchi Orientali,i quali hanno mãcato nella fede,chi sieno stati.106.b
Plescouia Città in Moscouia come sia fabricata con tre castelli.32.c. come fù assediata dall'essercito del Re Stefano.33.b. l'Auttore impedisce,che più sangue non si spanda in essa 139.
Pontefice massimo chiamato pastore di tutta la Christianità da i Moscouiti.194.b
Pontefici non hanno mai mancato nella fede.97.c.
Pontefice massimo, che cosa fece pei Moscouiti.235.b. Scriue al G.Duca vna bella,& santa lettera.c. quanta stima faccia dell'Auttore.236.b.mãdalo ãcora in Polonia,& Germania.c
Pontefice Romano non può essere Antichristo,& perche.240.b.c. come viue.355.b. quanto studia di mettere buoni Vescoui,& altri nellaChiesa.258.b
Presenti fatti all'Auttore dal Moscouito,& come esso gli ricusaua.45.a
Prigioni Italiani,& Spagnuoli liberati dal G.Duca.231.b
Principe di Moscouia si laua le mani, quando ha parlato con Ambasciatori di Principi forastieri.4.a. vuole essere riputato Rè delle cose sacre,& insieme Imperadore.c. vesti sue come sieno.5.a. quante mogli habbia preso.c. conferisce à chiunque egli vuole i beni, & poderi delle sue prouincie.c.apena permette alcuno Catolico nel suo Stato:15.b.pche volse fare amicitia co'l Sommo Pontefice, & altri Principi Christiani.c. si chiama Re,& Imperatore di Casano,& di Astracano.16.a. quale speranza dia della sua conuersione.17.c ha promesso, che haurebbe concedu to vna Chiesa per noi, & anco fabricatala, se la pace seguiua.18.b.diede lettere patenti, nelle quali concesse, che potessero venire in Moscouia co loro,i quali il Pontefice mãdasse.24. quante richezze,& forze habbia.34 per qual cagione questo Principe fa più grande stima di se, che di tutti gli altri.54.b. come sdegnato di qualche parola dell'Auttore,hebbe ad ammazzarlo 77.b. come dapoi si lasciò baciare la mano,abbracciando lo due volte,& facêdogli carezze straordinarie.79.c. come dimandò perdono di quello che haueua detto cõtra il Pontefice.80.c. maniera colla quale andò alla Chiesa della B.Vergine in Moscua.83.c

prin-

Principi forastieri come possono proibire, che à Roma non vadano huomini di cattiuo essempio. 258. d
Principi secolari se possono giudicare le cose pertinenti alla Chiesa. 258. e
Principi Christiani principalmente abbracciano la Sede Apostolica, & perche. 162. a
Pristaui, & loro vfficio. 69.
processione dello Spirito santo. 87. e
processione dello Spirito santo dal padre è perfetta, ma però non lascia di essere dal Figliuolo. 119. b
protesta de i Regij fatta innanzi l'Autore, & da esso accettata. 191. b. Copia della medesima protesta. 205. a b

Q

Qvaresima de' Moscouiti quando comincia. 82. a. Quella de Catolici è intiera. 90. c

R

Radiuilij fratelli hanno cacciato l'heresia dal loro paese. 266. b.
Radiuilio Cardinale, & riceuimēto fattogli nella Liuonia. 273. a
Ragionamento della Religione, fatto dall'Auttore co'l G. Duca. 72. c
Ragionamento secondo più amoreuole del primo, contro la speranza di tutti. 80. b
Ragionamento terzo, con più grande frequenza di popolo. 81. c
Re di polonia quanti Castelli habbia presso al Moscouito. 220
Re di polonia ha dato parecchi Villaggi alla Compagnia di GIESV' nella Transiluania, & perche. 283. c
Re di Suecia pigliò parecchie fortezze del Moscouito. 130. b. & 132. l'Auttore fù à lui mandato più di vna volta. 133. c. quali castelli habbia nella Liuonia. 179. a. esso, & il Moscouito sono in grandi differenze tra loro. l'Auttore procura che sia compreso nella pace. 222. b. non è molto lontano dalla vera Fede. 179. b. sua pietà verso la moglie doppo la morte di essa. 280. b
Re di Suecia non sono stati sottoposti à veruno doppo due mila anni. 134.
Ridolfo Imperatore scrisse in fauore dell'Auttore al G. Duca di M. 127. c
Riti diuersi non fanno diuersità di fede, ne di religione. 90. a
Roma quando sia stata Babilonia, & qñ non. 241. b.
Romana dottrina della fede si conosce nel Concilio di Trento, & nel Catechismo. 251. c
Roma quanto sia piena di opere di pietà. 256. a. Romano popolo quanto sia diuoto. 257. a. Romani scelerati non deono essere tanto accusati, che più non si prezzino i buoni. b. peccati, che alcuni commettono in Roma, non debbono rimuouere gli huomini dal seguire la pietà de i buoni. c
Ruteni in quali cose paiono migliori. 20. a
à Ruteni Vescoui prega l'Auttore, che si scriua, & come. 24. b
Rzoua fortezza offerta à Moscouiti da' Polacchi. 163. b

S

Sacerdoti Romani sarebbono potuti stare in Moscouia liberamente, & mercatanti d'vna bāda, & altra. 137.
Sacerdoti di Moscouia, quali sieno, & quanta è la loro ignoranza. 3. b
Sacerdoti Protopoppi in Moscouia, chi sono. 13. c
Sacerdote del Nuncio, che vada al Moscouito, quale debba essere. 65. c. le cose, ché dee portar seco. 65. b
Samogitia ha molti, che viuono etnicamente fino ad hoggidì. 279. b
Sandero ha scritto vn libro dell'Antichristo, il quale mostra, quanta pazzia è il dire, ch'egli sia il Romano Pōtefice. 240. b

Santi

Santi, che i Moscouiti honorano, quali sono stati scismatici 16.b
Sapienza diuina come opera cose mirabili per mezo di pouere, & vili persone. 226.b
Sassonia doue è condotta da i Luterani 265.b
Sauoini presso di Ginenra perche non sono heretici, ma buoni Catol. 254.
Scisma de' Moscouiti, quale sia. 55.b.c
Scuole in Moscouia quali sono. 7.c
Seminario de' Ruteni l'Auttore consiglia che si faccia, & oue. 21.c
Sigismondo Principe di Suecia è Catolico palesemente, & come risponda à quei che dicono, che non sarebbe successo al Padre. 281.c
Sigismondo Principe di Transiluania educato nella fede Catolica. 282.a. di sette anni mostra d'essere eletto à fatti grandi.b. come rispose à sua madre, che lo tassaua d'essere troppo affettionato alla fede catolica. ibidem. fa giurare alcuni giouanetti di non lasciare mai la fede catolica.c. ha in detestatione l'heresia Ariana. ibidem vuole restituire la religione per mezo de i Seminarij. 283.c. libri, i quali l'Auttore gli ha mandato. 286.b. come è venuto al gouerno di quel paese per Prouidenza Diuina. c. i suoi Antecessori furono buoni catolici. 287.a. hanno fatto guerra per ricouerare Gierusalemme, & contra i Turchi. 288.a. come fa cose ad imitatione di suo Zio Re di Polonia. 292.a. a
Sinodo Fiorentina mandata dal Papa al G. Duca. & da lui riceuuta. 233.b
Smolenzco Ducato pigliato da Moscouiti à Lituani. 201.c
Sofronio Vescouo Gierosolimitano scriue a Honorio Romano Pontefice della sua fede. 99.a
Soldati Moscouiti tolerano grã freddo & fame nelle fortezze, & come iui viuano. 34.a
Spirito santo procede dal Padre, & dal figliuolo come da vn solo principio 88.b. Padri Latini, che hanno scritto questa medesima verità. 111.c. Greci in Fiorenza nel Concilio hanno conosciuto l'istesso. 113.a. ragioni, & argomenti che fanno fede di questa certissima verità. b.c
Spirito santo per essere consostantiale del Padre, & del Figliuolo, procede da ambidue. 114. a. si risponde alle obiettioni di alcuni fatte contra questa verità. 115.c
Spirito santo procede dal Padre per Filium, come s'intenda questo Per.
Spirito santo come discese sopra Christo nel Giordane. 120. b
Stampa di Moscouia doue sia. 10.a
Stampe, e scuole in Russia de' scismatici, doue sieno. 25. a
Stefano Re di Polonia scriue all'Auttore. 129.b. le sue forze contra il Moscouito 131.a. scriue al G. Duca di Moscouia. 141.a. b. mostrasi molto inclinato alla pace. b. La piena Potestà data a i suoi Ambasciatori nella Ragunanza. 171.c. accompagnò l'Eucaristia a testa nuda in Leopoli 251. essortatione fattagli dall'Auttore. 267.b
Stefano Re di Polonia Zio del Transiluano, edificaua Chiese, mentre che gli heretici le abbatteuano. 287.a. ha fatto parecchie cose per mantenere la religione Catolica nella Polonia, & Vngheria. 288. b. Gradi pe i quali è asceso tanto altamente. 289.a. per v. dire la Messa andaua dentro le selue. b. vinse coloro che volsero torgli la Transiluania. c. Perche fù eletto per Re da' Polacchi. ibidem. fatto Re di Polonia, quante vittorie habbia ottenuto 290. a. è lodato dall'Auttore per la sua castità. b. in che cosa imitasse Gregorio XIII. b
Stefano santo Re di Vngheria come estirpò da radice gli errori de' suoi. 290.c.

in Suecia i giouani de' Seminarij del Papa come mantengono la fede. 281
Suizzeri Catolici come sono valorosi, 261. a

T

TEsori del Moscouito doue sono. 35
Tomasso Buseo Giesuita ha fatto vn Catechismo in lingua Estonica. 270. c
Transiluania come è caduta in moltissime heresie. 282. c. in essa sono molto più heretici, che catolici 282. a. in essa vengono molti Catolici da' luoghi sudditi del Turco per vdire la Messa, & le Prediche. 284. a
Transostantiatione chi niega, si fa stra da a niegare la santiss. Trinità. 252. come fù riconosciuta per verissima nel grande Concilio Lateranese da tutta la Christianità. 259. b
Turchi quanta stima facciano del Moscouito. 58. b
Turchi hanno grande odio contra l'heresie de' nostri tempi. 286. c. sono in vna cosa manco mali contra i Catolici. 284 b

V

VEscouati nella Moscouia sono vndici. 1. b
Vescoui di Moscouia quali sieno. 2. b
come gouernano le loro Dioceſi. 2. c
si chiamano Vladichi, & perche. 3. a
Vesti de' Moscouiti quali sieno. 67. b
Viaggio fino in Moscouia non è difficile. 71. a
Vilna Città della Lituania ha vn Collegio della Cõpagnia di GIESV. 22
Vilna quanti scolari Catolici habbia.
Virtù d'vn'Ambasciatore verso il Moscouito. 70. b
Vntione dello Spirito santo qual sia: & suoi effetti. 274. b
Volano ha fatto vn libro heretico, contra cui l'Auttore scriue. 238. a cerca di persuadere al Re di Polonia, che volti il suo essercito da gli infedeli, et heretici contra il Pontefice. 242. b
Volano scriue vn libro della reale presenza di Christo nel sacramento, & poi la niega. 251 b. come vsò incantesimi per trouare vn furto. 253. c
chiama i Padri antichi santissimi, & castissimi interpreti della parola di Dio, & poi non fa veruna stima di essi. 267. a

Z

ZAmoscio Capitano generale del Re scriue all'Auttore 180. c. gli manda le conditioni della pace. 184. dimanda all'Auttore facoltà di potere far dir Messa nella Liuonia nelle Chiese state profanate dall'heresie, & dallo scisma. 224. c. è lodato dall'Auttore. 225. b. scriue all'Auttore & mostra d'essere buon Catolico. 228. gli dimanda delle reliquie di S. Nicolò. 230. c

Il fine dell'Indice delle cose piu notabili.

Bibl. Jag.

160

REGISTRO.

✣ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq.

Tutti sono quaderni, eccetto ✣, che è quinterno, & Qq, che è duerno.



IN MANTOVA,

Per Francesco Osanna Stampator Ducale.

M D IVC. *Con licenza de' Superiori.*

Bibl. Jag.

REGISTRO

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn Oo Pp Qq.

Tutti sono quaderni, eccetto ✠, che è quinter-
no, & Qq, che è duerno.

IN MANTOVA,

Per Francesco Osanna Stampator Ducale.
M D IVC. Con licenza de' Superiori.

Biblioteka Jagiellońska
stdr0040483

